**TABELLA N. 18**

**Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1977**

---

**ANNESSO N. 7**

---

# RELAZIONE PROGRAMMATICA SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE

ESERCIZIO FINANZIARIO 1977

---

# INDICE


PREMESSA ..... Pag. 7

PARTE PRIMA

**L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI ..... Pag. 29

I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO DEI SINGOLI ENTI ..... » 33

ASPETTI FINANZIARI ..... » 60

OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO ..... » 77

RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA ..... » 92

PARTE SECONDA

**I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI**

Capitolo I. — FONTI DI ENERGIA ..... Pag. 111

I. — *Idrocarburi*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 111

*b*) previsioni e programmi ..... » 115

II. — *Uranio*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 122

*b*) previsioni e programmi ..... » 125

III. — *Altre fonti di energia* ..... » 128

Capitolo II. — INDUSTRIA ESTRATTIVA E MANIFATTURIERA ..... Pag. 129

I. — *Industria estrattiva e metallurgia dei non ferrosi*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 129

*b*) previsioni e programmi ..... » 131

II. — *Siderurgia*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... Pag. 135
*b*) previsioni e programmi ..... » 138

III. — *Cemento*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 141
*b*) previsioni e programmi ..... » 142

IV. — *Meccanica*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 143
— industria automotoristica ..... » 143
— industria termomeccanica e nucleare ..... » 147
— industria delle costruzioni aeronautiche ..... » 149
— materiale rotabile ferroviario ..... » 152
— meccanica tessile ..... » 153
— macchinario industriale e meccanica varia ..... » 155

*b*) investimenti complessivi del settore ..... » 158

V. — *Elettronica*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 158
*b*) previsioni e programmi ..... » 160

VI. — *Cantieri navali*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 164
*b*) previsioni e programmi ..... » 165

VII. — *Chimica*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 167
*b*) previsioni e programmi ..... » 169

VIII. — *Tessile*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 171
*b*) previsioni e programmi ..... » 172

IX. — *Industria alimentare e distribuzione*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 173
*b*) previsione e programmi ..... » 174
Industria dolciaria ..... » 174
Comparto ittico ..... » 176
Ortofrutticoli ed altri prodotti conservati ..... » 177

Varie ..... Pag. 178
Distribuzione ..... » 178
Gli investimenti ..... » 180

Capitolo III. — SERVIZI ..... Pag. 181

I. — *Telefoni ed altre telecomunicazioni in concessione*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 181
*b*) previsioni e programmi ..... » 183

II. — *Radiotelevisione* ..... » 186

III. — *Trasporti marittimi ed aerei* ..... » 187

Trasporti marittimi:

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... « 187
*b*) previsioni e programmi ..... » 188

Trasporti aerei:

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 191
*b*) previsioni e programmi ..... » 193

IV. — *Autostrade ed altre infrastrutture - Costruzioni*

*a*) sviluppo e prospettive del settore ..... » 194
*b*) previsioni e programmi ..... » 195
Costruzioni ..... » 197

Capitolo IV. — ALTRI SETTORI ..... Pag. 200

I. — *Attività manifatturiere varie*

*a*) industria della carta ..... » 200
*b*) industria del vetro ..... » 201
*c*) altre attività ..... » 201

II. — *Attività varie di servizio*

*a*) turismo ..... » 202
*b*) locatrice italiana ..... » 202
*c*) centri di servizio ..... » 203

## PARTE TERZA

## INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

I. — Considerazioni generali ..... Pag. 207

II. — L'intervento nei singoli settori

— siderurgia ..... » 210
— industria estrattiva e metallurgia non ferrosa ..... » 211
— meccanica ..... » 211
— elettronica ..... » 212
— cantieri navali ..... » 213
— fonti di energia e attività connesse ..... » 213
— chimica ..... » 214
— tessile ..... » 215
— industria alimentare ..... » 215
— industrie manifatturiere varie ..... » 215
— telecomunicazioni ..... » 216
— autostrade e altre infrastrutture ..... » 216
— costruzioni ..... » 217
— terme ..... » 217
— turismo ..... » 217

## PARTE QUARTA

## ALLEGATI

IRI — Istituto per la Ricostruzione Industriale ..... Pag. 221

ENI — Ente Nazionale Idrocarburi ..... » 239

EFIM — Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera .... » 255

EGAM — Ente Autonomo Gestione Aziende Minerarie e Metallurgiche ..... » 267

EAGAT — Ente Autonomo Gestione Aziende Termali ..... » 277

Ente di Gestione per il Cinema ..... » 283

# PREMESSA

# PREMESSA

La presente relazione programmatica è pubblicata al termine di un periodo di attenta riflessione sul tema delle partecipazioni statali.

L'impegno di politici, studiosi ed esperti, se pure non ancora concluso, è stato severo ed ha investito gli aspetti più rilevanti del tema, pervenendo, con la relazione redatta dalla Commissione presieduta dall'emerito professor Chiarelli, a conclusioni sostanzialmente condivise da una larga maggioranza.

Queste conclusioni, che confortano l'indirizzo adottato dal Ministero con la nota aggiuntiva della relazione programmatica pei l'anno 1974 e successivamente precisato in vari documenti e attuato in ripetute occasioni, rappresentano, oggi, un necessario punto di riferimento.

Esse anzitutto suggeriscono, quanto al metodo, una diversità di approccio ai problemi del settore della quale non poteva omettersi di tenere qui conto.

In primo luogo è preoccupazione del Ministro delle partecipazioni statali definire gli orientamenti utili alla concreta soluzione dei problemi strutturali ed organizzativi del sistema complessivamente considerato.

Più avanti si illustrano, in termini globali, l'andamento degli investimenti, con i connessi aspetti finanziari, nonchè i temi dell'occupazione e della ricerca scientifica.

Con la terza parte si scende all'esame, questa volta per settori d'intervento, della complessa realtà del sistema allo scopo di illustrarne i programmi d'intervento e di verificarne la situazione anche in vista del grave compito di ristrutturazione e di sviluppo che il Governo intende assumersi.

Si esaminano infine gli investimenti nel Mezzogiorno.

Gli allegati riferiscono gli aspetti particolari della problematica e delle prospettive relative ai vari enti di gestione, fornendo, di ciascuno di questi, un profilo funzionale specialmente utile a centrare l'ulteriore dibattito tecnico e a favorire la correttezza delle necessarie scelte politiche.

Nelle sue varie parti, ma specialmente nella prima, la relazione è « programmatica » nel senso che delinea un indirizzo suscettibile di specificazione in sede di attuazione.

Non per questo, tuttavia, l'indirizzo è meno impegnativo.

Esso, al contrario, costituisce direttiva cui così il Ministero come gli Enti di gestione si atterranno immediatamente, curando, ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni, che ad esso si adeguino le società operative per le parti che direttamente le concernono.

Quanto il Parlamento, discutendo ed approvando la presente relazione, riterrà di decidere concorre ad integrarne il contenuto costituendo senz'altro regola di condotta per un sistema che è e vuole restare al servizio del pubblico interesse.

I. — Si ritiene opportuno svolgere in questa parte una analisi globale della struttura e della funzione del sistema delle partecipazioni statali rilevandone gli aspetti critici e tracciando, poi, in forma prima diffusa e poi sintetica, le linee della programmata riforma.

Due considerazioni preliminari sono tuttavia necessarie.

La prima attiene al contenuto dei paragrafi iniziali nei quali si è omesso di evidenziare i molteplici fattori che consentono di riconfermare l'apprezzamento per quanto il sistema, dotato di capacità personali e di mezzi tecnici di singolare valore, ha fin qui dato e tuttora dà alla causa del comune progresso.

L'omissione non va intesa come diniego del carattere essenziale di tale contributo ma si giustifica con l'intento costruttivo della presente relazione, incentrata sulla ricerca delle cause di disfunzione non ancora del tutto rimosse e dei rimedi che, anche sulla base degli studi fin qui compiuti, si stimano convenienti.

L'altra considerazione necessaria incide sul carattere fondamentale del sistema che, ubicato in una zona di confine tra pubblico e privato, è sovente tentato di scegliere la disciplina volta a volta più conveniente anzichè cimentarsi in quello sforzo continuo di conciliazione dal quale soltanto è lecito attendersi frutti permanentemente utili.

A questo sforzo la presente relazione intende richiamare e lo stesso Ministero e gli organi da esso coordinati nella convinzione che la pubblicità della proprietà azionaria non deve impedire a questa di assolvere alla sua naturale funzione economica e che l'ordinamento privato delle imprese operative non deve consentire a queste — per altro nemmeno vigilate e indirizzate da quelle esclusive esigenze di lucro che sono proprie dell'interesse privato — di sottrarsi al conseguimento delle finalità pubbliche che giustificano così l'istituzione del Ministero come la permanenza e di questo e degli enti di gestione.

La natura essenzialmente pubblica del sistema, inquadrato, per il tramite del Ministero, nell'amministrazione attiva dello Stato, e la struttura formalmente privata delle società finanziarie ed operative dispiegano la loro efficacia su piani diversi e sono perciò conciliabili.

La prima si esprime in una posizione di indirizzi ed in una attività di controllo che, efficace all'interno del sistema, non incide sui rapporti che volta a volta le imprese stabiliscono con soggetti terzi.

La seconda si esprime in un'attività produttiva che viene svolta sul mercato, che segue e deve seguire le regole di questo, siano esse giuridiche o economiche o finanziarie.

Da ciò, dalla diversità di piani o di ambiti entro i quali direttiva pubblica e attuazione privata si realizzano, deriva l'ammissibilità concettuale del sistema « misto » che le partecipazioni statali in concreto realizzano. È questo un dato che nè lo Stato nè l'impresa può trascurare.

Non lo Stato, il quale è perciò impegnato a dettare comportamenti suscettibili di essere realizzati nei modi e con le forme tipiche dell'impresa e secondo le regole e gli scopi istituzionalmente propri di questa.

Non l'impresa, che è perciò impegnata ad agire con la consapevolezza di impiegare risorse pubbliche e di gestire interessi sostanzialmente collettivi, in una situazione che mentre in nessun modo limita l'espressione doverosa delle migliori capacità di gestione, ob-

bliga ad eliminare ogni spreco ed ogni dispersione di ricchezza, a comportamenti che, ineccepibilmente corretti, siano anche esemplari per sobrietà, per parsimonia e chiarezza.

Non sembra possa consentirsi, in tale prospettiva, che il sistema, eventualmente invertendo i significati del suo carattere « misto », si proclami privato al fine di sottrarsi ai rendiconti e ai controlli normali nella sfera amministrativa e si vesta di pubblico al fine di giustificare le proprie deficienze e i propri fabbisogni.

Poste tali premesse occorre evidenziare quelle che sembrano essere, per rilievo largamente condiviso, le maggiori cause di disfunzione del sistema non senza avvertire che non è mancata, in ordine ad esse, l'adozione dei correttivi fin qui resisi possibili in via amministrativa.

II. — Il sistema ha innanzi tutto risentito della mancanza di un quadro di riferimento globale quale sarebbe potuto derivare da una programmazione sufficientemente compiuta a livello nazionale. Ne sono conseguite, per gli Enti di gestione, sovrapposizioni di obiettivi, dispersione di investimenti, insufficienze di integrazione e di coordinamento.

L'abuso, che in parte ne è derivato, di iniziative episodiche, nè autosufficienti nè compensate da iniziative collaterali, ha concorso a determinare l'effetto di irrigidire oltre il tollerabile l'assetto finanziario degli Enti di gestione, così che questi, al momento del manifestarsi di una crisi senza precedenti per gravità ed estensione, si sono trovati nella impossibilità di reagire opportunamente e per la insufficienza delle tecniche di analisi — che solo una costante attività di programmazione può sviluppare — e per la deficienza di mezzi finanziari da destinare alle necessarie opere di riconversione e di ammodernamento e di sostegno.

La crisi, benchè diffusa, ha prodotto qui danni singolari per la difficoltà del sistema di determinarsi in modo sollecito ed unitario in ordine alla priorità ed alla efficacia dei rimedi ed è ragionevole ritenere che una estesa ed illuminata attività programmatica avrebbe potuto, specie con riguardo agli approvvigionamenti e alle ricerche di mercati sostitutivi, attenuare gli scompensi oggi evidenti quasi in ogni settore.

III. — L'azione di direttiva e coordinamento del Ministero trova difficoltà ad esplicarsi sia per la ricordata carenza del quadro di riferimento globale cui lo stesso Ministero dovrebbe ispirarsi, sia per l'esigenza, divenuta indilazionabile, di dotare l'Amministrazione, in termini di mezzi tecnici e di più spinta specializzazione del personale, peraltro già valido, di moderni strumenti operativi.

È da sottolineare che la dipendenza funzionale degli Enti di gestione, oltre che dal Ministero delle partecipazioni statali, dai Ministeri cui compete la delineazione delle politiche di settore complica in pratica la espressione di una coerente azione direttrice e, liberando la gestione dei vari enti da vincoli di coordinamento, agevola le tendenze centrifughe di ciascuno con pregiudizio — evidente specie in momenti di crisi congiunturali — della attitudine del sistema ad agire in termini unitari.

Per converso, la predetta formale delimitazione dei poteri del dicastero delle partecipazioni statali si traduce in limitazione della responsabilità e nella creazione di aree di condizionamento non sempre coperte da soggetti investiti di responsabilità concorrenti.

IV. — Notevoli perplessità ha poi destato l'interpretazione troppo elastica che, specie in alcuni casi, si è data del criterio di economicità, inteso come principio di gestione sana ed equilibrata.

Le motivazioni di questo stato di cose sono in parte non trascurabile da ricercarsi nella commistione che spesso si è venuta a determinare tra inammissibili ed improvvisate funzioni di salvataggio di aziende in dissesto e doverosa funzione di sostegno a indirizzi produttivi suggeriti dalla realtà di mercato e dalle esigenze di sviluppo della società. Tale

commistione oltre ad onerare il sistema di imprese ormai irreversibilmente fuori dal mercato ha avuto l'effetto riflesso di estendere i limiti normali della polisettorialità degli Enti di gestione consentendo, di fatto, l'intervento di questi in settori estranei a quelli statutariamente propri. Il salvataggio, pur quando giustificato da insopprimibili esigenze dei lavoratori, ha per altro verso diffuso nella impresa una irresponsabilità nociva al buon andamento dell'economia generale.

Ulteriore trasgressione del criterio di economicità deve individuarsi in tutti gli interventi delle partecipazioni statali riferibili, piuttosto che a comprensibili istanze di integrazione produttiva, a logiche di mera espansione condizionate ora da pressioni di interessi esterni al sistema ora da programmi di consolidamento intrinseci agli enti di gestione, che in questi casi hanno operato in modo difficilmente conciliabile con le funzioni ad essi demandate e si sono posti, perciò, in conflitto con gli interessi del sistema considerato nel suo complesso.

Di qui l'attuale esistenza di alcuni agglomerati industriali che presentano carenze di omogeneità e di complementarietà, con conseguente difficoltà di attuare una politica di intervento coordinata, quand'anche questa fosse dettata.

V. — Questo limite della gestione, della quale gli esempi appena considerati non sono manifestazione isolata, trova poi conferma e sotto il profilo della organizzazione burocratica interna e sotto il profilo dell'impiego dei fondi di dotazione e, in genere, delle risorse finanziarie e del relativo rendiconto.

Quanto al primo — datosi atto dei processi di notevole ristrutturazione in corso — deve convenirsi sulla marginalità del ruolo che a proposito delle scelte operative è stato talora riservato alle capacità tecniche ed alle esperienze dei quadri dirigenti degli Enti di gestione, delle finanziarie e delle società operative.

Quanto al secondo non può non lamentarsi, in generale, il carattere contingente degli interventi finanziari e, in particolare, l'impegno anomalo dei fondi di dotazione. Questi non dovrebbero essere distolti dal previsto incremento degli investimenti per essere destinati al ripiano di passività improvvisamente emergenti con manovre che, se pur lecite, sono sintomatiche di una gestione finanziaria non sufficientemente ordinata e severa, gestione che conseguenzialmente è suscettibile di creare stasi e ritardi nella realizzazione degli obiettivi programmati.

Il rendiconto, poi, di tale gestione è, sia per quanto riguarda gli enti, che in relazione alle finanziarie ed alle società operative, non del tutto soddisfacente in quanto reso con tecniche contabili diverse per i vari enti ed in maniera non sempre compiuta.

VI. — Perfettibile, infine, è da ritenere il vigente sistema dei controlli, sia politico-parlamentari sia amministrativi, mancando, da una parte, una costante attenzione e una continua informazione sulle attività degli enti e delle società inquadrate e, d'altra parte, una più spinta specializzazione degli organismi tecnici che debbono approfondire gli aspetti più significativi di tali attività e la loro coerenza con gli obiettivi volta a volta perseguiti.

VII. — Le enumerate disfunzioni i cui effetti diretti e riflessi, sono, per unanime convincimento, gravi, rendono necessaria ed urgente un'azione di revisione e di riorganizzazione del sistema delle partecipazioni statali e del suo assetto funzionale in vista del ripristino, nel quadro dell'attuale realtà economico-sociale, dei suoi caratteri originari e della maggiore efficacia dei suoi interventi.

A tal fine è utile ribadire che compito primario del sistema, nel quale convergono — definendolo in modo univoco — patrimonio ed interessi pubblici e privati, è quello di esaltare la produttività delle proprie risorse e dei propri interventi verso il maggiore pro-

gresso economico e sociale del Paese, in una prospettiva che, pur sollecita delle esigenze particolari che giorno per giorno maturano, nondimeno consenta di pervenire a risultati durevolmente e concretamente utili alla collettività.

Il perseguimento di questo compito, per essere certo e concreto, non può prescindere dalla considerazione delle condizioni che attualmente caratterizzano l'economia mondiale, europea e nazionale.

È noto che il maggior costo delle materie prime ed energetiche, elemento di per sè grave per un Paese ad economia sostanzialmente incentrata su processi di trasformazione, non è la sola difficoltà da affrontare.

L'eccezionale sviluppo tecnologico delle economie più progredite, insieme al processo di industrializzazione dei Paesi emergenti rischiano di stringere l'Italia, non ancora pervenuta a quello sviluppo e stretta dalla concorrenza di questa industrializzazione, in una tenaglia di nuovo tipo, i cui effetti possono essere moltiplicati dalla appartenenza al Mercato comune europeo e, perciò, dalla diretta esposizione ad una concorrenza agguerrita per qualità e quantità, sovente organizzata in formule multinazionali dalle quali non si può essere assenti senza rinunciare ai benefici della più raffinata tecnologia e dei mercati più remunerativi.

All'interno, si evidenzia la necessità obiettiva di privilegiare lo sviluppo dei consumi sociali, di perfezionare e concludere un'effettiva azione antimonopolio, di pervenire ad un concreto riequilibrio della situazione meridionale e, più in generale, delle zone depresse, di elevare la condizione dei lavoratori e di coloro che di lavoro sono in attesa.

In questo quadro l'impresa a partecipazione statale non può limitarsi ad un ruolo marginale, nè ad interventi episodici ed inorganici.

È d'uopo, invece, che essa si ponga — in coordinato e coerente piano di sviluppo dei settori strategici, evitando dispersioni diffuse e velleitarie pluralizzazioni — come uno dei centri di orientamento e di propulsione della necessaria opera di riconversione industriale e di potenziamento della produttività.

È del pari necessario che l'impresa a partecipazione statale concorra ad elevare il livello tecnologico del Paese incrementando al massimo la ricerca scientifica, sperimentando nuovi processi produttivi, affinando le tecniche di mercato.

È infine necessario che l'impresa a partecipazione statale contribuisca efficacemente allo sviluppo del Mezzogiorno, in termini di investimenti e di occupazione, con interventi coordinati alle anzidette finalità.

L'impegno del sistema deve essere di tal genere e, coerentemente, la mobilitazione di mezzi materiali e di risorse tecniche deve incentrarsi sui settori a tal fine traenti, quali quello dell'approvvigionamento di materie prime ed energetiche; della meccanica strumentale, dell'elettronica e della chimica; dell'edilizia industrializzata, dei trasporti e dei servizi sociali; dell'alimentazione.

Il sistema può efficacemente assolvere a questa funzione ove, accettando ed imponendosi le regole tipiche del mercato, recuperi ed aggiorni il suo originario carattere imprenditoriale modificando le proprie strutture in modo che, mentre sia consentito il perseguimento dei predetti unitari indirizzi politici, sia garantita la economicità della gestione, intesa in termini di equilibrio della gestione medesima e in termini che consentano, attraverso la remunerazione del capitale di rischio, di ripristinare e mantenere l'apporto finanziario di azionisti privati, considerato essenziale e per preservare le caratteristiche tipiche del sistema e per garantirne la più proficua azione operativa.

L'azione del sistema, in nessun modo riduttiva del ruolo dell'impresa privata, deve svolgersi secondo modalità che tale ruolo esaltino e che in concreto sortiscano, specie nei confronti della media e piccola impresa, effetti di orientamento e, con la creazione di nuovi spazi operativi, di sostegno e di sviluppo.

VIII. — In vista del miglior esercizio delle riassunte funzioni ed allo scopo di eliminare o, quanto meno, attenuare le verificate carenze si profila necessario un adeguamento della struttura del sistema delle partecipazioni statali, adeguamento inteso a garantire:

1) unità ed efficacia di indirizzo programmatico;

2) continuità ed incisività di direttiva;

3) economicità e puntualità di azione;

4) diversificazione ed effettività di responsabilità;

5) linearità e certezza di gestione finanziaria;

6) ampiezza e profondità di controllo.

1. — Il momento programmatico, che è momento essenziale dell'attività economica nazionale e di quella delle partecipazioni statali in particolare, deve essere approfondito e potenziato.

La necessità di un agire programmato è, in campo economico e non in questo soltanto, fuori discussione e qui tanto più evidente se si tiene conto della pluralità degli enti di gestione, della relativa autonomia delle risorse finanziarie di ciascuno, delle interconnessioni tra i vari settori d'intervento e tra le varie potenzialità tecniche e, infine, del risultato unitario che, come sopra detto, ci si attende.

Gran parte delle lamentate dispersioni e duplicazioni, delle iniziative incompiute, degli interventi disorganici sono imputabili al perdurante difetto di una adeguata azione programmatica.

Questa, per essere efficace, deve partire dalla rilevazione della potenzialità settoriale di ciascun ente e dalla selezione degli interventi coordinati che, compatibili con le risorse finanziarie e tecniche, siano idonei a migliorare e ad accrescere la produttività complessiva del sistema in quel determinato settore. Si porrà, quindi, il problema delle scelte prioritarie, da risolvere alla stregua delle indicazioni politiche formulate con riferimento alle esigenze complessive del Paese e della stesura dei piani operativi alla cui esecuzione ogni ente dovrà collaborare — anche con riguardo agli interessi delle imprese private interessate — per la parte di sua competenza.

Si otterrà, per tal modo, piena consapevolezza delle decisioni adottate, possibilità concreta di interventi coordinati e, perciò, economicamente validi, certezza delle realizzazioni previste e della loro utilità globale.

È chiaro che una tale programmazione richiede il massimo impegno dei soggetti operanti nel sistema, in un processo che, partendo dagli indirizzi formulati dal Parlamento e dal Governo e, tramite il Ministero, fatti propri dagli enti di gestione, porti questi ultimi a recepire gli orientamenti emergenti dalle finanziarie e dalle società operative e a tradurli in linee programmatiche. A questo punto sarà il Ministero a verificare la rispondenza di queste linee alle politiche economiche governative, nonchè a coordinarle, in confronto dialettico con gli enti, per sottoporre quindi al definitivo esame del CIPE (ovvero di quel diverso Comitato di Ministri che, in una più ampia prospettiva di governo dell'economia, si ritenesse di istituire) l'insieme di interventi delle partecipazioni statali.

In questo procedimento deve trovare posto il rilievo effettivo delle istanze delle regioni e dei sindacati, portatori di interessi primari e perciò abilitati ad esprimersi nei confronti di una programmazione che tali interessi coinvolge sotto vari profili.

2. — La funzione direttiva, che è funzione propriamente governativa e, quindi, del Ministero delle partecipazioni statali, deve esprimersi, principalmente, nella formulazione

del programma di attività degli enti, nel coordinamento, perciò, dell'azione di questi ai fini del perseguimento di realizzazioni unitarie e, inoltre, nell'adeguamento della detta attività agli indirizzi di politica economica posti dal Parlamento e dal Governo.

Perchè tale funzione possa efficacemente esplicarsi è opportuno che si eviti il sovrapporsi di indicazioni provenienti da organi statali diversi e, perciò, che il Governo ponga i propri indirizzi agli enti per il solo tramite del Ministero competente, messo per tal modo in grado di esprimere una politica per ogni verso compiuta e consapevole.

Le esigenze dei dicasteri investiti di funzioni concorrenti potranno, in questo quadro, essere soddisfatte mediante la moltiplicazione di intese e concerti preliminari; non invece con prescrizioni dirette agli enti che, necessariamente unilaterali, sortiscono effetti distorsivi e perfino contraddittori.

Necessariamente connessa alla funzione di vigilanza, la funzione direttiva si esplicherà inoltre nel senso di indirizzare gli enti alla più rigida osservanza delle prescrizioni di legge e statutarie e, in particolare, al rispetto del criterio di economicità di gestione e dei limiti delle proprie attribuzioni settoriali.

Per il miglior esercizio di tale funzione sarà necessario, da una parte, potenziare i quadri delle direzioni programmi ed affari economici nonchè dell'ispettorato e, d'altro lato, provvedere, nel senso che appresso sarà esplicitato, alla integrazione ed alla armonizzazione degli statuti degli enti.

Allo stesso fine sarà ancora necessario che il Ministro moltiplichi i propri rapporti col Parlamento al fine di attingervi quegli indirizzi più generali ai quali, come si ripete, il sistema è tenuto ad adeguarsi. È intuitivo che tali rapporti sortiranno migliori risultati ove il Parlamento ritenesse, come anche altri suggeriscono, di istituire una Commissione permanente per le questioni concernenti le partecipazioni statali.

Ancora nell'esercizio della funzione in discorso il Ministero dovrà curare, infine, che gli interventi operativi degli enti si attengano, per qualità, quantità e puntualità, alle indicazioni programmatiche e che alla realizzazione di questa siano riservati i mezzi e le disponibilità finanziarie a tal fine impegnati.

3. — La correzione della metodologia degli interventi degli enti ha, ai fini considerati, importanza basilare.

Giova chiarire, qui, che i problemi, ampiamente dibattuti, della pluralità degli enti di gestione, della loro struttura polisettoriale, dei loro rapporti con le società finanziarie ed operative e, inoltre, i problemi connessi al ruolo del *management* presuppongono, per l'individuazione di soluzioni coerenti, la chiara determinazione delle funzioni che si ritiene opportuno che gli enti assolvano.

*a*) In un quadro, quale quello sopra tracciato, che prevede la permanenza ed anzi il potenziamento del Ministero delle partecipazioni statali come condizione essenziale per un'azione unitaria del sistema, è chiaro che l'ente di gestione non può che porsi come strumento operativo della politica del Governo. L'ente è, così, da una parte destinatario dell'indirizzo politico e d'altra parte ha il compito di realizzare tale indirizzo, assumendo per tal modo la rappresentanza e la responsabilità di un'attività che in tanto è riferibile alla sfera pubblica in quanto in questa trovi impulso e condizionamento.

L'esercizio di tali funzioni, essenziali ai fini della stessa configurabilità di un « sistema » delle partecipazioni statali che, altrimenti si risolverebbe in un semplice aggregato patrimoniale, non sembra postulare ora nè l'ente di gestione unico nè un'indiscriminata pluralità di enti.

Non l'ente unico, chè la presenza coordinatrice del Ministero consente la pluralità di enti senza che ne derivino conseguenze negative e questa anzi consiglia sia per profittare

a pieno dell'esperienza sia per evitare accentramenti di potere in organi diversi da quelli statali e governativi sia per affrontare con strumenti il più possibile adeguati i diversi problemi che i settori diversi pongono.

Non l'indiscriminata pluralità di enti essendo opportuno che questa trovi nella intrinseca diversità dei vari settori — configurabile ma non molto estesa — la sua giustificazione.

Con riferimento alla situazione attuale, l'esistenza di quattro enti di gestione quali l'IRI, l'ENI, l'EFIM e l'EGAM — il discorso è, quanto all'EAGAT ed all'EAGC, del tutto diverso — non appare eccessiva specie se si tiene conto dell'alta specializzazione dell'ENI e dell'EGAM e ferma la riserva circa le attuali attribuzioni.

*b*) Quanto a queste deve invero osservarsi che se l'Ente trova anche nella omogeneità — apprezzabile con riferimento ai tipi di prodotto, ai procedimenti di produzione, alle strutture organizzative, alle caratteristiche del mercato, eccetera — di ciascuno dei settori in cui opera la speciale giustificazione della propria esistenza, ogni elemento che tale omogeneità interrompe deve essere o diversamente inquadrato o restituito alla iniziativa privata.

La polisettorialità degli enti di gestione è utile, e perciò ammissibile, soltanto allorchè ricorrono effettive e sicure esigenze di integrazione produttiva accertate, nei casi di maggior rilievo, con decisioni politiche espresse e pubbliche.

Limite insuperabile dev'essere, in ogni caso, quello della congruenza della nuova iniziativa e del nuovo intervento con i settori principali dell'attività dell'Ente, settori che, salvo migliore definizione statutaria, tendenzialmente corrispondono, per l'ENI, all'energia, per l'EFIM al settore manifatturiero di media dimensione ed alimentare, per l'EGAM alle miniere ed alla metallurgia, laddove l'IRI, che ha già raggiunto dimensioni ragguardevoli, sarebbe opportuno che specializzasse il proprio intervento in relazione a determinati settori di base.

Lungo queste direttrici è necessario che, in congruo periodo di tempo, si provveda ai necessari trasferimenti di imprese da ente ad ente in modo da pervenire ad un assetto più equilibrato per qualità e quantità, curandosi in ogni caso la esclusione dal sistema delle attività incompatibili con la sua funzione.

Non sembra opportuno, invece, una scelta intesa così a sottrarre le aziende di servizi agli enti di gestione cui attualmente fanno capo come, sostanzialmente, a raggrupparle in settore autonomo.

Questa scelta soprattutto giustificata con la opportunità di evitare travasi finanziari dalle dette aziende verso quelle manifatturiere, sembra eccedere, infatti, la finalità perseguita che può realizzarsi più semplicemente mediante un più accurato controllo di bilancio e contabile.

Essa poi, contraddice gli attuali rapporti integrativi costituitisi tra le due specie di aziende, delle quali la prima assume spesso, nei confronti della seconda, la veste di committente principale e, quindi, di stimolatrice, in particolari settori, e della produzione della ricerca scientifica.

Le aziende di servizi hanno in generale e salvo casi ben individuati (v. RAI-TV) struttura, organizzazione e funzione non dissimile dalle altre aziende nè la fornitura di un servizio a prezzo regolato da tariffa sembra, di per sè solo, elemento idoneo, da una parte, ad assimilare le varie specie di « pubblic utilities », e, d'altro lato, a creare una insanabile incompatibilità tra queste e le aziende manifatturiere del settore in cui operano.

Con riguardo infine alle attività finanziarie che le aziende di servizi procurano all'Ente di gestione non si vede, una volta che queste siano compiutamente accertate, come esse possano sortire effetti distorsivi, chè, anzi, sottratte agli enti quelle attività, li si

priverebbe dei mezzi necessari a far fronte alle deficienze che si manifestano in diversi settori con la conseguenza di imporre alla collettività oneri sostitutivi.

La questione, in altre parole, viene posta come questione di chiarezza di gestione ed è, in effetti, di tal genere. Se questo è il rimedio non può congruamente individuarsi nella eliminazione della gestione — con conseguenze disgregatrici — e deve invece limitarsi alla posizione di regole che quella chiarezza consentano di ottenere, di regole dunque, di carattere essenzialmente contabile.

Tali osservazioni sembrano sconsigliare, oltre alla sottrazione agli enti delle aziende di servizi, anche il loro raggruppamento che, mentre romperebbe equilibri in atto, risulta contrario a qualsiasi logica stante la diversità dei fini che ciascuna azienda si pone, la diversità del *modus operandi* e della organizzazione di ciascuna e, per contro, la labilità dell'elemento cui si assegna funzione unificatrice, elemento che si riduce, come rilevato, ad una particolare procedura di formazione del prezzo del servizio prestato, che attiene ora al trasporto, ora alla comunicazione a mezzo telefono, ora alla viabilità con problemi ben difficilmente comparabili.

In conclusione si può ritenere la convenienza di risolvere il problema della polisettorialità perseguendo — sempre che non ne derivino situazioni di monopolio — la migliore integrazione, nell'ambito di ciascun ente di gestione ed in considerazione dei settori principali in cui questo è legittimato ad operare, delle aziende, siano esse dell'un tipo o dell'altro; migliore integrazione alla stregua, ben s'intende, di quella che, come l'accrescimento della economicità di azione, è la finalità essenziale del sistema.

Più rigidi bisogna essere, invece, ove la polisettorialità venga esaminata nell'ottica di una improvvida espansione del sistema a danno così dell'area dell'iniziativa privata come del migliore impiego delle risorse del sistema. In questa prospettiva è chiaro che occorre individuare regole precise per impedire il rinnovarsi di episodi troppo noti per essere ancora citati; che occorre non solo rendere estremamente severa la procedura di autorizzazione ma rivedere statuti indubbiamente troppo permissivi anche nel senso di una maggiore responsabilizzazione degli organi decisionali oltre che nel senso, ovvio, della puntuale determinazione dei settori di intervento.

Diversa, come si è detto, è la situazione dell'EAGAT e dell'EAGC i cui fini peculiari pongono il problema del loro stesso mantenimento nell'ambito delle partecipazioni statali.

Per l'Ente Terme potrebbe procedersi ad una regionalizzazione dello stesso — eventualmente previo scorporo delle attività industriali — attraverso una fase — ben limitata nel tempo — di gestione commissariale per attuare il passaggio alle Regioni delle strutture e del personale.

Al riguardo deve precisarsi che il soddisfacimento delle istanze regionali deve rispondere esclusivamente ad una valutazione politica, mancando nell'attuale legislazione un obbligo giuridico di trasferimento.

Per quanto concerne l'Ente Cinema le soluzioni debbono tener conto da una parte del suo interesse industriale, che ha indotto la speciale Commissione di riforma a patrocinarne il mantenimento nell'ambito del sistema (eventualmente previa trasformazione in una società da inserire nell'IRI), e, d'altra parte, del suo rilievo pubblico e culturale che potrebbe consigliarne diversa collocazione (es. Presidenza Consiglio - cultura, informazione).

Le questioni di organizzazione e di finanziamento che nelle more si pongono per i due enti saranno evidenziate nelle successive parti speciali.

*c*) Il rapporto ente di gestione-società viene in genere definito in due modi. Da una parte si ha riguardo allo strumento giuridico col quale l'Ente è in grado di condizionare

l'attività della società — per il momento non rileva se finanziaria o operativa — e conseguentemente si afferma che il detto rapporto ha il contenuto comune ad ogni relazione azionista-società ed in questo si esaurisce.

D'altra parte si ha riguardo all'attività di programmazione, di indirizzo, di direttiva, di sostegno finanziario dell'ente nei riguardi della società e allora questa appare e si ritiene quasi — organo del primo.

Questa duplicità di configurazioni, mentre caratterizza in modo peculiare il sistema e testimonia — sotto molti profili — la perspicuità dei suoi ideatori, sortisce effetti non sempre positivi e consente discussioni delle quali esemplare è quella intorno al primato della politica o alla salvaguardia della imprenditorialità, nella quale si fa valere, da una parte, l'interesse pubblico allo svolgimento della funzione di indirizzo e, dall'altra, un interesse sostanzialmente privatistico.

La disputa non è meramente verbale. Essa non è che l'elemento emergente di una tensione tra forze in grado di esprimere interessi collettivi e forze che trovano la loro genesi e all'interno degli enti di gestione e nei gruppi che occasionalmente sono in grado di determinarne gli indirizzi. Le prime, essendo più vicine allo stato-apparato, hanno buon gioco nell'evidenziare il sostanziale carattere pubblico del sistema ed il suo conseguente dovere di adeguarsi sempre più compiutamente a finalità pubbliche ed a soggiacere a controlli pubblici sempre più penetranti. Le seconde, disponendo del diretto controllo delle aziende operative, non hanno che da tenere una posizione difensiva che è tanto agevole quanto più si evidenzia la natura privata delle aziende stesse; natura che, per altro verso, consente ermetiche coperture nei confronti di qualsiasi iniziativa pubblica, sia questa intesa all'indirizzo, alla direttiva, al controllo.

Altro aspetto di queste tensioni si coglie nel contrapporsi di opinioni — per vero mai prospettate assolutisticamente — circa la struttura del procedimento decisionale del sistema. Questo, secondo alcuni, deve essere « a cascata » e, secondo altri, « circolare », ponendosi così l'accento ora sulla componente politica e pubblica ora sulla componente imprenditoriale e privata, cui per tal modo si assegna, oltre che autonomo e discrezionale potere di scelta circa il modo più conveniente di realizzare l'indirizzo politico, anche il potere di concorrere a determinare quest'ultimo in una materia della quale si evidenzia l'alto contenuto tecnico.

Ora sembra chiara in proposito — quale che sia il peso degli argomenti giuridici e sociologici che possono essere addotti a conforto della prevalenza dell'una o dell'altra configurazione — la scelta che meglio conviene all'interesse del Paese e che perciò, in questo documento, si è preferito compiere.

Conviene che lo scontro di potere si trasformi e si risolva — e a questo intento sono ordinate le prospettate riforme strutturali — in collaborazione fra forze tecniche, politiche, imprenditoriali e di lavoro tutte egualmente interessate al miglior funzionamento del sistema.

Conviene che ogni idea feconda sia raccolta e trovi spazio nell'ambito del procedimento decisionale.

Conviene che la struttura formale del sistema sia intesa — e così qui la si intende — come mezzo idoneo a stimolarne il carattere imprenditoriale e non come strumento per contraddire indirizzi formatisi col generale consenso, per eludere direttive, per sottrarsi a controlli.

Il rapporto ente-società, per il carattere pubblico che gli deriva dal fatto di essere strumentale ai fini del perseguimento dei fini pubblici propri dell'ente pubblico, non è nè può essere un fatto privato tra ente e società ma rileva sul piano degli interessi pubblici collettivi.

Di qui l'ammissibilità e, anzi, la doverosità di una più compiuta formalizzazione di tale rapporto così che risulti garantita, da una parte, l'esatta realizzazione degli indirizzi programmatici e direttivi provenienti dal Ministero e dall'Ente, d'altra parte, la libertà della gestione propriamente aziendale, e in ogni caso, la compiutezza dell'informazione e la puntualità del controllo.

Nel riorganizzare in questi sensi i propri rapporti è necessario che gli enti provvedano anche ad una revisione delle proprie strutture interne, tal volta non improntate a quella snellezza e a quella funzionalità che il carattere peculiare dei compiti espletati — essenzialmente riconducibili all'indirizzo ed al controllo — rendono conveniente.

È necessario altresì che i compiti più tipicamente di gestione siano concentrati nelle società finanziarie — capo gruppo di settore — e che queste siano dotate della maggiore autonomia in ordine alla definizione dei problemi propri del settore, che appunto perchè problemi particolari possono trovare in un organo decentrato ed al corrente di tutti gli aspetti coinvolti la migliore soluzione.

*d*) Ulteriore problema è quello della formazione e della migliore utilizzazione del personale, specialmente di livello dirigente, da preporre alla conduzione delle società.

Nelle due direzioni gli enti e le società debbono spendere ogni cura, provvedere cioè alla selezione ed alla formazione di personale di alta qualificazione professionale ed utilizzarlo nel modo più conveniente.

A quest'ultimo proposito non è fuor di luogo ribadire la convenienza di attenersi, nell'attribuzione di mansioni e funzioni di speciale responsabilità, a criteri di professionalità al pari della convenienza di porre a profitto l'estrinsecazione di questa professionalità così nell'ambito della gestione aziendale come in relazione alla formulazione dei più generali indirizzi — politici, tecnici, amministrativi — e delle società e degli enti di gestione.

Questi debbono curare, e dandosi congrue strutture e affinando la propria sensibilità e in ogni altro possibile modo, di valorizzare il proprio patrimonio umano, la cui inventiva e laboriosità è, in un sistema imprenditoriale, di rilievo vitale.

4. — Connesso con quello appena esaminato è il problema dell'adeguamento delle responsabilità, che debbono essere da una parte decentrate e dall'altra rese effettive.

In un sistema di imprese non v'è, nè può esservi, altro metro che eguagli quello della redditività e, più in generale, della produzione di ricchezza.

Compito essenziale dei dirigenti è quello di diminuire le perdite, aumentare i profitti, perseguire il solido ed ordinato sviluppo dell'attività economica dell'impresa.

Deve richiedersi e pretendersi che questo compito sia interamente assolto in un contesto in cui la rapidità di evoluzione delle relazioni industriali comporta un impegno di sensibilizzazione e di costante aggiornamento ai fini della compiuta tutela del lavoro.

L'autonomia, e dunque lo stesso carattere di imprenditorialità che vuole mantenersi ad un patrimonio prevalentemente pubblico, deve trovare una giustificazione ed una sanzione per il caso del suo abuso.

La giustificazione è nella produttività. Quando questa venga meno deve farsi luogo all'accertamento più severo delle responsabilità e alla loro sanzione.

Questo canone è fondamentale quanto quello della imprenditorialità. La sua osservanza costituisce condizione per la stessa sopravvivenza del sistema che in tanto può aspirare alla libertà di azione dell'impresa in quanto di questa continui ad applicare i princìpi. Trasformandosi, invece, in azienda erogatrice e consumatrice di risorse pubbliche l'impresa a partecipazione statale non può pretendere di sottrarsi al comune ordinamen-

to dell'azienda pubblica che trova in più formali regole e in più penetranti controlli il contrappeso alla propria passività.

Proprio perchè si è convinti che solo l'impresa, e non l'azienda pubblica, può contribuire a risolvere il problema economico del Paese si insiste sulla conservazione del sistema e deve insistersi perchè la responsabilità della gestione di ogni società faccia capo ai suoi dirigenti e perchè nei confronti degli incapaci non si ometta di far valere la sanzione volta a volta adeguata.

Al primo proposito è opportuno che anche i consigli di amministrazione ed i collegi sindacali abbiano modo di svolgere e svolgano in concreto le proprie attribuzioni istituzionali, provvedendosi ad eliminare espedienti che, come quello delle deleghe, hanno l'effetto di svuotare i collegi di ogni funzione.

Eguale criterio gli enti dovranno seguire ai fini della propria riorganizzazione, nella quale al rilievo della professionalità dovrà corrispondere la sua responsabilizzazione, particolarmente intensa quando attenga alla scelta dei soggetti investiti della gestione delle imprese ed alla imposizione di interventi di non sicura economicità.

5. — La gestione finanziaria, e degli Enti e delle società, è stata al centro delle più recenti polemiche coagulatesi, infine, intorno alla convenienza o meno della cosiddetta « finalizzazione ».

Si è discusso, in particolare, sul se sia opportuno che i fondi di dotazione trovino già nella legge la loro specifica destinazione e se questa circostanza possa pregiudicare la funzionalità della gestione degli enti. Il problema sembra meritare una precisazione ed un approfondimento.

L'esigenza che ha introdotto il discorso della finalizzazione è soprattutto esigenza di certezza delle realizzazioni previste nei programmi — in relazione alle quali il fondo è deliberato — onde non si tratta tanto di rendere talune somme, in genere contenute rispetto all'ammontare totale dei finanziamenti, indisponibili per certe finalità (es. ripiano di perdite) quanto di reperire un meccanismo che assicuri l'esatta e tempestiva esecuzione dei programmi.

Posto poi l'accento, sulla esecuzione dei programmi, non viene più in luce il solo modo di impiego del fondo di dotazione ma l'intera gestione finanziaria dell'ente che, essendo pubblico, deve, per altro, dar conto non solo dell'impiego del fondo di dotazione ma altresì dei modi di reperimento e di impiego di tutte le sue risorse finanziarie.

Certo vi è, nei confronti del fondo di dotazione, un interesse pubblico per così dire maggiore trattandosi di spesa in conto capitale immediatamente a carico dello Stato, ma questa è circostanza che può giustificare un discorso di retribuzione del fondo non invece un discorso che, nel suo stesso porsi, sortisce effetti contrari a quelli perseguiti, riduttivi cioè dell'ambito della interferenza statale nei confronti della gestione finanziaria dell'Ente pubblico.

Tale gestione dev'essere, in primo luogo, finalizzata alla realizzazione dei programmi. Questi, che come si è detto, debbono essere dettagliati, espongono, ed è in atto l'azione perchè in avvenire lo facciano con maggiore previsione, anche la parte relativa alla spesa impegnata ed ai modi di copertura.

Una volta, perciò, che i programmi siano approvati essi costituiscono, ed in ogni caso è necessario che per l'avvenire costituiscano, un vincolo per gli enti, così relativo alla attività da espletare come alla gestione finanziaria nel senso che in questa non debbano ritenersi ammissibili ristorni.

Non si ignora che le esigenze di costante adeguamento alla realtà che motivano la cosiddetta « programmazione scorrevole » destano perplessità intorno alla finalizzazione qui proposta. Tali perplessità, tuttavia, in gran parte si attenuano ove si consideri che la

finalizzazione in discorso ben può trovare un temperamento mediante la previsione di puntuali procedure di modificazione dei programmi alla base di compiute ed articolate ragioni esposte dagli enti.

6. — Il tema del controllo esige, al pari di quelli sopra elencati, un approfondimento sulla base della netta distinzione delle diverse finalità che si perseguono, da una parte, attraverso il controllo politico e, dall'altra, attraverso il controllo amministrativo e di gestione.

Nell'ambito del primo l'intervento del Parlamento trova la sua naturale espressione onde è chiaro che lo stesso deve essere posto in grado:

*a*) in sede di approvazione della relazione programmatica di avere un quadro completo e specifico e delle iniziative settoriali e delle esigenze finanziarie collegate a queste e, in generale, all'andamento delle gestioni secondo i criteri dianzi enunciati;

*b*) in sede di determinazione del fondo di dotazione, che si stima opportuno rendere contestuale all'approvazione sub *a*) di avere un'analisi dell'impiego del fondo nel quadro delle iniziative e delle gestioni predette;

*c*) in sede di riscontro dell'attuazione dei programmi, di avere un esauriente resoconto dello stato di realizzazione di ogni iniziativa insieme ad un compiuto rendiconto della gestione finanziaria.

A ciò deve ovviamente aggiungersi la piena soddisfazione di ogni ulteriore richiesta che il Parlamento riterrà, nella sua sovrana determinazione, di proporre, nonchè il più accurato collegamento con le competenti Commissioni affinchè le attribuzioni di queste possano essere espletate in maniera puntuale ed esauriente.

Ancora nell'ambito del controllo del concreto perseguimento dell'indirizzo politico è opportuno il potenziamento dei raccordi istituzionali così in sede di Consiglio dei Ministri come in sede CIPE; sedi, l'una e l'altra, dalle quali debbono emergere, anche nella concreta attività di alta amministrazione, i più significativi indirizzi di politica economica.

Quanto al controllo amministrativo e di gestione esso compete istituzionalmente al Ministero delle partecipazioni statali e, per quanto riguarda le società, agli Enti di gestione. Della necessità e delle direttrici del relativo potenziamento si è già detto, onde è qui sufficiente ribadire la convenienza che siano istituiti raccordi fra Ministero ed Enti affinchè i risultati negativi dei controlli da questi effettuati nei confronti delle società operative ed i provvedimenti adottati siano comunicati al Ministero puntualmente ed integralmente, di modo che il Ministero possa determinarsi in congrua maniera.

Il controllo esterno e di legittimità della Corte dei conti chiude un circolo che è compito intelligente e perseverante degli uomini cui sono rimesse le diverse responsabilità rendere pienamente funzionale.

IX. — Le linee di adeguamento e di rafforzamento del sistema fin qui enunciate costituiscono, in parte, dichiarazione di indirizzo di per sè operativa, e richiedono, nel resto, modificazioni strutturali e di natura amministrativa e di natura legislativa, che possono così riassumersi.

A) *Questioni di indirizzo.*

Si esprime, conformemente alle risultanze della relazione Chiarelli, l'avviso che l'istituzione di una Commissione interparlamentare possa agevolare la soluzione dei problemi di indirizzo politico del sistema.

Si condividono così le iniziative intese a favorire il controllo politico del sistema attraverso la istituzione di un permanente organo parlamentare incaricato, anche in questo periodo, di seguire col Ministro delle partecipazioni statali il lavoro di attuazione dei princìpi posti dalla Commissione Chiarelli per la parte che più direttamente coinvolge competenze e responsabilità del Parlamento.

Invero, costituisce un dato generalmente acquisito quello della necessità del rafforzamento del ruolo del Parlamento nella attività di indirizzo e di controllo del sistema. Tale rafforzamento, che ovviamente non va inteso come assunzione diretta da parte del Parlamento di funzioni di Governo o come alterazione del principio fondamentale della responsabilità politica di Governo, tende a dare un contenuto effettivo ai poteri costituzionali del Parlamento, a rafforzarne cioè il ruolo nelle modalità di svolgimento.

In quest'ottica che è di corresponsabilizzazione nella funzione di guida politica del sistema, e prima ancora del riordino dello stesso, si è posta l'esigenza, per il cui soddisfacimento è completa la disponibilità del Governo, di creare la Commissione interparlamentare, prevista dalla Commissione Chiarelli, che può costituire una innovazione importante per fornire al Parlamento, al quale solo nel suo complesso compete il potere di indirizzo e di controllo, uno strumento idoneo allo svolgimento dei compiti di controllo ed un efficace supporto per quelli di indirizzo.

Per il migliore esercizio delle sue attribuzioni la Commissione dovrebbe essere in grado di:

1) avere ampia e periodica informativa, allo scopo di riferirne al Parlamento, sulle direttive, gli atti ministeriali di indirizzo e sulle decisioni collegiali di Governo, nonchè sullo stato di attuazione dei programmi e sulle modificazioni intervenute in sede di attuazione nei singoli settori. Alla Commissione dovrebbero essere portate in specie le decisioni governative, illustrate nel significato e nel contenuto, in ordine all'ingresso in nuovi settori, all'acquisizione di aziende già esistenti, agli smobilizzi;

2) avere immediate notizie sulle ragioni della scelta degli amministratori degli Enti e delle Società, ad essa obbligatoriamente comunicate;

3) convocare direttamente i Presidenti ed i Direttori generali degli Enti ed acquisire dagli Enti stessi notizie, dati e informazioni sulla loro attività e su quella delle Società.

Occorre, poi, rendere effettivo, in sede di definizione dei piani esecutivi di sviluppo, il rilievo degli interessi regionali e dei sindacati attraverso formali procedure di audizioni.

La istituzione di nuovi organismi collegiali potrebbe inoltre soddisfare le esigenze, innanzi evidenziate, di un costante aggiornamento tecnico, di un concreto rilievo degli interessi coinvolti dall'attività del sistema, di un coordinamento delle strategie di intervento.

A tal fine risulterebbe utile la costituzione di un:

1. — *Comitato tecnico.* — È constatazione largamente diffusa quella della mancanza di un istituzionale rapporto dell'apparato di Governo con il mondo della cultura, tecnica e amministrativa, idoneo a pervenire ad una adeguata elaborazione delle linee e dei modi di intervento riducendo il rischio proprio di una accentrata burocraticizzazione.

A tale mancanza potrebbe porsi rimedio affiancando alle strutture operative dell'Amministrazione, opportunamente potenziate, un comitato tecnico amministrativo, composto da pochi esperti altamente qualificati e strutturato in maniera agile, cui demandare funzioni consultive in materia di elaborazione e di aggiornamento della strategia di intervento del sistema.

2. — *Comitato per le relazioni industriali.* — Il ruolo delle partecipazioni statali e la esperienza fin qui maturata confermano l'importanza dei rapporti con le organizzazioni sindacali per una azione più incisiva del sistema anche nel campo della vita sociale.

Si rende indispensabile accrescere la possibilità di cogliere e di sviluppare la domanda di partecipazione che il mondo del lavoro, in tutte le sue articolazioni, viene proponendo.

Una delle motivazioni del distacco delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria fu quella della opportunità di creare un rapporto di tipo nuovo con le organizzazioni dei lavoratori, motivazione questa che va rinverdita ed esaltata per pervenire ad un sistema di relazioni industriali più avanzato.

A tal fine, al cui perseguimento potrebbe risultare conveniente la unificazione delle due organizzazioni della proprietà delle aziende a partecipazione statale, si impone la creazione di un comitato a livello Confederazioni sindacali-Dirigenza Intersind, per le relazioni industriali, ove realizzare un confronto ed una valutazione delle linee strategiche di settore.

3. — *Comitato Enti.* — Infine il Comitato consultivo delle partecipazioni statali che dovrebbe porsi come momento essenziale di raccordo nei rapporti Ministro-Enti di gestione e Ministro-Parlamento. In particolare il Comitato dovrebbe:

*a*) coordinare le iniziative interessanti aziende facenti capo a più Enti di gestione;

*b*) verificare le proposte che vengono dal mondo delle imprese convertibili in linee di politica industriale nonchè le valutazioni operative fatte dagli Enti in ordine alle direttive di Governo loro impartite;

*c*) esaminare periodicamente le relazioni sull'attuazione dei programmi degli Enti, nonchè sulle proposte relative ai programmi successivi ed alle modifiche di quelli originari, da comunicare alla Commissione interparlamentare.

Occorre, poi, che gli uffici programmazione degli Enti siano opportunamente potenziati e, attraverso la Direzione programmi del Ministero, adeguatamente coordinati in modo da ottenere la definizione di una linea di azione comune a tutto il sistema e la concreta specificazione degli interventi settoriali di competenza di ciascun Ente e di ciascuna società operativa.

Queste ultime dovranno concretamente collaborare alla formazione dei programmi indicando le reali condizioni del mercato relative al settore in cui operano e le ristrutturazioni che, in questo quadro, si prospettano come più utili.

B) *Questioni di direzione.*

La direttiva ministeriale dovrà acquisire caratteri di maggiore continuità ed incisività.

Tutto ciò postula, anzitutto, che il Ministero, opportunamente ristrutturato anche sulla base dei rilievi svolti nella relazione depositata dalla commissione di funzionari all'uopo insediata il 16 aprile 1976, sia compiutamente informato di tutti gli aspetti dell'attività degli enti di gestione. È quindi necessario che questa attività sia, nei limiti del possibile, formalizzata attraverso l'uniforme adozione di procedimenti espliciti di scelta e che di tali procedimenti sia data immediata notizia al Ministero perchè possa tempestivamente intervenire con i correttivi eventualmente opportuni.

Condizione indispensabile per il conseguimento di tale obiettivo, in tutte le possibili articolazioni, è che il Ministero possa utilizzare nel futuro strumenti di cui attualmente non ha disponibilità. In sintesi tali strumenti sono:

1) contratti di ricerca, con procedure idonee a soddisfare l'esigenza che ne è alla base, per acquisire una maggiore capacità autonoma di giudizio in vista del miglior svolgimento delle sue funzioni;

2) un centro di elaborazione dati, necessario per lo svolgimento di un'azione più incisiva nei confronti del sistema e per offrire al Parlamento informazioni complete ed adeguate sulla dinamica delle gestioni;

3) un istituto di alta specializzazione per affinare la preparazione del personale in servizio e per creare le premesse per una futura selezione di un patrimonio umano sempre più adeguato alle funzioni delicate che l'apparato di Governo comunque dovrà svolgere nei confronti del sistema.

È parallelamente necessario che la direttiva ministeriale trovi modo di esprimersi in forma costantemente raffrontabile e secondo criteri predeterminati in astratto allorchè incida sulle scelte di notevole significato politico o amministrativo.

È quest'ultimo il caso delle nomine degli amministratori degli Enti di gestione e dell'impiego dei fondi di dotazione che dovranno essere disciplinati, quanto ai criteri, con legge.

Per quanto attiene alle nomine rientranti nelle competenze del Governo, sarà opportuno attenersi a criteri già in altra sede enunciati. Le scelte, cioè, dovranno ispirarsi a criteri che concretamente consentano di individuare personalità in grado, per le loro doti di esperienza e di cultura, di esercitare ad alto livello una funzione propulsiva di indirizzo ed amministrativa del tipo di quella che gli interessi del Paese e dell'ente impongono, nonchè di mediare efficacemente il momento dell'indirizzo politico con quello della sua attuazione.

Livello concettuale diverso è quello delle nomine nelle società operanti nell'ambito e con autonomia proprie del diritto privato (ancorchè appartenenti a gruppi inquadrati in Enti di gestione).

Relativamente a queste nomine, preminente ed autonoma si pone la responsabilità degli organi propri delle società, non solo sotto il profilo giuridico-formale della legittimazione alle nomine, ma anche nel rispetto sostanziale della posizione degli azionisti privati in minoranza che concorrono a costituire il capitale delle società.

Peraltro, pur nel rispetto di tali esigenze, verranno ribaditi con puntuali ed articolate direttive, formalmente recepite in apposite delibere degli Enti medesimi, princìpi di comportamento per gli azionisti pubblici ispirati alla esaltazione dei criteri della competenza e della professionalità delle nomine alle cariche societarie.

Insieme ai requisiti, dovranno essere, tra l'altro, precisate le incompatibilità, i limiti di durata dell'incarico, le condizioni per l'eventuale riconferma o per la rimozione degli amministratori responsabili di gestioni ripetutamente negative o irregolari.

C) *Questioni di gestione.*

Fermo il principio di economicità, come principio cardine del sistema, dovrà farsi in modo che ad esso gli enti e le società effettivamente si conformino, anche mediante una ristrutturazione formale che passa, necessariamente, attraverso l'aggiornamento e, per quanto possibile ed utile, l'uniformizzazione degli statuti.

L'aggiornamento dovrà attuarsi in vista:

*a*) di una maggiore rappresentatività degli organi amministrativi;

*b*) della effettività del loro impegno e della loro responsabilità, da garantirsi anche a mezzo dei divieti di delega;

*c*) della conservazione di una polisettorialità che corrisponda ad effettive e certe necessità di integrazione;

*d*) della responsabilizzazione delle strutture burocratiche interne;

*e*) della effettività ed ampiezza dei controlli ministeriali;

*f*) della chiarezza e standardizzazione dei bilanci di gruppo.

La gestione degli enti dovrà in concreto essere finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali e particolari puntualizzati dalla relazione Chiarelli, curandosi specialmente:

— di perseguire gli attuali scopi di ristrutturazione e riconversione e riqualificazione del sistema produttivo;

— di porre definitivo termine ad interventi di salvataggio;

— di evitare duplicazione di interventi e dispersione di risorse finanziarie;

— di concentrare lo sforzo di realizzazione nei settori chiave dello sviluppo.

Premessa necessaria di quest'opera è il riaccorpamento delle imprese secondo criteri che tengano conto della omogeneità dei rispettivi mercati di intervento e delle esigenze di una ragionevole ed utile integrazione. E questa è operazione alla quale dovrebbe essere dato rapidamente corso, ovviamente creando le disponibilità anche nei mezzi necessari ad attuarla secondo priorità che includono il settore agricolo-alimentare, in relazione al quale il discorso è già maturo, nonchè il settore della promozione commerciale nel quale potrebbe provvedersi alla creazione di una società con compiti di rappresentazione di offerta globale anche nell'interesse privato e specie nei confronti dei paesi produttori di materie prime bisognosi di forniture sempre più integrate.

Del pari necessaria è la salvaguardia dei caratteri imprenditoriali propri delle società operative, che, col limite della economicità e della redditività della propria azione nonchè della puntualità del rendiconto, debbono poter esprimere compiutamente le qualità manageriali proprie dei dirigenti, la cui scelta deve scaturire da verificabili doti tecniche e da compiuta esperienza.

Quanto alle linee di sviluppo del sistema il problema della loro individuazione viene in parte affrontato nelle parti successive e in parte in via di approfondimento in correlazione con l'evolversi della situazione economica.

Qui deve solo evidenziarsi la convenienza che il sistema, consapevole del suo ruolo, si rinnovi verso mete utili all'intera collettività e concentri pertanto i suoi sforzi nei settori suscettibili di porsi come poli di sviluppo economico e civile.

In diretta connessione con tali propositi può risultare oggi opportuno l'ingresso in settori che, come quello degli impianti anti inquinamento e della ricerca inerente all'accertamento e allo sfruttamento delle risorse idriche, presentino carenze di iniziative private a fronte di esigenze sociali il cui soddisfacimento appare indilazionale.

D) *Questioni di controllo.*

Reso possibile dalle iniziative dianzi precisate il controllo deve incidere:

— in sede politica, sulla adeguatezza degli indirizzi programmatici e sulla congruità della loro realizzazione, anche finanziaria;

— in sede amministrativa, sulla convenienza e sulla legittimità dell'azione dei vari organi pubblici del sistema nonchè sulla correttezza dei comportamenti individuali; sulla gestione contabile; sui risultati della gestione economica e dei gruppi e delle singole imprese, estendendo il controllo ispettivo, in atto limitato agli Enti, alle società inserite nel sistema.

I risultati dei controlli di gestione e contabili effettuati dagli enti dovranno essere comunicati al Ministero che ne dovrà informare il Parlamento periodicamente e, ove si manifestino anormalità, con particolare specificazione.

E) *Questioni di finanziamento.*

La soluzione di tali questioni è condizionata dal tipo di risposta che vorrà darsi alle evidenziate necessità di nuovi investimenti, di ristrutturazione e di riconversione.

Sono queste infatti a fissare l'ammontare dei finanziamenti occorrenti, ammontare che dovrà essere erogato, al netto del ripiano delle perdite, con speciale legge di autorizzazione.

Questa legge dovrà prevedere specificamente disposizioni che garantiscano il controllo parlamentare periodico sullo stato di realizzazione dei programmi di investimento e, se del caso, degli speciali programmi di riconversione.

Quanto alle perdite dei vari gruppi dovrà disporsene, sulla base di un loro preciso accertamento, il graduale ripiano con provvedimento legislativo particolare.

Così per i fondi di dotazione come per gli eventuali fondi di riconversione sarà opportuno disporre che l'erogazione avvenga da parte del Ministero delle partecipazioni statali sulla base dei criteri predeterminati da fissare con legge e che tengano conto delle svolte osservazioni.

Tale disciplina sarà completata dalla previsione delle procedure e dei limiti nei quali è ritenuto ammissibile e compatibile con le disponibilità di risparmio, che il sistema ricorra al credito.

Per la valutazione del concreto fabbisogno finanziario del sistema si rinvia a quanto esposto nelle parti seguenti.

PARTE PRIMA

# L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

# L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

1. — I programmi delle partecipazioni statali vengono illustrati, ripartiti per settore, nella parte terza della presente Relazione programmatica. Qui se ne valutano gli aspetti sotto il profilo dell'andamento degli investimenti e delle comparazioni fra previsioni e consuntivi, nonchè fra previsioni formulate in anni diversi (1).

Occorre innanzitutto sottolineare che le tensioni inflazionistiche manifestatesi pressochè contemporaneamente ai primi incerti accenni di ripresa produttiva all'inizio del 1976, hanno creato nuove difficoltà nella determinazione dei programmi, da parte degli Enti, per la impossibilità di formulare attendibili previsioni in campo finanziario, risultando la loro situazione ulteriormente deteriorata ed aggravata dal mancato apporto dello Stato in termini di aumento dei fondi di dotazione.

I programmi elaborati sono indicativi dell'apporto che le partecipazioni statali si propongono di dare alla ripresa, ove se ne creino le indispensabili possibilità operative.

2. — Le imprese a partecipazione statale hanno complessivamente investito in immobilizzazioni tecniche, nel 1975, 3.343,5 miliardi di lire, rispettando sufficientemente le previsioni, al riguardo formulate nella precedente edizione di questo stesso documento programmatico, previsioni che facevano ascendere gli investimenti, per l'anno indicato, a 3.313 miliardi.

Il risultato è tanto più significativo se si tiene conto del generale deludente andamento degli investimenti e, in particolare, delle gravissime difficoltà finanziarie degli Enti di gestione, ulteriormente accresciutesi, nel corso del 1975, come era largamente scontato, in assenza dei richiesti provvedimenti di aumento dei fondi di dotazione.

Il ricordato risultato, ottenuto in condizioni di diffusa incertezza, sta a dimostrare, ancora una volta, l'impegno delle partecipazioni statali di fronte ai problemi che si pongono al paese sul piano economico e sociale.

Gli investimenti complessivi sono stati destinati ad interventi in territorio nazionale per 3.104,4 miliardi e alle attività all'estero per 239,1 miliardi.

Della somma relativa agli investimenti in Italia, 1.136 miliardi, pari al 40,7 per cento del totale localizzabile, sono stati assorbiti dalle iniziative nel Mezzogiorno. Si tratta di una percentuale certo insoddisfacente, che, tuttavia, si spiega con la stessa situazione generale sopra accennata, che ha scoraggiato, quando non addirittura reso impossibile, l'avvio dei nuovi progetti dei programmi delle partecipazioni statali riservati quasi esclusivamente al-

---

(1) Le cifre degli investimenti in programma che vengono indicate sono espresse nella loro generalità a prezzi fine 1975, inizio '76.

Considerata però la notevolissima varietà dei settori in cui operano le partecipazioni statali e la diversità di valutazione che il continuo variare dei prezzi di riferimento — specie per il persistere di un forte processo inflazionistico — può determinare a livello dei singoli centri operativi che predispongono i programmi, il Ministero ha avviato una ricerca per l'individuazione dei criteri che possono accrescere, nei limiti oggettivi che la materia di per sé presenta, il grado di omogeneità nella predisposizione dei dati.

le aree meridionali. Si aggiunga che l'elevata quota di investimenti effettuati nel Settentrione aveva una destinazione, per così dire, rigida, essendo stata utilizzata per gli investimenti in normali rinnovi, ampliamenti ed ammodernamenti dei preesistenti impianti del sistema delle partecipazioni statali, ubicati soprattutto al Nord. In assenza di adeguati investimenti annuali di mantenimento — che si possono valutare pari, all'incirca, al 10 per cento del costo degli impianti da mantenere in efficienza — l'apparato produttivo delle partecipazioni statali subirebbe gravi deterioramenti con conseguente perdita di competitività.

Giova, peraltro, mettere in evidenza come, pur con una sensibile contrazione in percentuale, rispetto al 1974, la tendenza verso un preminente impegno nelle industrie manifatturiere sia stata confermata, relativamente agli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, anche nel 1975. Al menzionato raggruppamento di attività sono stati destinati 734 miliardi, pari al 49 per cento della somma globalmente investita in territorio nazionale nei settori manifatturieri ed iniziative localizzabili. Nel 1974 la percentuale per gli indicati settori aveva raggiunto il 67 per cento. La contrazione nel 1975 si spiega con il sostanziale completamento del raddoppio del Centro siderurgico di Taranto, i cui lavori residui hanno comportato minori oneri per investimenti, e con l'inevitabile rallentamento delle iniziative suggerito dall'andamento recessivo della congiuntura. Nella siderurgia, metallurgia e attività connesse, tuttavia, è stato localizzato nel Meridione il 58 per cento circa degli investimenti complessivi del settore e, quindi, 319 miliardi su 573. Anche nella chimica, la maggior quota, 170 miliardi su un totale di 236, ha interessato le regioni del Sud. Nella meccanica il livello degli investimenti nel Mezzogiorno (considerando che il settore — e in particolare il comparto automobilistico che, con l'Alfasud, ha un suo epicentro proprio in tale area — ha risentito più direttamente della recessione) è stato abbastanza soddisfacente: vi sono stati investiti, infatti, 50 miliardi circa su poco più di 137 nell'intero territorio nazionale.

Nei servizi gli investimenti complessivi sono ammontati a 1.484 miliardi, di cui 403 (31%) hanno interessato il Meridione; oltre la metà di tale somma (285 miliardi) è costituita dalla spesa nel settore delle telecomunicazioni.

Con riferimento al 1976, la previsione di investimento formulata lo scorso anno (3.566 miliardi) viene superata in base alle più recenti elaborazioni, che indicano un ammontare globale di 4.119 miliardi. Il notevole aumento sconta, tra l'altro, il forte incremento dei costi registrato a partire dal gennaio 1976. In ogni caso esso conferma che le partecipazioni statali, pur avendo incontrato difficoltà superiori alle ipotizzate, per effetto soprattutto della mancata concessione degli aumenti dei fondi di dotazione, non hanno ritenuto di contenere entro limiti troppo ristretti la propria attività.

All'estero saranno spesi, nel 1976, 367 miliardi, prevalentemente nella ricerca e produzione degli idrocarburi e nel trasporto del gas naturale di importazione.

Il Mezzogiorno vede ulteriormente flettere la sua quota (37%) sugli investimenti nazionali a localizzazione definibile delle partecipazioni statali, quota che segna il livello più basso. Le ragioni del fenomeno vanno ricercate nel fatto, già più sopra richiamato, che gli investimenti riguardano nel 1976, quasi prevalentemente, gli interventi per il mantenimento in efficienza degli impianti esistenti. Nel Mezzogiorno non solo gli impianti sono, nel loro insieme, di minore consistenza, ma essendo stati costruiti di recente o essendo stati oggetto, sempre di recente, di impegnativi interventi di ampliamento ed ammodernamento (è il caso del Centro di Taranto), richiedono un più modesto ammontare di investimenti. Nella stessa siderurgia, la percentuale degli investimenti nel Sud, in passato elevata, scenderà al 42 per cento.

È evidente che nelle attuali condizioni, si è costretti ad effettuare, in via prioritaria, gli investimenti indispensabili al mantenimento delle posizioni operative acquisite.

Tenendo conto di queste considerazioni, i programmi relativi al 1977 sono stati predisposti in modo che abbiano un ampio margine di elasticità così da poter essere ampliati e potenziati, nel caso che se ne creino le condizioni.

Nel 1977 — secondo le previsioni che la realtà attuale consente di formulare — si avrà una contrazione degli investimenti rispetto all'anno precedente: essi faranno registrare, infatti, un calo, dai 4.119 miliardi nel 1976 a 3.831 miliardi.

Giova peraltro sottolineare che ove se ne determinassero le condizioni sarebbe possibile attuare programmi aggiuntivi — già predisposti nelle loro linee di massima — con i quali, solo con i conseguenti maggiori investimenti nei settori dei telefoni e dell'elettronica, si porterebbero gli stessi investimenti globali del sistema almeno al livello dell'anno precedente.

All'estero, con 375 miliardi, e nel Mezzogiorno, con 1.298 miliardi, si registra un incremento nei confronti del 1976: nelle regioni meridionali gli investimenti risalgono alla quota del 43 per cento, certo insoddisfacente, ma significativa di una tendenza al recupero di uno sforzo meridionalistico delle partecipazioni statali.

In aumento, nel 1977, gli investimenti nella siderurgia, metallurgia e attività connesse che salgono a 745 miliardi; di questi, 309 saranno destinati al Meridione, ove, una buona parte, verranno assorbiti dal quinto centro siderurgico. Del pari in aumento gli investimenti nella chimica (249 miliardi dei quali 178 nel Sud) e nell'industria alimentare (77 miliardi in totale e 48 nel Mezzogiorno); stazionari quelli negli idrocarburi ed altre fonti di energia, (610 miliardi, mentre nel Meridione essi salgono dagli 89 miliardi del 1976 ai 215 del 1977); infine diffuse contrazioni vengono evidenziate per gli altri settori: la meccanica scende da 219 a 187, le telecomunicazioni passano da 1.052 a 772, le autostrade ed altre infrastrutture da 364 a 215, i trasporti aerei da 85 a 24.

La situazione, come è detto nel relativo capitolo del settore, appare incerta, in particolare, per la meccanica, in cui alcuni comparti attraversano, per varie ragioni, difficoltà non facilmente riassorbibili se non mediante adeguate decisioni a livello politico. È il caso, per esempio, dell'industria elettronucleare e delle costruzioni aeronautiche. Per l'industria automobilistica, specie con riferimento allo stabilimento dell'Alfasud, si pone un prioritario problema di una maggiore utilizzazione della capacità degli impianti, che è condizione per il conseguimento di più alti livelli di produttività.

Sui programmi per il 1977 non sembra possibile esprimere valutazioni definitive, perchè predisposti in base a vincoli e situazioni che si auspica siano rimossi e modificati al più presto.

La situazione al 1980, si presenta con investimenti per un importo di circa 16.500 miliardi; si rileva, quindi, una diminuzione di circa 800 miliardi rispetto alle previsioni formulate; lo scorso anno, per il quinquennio 1975-79.

La contrazione si spiega prevalentemente con l'atteggiamento prudenziale che l'IRI ha ritenuto di dover assumere, specie nei settori delle telecomunicazioni e dell'elettronica, in attesa di positive evoluzioni che come precisato più avanti possono consentire la realizzazione di investimenti per importi molto consistenti.

La somma indicata interesserà l'estero per 1.850 miliardi, i restanti 14.640 miliardi saranno investiti in Italia e di essi circa 6.730 nel Mezzogiorno, la cui quota risale così, relativamente al quinquennio, al 53 per cento degli investimenti nazionali a localizzazione influenzabile.

La percentuale riservata al Sud è, quindi, in aumento. È interessante rilevare che nel Mezzogiorno sarà destinato circa il 57 per cento dei complessivi investimenti nell'industria manifatturiera realizzati dalle partecipazioni statali in territorio nazionale.

Va necessariamente tenuto presente che si tratta di valori quantitativi di carattere prevalentemente orientativo, che potranno essere positivamente modificati, ove l'auspicata ripresa economica e tempestivi provvedimenti finanziari consentano di predisporre nuovi programmi e di accelerare i tempi di esecuzione di quelli già elaborati. In proposito, si deve sottolineare che i programmi sin qui definiti comprendono investimenti che, per circa 2.000 miliardi, saranno effettuati in anni successivi al 1980. Alcuni di questi programmi richiedono tempi di attuazione superiori al quinquennio e, quindi, la loro intensificazione è subordinata a fattori tecnici: altri invece potranno essere anticipati, se si determineranno le condizioni che lo consentano, non sussistendo per essi particolari vincoli di natura tecnica.

## I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO DEI SINGOLI ENTI

1. — Nel 1975, l'IRI aveva previsto d'investire complessivamente 2.087 miliardi. La previsione è stata sostanzialmente rispettata avendone esso investiti 2.188. Nelle attività manifatturiere si è però avuto uno scostamento in meno di 31 miliardi, dato che ne erano stati previsti 756 e ne sono stati, invece, realmente investiti 725; nei servizi si è avuto un andamento opposto e, a fronte di indicazioni previsionali per 1.331 miliardi, il consuntivo ha fatto registrare investimenti per 1.463 miliardi. Il maggiore ammontare riflette soprattutto lo scarto di segno positivo nelle telecomunicazioni, i cui investimenti, preventivati in 762 miliardi, hanno raggiunto i 985 miliardi. Ciò è stato reso possibile per l'intervenuto aumento delle tariffe che ha consentito di accelerare i programmi secondo le sollecitazioni governative.

Gli scostamenti, in un senso e nell'altro, con la sola eccezione dei telefoni, sono stati, nell'insieme, piuttosto contenuti ed hanno interessato, in particolare: la siderurgia (— 7 miliardi); la meccanica (— 16 miliardi); l'elettronica (— 6 miliardi) e, nel settore dei servizi, con l'andamento dianzi indicato, i telefoni.

Nel Mezzogiorno, contro una previsione indicata lo scorso anno di 679 miliardi, si è avuto un investimento di 787 miliardi, ripartitosi, in valori pressochè uguali, fra attività manifatturiere (390 miliardi) ed attività di servizi (397 miliardi).

Nel 1976 l'IRI investirà globalmente 2.585 miliardi, di cui 738 nel Meridione. Si deve registrare un ulteriore allargamento dell'area degli investimenti nei servizi che, per il determinante apporto dei telefoni (1.052 miliardi), saliranno ad oltre 1.800 miliardi contro i 778 nell'industria manifatturiera, in cui la siderurgia figura con circa 400 miliardi, la meccanica con 152, l'elettronica con 91 e la cantieristica con 56. Per la meccanica giova sottolineare che i suoi investimenti aumentano di oltre il 100 per cento, rispetto all'anno precedente, per effetto soprattutto dei programmi di ristrutturazione e riconversione.

Il crescente squilibrio fra investimenti nei settori manifatturieri e nei servizi, spiega la contrazione degli investimenti nel Mezzogiorno, ove la dimensione delle iniziative nel terziario (specie in campo telefonico) non può non commisurarsi ad un'utenza di assai minore consistenza che nelle aree centro-settentrionali.

Con riferimento agli investimenti del gruppo nel 1977, il loro andamento mette in evidenza una flessione abbastanza sensibile rispetto al 1976, scendendo essi dagli indicati 2.585 miliardi a 2.121 miliardi. Le contrazioni maggiori riguardano le telecomunicazioni (— 280 miliardi), le autostrade (— 128 miliardi) e, in assai minor misura, la meccanica (— 30 miliardi). Per le telecomunicazioni va detto che gli investimenti previsti sono stati predisposti in via prudenziale, specie in relazione ai problemi tariffari che, ove positivamente risolti, possono riflettersi in un sollecito adeguamento degli stessi investimenti. Relativamente alle autostrade, i lavori stanno giungendo progressivamente a termine e, per le disposizioni vigenti, non se ne possono appaltare di nuovi.

Nella meccanica, i programmi imperniati sulle ristrutturazioni e riconversioni, riflettono, tuttavia, circa le prospettive di sviluppo del settore, le perduranti incertezze con-

giunturali e la mancanza di precisi riferimenti circa i tempi di avvio di alcune iniziative, da parte dell'Ente elettrico, nonchè l'adozione di opportune misure di sostegno pubblico ad alcune lavorazioni, come, ad esempio, quelle aeronautiche.

Il livello degli investimenti nelle industrie manifatturiere sarà leggermente superiore a quello del 1976, con un sensibile incremento degli investimenti per la siderurgia che salgono a 510 miliardi.

Per il Mezzogiorno si nota una sensibile flessione, essendosi previsto che, in tale anno, gli investimenti scendano a 650 miliardi. È comunque interessante rilevare che la riduzione è limitata ai settori dei servizi, mentre gli investimenti nell'industria manifatturiera, denunciano un leggero aumento, passando da 315 a 336.

Per l'IRI occorre precisare che ha definito i suoi programmi prevalentemente al 1979 con talune proiezioni settoriali (è il caso della siderurgia) che superano il 1980. Per l'elettronica e le telecomunicazioni, particolarmente influenzate da condizionamenti congiunturali, i programmi vengono limitati al biennio 1976-77, mentre, per la radiotelevisione, per le ragioni esposte nell'apposito capitolo, al solo 1976.

La prudenza adottata dall'IRI circa i suoi programmi si ricollega alla necessità per l'Istituto di commisurare i propri impegni alle possibilità assai esigue offerte da una situazione difficile, specie sotto l'aspetto finanziario.

Ciò premesso, l'IRI investirà per programmi che saranno attuati entro il 1980, circa 7.100 miliardi, di cui 6.888 in Italia e 205 all'estero.

Si deve precisare che questo ammontare è da considerarsi approssimato per difetto rispetto a quanto potrà ragionevolmente essere realizzato dall'IRI, solo che si consideri che almeno 3.000 miliardi — purchè si verifichino determinate condizioni — sono gli investimenti aggiuntivi che, nel triennio 1978-80, l'Istituto potrebbe realizzare nei settori telefonico e dell'elettronica.

La somma maggiore degli investimenti definiti, riguarda la siderurgia con 2.417 miliardi, la meccanica che con 506 miliardi denota il massiccio impegno dell'IRI nella già richiamata opera di ristrutturazione e riconversione, l'elettronica, con 184 miliardi, i cantieri navali con 183 miliardi e, nei servizi, le telecomunicazioni con 1.824 miliardi.

Nel Mezzogiorno l'IRI localizzerà 2.660 miliardi, di cui 1.769 nei settori manifatturieri — ove la siderurgia figura con 1.313 miliardi, la meccanica con 243, l'elettronica con 100 — e 891 nei servizi.

2. — L'ENI non ha raggiunto, nel 1975, l'obiettivo di investimento previsionale indicato in 1.000 miliardi. Tuttavia, con 940 miliardi circa, vi si è sensibilmente avvicinato. In territorio nazionale gli investimenti sono ammontati a 715 miliardi (contro una previsione di 730) e all'estero a 224 (contro 270). Al Mezzogiorno si sono destinati 255 miliardi nelle iniziative a localizzazione non vincolata: le previsioni si sono rivelate leggermente al disotto dei livelli effettivamente raggiunti, ed è questa una nota positiva.

Gli idrocarburi hanno assorbito 654 miliardi; le voci più forti sono 284 miliardi (121 in Italia e 164 all'estero) nelle attività di ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi, di 194 miliardi (tutti in territorio nazionale, tranne 16 miliardi) nel comparto del trasporto, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, di 110 miliardi (80 in Italia e 30 all'estero) nel trasporto e distribuzione del metano. Lo scostamento maggiore (96 miliardi) fra investimenti previsti e consuntivati è stato determinato, quasi per intero, da questo settore e, in particolare, dai minori investimenti nella ricerca mineraria all'estero, nella flotta cisterniera e nella raffinazione all'estero, nonchè nella distribuzione dei prodotti petroliferi in Italia. Circa la linea degli idrocarburi si tratta, come si può considerare, di attività la cui ubicazione è vincolata da imprescindibili condizioni operative che rendono rigida la destinazione territoriale degli investimenti. Ciò spiega perchè la somma spesa per

immobilizzi nei comparti degli idrocarburi abbia interessato solo per 71 miliardi il Mezzogiorno.

Diversa è l'autonomia decisionale rispetto alle localizzazioni della chimica, i cui investimenti, complessivamente pari — in territorio nazionale — a 236 miliardi, hanno interessato per 170 miliardi le aree meridionali, che hanno così assorbito il 66,4 per cento degli investimenti dell'ENI ad ubicazione influenzabile. L'incremento dei complessivi investimenti del settore rispetto alle previsioni (46 miliardi) si spiega essenzialmente con l'aumento dei costi.

Nel settore nucleare gli investimenti globali (12 miliardi, di cui 4 all'estero) si sono mantenuti attorno a livelli modesti.

Per il 1976, le previsioni aggiornate indicano un investimento totale di 1.162 miliardi, con un apprezzabile incremento su quello a suo tempo previsto lo scorso anno. Si notano, in particolare, modificazioni di un certo rilievo circa gli investimenti nei singoli settori: risultano aumentati quelli relativi alle fonti di energia che salgono da 755 a 931 miliardi, di cui 326 all'estero (quasi tutti nelle attività minerarie), mentre sono in diminuzione gli investimenti nella chimica, previsti in 270 miliardi lo scorso anno e in 179 nella presente Relazione programmatica. La forte riduzione si spiega con il fatto che l'incertezza gravante su taluni comparti chimici (fibre, fertilizzanti, ecc.) ha consigliato di limitare al 1976 le iniziative prioritarie, rinviando ad anni successivi quelle che non rivestono tale carattere e che meglio possono essere realizzate in un contesto operativo di maggiori certezze.

Nel settore tessile, endemicamente in crisi, verranno investiti 43 miliardi, contro i 26 dell'anno precedente, per la realizzazione di un oneroso piano pluriennale di riassetto tecnico ed organizzativo inteso a ridurre le perdite; va sottolineato che per eliminarle completamente si richiederebbero drastici ridimensionamenti non proponibili per ragioni socio-occupazionali.

Il Mezzogiorno assorbirà il 62 per cento degli investimenti a localizzazione influenzabile e, in particolare, 125 miliardi (su 179) per la chimica.

Con riferimento alle previsioni per il 1977 si nota infatti un accentuato recupero degli investimenti nell'industria chimica che salgono a 250 miliardi, cosicchè gli investimenti complessivi, fermi restando attorno ai livelli dell'anno precedente quelli nel settore delle fonti di energia (920 miliardi), raggiungeranno i 1.209 miliardi.

Il maggior impegno nella chimica privilegia il Mezzogiorno cui saranno destinati, in questo settore, 178 miliardi. Anche per le fonti di energia si registra, a favore del meridione, una forte ripresa degli investimenti che da 85 miliardi, nel 1976, passano a 212 miliardi.

Ciò va attribuito essenzialmente, in particolare, alla costruzione del grande metanodotto proveniente dall'Algeria, i cui lavori, per quell'epoca, dovrebbero cominciare ad investire l'Italia meridionale.

Il maggior sforzo circa gli investimenti riguarderà, nel 1977, il testè indicato comparto del trasporto del metano e la ricerca mineraria, con accentuazione per quella all'estero (294 miliardi), coerentemente con compiti demandati all'Ente e riguardanti l'approvvigionamento nazionale delle fonti di energia.

Gli investimenti nel settore tessile avranno un andamento più contenuto che nel 1976 e ammonteranno a 32 miliardi.

Nel quinquennio 1976-80 l'ENI dovrebbe investire poco meno di 7.000 miliardi con un aumento di circa 600 miliardi sulle previsioni del precedente programma quinquennale (1975-79); ma vista nel suo complesso, la nuova cifra quinquennale di investimento riflette soprattutto il lievitare dei costi, e non una più ampia gamma di iniziative.

Risultano accresciuti gli investimenti in campo energetico, che dovrebbero assorbire 5.074 miliardi (compresa l'energia nucleare, geotermica e solare per 230 miliardi) con un aumento di circa 800 miliardi rispetto al piano più sopra menzionato. Alla ricerca e produzione mineraria ne andrebbero destinati 2.550, cifra che segna il massimo livello raggiunto dagli investimenti dell'ENI in queste attività. Il forte impegno va correlato a quello sostenuto nel comparto metanifero — rappresentato da un investimento nel quinquennio di 1.563 miliardi — nel contesto della nota politica dell'Ente, volta ad accrescere e diversificare la disponibilità nazionale di fonti di energia.

Nella chimica, l'investimento (1.722 miliardi) rimarrebbe dello stesso ammontare di quello previsto lo scorso anno, mentre salgono da 80 a 150 miliardi gli investimenti per il settore tessile, impegnato nell'attuazione del programma già ricordato.

L'ENI, peraltro, subordina la realizzazione del suddetto programma ad una tempestiva disponibilità di mezzi finanziari propri, non essendo pensabile un ricorso al mercato finanziario oltre certe proporzioni. Ma ove a tali mezzi dovesse provvedere un autofinanziamento contenuto su livelli inadeguati — sulla linea di quanto accade oggi per effetto del regime di prezzi « amministrati » e « sorvegliati », soprattutto per i prodotti petroliferi e il gas naturale — e gli apporti da parte dello Stato fossero di entità modesta, l'ENI ritiene di non poter realizzare nel quinquennio investimenti oltre il livello di 5.000 miliardi: ciò avrebbe gravi conseguenze sulle future possibilità di sviluppo del gruppo, sull'approvvigionamento energetico e sulla occupazione nazionale, e sulle iniziative a vantaggio del Mezzogiorno.

3. — L'EFIM, nel 1975, contro una previsione di 120 miliardi, ne ha investiti poco meno di 113. Il modesto scostamento di segno negativo si spiega essenzialmente con il minore ammontare degli investimenti nel settore dell'alluminio, dovuto alle difficoltà di mercato che si sono venute manifestando per questo stesso settore. Il persistere di tali difficoltà e l'affievolirsi, conseguentemente, delle prospettive che sussistevano fino all'anno precedente, hanno reso necessaria una riduzione dei programmi di sviluppo, compensata, peraltro, rispetto alle previsioni di incremento dell'occupazione, dalla predisposizione di programmi alternativi nei settori a minore intensità di capitale e a maggiore intensità di manodopera.

Sull'indicato scostamento ha anche influito, in esigua misura, lo slittamento dei programmi nel comparto della produzione di pneumatici.

Dei complessivi investimenti in territorio nazionale 60 miliardi — pari a circa il 50 per cento — sono destinati al Mezzogiorno; quote del 64 per cento e 90 per cento si sono avute rispettivamente nel settore alimentare e per le manifatture varie.

Per quanto concerne il 1976, lo scorso anno si era indicato un investimento di 275 miliardi, di cui 22 all'estero. La drastica riduzione dei programmi nel comparto dell'alluminio, ove gli investimenti sono scesi, nei confronti delle precedenti previsioni, da poco meno di 99 miliardi a 33 miliardi, nonchè la mancata decisione circa il finanziamento del piano alimentare, hanno portato ad un ridimensionamento dei programmi dell'EFIM che prevedono investimenti per 141 miliardi (circa 2 all'estero).

Le contrazioni di investimento riguardano, in diversa misura, tutti i settori con la sola eccezione della meccanica, ove gli investimenti stessi passano da 31 a 43 miliardi.

Il sensibile incremento, che costituisce certo un aspetto positivo, è dovuto alla predisposizione in questo settore, di nuovi programmi intesi a compensare, come prima si è detto, la riduzione di quelli riguardanti l'alluminio.

L'esiguità degli investimenti all'estero è da porre in relazione al già ricordato rinvio dell'approvazione del finanziamento per il piano alimentare.

Gli investimenti che si sarebbero dovuti effettuare all'estero erano quasi esclusivamente concentrati in tale campo di attività.

Nel 1976 è previsto che siano destinati al Mezzogiorno 75 miliardi, pari al 52 per cento della quota totale, in territorio nazionale.

Nel 1977 gli investimenti dell'EFIM denotano una netta ripresa risalendo a circa 264 miliardi, di cui circa 21 all'estero. Il notevole aumento, rispetto all'anno precedente, sconta l'adozione, nel frattempo, da parte degli organi competenti, delle decisioni necessarie all'avvio del programma per l'industria alimentare, a cui vengono riservati, in Italia, 60 miliardi, interessanti, per oltre due terzi (42 miliardi), il Mezzogiorno.

Anche, relativamente al comparto dell'alluminio, prevedendosi di giungere ad un buono stato di avanzamento dei progetti di ristrutturazione degli impianti obsoleti e di sviluppo delle seconde lavorazioni, si ha una forte lievitazione degli investimenti (61 miliardi).

Il Mezzogiorno parteciperà agli investimenti nazionali complessivi del Gruppo con circa il 61 per cento, pari, in valore assoluto, a 150 miliardi. Punte del 75 per cento e 90 per cento si rilevano per l'industria alimentare e per le manifatturiere varie.

Gli investimenti dell'EFIM nel quinquennio ammontano a 1.105 miliardi, di cui 275 nel Mezzogiorno e 75 all'estero. Oltre 90 miliardi saranno investiti nel 1980 ed anni successivi, in base a programmi già definiti.

Rispetto alla precedente previsione per il periodo 1975-79, si ha una flessione di circa 160 miliardi, che si spiega con la contrazione degli investimenti nel 1976 — dovuta ai motivi accennati — ed al rallentamento del ritmo nel 1980, da correlarsi al fatto che, per quell'anno, i programmi predisposti saranno giunti alla fase conclusiva che, come è noto, richiede un minore esborso per investimenti.

Si nota tuttavia un forte recupero della quota concernente il Mezzogiorno che supera il 70 per cento.

I maggiori impegni programmatici concernono, pur subordinati alle considerazioni dianzi formulate per quanto concerne situazioni di mercato e prezzo dell'energia, il settore alimentare con oltre 300 miliardi (75 all'estero), la meccanica con 181 e l'alluminio con circa 178 miliardi. Nelle attività turistiche si investiranno oltre 125 miliardi.

4. — Nel 1975 l'EGAM ha complessivamente investito 93 miliardi, rispettando sostanzialmente le previsioni (95 miliardi) pure in un contesto operativo e gestionale di eccezionali difficoltà, non alleviato dai più volte richiesti provvedimenti governativi ed aggravato dalla pesante crisi economica del Paese.

Al settore siderurgico, per gli impegnativi programmi in corso, che si è ritenuto di non rallentare, sono stati destinati 55 miliardi, mentre somme minori hanno interessato il settore minerario-metallurgico (26 miliardi) e il meccano-tessile (11 miliardi).

Nel Mezzogiorno sono stati investiti 34 miliardi, pari al 37 per cento degli investimenti totali.

Relativamente al 1976, si era formulata, lo scorso anno, una previsione di 160 miliardi. In sede di aggiornamento del programma essa è stata notevolmente modificata e gli investimenti sono stati portati a 218 miliardi. Si nota, in particolare, un netto recupero di quelli concernenti il settore minerario-metallurgico che risalgono al 54 per cento degli investimenti totali, a cui il Mezzogiorno parteciperà con il 48 per cento, pari, in valore assoluto, a 103 miliardi, ripartiti per 61 e 42 miliardi rispettivamente nel settore minerario-metallurgico e nella siderurgia.

Nel 1977 gli investimenti totali saliranno a 224 miliardi, privilegiando ancora — del resto nel rispetto della legge istitutiva dell'EGAM — il menzionato settore minerario-me-

tallurgico con 144 miliardi. In considerazione dello stato di avanzamento dei lavori per lo stabilimento di Milazzo gli investimenti nella siderurgia scenderanno dagli 83 miliardi dell'anno precedente a 65 miliardi.

Nel Mezzogiorno l'Ente prevede di investire, nel 1977, 87 miliardi, pari al 39 per cento del totale.

Nel quinquennio i programmi predisposti dall'EGAM, nel presupposto di una sollecita definizione degli interventi intesi a risolvere i gravi problemi che condizionano la gestione delle sue aziende, ammontano a 1.250 miliardi, di cui 680 nel Mezzogiorno (55% dell'investimento globale).

Nel settore minerario-metallurgico saranno effettuati, nel quinquennio, investimenti per 686 miliardi, nel siderurgico per 499 miliardi e nel meccano-tessile per 59, oltre ad investimenti per 6 miliardi nelle attività varie.

5. — L'EAGAT ha investito, nel 1975, 3,5 miliardi rispetto ai 5 che aveva previsto di investire lo scorso anno.

Relativamente al 1976 gli investimenti sono stati definiti nell'ordine dei 6 miliardi, con una leggera flessione rispetto alle precedenti previsioni per tale anno. Nel 1977 essi saliranno a 8,5 miliardi.

Nell'intero quinquennio l'EAGAT investirà — semprechè se ne creino le condizioni — 60 miliardi per l'ampliamento e ammodernamento dei suoi impianti nei vari settori di attività (termale, alberghiero, industriale). È interessante notare come circa il 55% degli investimenti complessivi interessi il Mezzogiorno, ove saranno localizzate iniziative la cui realizzazione comporterà una spesa di 32 miliardi.

6. — L'Ente autonomo di gestione per il cinema, nell'ambito degli impieghi complessivi effettuati per il perseguimento delle proprie finalità statutarie (attività promozionali, ecc.), ha destinato ad immobilizzazioni tecniche, nel corso del 1975, circa 2,4 miliardi di lire; nel 1976 sono stati previsti investimenti pari a 2 miliardi e, nel 1977, ad analogo ammontare.

A più lungo termine, in considerazione del particolare settore di intervento dell'Ente, della crisi in atto delle attività in campo cinematografico, di cui non è facile prevedere implicazioni e sviluppi, e della stessa situazione istituzionale, si sono solo prospettate le necessità in termini di apporti dello Stato che l'Ente presenta per l'assolvimento dei compiti che la normativa vigente gli attribuisce.

# TABELLE INVESTIMENTI

TABELLA 1

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1975, 1976 E 1977
(miliardi di lire)

| SETTORI | Consuntivo 1975 | Previsioni 1976 | Previsioni 1977 |
|---|---|---|---|
| *A*) MANIFATTURIERI | | | |
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale | 573,1 | 637,6 | 745,3 |
| — ricerca e produzione minerali ferrosi | ( 0,1) | ( 0,1) | ( — ) |
| — ricerca e produzione di altri minerali | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — produzione siderurgica | ( 525,1) | ( 485,0) | ( 539,9) |
| — altre produzioni metallurgiche | ( 41,5) | ( 150,7) | ( 205,3) |
| — flotta Finsider | ( 6,4) | ( 1,8) | ( 0,1) |
| Cemento | 12,3 | 9,4 | 6,1 |
| Meccanica | 137,3 | 219,3 | 186,5 |
| Elettronica | 64,5 | 87,9 | 87,8 |
| Cantieri navali | 55,1 | 59,2 | 46,5 |
| Fonti di energia e attività connesse - Totale | 445,4 | 608,5 | 610,3 |
| — ricerca e produzione mineraria di idrocarburi | ( 120,8) | ( 161,0) | ( 175,0) |
| — trasporto e distribuzione metano | ( 82,6) | ( 107,5) | ( 221,3) |
| — raff., trasp. e distr. prodotti petroliferi | ( 177,9) | ( 234,0) | ( 109,0) |
| — attività ausiliarie degli idrocarburi | ( 56,3) | ( 92,0) | ( 79,0) |
| — ricerca e produzione minerali di uranio | ( 7,8) | ( 10,0) | ( 14,0) |
| — lavorazioni e fabbricazioni nucleari | ( — ) | ( 4,0) | ( 12,0) |
| Chimica | 236,3 | 179,0 | 249,0 |
| Tessile | 35,7 | 43,0 | 32,0 |
| Alimentari | 28,3 | 20,7 | 76,8 |
| Varie manifatturiere | 42,9 | 44,3 | 52,0 |
| *A*) Totale manifatturieri | 1.620,9 | 1.908,9 | 2.092,3 |
| *B*) SERVIZI | | | |
| Telefoni | 985,5 | 1.052,2 | 771,7 |
| Radiotelevisione | 8,5 | 20,0 | — |
| Trasporti marittimi | 123,2 | 264,7 | 288,2 |
| Trasporti aerei | 54,8 | 84,6 | 24,1 |
| Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale | 275,2 | 364,0 | 215,1 |
| — autostrade e altre infrastrutture | ( 248,7) | ( 289,2) | ( 161,1) |
| — costruzioni | ( 26,5) | ( 74,8) | ( 54,0) |
| Terme | 3,5 | 6,0 | 8,5 |
| Cinema | 2,4 | 2,0 | 2,0 |
| Servizi vari | 30,4 | 49,3 | 54,1 |
| *B*) Totale servizi | 1.483,5 | 1.842,8 | 1.363,7 |
| *C*) Investimenti nazionali | 3.104,4 | 3.751,7 | 3.456,0 |
| *D*) Investimenti all'estero | 239,1 | 367,2 | 274,8 |
| *E*) Investimenti complessivi | 3.343,5 | 4.118,9 | 3.830,8 |

TABELLA 2

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1975, 1976 E 1977
(composizione percentuale)

| SETTORI | Consuntivo 1975 | Previsioni 1976 | Previsioni 1977 |
|---|---|---|---|
| *A*) MANIFATTURIERI | | | |
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale | 18,5 | 17,0 | 21,6 |
| — ricerca e produzione minerali ferrosi | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — ricerca e produzione di altri minerali | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — produzione siderurgica | ( 16,9) | ( 12,9) | ( 15,6) |
| — altre produzioni metallurgiche | ( 1,4) | ( 4,0) | ( 6,0) |
| — flotta Finsider | ( 0,2) | ( 0,1) | ( — ) |
| Cemento | 0,4 | 0,3 | 0,2 |
| Meccanica | 4,4 | 5,8 | 5,4 |
| Elettronica | 2,1 | 2,3 | 2,6 |
| Cantieri Navali | 1,8 | 1,6 | 1,3 |
| Fonti di energia e attività connesse - Totale | 14,3 | 16,2 | 17,7 |
| — ricerca e produzione mineraria di idrocarburi | ( 3,9) | ( 4,3) | ( 5,1) |
| — trasporto e distribuzione metano | ( 2,7) | ( 2,9) | ( 6,4) |
| — raff., trasporti e distribuzione prodotti petroliferi | ( 5,7) | ( 6,2) | ( 3,2) |
| — attività ausiliarie degli idrocarburi | ( 1,8) | ( 2,4) | ( 2,3) |
| — ricerca e produzione minerali di uranio | ( 0,2) | ( 0,3) | ( 0,4) |
| — lavorazioni e fabbricazioni nucleari | ( — ) | ( 0,1) | ( 0,3) |
| Chimica | 7,6 | 4,8 | 7,2 |
| Tessile | 0,8 | 1,1 | 0,9 |
| Alimentari | 0,9 | 0,6 | 2,2 |
| Varie manifatturiere | 1,4 | 1,2 | 1,5 |
| *A*) Totale manifatturieri | 52,2 | 50,9 | 60,6 |
| *B*) SERVIZI | | | |
| Telefoni | 31,7 | 28,0 | 22,3 |
| Radiotelevisione | 0,3 | 0,5 | — |
| Trasporti marittimi | 4,0 | 7,1 | 8,3 |
| Trasporti aerei | 1,8 | 2,2 | 0,7 |
| Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale | 8,8 | 9,7 | 6,2 |
| — autostrade ed altre infrastrutture | ( 8,0) | ( 7,7) | ( 4,7) |
| — costruzioni | ( 0,8) | ( 2,0) | ( 1,5) |
| Terme | 0,2 | 0,2 | 0,3 |
| Cinema | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Servizi vari | 0,9 | 1,3 | 1,5 |
| *B*) Totale servizi | 47,8 | 49,1 | 39,4 |
| *C*) Investimenti nazionali | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| *D*) Investimenti all'estero | 92,9 | 91,1 | 90,2 |
| *E*) Investimenti nazionali | 7,1 | 8,9 | 9,8 |
| *F*) Investimenti complessivi | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

TABELLA 3

## SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1966-1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse | 191,3 | 134,2 | 126,3 | 162,– | 286,4 | 535,4 | 643,5 | 624,3 | 507,9 | 573,1 |
| Cemento | 2,1 | 1,5 | 2,5 | 5,3 | 16,6 | 25,4 | 23,5 | 21,3 | 12,5 | 12,3 |
| Meccanica ed elettronica | 26,8 | 33,2 | 45,5 | 101,8 | 165,– | 254,1 | 222,4 | 181,9 | 197,8 | 201,8 |
| (di cui elettronica) | | | | | | | ( 43,–) | ( 49,9) | ( 62,7) | ( 64,5) |
| Cantieri navali | 7,8 | 10,7 | 17,3 | 10,7 | 8,6 | 8,9 | 16,9 | 38,5 | 50,– | 55,1 |
| Idrocarburi | 59,8 | 115,9 | 154,1 | 163,5 | 214,7 | 204,– | 221,2 | 245,7 | 378,2 | 445,4 |
| Petrolchimica e altre produzioni chimiche | 15,9 | 13,8 | 15,4 | 42,– | 122,4 | 124,2 | 134,5 | 161,5 | 208,3 | 236,3 |
| Tessile | 7,2 | 8,9 | 6,2 | 6,3 | 7,6 | 10,– | 13,– | 14,– | 26,6 | 25,7 |
| Telefoni | 139,6 | 152,7 | 170,6 | 207,9 | 234,1 | 331,7 | 477,1 | 659,8 | 766,2 | 985,5 |
| Radiotelevisione | 15,9 | 18,4 | 18,5 | 12,– | 8,4 | 4,9 | 6,2 | 6,– | 8,– | 8,5 |
| Trasporti marittimi | 1,4 | 4,5 | 10,5 | 17,9 | 8,7 | 11,3 | 9,4 | 19,5 | 56,3 | 123,2 |
| Trasporti aerei | 31,7 | 46,2 | 80,8 | 85,3 | 59,4 | 57,1 | 31,5 | 69,9 | 58,2 | 54,8 |
| Autostrade (*a*) | 88,8 | 115,– | 101,6 | 83,1 | 137,4 | 147,2 | 193,6 | 264,7 | 247,9 | 275,2 |
| Terme | 1,1 | 2,5 | 4,4 | 3,– | 3,4 | 2,3 | 3,1 | 3,– | 3,– | 3,5 |
| Cinema | 0,2 | 0,3 | 0,6 | 1,4 | 0,2 | 2,1 | 0,1 | 0,6 | 1,9 | 2,4 |
| Attività varie (*b*) | 30,– | 26,3 | 42,4 | 28,6 | 52,3 | 62,2 | 84,1 | 91,1 | 131,2 | 101,6 |
| Totale nazionale (*c*) | 619,6 | 684,1 | 796,7 | 930,8 | 1.325,2 | 1.780,8 | 2.080,1 | 2.401,8 | 2.654,– | 3.104,4 |
| Investimenti esteri | 70,– | 61,3 | 92,7 | 115,2 | 108,– | 142,2 | 211,7 | 346,2 | 244,– | 239,1 |
| Totale generale (*c*) | 689,6 | 745,4 | 889,4 | 1.046,– | 1.433,2 | 1.923,– | 2.291,8 | 2.748,– | 2.898,– | 3.343,5 |

(*a*) A lordo dei contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.
(*b*) Le attività varie comprendono: alimentare, varie e manifatturiere e di servizio.
(*c*) Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente oltre alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione degli investimenti.

TABELLA 4

## SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1966-1975

(composizione percentuale)

| SETTORI | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse | 30,88 | 19,62 | 15,83 | 17,40 | 21,61 | 30,06 | 30,94 | 26,01 | 19,14 | 18,5 |
| Cemento | 0,34 | 0,23 | 0,31 | 0,58 | 1,25 | 1,43 | 1,13 | 0,90 | 0,47 | 0,4 |
| Meccanica ed elettronica | 4,33 | 4,85 | 5,70 | 10,94 | 12,45 | 14,27 | 10,69 | 7,48 | 7,45 | 6,8 |
| Cantieri navali | 1,26 | 1,56 | 2,17 | 1,16 | 0,65 | 0,50 | 0,81 | 1,63 | 1,89 | 1,5 |
| Idrocarburi | 9,65 | 16,94 | 19,35 | 17,56 | 16,20 | 11,46 | 10,64 | 10,24 | 14,25 | 14,3 |
| Petrolchimica e altre produzioni chimiche | 2,56 | 2,02 | 1,93 | 4,51 | 9,24 | 6,97 | 6,46 | 6,73 | 7,85 | 7,6 |
| Tessile | 1,16 | 1,30 | 0,78 | 0,68 | 0,57 | 0,56 | 0,62 | 0,58 | 1,— | 0,8 |
| Telefoni | 22,53 | 22,32 | 21,42 | 22,32 | 17,67 | 18,63 | 22,94 | 27,49 | 28,87 | 31,7 |
| Radiotelevisione | 2,57 | 2,69 | 2,32 | 1,30 | 0,63 | 0,27 | 0,30 | 0,25 | 0,30 | 0,3 |
| Trasporti marittimi | 0,23 | 0,66 | 1,32 | 1,92 | 0,65 | 0,63 | 0,45 | 0,81 | 2,12 | 4,– |
| Trasporti aerei | 5,11 | 6,75 | 10,14 | 9,17 | 4,48 | 3,21 | 1,51 | 2,91 | 2,19 | 1,8 |
| Autostrade (*a*) | 14,33 | 16,81 | 12,76 | 8,92 | 10,37 | 8,27 | 9,31 | 11,02 | 9,34 | 8,8 |
| Terme | 0,18 | 0,36 | 0,55 | 0,32 | 0,26 | 0,13 | 0,15 | 0,12 | 0,11 | 0,2 |
| Cinema | 0,03 | 0,04 | 0,08 | 0,15 | 0,02 | 0,12 | 0,01 | 0,02 | 0,07 | 0,1 |
| Attività varie | 4,84 | 3,85 | 5,34 | 3,07 | 3,95 | 3,49 | 4,04 | 3,81 | 4,95 | 3,2 |
| Totale | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,– |
| Investimenti esteri | 10,15 | 8,22 | 10,43 | 11,— | 7,54 | 7,39 | 9,24 | 12,61 | 8,43 | 7,2 |
| Investimenti nazionali | 89,85 | 91,78 | 89,57 | 89,— | 92,46 | 92,61 | 90,76 | 87,39 | 91,57 | 92,8 |
| Totale generale | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,– |

(*a*) Al lordo dei contributi ANAS.

TABELLA 5

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1975, 1976 E 1977
(miliardi di lire)

| SETTORI | Consuntivo 1975 | Previsioni 1976 | Previsioni 1977 |
|---|---|---|---|
| *A*) MANIFATTURIERI | | | |
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale | 318,9 | 268,3 | 308,6 |
| — ricerca e produzione minerali ferrosi | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — ricerca e produzione di altri minerali | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — produzione siderurgica | ( 303,4) | ( 192,8) | ( 223,5) |
| — altre produzioni metallurgiche | ( 15,5) | ( 75,5) | ( 85,1) |
| — flotta Finsider | N.L. | N.L. | N.L. |
| Cemento | 11,2 | 5,0 | 2,2 |
| Meccanica | 49,3 | 98,0 | 82,0 |
| Elettronica | 36,3 | 52,7 | 47,0 |
| Cantieri navali | 21,3 | 19,1 | 12,8 |
| Fonti di energia e attività connesse - Totale | 73,3 | 88,5 | 215,3 |
| — ricerca e produzione mineraria idrocarburi | ( 32,6) | ( 29,0) | ( 35,0) |
| — trasporto e distribuzione metano | ( 18,6) | ( 36,5) | ( 153,3) |
| — raff. trasporti e distribuzione prodotti petroliferi | ( 22,0) | ( 22,0) | ( 20,0) |
| — attività ausiliarie degli idrocarburi | ( 0,1) | ( — ) | ( — ) |
| — lavorazioni e fabbricazioni nucleari | ( — ) | ( 1,0) | ( 7,0) |
| Chimica - Totale | 169,7 | 125,0 | 178,0 |
| Tessile | 13,5 | 14,0 | 11,0 |
| Alimentari | 11,9 | 6,3 | 47,7 |
| Varie manifatturiere | 28,2 | 32,4 | 42,8 |
| *A*) Totale manifatturieri | 733,6 | 709,3 | 947,4 |
| *B*) SERVIZI | | | |
| Telefoni | 285,2 | 305,2 | 232,6 |
| Radiotelevisione | 2,5 | 5,0 | — |
| Trasporti marittimi | N.L. | N.L. | N.L. |
| Trasporti aerei | N.L. | N.L. | N.L. |
| Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale | 105,3 | 107,9 | 73,8 |
| — autostrade ed altre infrastrutture | ( 90,6) | ( 84,1) | ( 40,7) |
| — costruzioni | ( 14,7) | ( 23,8) | ( 33,1) |
| Terme | 0,3 | 1,6 | 5,0 |
| Cinema | N.L. | N.L. | N.L. |
| Servizi vari | 9,2 | 18,4 | 38,6 |
| *B*) Totale servizi | 402,5 | 438,1 | 350,0 |
| *C*) Investimenti complessivi | 1.136,1 | 1.147,4 | 1.297,4 |

TABELLA 6

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1975, 1976 E 1977
(composizione percentuale)

| SETTORI | Consuntivo 1975 | Previsioni 1976 | Previsioni 1977 |
|---|---|---|---|
| *A*) MANIFATTURIERI | | | |
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale | 28,1 | 23,4 | 23,8 |
| — ricerca e produzione minerali ferrosi | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — ricerca e produzione di altri minerali | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — produzione siderurgica | ( 26,7) | ( 16,8) | ( 17,2) |
| — altre produzioni metallurgiche | ( 1,4) | ( 6,6) | ( 6,6) |
| — flotta Finsider | N.L. | N.L. | N.L. |
| Cemento | 1,0 | 0,4 | 0,2 |
| Meccanica | 4,3 | 8,5 | 6,3 |
| Elettronica | 3,2 | 4,6 | 3,6 |
| Cantieri navali | 1,9 | 1,7 | 1,0 |
| Fonti di energie e attività connesse - Totale | 6,4 | 7,7 | 16,6 |
| — ricerca e produzione mineraria idrocarburi | ( 2,9) | ( 2,5) | ( 2,7) |
| — trasporto e distribuzione metano | ( 1,6) | ( 3,2) | ( 11,8) |
| — raff. trasporto e distribuz. di prodotti petroliferi | ( 1,9) | ( 1,9) | ( 1,6) |
| — attività ausiliarie degli idrocarburi | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — lavorazioni e fabbricazioni nucleari | ( — ) | ( 0,1) | ( 0,5) |
| Chimica - Totale | 14,9 | 10,9 | 13,7 |
| Tessile | 1,2 | 1,2 | 0,8 |
| Alimentari | 1,1 | 0,6 | 3,7 |
| Varie manifatturiere | 2,5 | 2,8 | 3,3 |
| *A*) Totale manifatturieri | 64,6 | 61,8 | 73,0 |
| *B*) SERVIZI | | | |
| Telefoni | 25,1 | 26,6 | 17,9 |
| Radiotelevisione | 0,2 | 0,5 | — |
| Trasporti marittimi | N.L. | N.L. | N.L. |
| Trasporti aerei | N.L. | N.L. | N.L. |
| Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale | 9,3 | 9,4 | 5,7 |
| — autostrade ed altre infrastrutture | ( 8,0) | ( 7,3) | ( 3,1) |
| — costruzioni | ( 1,3) | (2,1) | ( 2,6) |
| Terme | — | 0,1 | 0,4 |
| Cinema | N.L. | N.L. | N.L. |
| Servizi vari | 0,8 | 1,6 | 3,0 |
| *B*) Totale servizi | 35,4 | 38,2 | 27,0 |
| *C*) Investimenti complessivi | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

TABELLA 7

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1975, 1976 E 1977
(rapporto % Mezzogiorno-Italia)

| SETTORI | Consuntivo 1974 | Previsioni 1975 | Previsioni 1976 |
|---|---|---|---|
| *A*) MANIFATTURIERI | | | |
| Siderurgia, metallurgia ed attività connesse - Totale | 57,6 | 42,2 | 41,4 |
| — ricerca e produzione minerali ferrosi | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — ricerca e produzione di altri minerali | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — produzione siderurgica | ( 59,3) | ( 39,8) | ( 41,4) |
| — altre produzioni metallurgiche | ( 37,3) | ( 50,1) | ( 41,5) |
| — flotta Finsider | N.L. | N.L. | N.L. |
| Cemento | 91,1 | 53,2 | 38,1 |
| Meccanica | 35,9 | 44,7 | 44,0 |
| Elettronica | 58,3 | 60,0 | 53,5 |
| Cantieri navali | 38,7 | 32,3 | 27,6 |
| Fonti di energia ed attività connesse - Totale | 21,3 | 21,2 | 42,6 |
| — ricerca e produzione mineraria idrocarburi | ( 27,0) | ( 20,7) | ( 24,3) |
| — trasporto e distribuzione metano | ( 22,5) | ( 34,0) | ( 69,3) |
| — raff., trasporti e distribuzione prodotti petroliferi | ( 17,6) | ( 15,0) | ( 18,7) |
| — attività ausiliarie degli idrocarburi | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — ricerca e produzione minerali di uranio | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — lavorazioni e fabbricazioni nucleari | ( — ) | ( 25,0) | ( 58,3) |
| Chimica | 71,8 | 69,8 | 71,5 |
| Tessile | 52,6 | 32,6 | 34,4 |
| Alimentari | 42,1 | 30,4 | 62,1 |
| Varie manifatturiere | 65,7 | 73,1 | 82,3 |
| *A*) Totale manifatturieri | 48,9 | 41,3 | 47,7 |
| *B*) SERVIZI | | | |
| Telefoni | 29,1 | 29,1 | 30,2 |
| Radiotelevisione | 29,4 | 25,0 | N.P. |
| Trasporti marittimi | N.L. | N.L. | N.L. |
| Trasporti aerei | N.L. | N.L. | N.L. |
| Autostrade, infrastrutture e costruzioni - Totale | 40,0 | 34,5 | 38,0 |
| — autostrade ed altre infrastrutture | ( 36,4) | ( 29,1) | ( 25,3) |
| — costruzioni | (100,0) | (100,0) | (100,0) |
| Terme | 8,6 | 26,7 | 58,8 |
| Cinema | N.L. | N.L. | N.L. |
| Servizi vari | 31,3 | 38,1 | 72,7 |
| *B*) Totale servizi | 31,2 | 29,8 | 34,0 |
| *C*) Investimenti complessivi | 40,7 | 36,4 | 43,0 |

## INVESTIMENTI LOCALIZZABILI EFFETTUATI IN ITALIA DALLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEGLI ANNI 1974 E 1975 (*a*)

(miliardi di lire)

| | 1974 (*b*) | | | 1975 (*c*) | | | Rapporto % Mezzogiorno/Italia (lire) | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Mezzogiorno | Centro Nord | Totale | Mezzogiorno | Centro Nord | Totale | 1974 | 1975 |
| IRI | 708,6 | 999,2 | 1.707,8 | 786,7 | 1.173,5 | 1.960,2 | 51,5 | 40,1 |
| ENI | 234,9 | 233,5 | 468,4 | 255,1 | 358,9 | 614,– | 50,1 | 41,5 |
| EFIM | 59,– | 66,4 | 125,4 | 60,– | 56,5 | 116,5 | 47,1 | 51,5 |
| EGAM | 18,6 | 48,4 | 67,– | 34,– | 59,– | 93,– | 27,8 | 36,6 |
| EAGAT | 1,2 | 1,8 | 3,– | 0,3 | 3,2 | 3,5 | 40,– | 8,6 |
| Totali | 1.022,3 | 1.349,3 | 2.371,6 | 1.136,1 | 1.651,1 | 2.787,2 | 43,1 | 40,8 |
| Investimenti non localizzabili | | | 282,4 | | | 317,2 | | |
| Investimenti in Italia | | | 2.654,– | | | 3.104,4 | | |
| Investimenti all'estero | | | 244,– | | | 239,1 | | |
| Investimenti complessivi | | | 2.898,– | | | 3.343,5 | | |

(*a*) Esclusi gli investimenti nei trasporti marittimi e aerei, flotta Finsider e nelle altre attività non localizzabili relative alle fonti di energia.
(*b*) Consuntivo definitivo.
(*c*) Consuntivo provvisorio.

TABELLA 9

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1966-1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse | 104,– | 57,5 | 56,– | 87,8 | 186,4 | 408,6 | 542,1 | 471,4 | 302,4 | 318,9 |
| Cemento | 1,7 | 1,– | 1,– | 2,7 | 12,7 | 21,4 | 22,9 | 20,7 | 11,5 | 11,2 |
| Meccanica ed elettronica | 7,1 | 12,5 | 16,– | 50,3 | 87,9 | 136,8 | 116,– | 81,– | 76,8 | 85,6 |
| (di cui elettronica | | | | | | | ( 20,1) | ( 24,5) | ( 33,8) | ( 36,3) |
| Cantieri navali | 1,3 | 1,5 | 3,6 | 4,1 | 2,5 | 2,3 | 3,1 | 3,– | 13,5 | 21,3 |
| Idrocarburi | 19,4 | 50,8 | 52,– | 47,7 | 44,7 | 42,– | 30,2 | 25,4 | 61,3 | 73,3 |
| Petrolchimica e altre produzioni chimiche | 11,5 | 8,7 | 9,3 | 29,– | 102,8 | 91,2 | 105,5 | 137,3 | 165,5 | 169,7 |
| Tessile | 1,6 | 2,– | 2,3 | 2,6 | 3,– | 4,– | 9,– | 5,– | 10,3 | 13,5 |
| Telefoni | 40,7 | 49,9 | 56,– | 64,5 | 73,6 | 104,4 | 149,1 | 210,9 | 228,5 | 285,2 |
| Radiotelevisione | 2,2 | 3,4 | 3,3 | 2,– | 2,– | 0,5 | 1,4 | 1,1 | 1,6 | 2,5 |
| Autostrade (*a*) | 29,1 | 49,3 | 39,9 | 33,7 | 73,9 | 84,2 | 116,3 | 120,6 | 91,6 | 105,3 |
| Terme | 0,5 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,3 | 0,6 | 0,3 | 0,3 | 1,2 | 0,3 |
| Varie (*b*) | 21,8 | 17,6 | 24,– | 13,1 | 20,8 | 35,7 | 43,– | 48,6 | 58,1 | 49,3 |
| Totale | 240,9 | 254,8 | 264,– | 338,1 | 610,6 | 931,7 | 1.138,9 | 1.125,– | 1.022,3 | 1.136,1 |

(*a*) Compresi i contributi ANAS.
(*b*) Le attività varie comprendono alimentari, varie manifatturiere e di servizio.

## SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1966-1975

(composizione percentuale)

| SETTORI | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse . | 43,17 | 22,57 | 21,21 | 25,97 | 30,53 | 43,85 | 47,58 | 41,89 | 29,58 | 28,1 |
| Cemento ..... | 0,71 | 0,39 | 0,38 | 0,80 | 2,08 | 2,30 | 2,01 | 1,84 | 1,13 | 1,– |
| Meccanica ed elettronica ..... | 2,95 | 4,91 | 6,06 | 14,88 | 14,39 | 14,68 | 10,18 | 7,20 | 7,51 | 7,5 |
| Cantieri navali ..... | 0,54 | 0,59 | 1,36 | 1,21 | 0,41 | 0,25 | 0,27 | 0,27 | 1,33 | 1,9 |
| Idrocarburi ..... | 8,05 | 19,94 | 19,70 | 14,11 | 7,32 | 4,51 | 2,65 | 2,25 | 5,99 | 6,4 |
| Petrolchimica e altre produzioni chimiche .. | 4,77 | 3,41 | 3,53 | 8,57 | 16,84 | 9,79 | 9,26 | 12,20 | 16,18 | 14,9 |
| Tessile ..... | 0,66 | 0,78 | 0,87 | 0,77 | 0,50 | 0,43 | 0,80 | 0,44 | 1,01 | 1,2 |
| Telefoni ..... | 16,90 | 19,58 | 21,21 | 19,08 | 12,05 | 11,21 | 13,10 | 18,74 | 22,35 | 25,1 |
| Radiotelevisione ..... | 0,91 | 1,33 | 1,25 | 0,59 | 0,32 | 0,05 | 0,12 | 0,10 | 0,16 | 0,2 |
| Autostrade (*a*) ..... | 12,08 | 19,35 | 15,11 | 9,97 | 12,10 | 9,04 | 10,23 | 10,72 | 8,96 | 9,3 |
| Terme ..... | 0,21 | 0,24 | 0,23 | 0,18 | 0,05 | 0,06 | 0,03 | 0,03 | 0,12 | — |
| Varie ..... | 9,05 | 6,91 | 9,09 | 3,87 | 3,41 | 3,83 | 3,77 | 4,32 | 5,68 | 4,4 |
| Totale ..... | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,— | 100,– |

(*a*) Compresi contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

## SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1966-1975

(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

| SETTORI | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Siderugia, metallurgia e attività connesse . | 54,42 | 43,36 | 47,58 | 55,96 | 79,32 | 76,71 | 84,3 | 76,9 | 60,6 | 57,6 |
| Cemento ..... | 80,95 | 66,67 | 40 — | 50,94 | 76,51 | 84,25 | 97,4 | 97,1 | 92,– | 91,1 |
| Meccanica ed elettronica ..... | 26,49 | 37,65 | 35,24 | 49,41 | 53,27 | 53,84 | 52,15 | 45,10 | 38,– | 42,4 |
| (di cui elettronica) ..... | | | | | | | (46,74) | (52,12) | (51,1) | (56,3) |
| Cantieri navali ..... | 16,67 | 14,02 | 20,81 | 38,32 | 29,07 | 25,84 | 18,3 | 7,7 | 27,– | 38,7 |
| Idrocarburi (*a*)..... | 35,47 | 49,47 | 44,29 | 38,19 | 27,75 | 27,13 | 19,5 | 13,7 | 19,7 | 21,3 |
| Petrolchimica e altre produzioni chimiche . | 72,33 | 63,04 | 60,39 | 69,05 | 83,99 | 73,41 | 78,4 | 85,– | 79,7 | 71,8 |
| Tessile ..... | 22,22 | 22,47 | 37,10 | 41,27 | 39,47 | 40,— | 69,– | 35,7 | 38,5 | 52,5 |
| Telefoni ..... | 29,16 | 32,76 | 32,78 | 31,03 | 31,44 | 31,62 | 31,3 | 32,1 | 29,7 | 29,1 |
| Radiotelevisione ..... | 13,84 | 18,48 | 17,84 | 16,67 | 23,81 | 10,20 | 22,6 | 18,3 | 28,– | 29,4 |
| Autostrade (*b*) ..... | 32,72 | 42,87 | 39,27 | 40,55 | 54,06 | 57,73 | 61,9 | 46,4 | 39,2 | 40,0 |
| Terme ..... | 45,45 | 24,— | 13,64 | 20,— | 8,83 | 26,12 | 9,7 | 10,— | 40,– | 4,6 |
| Varie (*c*) ..... | 72,67 | 66,92 | 56,47 | 45,80 | 39,77 | 57,40 | 51,12 | 53,11 | 45,1 | 48,5 |
| Totale ..... | 41,45 | 41,22 | 40,— | 43,05 | 50,62 | 56,13 | 57,9 | 50,4 | 43,1 | 40,7 |

(*a*) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc.).
(*b*) Compresi i contributi ANAS.
(*c*) Le attività varie comprendono le seguenti voci: varie manifatturiere, alimentari, servizi vari.

# TABELLE FATTURATO

## FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1974 E 1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | 1974 | | 1975 | | Composizione % | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Lire miliardi | Variazione % 1973-1974 | Lire miliardi | Variazione % 1974-1975 | 1974 | 1975 |
| *A) Fatturato delle aziende operanti in Italia* | | | | | | |
| Siderurgia e attività connesse | 2.930,6 | + 66,7 | 3.230,7 | + 10,2 | 22,2 | 21,4 |
| Altre produzioni metallurgiche e attività connesse | 494,5 | + 270,0 | 525,5 | + 6,3 | 3,7 | 3,5 |
| Cemento | 56,2 | + 39,1 | 65,4 | + 16,4 | 0,4 | 0,4 |
| Meccanica e elettronica - Totale | 1.945,6 | + 28,6 | 2.541,4 | + 30,6 | 14,8 | 16,8 |
| — automotoristica | ( 437,4) | (+ 4,3) | ( 622,7) | (+ 42,4) | ( 3,3) | ( 4,1) |
| — termoelettromeccanica e nucleare | ( 373,0) | (+ 23,6) | ( 483,3) | (+ 29,6) | ( 2,8) | ( 3,2) |
| — aerospaziale | ( 193,1) | (+ 102,2) | ( 258,9) | (+ 34,1) | ( 1,5) | ( 1,7) |
| — materiali mobili ferroviari | ( 45,6) | (+ 58,3) | ( 58,2) | (+ 27,6) | ( 0,4) | ( 0,4) |
| — macchinari per l'industria | ( 318,0) | (+ 19,4) | ( 391,4) | (+ 23,1) | ( 2,4) | ( 2,6) |
| — elettronica | ( 233,5) | (+ 30,4) | ( 24,2) | (+ 290,0) | ( 1,8) | ( 1,9) |
| — grandi motori navali | ( — ) | ( — ) | ( — ) | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — altre lavorazioni | ( 345,0) | (+ 92,6) | ( 436,9) | (+ 26,6) | ( 2,6) | ( 2,9) |
| Cantieri navali - Totale | 394,8 | + 8,0 | 395,3 | + 0,1 | 3,0 | 2,6 |
| — costruzioni | ( 324,7) | (+ 2,1) | ( 327,7) | (+ 0,9) | ( 2,5) | ( 2,2) |
| — riparazioni | ( 70,1) | (+ 46,7) | ( 67,6) | (— 3,6) | ( 0,5) | ( 0,4) |
| Fonti di energia e attività connesse | 2.803,5 | + 131,2 | 3.124,7 | + 7,5 | 21,3 | 20,7 |
| Chimica | 599,5 | + 81,7 | 547,6 | — 8,7 | 4,5 | 3,7 |
| Tessile | 144,5 | + 15,6 | 123,4 | — 10,6 | 1,1 | 0,8 |
| Alimentari | 752,9 | + 32,8 | 801,7 | + 6,5 | 5,7 | 5,3 |
| Manifatturiere varie | 445,5 | + 42,8 | 465,6 | + 4,5 | 3,4 | 3,1 |
| Fatturato manifatturieri | 10.567,6 | + 66,1 | 11.821,3 | + 11,9 | 80,1 | 78,3 |

## FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1974 E 1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | 1974 | | 1975 | | Composizione % | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Lire miliardi | Variazione % 1973-1974 | Lire miliardi | Variazione % 1974-1975 | 1974 | 1975 |
| Telefoni | 1.500,4 | + 14,6 | 1.364,6 | + 35,7 | 7,6 | 9,0 |
| — di cui comunicazioni extraurbane | ( 473,4) | (+ 17,3) | ( 601,0) | (+ 27,0) | ( 3,6) | ( 4,0) |
| Radiotelevisione | 232,9 | + 14,8 | 308,3 | + 32,4 | 1,8 | 2,0 |
| — di cui sovrapprezzi TV | ( 91,9) | (+ 15,1) | ( 157,1) | (+ 70,9) | ( 0,7) | ( 1,0) |
| Trasporti marittimi | 194,9 | + 41,4 | 210,2 | + 7,9 | 1,5 | 1,4 |
| — passeggeri | ( 74,3) | (+ 12,4) | ( 73,3) | (— 1,3) | ( 0,6) | ( 0,5) |
| — merci e varie | ( 120,6) | (+ 68,6) | ( 136,9) | (+ 13,5) | ( 0,9) | ( 0,9) |
| Trasporti aerei | 479,7 | + 27,2 | 468,2 | + 18,4 | 3,6 | 3,7 |
| — passeggeri | ( 363,8) | (+ 28,6) | ( 408,0) | (+ 12,1) | ( 2,7) | ( 2,7) |
| — merci e varie | ( 115,9) | (+ 23,1) | ( 160,2) | (+ 38,2) | ( 0,9) | ( 1,0) |
| Autostradali, infrastrutture e costruzioni | 449,8 | + 4,7 | 509,7 | + 13,3 | 3,4 | 3,4 |
| — autostrade ed altre infrastrutture | ( 161,1) | (+ 8,0) | ( 204,1) | (+ 26,7) | ( 1,2) | ( 1,4) |
| — costruzioni | ( 288,7) | (+ 2,8) | ( 305,6) | (+ 5,8) | ( 2,2) | ( 2,0) |
| Terme | 30,4 | + 19,2 | 35,6 | + 17,1 | 0,2 | 0,2 |
| Cinema | 5,0 | + 72,4 | 5,6 | + 12,0 | 0,1 | 0,1 |
| Aziende varie di servizio | 229,4 | + 28,8 | 283,4 | + 23,5 | 1,7 | 1,9 |
| Fatturato servizi | 2.627,5 | + 17,8 | 3.285,6) | + 25,0 | 19,9 | 21,7 |
| *A) Fatturato generale Italia* | 13.195,1 | + 53,6 | 15.106,9 | + 14,5 | 100,0 | 100,0 |
| *B) Fatturato delle aziende operanti all'estero (Lordo)* | 1.358,5 | + 65,7 | 1.671,8 | + 23,1 | 9,3 | 10,0 |
| Duplicazioni | 48,5 | — 2,8 | 102,1 | + 110,5 | 0,3 | 0,6 |
| *C) Fatturato netto* | 1.310,0 | + 70,2 | 1.569,7 | + 19,8 | 9,0 | 9,4 |
| *D) Fatturato complessivo (A + C)* | 14.505,1 | + 55,0 | 16.676,6 | + 15,0 | 100,0 | 100,0 |
| di cui: | | | | | | |
| — manifatturiere | (11.877,4) | (+ 68,9) | (13.391,0) | (+ 12,7) | ( 81,9) | ( 80,3) |
| — servizi | ( 2.627,7) | (+ 17,8) | ( 3.285,6) | (+ 25,0) | ( 18,1) | ( 19,7) |

FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE NEL QUINQUENNIO 1971-1975

(miliardi di lire)

| ENTI | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1974 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | Variazione 1974-1975 | | Composizione % |
| | | | | | | Lire miliardi | % | |
| IRI ..... | 608,6 | 638,5 | 809,7 | 1.187,0 | 2.141,3 | + 954,3 | 80,4 | 43,7 |
| ENI ..... | 211,0 | 295,2 | 371,4 | 580,7 | 656,6 | + 75,9 | 13,1 | 13,4 |
| EFIM (*a*) ..... | 35,1 | 53,3 | 75,9 | 232,0 | 283,9 | + 51,9 | 22,4 | 5,8 |
| EGAM ..... | 26,9 | 39,5 | 48,8 | 128,0 | 146,0 | + 18,0 | 14,1 | 3,0 |
| EAGAT ..... | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Cinema ..... | 0,2 | 0,1 | 0,2 | — | — | — | — | — |
| Totale ..... | 881,8 | 1.026,6 | 1.306,0 | 2.127,7 | 3.227,8 | + 1.100,1 | 51,7 | 65,9 |
| ENI - aziende estere .... | 400,5 | 485,7 | 814,7 | 1.347,0 | 1.665,6 | + 318,6 | 23,7 | 34,0 |
| EFIM - aziende estere .. | 0,2 | 0,8 | 5,1 | 11,5 | 6,2 | — 5,3 | 46,1 | 0,1 |
| Totale ..... | 400,7 | 486,5 | 819,8 | 1.358,5 | 1.671,8 | + 313,3 | 23,1 | 34,1 |
| Totale generale .... | 1.282,5 | 1.513,1 | 2.125,8 | 3.486,2 | 4.899,6 | + 1.413,4 | 40,5 | 100,0 |

(*a*) Comprese anche aziende date in gestione fiduciaria.

## FATTURATO PER ESPORTAZIONI

| SETTORI | 1974 | 1975 | Composizione % | | Variazioni 1974-1975 | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | 1974 | 1975 | Lire miliardi | % |
| Produzione siderurgica e metallurgica | 708,1 | 1.438,6 | 33,3 | 44,6 | + 730,5 | 103,2 |
| Cemento | 1,7 | 2,6 | 0,1 | — | + 0,9 | 52,9 |
| Meccanica ed elettronica - Totale | 651,4 | 948,1 | 30,6 | 29,4 | + 296,7 | 45,5 |
| — automotoristica | ( 193,7) | ( 270,9) | ( 9,1) | ( 8,4) | (+ 77,2) | ( 39,9) |
| — termomeccanica e nucleare | ( 31,5) | ( 78,1) | ( 1,5) | ( 2,4) | (+ 46,6) | ( 147,9) |
| — aerospaziale | ( 120,3) | ( 148,1) | ( 5,7) | ( 4,6) | (+ 27,8) | ( 23,1) |
| — materiali mobili ferroviari | ( 0,6) | ( 0,8) | ( — ) | ( — ) | (+ 0,2) | ( 33,3) |
| — macchinari per l'industria | ( 152,8) | ( 227,3) | ( 7,2) | ( 7,1) | (+ 74,5) | ( 48,8) |
| — elettronica | ( 68,6) | ( 78,0) | ( 3,2) | ( 2,4) | (+ 9,4) | ( 13,7) |
| — grandi motori navali | ( — ) | ( — ) | ( — ) | ( — ) | ( — ) | ( — ) |
| — varie | ( 83,9) | ( 144,9) | ( 3,9) | ( 4,5) | (+ 61,0) | ( 72,7) |
| Cantieri navali - Totale | 56,1 | 59,6 | 2,6 | 1,8 | + 3,5 | 6,2 |
| — costruzioni | ( 21,3) | ( 31,1) | ( 1,0) | ( 0,9) | (+ 9,8) | ( 46,0) |
| — riparazioni | ( 34,8) | ( 28,5) | ( 1,6) | ( 0,9) | (— 6,3) | ( 18,1) |
| Idrocarburi | 294,0 | 375,7 | 13,8 | 11,7 | + 81,7 | 27,8 |
| Chimica | 243,9 | 203,0 | 11,5 | 6,3 | — 40,9 | 18,8 |
| Tessile | 14,6 | 13,3 | 0,7 | 0,4 | — 1,3 | 11,0 |
| Alimentari | 98,7 | 123,6 | 4,6 | 3,8 | + 24,9 | 25,2 |
| Varie manifatturiere | 59,2 | 63,2 | 2,8 | 2,0 | + 4,0 | 6,8 |
| Totale manifatturiere | 2.127,7 | 3.227,7 | 100,0 | 100,0 | +1.100,0 | 51,7 |
| Telefoni | — | — | — | — | — | — |
| Cinema | — | — | — | — | — | — |
| Aziende varie di servizio | — | 0,1 | — | — | + 0,1 | — |
| Totale servizi | — | 0,1 | — | — | 0,1 | — |
| Totale esportazioni | 2.127,7 | 3.227,8 | 100,0 | 100,0 | +1.100,1 | 51,7 |

## FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI ALL'ESTERO NEL QUINQUENNIO 1971-1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | Variazioni % 1974-1975 | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | lire miliardi | % |
| *a*) Fatturato aziende operanti all'estero: | | | | | | | |
| — idrocarburi | 397,2 | 481,3 | 809,8 | 1.339,1 | 1.657,0 | + 317,9 | 23,7 |
| — meccanica | 3,1 | 4,3 | 4,9 | 7,9 | 8,6 | + 0,7 | 8,9 |
| — tessile | 0,2 | 0,1 | — | — | — | — | — |
| — alimentari | 0,2 | 0,8 | 4,9 | 11,3 | 6,2 | — 5,1 | 49,1 |
| — diversi | — | — | 0,2 | 0,2 | — | — 0,2 | 100,0 |
| Totale | 400,7 | 486.5 | 819,8 | 1.358,5 | 1.671,8 | + 313,3 | 23,1 |
| *b*) Fatturato di aziende collegate italiane | 42,5 | 52,3 | 49,9 | 48,5 | 102,1 | + 53,6 | 110,5 |
| *A*) Fatturato netto consolidato (*a* — *b*) | 358,2 | 434,2 | 769,9 | 1.310,0 | 1.569,7 | + 259,7 | 19,8 |
| *B*) Esportazione aziende nazionali a partecipazione statale | 881,8 | 1.026,6 | 1.306,0 | 2.127,7 | 3.227,8 | + 1.100,1 | 51,7 |
| *C*) Fatturato netto complessivo mercato estero (*A* + *B*) | 1.240,0 | 1.460,8 | 2.075,9 | 3.437,7 | 4.797,5 | + 1.359,8 | 39,6 |
| Variazione percentuale annua: | | | | | | | |
| — fatturato *A*) | 52,6 | 21,2 | 77,3 | 70,1 | 19,8 | | |
| — fatturato *B*) | 31,7 | 16,4 | 27,2 | 62,9 | 51,7 | | |
| — fatturato *C*) | 37,2 | 17,8 | 42,1 | 65,6 | 39,6 | | |

# ASPETTI FINANZIARI

1. — Il complessivo fabbisogno finanziario dei quattro maggiori Enti di gestione (IRI-ENI-EFIM-EGAM) è ammontato, nel 1975, a 5.106 miliardi, con un incremento del 14 per cento, rispetto al precedente esercizio, pari, in valore assoluto, a 623 miliardi.

Gli investimenti in impianti e materiali, nonchè quelli finanziari e le sottoscrizioni di capitale GEPI per 12 miliardi hanno assorbito 3.527 miliardi, concorrendo a determinare il predetto aumento nella misura del 45 per cento circa; la loro incidenza sul fabbisogno totale è stata del 69 per cento, apprezzabilmente superiore a quella del 1974 (64%) ma ancora ben lontana dai livelli del periodo 1964-73 (83%).

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1975

| | IRI | ENI | EFIM | EGAM | Totale | % |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Fabbisogno finanziario* | | | | | | |
| Investimenti e partecipazioni | 2.206 | 1.068 | 113 | 128 | 3.515 | 68,9 |
| Sottoscrizione capitale GEPI | 4 | 4 | 4 | — | 12 | 0,2 |
| Altri fabbisogni | 1.152 | 158 | 151 | 118 | 1.579 | 30,9 |
| | 3.362 | 1.230 | 268 | 246 | 5.106 | 100 |
| *Capertura* | | | | | | |
| Autofinanziamento | 658 | 533 | — | — | 1.191 | 23,3 |
| Apporti dello Stato: | | | | | | |
| — ai fondi di dotazione degli enti | 220 | 50 | 35 | 93 | 398 | 7,8 |
| — ai fondi di dotazione per sottoscrizione del capitale GEPI | 4 | 4 | 4 | — | 12 | 0,2 |
| — altri apporti | 62 | 25 | 2 | — | 89 | 1,7 |
| Terzi azionisti | 2 | 16 | 1 | — | 19 | 0,4 |
| Indebitamento a medio e lungo termine | 1.662 | 350 | 121 | — 4 | 2.129 | 41,7 |
| Indebitamento a breve tempo | 754 | 224 | 88 | 157 | 1.223 | 24 |
| Smobilizzi e realizzi | — | 28 | 17 | — | 45 | 0,9 |
| | 3.362 | 1.230 | 268 | 246 | 5.016 | 100 |

L'elemento di più immediata evidenza è dato dall'elevato ammontare della voce « altri fabbisogni » e della sua conseguente anomala incidenza sul fabbisogno complessivo.

Il fenomeno trova la sua spiegazione nell'ingente accumulo di scorte — specie nei settori siderurgico e metallurgico — e nelle dilazioni di pagamento che si sono praticate per favorire le vendite; ciò ha consentito di evitare massicci ricorsi alla cassa integrazione. È opportuno sottolineare come ciò abbia rappresentato un fattore di sostegno del ciclo economico, in un momento in cui la crisi era aggravata dalla forte riduzione delle scorte.

Circa la copertura del fabbisogno complessivo, l'autofinanziamento vi ha concorso con il 23,3 per cento, quota notevolmente inferiore a quella del 1974 (29%), ma non di meno di un certo rilievo se si considera lo sfavorevole andamento dell'economia.

Gli apporti dello Stato ai fondi di dotazione degli enti hanno concorso al fabbisogno finanziario complessivo con 398 miliardi, pari al 7,8 per cento della copertura totale.

Invero vi è stato un ulteriore apporto di 12 miliardi che rappresenta però una partita di giro, in quanto destinati alla sottoscrizione dell'aumento — di pari importo — del capitale della GEPI.

Altri 89 miliardi (1,7%) sono stati forniti dalla sfera pubblica, soprattutto attraverso erogazioni conseguenti ai rimborsi di crediti verso l'ENEL, ai contributi dell'ANAS per le autostrade e del CASMEZ per investimenti effettuati nel Mezzogiorno.

Irrilevanti sono risultati gli apporti di terzi azionisti (19 miliardi) e degli smobilizzi e realizzi che hanno fornito 45 miliardi ed hanno interessato soltanto i gruppi ENI ed EFIM.

L'indebitamento ha fornito complessivamente 3.352 miliardi, pari al 65,7 per cento del fabbisogno complessivo: i due terzi dell'importo sono stati raccolti con operazioni a medio e lungo termine, mentre la quota restante (1.223 miliardi) è stata reperita con operazioni a breve. L'indebitamento a breve si è, quindi, quasi dimezzato rispetto al 1974, ma nondimeno ha continuato a rimanere troppo elevato ed a premere negativamente sugli squilibri finanziari degli Enti. Si deve comunque aggiungere che la situazione ha manifestato una tendenza al miglioramento negli ultimi mesi dell'anno, essendosi potuto procedere — grazie alla maggiore liquidità del mercato ed ai più favorevoli tassi di interesse — a importanti operazioni di consolidamento, di modo che la raccolta netta a media e lunga scadenza si è più che triplicata, nei confronti dell'anno precedente.

Considerando la distribuzione del totale fabbisogno finanziario tra i diversi enti di gestione si rileva che esso per il 66 per cento ha riguardato l'IRI, per il 24 per cento l'ENI e per il 5 per cento ciascuno l'EFIM e l'EGAM. Circa la copertura, l'autofinanziamento è stato di segno positivo soltanto per l'IRI e l'ENI concorrendo con quote del 20 per cento e del 43 per cento al rispettivo finanziamento, mentre per l'EFIM e per l'EGAM i margini consentiti dai ricavi hanno fatto registrare una carenza rispettivamente di 35 e 83 miliardi. Per questo motivo la gestione non ha potuto produrre fondi per la copertura dei fabbisogni finanziari, che, al contrario, ha accresciuti.

Per quanto concerne l'indebitamento a breve, medio e lungo termine l'ENI, grazie all'elevato autofinanziamento, ha potuto ricorrervi per meno della metà del proprio fabbisogno, mentre gli altri tre enti di gestione vi hanno attinto mediamente nella misura del 70 per cento circa.

2. — Per quanto concerne gli aspetti finanziari nella proiezione temporale dei prossimi anni, occorre tener conto che i mutamenti intervenuti, per effetto della crisi, nel contesto economico e nelle condizioni della gestione imprenditoriale hanno creato situazioni di difficoltà affatto nuove ed estremamente gravi.

Facendo solo riferimento alle incertezze del mercato monetario sarà sufficiente considerare che, in soli due anni e mezzo, il « prime rate » è passato dal 10 per cento del di-

cembre 1973 al 18,90 per cento del periodo dicembre 1974-febbraio 1975, a meno del 12 per cento nel gennaio 1976 per attestarsi a metà '76 sul 18-19 per cento dopo aver toccato di nuovo una punta del 19,5 per cento.

Nè si possono trascurare le forti spinte speculative che influenzano i mercati finanziari, rendendone imprevedibili gli andamenti.

In questo quadro vengono evidentemente a mancare precisi punti di riferimento a cui ancorare la programmazione finanziaria relativa al 1976 ed ancor più, quella concernente il quinquennio 1976-80.

È chiaro, quindi, che, in questo momento le previsioni in campo finanziario, ove si accentuano i motivi della stessa incertezza generale, vanno assunte con molta riserva.

Tuttavia, esse devono pur essere formulate, non potendo le aziende predisporre i propri programmi se non in un contesto di indicazioni previsionali. È peraltro certo che la situazione finanziaria degli Enti, e di alcuni di essi in particolare, richiede immediati e consistenti interventi.

Il fabbisogno finanziario del sistema delle partecipazioni statali, nel 1976, ammonta a 4.728 miliardi, con una riduzione di 378 miliardi rispetto al 1975. Tale riduzione è il risultato di una caduta degli « altri fabbisogni » per un ammontare di 1.105 miliardi, cui si contrappone un incremento dei fabbisogni per investimento di 628 miliardi e di 99 miliardi per la sottoscrizione degli aumenti di capitale della GEPI. La brusca contrazione degli altri fabbisogni (scesi a meno di un terzo rispetto al 1975), a seguito soprattutto dell'evoluzione prevista dal gruppo IRI che stima di poterli ridurre al di sotto di un decimo di quelli dello scorso esercizio è da attribuire alla ripresa dell'economia nazionale, la quale dovrebbe, infatti, consentire di ridurre le scorte accumulatesi presso alcune aziende a partecipazione statale, nonchè di far rientrare una parte cospicua dei crediti commerciali concessi nel 1975, per facilitare la vendita dei prodotti.

Alla copertura del predetto fabbisogno l'autofinanziamento concorrerà con 1.270 miliardi, e cioè con il 27 per cento: un'aliquota, quindi, nettamente superiore a quella del 1975 (23%) e pressochè uguale a quella del 1974 (29%).

Nel 1976 l'autofinanziamento contribuirà a ridurre il fabbisogno di capitali esterni solo per i gruppi IRI ed ENI, concorrendo rispettivamente per il 27 per cento (20 per cento nel 1975) e per il 41 per cento (43 per cento nel 1975) al loro finanziamento. Come nel 1975, esso non darà invece alcun apporto alla copertura dei fabbisogni dell'EFIM e dell'EGAM; anzi li accrescerà rispettivamente del 5 per cento (del 15 per cento nel 1975) e del 25 per cento (del 47 per cento nel 1975), poichè l'esercizio delle aziende, che ad essi fanno capo nel complesso darà luogo — secondo quanto è prevedibile — ad una insufficienza di ricavi di 14 e di 81 miliardi.

Il mercato, in tutte le varie forme in cui si potrà attingervi — che, nelle attuali circostanze, sembrano invero ridursi essenzialmente all'indebitamento a breve — dovrebbe fornire 2.610 miliardi, concorrendo per il 55 per cento alla complessiva copertura, mentre gli apporti dello Stato ai fondi di dotazione degli enti — prescindendo dalle partite di giro relative alla GEPI — dovrebbero ammontare a 636 miliardi, corrispondenti al 13 per cento dei fabbisogni. Le indicazioni circa gli apporti del mercato e dello Stato meritano però di essere qualificate per tener conto delle diverse situazioni dei vari enti.

L'IRI, che ha incassato per intero i ratei annuali degli aumenti dei fondi di dotazione disposti dalle leggi in vigore, non prevede di poter contare, nel 1976, su nuovi sostanziali apporti dello Stato, mentre l'ENI conta di incassare e l'EFIM ha già incassato gli ultimi ratei degli aumenti già disposti e di coprire con essi rispettivamente il 3 per cento ed il 21,1 per cento dei loro fabbisogni in tale anno.

Nel complesso, quindi, i tre enti dovrebbero ricevere dal Tesoro la somma di 100 miliardi, pari al 2,3 per cento del loro fabbisogno e corrispondente, in parte, a versamenti che, in base alle leggi che li hanno predisposti, avrebbero dovuto essere effettuati in anni precedenti.

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA (1976)

| | IRI | ENI | EFIM | EGAM | Totale |
|---|---|---|---|---|---|
| *Fabbisogno finanziario* | | | | | |
| Investimenti e partecipazione | 2.596 | 1.160 | 141 | 245 | 4.142 |
| Sottoscrizione di capitale GEPI | 37 | 37 | 37 | — | 111 |
| Altri fabbisogni | 75 | 133 | 106 | 161 | 475 |
| Totale | 2.708 | 1.330 | 284 | 406 | 4.728 |
| *Copertura* | | | | | |
| Autofinanziamento | 730 | 540 | — | — | 1.270 |
| Apporti dello Stato: | | | | | |
| — al fondo di dotazione degli enti | — | 40 | 60 | 136 | 236 |
| — erogazione straordinaria | — | — | — | 400 | 400 |
| — ai fondi di dotazione per sottoscrizione del capitale GEPI | 37 | 37 | 37 | — | 111 |
| — altri apporti | 48 | 35 | 18 | — | 101 |
| Mercato | 1.893 | 678 | 169 | — 130 | 2.610 |
| Totale | 2.708 | 1.330 | 284 | 406 | 4.728 |

È opportuno rilevare, in proposito, la necessità di un maggiore sincronismo tra l'approvazione dei programmi di investimento e la predisposizione ed erogazione — da parte dello Stato, per quanto di sua competenza — dei necessari mezzi, al fine di evitare l'insorgere di gravi scompensi finanziari che possano incidere molto negativamente sulla economicità delle iniziative approvate.

Del tutto particolare è la situazione dell'EGAM che — per le pregresse passività di molte aziende di cui gli si è fatto carico per ragioni socio-occupazionali, nonchè per la com-

plessa crisi dei settori in cui opera, aggravata, tra l'altro, dal pesante andamento congiunturale — ha accumulato perdite nettamente superiori all'ammontare del suo fondo di dotazione, non ancora interamente conferito.

Ne deriva che i mezzi utilizzati dal gruppo sono forniti, nella loro totalità, dall'indebitamento, costituito, per circa tre quarti, da impegni a breve termine.

Non v'è dubbio, quindi, che la situazione finanziaria dell'EGAM sia di tale precarietà da richiedere interventi di assoluta urgenza, senza dei quali verrebbe messa in forse la stessa sopravvivenza di un Ente che pur opera in settori di vitale importanza, assicurando il posto di lavoro a oltre 36.000 dipendenti.

Quanto si è detto spiega perchè l'EGAM non abbia potuto limitarsi a richiedere il versamento delle rate del fondo di dotazione dovute ai sensi della legislazione in vigore, ma abbia formulato una richiesta più articolatamente motivata. Le rate predette sono infatti pari a 136 miliardi e non consentono, quindi, che di coprire un terzo dei fabbisogni finanziari relativi al 1976.

È evidente che, in assenza di adeguati apporti aggiuntivi, non potrebbe essere migliorata l'attuale insostenibile struttura finanziaria del gruppo; anzi essa subirebbe un ulteriore deterioramento per la crescita dell'indebitamento già abnorme, e in specie di quello a breve, pervenuto a livelli critici.

La descritta situazione ha portato l'Ente a richiedere che, nel corso del 1976, gli venga erogato un contributo straordinario di 400 miliardi: si deve sottolineare che la richiesta erogazione è una condizione indispensabile per sanare gli attuali squilibri, che agiscono come vincolo rispetto ad ogni possibilità di avviare iniziative intese a consentire anche un miglioramento della situazione economica del gruppo.

Detto contributo straordinario, unitamente al versamento del fondo di dotazione, permetterebbe un rimborso di debiti a breve di 187 miliardi; tenuto conto, inoltre, di un previsto prelievo da parte del Gruppo sul mercato finanziario a medio e lungo termine di 54 miliardi, il riflusso netto al mercato ammonterebbe a 133 miliardi.

3. — Per quanto riguarda il 1977, i fabbisogni derivanti dai programmi predisposti si configurano nelle quote per ciascun ente evidenziate nella seguente tabella (miliardi):

| | IRI | ENI | EFIM | EGAM | Totale |
|---|---|---|---|---|---|
| *Fabbisogno finanziario* | | | | | |
| Investimenti in impianti e partecipazione | 2.210 | 1.210 | 263 | 246 | 3.929 |
| Altri fabbisogni | 500 | 220 | 27 | 24 | 771 |
| Totale | 2.710 | 1.430 | 290 | 270 | 4.700 |
| *Copertura* | | | | | |
| Autofinanziamento | 750 | 900 | 60 | 20 | 1.730 |
| Fabbisogno da coprire con mezzi esterni | 1.960 | 530 | 230 | 250 | 2.970 |
| Totale | 2.710 | 1.430 | 290 | 270 | 4.700 |

I fabbisogni sono determinati per l'84 per cento dagli investimenti e tornano quindi sui livelli medi del decennio 1964-1973, che possono ritenersi strutturali per il sistema delle partecipazioni statali.

L'autofinanziamento che nel 1977 dovrebbe contribuire alla copertura dei fabbisogni in tutti gli enti (e non soltanto, come nei due anni precedenti, nell'IRI e nell'ENI) fornirà prevedibilmente il 37 per cento dei mezzi da utilizzare, facendo registrare un netto miglioramento rispetto ai decorsi esercizi. In proposito, è da rilevare che l'autofinanziamento del gruppo IRI è stato valutato senza tener conto dei pur necessari aumenti tariffari, collegati alla lievitazione dei costi, nei comparti telefonico ed autostradale, per i quali, di conseguenza, si registra complessivamente una riduzione dell'autofinanziamento di circa 100 miliardi.

Nel caso del Gruppo ENI si è ipotizzata una sia pur parziale revisione dei prezzi CIP per gli idrocarburi; una iniziativa di questo tipo, che rispecchi la realtà dei costi e dei prezzi a livello nazionale ed internazionale, risulterebbe indispensabile a brevissima scadenza perchè l'Italia dipende, per i suoi rifornimenti, dall'estero e conseguentemente è costretta a subire i prezzi del mercato internazionale, pena l'arresto dei rifornimenti.

I fabbisogni da coprire con mezzi esterni assommano a 3.000 miliardi. Nell'attuale situazione non è possibile determinare in quale misura essi saranno coperti con aumenti dei fondi di dotazione degli Enti, aumenti il cui provvedimento non è ancora stato predisposto. Giova sottolineare che un'approvazione dei programmi non accompagnata dalla predisposizione dei mezzi necessari per realizzarli, in una situazione di insufficiente equilibrio finanziario, rischia di essere priva di significato.

In particolare, i piani finanziari dell'IRI prevedono l'incasso, nel 1977, di un rateo di 600 miliardi dell'aumento del fondo di dotazione richiesto; quello dell'EFIM di 75 miliardi e quello dell'EGAM di 140 miliardi.

L'apporto dello Stato viene quindi a commisurarsi nel 17 per cento dei totali fabbisogni per cui il prelievo netto sul mercato in questa ipotesi dovrebbe risultare pari a 2.150 miliardi, corrispondente al 46 per cento dei complessivi fabbisogni.

4. — Per quanto riguarda le prospettive finanziarie a più lungo termine, pur nella accennata inattendibilità di una dettagliata programmazione finanziaria pluriennale, è possibile valutare, sulla base dei programmi di investimento, l'ordine di grandezza del problema finanziario che dovrà essere affrontato dagli Enti di gestione; tale valutazione deve ovviamente essere correlata al quadro della situazione finanziaria in cui viene ad inserirsi. Un quadro siffatto lo si ricava dai bilanci consolidati dei singoli Enti di gestione; i rispettivi stati patrimoniali forniscono, infatti, indicazioni sulla loro struttura finanziaria, più rispondenti alle esigenze connesse alle valutazioni di medio periodo di quanto non lo siano i dati relativi a flussi annui, sottoposti ad una elevata ciclicità economica e di mercato finanziario.

Il seguente prospetto comprende i dati dei bilanci consolidati dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EGAM a fine 1974, che sono i più recenti di cui si disponga per i quattro Enti (1).

(1) Al fine di assicurare una migliore confrontabilità l'esposizione è fatta in termini sintetici, rinviandosi per i dettagli, ai documenti pubblicati dai singoli Enti; nel caso dell'IRI si è inoltre esclusa la sezione bancaria del gruppo.

Poiché il consolidamento viene effettuato prima della ripartizione degli utili i risultati dell'esercizio, a seconda che fossero di pertinenza degli Enti o dei terzi azionisti, sono stati attribuiti alle rispettive voci del conto patrimoniale, indipendentemente dalla loro destinazione a riserva o a dividendi, mentre l'insieme delle attività di esercizio è stato saldato con l'insieme delle corrispondenti passività; tale metodo è stato adottato perché trattasi di una voce che, se presentata distintamente per la parte attiva e per quella passiva, risulta soggetta a fluttuazioni estremamente elevate in dipendenze di fenomeni congiunturali, che si riducono, in parte, considerando i saldi. Inoltre, in tal modo, si evita ogni gonfiamento degli importi indicati.

## ENTI DI GESTIONE: LORO BILANCI CONSOLIDATI A FINE 1974

| | IRI | | ENI | | EFIM | | EGAM | | Totale cumulato | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Lire miliardi | % | Lire miliardi | % | Lire miliardi | % | Lire miliardi | % | Lire miliardi | % |
| Immobilizzazioni al netto degli ammortamenti ..... | 10.156,7 | 73,4 | 3.697,1 | 77,2 | 673,7 | 55,9 | 342,4 | 52,7 | 14.869,9 | 72,6 |
| Attività di esercizio, crediti diversi e altre partite al netto delle corrispondenti passività | 2.817,6 | 20,4 | 744,9 | 15,6 | 448,9 | 37,2 | 254,9 | 39,3 | 4.266,3 | 20,8 |
| Partecipazioni non consolidate | (*a*) 659,5 | 4,7 | 232,5 | 4,9 | 33,5 | 2,8 | 8,2 | 1,3 | (*a*) 933,7 | 4,6 |
| Altre attività ..... | 211,5 | 1,5 | 112,2 | 2,3 | 49,8 | 4,1 | 43,3 | 6,7 | 416,8 | 2,0 |
| | 13.845,3 | 100,0 | 4.786,7 | 100,0 | 1.205,9 | 100,0 | 648,8 | 100,0 | 20.486,7 | 100,0 |
| Debiti finanziari: | | | | | | | | | | |
| — a breve ..... | 2.985,8 | 21,6 | 859,6 | 18,0 | 350,6 | 29,1 | 408,2 | 62,9 | 4.604,2 | 22,5 |
| — a media e lunga ..... | 6.890,7 | 49,8 | 2.404,0 | 50,2 | 392,0 | 32,5 | 179,5 | 27,7 | 9.866,2 | 48,2 |
| Fondi personale ..... | 1.336,6 | 9,7 | 302,8 | 6,3 | 77,0 | 6,4 | 80,8 | 12,4 | 1.797,2 | 8,8 |
| Capitale e altre pertinenze di terzi azionisti ..... | 1.055,5 | 7,5 | 188,8 | 3,9 | 99,9 | 8,3 | 3,1 | 0,5 | 1.347,3 | 6,5 |
| Fondo di dotazione versato .. | 1.586,4 | 11,5 | 989,9 | 20,7 | 289,7 | 24,0 | 106,2 | 16,4 | 2.972,2 | 14,5 |
| Riserve, perdite patrimoniali e differenza di consolidamento | – 9,7 | –0,1 | 41,6 | 0,9 | – 3,3 | –0,3 | – 129,0 | 19,9 | – 100,4 | –0,5 |
| Mezzi propri degli enti ..... | 1.576,7 | 11,5 | 1.031,5 | 21,6 | 286,4 | 23,7 | – 22,8 | – 3,5 | 2.871,8 | 14,0 |
| | 13.845,3 | 100,0 | 4.786,7 | 100,0 | 1.205,9 | 100,0 | 648,8 | 100,0 | 20.486,7 | 100,0 |

(*a*) Comprese le partecipazioni bancarie per Lire miliardi 472,1 pari al 72 % delle partecipazioni non consolidate IRI ed al 51 % di quelle dei quattro enti.

I bilanci consolidati dei quattro gruppi fanno apparire un complesso di attività per circa 20.500 miliardi, corrispondenti, per oltre il 70 per cento, alle immobilizzazioni al netto degli ammortamenti. Tale rapporto viene superato dall'IRI e dall'ENI che riuniscono rispettivamente circa il 68 per cento ed il 25 per cento delle attività totali e delle immobilizzazioni nette dei quattro Enti; il restante 7 per cento è ripartito, nelle proporzioni di due a uno circa, tra EFIM ed EGAM. Questi ultimi, impegnati in settori a minore intensità di capitale, registrano ovviamente una incidenza minore delle immobilizzazioni (pari al 55 per cento circa), ma correlativamente una incidenza assai più elevata delle attività di esercizio (circa il 40 per cento).

Modesto il peso delle poste relative alle altre attività (2%), ed alle partecipazioni non consolidate (4,6%); queste ultime sono costituite per la metà dalle partecipazioni bancarie del gruppo IRI e, per altra metà, da minori partecipazioni in aziende industriali e di servizio di tutti i gruppi.

Per quanto riguarda le passività, l'indebitamento finanziario rappresenta il 71 per cento dei mezzi utilizzati, gli accantonamenti ai fondi personale il 9 per cento, l'apporto dei terzi azionisti il 6,5 per cento ed i mezzi propri degli enti il 14 per cento.

In particolare, è da rilevare che i capitali disponibili a medio e lungo termine (indebitamento finanziario, fondi accantonamento del personale, capitale di terzi azionisti e mezzi propri degli Enti) forniscono il 77,5 per cento dei mezzi impiegati, consentendo di coprire tutte le immobilizzazioni. In questo quadro assai complesso, fa eccezione il gruppo EGAM, che, a fine 1974, aveva reperito, con debiti finanziari a breve, il 63 per cento delle risorse utilizzate, operando, quindi, in una situazione di estrema instabilità finanziaria.

I terzi azionisti, che partecipano per 1.350 miliardi al finanziamento delle attività totali si concentrano però nella misura dell'80 per cento nel gruppo IRI (1.050 miliardi). I mezzi propri degli enti di gestione (composti dai fondi di dotazione versati dallo Stato, dalle riserve, dalle perdite patrimoniali e dalle differenze attive e passive di consolidamento) concorrono al finanziamento sopra accennato con 2.870 miliardi, pari al 14 per cento. Nel complesso, quindi, i capitali di rischio di cui dispongono i quattro gruppi contribuiscono per il 20,5 per cento al finanziamento delle loro attività. È da rilevare che i mezzi propri degli Enti (2.870 miliardi) corrispondono all'incirca al totale dei versamenti effettuati a tutto il 1974 dal Tesoro ai fondi di dotazione (2.970 miliardi); dai bilanci consolidati dei quattro enti emerge infatti una minusvalenza globale di 100 miliardi, pari al 3 per cento dei fondi conferiti dal Tesoro e dallo 0,5 per cento dei mezzi finanziari amministrati dagli Enti stessi. In pratica uno solo dei gruppi considerati — l'EGAM — fa emergere consistenti minusvalenze. Le ricordate vicende di questo Ente, hanno determinato l'accumularsi, a fine 1974, di perdite consolidate per 129 miliardi che, come s'è detto, superano l'importo del fondo di dotazione versato dal Tesoro (pari a 106 miliardi).

Di contro ENI, IRI ed EFIM, pur sopportando talvolta gli oneri imposti dal perseguimento di finalità pubbliche che giustificano la non dovuta remunerazione del fondo di dotazione, hanno potuto sostanzialmente preservare, a tutto il 1974, l'integrità dei mezzi loro affidati dallo Stato, modeste essendo le plusvalenze, nel caso del primo, o le minusvalenze nel caso degli altri due.

Ovviamente, questa situazione di sostanziale equilibrio è rilevabile a livello di gruppo, non a quello delle singole aziende.

La sfavorevole evoluzione dell'economia nazionale degli ultimi anni ha però dilatato ed aggravato le situazioni di crisi aziendale che hanno evidentemente colpito anche le imprese a partecipazione statale. Queste hanno visto accrescersi i risultati negativi con la conseguenza che è stato posto il problema dell'erogazione di speciali fondi pubblici a copertura di perdite e quello del relativo controllo.

Il problema si è posto con particolare gravità per il Gruppo EGAM che, per il presente esercizio, ha richiesto l'erogazione di un contributo straordinario di 400 miliardi, distinto dall'aumento del fondo di dotazione.

Tale importo corrisponde all'ammontare degli apporti che sarebbero stati necessari al gruppo per coprire le perdite conseguenti alle numerose operazioni di salvataggio — chiaramente non economiche — di cui esso si è dato carico, nonchè quelle prevedibili nell'immediato futuro. In tal modo è possibile creare una situazione che riduca gli oneri a livelli tali da permettere — tenuto conto anche dell'erogazione di un fondo di dotazione che consenta di riequilibrare la struttura finanziaria del gruppo e di finanziarne in modo adeguato i programmi — di raggiungere una posizione di equilibrio economico alla fine del decennio, consentendo così una normale gestione dell'Ente e, quindi, la preservazione del fondo di dotazione affidatogli.

Dai bilanci consolidati dei singoli gruppi a partecipazione statale appare — come si è già osservato — che essi, in generale, hanno saputo preservare l'integrità dei propri fondi.

Questa sostanziale situazione di equilibrio viene ad emergere, con l'operazione di consolidamento, per effetto, da un lato, di riserve e plusvalenze, quasi interamente concernenti le società controllate e, dall'altro, di una serie di minusvalenze e perdite che sono distribuite tra le aziende e gli enti.

L'accennata situazione di equilibrio, quando esiste, non figura, per ragioni di tecnica contabile nei bilanci annuali degli enti, che iscrivono, spesso, poste di perdita di rilevante ammontare.

Si tratta di perdite che si trascinano spesso per anni nei bilanci degli Enti (in un caso, da decenni). Ciò pone evidentemente il problema di rendere più immediatamente comprensibili i bilanci degli enti autorizzando il passaggio delle opportune scritture contabili al fine di eliminare dette perdite.

Tale operazione si rifletterebbe anche in maggiore chiarezza per il conto patrimoniale dello Stato, senza accrescere l'onere per il Tesoro. Sia chiaro che non si propone di eliminare queste perdite con una erogazione addizionale a fondo perduto, da parte del Tesoro, ma semplicemente di provvedere ad una scrittura contabile — debitamente autorizzata dal Parlamento — che diminuisca l'importo nominale del fondo di dotazione degli Enti in misura corrispondente alle perdite figuranti nei bilanci degli Enti.

La proposta soluzione non comporta oggi alcun costo, però è bene sottolineare che potrebbe comportarne in futuro, in quanto essa potrebbe spingere ad attribuire alle partecipazioni statali compiti non coerenti con il principio di economicità nell'erroneo presupposto che la copertura degli oneri conseguenti sia fronteggiato con riduzioni degli esistenti fondi di dotazione. Va ribadito che compiti o progetti specifici, eventualmente affidati ad un ente e caratterizzati da una intrinseca diseconomicità, non devono compromettere l'equilibrio economico della gestione dell'Ente, talchè la economicità possa manifestarsi, se non al livello della singolare iniziativa almeno a quello complessivo del gruppo. Non devono, come già si è detto, riflettersi per i relativi oneri sui fondi di dotazione.

Riportando questi ultimi alla loro funzione di mezzo di finanziamento degli investimenti, risulteranno più chiari i presupposti di eventuali modifiche del loro ammontare. Il giudizio sulla loro entità sarà essenzialmente un giudizio sui programmi che gli Enti intendono realizzare al cui finanziamento partecipano in modo forzatamente indistinto i mezzi forniti dallo Stato e quelli attinti sul mercato.

A tale proposito è da sottolineare che non può stabilirsi un rapporto meccanicistico tra gli uni e gli altri, come del resto provato dall'esistenza di rapporto diversi nei vari enti di gestione.

Se, nell'adempimento di compiti pubblici ad essi affidati, i singoli enti vengono ad accollarsi, in diversa misura, oneri che non possono essere coperti da una normale gestione

aziendale — o, il che in realtà è un'altra rappresentazione dello stesso fenomeno, ad assumere iniziative comportanti un diverso grado di rischio — è evidente che essi, e le imprese che da loro dipendono, non potranno finanziare gli investimenti ricorrendo in pari misura al mercato.

Quanto minore sarà la reddività dei capitali impiegati e maggiore il rischio da essi assunto, tanto più ampio dovrà essere il ricorso a finanziamenti a carico del Tesoro affinchè il reddito prodotto dall'impresa possa retribuire il capitale fornito dal mercato ai tassi correnti, condizione indispensabile per poterlo raccogliere.

L'apparire di tali costi e rischi è un fenomeno continuo nella gestione del sistema delle partecipazioni statali, ed è logico, poichè la loro stessa ragione d'essere è l'assunzione di questi oneri. L'evolversi della situazione economica generale e degli obiettivi di politica economica, generali o puntuali, che si ritiene di affrontare attraverso lo strumento delle partecipazioni statali, è causa però di un continuo mutare dei punti ove detti oneri si formano; basti pensare al centro siderurgico di Taranto, su cui gravano le diseconomie della localizzazione meridionale, ma che, grazie ad una scelta ubicazionale oculata nell'ambito del Mezzogiorno e all'adozione di tecnologie e di ipotesi dimensionali rivelatesi in linea con i successivi sviluppi della tecnica e delle conseguenti economie di scala, è oggi una delle unità più valide a livello internazionale. La predisposizione di capacità produttive per impianti elettro-nucleari, essendo stata più rapida della evoluzione dei problemi inerenti al processo decisionale relativo alla costruzione delle centrali, costituisce oggi indubbiamente un grave costo assunto dalle partecipazioni statali — su indicazione del CIPE — in vista di una indubbia necessità di sviluppo del Paese; tale costo dovrebbe però scomparire, o almeno ridursi in misura molto sensibile, non appena detti problemi saranno risolti.

Poichè compito degli enti di gestione è assicurare — per evitare inutili aggravi al Tesoro — che le imprese loro affidate ottengano dal mercato la copertura dei propri fabbisogni finanziari in tutta la misura consentita dalla loro capacità di conseguire un reddito, e poichè questa muta in funzione degli oneri, variabili, di natura politica che su di esse gravano, risulta evidente che (pur prescindendo dall'aleatorietà delle stime) una allocazione su base aziendale dei fondi di dotazione è praticamente impossibile, semprechè si tenda a minimizzare l'incidenza sul complesso dei mezzi impiegati.

In tale situazione sembra non di meno opportuno, e risulta possibile, evidenziare quale parte degli aumenti dei fondi di dotazione viene richiesta per avviare programmi di particolare rilevanza ed onerosità, impossibilitati ad assicurare, per un non breve periodo di anni, una remunerazione ai tassi di mercato dei capitali in essi impiegati. È su questa strada che si è avviato il sistema delle partecipazioni statali al fine di facilitare una più piena responsabilizzazione dei vari livelli decisionali interni al sistema o ad esso sovrastanti.

5. — Nel quadro della problematica dianzi esaminata nei suoi aspetti generali e nel corso dell'analisi degli investimenti si colloca il complessivo problema finanziario che gli Enti di gestione dovranno affrontare nei prossimi anni.

Le difficoltà che si sono sottolineate rendono estremamente complesso il problema circa le prospettive finanziarie del periodo del programma.

Tuttavia una valutazione, sia pure approssimativa, appare indispensabile. A base di essa si sono assunti i programmi di investimento degli Enti, che coprono il periodo 1976-1980, con la sola esclusione di quello dell'IRI, limitato prevalentemente al 1979. Relativamente a quest'ultimo si formula un'ipotesi di investimento nel settore telefonico, per gli anni 1978 e 1979, dato che le proiezioni programmatiche sono limitate, come già detto al biennio 1976-77 e ciò non tanto per indisponibilità dei necessari elementi tecnici cui fare riferimento, quanto per l'impossibilità di dare convalida economica alla parte relativa al-

l'ultimo biennio, sinchè permangono le attuali incertezze circa i modi e i tempi di adeguamento delle tariffe alle condizioni create dal permanere di tensioni inflazionistiche.

A titolo indicativo gli investimenti di cui, allo stato, è prevedibile la realizzazione nel quinquennio, dovrebbe aggirarsi sui 22-23 mila miliardi di lire, cui si dovrà aggiungere un fabbisogno per capitale circolante di circa 5.000 miliardi.

Le partecipazioni statali verrebbero quindi ad avere un fabbisogno complessivo di circa 27-28 mila miliardi.

Da tale importo va dedotto l'ammontare dell'autofinanziamento, che non è agevolmente determinabile per l'ampiezza delle variabili da cui è condizionato (situazione economica, andamenti aziendali, i vari e compositi effetti dell'inflazione e, in particolare, delle politiche retributive, valutarie, monetarie, nonchè dei prezzi e tariffe amministrati).

Si può tuttavia ritenere verosimile che, circa l'autofinanziamento si tende a creare, quanto meno, una situazione analoga a quella, certo tutt'altro che soddisfacente, degli anni precedenti all'attuale crisi economica.

Considerando che le partecipazioni statali continueranno ad essere impegnate con massicci investimenti dei settori essenziali allo sviluppo del paese, si può ipotizzare che il risparmio di impresa recuperi consolidandoli, i valori storicamente dimostratisi strutturali per il sistema imprenditoriale pubblico.

Tali valori, per il periodo di programma, farebbero ascendere a circa 8.000 miliardi la quota di fabbisogni coperta con risorse di origine interna.

Le previsioni formulate dagli Enti, scontando un graduale risanamento dell'economia, specie per quanto attiene la posizione corrente verso l'estero, fanno ritenere che l'autofinanziamento possa raggiungere i 9.000 miliardi. Il conseguimento di questo obiettivo pari ad un terzo dei fabbisogni finanziari previsti, consentirebbe ovviamente di pervenire ad un più sano assetto finanziario del sistema.

Il fabbisogno finanziario netto da coprire con mezzi attinti all'esterno nel periodo in esame dovrebbe, quindi, prevedibilmente ammontare a 18-19 mila miliardi.

Per rendersi conto dell'entità della somma, basta dire che essa corrisponde praticamente al valore dei bilanci consolidati cumulati a fine 1974. La si dovrà reperire, in parte, sul mercato e, in parte mediante apporti dello Stato ai fondi di dotazione degli Enti. Non è nemmeno ipotizzabile che la struttura finanziaria degli Enti stessi possa essere quella che verrebbe a determinarsi ove l'intero importo fosse raccolto sul mercato, sostanzialmente con l'indebitamento. In tal caso, infatti, la quota complessiva coperta con mezzi propri degli Enti scenderebbe al 7 per cento circa, e quella fornita dall'indebitamento raggiungerebbe il 90 per cento; il saldo è dato dalla quota dei terzi azionisti, che non possono costituire, nelle attuali contingenze del mercato finanziario, una fonte cui attingere consistenti capitali addizionali.

Poichè le fonti di copertura sono tre — Stato, mercato ed autofinanziamento — esse debbono venire congiuntamente considerate. È evidente che un aumento dell'autofinanmento ridurrebbe il ricorso ad altre fonti e, in particolare, agli apporti del Tesoro.

Relativamente al conseguimento dell'ulteriore espansione dell'autofinanziamento occorre considerare che su di esso, nel caso delle partecipazioni statali, non influiscono soltanto l'azione delle aziende e la situazione economica generale, ma anche le dimensioni degli oneri extra-aziendali e la politica che verrà seguita in materia di tariffe amministrate. Le ipotesi a tal proposito formulate per giungere alle stime sopra indicate rispetto all'autofinanziamento scontano adeguamenti in grado di assicurare un sia pur precario equilibrio gestionale alle aziende sottoposte ai predetti vincoli: quelle, in particolare, che operano nel settore degli idrocarburi, delle telecomunicazioni e delle autostrade.

5a. — Passando all'esame per Enti si evidenzia quanto segue:

— Relativamente all'IRI, le immobilizzazioni tecniche lorde, che al dicembre del 1975 erano valutabili in circa 16.000 miliardi, a fine 1979 dovrebbero raggiungere, sulla base degli attuali programmi e tenuto conto dei prevedibili effetti dell'infazione, i 28.000 miliardi.

A quella data il fondo di dotazione — ove non adeguatamente aumentato — verrebbe a ragguagliarsi al 6,5 per cento delle immobilizzazioni tecniche lorde, dando luogo ad una situazione finanziaria insostenibile.

L'Ente ha quindi rinnovato la richiesta, già formulata lo scorso anno, di un adeguamento del fondo di dotazione nella misura di 2.080 miliardi; l'aumento proposto permetterebbe di realizzare i programmi nel quadro di una situazione finanziaria sufficientemente stabile e al loro completamento il fondo di dotazione corrisponderebbe ai 14 per cento delle immobilizzazioni tecniche lorde. Giova ricordare che il CIPE ha giudicato congruo tale valore per un gruppo della dimensione e della composizione dell'IRI.

A questo importo bisogna poi aggiungere 300 miliardi per il parziale finanziamento degli investimenti relativi al centro siderurgico di Gioia Tauro, la cui particolare onerosità non renderebbe altrimenti possibile una economica gestione.

Per quanto riguarda il gruppo ENI, si fa presente che la realizzazione dell'accennato programma di circa 7.000 miliardi di lire, nell'ipotesi di inadeguato autofinanziamento di cui si è detto al precedente capitolo 2, richiede un aumento del fondo di dotazione di 1.800 miliardi.

Anche in questo caso la cifra è commisurata ad un dato rapporto tra fondo di dotazione ed immobilizzi tecnici lordi, a fine periodo, che nella fattispecie è il 20 per cento; tale rapporto è ritenuto congruo tantochè lo si è assunto a base dei precedenti aumenti del fondo di dotazione dell'Ente. È da rilevare che il rapporto non è certo eccessivo, dati gli effetti che ne derivano nella struttura finanziaria del gruppo; nel 1980 l'indebitamento verrebbe infatti ad incidere per il 34 per cento, e cioè in una proporzione molto più elevata — quasi tripla — di quella (13%) esistente nelle compagnie petrolifere incluse nel campione della Chase Manhattan Bank. Lo squilibrio si aggraverebbe in modo insostenibile qualora non si procedesse all'aumento del fondo di dotazione in tal caso, a fine 1980, l'incidenza dell'indebitamento — accresciutosi di circa 3.350 miliardi — salirebbe, infatti, al 44 per cento.

— Il gruppo EFIM ha in programma investimenti che, tenendo conto del processo inflazionistico, possono valutarsi nell'ordine di 1.680 miliardi.

Di questo importo, 123 miliardi riguardano gli investimenti programmati per il 1976, al cui finanziamento, pro quota, lo Stato ha già provveduto con i precedenti aumenti del fondo di dotazione dell'Ente, le cui ultime rate sono state da esso incassate all'inizio del 1976.

L'ammontare dei fabbisogni per investimenti da coprire negli anni successivi ammonterà prevedibilmente a 1.560 miliardi di lire.

La notevole diversità esistente tra gli investimenti, per così dire, « tradizionali » del gruppo e quelli previsti per settore agricolo-alimentare, e le dimensioni del piano per quest'ultimo settore, hanno indotto a differenziare le quote di copertura del relativo fabbisogno, richiesta dallo Stato allo scopo di avere una gestione equilibrata delle iniziative da assumere in attuazione a quel piano, della cui predisposizione la legge n. 243 ha fatto, d'altra parte, carico all'Ente. Sebbene detto programma sia stato approvato dal CIPE sin dal settembre 1974, a tutt'oggi non si è provveduto ad effettuare i necessari stanziamenti.

La ripartizione degli investimenti relativi agli anni successivi al 1976 per grandi settori, le relative quote di copertura attraverso aumenti del fondo di dotazione e gli aumenti stessi sono sintetizzati nella seguente tabella:

| | Investimenti 1977-1980 | % di copertura con fondo di dotazione | Aumenti del fondo di dotazione complessivamente richiesti |
|---|---|---|---|
| | — | — | — |
| piano carne . . . . . | 200 | 50 | 100 |
| altri interventi nel settore agricolo-alimentare | 300 | 35 | 105 |
| investimenti in altri settori . . . . . | 1.060 | 25 | 265 |
| | 1.560 | | 470 |

Si deve rilevare che, negli ultimi anni, l'autofinanziamento non ha potuto fornire le risorse originariamente previste. Il deterioramento della situazione economica e, soprattutto, l'aumento dei prezzi dell'energia che, in una delicata fase di avvio o ristrutturazione di impianti ha fatto fortemente lievitare i costi di produzione dell'alluminio senza che fosse possibile trasferirli sui prezzi, sono all'origine di questa evoluzione. È così venuta a mancare una fonte di finanziamento proprio quando i fabbisogni si stavano accrescendo a seguito dell'inflazione e dell'aumento delle scorte. Questo movimento a forbice ha provocato un'eccezionale espansione dell'indebitamento che ha reso critica la struttura finanziaria del gruppo, in un momento in cui il credito ha costi estremamente elevati.

Appare perciò indispensabile ripristinare un normale assetto, anche al fine di creare una situazione che concorra ad evitare ulteriori peggioramenti. Nell'attuale condizione dell'economia e del mercato finanziario italiano questa operazione non può essere realizzata senza il concorso dello Stato; si rende perciò necessario un ulteriore aumento di 170 miliardi del fondo di dotazione dell'ente per creare una situazione meno squilibrata tra il complesso delle sue attività e dei mezzi propri.

È appena il caso di osservare che se l'operazione fosse rinviata stante le tensioni inflazionistiche in atto, detto importo dovrebbe venire ulteriormente maggiorato.

La realizzazione dei programmi di investimento dell'EGAM indicherà presumibilmente un fabbisogno finanziario per immobilizzazioni che, tenendo conto degli effetti dell'inflazione, è stato valutato in oltre 1.600 miliardi.

La realizzabilità dei programmi, come è già stato precisato, è condizionata non soltanto alla predisposizione dei finanziamenti necessari per assicurarne, pro quota, la copertura con mezzi propri, ma anche alla soluzione dei problemi finanziari che caratterizzano il gruppo e ne rendono estremamente ardua la gestione.

Si è già diffusamente illustrata la grave situazione di squilibri strutturali della gestione del gruppo. Converrà ribadire ancora una volta che la durata e le dimensioni delle perdite sono tali da rendere assolutamente indispensabile un apporto straordinario all'esercizio. Poichè esso non è stato erogato, la sua funzione è stata impropriamente assunta dal fondo di dotazione, che si è sostitutivamente utilizzato, non disponendo il gruppo di altri mezzi per fronteggiare l'insostenibile situazione, cui occorre porre al più presto rimedio. Le perdite del triennio 1973-75 sono ammontate a 243 miliardi ai quali vanno aggiunti 74 miliardi di perdite da ripianare relative ad esercizi precedenti all'inquadramento delle Società del gruppo nell'Ente per un totale quindi di 317 miliardi che, con l'improprio ma necessario utilizzo del fondo di dotazione versato (195 miliardi) si sono ridotte a 122 miliardi.

Prima di raggiungere, nel 1979, una situazione di pratico pareggio si dovranno presumibilmente consuntivare ulteriori perdite che, aggiungendosi al residuo di quelle passate, porteranno le perdite totali afferenti alle operazioni di risanamento e ristrutturazione a poco più di 400 miliardi. A fronte di questo ammontare è stato richiesto, come già ricordato, un contributo di 400 miliardi che non può configurarsi come un aumento del fondo di dotazione trattandosi di una erogazione straordinaria e non di conferimento di mezzi propri dell'Ente da utilizzare per nuovi investimenti.

Il problema della correzione degli squilibri presenti nella situazione finanziaria del gruppo, presupposto di ogni operazione di risanamento, rimane di piena attualità e si presenta con assoluta urgenza.

Allo stato, i mezzi propri di cui dispone il gruppo sono negativi, poichè il suo indebitamento è superiore alle somme delle sue attività, ove da esse si escludano le perdite, che si configurano come attività solo dal punto di vista contabile e non certo da quello economico e patrimoniale.

I mezzi propri del gruppo diverrebbero quindi uguali a zero dando luogo alla anomala situazione per cui un organismo economico di grande dimensione opera utilizzando esclusivamente risorse tratte dall'indebitamento. Tale situazione sarebbe insostenibile anche per attività che presentano un rischio quasi nullo; lo è a maggior ragione per il gruppo EGAM impegnato in attività che presentano un coefficiente di rischio assai elevato.

Si pone quindi il problema di dotare l'EGAM di mezzi propri sufficienti ad assicurare un minimo di equilibrio tra di essi ed i mezzi di terzi che finanziano le attività già in essere; si tratta di un problema di ricapitalizzazione, quale quello che si pone per il gruppo EFIM.

Evidente appare poi la necessità di assicurare il finanziamento di una quota del programma di investimenti con ulteriori apporti di mezzi propri onde non creare nuovamente una situazione di squilibrio finanziario.

Nell'arco del quinquennio la quota finanziata con aumenti del fondo di dotazione dovrebbe raggiungere i 680 miliardi, calcolando una copertura con mezzi propri del 48 per cento per il settore minerario e metallurgico e del 35 per cento per gli altri settori.

Le complessive richieste di aumenti dei fondi di dotazione possono essere così sintetizzate:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| IRI | — a fronte dei programmi di investimento | L. m.di | 2.080 | | |
| | — a fronte di sviluppi particolamente onerosi (Centro siderurgico di Gioia Tauro) in totale | » | » 300 | | |
| | | | | L. m.di | 2.380 |
| ENI | — a fronte della normale attività d'investimento | | | » » | 1.800 |
| EFIM | — a fronte dei programmi d'investimento | L. m.di | 470 | | |
| | — di cui per iniziative nel settore agricolo-alimentare | » | » 205 | | |
| | — per ricapitalizzazione delle attività esistenti | » | » 170 | | |
| | | | | » » | 640 |
| EGAM | — a fronte dei programmi d'investimento | L. m.di | 680 | | |
| | — per ricapitalizzazione delle attività esistenti | » | » 150 | | |
| | | | | » » | 830 |
| Nel complesso quindi le richieste dei maggiori enti danno luogo ad aumenti dei fondi di dotazione per | | | | » » | 5.650 |

Se a queste richieste si aggiungono le esigenze in termini di fondi di dotazione prospettati dai due Enti minori si perviene ad una cifra globale di 5.740 miliardi in quanto l'Ente Terme richiede 20 miliardi e l'Ente Cinema 70 miliardi.

5 b. — In sintesi, considerato che l'ordine di grandezza del problema finanziario che dovrà essere affrontato nel periodo in esame dal sistema delle partecipazioni statali è valutabile in 27-28 mila miliardi di lire, nella suindicata ipotesi di aumenti dei fondi di dotazione la copertura di detto ammontare può essere, in via di prima approssimazione, così sintetizzata:

| | | |
|---|---|---|
| autofinanziamento . . . . . | Lire/miliardi | 8.000/ 9.000 |
| aumenti fondi dotazione . . . . . | » | 5.740 |
| apporti del mercato . . . . . | » | 12.500/13.500 |
| In totale . . . . . | » | 27.000/28.000 |

Già si è detto delle condizioni che potrebbero permettere di diminuire il ricorso a mezzi finanziari addizionali originati all'esterno del sistema ed in particolare, lo sforzo richiesto al Tesoro.

Resta il fatto che il prelievo sul mercato monetario e finanziario, in questa ipotesi pari mediamente a 2.500/3.000 miliardi annui, è ingente.

In un quadro organico di politica finanziaria, appare comunque evidente che al sistema delle partecipazioni statali — a prescindere dall'aumento dei capitali propri (fondo di dotazione) — debba restare aperta la possibilità di ricorrere a tutti i canali di finanziamento esistenti.

La preclusione all'accesso a una o più di queste fonti porterebbe i fabbisogni a riversarsi integralmente sulle altre: in altri termini, comprimere l'autofinanziamento tramite meccanismi intesi a bloccare prezzi di vendita o tariffe od impedire il ricorso a specifiche forme o modalità di raccolta di capitali — esistenti o di cui è prevista l'introduzione — quali quelle volte a facilitare la ristrutturazione industriale, provocherebbe la necessità di ulteriori aumenti dei fondi di dotazione.

Nell'ultima relazione programmatica erano già stati evidenziati in termini di gravità ed urgenza, i problemi finanziari degli enti di gestione, con particolare riferimento alla necessità di ricostituire un equilibrio tra le fonti di finanziamento che consenta la normalizzazione della situazione finanziaria e quindi di affrontare la realizzazione delle linee programmatiche d'azione senza provocare nuovi squilibri.

Il tempo trascorso, non certo attribuibile a responsabilità del sistema a partecipazione statale, ha aggravato la situazione in termini quantitativi e qualitativi. In effetti sembra evidente che — specie in periodi di inflazione, di difficoltà di mercato e di cicli congiunturali molto più ravvicinati rispetto al passato, quali quelli che stiamo vivendo — i tempi richiesti per le decisioni a livello legislativo (come per i fondi di dotazione) e quelli a livello imprenditoriale (programmi) devono trovare procedure che ne consentano il massimo ravvicinamento.

È, d'altra parte, evidente che le proposte per gli adeguamenti dei fondi di dotazione, che vengono formulate, non possano che essere riferite ai vari enti di gestione nell'attuale struttura, anche se è stato avviato l'esame del nuovo assetto degli Enti, tenuto conto delle indicazioni della Commissione Chiarelli.

L'aumento dei fondi non sembra possa essere sospeso per il tempo necessario a pervenire a meditate proposte di ristrutturazione e a dar loro esecuzione senza compromettere la possibilità di realizzare i programmi qui indicati e provocare quindi effetti negativi sulla già depressa attività di investimento nazionale.

TABELLA 7

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1966-1975 (*a*)

(miliardi di lire)

| | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Fabbisogno* | | | | | | | | | | |
| Investimenti in impianti | 689,6 | 745,4 | 889,4 | 1.046,– | 1.433,2 | 1.923,9 | 2.291,8 | 2.748,– | 2.897,7 | 3.343,5 |
| Altri fabbisogni | 133,6 | 181,1 | 29,6 | 55,9 | 245,– | 465,8 | 497,– | 870,5 | 1.600,7 | 1.762,7 |
| Totale fabbisogno | 823,2 | 926,5 | 919,– | 1.101,9 | 1.678,2 | 2.388,7 | 2.788,8 | 3.618,5 | 4.498,4 | 5.106,2 |
| *Copertura* | | | | | | | | | | |
| Autofinanziamento | 301,9 | 345,9 | 411,4 | 498,3 | 481,2 | 445,7 | 580,4 | 1.051,9 | 1.293,8 | 1.190,4 |
| Stato (fondi di dotazione e altri apporti) | 57,4 | 108,4 | 275,7 | 205,3 | 165,2 | 550,1 | 534 – | 554,9 | 269,3 | 1.500,1 |
| Smobilizzi e realizzi | 3,8 | 26,1 | 4,5 | 19,2 | 33,7 | 11,– | 67,4 | 75,4 | 75,7 | 45,1 |
| Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi) | 64,8 | 6,2 | 21,9 | 33,2 | 27,2 | 36,– | 38,6 | 43,3 | 27,6 | 18,8 |
| Indebitamento obbligazionario netto | 40,8 | 156,9 | 100,4 | 131,1 | — 32,7 | — 17,7 | 121,3 | 383,1 | — 102,5 | 442,1 |
| — Emissioni (netto ricavo) | 98,2 | 228,4 | 182,1 | 237,7 | 78,8 | 112,2 | 251,4 | 528,6 | 53,1 | 704,4 |
| — Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni) | 57,4 | 71,5 | 81,7 | 106,6 | 111,5 | 129,9 | 130,1 | 145,5 | 155,6 | 262,3 |
| Indebitamento a medio e lungo termine | 128,1 | 146,9 | 142,9 | 188,6 | 371,9 | 828,4 | 1.061,8 | 1.694,4 | 731,7 | 1.687,2 |
| Indebitamento a breve verso banche | 226,4 | 136,1 | — 37 8 | 26,2 | 631,7 | 535,2 | 385,3 | — 184,5 | 2.202,8 | 1.222,5 |
| Totale copertura | 823,2 | 926,5 | 919,– | 1.101,9 | 1.678,2 | 2.388,7 | 2.788,8 | 3.618,5 | 4.498,4 | 5.106,2 |

(*a*) Vedi nota (*c*) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

TABELLA 8

## SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1966-1975

(composizione percentuale)

| | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Fabbisogno* | | | | | | | | | | |
| Investimenti in impianti | 83,8 | 80,5 | 96,8 | 94,9 | 85,4 | 80,5 | 82,2 | 75,9 | 64,4 | 68,8 |
| Altri fabbisogni | 16,2 | 19,5 | 3,2 | 5,1 | 14,6 | 19,5 | 17,8 | 24,1 | 35,6 | 31,2 |
| Totale fabbisogno | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– |
| *Copertura* | | | | | | | | | | |
| Autofinanziamento | 36,7 | 37,3 | 44,8 | 45,2 | 28,7 | 18,7 | 20,8 | 29,1 | 28,8 | 23,3 |
| Stato (fondi di dotazione e altri apporti) | 7,– | 11,7 | 30,– | 18,6 | 9,8 | 23,– | 19,2 | 15,3 | 6,– | 9,7 |
| Smobilizzi e realizzi | 0,4 | 2,8 | 0,5 | 1,8 | 2,– | 0,4 | 2,4 | 2,1 | 1,7 | 0,9 |
| Apporti di terzi azionisti | 7,9 | 0,7 | 2,4 | 3,– | 1,6 | 1,5 | 1,4 | 1,2 | 0,6 | 0,4 |
| Indebitamento obbligazionario netto | 5,– | 16,9 | 10,9 | 11,9 | — 1,9 | — 0,7 | 4,3 | 10,6 | — 2,3 | 8,7 |
| Totale mercato mobiliare | 12,9 | 17,6 | 13,3 | 14,9 | — 0,3 | 0,8 | 5,7 | 11,8 | — 1,7 | 9,1 |
| Indebitamento netto a medio e lungo termine | 15,5 | 15,9 | 15,5 | 17,1 | 22,2 | 34,7 | 38,1 | 46,8 | 16,3 | 33,– |
| Totale mercato mobiliare e mercato a medio e lungo termine | 28,4 | 33,5 | 28,8 | 32,– | 21,9 | 35,5 | 43,8 | 58,6 | 14,6 | 42,1 |
| Indebitamento netto a breve termine verso banche | 27,5 | 14,7 | — 4,1 | 2,4 | 37,6 | 22,4 | 13,8 | — 5,1 | 48,9 | 24,– |
| Totale ricorso netto al mercato | 55,9 | 48,2 | 24,7 | 34,4 | 59,5 | 57,9 | 57,6 | 53,5 | 63,5 | 66,1 |
| Totale copertura | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– | 100,– |

# OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

1. — *Livelli occupazionali.*

Alla fine del 1975, l'occupazione complessiva delle aziende a partecipazione statale risultava di circa 707 mila addetti, di cui circa 32 mila operanti all'estero.

L'incremento rispetto all'anno precedente è risultato di quasi 20 mila addetti; esso deriva, per oltre 11 mila unità dall'effettiva creazione di nuovi posti e per il residuo da personale entrato a far parte degli effettivi di lavoro del sistema a partecipazione statale, in seguito all'acquisizione di preesistenti aziende del settore privato.

Circa un quarto dell'aumento dei posti di lavoro si è avuto nel Mezzogiorno; l'occupazione localizzabile nelle regioni meridionali è circa del 28 per cento del totale nazionale.

I risultati del 1975 e, in parte, le previsioni di breve termine, relative alla fine del 1976, risentono in misura marcata dell'incertezza derivante dall'insufficiente livello di utilizzo della capacità produttiva, perdurante nel corso dell'intero 1975; a ciò si aggiunga che presso molte aziende è in corso un'azione di generale revisione degli assetti produttivi mirante a riconquistare livelli di economicità in linea con le mutate condizioni produttive interne ed internazionali.

L'occupazione complessiva delle partecipazioni statali si prevede raggiunga, alla fine del 1976, i 724 mila addetti, con un incremento di oltre 16 mila posti di lavoro: di questi, circa 6 mila saranno localizzati nelle zone del Mezzogiorno, dove l'occupazione toccherà le 190 mila unità, pari al 30 per cento circa dell'occupazione localizzabile.

I dati previsionali circa gli incrementi di occupazione delle partecipazioni statali, con riferimento all'andamento di medio periodo, hanno carattere prevalentemente orientativo. D'altro canto le previsioni potrebbero subire effettive variazioni, nella composizione strutturale, ove si desse avvio a politiche generali di riconversione a livello nazionale.

L'incremento di nuovi posti di lavoro previsto nel quinquennio 1976-1980, sulla base dei programmi in atto presso le aziende a partecipazione statale, si aggira intorno alle 65.000 unità: la occupazione raggiungerà alla fine del quinquennio le 770 mila unità.

Gli sviluppi più consistenti, nel settore delle aziende manifatturiere (70% della nuova occupazione) riguarderanno la siderurgia, la chimica, la meccanica.

Un deciso incremento dovrebbe essere altresì registrato dall'occupazione nel comparto agricolo-alimentare e in quello delle costruzioni; le aziende di servizi assorbiranno la residua quota dell'occupazione aggiuntiva.

L'occupazione nel Mezzogiorno, alla fine del 1980, sarà di oltre 220 mila persone, con un aumento di oltre 35 mila unità nel quinquennio, prevalentemente concentrato (79%) nei settori manifatturieri.

L'incremento nelle regioni meridionali è destinato ad assorbire circa il 60 per cento dell'aumento complessivo, per cui l'occupazione del Sud, nel sistema a partecipazione statale, all'inizio degli anni ottanta, si prevede tocchi il 33 per cento del totale dell'occupazione localizzabile.

Con specifico riferimento ai singoli enti di gestione l'IRI avrà realizzato, al 1980, un incremento di 29 mila posti di lavoro, di cui 13 mila presso le aziende manifatturiere; l'aumento potrà essere superiore qualora venga realizzato per intero il piano telefonico, peraltro ancora in fase di studio.

Nel Mezzogiorno saranno creati oltre 10 mila posti di lavoro, di cui 8 mila (62% del totale nazionale) presso aziende manifatturiere (1).

(1) La percentuale sale al 94 % se si considera la nuova occupazione localizzabile nel territorio nazionale.

Per l'ENI, l'incremento previsto nel quinquennio in esame dovrebbe essere di 9 mila unità, localizzato per oltre il 52 per cento nel Sud. Di conseguenza, l'incidenza dell'occupazione del Gruppo ubicata nelle regioni meridionali — esclusa quella non localizzabile — salirà al 32,5 per cento.

L'EFIM prevede un incremento totale di occupazione al 1980 pari ad oltre 27 mila unità (+63% rispetto al 1975), di cui circa 22 mila localizzate al Sud (87% delle unità localizzabili).

I programmi già allo studio da parte dell'EFIM, di cui è prevista la realizzazione all'inizio degli anni ottanta, prevedono aumenti complessivi di occupazione di 31 mila unità, di cui 24 mila al Sud; a fine programma l'occupazione del Gruppo nelle zone meridionali raggiungerà il 57 per cento del totale localizzabile (38% nel 1975). Va rilevato che gli interventi programmati dall'EFIM — ovviamente nel rispetto delle esigenze di mercato e di economicità — verranno svolte prevalentemente nei settori a bassa intensità di capitale: l'investimento per addetto risulta, infatti, pari a circa 45 milioni di lire.

Quanto all'EGAM le previsioni di occupazione, limitate al 1977, indicano un aumento di 1.500 persone, di cui circa il 40 per cento al Sud.

Per l'EAGAT e l'Ente Cinema, si prevedono al 1980 consistenze immutate rispetto al 1975, pari rispettivamente a 3.300 e 500 unità lavorative.

PERSONALE OCCUPATO NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE - TOTALE

(migliaia di unità)

| | 1974 | 1975 | 1976 | 1980 |
|---|---|---|---|---|
| Siderurgia | 139,0 | 141,1 | 144,9 | 152,3 |
| Cemento | 2,1 | 2,1 | 2,2 | 2,3 |
| Meccanica | 121,3 | 122,6 | 124,7 | 132,1 |
| Elettronica | 45,7 | 46,0 | 46,4 | 47,6 |
| Cantieri navali | 31,4 | 32,1 | 32,8 | 32,4 |
| Idrocarburi e attività connesse (*a*) | 47,6 | 49,2 | 49,9 | 52,4 |
| Chimica | 20,6 | 22,8 | 23,8 | 28,0 |
| Alimentare | 35,1 | 34,9 | 34,4 | 43,1 |
| Telefoni | 71,0 | 73,1 | 73,4 | 73,5 |
| RAT-TV | 11,9 | 12,1 | 13,2 | 13,8 |
| Trasporti marittimi | 12,7 | 10,6 | 8,7 | 6,8 |
| Trasporti aerei | 18,7 | 19,2 | 19,6 | 19,9 |
| Autostrade ed altre infrastrutture | 23,0 | 25,0 | 33,9 | 37,0 |
| Terme | 3,3 | 3,3 | 3,3 | 3,3 |
| Cinema | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,5 |
| Tessile | 19,5 | 22,9 | 22,9 | 22,9 |
| Banche e finanziarie | 47,7 | 50,6 | 51,0 | 52,5 |
| Attività varie - manifatturiere | 24,4 | 24,7 | 24,0 | 30,8 |
| Attività varie - servizi | 7,2 | 8,0 | 8,7 | 6,5 |
| Totale (*b*) | 682,7 | 700,9 | 718,3 | 767,7 |

(*a*) Nel settore idrocarburi sono compresi 14.724 addetti, assunti e operanti all'estero nel 1975 (valori previsti dello stesso ordine negli anni successivi) e 600 addetti alla Napolgas (IRI).

(*b*) Esclusa l'Azienda Tabacchi, in gestione fiduciaria all'EFIM (3.643 addetti a fine 1975) e SAME in gestione all'ENI (1.730 addetti a fine 1975).

TABELLA 14

PERSONALE OCCUPATO NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE - MEZZOGIORNO NEL 1974 E 1975
(migliaia di unità)

| SETTORI | 1974 | 1975 | Variazione % 1974-1975 | Rapporto % Mezzogiorno/Italia | | 1976 | 1980 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | 1974 | 1975 | | |
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse .. | 43,5 | 44,5 | + 2,3 | 31,9 | 32,– | 46,4 | 49,3 |
| Cemento ..... | 1,– | 1,1 | + 10,– | 47,6 | 52,4 | 1,1 | 1,1 |
| Meccanica ..... | 36,9 | 36,7 | — 0,5 | 30,7 | 30,6 | 38,0 | 43,8 |
| Elettronica ..... | 17,9 | 18,4 | + 2,8 | 41,6 | 41,9 | 18,6 | 18,9 |
| Cantieri navali ..... | 8,3 | 8,3 | — | 26,4 | 29,9 | 8,5 | 8,5 |
| Fonti di energia ..... | 5,2 | 5,3 | + 2,8 | N.Q. | N.Q. | 4,7 | 4,9 |
| Chimica ..... | 11,5 | 12,1 | + 5,2 | 56,9 | 55,– | 13,4 | 16,7 |
| Tessile ..... | 5,7 | 6,3 | + 10,5 | 31,5 | 27,5 | 7,2 | 12,3 |
| Telefoni ..... | 18,3 | 19,1 | + 4,4 | 25,8 | 26,1 | 19,0 | 19,0 |
| Radiotelevisione ..... | 1,3 | 1,3 | — | 10,9 | 10,9 | 1,3 | 1,3 |
| Terme ..... | 0,5 | 0,5 | — | 15,1 | 15,1 | — | — |
| Attività varie - Totale ..... | 21,6 | 21,5 | — 0,5 | 32,– | 31,1 | — | — |
| — alimentare ..... | ( 6,8) | ( 7,1) | (+ 4,4) | ( 20,1) | ( 22,3) | 3,7 | 3,9 |
| — carta ..... | ( 2,3) | ( 1,8) | (— 21,7) | ( 44,2) | ( 42,9) | 0,5 | 0,5 |
| — vetro ..... | ( 3,5) | ( 3,4) | (— 2,8) | ( 87,5) | ( 89,5) | — | — |
| — altre attività manifatturiere ..... | ( 7,5) | ( 7,7) | (+ 2,7) | ( 41,6) | ( 40,1) | 6,4 | 6,4 |
| — servizi ..... | ( 1,5) | ( 1,5) | — | ( 20,–) | ( 15,–) | 8,6 | 8,9 |
| Totale settori industriali e di servizi.. | 171,7 | 175,1 | + 2 – | 27,1 | 27,5 | 12,4 | 9,4 |
| Bancarie e finanziarie ..... | 8,– | 8,6 | + 7,5 | 16,9 | 26,9 | 1,8 | 8,0 |
| Totale Mezzogiorno .. | 179,7 | 183,7 | + 2,2 | 26,8 | 27,8 | 191,6 | 222,5 |

2. — *Relazioni industriali.*

Nonostante la grave crisi economica e il perdurare della fase recessiva, i livelli occupazionali sono stati, nel complesso, mantenuti ed hanno, anzi, registrato lievi miglioramenti; si sono avuti, nel contempo, sensibili incrementi delle retribuzioni in conseguenza degli accordi aziendali, dei rinnovi contrattuali e dell'azione del meccanismo di scala mobile. Ma in una situazione caratterizzata da una scarsa ripresa della domanda e da una accentuata aggressività delle imprese industriali concorrenti sui mercati interni ed internazionali, la questione centrale diventa quella della conciliabilità degli alti costi di produzione — che vengono non solo dai miglioramenti salariali, ma anche dai sensibili incrementi dei prezzi dell'energia e delle materie prime — con le regole di economicità in base alle quali devono essere condotte le aziende a partecipazione statale, cioè in sostanza con il mantenimento di condizioni di effettiva concorrenzialità, senza che questo obiettivo comporti una contrazione della base occupazionale.

Al sistema delle partecipazioni statali, infatti, può essere affidato il perseguimento di finalità di interesse generale solo nella misura in cui ciò si concili con le esigenze di funzionamento dell'impresa. Così, la difesa e l'innalzamento dei livelli di occupazione sono possibili se risultano coerenti con programmi aziendali di sicuro fondamento sul piano economico. Allo stesso modo l'incremento dei salari trova un suo limite oggettivo nell'impossibilità di portare i costi per unità di prodotto a livelli superiori a quelli delle imprese con le quali ci si confronta sui mercati interni ed internazionali.

È opportuno ricordare che accanto alla lievitazione dei costi, altri condizionamenti, di origine esterna, hanno limitato l'azione delle aziende: così, spesso, la carenza di servizi sociali ha accentuato da un lato le spinte salariali e ha reso necessario dall'altro, in più di un'occasione, un intervento diretto delle imprese, con effetto distorsivo dei compiti istituzionali a queste affidati.

Non si possono poi sottovalutare, per quel che riguarda i mercati internazionali che le profonde innovazioni tecnologiche introdotte in molti Paesi, hanno sensibilmente modificato il contesto in cui operano le nostre aziende, riducendo, dal lato dei prezzi, il « valore aggiunto » dei prodotti a tecnologia intermedia ove si concentra ancora gran parte della produzione industriale italiana.

All'interno delle aziende industriali, infine, l'azione sindacale e il comportamento della manodopera (in qualche caso scarsamente influenzato dalle organizzazioni dei lavoratori) hanno pesato sensibilmente sui risultati di gestione. In realtà si è assistito ad una diminuzione progressiva nella mobilità del lavoro interna ed esterna alla fabbrica; ad un irrigidimento delle modalità della prestazione di lavoro, soprattutto attraverso le richieste di garanzia dei livelli di occupazione e il rifiuto degli straordinari; ad una pressione continua sulla dinamica salariale di cui conviene segnalare, oltre agli aumenti già ricordati del costo del lavoro, gli effetti destabilizzanti, anche in conseguenza della situazione di conflittualità e di tensione che ha per lunghi mesi caratterizzato il sistema di relazioni industriali.

In sintesi, la situazione è contraddistinta: da un elevato costo unitario del lavoro, in particolare presso le grandi aziende; da un rapporto non equilibrato tra costi di produzione e valore aggiunto; da una situazione di rigidità del mercato del lavoro « primario » industriale, che determina, in congiuntura debole, come quella attuale, un sovradimensionamento degli organici e, quindi, un frequente ricorso alla cassa integrazione guadagni; da una forte resistenza, infine, alla mobilità da parte dei lavoratori e del sindacato che rallenta operazioni di riconversione anche di limitata portata.

Il problema delle strategie future in un contesto così definito, va impostato, dunque, tenendo conto della mutata situazione strutturale in cui operano le aziende. Una

politica di difesa dei livelli di occupazione e dei salari rischia di diventare sempre meno compatibile sia con il funzionamento che con l'assetto dell'industria italiana se non si realizza un recupero di produttività e l'avvio di una strategia di riconversione del sistema.

Per la messa in moto del processo è necessaria la presenza di alcune condizioni esterne: in particolare che la domanda offra, nel medio periodo, una base reale all'ampliamento e alla differenziazione dei processi produttivi e, nel breve periodo, un livello sufficientemente elevato di utilizzo della capacità produttiva. In questo quadro il sistema dovrebbe funzionare sulla base del principio che gli incrementi dei costi per unità di prodotto non si discostino da quelli delle aziende concorrenti degli altri Paesi industriali.

Per questo — per mantenere, cioè, le nostre imprese in condizioni di concorrenzialità, con livelli di occupazione relativamente costanti e senza abbandonare una linea tendenziale di difesa dei salari reali — dovremo privilegiare, in modo assai marcato in certi settori gli investimenti destinati ad aumentare l'efficienza del sistema: la dinamica dell'occupazione nel 1977 e, probabilmente, nei prossimi anni risulterà influenzata da scelte di questo tipo. La misura di tale incidenza varierà a seconda del gioco di altri fattori: un aumento dell'efficienza nelle prestazioni di lavoro, ad esempio — una certa caduta dell'assenteismo e della conflittualità, una maggiore collaborazione dei sindacati nell'organizzazione del lavoro — potrebbe migliorare la situazione attuale permettendo di destinare una maggiore quantità di risorse all'allargamento della base produttiva con effetti positivi sui livelli di occupazione.

In questa prospettiva, si ritiene che un più efficace confronto potrà svolgersi con i sindacati considerando che i rinnovi contrattuali in alcuni grandi comparti (metalmeccanici, chimici, tessili, ecc.) consentono alle organizzazioni dei lavoratori di avere informazioni su una serie di elementi (investimenti compresi) di cui prima non disponevano: potrebbero infatti cadere o essere sensibilmente ridimensionate le riserve pregiudiziali che il sindacato ha sempre opposto alle richieste di miglioramento della produttività quando queste si muovevano al di fuori di qualsiasi possibilità di controllo da parte delle organizzazioni dei lavoratori.

Sempre in termini di un possibile recupero di efficienza è opportuno sottolineare che gli incontri con i sindacati in materia di investimenti mettono a disposizione delle direzioni aziendali una serie di informazioni sugli obiettivi e sugli interessi che le organizzazioni dei lavoratori intendono perseguire e difendere: pur rimanendo tali orientamenti un momento « esterno » e non vincolante del processo decisionale, i responsabili delle aziende hanno la possibilità di migliorare le loro capacità previsionali e quindi di redigere programmazioni aziendali più realistiche.

In questo quadro il pericolo da evitare è quello che compromessi realizzati nelle aziende o anche nei singoli settori, vanifichino la possibilità di impieghi razionali delle limitate risorse finanziarie di cui il Paese dispone. Infatti se i programmi nazionali di investimento nel settore industriale nel breve e nel medio periodo non fossero altro che la somma di decisioni prese solo ed esclusivamente a livello di impresa avremmo come risultato quello di espandere l'apparato produttivo secondo direttrici forse valide in passato, ma che attualmente possono già essere superate dalla collocazione che il sistema produttivo italiano va assumendo nel contesto internazionale.

Si pone cioè l'esigenza di linee definite di politica industriale — settoriali e nazionali — discusse, nelle sedi proprie, con le organizzazioni sindacali e dalle quali risultino chiaramente individuate le priorità e le operazioni necessarie per un adeguamento del sistema produttivo alle nuove e mutate esigenze di mercato.

Restano comunque essenziali, nell'immediato, le questioni relative alla riduzione dell'assenteismo e della microconflittualità e all'aumento della mobilità del lavoro. Per

quel che riguarda in particolare quest'ultimo punto, il fatto che gli imprenditori e le organizzazioni dei lavoratori, in occasione di alcuni recenti rinnovi contrattuali, abbiano concordato sull'opportunità di esami congiunti sugli spostamenti dei lavoratori, può aprire prospettive di soluzione ad un problema centrale per il mantenimento delle aziende in condizioni di efficienza, eliminando le sacche di lavoro marginale e di sottoimpiego presenti nell'attuale distribuzione della forza lavoro.

Altrettanto urgente, è la ricerca di una soluzione per una serie di altri problemi legati ad una più corretta utilizzazione della forza lavoro: su alcuni di competenza imprenditoriale (lo studio, ad esempio, di una diversa distribuzione dell'orario settimanale per i nuovi investimenti nel Sud) esistono già delle intese di massima con il sindacato; su altri (riduzione delle festività infrasettimanali, ecc.) dovrà presto esercitarsi una concreta volontà legislativa.

Considerazioni di medio e di lungo periodo, infine, consigliano di valutare convenientemente il fatto che agli alti costi di trasformazione si può far fronte solo ampliando i settori con prodotti ad alto valore aggiunto: e questo considerando da un lato che le necessità di equilibrio della bilancia dei pagamenti conferiscono una particolare importanza alle imprese che lavorano per l'esportazione; e dall'altro, per quel che riguarda il mercato interno, l'opportunità di esaminare le possibilità offerte dall'espansione dei cosiddetti consumi collettivi.

3. — *Formazione professionale.*

Una migliore efficienza delle aziende e un adeguamento delle loro capacità competitive può essere ricercata, al di là di strategie di investimento orientate verso l'ammodernamento tecnologico e la più razionale distribuzione della forza lavoro, anche attraverso la realizzazione di politiche di formazione e di aggiornamento professionale.

Nell'ambito delle partecipazioni statali agiscono da tempo istituti, collegati ai principali enti di gestione, che realizzano interventi formativi, a livello di azienda o interaziendale, nella piena consapevolezza che la domanda di professionalità avanzata dai lavoratori, specie nel quadro delle più recenti contrattazioni, pone esigenze sempre più qualificate in grado di collegare sistematicamente il momento formativo con quello dell'organizzazione del lavoro.

L'attività di formazione del personale operaio e tecnico — settore in cui particolare rilevanza ha assunto l'Associazione Nazionale Centri IFAP che opera nell'ambito del Gruppo IRI — si conforma, nelle sue modalità e nei suoi criteri, all'esigenza di facilitare un razionale ed adeguato impiego della forza lavoro, attraverso attività di prima formazione per giovani operai, corsi pre-programmati di carattere interaziendale ed interventi formativi di riqualificazione e riconversione svolti a livello aziendale.

Nella fascia dei quadri direttivi operano l'IFAP nell'ambito dell'IRI e lo IAFE — Istituto di Aggiornamento e Formazione — nella sfera delle aziende ENI.

Un terzo, importante settore, è quello della cooperazione tecnica internazionale, che realizza corsi di perfezionamento annuali, per quadri tecnici provenienti da Paesi in corso di industrializzazione.

Al di fuori degli enti istituzionalmente finalizzati alla formazione, numerose attività formative sono poi impostate direttamente dalle aziende, in connessione con particolari esigenze di mobilità e di riorganizzazione del lavoro.

Sulle attività di formazione che hanno avuto luogo nel corso del 1975 nell'ambito dei diversi enti di gestione, hanno influito in modo determinante il rallentamento della attività economica da un lato e le prospettive di riconversione e di mobilità dell'altro.

3. 1. — Nel Gruppo IRI le attività di prima formazione per giovani operai gestite dall'ANCIFAP sono proseguite soprattutto sulla base dei programmi commissionati dalle regioni, mentre la richiesta da parte delle aziende si è diretta soprattutto verso corsi di riconversione dimensionati a singoli problemi da risolvere. Il programma di attività per il quadriennio 1976-79 prevede il mantenimento dell'attività per la formazione di giovani operai al livello di 5 o 6 milioni di ore complessive di frequenza, contro un ulteriore sviluppo della attività per la conversione e l'incremento delle capacità professionali degli operai adulti occupati, per 8 o 9 milioni di ore di frequenza. Aumenteranno pure, sulla base delle richieste aziendali, le attività di aggiornamento, specializzazione, riconversione del personale già occupato: ciò anche in relazione alle normative previste dall'inquadramento unico e dagli accordi sindacali sulla professionalità. È pure previsto un incremento degli interventi per capi e tecnici intermedi, particolarmente nel Mezzogiorno (circa 1,8 milioni di ore nel quadriennio), mentre i programmi per la formazione di docenti ed istruttori risultano condizionati, nella loro entità, dalle iniziative che potranno essere assunte da alcuni enti finanziatori (Ministero del Lavoro, Regioni e Cassa per il Mezzogiorno).

Per quanto riguarda i quadri direttivi, l'IFAP intende conferire una migliore articolazione qualitativa agli interventi, rendendoli per quanto possibile aderenti alle esigenze emergenti a livello di impresa; nel quinquennio, infatti, solo il 20-30 per cento dell'attività conserverà un carattere interaziendale, mentre la maggior parte dell'attività sarà svolta su specifiche richieste delle aziende interessate.

Nell'area della formazione del *management*, l'IRI, con il « Progetto Quadri Direttivi », ha avviato una iniziativa che, nel 1976 e negli anni successivi, si propone di interessare, sulla base di un piano organico e articolato, di aggiornamento e di formazione, tutte le fasce dirigenziali delle aziende, delle società finanziarie e dello stesso Istituto.

Va ricordato che, nell'ambito della normativa Comunitaria, gli enti di formazione che operano nel Gruppo IRI si avvalgono dei contributi del Fondo Sociale Europeo; per l'attività di formazione ed addestramento del personale non svolta direttamente a livello aziendale ma perseguita a livello di ente di gestione: per questa attività risultano appurati dalle autorità comunitarie per il 1976 contributi per lire milioni 16.213, mentre domande per altri milioni 15.000 circa dovranno essere esaminate nei prossimi mesi; per il 1977 sono state presentate domande di contributi per lire milioni 8.080, mentre sono previste ulteriori richieste in relazione ad altri progetti ancora allo studio. Essendo prevista per il 1978 una revisione del regolamento del Fondo Sociale Europeo, l'incertezza sulla nuova normativa non ha reso possibile una precisa puntualizzazione delle richieste di contributi per gli anni successivi al 1977.

Nel settore della cooperazione tecnica internazionale — sempre a livello di attività di formazione — si prevede la prosecuzione dei corsi annuali di perfezionamento, finanziati dall'IRI con il concorso del Ministero degli Esteri, per quadri tecnici provenienti da paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda l'attività realizzata su commessa dell'UNIDO, nel 1976 si svolgeranno due corsi del programma quadriennale 1973-1976 previsti dall'accordo intervenuto nel maggio 1972 fra la stessa UNIDO e il Governo italiano, per la cui realizzazione l'IRI è stato scelto come « agenzia di esecuzione ».

3. 2. — Nel Gruppo ENI le attività di formazione nell'anno 1975 hanno riguardato circa 24.000 partecipanti, per un totale di 2.700.000 ore-uomo di frequenza. Questa cifra segna un decremento del 15 per cento rispetto a quella del 1974, dovuto essenzialmente alla diminuzione delle assunzioni.

L'attività di aggiornamento e qualificazione del personale già in servizio ha avuto un incremento del 16 per cento nel complesso del Gruppo, e un incremento superiore a questa cifra media nelle società caposettori.

Le iniziative a favore di personale estero hanno impegnato il 14 per cento dell'attività globale.

Per quanto riguarda i capi intermedi ed i lavoratori, si prevede l'avvio di una serie di iniziative di formazione, atte a valorizzare e a diffondere, anche con nuovi strumenti concettuali e metodologici, l'esperienza operativa da essi accumulata.

Per i quadri più elevati si prevede lo sviluppo di politiche di formazione per poter disporre di una « dirigenza » sempre aggiornata sui problemi del Gruppo e su quelli dell'evoluzione del sistema economico e sociale italiano. Opera a questo fine lo IAFE con una serie di corsi di formazione manageriale integrata, anche con l'obiettivo di sviluppare le potenzialità dei giovani quadri.

I programmi, a tale scopo predisposti, prevedono l'approfondimento e lo scambio di esperienze interfunzionali che offrano ai partecipanti la visione del « fenomeno azienda » nella sua globalità e complessità.

Tali iniziative si inquadrano nel ruolo propulsivo che l'ENI vuole continuare ad esprimere nella ricerca di soluzioni che rispondano sia alle esigenze di maggiore partecipazione dei lavoratori sia al recupero di efficienza e di produttività che la situazione del Paese richiede.

3.3. — Nell'ambito del Gruppo EFIM, in tema di aggiornamento tecnico-professionale dei dirigenti del gruppo, è stato attuato un vasto programma di formazione manageriale articolato su quattro tipi di interventi:

1) Servizio AP (aggiornamento permanente) per *top-management*, comprendente undici sessioni annue, ciascuna dedicata alla trattazione di specifiche problematiche aziendali.

2) Aggiornamento per *middle-management*, comprendente sei sessioni annue, ciascuna dedicata all'approfondimento di problemi di gestione esaminati sotto il profilo interfunzionale.

3) Aggiornamento per neo-dirigenti, comprendente quattro sessioni, rivolte alla sensibilizzazione del dirigente al suo ruolo nel presente contesto socio-economico.

4) Seminari brevi su temi di interesse aziendale, ed aventi caratteristiche informative e specialistiche.

Relativamente all'addestramento professionale della manodopera, sono stati effettuati corsi di qualificazione finalizzati all'assunzione di disoccupati e di specializzazione e riqualificazione per personale già in forza alle società.

Tutti i programmi relativi a territori prioritari (zone Cassa del Mezzogiorno e zone depresse del Centro-Nord) hanno usufruito dell'intervento del Fondo Sociale Europeo, e nel periodo in esame hanno interessato complessivamente 1.100 lavoratori, 300 dei quali disoccupati da assumere al termine dei corsi. Per tali corsi è prevista una spesa complessiva di circa 2,5 miliardi di lire.

I futuri programmi formativi prevedono:

*a*) la prosecuzione del programma AP per *top-management*;

*b*) l'effettuazione di una serie di seminari su argomenti di specifico interesse aziendale, riservati a *middle-management* e quadri, nel periodo ottobre 1976-gennaio 1977;

*c*) sviluppo di nuovi programmi di addestramento di operai disoccupati in funzione delle necessità di nuovi insediamenti e del *turnover*.

3.4. — Nel Gruppo EGAM, nel corso del 1975, sono stati sviluppati programmi di formazione e di addestramento per il personale interessato alle nuove iniziative e ai piani di riconversione industriale predisposti da numerose aziende.

Ai progetti iniziali, riguardanti la Tecnocogne di Avellino e le Acciaierie del Tirreno di Milazzo, si sono aggiunti i programmi predisposti per la Comsal di Porto Vesme, per l'impianto PRS della Cogne di Aosta, per la Sadea e la Pantox di Verres. Alla fine del 1975 risultavano presentate al Fondo Sociale Europeo, alla CECA e alle Regioni interessate, per le concessioni delle provvidenze di competenza previste a favore della formazione e dell'addestramento del personale, richieste per complessivi 7,5 miliardi, riguardanti 1.839 lavoratori, di cui 1.400 candidati alla assunzione in aziende ubicate nel Mezzogiorno.

Notevole rilievo assumono, nel quadro delle attività di formazione, le iniziative che hanno per obiettivo la tutela della integrità psicofisica dei lavoratori e la salvaguardia dell'ambiente che, per i settori nei quali opera la maggior parte delle aziende del Gruppo (siderurgia, miniere, metallurgia, cokerie) si pongono con particolare intensità.

Fra tali iniziative vanno sottolineate quelle di sensibilizzazione a tutti i livelli, con il coinvolgimento dei lavoratori nei processi di individuazione, controllo e rimozione delle condizioni di pericolosità e rischiosità del lavoro; e quelle di istruzione contro i rischi di infortunio dei nuovi assunti prima del loro inserimento nell'ambito dei reparti produttivi.

TABELLA 15

## DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1975

(migliaia di unità)

| SETTORI | Piemonte Valle d'Aosta | Liguria | Lombardia | Trentino Alto Adige | Friuli Venezia Giulia | Veneto | Emilia Romagna | Italia settentrionale | | Toscana | Marche | Umbria | Lazio | Italia Centrale | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | | | Unità | % | | | | | Unità | % |
| Siderurgia e attività connesse .. | 11,– | 19,6 | 25,5 | 2,– | 2,7 | 7,7 | 1,– | 69,5 | 21,3 | 16,8 | — | 7,6 | 2,– | 26,4 | 22,4 |
| Cemento ..... | 0,3 | — | — | — | — | 0,1 | — | 0,4 | 0,1 | 0,2 | — | 0,3 | 0,2 | 0,7 | 0,6 |
| Meccanica, elettronica..... | 6,6 | 18,– | 57,9 | — | 6,7 | 3,7 | 3,4 | 96,3 | 29,5 | 7,6 | 0,3 | 0,2 | 6,1 | 14,2 | 12,– |
| Cantieri navali ..... | — | 6,7 | — | — | 8,6 | 3,5 | — | 20,8 | 6,4 | 0,9 | 2,1 | — | — | 3,– | 2,5 |
| Fonti di energia ..... | 0,5 | 2,5 | 10,9 | — | 0,1 | 1,8 | 1,7 | 17,5 | 5,4 | 1,2 | 0,9 | 0,1 | 4,4 | 6,6 | 5,6 |
| Chimica ..... | — | — | 2,5 | 0,3 | — | — | 4,6 | 7,4 | 2,3 | 0,7 | — | 1,3 | 0,2 | 2,2 | 1,9 |
| Tessile ..... | — | — | 2,– | — | — | 6,4 | — | 8,4 | 2,6 | 5,4 | 1,5 | 0,5 | 0,8 | 8,2 | 6,9 |
| Varie manifatturiere - Totale.... | 7,9 | 0,4 | 14,2 | 0,3 | 0,2 | 1,4 | 3,4 | 27,8 | 8,5 | 1,8 | 0,4 | 0,1 | 4,– | 6,3 | 5,3 |
| — alimentari ..... | ( 3,7) | ( 0,4) | (12,7) | ( 0,3) | ( 0,1) | ( 1,3) | ( 3,4) | (21,9) | ( 6,7) | ( 1,4) | ( 0,4) | ( 0,1) | ( 2,–) | ( 3,9) | ( 3,3) |
| — carta ..... | ( 1,5) | — | ( 0,7) | — | — | — | — | ( 2,2) | ( 0,7) | — | — | — | ( 0,7) | ( 0,7) | ( 0,6) |
| — vetro ..... | — | — | ( 0,1) | — | — | — | — | ( 0,1) | — | ( 0,3) | — | — | — | ( 0,3) | ( 0,2) |
| — manifatturiere diverse .... | ( 2,7) | — | ( 0,7) | — | ( 0,1) | ( 0,1) | — | ( 3,6) | ( 1,1) | ( 0,1) | — | — | ( 1,3) | ( 1,4) | ( 1,2) |
| Totale manifatturiere .... | 26,3 | 49,2 | 113,– | 2,6 | 18,3 | 24,6 | 14,1 | 248,1 | 76,1 | 34,6 | 5,2 | 10,1 | 17,7 | 67,6 | 57,2 |
| Telefoni ..... | 8,6 | 3,3 | 11,5 | 1,0 | 1,4 | 5,0 | 5,7 | 36,5 | 11,2 | 4,6 | 1,4 | 0,8 | 11,6 | 18,4 | 15,6 |
| Radiotelevisione ..... | 1,9 | 0,2 | 1,5 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 4,4 | 1,3 | 0,2 | 0,1 | 0,1 | 5,9 | 6,3 | 5,4 |
| Autostrade ..... | 0,1 | 0,5 | 0,7 | — | — | 0,1 | 0,6 | 2,0 | 0,6 | 0,8 | 0,1 | — | 5,1 | 6,0 | 5,1 |
| Terme ..... | 0,2 | — | 0,1 | — | — | 1,0 | 0,9 | 2,2 | 0,7 | 0,6 | — | — | — | 0,6 | 0,5 |
| Cinema ..... | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 0,5 | 0,5 | 0,4 |
| Bancarie e finanziarie ..... | 3,5 | 3,1 | 14,0 | 0,4 | 0,8 | 1,8 | 3,0 | 26,6 | 8,2 | 2,2 | 0,4 | 13,2 | 16,2 | 16,2 | 13,7 |
| Varie di servizio ..... | 1,– | 0,2 | 4,8 | — | 0,1 | — | 0,2 | 6,3 | 1,9 | 0,1 | — | 0,1 | 2,3 | 2,5 | 2,1 |
| Totale servizi .... | 15,3 | 7,3 | 32,6 | 1,6 | 2,5 | 8,1 | 10,6 | 78,0 | 23,9 | 8,5 | 2,0 | 1,4 | 38,6 | 60,5 | 42,8 |
| Totale Italia .... | 41,6 | 56,6 | 145,6 | 4,2 | 20,8 | 32,7 | 24,7 | 326,1 | 100,0 | 43,1 | 7,2 | 11,5 | 56,3 | 118,1 | 100,0 |
| % Regioni ..... | 12,8 | 17,3 | 44,6 | 1,3 | 6,4 | 10,0 | 7,6 | 100 | | 36,5 | 6,1 | 9,7 | 47,7 | 100 | |
| % Italia..... | 6,7 | 9,1 | 23,4 | 0,7 | 3,3 | 5,2 | 4,0 | 52,4 | — | 6,9 | 1,2 | 1,9 | 9,0 | 19,0 | — |

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1975
(migliaia di unità)

| SETTORI | Abruzzi e Molise | Campania | Puglia | Basilicata | Calabria | Sicilia | Sardegna | Italia Meridionale | | Italia | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | | | Unità | % | Unità | % |
| Siderurgia e attività connesse | — | 11,9 | 23,9 | 0,2 | 0,2 | 0,4 | 6,2 | 42,8 | 24,– | 138,7 | 22,3 |
| Cemento | — | 0,6 | 0,3 | — | — | — | 0,1 | 1,– | 0,6 | 2,1 | 0,3 |
| Meccanica, elettronica | 5,1 | 36,3 | 4,5 | 1,1 | 1,4 | 4,8 | 0,3 | 53,5 | 30,– | 164,– | 26,4 |
| Cantieri navali | — | 3,9 | 0,7 | — | — | 3,8 | — | 8,2 | 4,6 | 32,– | 5,1 |
| Fonti di energia | 0,4 | 1,2 | 1,3 | 0,1 | 0,5 | 0,9 | 0,4 | 4,8 | 2,7 | 28,9 | 4,7 |
| Chimica | — | — | 0,9 | 3,0 | — | 5,2 | 3,3 | 12,4 | 7,0 | 22,0 | 3,5 |
| Tessile | 1,4 | 2,6 | 0,8 | 0,3 | 0,7 | 0,5 | — | 6,3 | 3,5 | 22,9 | 3,7 |
| Varie manifatturiere - Totale | 4,8 | 6,9 | 3,7 | 0,2 | 0,4 | 1,1 | — | 17,1 | 9,6 | 51,2 | 8,2 |
| — alimentari | ( 0,3) | ( 4,1) | ( 1,1) | — | ( 0,1) | ( 0,4) | — | ( 6,0) | ( 3,4) | (31,8) | ( 5,1) |
| — carta | ( 0,6) | — | ( 0,5) | — | ( 0,2) | — | — | ( 1,3) | ( 0,7) | ( 4,2) | ( 0,7) |
| — vetro | ( 3,4) | — | — | — | — | — | — | ( 3,4) | ( 1,9) | ( 3,8) | ( 0,6) |
| — manifatturiere diverse | ( 0,5) | ( 2,8) | ( 2,1) | ( 0,2) | ( 0,1) | ( 0,7) | — | ( 6,4) | ( 3,6) | (11,4) | ( 1,8) |
| Totale manifatturiere | 11,7 | 63,4 | 36,1 | 4,9 | 3,2 | 16,5 | 10,3 | 146,1 | 82,0 | 461,8 | 74,2 |
| Telefoni | 1,4 | 5,8 | 2,6 | 0,5 | 1,5 | 4,7 | 1,7 | 18,2 | 10,2 | 73,1 | 11,8 |
| Radiotelevisione | 0,1 | 0,6 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 1,3 | 0,7 | 12,0 | 1,9 |
| Autostrade | 0,2 | 2,5 | 0,3 | — | — | — | — | 3,0 | 1,7 | 11,0 | 1,8 |
| Terme | — | 0,4 | 0,1 | — | — | — | — | 0,5 | 0,3 | 3,3 | 0,5 |
| Cinema | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 0,5 | 0,1 |
| Bancarie e finanziarie | 0,3 | 3,0 | 1,8 | — | 0,5 | 1,5 | 0,7 | 7,8 | 4,4 | 50,6 | 8,1 |
| Varie di servizio | 0,1 | 0,3 | 0,5 | — | 0,3 | — | — | 1,2 | 0,7 | 10,0 | 1,6 |
| Totale servizi | 2,1 | 12,6 | 5,4 | 0,6 | 2,4 | 6,4 | 2,5 | 32,0 | 18,0 | 160,5 | 25,8 |
| Totale | 13,8 | 76,0 | 41,5 | 5,5 | 5,6 | 22,9 | 12,8 | 178,1 | 100 | 622,3 | — |
| % Regioni | 7,7 | 42,7 | 23,3 | 3,1 | 3,1 | 12,9 | 7,2 | 100 | | — | |
| % Italia | 2,2 | 12,2 | 6,7 | 0,9 | 0,9 | 3,7 | 2,0 | 28,6 | | 100 | |

TABELLA 16

## SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1975

(migliaia di unità) (*a*) (*b*)

| ANNO | Siderurgia | | | Cemento | | | Meccanica ed elettronica (*c*) | | | Cantieri navali (*c*) | | | Chimica | | | Idrocarburi | | | Energia elettrica e nucleare | | | Telefoni | | | Radio-televisione | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale |
| 1953 | 51,5 | 7,5 | 59,– | 0,8 | 0,1 | 0,9 | 47,– | 12,2 | 59,5 | 24,2 | 4,3 | 28,5 | 3,– | 0,8 | 3,8 | 8,4 | 4,3 | 12,7 | 10,5 | 5,1 | 15,6 | 9,5 | 3,3 | 12,8 | 0,5 | 3,7 | 4,2 |
| 1954 | 51,9 | 7,5 | 59,4 | 0,8 | 0,2 | 1,– | 46,9 | 12,4 | 59,3 | 23,4 | 4,5 | 27,9 | 3,– | 0,7 | 3,7 | 8,5 | 4,5 | 13,– | 10,4 | 5,3 | 15,7 | 10,– | 3,5 | 13,5 | 0,6 | 3,9 | 4,5 |
| 1955 | 53,5 | 7,7 | 61,2 | 0,9 | 0,2 | 1,1 | 47,6 | 13,– | 60,6 | 22,6 | 4,5 | 27,1 | 2,9 | 0,8 | 3,7 | 8,9 | 4,8 | 13,7 | 10,4 | 5,4 | 15,8 | 10,7 | 3,9 | 14,6 | 0,7 | 4,4 | 5,1 |
| 1956 | 55,3 | 8,– | 63,3 | 0,9 | 0,2 | 1,1 | 48,6 | 13,5 | 62,1 | 23,7 | 4,7 | 28,4 | 2,8 | 1,1 | 4,– | 8,5 | 4,8 | 13,3 | 10,6 | 5,5 | 16,1 | 11,3 | 4,3 | 15,6 | 0,9 | 4,8 | 5,7 |
| 1957 | 58,7 | 8,2 | 61,9 | 0,9 | 0,3 | 1,2 | 47,6 | 13,8 | 61,4 | 24,4 | 4,8 | 29,2 | 3,6 | 1,6 | 5,2 | 8,9 | 5,3 | 14,2 | 11,2 | 6,1 | 17,3 | 17,8 | 7,7 | 25,5 | 1,– | 5,– | 6,– |
| 1958 | 54,8 | 8,5 | 63,3 | 0,9 | 0,3 | 1,2 | 45,5 | 13,4 | 58,9 | 23,3 | 4,8 | 28,1 | 3,7 | 1,5 | 5,2 | 9,1 | 5,5 | 14,6 | 11,5 | 6,6 | 18,1 | 18,6 | 8,4 | 27,– | 1,2 | 5,4 | 6,6 |
| 1959 | 54,9 | 8,8 | 63,7 | 1,– | 0,3 | 1,3 | 42,7 | 12,6 | 55,3 | 22,5 | 4,7 | 27,2 | 3,9 | 1,6 | 5,5 | 9,– | 5,9 | 14,9 | 11,9 | 6,8 | 18,7 | 19,5 | 9,4 | 28,9 | 1,3 | 5,8 | 7,1 |
| 1960 | 55,2 | 9,1 | 64,3 | 1,– | 0,4 | 1,4 | 42,3 | 12,5 | 54,8 | 22,8 | 4,6 | 27,4 | 4,4 | 1,7 | 6,1 | 9,4 | 7,– | 16,4 | 11,7 | 7,– | 18,7 | 20,9 | 10,2 | 31,1 | 1,5 | 6,1 | 7,6 |
| 1961 | 58,9 | 10,4 | 69,3 | 1,1 | 0,4 | 1,5 | 44,1 | 13,8 | 57,9 | 21,7 | 4,5 | 26,2 | 4,7 | 1,9 | 6,6 | 15,3 | 9,8 | 25,1 | 12,1 | 7,3 | 19,4 | 25,3 | 11,1 | 36,4 | 2,– | 6,6 | 8,6 |
| 1962 | 60,1 | 11,6 | 71,7 | 1,2 | 0,5 | 1,7 | 49,2 | 15,6 | 64,8 | 20,5 | 4,5 | 25,– | 5,6 | 2,– | 7,6 | 17,8 | 12,6 | 30,4 | 12,4 | 7,7 | 20,1 | 27,– | 12,– | 39,– | 1,8 | 7,1 | 8,9 |
| 1963 | 60,8 | 12,4 | 73,2 | 1,3 | 0,5 | 1,8 | 52,7 | 16,8 | 69,5 | 19,5 | 4,2 | 23,7 | 6,6 | 2,3 | 8,9 | 19,9 | 13,– | 32,9 | — | — | — | 28,3 | 12,3 | 40,6 | 2,– | 7,3 | 9,3 |
| 1964 | 60,1 | 12,6 | 72,7 | 1,5 | 0,6 | 2,1 | 50,9 | 16,6 | 67,5 | 18,5 | 4,2 | 22,7 | 7,2 | 2,4 | 9,6 | 19,4 | 12,7 | 32,1 | — | — | — | 28,7 | 13,7 | 42,4 | 1,9 | 7,4 | 9,3 |
| 1965 | 60,8 | 12,6 | 73,4 | 1,5 | 0,6 | 2,1 | 49,6 | 16,8 | 66,4 | 17,4 | 4,1 | 21,5 | 7,6 | 2,3 | 9,9 | 18,3 | 11,7 | 30,– | — | — | — | 30,2 | 17,– | 47,2 | 1,9 | 7,6 | 9,5 |
| 1966 | 60,2 | 12,8 | 73,– | 1,5 | 0,7 | 2,2 | 50,7 | 17,7 | 68,4 | 17,– | 4,– | 21,– | 7,8 | 2,3 | 10,1 | 16,7 | 11,9 | 28,6 | — | — | — | 30,4 | 17,9 | 48,3 | 2,1 | 8,– | 10,1 |
| 1967 | 59,8 | 12,8 | 72,6 | 1,9 | 0,7 | 2,6 | 52,7 | 18,7 | 71,4 | 16,1 | 3,6 | 19,7 | 8,3 | 2,5 | 10,8 | 19,– | 12,1 | 31,1 | — | — | — | 30,2 | 18,5 | 48,7 | 2,2 | 8,4 | 10,6 |
| 1968 | 59,2 | 12,8 | 72,– | 1,8 | 0,7 | 2,5 | 56,7 | 20,3 | 77,– | 15,9 | 3,5 | 19,4 | 8,2 | 2,6 | 10,8 | 19,– | 13,– | 32,– | — | — | — | 30,1 | 19,2 | 49,3 | 2,4 | 8,7 | 11,1 |
| 1969 | 61,7 | 13,4 | 75,1 | 1,9 | 0,7 | 2,6 | 63,1 | 22,7 | 85,8 | 16,6 | 3,5 | 20,1 | 8,2 | 3,1 | 11,3 | 19,– | 14,2 | 33,6 | — | — | — | 31,1 | 19,8 | 50,9 | 2,5 | 9,2 | 14,7 |
| 1970 | 66,8 | 15,5 | 82,3 | 1,9 | 0,8 | 2,7 | 71,4 | 26,3 | 97,7 | 17,4 | 3,2 | 20,6 | 9,– | 3,8 | 12,8 | 20,1 | 15,6 | 35,7 | — | — | — | 32,5 | 21,– | 53,5 | 2,7 | 9,6 | 12,3 |
| 1971 | 84,6 | 21,4 | 106,0 | 1,6 | 0,7 | 2,3 | 93,– | 35,– | 128,– | 18,2 | 3,2 | 21,4 | 9,9 | 5,– | 14,9 | 20,4 | 16,9 | 37,3 | — | — | — | 34,2 | 22,7 | 56,9 | 2,5 | 9,7 | 12,2 |
| 1972 | 93,2 | 22,9 | 116,1 | 1,6 | 0,7 | 2,3 | 106,2 | 37,8 | 144,– | 25,2 | 4,6 | 29,8 | 10,1 | 5,5 | 15,6 | 21,8 | 17,7 | 39,5 | — | — | — | 36,7 | 24,2 | 60,9 | 2,4 | 9,8 | 12,2 |
| 1973 | 99,4 | 23,3 | 122,7 | 1,6 | 0,7 | 2,3 | 114,6 | 41,1 | 155,7 | 25,5 | 4,8 | 30,3 | 11,– | 5,3 | 16,3 | 22,– | 18,8 | 40,8 | — | — | — | 39,5 | 26,4 | 65,9 | 2,4 | 9,6 | 12,– |
| 1974 | 110,9 | 27,1 | 138,– | 1,5 | 0,6 | 2,1 | 121,4 | 46,6 | 168,– | 26,1 | 5,3 | 31,4 | 13,6 | 7,– | 20,6 | 23,1 | 23,9 | 47,– | — | — | — | 41,9 | 29,1 | 71,– | 2,3 | 9,6 | 11,9 |
| 1975 | 112,– | 29,1 | 141,1 | 1,5 | 0,6 | 2,1 | 119,1 | 49,7 | 168,8 | 26,5 | 5,6 | 32,1 | 14,2 | 7,8 | 22,– | 23,9 | 25,3 | 40,2 | — | — | — | 42,8 | 30,4 | 73,2 | 2,3 | 9,7 | 12,– |

(*a*) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(*b*) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(*c*) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore cantieristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

## SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1975

(migliaia di unità) (*a*) (*b*)

| ANNO | Trasporti marittimi | | | Trasporti aerei | | | Autostrade e costruzioni (*c*) | | | Terme | | | Cinema | | | Tessile | | | Varie | | | Bancarie e finanziarie | | | Totale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale | operai | impiegati | totale |
| 1953 | 8,6 | 4,2 | 12,8 | 0,5 | 0,9 | 1,4 | — | — | — | — | 0,1 | 0,1 | 0,7 | 0,2 | 0,9 | — | — | — | 29,9 | 3,7 | 33,6 | 5,1 | 21,8 | 26,9 | 200,5 | 72,2 | 272,7 |
| 1954 | 8,8 | 4,3 | 13,1 | 0,6 | 1,1 | 1,7 | — | — | — | — | 0,1 | 0,1 | 0,7 | 0,2 | 0,9 | — | — | — | 24,1 | 3,3 | 27,4 | 5,1 | 22,3 | 27,4 | 194,8 | 73,8 | 268,6 |
| 1955 | 9,2 | 4,3 | 13,5 | 0,8 | 1,3 | 2,1 | — | — | — | — | 0,1 | 0,1 | 0,7 | 0,2 | 0,9 | — | — | — | 20,5 | 3,- | 23,5 | 5,1 | 23,- | 28,1 | 194,5 | 76,6 | 271,1 |
| 1956 | 9,1 | 4,4 | 13,5 | 0,9 | 1,7 | 2,6 | 0,3 | 0,1 | 0,4 | — | — | — | 0,7 | 0,2 | 0,9 | — | — | — | 21,5 | 3,4 | 24,9 | 5,1 | 23,8 | 28,9 | 200,3 | 80,5 | 280,8 |
| 1957 | 9,5 | 4,4 | 13,9 | 1,2 | 1,9 | 3,1 | 0,7 | 0,3 | 1,- | 3,7 | 0,5 | 4,2 | 0,6 | 0,3 | 0,9 | 6,1 | 0,4 | 6,5 | 21,2 | 3,2 | 24,4 | 5,2 | 24,2 | 29,4 | 220,3 | 88,- | 308,3 |
| 1958 | 9,3 | 4,4 | 13,7 | 1,5 | 2,6 | 4,1 | 0,7 | 0,4 | 1,1 | 3,7 | 0,5 | 4,2 | 0,8 | 0,2 | 1,- | 6,- | 0,4 | 6,4 | 20,2 | 3,8 | 24,- | 5,2 | 24,5 | 29,7 | 216,- | 91,2 | 307,2 |
| 1959 | 9,- | 4,3 | 13,3 | 1,6 | 3,1 | 4,7 | 0,9 | 0,6 | 1,5 | 3,7 | 0,5 | 4,2 | 0,7 | 0,2 | 0,9 | 4,6 | 0,4 | 5,- | 22,2 | 4,3 | 26,5 | 5,1 | 24,4 | 29,5 | 214,5 | 93,7 | 308,2 |
| 1960 | 8,8 | 4,2 | 13,- | 2,- | 3,8 | 5,8 | 0,3 | 0,6 | 0,9 | 3,7 | 0,5 | 4,2 | 0,6 | 0,2 | 0,8 | 4,6 | 0,4 | 5,- | 21,8 | 5,2 | 27,- | 5,1 | 25,4 | 30,5 | 216,1 | 98,9 | 315,- |
| 1961 | 8,4 | 4,2 | 12,6 | 2,1 | 4,3 | 6,4 | 0,3 | 0,7 | 1,- | 3,8 | 0,5 | 4,3 | 0,6 | 0,2 | 0,8 | 4,5 | 0,5 | 5,- | 23,4 | 4,9 | 28,3 | 5,1 | 26,6 | 31,7 | 233,4 | 107,7 | 341,1 |
| 1962 | 8,5 | 4,5 | 13,- | 2,4 | 5,2 | 7,6 | 0,1 | 1,2 | 1,3 | 3,9 | 0,5 | 4,4 | 0,5 | 0,2 | 0,7 | 16,9 | 1,7 | 18,6 | 21,3 | 6,5 | 27,8 | 5,2 | 26,6 | 31,8 | 254,4 | 120,- | 374,4 |
| 1963 | 9,- | 4,6 | 13,6 | 2,5 | 5,9 | 8,4 | 0,2 | 1,2 | 1,4 | 4,- | 0,5 | 4,5 | 0,4 | 0,2 | 0,7 | 16,9 | 1,8 | 18,7 | 21,9 | 6,8 | 28,7 | 5,4 | 27,- | 32,4 | 251,5 | 116,8 | 368,3 |
| 1964 | 8,9 | 4,4 | 13,3 | 2,7 | 6,4 | 9,1 | 0,3 | 1,5 | 1,8 | 2,7 | 0,5 | 3,2 | 0,4 | 0,2 | 0,6 | 15,8 | 1,6 | 17,4 | 25,6 | 8,- | 33,6 | 5,3 | 27,3 | 32,6 | 249,9 | 120,1 | 370,- |
| 1965 | 9,- | 4,4 | 13,4 | 2,8 | 6,7 | 9,5 | 0,3 | 1,6 | 1,9 | 2,6 | 0,5 | 3,1 | 0,4 | 0,2 | 0,6 | 14,9 | 1,6 | 16,5 | 23,- | 8,1 | 31,1 | 5,1 | 27,3 | 32,4 | 245,4 | 123,1 | 368,5 |
| 1966 | 9,3 | 4,3 | 13,6 | 2,8 | 7,2 | 10,- | 0,3 | 1,8 | 2,1 | 2,7 | 0,5 | 3,2 | 0,4 | 0,2 | 0,6 | 14,1 | 1,6 | 15,7 | 26,1 | 8,8 | 34,9 | 5,- | 27,2 | 32,2 | 247,1 | 126,9 | 374,- |
| 1967 | 8,9 | 4,2 | 13,1 | 3,- | 8,- | 11,- | 0,3 | 1,8 | 2,1 | 2,5 | 0,5 | 3,- | 0,4 | 0,2 | 0,6 | 14,5 | 1,8 | 16,3 | 26,1 | 9,- | 35,1 | 5,- | 27,1 | 32,1 | 250,5 | 130,3 | 380,8 |
| 1968 | 9,- | 4,1 | 13,1 | 3,1 | 8,8 | 11,9 | 0,4 | 1,9 | 2,3 | 2,6 | 0,5 | 3,1 | 0,4 | 0,2 | 0,6 | 14,3 | 1,8 | 16,1 | 27,6 | 11,2 | 38,8 | 4,7 | 26,9 | 31,6 | 255,4 | 136,2 | 391,6 |
| 1969 | 9,- | 4,1 | 13,1 | 3,5 | 9,9 | 13,4 | 0,7 | 2,1 | 2,8 | 2,6 | 0,5 | 3,1 | 0,4 | 0,2 | 0,6 | 16,3 | 2,2 | 18,5 | 31,2 | 12,- | 43,2 | 4,8 | 27,2 | 32,- | 273,- | 144,8 | 417,8 |
| 1970 | 9,2 | 4,1 | 13,3 | 3,8 | 11,3 | 15,1 | 0,4 | 2,6 | 3,- | 2,6 | 0,5 | 3,1 | 0,3 | 0,2 | 0,5 | 16,6 | 2,6 | 19,2 | 41,5 | 15,7 | 57,2 | 4,5 | 28,9 | 33,4 | 300,7 | 161,7 | 462,4 |
| 1971 | 9,3 | 4,- | 13,3 | 4,4 | 12,1 | 16,5 | 13,6 | 5,2 | 18,8 | 2,6 | 0,5 | 3,1 | 0,3 | 0,2 | 0,5 | 16,4 | 2,6 | 19,- | 30,6 | 14,3 | 44,9 | 4,2 | 32,3 | 36,5 | 344,6 | 185,6 | 531,6 |
| 1972 | 9,2 | 4,3 | 13,5 | 4,3 | 12,7 | 17,- | 13,9 | 7,- | 20,9 | 2,5 | 0,6 | 3,1 | 0,3 | 0,2 | 0,5 | 15,9 | 2,6 | 18,5 | 36,2 | 14,5 | 51,1 | 4,3 | 35,5 | 39,8 | 383,8 | 201,- | 584,8 |
| 1973 | 8,8 | 4,2 | 13,- | 4,7 | 13,1 | 17,8 | 10,7 | 7,6 | 18,3 | 2,6 | 0,6 | 3,2 | 0,3 | 0,2 | 0,5 | 15,4 | 2,8 | 18,2 | 41,3 | 15,7 | 57,- | 4,- | 39,4 | 43,4 | 403,8 | 214,1 | 617,9 |
| 1974 | 8,6 | 4,1 | 12,7 | 5,- | 13,7 | 18,7 | 14,1 | 8,9 | 23,- | 2,7 | 0,6 | 3,3 | 0,3 | 0,2 | 0,5 | 18,4 | 3,1 | 19,5 | 50,5 | 21,4 | 71,9 | 4,3 | 13,4 | 47,7 | 442,8 | 244,5 | 687,3 |
| 1975 | 6,7 | 3,9 | 10,9 | 5,5 | 13,7 | 19,2 | 14,7 | 10,3 | 25,- | 2,7 | 0,6 | 3,3 | 0,3 | 0,2 | 6,5 | 19,3 | 3,6 | 22,9 | 49,5 | 24,3 | 73,8 | 4,3 | 46,6 | 50,9 | 445,3 | 261,4 | 706,7 |

(*a*) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(*b*) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(*c*) Fino al 1970 le « costruzioni » erano comprese nella categoria « varie » (servizi).

## SERIE STORICA DELLL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1975

(migliaia di unità) (*a*)

| ANNO | Siderurgia | | Cemento | | Meccanica ed elettroniche | | Cantieri navali | | Chimica | | Idrocarburi | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud |
| 1953 ..... | 8,3 | 17,5 | 0,3 | 0,6 | 7,8 | 16,4 | 3,6 | 7,6 | — | — | 2,– | 4,2 |
| 1954 ..... | 8,2 | 18,8 | 0,4 | 0,9 | 7,7 | 17,– | 3,5 | 8,6 | — | — | 2,1 | 4,8 |
| 1955 ..... | 8,4 | 20,3 | 0,4 | 1,– | 8,– | 19,3 | 2,7 | 6,5 | — | — | 2,4 | 5,8 |
| 1956 ..... | 8,8 | 20,4 | 0,4 | 0,9 | 7,8 | 18,– | 3,1 | 7,2 | — | — | 2,6 | 6,– |
| 1957 ..... | 8,6 | 16,3 | 0,4 | 0,8 | 8,– | 15,2 | 3,3 | 6,2 | — | — | 2,7 | 5,1 |
| 1958 ..... | 8,3 | 16,– | 0,4 | 0,8 | 7,7 | 14,9 | 2,8 | 5,4 | — | — | 3,– | 5,8 |
| 1959 ..... | 8,1 | 15,3 | 0,5 | 1,9 | 7,4 | 14,– | 2,8 | 5,3 | — | — | 3,2 | 6,– |
| 1960 ..... | 8,5 | 15,3 | 0,5 | 0,9 | 6,9 | 12,4 | 4,4 | 7,9 | — | — | 3,3 | 5,9 |
| 1961 ..... | 9,9 | 16,3 | 0,5 | 0,8 | 8,2 | 13,5 | 4,– | 6,6 | 0,2 | 0,3 | 4,1 | 6,7 |
| 1962 ..... | 10,8 | 16,9 | 0,6 | 0,9 | 10,9 | 17,– | 3,9 | 6,1 | 1,1 | 1,7 | 5,6 | 8,8 |
| 1963 ..... | 12,– | 20,5 | 0,7 | 1,2 | 12,– | 21,6 | 3,6 | 6,2 | 2,5 | 4,3 | 4,– | 7,9 |
| 1964 ..... | 12,7 | 20,9 | 0,9 | 1,5 | 12,1 | 19,9 | 3,6 | 5,9 | 3,2 | 5,3 | 4,4 | 7,2 |
| 1965 ..... | 14,3 | 22,9 | 0,9 | 1,4 | 12,3 | 19,7 | 3,9 | 6,3 | 3,8 | 6,2 | 3,9 | 6,1 |
| 1966 ..... | 14,7 | 22,2 | 0,9 | 1,4 | 13,– | 19,6 | 3,9 | 5,9 | 4,– | 6,– | 3,6 | 5,4 |
| 1967 ..... | 15,– | 21,3 | 1,4 | 2,– | 14,– | 19,9 | 3,7 | 5,3 | 4,7 | 6,7 | 3,8 | 5,4 |
| 1968 ..... | 16,4 | 21,7 | 1,3 | 1,7 | 16,9 | 22,4 | 3,8 | 5,– | 4,8 | 6,4 | 3,9 | 5,2 |
| 1969 ..... | 17,7 | 20,7 | 1,3 | 1,5 | 21,3 | 24,9 | 4,1 | 4,8 | 5,1 | 6,– | 4,4 | 6,1 |
| 1970 ..... | 19,9 | 20,7 | 1,3 | 1,4 | 26,1 | 27,2 | 4,5 | 4,7 | 6,– | 6,3 | 5,1 | 5,3 |
| 1971 ..... | 27,4 | 24,– | 1,2 | 1,1 | 34,9 | 30,6 | 4,3 | 3,8 | 7,5 | 6,6 | 4,8 | 4,2 |
| 1972 ..... | 37,5 | 26,7 | 1,1 | 0,8 | 43,6 | 31,1 | 7,6 | 5,4 | 8,2 | 5,7 | 4,7 | 3,3 |
| 1973 ..... | 40,3 | 25,9 | 1,1 | 0,7 | 50,– | 32,1 | 7,9 | 5,1 | 9,2 | 5,9 | 4,4 | 2,9 |
| 1974 ..... | 43,5 | 25,3 | 1,– | 0,6 | 54,– | 31,9 | 8,3 | 4,9 | 11,5 | 6,7 | 5,2 | 3,– |
| 1975 ..... | 44,5 | 24,2 | 1,1 | 0,6 | 55,1 | 30,– | 8,3 | 4,5 | 12,1 | 6,6 | 5,3 | 2,9 |

(*a*) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1975

(migliaia di unità) (*a*)

| ANNO | Energia elettrica e nucleare | | Telefoni | | Radiotelevisione | | Terme | | Tessili | | Varie | | Totale | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud | Addetti | % sul totale Sud |
| 1953 | 7,– | 14,7 | 0,5 | 1,1 | 0,3 | 0,6 | 0,1 | 0,2 | — | — | 17,6 | 37,1 | 47,5 | 100,– |
| 1954 | 7,1 | 16,3 | 0,5 | 1,1 | 0,3 | 0,7 | 0,1 | 0,2 | — | — | 13,8 | 31,6 | 43,7 | 100,– |
| 1955 | 7,2 | 17,4 | 0,5 | 1,2 | 0,3 | 0,7 | 0,1 | 0,2 | — | — | 11,4 | 27,6 | 41,4 | 100,– |
| 1956 | 7,3 | 16,9 | 0,6 | 1,4 | 0,4 | 0,9 | — | — | — | — | 12,2 | 28,3 | 43,2 | 100,– |
| 1957 | 7,8 | 14,8 | 4,– | 7,6 | 0,5 | 0,9 | 0,3 | 0,6 | 5,5 | 10,4 | 11,7 | 22,1 | 52,8 | 100,– |
| 1958 | 7,9 | 15,3 | 4,5 | 8,7 | 0,6 | 1,2 | 0,3 | 0,6 | 5,3 | 10,2 | 10,9 | 21,1 | 51,7 | 100,– |
| 1959 | 8,2 | 15,5 | 5,2 | 9,8 | 0,7 | 1,3 | 0,3 | 0,6 | 3,9 | 7,4 | 12,6 | 23,8 | 52,9 | 100,– |
| 1960 | 8,4 | 15,1 | 5,9 | 10,6 | 0,8 | 1,4 | 0,3 | 0,6 | 3,8 | 6,8 | 12,8 | 23,1 | 55,6 | 100,– |
| 1961 | 8,8 | 14,4 | 7,4 | 12,2 | 0,9 | 1,5 | 0,3 | 0,5 | 3,8 | 6,2 | 12,8 | 21,– | 60,9 | 100,– |
| 1962 | 9,2 | 14,4 | 8,3 | 13,– | 1,– | 1,5 | 0,2 | 0,3 | 3,5 | 5,5 | 8,9 | 13,9 | 64,– | 100,– |
| 1963 | — | — | 8,6 | 14,7 | 1,– | 1,7 | 0,2 | 0,3 | 3,4 | 5,8 | 9,2 | 15,8 | 58,4 | 100,– |
| 1964 | — | — | 9,8 | 14,4 | 1,1 | 1,8 | 0,4 | 0,5 | 3,2 | 5,2 | 10,5 | 17,1 | 60,9 | 100,– |
| 1965 | — | — | 9,9 | 15,9 | 1,2 | 1,9 | 0,4 | 0,6 | 2,7 | 4,3 | 9,2 | 14,7 | 62,6 | 100,– |
| 1966 | — | — | 10,4 | 15,7 | 1,2 | 1,8 | 0,4 | 0,6 | 3,– | 4,5 | 11,2 | 16,9 | 66,3 | 100,– |
| 1967 | — | — | 10,7 | 15,2 | 1,2 | 1,7 | 0,5 | 0,7 | 3,5 | 5,– | 11,8 | 16,8 | 70,3 | 100,– |
| 1968 | — | — | 11,– | 14,6 | 1,2 | 1,6 | 0,6 | 0,8 | 3,6 | 4,8 | 11,9 | 15,8 | 75,4 | 100,– |
| 1969 | — | — | 11,6 | 13,5 | 1,2 | 1,4 | 0,6 | 0,7 | 4,9 | 5,7 | 13,4 | 15,7 | 85,6 | 100,– |
| 1970 | — | — | 11,9 | 12,4 | 1,3 | 1,4 | 0,6 | 0,6 | 5,3 | 5,5 | 13,9 | 14,5 | 95,9 | 100,– |
| 1971 | — | — | 13,6 | 11,9 | 1,3 | 1,1 | 0,5 | 0,4 | 5,1 | 4,5 | 13,4 | 11,8 | 114,– | 100,– |
| 1972 | — | — | 15,1 | 10,8 | 1,3 | 0,9 | 0,5 | 0,4 | 4,9 | 3,5 | 15,9 | 11,3 | 140,4 | 100,– |
| 1973 | — | — | 16,8 | 10,8 | 1,3 | 0,8 | 0,5 | 0,3 | 4,9 | 3,2 | 19,2 | 12,3 | 155,6 | 100,– |
| 1974 | — | — | 18,3 | 10,7 | 1,3 | 0,8 | 0,5 | 0,3 | 5,7 | 3,3 | 21,5 | 12,9 | 171,6 | 100,– |
| 1975 | — | — | 19,1 | 10,4 | 1,3 | 0,7 | 0,5 | 0,3 | 6,3 | 3,4 | 30,1 | 16,4 | 183,7 | 100,– |

(*a*) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

# RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

1. — *I problemi della ricerca in Italia.*

La rapida evoluzione delle economie e dei mercati internazionali richiede un rilancio dell'impegno di ricerca nel Paese attraverso un'azione coordinata tra le varie componenti che operano nel settore (Università, Centri di ricerca, Industria).

È necessario tendere verso una programmazione pluriennale nel settore della ricerca scientifica e tecnologica, che definisca chiaramente:

*a*) gli obiettivi da raggiungere nei vari campi della ricerca universitaria, della ricerca finalizzata al soddisfacimento di esigenze di ordine collettivo, della ricerca industriale;

*b*) la distribuzione delle risorse tra dette aree di ricerca ed i programmi da realizzare, in via prioritaria, nell'ambito delle aree stesse;

*c*) gli strumenti di finanziamento e di sostegno pubblico più appropriati al conseguimento degli obiettivi prefissati.

Vi è comunque da prendere atto che rispetto ad alcuni anni addietro, il quadro attuale dell'intervento pubblico, in favore della ricerca finalizzata al soddisfacimento di esigenze di ordine collettivo, ed a sostegno della ricerca industriale, presenta elementi nuovi e positivi.

Come è noto, il CIPE, con delibera del 9 dicembre 1975 ha autorizzato la graduale realizzazione dei Programmi finalizzati del CNR, fissando i criteri per la scelta dei progetti da avviare nel corso del corrente anno.

Questa nuova fase di sperimentazione, che si apre con i programmi di ricerca a fini economici e sociali, deve essere portata avanti con il massimo impegno, se si vogliono ottenere, a realizzazioni ultimate, se non altro precise risposte sulle strutture organizzative e sulle attività operative da impiegare nella gestione di ricerche di interesse pubblico e sociale.

Tra le esigenze da assicurare nella gestione dei programmi finalizzati, due sembrano avere carattere di preminenza:

— il coinvolgimento dei potenziali utilizzatori delle ricerche negli organi operativi dei progetti (Pubbliche amministrazioni, Enti di ricerca, Industria);

— la creazione di una struttura organizzativa, eventualmente anche esterna al CNR, in grado di gestire sul piano operativo l'attività di diffusione e di valorizzazione delle conoscenze che vengono man mano acquisite con la realizzazione dei progetti; un organismo capace di raggiungere, attraverso collegamenti con i centri regionali e locali di interesse, ogni potenziale utente dei risultati delle ricerche; dotato della strumentazione tecnico-commerciale necessaria a fornire, specie ai piccoli e medi utenti, l'assistenza per lo sfruttamento delle conoscenze e la loro pratica applicazione alle attività economiche e produttive.

Anche per quanto riguarda l'azione pubblica a sostegno della ricerca industriale, bisogna convenire che in epoche recenti sono stati adottati importanti provvedimenti, sia sul piano generale della promozione delle infrastrutture della ricerca (legge 2 maggio 1976, n. 183, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno), sia sul piano più particolare degli interventi a carattere settoriale (legge 5 maggio 1976, n. 259, per lo sviluppo della ricerca applicata nel campo delle costruzioni navali, e legge 26 maggio 1975, n. 184, per l'esecuzione di studi, ricerche e progettazione nel comparto delle costruzioni aeronautiche).

La prima delle citate leggi prevede un contributo in conto capitale al 50 per cento ed un finanziamento agevolato pari al 40 per cento dell'investimento richiesto per la realizzazione dei centri di ricerca, nonchè di un contributo pari al 40 per cento del costo del personale tecnico scientifico impiegato per i primi tre anni di attività dei centri stessi: il provvedimento rappresenta una presa d'atto che lo sviluppo della ricerca, e la qualificazione per il suo tramite dello sviluppo industriale, richiede interventi di natura eccezionale, in aree caratterizzate da carenze strutturali come quelle del Mezzogiorno.

Con gli altri due provvedimenti, sono state poste le basi per lo sviluppo della ricerca in settori, nei quali:

— la permanenza sul mercato di imprese nazionali è strettamente dipendente dalla loro capacità di sostenere con continuità lo sforzo di innovazione tecnologica (cantieristica);

— il supporto pubblico alla ricerca, o le cospicue commesse militari, di cui usufruiscono le imprese estere concorrenti crea una situazione di svantaggio per l'industria italiana (aeronautica).

Va tuttavia sottolineato che ulteriori e più impegnative misure di sostegno si rendono necessarie, se si vuole che l'atteso processo di ristrutturazione e riconversione industriale poggi su di una base di reali e durature condizioni di superamento della crisi economica che avvolge il Paese.

Occorre anzitutto provvedere ad un consistente rifinanziamento del Fondo IMI-Ricerca, per attivare un esteso processo di incentivazione di programmi di ricerche e sviluppo finalizzati alla acquisizione, nel breve periodo, di risultati tecnologici trasferibili rapidamente sulla produzione e quindi suscettibili di immediati riflessi positivi sul reddito nazionale e sulle esportazioni.

Si verrebbe, altresì, a creare, specie nelle piccole e medie imprese, quella propensione verso un concreto impegno di riammodernamento delle proprie strutture operative, finora frenata dalla generale preoccupazione degli operatori economici di salvaguardare, nell'attuale contesto di crisi, gli squilibri gestionali aziendali.

Occorrerà, inoltre, predisporre incisive misure d'intervento a carattere settoriale in quei campi nei quali le innovazioni che le imprese realizzano tendono a diffondersi capillarmente nel sistema industriale, accelerando così il progresso tecnologico su larghi fronti dell'apparato produttivo.

Alcune di queste misure si rendono indilazionabili per l'elettronica e l'informatica, le cui applicazioni vanno estendendosi sempre più in ogni settore industriale, creando presupposti per una sempre maggiore efficienza di processi e di attività produttive.

La legge 7 giugno 1975, n. 227, con la quale è stato, tra l'altro, istituito presso l'IMI un fondo speciale di 60 miliardi per la ricerca nel campo dell'elettronica e dell'informatica applicata alle telecomunicazioni, rappresenta senz'altro una presa d'atto dell'interesse nazionale allo sviluppo del settore, ma le specifiche potenzialità dell'industria privata ed a partecipazione statale richiedono ormai una pianificazione della domanda pubblica

di apparecchiature, sistemi e « software », un rafforzamento delle attività di formazione tecnica e scientifica, un impulso alla ricerca in molte aree di attività interessanti l'elettronica e l'informatica.

Alcune di queste attività riguardano il prossimo impiego dei satelliti applicativi nei campi delle telecomunicazioni, dell'assistenza e del controllo del traffico aereo e marittimo, della meteorologia, del telerilevamento delle risorse terrestri.

Campi di attività, questi ultimi, che sono destinati ad incidere sullo sviluppo economico del prossimo ventennio, per le possibilità di mercato che esse dischiudono, sia per quanto riguarda il comparto degli impianti e delle installazioni, sia per quanto concerne le tecniche di gestione dei sistemi spaziali e dei servizi ad essi collegati.

Piani pluriennali di ricerca, sia nel settore dell'elettronica e dell'informatica, sia in quello delle attività spaziali, potrebbero fornire alcune importanti premesse tecnologiche per il futuro riammodernamento dell'apparato produttivo del Paese.

2. — *L'impegno di ricerca delle aziende a partecipazione statale.*

Nonostante le difficoltà derivanti dalla grave crisi economica le partecipazioni statali stanno sostenendo uno sforzo apprezzabile nel campo della ricerca applicata, offrendo un notevole contributo al suo sviluppo sul piano nazionale, per attenuare la dipendenza dal *know-how* estero.

Mediante il loro impegno — dimensionato a seconda delle necessità derivanti dall'andamento dei settori produttivi in cui operano — esse cercano non solo di dare una risposta alle esigenze di rinnovamento dell'apparato produttivo, ma di fornire il proprio contributo per la soluzione di problemi di interesse pubblico e sociale, che sono essenziali ai fini di un ordinato sviluppo della collettività nazionale.

Ciò spiega la molteplicità degli obiettivi delle partecipazioni statali nel campo della ricerca applicata e dello sviluppo tecnologico.

Al riguardo è opportuno precisare che alcuni di questi obiettivi possono essere raggiunti attraverso la naturale evoluzione delle attività di ricerca già intraprese e consolidate negli anni recenti. Altri richiedono una sperimentazione basata su nuove strutture, comportante investimenti ad elevato rischio economico ed a redditività molto differita nel tempo, e potranno essere pienamente realizzati solo in presenza di un adeguato sostegno pubblico.

In particolare, le aziende a partecipazione statale, oltre al perfezionamento delle tecnologie e dei prodotti ed allo sviluppo di nuovi processi, intervengono, sia pure limitando le scelte ad un numero ristretto di progetti di ricerca, nella soluzione di problemi di interesse generale, per i quali si riscontrano ancora carenze a livello conoscitivo o a livello delle tecniche operative; tutela dell'ambiente naturale, assetto del territorio, edilizia, mezzi di trasporto pubblico, alimentazione, eccetera.

Dalla descrizione che segue si può rilevare che in alcuni temi di ricerca sono distintamente impegnati diversi Enti di gestione: al riguardo si precisa che presso il Ministero delle partecipazioni statali, nel quadro generale delle sue funzioni di coordinamento, è in corso un'azione intesa appunto ad evitare sprechi di risorse che potrebbero derivare dal perseguimento, in sedi diverse, di uguali obiettivi di ricerca.

Nelle tabelle a pagina 106 e 107 figurano i dati della spesa globale per la ricerca e lo sviluppo che le aziende a partecipazione statale hanno sostenuto nel 1975, e gli impegni globali di spesa previsti per il 1976, il 1977 ed il quinquennio 1976-80.

La spesa per la ricerca scientifica delle imprese a partecipazione statale nel 1975 è stata di 181,8 miliardi di lire, contro una previsione, per lo stesso anno, di 166,1 miliardi, con un incremento quindi del 9,5 per cento, dovuto per la più gran parte al settore del-

l'elettronica e telecomunicazioni che è aumentato di circa 10 miliardi nelle spese correnti e di 1 miliardo nelle spese in conto capitale.

Anche per il 1976 si registra un notevole aumento nelle previsioni più aggiornate, 215,4 miliardi, rispetto a quelle dell'anno passato che erano state di 181,8 miliardi. Il sensibile incremento è dovuto in gran parte al settore dell'elettronica e telecomunicazioni, che segna complessivamente un aumento di 23 miliardi, e al settore della meccanica che ne registra uno di 10 miliardi, mentre il settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse vede flettersi la previsione di circa 5 miliardi nelle spese di investimento.

Le previsioni per le spese di ricerca da effettuarsi nel 1977 indicano in complesso 231,2 miliardi di lire, di cui 23 circa per spese in conto capitale, che risultano del 19,5 per cento inferiori alle stesse spese per il 1976, e 208,2 miliardi per le spese correnti, superiori dell'11,4 per cento rispetto a quelle previste per il 1976.

L'incidenza dei vari settori sulla spesa complessiva del 1977, in ordine decrescente, è la seguente: al primo posto è l'elettronica e telecomunicazioni che con 98 miliardi copre il 42,3 per cento della spesa totale; segue la meccanica che con 64 miliardi circa rappresenta il 27,6 per cento; il settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse con 40 miliardi circa partecipa al 17,2 per cento; il settore della siderurgia, metallurgia e attività connesse con 21 miliardi copre il 9,1 per cento; la radiotelevisione con 5,5 miliardi, segna il 2,4 per cento ed è seguita da valori minimi del settore cantieristico (0,9%), da quelli delle attività varie (0,3%) e delle autostrade (0,1%).

Circa le previsioni di spesa al 1980, si deve tener conto che i programmi riguardanti l'elettronica e telecomunicazioni, la radiotelevisione e il settore cantieristico si fermano, rispettivamente, al biennio 1976-77 per i settori dell'elettronica, delle telecomunicazioni e della radiotelevisione, ed al triennio 1976-78 per il settore cantieristico.

Per il settore meccanico la spesa complessiva prevista nel quinquennio è di 379 miliardi di lire, dei quali 247,8 riguardano le imprese del gruppo IRI; oltre 90 miliardi quelle del gruppo EFIM, 27 miliardi quelle del gruppo EGAM e 13,9 miliardi quelle del gruppo ENI.

Anche per il settore della siderurgia, metallurgia e attività connesse, la spesa complessiva prevista in oltre 112 miliardi viene così ripartita tra le imprese dei vari gruppi: 87,4 miliardi IRI, 15 miliardi EFIM, 9,7 miliardi EGAM.

Infine per il settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse, sempre per il quinquennio, si prevede una spesa di 234,3 miliardi di lire, di cui 33,8 per spese in conto capitale e 200,5 per spese correnti.

Gli addetti alle attività di ricerca e lo sviluppo nelle aziende a partecipazione statale (personale equivalente a tempo pieno) hanno raggiunto, a fine 1975, le 9.989 unità, così distribuite per rami di attività: ricercatori n. 3.080; personale ausiliario di ricerca n. 5.709; personale amministrativo n. 1.200.

Nel corso del corrente anno si prevede che detto personale raggiunga il livello di 10.417 unità.

3. — *I programmi settoriali di ricerca.*

A) *Ricerche nel settore « Siderurgia, metallurgia ed attività connesse ».*

Nel settore siderurgico il Gruppo Finsider, attraverso la collaborazione fra il Centro sperimentale metallurgico e le aziende consociate, svolge ricerche per il miglioramento dei processi e dei prodotti.

Particolare menzione va fatta di uno studio, in corso, volto a mettere a punto un processo originale che consenta di ottenere del semi-coke in fluidizzatore multistadio,

estendendo via via la gamma dei carboni impiegabili verso le classi più economiche dei carboni non agglutinanti.

Per quanto riguarda il minerale di ferro, è prevista la realizzazione di un impianto semindustriale per la sperimentazione della riduzione diretta in fluidizzatore, al fine di ottenere un prodotto con grado di metallizzazione prossimo al 90 per cento da impiegare nelle acciaierie elettriche, soprattutto nelle produzioni di maggiore pregio qualitativo.

Nel campo dei prodotti, posizione di rilievo assumono le ricerche per ottenere prodotti finali necessari agli sviluppi tecnologici delle industrie destinatarie, come ad esempio i grandi fucinati per impianti di generazione di elettricità, che presumibilmente si svilupperanno verso un aumento di potenza degli alternatori, con la conseguente necessità di rotori di peso notevolmente maggiore dell'attuale.

Per quanto riguarda l'EGAM, le ricerche condotte presso il CERIMET sono, prevalentemente, indirizzate al miglioramento di prodotti già esistenti ed alla ricerca di nuovi acciai, al fine di economizzare elementi di lega pregiati e di ottenere acciai per utilizzi specifici e resistenti ad elevatissime sollecitazioni.

Le attività di ricerca, programmate dall'Ente, prevedono:

*a*) nel settore siderurgico:

— la messa a punto di nuovi acciai rapidi con particolari composizioni, aventi migliore tenacità o minor costo degli acciai rapidi classici;

— un analogo studio sulla plasticità a caldo, relativi riflessi sulle rese, di alcuni tipi di acciai inossidabili con particolare riferimento a quelli ad alto tenore di zolfo;

— la caratterizzazione alla tenacità e frattura di acciai per usi speciali, quali ad esempio quelli per impieghi nucleari;

— saranno, inoltre, avviate due importanti ricerche in collaborazione con l'Istituto di ricerche metallurgiche di Bucarest, concernenti:

le possibilità di migliorare la resistenza a fatica delle aste per trivellazioni petrolifere;

le possibilità di miglioramento della qualità dell'acciaio tipo AISI-4340 (UNI NiCrMO 7);

*b*) nel settore metallurgico:

l'applicazione del forno elettrico a resistenza di scoria alla metallurgia dell'antimonio;
l'applicazione dei solventi organici nella idrometallurgia dello zinco;
il recupero di rame, argento e piombo dalle schiume cuprifere;
la produzione di cadmio commerciale da cementi cadmiferi.

Anche le aziende del gruppo EFIM sviluppano ricerche nel settore metallurgico.

L'Istituto di ricerche Breda ha iniziato nel corso dell'anno ricerche che erano state acquisite nel 1974 con contratti CECA-Assider.

Una serie di queste ricerche è collegata con la fabbricazione e l'esercizio di recipienti in pressione di forte spessore, come i *vessels* nucleari, e riguarda le variazioni nella tenacità dell'acciaio nel corso delle operazioni di fabbricazione, la genesi e le possibilità di controllo delle cricche sotto placcatura, lo sviluppo di nuove tecnologie delle emissioni acustiche per la verifica dell'evoluzione qualitativa e quantitativa di difetti interni dei metalli.

Nel corso del 1975, l'Istituto ha messo a punto una serie di metodi per l'effettuazione di analisi e controlli di natura complessa e di tipo non usuale, per la determinazione di

gas nei metalli, per le analisi organiche gas-cromatografiche e per la spettrofotometria nell'infrarosso, per la determinazione di elementi speciali o in tracce, eccetera.

Altre ricerche svolte riguardano la variazione delle caratteristiche dell'acciaio al cromo-molibdeno, per gli effetti, ad alta temperatura, dello scorrimento e della fatica oligociclica ed il comportamento dell'acciaio in acqua di mare agli effetti della corrosione.

Infine, l'ALUMETAL ha in corso una serie di studi sulla metallurgia delle leghe di alluminio e sulla loro utilizzazione nel campo dell'edilizia, dei trasporti e dei mezzi di difesa; l'Alsar conduce altre ricerche sulla metallurgia dei minerali di alluminio.

B) *Ricerche nel settore « Idrocarburi, chimica e attività connesse ».*

Crescente è l'impegno di ricerca che il gruppo ENI dedica al potenziamento dei processi di prospezione e di produzione di idrocarburi, all'affinamento dei processi e dei prodotti della chimica, all'area del ciclo del combustibile nucleare e delle altre fonti alternative di energia.

Nel 1976 e negli anni successivi, l'AGIP-Attività minerarie continuerà le ricerche scientifiche e tecnologiche relative all'esplorazione e produzione di idrocarburi.

Verranno eseguiti dettagliati e sistematici studi stratigrafici e sedimentologici sui più importanti bacini sedimentari considerati dalla ricerca petrolifera in Italia e all'estero.

Nel campo della ricerca geofisica con metodi sismici, verrà studiata l'estensione tridimensionale della migrazione delle riflessioni, partendo dall'equazione delle onde e saranno elaborate tecniche di rilievo in campagna, allo scopo di migliorare il responso sismico; verranno, altresì, sviluppate tecniche per la determinazione di modelli strutturali mediante operazioni interattive con apparecchiature videografiche e verrà proseguito lo studio volto ad ottenere informazioni litologiche dei dati sismici.

Nel campo della ricerca geofisica con metodi gravimetrici e magnetometrici, verrà sviluppato lo studio sull'utilizzazione della « fast Fourier transform » per il filtraggio delle anomalie, nonchè per il calcolo tridimensionale di anomalie magnetiche e gravimetriche e la loro interpretazione in bidimensionale.

Nel campo delle tecniche di perforazione verranno studiati fanghi a basi acquose sintetici, fanghi ad olio per perforazione a temperature superiori ai 200°C, nonchè acidi ritardati che permettono operazioni di stimolazione della produttività dei pozzi anche a temperature superiori ai 180°C.

Relativamente alle tecniche di perforazione per la ricerca di vapore, verranno studiate tecniche di sondaggio e di misura che permettano di operare anche a temperature superiori a 400°C; verrà inoltre eseguito lo studio di caratterizzazione delle rocce in funzione della loro fratturabilità, anche ai fini dello sfruttamento di rocce calde e secche.

Per quanto riguarda l'attività *off-shore,* saranno sviluppati metodi di calcolo dinamico e tridimensionale per la progettazione di strutture operanti in mare; verranno studiate strutture in cemento « a gravità », nonchè piattaforme che possano operare in fondali di 200-300 metri; continuerà la partecipazione al progetto SHELL-LOCKHEED, che prevede lo studio di completamenti sottomarini con sistema di automatizzazione delle teste di pozzo e relative possibilità di intervento.

Relativamente alla posa di condotte in mare per il trasporto di olio e gas prodotto da pozzi, verrà seguìto lo sviluppo della realizzazione di mezzi di interro delle condotte nel fondo marino, possibilmente automatizzati, nonchè la costruzione di pontoni posacondotte della terza generazione.

Per quanto si riferisce alle tecniche di produzione, verranno studiati processi ed impianti per l'utilizzazione di gas naturali ad alto contenuto di componenti inerti (azoto, anidride carbonica); continueranno gli studi sull'automazione di centrali-gas poste su piattaforme marine e quelli della strumentazione elettronica a sicurezza intrinseca.

Sarà intensificato lo studio delle tecniche di recupero secondario e terziario al fine di incrementare il recupero di olio da giacimenti aziendali, specialmente riguardo a quelli in rocce fratturate; in particolare, con contributo CEE, verranno proseguiti gli studi sull'aumento di recupero ottenibile mediante stoccaggio di olio o gas, e sull'impiego di metodi termici per lo sfruttamento di giacimenti nell'*off-shore* adriatico contenenti olii ad altissima viscosità (cioè praticamente semisolidi in giacimenti).

In campo geotermico, sarà proseguito lo studio di anomalie geotermiche, la loro definizione areale nonchè la loro valutazione tecnico-economica in vista di un possibile sfruttamento energetico dei fluidi termici; sulla base dei risultati conseguiti verranno elaborati modelli geotermici di alcune zone del territorio italiano, sviluppando a tale scopo anche modelli numerici che tengano conto delle interazioni termofluodinamiche fra fluidi endogeni e rocce-serbatoio.

Presso i Laboratori di San Donato Milanese della SNAM-Progetti le attività di ricerca e sviluppo sui principali prodotti petroliferi sono volte a fornire la necessaria assistenza tecnica della rete commerciale AGIP e IP.

Le ricerche sui carburanti vengono affrontate, anche in collaborazione con le maggiori società produttrici di autovetture, in funzione di un più razionale impiego dell'energia. Nel quadro dell'individuazione dei possibili risparmi energetici nel settore dei trasporti su strada, sono in corso studi per la valutazione di schemi di raffinazione attuali e di potenziale futura applicazione.

Nel campo dei lubrificanti, sulla base dell'esperienza nel campo dei motori per autotrazione, vengono eseguiti studi sull'impiego di olio di sintesi in particolari tipi di lavorazione di vari settori industriali.

Nel settore della chimica industriale proseguono le attività di ricerca concernenti i processi di separazione e purificazione di idrocarburi, che hanno già portato in passato a realizzazioni industriali; l'impegno attuale verte sull'individuazione di nuovi solventi, aventi caratteristiche migliorate di selettività e stabilità.

Nel campo dei polimeri, continuerà l'attività di identificazione di nuovi sistemi catalitici originali per la polimerizzazione di mono e di olefine; in particolare si sta indagando sui sistemi catalici basati su metalli di transizione di grande massa atomica.

Entro il 1977 verranno pure completati due impianti-pilota, per lo sviluppo di olii paraffinici sintetici a basi di buteni e di tecnopolimeri tipo ABS.

Nel nuovo centro di ricerca e sviluppo fibre di Pisticci dell'ANIC, entrato in esercizio alla fine del 1975, tra i programmi di studio avrà particolare rilievo quello riguardante la nuova fibra polifunzionale di caratteristiche seriche; per lo sviluppo di questa fibra si è quasi completata la costruzione di un impianto-pilota di notevole capacità, destinato alla messa a punto su scala industriale del processo di produzione.

Nel settore della chimica intermedia l'ANIC ritiene di notevole importanza uno sforzo di ricerca diretto a mettere a punto tecnologie originali, competitive sul piano internazionale, che predispongano soluzioni per successive diversificazioni, sempre in via autonoma ed originale, anche nel campo della chimica fine e secondaria.

Circa le attività di ricerca già avviate in tale prospettiva, proseguiranno gli studi su intermedi a struttura eterociclica per coloranti e su derivati terpenici utilizzati per farmaceutici e aromi.

Presso i Laboratori di Monterotondo della SNAM-Progetti le ricerche si concentrano in particolare nei campi della biochimica applicata, della microbiologia industriale e delle sintesi organiche.

Sempre per quanto riguarda il campo microbiologico, un progetto originale per la degradazione di idrocarburi in mare ha suscitato l'interesse di alcune compagnie petrolifere, congiuntamente ad un servizio di disinquinamento basato sulla tecnologia SNAM-Progetti.

Nel quadro delle attività di ricerca e sviluppo concernenti il settore nucleare, l'AGIP Nucleare del gruppo ENI sta concentrando gli sforzi sui principali filoni individuati negli anni precedenti per l'acquisizione di *know-how* estero sui problemi chiave del ciclo del combustibile nucleare per le filiere dei reattori di interesse per il mercato italiano ed europeo.

Durante il 1976 e negli anni successivi, l'AGIP Nucleare proseguirà le proprie attività di ricerca e sviluppo sui temi concernenti la fabbricazione e la rigenerazione del combustibile.

Nell'ambito del programma PEC, si continueranno a svolgere le iniziative di sviluppo delle tecnologie di assemblaggio dell'elemento combustibile PEC, che saranno volte essenzialmente alla messa a punto e qualificazione dei processi di fabbricazione, ad attività sperimentali in appoggio alla progettazione e alla fornitura di modelli.

Nell'ambito dei programmi futuri del CNEN per lo sviluppo dei reattori veloci, previsti nel quadro della collaborazione in atto con il CEA (Commissariat à l'Energie Atomique), si prevede un'attività di studio ed eventuale sviluppo di un processo *head-and* a impianti di ritrattamento, per il pretrattamento pirochimico di combustibili provenienti da reattori veloci.

C) *Ricerche nel settore « Elettronica e telecomunicazioni »*.

Di notevole riguardo è l'impulso che le aziende del Gruppo IRI danno alle attività di ricerca nei settori delle telecomunicazioni, dei componenti elettronici, dei sistemi per il trattamento dell'informazione, dell'automazione dei processi produttivi.

Nel campo delle telecomunicazioni l'iniziativa più importante è quella riguardante il sistema Proteo che deve portare alla realizzazione di un sistema di commutazione pubblica a divisione di tempo e a programma registrato in grado di trattare fonia, dati e immagini; le ricerche vengono in gran parte svolte dalla SIT-Siemens, che si avvale della collaborazione del CSELT e della SGS-Ates, oltre che dell'esperienza di esercizio della SIP. Conclusa, positivamente, la sperimentazione in esercizio della centrale terminale, è in corso l'approntamento sia di una preserie della stessa, sia dell'elaboratore di servizio necessario per assicurare una corretta esercibilità; i maggiori impegni di ricerca e sviluppo vengono ora devoluti al completamento del comando centrale e della rete di transito per i quali già sono stati raggiunti risultati soddisfacenti.

Gli obiettivi delle ricerche nel campo dei sistemi di trasmissione numerica riguardano prevalentemente lo sviluppo, sia di sistemi ad elevata velocità di cifra su cavi e ponti radio, sia di apparati adeguati per l'impiego con centrali di commutazione numerica, soprattutto nelle brevi distanze. Le ricerche più importanti sono ordinate nel progetto SINTRA (cui collaborano, con la SIT-Siemens, il CSELT e la SGS-Ates), che prevede entro l'anno la realizzazione del sistema a 34 Mbit/s e la scelta definitiva del tipo da adottare per il sistema a 140 Mbit/s, la cui messa a punto industriale dovrebbe essere completata entro il prossimo quinquennio.

Parallelamente sono stati avviati gli studi sui sistemi a velocità superiori (maggiori di 560 Mbit/s) secondo gli orientamenti che vanno maturando presso gli organi di normativa internazionale.

Per quanto riguarda i nuovi mezzi trasmissivi, un deciso impulso è stato dato all'attività di ricerca nelle comunicazioni guidate in fibra ottica, secondo un programma quinquennale che prevede la realizzazione di un sistema sperimentale operante a 140 Mbit/s, con sviluppi autonomi dello CSELT e della SGS-Ates, quest'ultima in particolare per i dispositivi a semiconduttore. Tale programma dovrebbe consentire alle aziende del Gruppo STET di allinearsi con le principali industrie straniere del settore, evitando una subordinazione alle stesse (per licenze, acquisti, ecc.) quando i sistemi diventeranno commerciali.

Nell'area della trasmissione dati, ove opera la SIT-Siemens e anche il CSELT e la Selenia, proseguono gli sviluppi e la sperimentazione relativi agli apparati per la rete numerica sincrona, destinati a sostituire quelli di tecnica tradizionale: i nuovi dispositivi consentiranno un più intensivo sfruttamento della banda a disposizione, mediante la sua opportuna ripartizione tra un maggior numero di utenti, grazie a trasmissioni numeriche più veloci (fino a 64.000 bit/s).

Nel ramo dei componenti, la SGS-Ates è impegnata nello sviluppo di nuovi componenti discreti, di nuovi circuiti integrati lineari e digitali, di nuove tecniche per l'automazione delle varie fasi dei processi produttivi. In particolare, vanno segnalate le attività relative al miglioramento delle prestazioni dei transistori di potenza e dei circuiti integrati lineari, destinati ai beni elettronici sia strumentali sia di consumo; inoltre sono da sottolineare lo sviluppo di componenti ad alta affidabilità impieganti particolari tecniche di protezione e microcontenitori adatti per i circuiti integrati ibridi. Per i circuiti integrati digitali proseguono le attività volte all'ampliamento della gamma dei dispositivi in tecnologia MOS e C/MOS.

L'attività di ricerca relativa all'informatica ed all'automazione riguarda lo sviluppo di prodotti finalizzati sia alla elaborazione automatica dei dati, che al controllo dei sistemi ed all'espletamento dei servizi. Nell'ambito della prima attività, gli sviluppi sono orientati principalmente verso l'ampliamento delle prestazioni degli apparati esistenti (memoria e *software* del minicalcolatore GP-160, Selenia) e verso la realizzazione di sistemi di preelaborazione e trasmissione dati a distanza e di sistemi di acquisizione dati da più postazioni terminali (« data collection ») e di registrazione diretta di dati su disco (« data entry »).

Nell'ambito del controllo dei sistemi proseguono, presso la Selenia, le attività relative al controllo del traffico aereo, alle applicazioni sui sistemi di automazione navale e anticollisione.

Per quanto riguarda le applicazioni dell'informatica alle telecomunicazioni, le attività più salienti riguardano la già ricordata progettazione e sviluppo da parte della SIT-Siemens, di elaboratori per il comando centrale degli autocommutatori telefonici di tipo numerico; di « centri di inoltro dati » che consentano di ampliare le prestazioni di tali autocommutatori.

Importanti sono anche gli studi, svolti presso la ELSAG, relativi al comando numerico delle macchine utensili ed all'automazione nel settore postale.

D) *Ricerche nel settore « Meccanica ».*

Le aziende del settore meccanico dei Gruppi IRI, ENI, EFIM, si sforzano di dare il proprio contributo alla promozione della produttività dell'apparato industriale nazionale, attraverso un continuo impegno rivolto al perfezionamento delle tecnologie dei processi e dei prodotti.

Nel comparto elettromeccanico l'Ansaldo del Gruppo IRI ha in corso: la realizzazione e messa a punto di azionamenti elettrici per centrifughe, da destinarsi agli impianti

di arricchimento dell'uranio; gli studi di progetto e ricerche su turbine e turbogeneratori di grande potenza; la progettazione di impianti prototipi ad energia solare da 100 kw (ultimata) e da 1.000 kw (in corso); la progettazione di macchine idrauliche avanzate nell'ambito della società Hydroart, il prossimo avvio di importanti ricerche nel campo del macchinario superconduttore e degli equipaggiamenti elettronici per trazione elettrica, inclusa una locomotiva elettronica di grande potenza.

Nel comparto termo-meccanico-nucleare, le aziende del Gruppo IRI stanno concentrando gli sforzi in direzione dell'obiettivo di una crescente autonomia nella gestione delle licenze estere, specie per quanto riguarda la cosiddetta isola nucleare.

In tale contesto, particolare importanza è venuta ad assumere la costituzione del consorzio Nuclital, tra l'Ansaldo meccanico nucleare ed il CNEN, per lo sviluppo dell'ingegneria del nocciolo e del combustibile nucleare.

L'Ansaldo prosegue gli studi a più lungo termine, per lo sviluppo di reattori veloci autofertilizzanti; la NIRA ha in fase di sviluppo le attività relative alla filiera veloce (cofornitura con l'industria francese della caldaia nucleare della centrale dimostrativa da 1.200 MWe di Creys-Malville in Francia, e realizzazione del reattore sperimentale PEC, su commessa del CNEN) e quelle relative alla filiera Cirene (fornitura a CNEN-ENEL dell'isola nucleare della centrale prototipo da 40 MWe).

La Progettazioni meccaniche nucleari, dopo la conclusione di un contratto con la Comunità europea, procede nella realizzazione, congiuntamente alla FIAT, dei due circuiti sperimentali da 3 MW ad acqua leggera per il reattore ESSOR di Ispra; nelle stesse aziende, si stanno intensificando gli sviluppi degli studi di progetto sul reattore CANDU, sia in Italia sia presso l'AECIL, tramite il gruppo di tecnici ivi distaccato.

Presso la Breda Termomeccanica sono in corso ricerche tecnologiche e studi progettistici relativi ai componenti pesanti delle caldaie nucleari (*vessels*, generatori di vapore).

Anche la Nuovo Pignone del Gruppo ENI, nell'ambito dell'accordo di collaborazione con il CNEN, ha proseguito gli studi e la messa a punto di macchine a componenti per l'industria nucleare; ha acquisito un ordine di fornitura di 360 compressori assiali di grossa taglia, che saranno installati nell'impianto di arricchimento dell'uranio EURODIF; ha ultimato la messa a punto di un compressore assiale di media taglia, che inizierà tra breve le prove di qualificazione presso i laboratori nucleari di EURODIF.

L'impegno di ricerca si manterrà intenso anche nei prossimi anni.

Nel campo degli impianti di arricchimento di uranio per diffusione gassosa, proseguirà lo studio e la progettazione di compressori assiali adatti alla compressione di esafluoruro di uranio, nonchè la sperimentazione e la messa a punto di componenti specifici; in collaborazione con il CNEN, proseguiranno gli studi di ultracentrifughe ipercritiche, mentre agli studi riguarderanno nuove valvole di intercettazione e *by-pass* per impianti di arricchimento.

Nel campo dei mezzi di trasporto, le aziende del Gruppo IRI continuano a dare impulso alle attività di ricerca e di sviluppo tecnologico.

Presso l'Ansaldo sono in corso gli studi relativi all'equipaggiamento ed il controllo del traffico ferroviario, con particolare riferimento all'automazione a bordo ed al controllo automatico centralizzato del traffico.

Nel campo aeronautico, l'Aeritalia è impegnata, nello sviluppo del noto programma 7 x 7 in collaborazione con la Boeing.

Nel settore automobilistico, l'Alfa Romeo dedica importanti sforzi di ricerca ai problemi della sicurezza e della riduzione dei consumi dei materiali impiegati.

Anche presso le aziende del Gruppo EFIM sono allo studio importanti temi di ricerca nei settori delle costruzioni aeronautiche e ferroviarie.

Nel 1975, la società Costruzioni Aeronautiche G. Agusta ha completato gli studi che hanno condotto alla presentazione sui mercati esteri dell'elicottero A-109, di intera progettazione nazionale; si tratta di un risultato particolarmente significativo se si tiene conto del fatto che l'industria elicotteristica italiana aveva fino a questo momento prodotto elicotteri solo su licenza americana.

Ulteriori ricerche sono state avviate per lo studio di versioni derivate dall'elicottero, oltre che per la definizione di nuovi progetti.

Nel settore delle costruzioni ferroviarie, la Breda Costruzioni Ferroviarie ha svolto studi su particolari *containers* modulari attrezzati per costituire insediamenti trasportabili, ed ha proseguito gli studi sui veicoli ferroviari a pavimento fortemente ribassato.

In campo spaziale, proseguono le attività delle aziende del Gruppo IRI (Telespazio, Selenia, SIT-Siemens, Sts) per la realizzazione del progetto SIRIO.

L'attività relativa al progetto TERRA, che impegna la Telespazio nel rilevamento e nell'elaborazione dei dati relativi alle risorse ambientali e alla meteorologia, si è svolta secondo il programma; tutti gli impianti sono stati già installati al Fucino e sono già in corso le attività di acquisizione dati dai satelliti.

La Telespazio e la Selenia concorrono alle attività di studio e di progettazione del satellite europeo di telecomunicazioni (Orbital Test Satellite); la Selenia mantiene la sua partecipazione ai programmi ESRO Meteosat e Aerosat per la realizzazione di satelliti destinati, rispettivamente, all'acquisizione di dati meteorologici e all'assistenza e al controllo del traffico aereo; l'Aeritalia prosegue regolarmente gli studi per il progetto Space-Lab, nell'ambito della partecipazione europea al programma americano post-Apollo.

Tra le aziende del Gruppo EFIM, la Oto Melara è impegnata negli studi sui problemi della propulsione ausiliaria di satelliti geostazionari.

Nel settore dei mezzi di difesa le attività di ricerca delle aziende del Gruppo IRI e del Gruppo EFIM, è rivolto prevalentemente allo sviluppo di sistemi per il riammodernamento dei mezzi della Marina e dell'Aeronautica militare.

Nell'ambito del Gruppo IRI, la Selenia e l'Elsag proseguono le attività di ricerca per lo sviluppo dei sistemi missilistici antiaerei e navali; l'Aeritalia ha in corso studi di diversificazione di alcuni dei propri velivoli, come ad esempio la versione economica ed antincendio del G 222, la nuova versione del G 91 Y, eccetera, oltre che per il noto programma MRCA.

Per quanto riguarda le aziende del Gruppo EFIM, l'Agusta ha proseguito gli studi per l'equipaggiamento di tipo militare di elicotteri; la SIAI Marchetti ha iniziato lo studio per nuovi velivoli leggeri ad uso militare; la OTO Melara ha proseguito gli studi sui mezzi e sistemi di difesa sia di tipo convenzionale — artiglieria e veicoli corazzati — sia di tipo missilistico; la Breda Meccanica Bresciana ha proseguito le ricerche relative a sistemi di difesa di tipo missilistico.

L'evoluzione tecnico-commerciale nel campo dei tessili continua a richiedere all'industria meccanotessile un costante adeguamento tecnologico.

Le attività programmate dal Gruppo EGAM prevedono:

— ricerche per nuove tecnologie di lavorazioni tessili;
— studi per la progettazione e la costruzione di prototipi di nuove macchine;
— studi per la definizione di cicli abbreviati di lavorazione tessile;
— analisi di carattere tecnologico sui fili, filati, superfici tessili.

Nell'ambito del Gruppo ENI, la Nuovo Pignone svilupperà lo studio di un telaio a maglie con inserzione di trama, destinato a coprire il campo di impiego lasciato scoperto

dal nuovo prototipo di telaio a passo ondulante, realizzato in collaborazione con un Istituto di ricerca russo nel 1975.

Proseguiranno, inoltre, le sperimentazioni per raggiungere il più alto grado possibile di automazione dei processi di lavorazioni, con l'applicazione di sistemi automatici di attaccature di fili, con il carico-scarico automatico dei filatoi e con l'uso di *computers* per il controllo della produzione.

E) *Ricerche nel settore « Cantieristica ».*

Le aziende del Gruppo IRI-Fincantieri proseguono le attività di ricerca e sviluppo nel settore delle costruzioni navali.

Nel campo dell'automazione navale è stato realizzato il controllo delle condizioni di refrigerazione per le navi frigorifere e la gestione degli allarmi nell'apparato motore. Sono anche iniziati gli studi per una integrazione dei sistemi di progettazione assistita da elaboratore ed è stato istituito un centro tecnologico per miglioramenti nel campo delle saldature.

Proseguono inoltre le ricerche nel campo della idrodinamica e dell'analisi strutturale; per quest'ultima si è messo a punto un modello per determinare le frequenze proprie di strutture in condizioni di regimi di eccitazione forzata.

La società Grandi Motori Trieste sta portando a termine gli studi per modelli di seconda generazione nel campo dei motori lenti a 2 tempi ed è impegnata in un programma di sviluppo di motori Diesel a 4 tempi, in collaborazione con la Marina militare.

F) *Ricerche in altri settori.*

Nel settore alimentare sono da segnalare le ricerche condotte dal Gruppo EFIM e dal Gruppo IRI.

Nell'ambito dell'EFIM, la SIRAP ha proseguito gli studi sui problemi dell'allevamento di pesce bianco nelle acque interne; la Siveco ha effettuato ricerche sulle possibilità di sviluppo della itticoltura in rapporto alle caratteristiche delle zone di allevamento; la Lusuco conduce studi sulla coltivazione dei prodotti vegetali. Inoltre l'Istituto di ricerche Breda ha svolto alcuni studi, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, aventi come oggetto il trattamento degli effluenti delle lavorazioni dirette alla trasformazione ed alla conservazione di prodotti alimentari, ed in particolare delle lavorazioni di ortofrutticoli, di carni e della spremitura di olive. Detti studi hanno riguardato, oltre ai problemi della depurazione delle acque, le possibilità di recupero di sostanze proteiche per impieghi zootecnici.

Per quanto riguarda il Gruppo ENI, i Laboratori di ricerca di base di Monterotondo hanno conseguito un processo originale per l'ottenimento di concentrati e isolati proteici, da semi di girasole, ed hanno definito un progetto per la realizzazione di silos in atmosfera controllata per la sperimentazione della conservazione dei cereali anche in sfavorevoli condizioni di umidità.

Altre ricerche che si ritiene opportuno segnalare riguardano:

— uno studio in corso presso la Nuovo Pignone (ENI) per l'utilizzazione dell'energia solare, nella produzione di calore a bassa temperatura e la progettazione di un impianto di riscaldamento e condizionamento a energia solare per un edificio realizzato in prefabbricato leggero;

— la messa a punto, da parte delle Officine termomeccaniche Breda (EFIM) di un moderno sistema di riscaldamento domestico, denominato « Sistema 91 », che permetterà di realizzare notevoli incrementi nell'efficienza tecnica del complesso stesso, con una contemporanea riduzione delle emissioni inquinanti a livelli inferiori ai più rigorosi *standards* internazionali;

— la prosecuzione da parte dell'Alumetal (EFIM) degli studi sulle caratteristiche applicative delle leghe leggere nell'edilizia, con particolare riguardo alle possibilità realizzative di strutture costituite da pannelli prefabbricati;

— le ricerche svolte dalla Cementir (IRI) per migliorare le caratteristiche del cemento;

— le ricerche condotte dall'Autostrade (IRI) su temi riguardanti la sicurezza, i livelli di esercizio in presenza di alti volumi di traffico, la convenienza di nuove installazioni al servizio degli utenti.

G) *Ricerche sulla nocività.*

Nell'ambito delle attività di ricerca condotte per lo sviluppo dei vari settori produttivi, le aziende a partecipazione statale tengono costantemente presenti i problemi della protezione ambientale.

Nel quadro delle attività di ricerca sulla nocività, si segnalano per l'IRI:

— le ricerche condotte dal Centro sperimentale metallurgico, in collaborazione con la Italimpianti e l'Italsider, per la prevenzione dell'inquinamento di origine industriale;

— le ricerche, già da vario tempo in corso di sviluppo presso l'Alfa Romeo, relative alla riduzione ed all'eliminazione di gas di scarico degli autoveicoli;

— gli studi in corso, presso numerose aziende del Gruppo, sul miglioramento delle condizioni dell'ambiente di lavoro.

In materia di lotta agli inquinamenti e, più in generale, di salvaguardia del territorio, l'ENI ha in atto rapporti di collaborazione con Istituti di ricerca pubblici, universitari e con imprese nazionali ed estere.

Nel 1975, le ricerche condotte dall'AGIP sui carburanti e sui combustibili hanno riguardato anche i problemi connessi con le emissioni inquinanti: in particolare, sono proseguite le ricerche in collaborazione con l'ELF e la già citata Alfa Romeo, aventi per oggetto gli effluenti gassosi dei motori automobilistici, nel quadro dell'accordo « AGELFI », tra AGIP, ELF e FINA.

Per quanto riguarda le attività di ricerca dell'EFIM sulla nocività:

*a*) nel campo dell'inquinamento delle acque:

— l'Istituto di ricerche Breda ha in corso, per conto della Cassa per il Mezzogiorno, studi che riguardano il trattamento degli scarichi liquidi derivanti dalle lavorazioni di prodotti alimentari; tali ricerche comprendono sia la depurazione delle acque di scarico, sia le possibilità di recupero, dai fanghi originati dai processi di depurazione, di sostanze proteiche per impieghi zootecnici;

— l'Istituto ha proseguito, in collaborazione con la Breda progetti e costruzioni, gli studi sull'assetto delle acque nei bacini del Serchio e del Bisentina, tendenti alla caratterizzazione delle acque che vengono scaricate nei bacini, ed alla determinazione dei provvedimenti di massima necessari per il disinquinamento dei bacini stessi;

— l'Alumetal ha iniziato ricerche sulle possibilità di depurazione delle acque di scarico derivanti dalle lavorazioni;

*b*) nel campo dell'inquinamento dell'atmosfera:

— l'Istituto di ricerche Breda ha svolto ricerche sulle immissioni nell'atmosfera di polveri e fumi;

— l'Alumetal ha condotto studi sulla depurazione a secco dei gas di elettrolisi;

*c*) nel settore della lotta contro i rumori:

— la SIV ha proseguito gli studi per la riduzione dei livelli sonori dei forni a tempera.

SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1974, 1975 E 1976 (*a*)

(milioni di lire)

| SETTORI | 1974 | | | 1975 | | | 1976 | | | Variaz. % della spesa totale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Spese in conto capitale | Spese correnti | Totale | Spese in conto capitale | Spese correnti | Totale | Spese in conto capitale | Spese correnti | Totale | 1974 su 1973 | 1975 su 1974 | 1976 su 1975 |
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse | 3.275 | 14.114 | 17.389 | 3.521 | 15.168 | 18.689 | 3.937 | 17.676 | 21.613 | + 46,0 | + 7,5 | + 15,6 |
| Meccanica (*b*) | 1.818 | 30.980 | 32.798 | 1.801 | 43.888 | 45.689 | 2.854 | 56.157 | 59.011 | + 12,0 | + 39,3 | + 29,2 |
| Cantieri navali | 67 | 1.225 | 1.292 | 98 | 1.516 | 1.614 | 160 | 1.647 | 1.807 | + 23,3 | + 24,9 | + 12,0 |
| Elettronica e telecomunicazioni (*c*) | 5.449 | 51.342 | 56.791 | 10.059 | 65.008 | 75.067 | 16.125 | 75.545 | 91.670 | + 34,4 | + 32,2 | + 22,1 |
| Idrocarburi, chimica e attività connesse (*d*) | 4.000 | 22.885 | 26.885 | 7.705 | 28.283 | 35.988 | 4.588 | 31.020 | 35.608 | + 41,9 | + 33,9 | — 1,1 |
| Radiotelevisione | 195 | 3.056 | 3.251 | 260 | 3.753 | 4.013 | 550 | 4.143 | 4.6943 | + 18,7 | + 23,4 | + 16,9 |
| Autostrade | 71 | 145 | 216 | 62 | 185 | 247 | 17 | 257 | 274 | +125,0 | + 14,4 | + 10,9 |
| Varie | 484 | 304 | 788 | 174 | 306 | 480 | 295 | 468 | 763 | +366,3 | — 30,1 | + 59,0 |
| Totale | 15.359 | 124.051 | 139.410 | 23.680 | 158.107 | 181.787 | 28.526 | 186.913 | 215.439 | + 31,0 | + 30,4 | + 18,5 |

(*a*) Dati consuntivi per il 1974, preconsuntivi per il 1975 e di previsione per il 1976. I dati comprendono le spese per ricerca *extra muros*.
(*b*) È compresa per intero la spesa per l'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche del settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche ENI.
(*c*) Il complesso di attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET e, pertanto, la spesa comprende anche attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.
(*d*) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dell'ENI.

PREVISIONI DI SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO PER IL 1977 E PER IL QUINQUENNIO 1976-1980 (*a*)

(milioni di lire)

| SETTORI | 1977 | | | 1976-1980 | | | Variaz. % della spesa totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Spese in conto capitale | Spese correnti | Totale | Spese in conto capitale | Spese correnti | Totale | 1977 su 1976 |
| Siderurgia, metallurgia e attività connesse | 2.121 | 18.936 | 21.057 | 11.930 | 100.193 | 112.123 | — 2,6 |
| Meccanica (*b*) | 1.749 | 62.131 | 63.880 | 12.998 | 365.837 | 378.835 | + 8,3 |
| Cantieri navali | 170 | 1.852 | 2.022 | 503* | 5.397* | 5.900* | + 11,9 |
| Elettronica e telecomunicazioni (*c*) | 12.942 | 84.902 | 97.844 | 29.067* | 160.447* | 189.514* | + 6,7 |
| Idrocarburi, chimica e attività connesse (*d*) | 5.278 | 34.530 | 39.808 | 33.810 | 200.496 | 234.306 | + 11,8 |
| Radiotelevisione | 500 | 5.035 | 5.535 | 1.050* | 9.178* | 10.228* | + 17,9 |
| Autostrade | 18 | 295 | 313 | 76 | 1.718 | 1.794 | + 14,2 |
| Varie | 175 | 590 | 765 | 1.000 | 2.374 | 3.374 | + 0,3 |
| Totale | 22.953 | 208.271 | 231.224 | — | — | — | + 7,3 |

(*a*) I dati comprendono le spese *extra muros*.

(*b*) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche nel settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(*c*) Il complesso di attività è stato concentrato nel gruppo STET e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(*d*) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi e il settore nucleare dell'ENI.

* Le cifre relative al settore cantieristico si riferiscono al solo triennio 1976-1978; quelle dei settori elettronico e telecomunicazioni e Radiotelevisione si riferiscono al biennio 1976-1977.

PARTE SECONDA

# I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

# CAPITOLO I

# FONTI DI ENERGIA

## I. — IDROCARBURI.

### a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Gli obiettivi primari da perseguire in campo energetico per quanto riguarda l'Italia sono sintetizzabili nella costanza, nell'adeguatezza, nell'economicità dell'approvvigionamento di energia e nella razionale utilizzazione dell'energia stessa.

Un approvvigionamento continuo ed adeguato costituisce un fattore essenziale per lo sviluppo economico e sociale del Paese. L'economicità va vista in relazione all'apparato produttivo nazionale, che è sostanzialmente trasformatore e alla necessità di limitare il *deficit* valutario.

Quanto alla razionalizzazione degli impieghi, essa si traduce nell'uso ottimale dell'energia mediante l'eliminazione degli sprechi e l'utilizzo migliore delle diverse fonti energetiche.

I vincoli esistenti, in relazione agli obiettivi cui tendere e di cui si deve tener conto, sono molteplici, ma fra questi ne emergono alcuni fondamentali. In primo luogo, è certo che a livello mondiale, sia fra i Paesi industrializzati sia fra quelli in via di sviluppo, il petrolio sarà ancora per molto tempo la risorsa fondamentale per la copertura della domanda energetica. Gli obiettivi di continuità ed economicità dell'approvvigionamento sono perciò prevalentemente legati alle azioni che saranno condotte in tale settore.

Ciò non esclude, ovviamente, un impegno deciso sulla linea della diversificazione del bilancio energetico nazionale, che dovrà essere orientata ad un maggiore ricorso al gas naturale d'importazione, allo sviluppo dell'energia nucleare e geotermica, e di quella solare.

Peraltro, l'azione dell'ENI nel settore energetico deve tener conto dei mutamenti che negli anni più recenti hanno modificato profondamente la struttura dell'industria petrolifera e i conseguenti orientamenti degli operatori internazionali con riguardo alla loro capacità e interesse a soddisfare le presenti e future esigenze dei consumatori.

I rapporti politico-economici degli anni '50 e '60 avevano consentito alle grandi compagnie petrolifere multinazionali di attuare un sistema accentuatamente dinamico di soddisfacimento della domanda, basato sulla concentrazione di alti profitti nella fase mineraria (dalla quale soprattutto derivava l'elevato livello di autofinanziamento per tutto il ciclo petrolifero) e sull'approvvigionamento di tutti i mercati, anche di quelli meno remunerativi; in questi ultimi, infatti, gli inadeguati margini delle fasi « a valle » dell'industria petrolifera (raffinazione, trasporto e distribuzione) venivano più che compensati dai cennati alti profitti realizzati « a monte » con la « rendita mineraria ».

Questo modello di approvvigionamento rispettava obiettivi che le parti interessate valutavano essenziali; per i paesi consumatori, regolarità di crescenti forniture e prezzi competitivi, per i paesi produttori, aumento delle entrate fiscali in funzione dell'aumento della produzione; per gli operatori, sempre più alti profitti globali.

Dopo la crisi dell'autunno 1973 i presupposti di questo modello di mercato sono venuti meno. Da un lato, l'acquisizione del controllo dell'industria mineraria da parte dei paesi detentori delle riserve ha comportato per le compagnie la perdita del potere di determinare i livelli di prezzo e di produzione del greggio. La « partecipazione » dei paesi produttori alle attività minerarie, attraverso proprie imprese nazionali, ha inoltre determinato una riduzione nella disponibilità di greggio delle compagnie multinazionali. Da un altro lato, la necessità di spingere la ricerca in nuove e diverse aree che son ben più difficili — ad esempio i mari profondi — comporta costi tecnici crescenti.

Questi fattori hanno determinato una riduzione dei margini di profitto degli operatori petroliferi nelle attività minerarie, e creato i presupposti per la ricerca dei maggiori profitti nelle attività a valle o in attività industriali diversificate.

Conseguentemente la nuova situazione può indurre le compagnie petrolifere multinazionali a mettere in atto politiche di selezione:

*a*) dei mercati di sbocco del greggio, in modo da conservare solo quelli remunerativi;

*b*) delle aree di ricerca, che potrebbero comportare la rinuncia ad investire in quei paesi nei quali al normale rischio minerario si aggiunge un forte « rischio » politico e la minaccia di « fiscalizzazione » dei profitti.

Questa strategia selettiva, mentre determina pericolosi « vuoti potenziali », contrasta con il primario interesse dei paesi consumatori, specie di quelli privi di importanti riserve energetiche. Per essi l'unica reale garanzia di approvvigionamento, anche nel lungo termine, consiste nell'azione delle imprese nazionali, singolarmente o in stretta cooperazione tra di loro, per la valorizzazione di nuove riserve onde ottenere una maggiore offerta globale di idrocarburi sul mercato internazionale, intervenendo anche nelle aree in cui oltre ai rischi tecnici, quelli politici appaiono tali da scoraggiare la presenza del capitale privato.

Un efficace sostegno all'azione imprenditoriale delle imprese nazionali può in questi casi derivare da una politica dei governi dei paesi consumatori intesa sia a promuovere accordi con i paesi produttori, visti come strumenti per riequilibrare l'interscambio commerciale, sia a favorire le intese tra imprese nazionali, per la realizzazione in comune di progetti di ricerca di nuove riserve e di approvvigionamento commerciale, particolarmente impegnativi.

Gli accordi di sviluppo, intesi come un sistema complesso di interrelazioni politiche, industriali e commerciali tra paesi consumatori e produttori nell'ambito del quale il petrolio greggio sarebbe acquisito in correlazione a forniture di beni, servizi e assistenza tecnica, possono consentire una più regolare evoluzione dei prezzi e un maggiore impegno delle economie industrializzate nella realizzazione dei programmi di sviluppo economico dei paesi produttori di materie prime energetiche, in definitiva una riduzione dello stesso rischio politico di cui si è fatto cenno pocanzi.

Peraltro, fino ad oggi gli stessi paesi produttori non hanno manifestato un interesse apprezzabile nei confronti di tali accordi che richiedono oltretutto una strategia a livello politico, intesa alla diversificazione geografica delle provenienze del greggio e all'instaurazione di particolari rapporti con quei paesi produttori con i quali gli accordi di sviluppo sono suscettibili di determinare i maggiori risultati reciproci.

Un secondo strumento di approvvigionamento di petrolio è rappresentato dagli accordi commerciali anche pluriennali, attualmente facilitati dal *surplus* di offerta di petrolio determinatasi con la flessione della domanda di greggio. Ad essi conviene guardare anche in considerazione dei citati « vuoti potenziali » di approvvigionamento che si profilano in conseguenza della accennata politica delle compagnie internazionali.

Va tuttavia considerata la tendenza dei paesi produttori a trasferire la maggiore quantità possibile di greggio alle grandi compagnie petrolifere che, controllando ancora le operazioni « a valle » del ciclo petrolifero, sono in grado di garantire ai paesi produttori regolari e continui ritiri di greggio in quantità notevoli. Nè, d'altra parte, possono escludersi gli effetti negativi sotto il profilo del prezzo, di eventuali crisi di disponibilità di natura simile a quella verificatasi nel 1973.

Caratteristiche in qualche misura diverse presentano gli accordi per forniture pluriennali di gas naturale, dato che già sussistono specifici fattori di rigidità dal lato dell'offerta, dovuti alla necessità di realizzare le infrastrutture di trasporto, che sono assi complesse e costose sia per via di mare, sia per via di terra.

Dai limiti di validità degli accordi commerciali e dai limiti di fattibilità in tempi brevi degli accordi di sviluppo, discende la necessità di proseguire senza interruzioni la ricerca degli idrocarburi in Italia e all'estero: è questa, peraltro, la linea seguita finora dall'ENI.

Tale linea si concreta nell'impegno di perseguire con il massimo delle risorse disponibili la ricerca sul territorio nazionale, per il quale si impone anche la revisione di leggi e regolamenti ormai non più rispondenti all'evoluzione delle tecniche di ricerca e ai temi minerari che è necessario investigare. All'estero, vi è la necessità di diversificare le aree geografiche e le modalità dell'impegno, continuando un'opera già iniziata, dedicandovi più risorse ed affrontando anche temi di ricerca più difficili (mari profondi). Nei paesi OPEC vi è in primo luogo da mettere a punto una contrattualistica nuova, che offra ai paesi produttori i servizi di cui hanno bisogno, partendo dal modello del « contratto di servizio » già in uso.

2. — La flessione dei consumi petroliferi che si è verificata in questi ultimi anni in seguito al forte aumento del prezzo del greggio, all'inflazione e alla recessione economica ha determinato a livello internazionale un'eccedenza di capacità di raffinazione che dovrebbe protrarsi per qualche anno, specialmente in Europa occidentale. Particolarmente colpita è l'Italia, perchè la funzione di centro di esportazione di prodotti finiti e di lavorazioni per conto estero che il nostro Paese ha svolto dal dopoguerra — in ciò favorito dalla posizione geografica — ha portato al sorgere di una grossa capacità di raffinazione, in buona parte orientata verso l'esportazione.

La riorganizzazione del settore della raffinazione dovrà avere come obiettivo quello di realizzare nel Paese un sistema di impianti ed attrezzature che assicuri la copertura dei consumi nazionali di prodotti petroliferi nel modo più razionale ed economico, salvaguardando in particolare le esigenze ecologiche e di assetto territoriale delle aree interessate.

In applicazione di questa linea, che è prevista nel Piano petrolifero, occorrerà procedere alla riorganizzazione determinando, per le diverse aree del Paese, il livello ottimale delle lavorazioni di greggio da effettuare per far fronte ai fabbisogni locali e per ridurre i trasferimenti di prodotti.

In ciascuna delle stesse aree andranno individuati i centri di raffinazione più idonei entro un sistema di approvvigionamento che dovrà essere razionalmente strutturato nella sua totalità, dalla fase di ricevimento del greggio (infrastrutture portuali, depositi costieri, oleodotti) sino alla fase di distribuzione dei prodotti ottenuti.

Per il raggiungimento di tale obiettivo occorrerà prevedere l'eventuale trasformazione o chiusura di quelle raffinerie che non rispondono alle esigenze di economia e razionalità richieste.

Anche per il sistema di distribuzione dei prodotti petroliferi è indilazionabile una ristrutturazione, da realizzare secondo un piano predisposto con il concorso di tutte le parti interessate; dovrà essere considerata sia la rete stradale, mediante una riduzione selet-

tiva dei punti di vendita, sia la distribuzione extra rete, mediante una migliore sistemazione logistica dei depositi, sia il collegamento di questi ultimi ai centri di raffinazione mediante adeguati sistemi di oleodotti.

Per quanto riguarda poi le attività dell'ENI sui mercati petroliferi europei ed africani, esse sono state dirette finora ad acquisire una più ampia base operativa, ai fini di una maggiore presenza e di un maggior peso del gruppo sia nella politica energetica europea, sia nei contatti fra paesi consumatori e produttori. Vi è oggi possibilità di gestire le diverse iniziative prese fino ad ora sul mercato europeo, con la prospettiva di svolgere una politica di collaborazione o con paesi produttori o con imprese europee.

3. — Nel 1975 il gruppo ENI ha realizzato investimenti tecnici lordi nel settore degli idrocarburi per complessivi 654,2 miliardi di lire di cui 435,2 miliardi in Italia e 219 all'estero, con una flessione del 13 per cento rispetto alle previsioni formulate nella precedente relazione programmatica, dove era indicato un investimento totale di 750 miliardi di lire, di cui 490 miliardi in Italia e 260 all'estero.

Sulla base di queste cifre, peraltro provvisorie, di consuntivo, la flessione riguarderebbe principalmente la ricerca mineraria all'estero (subordinata come è noto a molti fattori non prevedibili nel loro effetto concreto), la flotta (minore avanzamento delle costruzioni), la raffinazione all'estero e la distribuzione in Italia e all'estero (sul che ha operato il rallentamento del consumo di prodotti petroliferi).

Nel comparto minerario degli idrocarburi è proseguita l'attività esplorativa dell'AGIP sul territorio nazionale e nel fuoricosta, che ha consentito di rilevare interessanti manifestazioni di idrocarburi liquidi e gassosi.

Nel corso dell'anno l'AGIP ha altresì dato l'avvio in Italia alla ricerca esplorativa in mare oltre i 200 metri di profondità.

È proseguito lo sviluppo del giacimento Malossa con l'impiego di due impianti di perforazione di grande potenzialità. Nel corso dell'anno il pozzo Malossa 3 è stato allacciato alla rete di distribuzione ed ha avuto inizio l'attività di erogazione.

Nel fuoricosta settentrionale dell'Adriatico sono entrati in produzione i giacimenti Armida, Cesenatico ed Angela, nel fuoricosta ionico il giacimento Luna.

In Italia la produzione di gas naturale avviata al consumo, con aggiunta del saldo tra prelievi e immissioni nelle scorte sotterranee, è ammontata a 12,3 miliardi di metri cubi; la produzione di idrocarburi liquidi e condensati da gas è stata di poco superiore a 1 milione di tonnellate.

Le nuove scoperte fatte dall'AGIP, le rivalutazioni di giacimenti già scoperti e le acquisizioni da terzi hanno determinato, nel 1975, un aumento delle riserve di gas naturale di oltre 15 miliardi di metri cubi; le riserve residue a fine anno sono passate da 196 a 199 miliardi di metri cubi, di cui il 51 per cento ubicate nella piattaforma continentale.

Le riserve restanti di petrolio greggio sono passate da 44,5 a 43,6 milioni di tonnellate.

All'estero, è proseguita anche nel 1975 l'azione volta al reperimento di nuove fonti di idrocarburi, nonostante le difficoltà operative dovute all'inevitabile riduzione di aree favorevoli ancora da esplorare, all'aumento dei costi tecnici e alla sempre più diffusa onerosità delle condizioni contrattuali imposte dai paesi detentori di potenziali riserve.

Alla fine dell'anno il patrimonio dei titoli minerari detenuti era ripartito in 23 paesi su una superficie complessiva di 898.817 kmq., di cui circa 595.000 kmq., pari al 66,2 per cento, ubicate nel fuoricosta.

Tra le scoperte più significative sono da segnalare i giacimenti petroliferi della Nigeria, del Mare del Nord inglese e dell'Indonesia.

Durante l'anno sono entrati in produzione il giacimento gassifero Abu Madi in Egitto e i giacimenti petroliferi Tibidaba e Obama nel delta del Niger.

Nel 1975 la produzione complessiva di petrolio greggio dalle iniziative in cui sono presenti le controllate e collegate estere dell'AGIP è stata di 44 milioni di tonnellate. A fronte di tale produzione la quota di cui l'AGIP è direttamente proprietaria e quella ottenuta *buy back* è ammontata complessivamente a 13,4 milioni di tonnellate.

Il sistema di approvvigionamento AGIP-IP ha avuto una disponibilità di circa 32 milioni di tonnellate di petrolio greggio che, a seguito delle lavorazioni industriali a valle, ha consentito alle due società di immettere sul mercato nazionale 26,9 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, coprendo una quota di mercato pari al 30,4 per cento.

La produzione di gas naturale, proveniente dalle partecipazioni detenute nei giacimenti Hewett (settore inglese del Mare del Nord) e Abu Madi (Egitto) è stata di 649,1 milioni di metri cubi.

La disponibilità di gas naturale del gruppo ENI è aumentata in misura consistente nel 1975, grazie al contributo del gas di importazione, specie dai Paesi Bassi e dall'URSS, mentre quello di provenienza libica ha avuto andamento irregolare per il perdurare di una vertenza sul prezzo, e poi per cause tecniche.

Nel quadro dei contratti relativi alle importazioni dai due paesi citati e dalla Libia sono stati perfezionati gli accordi per la revisione dei prezzi di acquisto del gas, che saranno agganciati ai prezzi dei prodotti petroliferi alternativi.

Un accordo per un'ulteriore fornitura di 1 miliardo di metri cubi all'anno è stato raggiunto con l'Unione Sovietica.

Il gruppo ENI nel 1975 ha distribuito 21,5 miliardi di metri cubi di gas naturale. Rispetto all'anno precedente si è avuto un incremento del 14,6 per cento, in linea con lo sforzo mirante ad una diversificazione dei consumi energetici attraverso il gas naturale.

La rete dei metanodotti si è ampliata anche nel corso del 1975, raggiungendo a fine anno la lunghezza complessiva di 12.634 km con un incremento di 723 km rispetto all'anno precedente.

La flotta cisterniera del gruppo ENI è stata potenziata con l'entrata in esercizio di tre nuove unità, di cui una di grandi dimensioni.

Nel 1975 gli oleodotti del gruppo hanno trasportato 24,5 milioni di tonnellate di petrolio greggio e di prodotti petroliferi, con un decremento dello 0,7 per cento rispetto ai quantitativi trasportati nell'anno precedente.

La crisi del mercato petrolifero italiano si è riflessa anche sulle raffinerie del gruppo ENI, che nel 1975 hanno trattato complessivamente poco più di 24 milioni di tonnellate di materia prima contro oltre 28 milioni del 1974. È, invece, aumentato complessivamente, da 7 a 7,4 milioni di tonnellate il quantitativo di materia prima trattato dalle raffinerie estere.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Le iniziative connesse con l'approvvigionamento di idrocarburi costituiscono una parte fondamentale del piano quinquennale dell'ENI.

Gli obiettivi riguardanti le quantità di idrocarburi da acquisire per il mercato italiano sono stati determinati sulla duplice base delle previsioni della domanda complessiva di energia, e della funzione che l'ENI è chiamato a svolgere nel mercato energetico nazionale.

Come si è detto, nel 1975 il gruppo ENI ha immesso sul mercato un quantitativo di greggio — prodotto in proprio o acquistato — pari al 30 per cento circa del fabbisogno nazionale di prodotti petroliferi espresso in quantità equivalenti di greggio.

Inoltre il gruppo immette sul mercato e distribuisce un quantitativo di gas naturale prodotto o acquistato in Italia e all'estero, che corrisponde al 97,5 per cento del consumo nazionale. In complesso l'ENI fornisce attualmente circa il 42 per cento del consumo totale di idrocarburi in Italia (compreso cioè il fabbisogno per i bunkeraggi internazionali).

Guardando al futuro, va premesso che, per quanto riguarda il solo petrolio greggio, il Piano petrolifero del 1974, recepito successivamente nel Programma energetico nazionale, ha indicato per l'ENI una quota del 40 per cento del mercato italiano, da raggiungere nei prossimi anni.

Per quanto concerne il gas naturale, rimane valido l'obiettivo di coprire il 100 per cento circa del consumo nazionale; l'obiettivo quantitativo è indicato nel Programma energetico con la precisazione che il gas naturale dovrebbe coprire una quota del mercato energetico italiano pari al 17 per cento nel 1980, ed al 17-19 per cento nel 1985.

Sulla base dei suindicati obiettivi, la quota complessiva del consumo nazionale di idrocarburi fornita dall'ENI dovrebbe raggiungere il 52-54 per cento tra il 1980 ed il 1985.

Le quote di mercato ora indicate derivano dalle ipotesi assunte circa il futuro andamento della domanda complessiva di energia e il modo di copertura di quest'ultima per fonte primaria, nonchè da una esplicita scelta di fondo effettuata nel Piano petrolifero e recepita nel Programma energetico: cioè l'opportunità di conservare al mercato petrolifero una struttura basata su una molteplicità di operatori, nella quale tuttavia si affida all'ENI una funzione importante per quanto riguarda sia l'entità delle forniture sia lo svolgimento di azioni particolari volte a dare maggiore certezza ed economicità agli approvvigionamenti di greggio e prodotti petroliferi.

L'obiettivo suindicato — anche escludendo eventuali azioni surrogatorie — è estremamente impegnativo, e si traduce nei quantitativi qui di seguito indicati.

Per quanto riguarda il greggio, si può supporre oggi che il consumo nazionale complessivo sarà di circa 110 milioni di tonnellate nel 1980 e di circa 120-135 milioni di tonnellate nel 1985, cifre prudenzialmente minori, soprattutto per il 1985, di quelle assunte nel Programma energetico nazionale; l'impegno minimo dell'ENI, escluse cioè eventuali azioni surrogatorie, risulterebbe allora di circa 45 milioni di tonnellate e di circa 50-55 milioni di tonnellate, rispettivamente, nei due anni indicati.

Quanto al gas naturale, impegno dell'ENI ammonterebbe a circa 34 miliardi di metri cubi nel 1980 e a circa 45 miliardi di metri cubi nel 1985.

Dopo avere considerato le condizioni generali che, a quanto è possibile prevedere, caratterizzano le strategie di approvvigionamento delle grandi compagnie petrolifere e le modalità di accesso alle aree di ricerca, l'ENI ritiene che gli obiettivi quantitativi suddetti impongano uno schema di approvvigionamento basato in misura notevole sull'attività mineraria.

Nel 1980, contro i 16 milioni di tonnellate, derivanti da giacimenti già noti, l'ENI dovrà disporre di altri 29 milioni di tonnellate e nel 1985 la differenza tra fabbisogno ENI totale e disponibilità ammonterà nell'ipotesi massima, a circa 40 milioni di tonnellate di greggio. L'obiettivo ENI, riferito all'ipotesi massima di domanda, comporterà quindi anche un notevole volume di attività mineraria.

Relativamente al gas naturale, a fronte dell'obiettivo di immettere cumulativamente sul mercato, tra il 1976 ed il 1985, 350 miliardi di metri cubi, l'intensificazione dell'impegno minerario in Italia si stima dovrebbe tradursi in una produzione cumulata, nello stesso periodo, di 170 miliardi di metri cubi. Il saldo dovrà essere coperto prevalentemente mediante contratti di acquisto di gas naturale all'estero.

Dalle cifre ora viste consegue che l'ENI dovrà intensificare l'attività mineraria di ricerca e produzione di idrocarburi considerando distintamente i problemi che si presentano per l'attività di ricerca mineraria in Italia e all'estero.

Circa l'Italia, lo sviluppo delle nuove tecniche di esplorazione consentirà di intensificare l'attività di ricerca sia in terraferma sia in mare profondo nella misura consentita dalle prospettive geologiche e dai tempi tecnici necessari.

2. — In particolare l'AGIP prevede di continuare a livelli sostenuti l'*attività mineraria* di ricerca in Val Padana, che assorbe circa il 30 per cento dell'intero programma di esplorazione, e nel Centro-Meridione.

Verrà altresì proseguita la ricerca nel fuoricosta (Alto e Medio Adriatico, Mar Jonio, Mari circumsiciliani) e dato impulso a quella appena iniziata nella piattaforma continentale italiana oltre i 200 metri. Sono in corso di valutazione i dati esplorativi acquisiti nel Mar Tirreno.

Sempre in Italia il programma di sviluppo e produzione prevede: 1) il potenziamento e l'accelerazione degli investimenti per tradurre in atto la capacità produttiva dei nuovi giacimenti; 2) il mantenimento della piena efficienza operativa nei giacimenti già in esercizio; 3) l'aumento del potenziale di immagazzinamento ed erogazione dei giacimenti esauriti, adibiti a stoccaggio sotterraneo di gas naturale.

Quanto ai risultati, in via orientativa, e sulla base delle conoscenze geologiche fino ad ora acquisite come delle tematiche definibili, sembra possibile ipotizzare in Italia, ancora per diversi anni, un leggero incremento della produzione rispetto ai valori attuali.

Ciò significa che, nei prossimi dieci anni, l'attività esplorativa in Italia dovrebbe poter consentire scoperte equivalenti ad almeno 200 miliardi di metri cubi di metano.

Anche il potenziamento delle attività all'estero è posto dall'ENI come direttrice prioritaria di intervento nella consapevolezza che il soddisfacimento del futuro fabbisogno energetico nazionale — in larga misura ancora fabbisogno di petrolio — richiederà la presenza dell'Italia nelle fasi minerarie dell'industria petrolifera internazionale, attraverso la propria impresa di Stato.

Non si può dimenticare infatti che agli attuali livelli di consumi le riserve mondiali accertate di petrolio sono in grado di coprire il fabbisogno di 30 anni. Se si vuole evitare una pericolosa carenza di disponibilità energetiche, è pertanto indispensabile una intensificazione degli sforzi volta a ricostituire le riserve petrolifere, poichè nel medio periodo non si avranno risorse energetiche alternative capaci di coprire i crescenti fabbisogni energetici del mondo.

La ricostituzione delle riserve petrolifere è quindi nell'interesse primario dei consumatori, essa si pone come obiettivo di fondo delle imprese petrolifere, in particolare di quelle pubbliche, come è appunto l'ENI.

Con riguardo all'estero sarà dato impulso all'attività esplorativa nei permessi vigenti nel Mare del Nord, in Libia, Tunisia, Nigeria, Indonesia e Iran là dove la ricerca ha raggiunto uno studio avanzato e sono emerse buone prospettive di ritrovamento. Negli altri paesi (Canadà, Trinidad e Tobago, Paesi Bassi, Irlanda, Egitto, Tanzania, Madagascar, Somalia, Costa d'Avorio, ancora Iran, Birmania), sarà continuato l'impegno operativo per una definitiva valutazione delle possibilità minerarie; infine, sono in corso di conclusione i cicli operativi in Qatar e Thailandia.

Sarà anche proseguita l'acquisizione di nuove aree geograficamente diversificate. In particolare, nel settore norvegese del Mare del Nord saranno valorizzati i giacimenti satelliti di Ekofisk; in Tunisia verrà realizzato il progetto di recupero secondario, tramite iniezione d'acqua, nei giacimenti della SITEP e verrà effettuato lo sviluppo del giacimento

Chouech-Es-Saida; in Iran è previsto il completamento dello sviluppo dei giacimenti della SIRIP e la realizzazione di un progetto di iniezione d'acqua per i giacimenti dello IMINOCO; in Libia verranno completati i lavori di costruzione delle attrezzature di allacciamento del campo R/82 all'oleodotto AGECO, e i lavori per gli impianti di recupero dei condensati da gas del giacimento Bu Attifel.

È prevista, infine, una forte ripresa dell'attività in Egitto, per lo sviluppo dei giacimenti della ex COPE, rilasciati dagli israeliani nel Sinai.

Gli investimenti previsti nel quinquennio 1976-80 per la ricerca e la produzione mineraria degli idrocarburi ammontano a circa 2.400 miliardi di lire (dei quali circa 1.000 in Italia e 1.400 all'estero). In particolare, nel 1976 l'investimento sarà di 445 miliardi (di cui 160 in Italia e 285 all'estero) e nel 1977 di circa 455 miliardi (di cui 170 in Italia e 285 all'estero).

3. — Il programma ENI prevede una ulteriore estensione della *rete dei metanodotti*, il potenziamento dei grandi gasdotti internazionali per le importazioni dai Paesi Bassi e dall'URSS e, in prospettiva, la realizzazione del sistema di trasporto trasmediterraneo per l'importazione di gas dall'Algeria, necessario per la copertura della crescente domanda di tale fonte energetica.

Sul territorio nazionale, particolare rilievo presentano la trasversale lombarda, numerosi collegamenti di rete nell'Italia centrale, la costruzione del metanodotto Crotone-Rossano e la derivazione per Pontecagnano-Battipaglia, il metanodotto Castelcampagnano-Caserta con derivazione per Potenza e altre opere.

Per quanto riguarda le grandi reti di trasporto internazionale del gas naturale, saranno completate le opere relative al gas di provenienza russa e olandese. Con tali potenziamenti i gasdotti saranno idonei a trasportare sia i quantitativi dei contratti in corso di esecuzione (i cui livelli massimi di 6 miliardi di metri cubi all'anno ciascuno saranno raggiunti nel 1976 per i Paesi Bassi e nel 1977 per l'URSS), sia il quantitativo addizionale di 1 miliardo di metri cubi, relativo al contratto stipulato lo scorso anno con quest'ultimo paese. Il sistema dei gasdotti consentirà inoltre negli anni dal 1976 al 1979 l'effettuazione di un servizio di trasporto e scambio di gas per conto della GAZ DE FRANCE, che darà modo a quest'ultima di importare gas dall'Unione Sovietica in anticipo rispetto alla realizzazione delle infrastrutture di trasporto diretto.

Nel quadro della prevista importazione dall'Algeria mediante il gasdotto trasmediterraneo proseguiranno, nel corso del 1976, i lavori di progettazione sulle diverse sezioni, e saranno effettuate prove di posa di tubazioni sottomarine alle massime profondità previste, allo scopo di controllare e di mettere a punto le tecniche di progettazione e di realizzazione. L'inizio delle importazioni è prevedibile per il 1980 secondo il programma « normale », che ipotizza la disponibilità di adeguati mezzi finanziari.

Anche se al momento attuale non appaiono di vicina realizzazione, sono compresi nel programma quinquennale 1976-80 gli investimenti necessari per realizzare a Monfalcone un impianto per la rigassificazione di gas naturale destinato a paesi europei.

In complesso e nell'ipotesi appena fatta, gli investimenti relativi al comparto trasporto e distribuzione metano per l'intero quinquennio 1976-80 sono previsti in 1.435 miliardi di lire (di cui 1.419 in Italia e 16 all'estero); per gli anni 1976 e 1977 gli investimenti previsti ammontano, rispettivamente, a 117 miliardi di lire (di cui 13 all'estero) e a 220 miliardi di lire (di cui 2 all'estero). In tali cifre non sono compresi gli importi riguardanti le partecipazioni all'estero per la realizzazione del gasdotto dall'Algeria: tali partecipazioni ammontano a 331 miliardi di lire nell'intero quinquennio 1976-80 e, rispettivamente, a 6 e 59 miliardi di lire negli anni 1976 e 1977.

L'esigenza di una corretta diversificazione del bilancio energetico nazionale richiede che sia affrontato e risolto il problema del prezzo del metano e definita una graduatoria

di priorità tra i consumi di tale fonte energetica che ne consenta il più razionale impiego, così come previsto dalla delibera CIPE del 23 dicembre 1975 per l'attuazione del Programma energetico.

Va innanzitutto ribadita l'esigenza che il prezzo del metano per uso industriale e per uso chimico sia correlato ai prezzi di mercato dei prodotti petroliferi. Occorre inoltre che il prezzo del gas ceduto alle aziende distributrici per usi civili — praticamente ancora sui livelli del 1974 — venga rivalutato per tenere conto sia dei prezzi delle altre fonti energetiche, sia degli elevati costi di acquisto all'estero e di trasporto.

Per quanto riguarda il prezzo all'utente civile finale, il provvedimento CIP n. 20 del 7 agosto 1975 ha stabilito il nuovo « metodo » che costituisce la base per dare un più ordinato assetto alla materia tariffaria. Tale nuovo assetto appare ormai inderogabile, in quanto nel futuro il soddisfacimento della domanda di gas naturale per gli usi tecnologici ed industriali dipenderà in misura tutt'altro che trascurabile anche dai prezzi del gas destinato agli usi civili.

Lo squilibrio, infatti, attualmente esistente negli usi civili tra il prezzo del gas naturale e quelli dei prodotti petroliferi ha determinato una rapida espansione dei consumi di gas nel settore, con tassi di crescita largamente superiori a quelli registrati per la disponibilità complessiva di gas.

4. — In attuazione delle direttive del Piano petrolifero nazionale, l'ENI sta completando il potenziamento della propria *flotta*. L'ENI verrà così a raggiungere una più soddisfacente quota di capacità propria di trasporto via mare, rispetto al proprio fabbisogno.

Si prevede di completare entro il 1977 il relativo programma con l'entrata in esercizio delle due ultime navi-cisterna da 253.000 tpl per il trasporto di greggio, e di conseguire così l'obiettivo di una copertura del fabbisogno di trasporto mediante navi proprie, pari al 50 per cento delle esigenze totali.

Complessivamente nel quinquennio 1976-80 gli investimenti nel settore marittimo ammonteranno a 96 miliardi di lire, di cui 86 miliardi nel 1976 e 2 nel 1977.

Nel comparto del trasporto per *oleodotti* sono previste alcune importanti iniziative, volte a razionalizzare ed a potenziare i sistemi di trasporto per oleodotto soprattutto nell'Italia settentrionale.

Nel versante dell'alto Tirreno (Italia Nord-Occidentale), si realizzerà un migliore utilizzo delle attrezzature di stoccaggio e di trasporto comprese tra Genova, Ferrera, Rho e Cremona, mediante la razionalizzazione e l'integrazione degli oleodotti della SNAM, della IP e della AMOCO.

Inoltre è in corso l'ampliamento del deposito di Ferrera, per far fronte ai livelli di movimentazione previsti attraverso l'oleodotto dell'Europa Centrale (CEL).

Nel versante dell'Alto Adriatico si prevede di collegare l'area di Porto Marghera con il deposito in via di realizzazione a Portogruaro.

Nello stesso versante si prevede di collegare la raffineria SAROM di Ravenna con l'area di Porto Marghera, attraverso un adeguato sistema di oleodotti; tale iniziativa dovrebbe essere realizzata da una nuova società cui dovrebbero partecipare in forma paritetica l'ENI, la Montedison ed il gruppo Monti.

All'estero sono previsti investimenti atti a migliorare l'esercizio dell'oleodotto dell'Europa Centrale nel tronco tedesco, a cura della società SUEDPETROL.

Negli anni 1976 e 1977 l'attività prevista nel comparto degli oleodotti riguarderà principalmente la razionalizzazione del sistema di oleodotti e depositi nel versante dell'Alto Tirreno.

Per il quinquennio 1976-80 è previsto nel comparto oleodotti un investimento pari a 41 miliardi di lire, di cui 36 in Italia e 5 all'estero. Circa il primo biennio, si prevedono

21 miliardi nel 1976 (di cui 2 all'estero), e 11 miliardi nel 1977 (di cui 1 all'estero). Queste cifre riguardano anche gli oleodotti per prodotti petroliferi, che stante la convenzionalità delle classificazioni potrebbero essere attribuiti, alternativamente, alla fase della distribuzione, anzichè a quella del trasporto.

5. — Il settore della *raffinazione* in Italia sta attraversando una crisi assai grave, evidenziata dal basso tasso di utilizzo degli impianti, inferiore nel 1975 al 60 per cento. Nè sembrano sussistere fondati motivi per una vigorosa ripresa del settore; infatti, mentre da un lato non si prevedono quei forti sviluppi nella domanda di prodotti petroliferi che hanno caratterizzato i passati decenni, dall'altro occorre prendere atto della realizzazione, in corso nei paesi produttori di petrolio, di nuovi impianti di raffinazione destinati prevalentemente all'esportazione e quindi in diretta concorrenza con molti impianti ubicati in Europa, e in particolare in Italia.

È pertanto indispensabile procedere in tempi brevi alla elaborazione di un organico piano di ristrutturazione del settore, del resto già annunciato nel Piano petrolifero e nel recente Programma energetico.

In questo contesto i programmi dell'ENI prevedono nel prossimo anno l'ultimazione del progetto di espansione a 10 milioni di t/anno della raffineria di Sannazzaro, raffineria ben ubicata sia con riguardo alle esigenze territoriali, sia con riguardo ai mercati di sbocco.

Nella zona di Portogruaro proseguiranno i lavori per la realizzazione di un nuovo deposito, necessario per far fronte alle esigenze operative e stagionali del gruppo, rimanendo per ora accantonato l'annunciato progetto di un nuovo impianto di raffinazione.

Nelle altre raffinerie del gruppo in Italia sono programmati solo gli investimenti strettamente necessari ad assicurare un efficiente ed economico esercizio e a far fronte ad improrogabili esigenze di sicurezza.

Per quanto concerne le raffinerie del gruppo all'estero sono previsti modesti investimenti per garantire una efficiente gestione degli impianti.

Il programma 1976-80 prevede un ammontare di investimenti pari a 261 miliardi di lire, di cui 248 in Italia (in gran parte dovuti al completamento dell'ampliamento della capacità della Raffineria del Po a Sannazzaro de' Burgondi — 70 miliardi — al completamento del deposito di Portogruaro — 25 miliardi — e per il resto a migliorie varie in tutte le raffinerie) e 13 miliardi di lire all'estero, per opere varie di miglioramento dell'esercizio.

Nel 1976 si prevede un investimento di 83 miliardi di lire, di cui 2 all'estero; nel 1977 si prevede di spendere 52 miliardi, di cui 5 all'estero.

6. — Nel programmare gli investimenti del quinquennio 1976-80 l'ENI ha tenuto comunque presente l'esigenza primaria di razionalizzare il proprio sistema di *distribuzione dei prodotti petroliferi*, attraverso iniziative tese principalmente ad accrescere la vendita media dei carburanti per impianto stradale, e ad aumentare la movimentazione media dei prodotti petroliferi per depositi. Gli investimenti previsti nel quinquennio saranno pertanto ripartiti nella misura di poco più del 55 per cento tra la rete di distribuzione stradale e autostradale dei carburanti, e nella misura di poco meno del 45 per cento tra gli impianti di stoccaggio e movimentazione dei prodotti petroliferi e di imbombolamento del GPL.

Per quanto concerne la struttura della rete di distribuzione dei carburanti, proseguirà il programma di trasferimento e di concentrazione degli impianti ubicati sulla rete stradale ordinaria di proprietà dell'AGIP e dell'IP, nonchè il programma di convenzionamento degli impianti di terzi, mentre l'aumento del numero degli impianti ubicati sulle autostrade sarà in funzione dello sviluppo di queste arterie.

Nel quinquennio sono previsti interventi di ammodernamento e di costruzione dei motels, nel parco bombole e nel sistema di movimentazione dei prodotti petroliferi.

All'estero, gli investimenti sono destinati a mantenere le posizioni acquisite sia in Africa sia in altri paesi europei.

Gli investimenti complessivi previsti per il periodo 1976-80 sono pari a 257 miliardi di lire, dei quali 215 in Italia e 42 all'estero.

Nel 1976 gli investimenti ammonteranno a 59 miliardi di lire (48 in Italia e 11 all'estero) e nel 1977 a 59 miliardi di lire (50 in Italia e 9 all'estero). Queste cifre escludono gli oleodotti per prodotti petroliferi, attribuiti invece alla fase del trasporto (*v.* sopra).

7. — Le *attività ausiliarie,* svolte principalmente dalle società SNAM-Progetti e SAIPEM, sono costituite essenzialmente dalla progettazione e dal montaggio di impianti petroliferi e chimici e di condotte, dalle perforazioni minerarie e da altri servizi connessi con le attività principali del gruppo.

Attualmente la domanda internazionale di servizi connessi con la ricerca e il trasporto per condotta degli idrocarburi è piuttosto sostenuta, in conseguenza del rinnovato impegno nella ricerca di fonti energetiche a livello mondiale.

Gli indirizzi alla base dello sviluppo delle due società possono così riassumersi:

— cauto ampliamento delle strutture produttive nei filoni tradizionali di attività, in conformità alle prospettive a medio termine dei mercati di interesse (principalmente Africa, Medio Oriente ed Europa Orientale);

— sensibile diversificazione e maggiore integrazione, ampliando da un lato la gamma dei settori di intervento e organizzandosi dall'altro per svolgere attività che completano a monte e a valle quelle tradizionali.

L'offerta di servizi delle società del gruppo viene indirizzata particolarmente verso quei mercati esteri che rivestono preminente interesse per l'approvvigionamento energetico dell'ENI. Mentre è vero che le maggiori opere di ingegneria vengono ancora oggi commissionate prevalentemente mediante gare internazionali, le condizioni generali per la penetrazione commerciale stanno tuttavia sensibilmente cambiando soprattutto nei paesi in via di sviluppo, nei quali, tra l'altro, la committenza è generalmente pubblica. Si osserva infatti che ai fattori tradizionali di acquisizione dei lavori — prezzo e qualificazione — si affiancano altri molteplici elementi di selezione che vanno dall'assistenza in fase di pianificazione generale fino all'assistenza all'avviamento gestionale, oltre alla concessione di pagamenti dilazionati per la realizzazione delle opere.

Le società operative del gruppo si trovano inserite in un quadro concorrenziale sempre più acceso, in cui il mantenimento delle loro posizioni di mercato è condizionato anche dall'ottenimento di un adeguato supporto a livello governativo, costituito principalmente da sufficienti crediti all'esportazione e dalla realizzazione di accordi-quadro o accordi di scambio con i paesi interessati, che agevolino le trattative commerciali con gli enti committenti.

Gli investimenti previsti dalla SNAM-PROGETTI nel quinquennio in esame ammontano a 46 miliardi di lire, di cui 26 per capitalizzazione di costi di ricerca scientifica e 20 miliardi di attrezzature; dei 46 miliardi suddetti, 13 sono previsti nel 1976 ed 8 nel 1977.

Fra le attrezzature si segnala il complesso di mezzi che, per un importo di 3 miliardi, sono in corso di acquisizione per il nuovo cantiere di Warri (Nigeria) relativo alla costruzione della omonima raffineria, sulla base di un contratto ammontante a circa 400 miliardi di lire.

Attualmente la società, che si configura come contrattista principale (*main contractor*) per la fornitura « chiavi in mano » di impianti petroliferi e chimici, è impegnata nella realizzazione di raffinerie in Libia, Algeria e Iran, oltre che della citata raffineria

nigeriana, mentre nel comparto petrolchimico ha in costruzione vari impianti di urea in Unione Sovietica, Pakistan ed India su proprio processo originale.

Negli ultimi anni la società ha ampliato la sua gamma di attività seguendo il criterio di enucleare in specifiche nuove società i nuovi filoni operativi, associandosi anche ad imprese già presenti sui vari mercati. In tale indirizzo di diversificazione operano la COMERINT, la COMING e la TOPSØE, quest'ultima in compartecipazione con un gruppo danese.

Per quanto riguarda le perforazioni e i montaggi, gli investimenti previsti nel quinquennio dalla SAIPEM e sue collegate ammontano a 291 miliardi di lire, di cui 109 miliardi relativi a progetti in corso di realizzazione; dei 291 miliardi suddetti, 81 sono previsti nel 1976 e 70 nel 1977.

Tra le iniziative in corso figura il pontone posatubi « Castoro 6 » in costruzione presso l'Italcantieri, del valore totale di 76 miliardi, che nel 1978 dovrebbe effettuare la posa delle condotte sottomarine nel Canale di Sicilia per l'importazione del metano dall'Algeria; per movimentare tale pontone saranno acquistati due rimorchiatori del costo complessivo di 11 miliardi circa. Con tale mezzo, di concezione avanzata, la società ha inteso anche mantenersi allineata con il livello tecnologico della concorrenza, che ha realizzato nei recenti anni un imponente sviluppo delle attività *off-shore*.

Secondo una tale ottica sono stati approntati anche i progetti di potenziamento dei mezzi marini in esercizio, in particolare del pontone posatubi « Castoro 2 », per un importo di 11 miliardi.

Questi ultimi investimenti fanno parte dei nuovi progetti per il biennio iniziale 1976-1977, che ammontano in totale a circa 32 miliardi di lire, ed includono un sensibile potenziamento anche dei mezzi di montaggio a terra.

Gli investimenti che sono stati invece previsti per la successiva parte del quinquennio 1976-80 ammontano a circa 140 miliardi di lire; per buona parte essi realizzano gli indirizzi di potenziamento qualitativo e di diversificazione, che caratterizzano la politica SAIPEM a medio termine. È infatti prevista la realizzazione nel 1979-80 di un mezzo di scavo sottomarino con un costo di circa 14 miliardi ed un mezzo di perforazione per alti fondali, del costo indicativo di 75 miliardi.

Nel comparto delle *attività varie* sono incluse alcune società operanti in campi particolari dell'ingegneria del territorio (IDROTECNECO e GEOTECNECO), nel campo dell'informatica (TEMA), nel campo delle attività didattiche avanzate (SOGESTA), nel campo tipografico-editoriale (Divisione SEGISA della SNAM), oggi coinvolto in una pesante situazione. Si cita anche il Centro Studi Agricoli di Borgo a Mozzano (ex-SHELL), che oggi è in pieno rilancio.

II. — URANIO.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — L'evoluzione in atto nelle strutture dell'industria energetica, la modifica di tradizionali equilibri, la rapida crescita dei prezzi, i nuovi rapporti con i paesi che detengono le risorse, coinvolgono il settore dell'uranio non diversamente da quello del petrolio, anche se con peculiarità proprie, dato il diverso ruolo che l'uranio riveste nell'ambito dei bilanci energetici e la diversa localizzazione geografica delle risorse.

Anche a causa dei progressi tecnologici raggiunti nel settore, l'energia da fonte nucleare è diventata più conveniente rispetto a quella da fonte petrolifera e ciò ha determinato un rapido rilancio delle attività minerarie uranifere, raddoppiate nel 1975 rispetto al 1973.

Le più recenti stime (OCSE 1975) sulle riserve di uranio presentano notevoli incertezze sia per i criteri soggettivi che hanno presieduto alla loro elaborazione sia per la mancanza di precise valutazioni circa l'entità delle riserve effettivamente sfruttabili in tempi tecnici definiti.

Le valutazioni della domanda mondiale di uranio recentemente formulate in sede internazionale risentono a loro volta dell'incertezza che tuttora caratterizza i programmi di diversificazione energetica in molti paesi. Le previsioni correnti agli inizi del 1975 indicavano che la domanda mondiale di uranio avrebbe raggiunto il livello delle 100 mila tonnellate l'anno entro il 1985; ma le recenti, generali revisioni dei programmi elettronucleari in senso riduttivo inducono a ritenere che tale fabbisogno non sarà toccato prima del 1987-88.

Le attuali riserve estraibili economicamente — ossia a non oltre 15 $/libbra — che ammontano a circa 1,3 milioni di tonnellate, sarebbero quindi in grado di coprire il fabbisogno mondiale per circa 15 anni, mentre le riserve comprese in una fascia di costi attualmente al di sopra della soglia suddetta, ma inferiori ai 30 $/libbra, valutate in circa 900 mila tonnellate, consentirebbero di soddisfare la presunta domanda mondiale per un ulteriore decennio.

Peraltro, per i consumatori, l'unica garanzia sulla futura regolarità fisica ed economica degli approvvigionamenti è che il volume delle riserve scoperte non sia inferiore alla domanda annua; invece, per i paesi produttori-esportatori di uranio vi è interesse a massimizzare la rendita mineraria sfruttando le riserve note, e a limitare gli investimenti per le nuove riserve al minimo indispensabile per non compromettere seriamente — nella fase di avvio — i programmi di diversificazione energetica nel settore nucleare formulati da numerosi paesi e imprese.

In assenza di una programmazione concertata a livello internazionale, che consenta di uscire dal circolo vizioso per il quale i produttori di uranio non investono nel settore minerario, in mancanza di programmi elettronucleari attendibili, mentre gli elettroproduttori tardano a concretare gli ordini di nuove centrali anche per l'ipoteca che incombe sull'adeguatezza delle disponibilità di uranio a lungo termine, il quadro internazionale del settore presenta connotati incerti e contradditori. Risulta quindi difficile definire i criteri di approvvigionamento più opportuni per un paese, come l'Italia, avente limitati fabbisogni di breve termine, ma potenzialmente capace di notevoli sviluppi nel consumo di uranio.

Il quadro internazionale è ulteriormente complicato dal fatto che solo una parte delle riserve ufficiali di uranio è estraibile in tempi tecnici definiti (2-3 anni), per cui l'espansione dei livelli produttivi delle attuali 20.000 tonnellate l'anno fino a circa 100.000 tonnellate l'anno richiede notevoli investimenti di esplorazione e sviluppo e tempi tecnici di circa 8-10 anni, che assoggettano le imprese ad elevati rischi economici e politici.

Mentre negli anni 1973-74 l'aumento dei prezzi dell'energia e dell'uranio aveva stimolato l'ingresso di nuovi operatori propensi ad investire, la recessione economica e lo slittamento dei programmi elettronucleari hanno riprodotto una situazione, anche se transitoria, di prevalenza delle disponibilità mondiali rispetto alla domanda di breve e medio termine: situazione, peraltro, dalla quale i consumatori non sembra possano trarre vantaggio.

2. — Passando a considerare il nostro Paese, si può ritenere che l'attività commerciale già svolta dall'ENI consenta di assicurare un quantitativo di uranio naturale corrispondente al fabbisogno italiano fino agli inizi degli anni '80, nell'ipotesi di buon fine dei contratti in essere, e a condizione che le quantità eccedenti il fabbisogno degli anni prossimi siano destinate a scorte da utilizzare negli anni successivi, sopportando gli oneri finanziari conseguenti.

Dopo gli inizi degli anni '80, però, i quantitativi approvvigionati rappresentano una esigua parte del previsto fabbisogno. Sulla base di uno studio dell'ENI, considerate le quantità di uranio già acquisito dallo stesso Ente e dall'ENEL, nonchè quelle che potranno derivare dall'attività mineraria in corso da parte dell'ENI in Italia, resterebbero da approvvigionare quantitativi di ossido di uranio dell'ordine di 30 mila tonnellate facendo riferimento al 1990, e 70-80 mila tonnellate facendo riferimento al 1995.

La recente delibera CIPE in attuazione del programma energetico prevede in proposito che una costituenda società mista ENI-ENEL possa curare l'approvvigionamento dell'uranio naturale, mentre non affida alla medesima responsabilità nel settore minerario che resta riservato all'ENI.

La scelta di ricorrere ad una attività prevalentemente commerciale sarebbe ragionevole solo nella ipotesi che il futuro mercato fosse largamente competitivo a favore del compratore; ciò supporrebbe una elevatissima espansione dell'attività mineraria e la scoperta di nuove consistenti riserve. Peraltro, appare improbabile che ciò avvenga: al contrario le grandi compagnie petrolifere internazionali entrate nel settore tendono a consolidare l'offerta in forma oligopolistica, tenuto conto che l'incidenza ancora relativamente modesta dell'uranio sul costo totale del kWh nucleare e la sua pratica insostituibilità permettono aumenti dei prezzi senza determinare una riduzione della domanda.

È pertanto necessario che l'ENI sviluppi una attività di ricerca mineraria anche per l'uranio, da perseguire, occorrendo, attraverso nuove formule che superino le tradizionali concessione minerarie.

Date le caratteristiche dei paesi coinvolti, sono ad esempio pensabili progetti industriali e commerciali comuni nelle attività nucleari a valle dell'uranio, e altre forme di collaborazione che partano dall'esigenza di promuovere processi industriali, e quindi valore aggiunto, nei paesi produttori di questa materia prima.

Oltre che nella fase dell'approvvigionamento, l'ENI dovrà potenziare il suo intervento anche nelle successive fasi del ciclo del combustibile, in aderenza con le indicazioni della delibera CIPE del 23 dicembre 1975.

Il contesto industriale generale del Paese, e le dimensioni del programma nazionale elettronucleare giustificano la presenza dell'ENI nelle varie fasi del ciclo del combustibile nucleare.

Peraltro a causa dell'alto immobilizzo di capitale, gli investimenti in tale area richiedono notevoli disponibilità finanziarie di cui occorre farsi carico anche se potrebbe essere ipotizzato il ricorso al mercato dei capitali internazionali.

3. — Nel 1975 il gruppo ENI ha investito nel settore « nucleare e altre fonti » — ma in pratica quasi esclusivamente nel settore nucleare (minerario e impianti a valle) — 12,2 miliardi di lire di cui 7,8 in Italia e 4,4 miliardi all'estero, a fronte di una previsione di investimenti del precedente programma quinquennale di lire 25 miliardi di cui 15 in Italia e 10 all'estero. La contrazione degli investimenti si spiega per quanto riguarda l'Italia con lo scorrimento dei programmi nucleo-elettrici e per quanto riguarda l'estero, con le difficoltà e i vincoli incontrati localmente nella ricerca.

Al 31 dicembre 1975 l'AGIP e le sue filiali e controllate detenevano in Italia e all'estero titoli minerari per complessivi 59.332 kmq.

L'attività esplorativa in Italia è proseguita nelle Alpi Orobie, nel Trentino e nel Lazio. Per il giacimento di Novazza (Bergamo), si è dato avvio alla progettazione della miniera, dell'impianto di trattamento e delle infrastrutture. All'estero l'attività di ricerca mineraria è continuata in Australia, in Bolivia, in Somalia, negli Stati Uniti e in Zambia; in quest'ultimo paese è stato acquisito un nuovo permesso di ricerca dell'estensione di circa 3.000 kmq.

Per quanto riguarda i servizi di arricchimento, a fronte del contratto stipulato nel 1974 con la TECHSNABEXPORT sovietica, è stato ritirato un quantitativo di circa 39 tonnellate di unità di lavoro separativo (ULS).

La FABBRICAZIONI NUCLEARI ha portato a termine la quarta ricarica della centrale del Garigliano e la prima carica della centrale di Caorso.

Nel corso del 1975 la NIRA ha effettuato le prime consegne relative al programma di realizzazione del reattore PEC; la società ha anche portato avanti i lavori per la realizzazione dell'isola nucleare della centrale prototipo « Cirene » e per la caldaia nucleare destinata all'impianto « Superphoenix ».

È proseguita la realizzazione del programma EURODIF per la costruzione dell'impianto di arricchimento di Tricastin (Francia).

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Alla base dei programmi di investimento dell'ENI sta la scelta di potenziare le attività di *ricerca e produzione mineraria* al fine di coprire una quota consistente dei fabbisogni nazionali.

Tale scelta tiene anche conto del fatto che i quantitativi di uranio approvvigionati dall'ENI a tutto oggi con contratti di acquisto ammontano a circa 12.000 tonnellate di ossido di uranio per consegne scaglionate dal 1974 al 1988, e che pertanto la necessità di disporre di ulteriori quantitativi per la copertura dei previsti fabbisogni nazionali (sempre che non si concretino rischi politici e che siano sostenuti gli oneri finanziari iniziali per lo stoccaggio) viene a collocarsi all'inizio degli anni '80. In questo modo i tempi tecnici richiesti dalle attività di ricerca e produzione mineraria non rappresentano un ostacolo alla realizzazione della strategia mineraria, che deve prevalentemente essere svolta all'estero per assicurare la copertura di una quota rilevante del fabbisogno nazionale.

Anche se le acquisizioni di titoli minerari e di partecipazioni in aree indiziate sono diventate particolarmente difficoltose, e quasi impossibili in certe regioni, è altrettanto vero che alla ricerca uranifera si aprono nel mondo ampi spazi ancora vergini; in essi un'accurata opera di selezione su basi geologiche, giacimentologiche e di convenienza contrattuale potrà dare senz'altro interessanti risultati.

Considerando i fabbisogni nazionali di uranio esposti in precedenza, l'obiettivo sopra indicato comporta la partecipazione dell'ENI alla scoperta e valorizzazione di notevoli riserve uranifere entro il prossimo decennio. Per raggiungere questo obiettivo sarà necessario effettuare rilevanti investimenti, sia per la ricerca, sia per la produzione mineraria.

Appare quindi evidente la necessità che sia sollecitamente definita una politica nazionale dell'approvvigionamento uranifero, in linea con le recenti delibere del CIPE. In particolare essa dovrà riguardare le scorte strategiche nazionali di uranio naturale (ed eventualmente anche di uranio arricchito) per fronteggiare la possibilità sia di interruzioni delle forniture dall'estero sia di manovre speculative congiunturali.

Frattanto l'ENI ha formulato per il quinquennio 1976-80 un programma di investimenti che ammonta a circa 100 miliardi di lire, e riguarda temi minerari già sufficientemente delineati. Gli investimenti previsti per il 1976 ammontano a 19 miliardi di lire e quelli per il 1977 a 23 miliardi di lire. Ma l'entità del suddetto obiettivo globale di approvvigionamento richiederà la definizione di altri temi, che potranno far aumentare gli investimenti già nel quinquennio in esame.

2. — I programmi di investimento relativi alle diverse fasi del ciclo del combustibile dopo quella mineraria tengono conto di vari fattori:

— il ruolo che l'ENI dovrà svolgere in questo campo di attività, come richiamato nella delibera CIPE del 23 dicembre 1975;

— le dimensioni dei programmi nucleari italiani;

— i problemi tecnologici e finanziari che l'intervento nelle varie fasi comporta.

Circa la prima fase, concernente la *conversione dell'uranio naturale in esafloruro di uranio*, considerate le grosse dimensioni di impianto idonee a fornire economie di scala e l'interesse dei paesi produttori di uranio a sviluppare almeno una prima fase di trasformazione, appare preferibile acquisire servizi di conversione presso terzi sul mercato internazionale.

Nella successiva fase di *arricchimento dell'uranio*, l'intervento dell'ENI è stato impostato con il criterio di soddisfare l'intero fabbisogno italiano acquisendo, per il momento, servizi di arricchimento da terzi e partecipando, in seguito, ad iniziative multinazionali.

La partecipazione dell'ENI all'iniziativa EURODIF (12,5%) consente di acquisire servizi di arricchimento a partire dal 1980 e di coprire i fabbisogni del paese almeno fino a circa il 1985.

L'impegno finanziario previsto è di circa 55 miliardi di lire, di cui un terzo in conto capitale e la quota restante in conto anticipazioni finanziarie da parte degli azionisti.

In previsione della espansione del mercato, la società EURODIF ha in programma la realizzazione di nuova capacità (COREDIF).

La definizione dei programmi impiantistici relativi alle altre fasi del ciclo del combustibile avrà luogo in relazione alla evoluzione di questo settore in campo nazionale e internazionale.

Peraltro, può sin da ora ritenersi opportuno, sia per ragioni tecniche di integrazione con le fabbriche di combustibile sia per ragioni economiche, la realizzazione di un impianto di *riconversione dell'esafloruro di uranio arricchito* in polveri di ossido di uranio, da ubicare a Bosco Marengo (Alessandria), e da integrare con l'impianto di fabbricazione di elementi di combustibile della società FABBRICAZIONI NUCLEARI già esistente nella stessa area.

L'impianto richiederà un investimento di 8 miliardi nel quinquennio di cui 2 nel 1976 e 4 nel 1977, e contribuirà a soddisfare il fabbisogno italiano a partire dal 1980.

Particolare importanza, come si è accennato, riveste la *progettazione e fabbricazione degli elementi di combustibile*. In questo campo l'ENI intende svolgere le attività di progettazione e di commercializzazione, secondo modalità di attuazione che potranno essere diverse per le due filiere di reattori adottate dall'Ente elettrico, in ragione della differente situazione, e nel rispetto delle recenti direttive del CIPE.

Con riguardo al combustibile per reattori BWR (ossia ad acqua bollente) l'ENI intende concludere accordi di licenza con la GENERAL ELECTRIC, onde acquisire il necessario *know-how*, cioè la tecnologia del combustibile e quella di interfaccia con la gestione del « cuore » del reattore. Circa la pura fabbricazione del combustibile, per tali reattori, l'ENI attraverso la propria consociata FABBRICAZIONI NUCLEARI, già dispone di un impianto di produzione, su licenza GENERAL ELECTRIC, a partire da polveri di ossido di uranio. Tale impianto ha una capacità produttiva di 200/t anno ed ha richiesto un investimento di 6,8 miliardi di lire.

Con riguardo al combustibile per reattori PWR, ossia ad acqua in pressione (per il quale la società privata COREN opera con modesta capacità nella fase finale della fabbricazione) l'ENI — nel quadro delle intese intervenute nell'ambito delle imprese a partecipazione statale secondo le direttive del Programma energetico — si propone di stabilire accordi con gli altri partecipanti alla società interessata nel combustibile e con il licenziante estero WESTINGHOUSE, per la progettazione e produzione del combustibile per reattori di questo tipo.

Gli investimenti programmati dall'ENI per il prossimo quinquennio, nelle attività industriali di fabbricazione del combustibile per reattori di tipo provato ammontano a circa 7 miliardi di lire dei quali 0,5 miliardi nel 1976 e 1 miliardo nel 1977.

L'ENI svilupperà altresì programmi di *ricerca e sviluppo* sulle fasi del ciclo del combustibile, al fine di ridurre la dipendenza dell'Italia dal *know-how* estero.

Le aree prioritarie di ricerca possono fin da ora essere individuate nella fabbricazione del combustibile per reattori ad acqua leggera, nel ritrattamento del combustibile irraggiato, nel condizionamento delle scorte radioattive.

Tali programmi, in base a quanto disposto dalla delibera del CIPE del 23 dicembre 1975, dovranno essere coordinati con quelli del CNEN.

Gli investimenti programmati nel quinquennio ammontano a circa 6 miliardi di lire dei quali 1 miliardo nel 1976 e 0,3 nel 1977.

Come è noto le fasi del *ritrattamento del combustibile irradiato,* il condizionamento e lo *smaltimento dei rifiuti radioattivi* comportano complessi problemi tecnici, economici e ambientali di cui occorre farsi carico sin da ora al fine di evitare crisi di disponibilità di tali servizi una volta avviato il programma nucleare nazionale.

In proposito la delibera CIPE sul Programma energetico prevede la costituzione di una società mista ENI-CNEN a maggioranza ENI per lo studio, progettazione, costruzione e gestione degli impianti e attrezzature relative a tale settore.

Tale società, pur valutando le ipotesi di programmi internazionali in discussione in sede CEE ed AIE (Agenzia Internazionale dell'Energia) per la costruzione in comune di impianti di ritrattamento del combustibile e di condizionamento finale dei rifiuti radioattivi, dovrebbe orientarsi su un programma autonomo nazionale; questo indubbiamente presenta maggiore onerosità (venendo meno le economie di scala), ma non è soggetto a condizionamenti esterni che potrebbero pregiudicare i tempi di una sua entrata in funzione, prevista per la seconda metà degli anni '80.

Il programma prevede un intervento biennale relativo allo studio di fattibilità, che si concluderà con l'acquisizione di un sito per la realizzazione di tutti gli impianti e attrezzature. L'inerente impegno finanziario per questo primo periodo di attività è stimato pari a 6-7 miliardi di lire, a carico della società mista.

Per quanto riguarda, infine, il necessario stoccaggio del combustibile irradiato scaricato dalle centrali elettronucleari italiane, nell'attesa dell'impianto di trattamento nazionale è prevista la costruzione di piscine di stoccaggio del combustibile irradiato, di cui è previsto l'avvio per il prossimo quinquennio, con un investimento dell'ordine di 14 miliardi di lire (con esborsi comparativamente trascurabili, per studi, nel biennio 1976-77).

Nel campo dei reattori avanzati e veloci la NIRA è attualmente impegnata nelle seguenti attività:

— realizzazione del reattore veloce PEC, al fine di svolgere esperienze sul combustibile delle future centrali veloci;

— realizzazione della centrale veloce Superphoenix », il cui inizio è atteso per la metà del corrente anno a Greys Malville in Francia.

— realizzazione del reattore prototipo CIRENE, che è un reattore di concezione italiana, simile ai reattori canadesi tipo CANDU (ossia ad uranio naturale e deuterio).

Nel campo della fabbricazione dei combustibili ad ossidi misti per reattori veloci, la AGIP NUCLEARE ha concluso, nel giugno del 1974, un accordo con il CEA (Commissariat a l'Energie Atomique) al fine di integrare le conoscenze nazionali.

Nell'ambito dell'accordo, tecnici dell'AGIP NUCLEARE hanno partecipato attivamente allo studio della nuova linea di fabbricazione di combustibile per la centrale di Greys Malville, che il CEA installerà a Cadarache.

Sulla base delle esperienze maturate, l'ENI realizzerà entro il 1980 un impianto per la produzione di elementi di combustibile ad ossidi misti per reattori veloci, della capacità di 18-20 t/a di metallo pesante contenuto, con un investimento di 40 miliardi di lire, di cui 1 miliardo nel 1976 e 7 miliardi nel 1977.

III. — ALTRE FONTI DI ENERGIA.

L'esigenza di una più ampia diversificazione delle fonti energetiche ha portato l'ENI a studiare iniziative nei due settori dell'energia geotermica e di quella solare. Essendo producibili nel Paese, queste due fonti sono in grado di dare un contributo importante — anche se quantitativamente limitato — all'approvvigionamento energetico nazionale.

Nel *settore geotermico* si tratta fin da ora di sviluppare lo sfruttamento dei vapori naturali per la produzione di energia termoelettrica; ma per l'attuazione di un programma in questo campo occorre siano sollecitamente definiti i rapporti di collaborazione ENI-ENEL, sulla base di quanto stabilito nella delibera CIPE sul Programma energetico.

In questa prospettiva l'ENI ha formulato per il quinquennio 1976-80 un programma di ricerca mineraria pari a circa 34 miliardi di lire.

Per quanto riguarda l'*energia solare,* le più immediate applicazioni sono quelle a bassa temperatura. Il loro sviluppo viene a coinvolgere settori quali l'edilizia, l'impiantistica, quello della ricerca e sviluppo, la produzione di materie plastificate.

Le iniziative del gruppo ENI si articolano in più fasi e cioè:

— messa a punto di un programma di ricerca e sviluppo che selezioni i temi di ricerca più appropriati, sulla base delle conoscenze disponibili in Italia e all'estero;

— ottimizzazione del sistema « impianto solare » ed in particolare del « collettore », al fine di raggiungere una soglia di competitività economica rispetto ai sistemi convenzionali;

— avviamento di un impianto solare nella palazzina prefabbricata per uffici della NUOVO PIGNONE, da ubicare a Firenze; l'impianto fornirà il riscaldamento e il condizionamento, secondo progetti di massima predisposti dalla suddetta società.

Per queste iniziative è previsto nel presente programma 1976-80 un investimento di circa 3 miliardi di lire.

## CAPITOLO II

# INDUSTRIA ESTRATTIVA E MANIFATTURIERA

I. — INDUSTRIA ESTRATTIVA E METALLURGICA DEI NON FERROSI.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il consumo mondiale dei metalli non ferrosi, dopo anni di costante aumento, a partire dalla fine del 1974 e per quasi tutto il 1975, in conseguenza della recessione delle attività industriali nella maggior parte dei paesi dell'occidente, ha subìto una forte contrazione che è stata dell'11 per cento per il piombo, del 10 per cento per il rame, del 16 per cento per lo zinco e del 17 per cento per l'alluminio.

Come è noto, le caratteristiche tecnologiche delle lavorazioni metallurgiche conferiscono una notevole rigidità all'offerta dei relativi prodotti, cosicchè non è stato possibile adeguare tempestivamente quest'ultima ad una domanda sempre più cedente. Si sono avuti, di conseguenza, pesanti riflessi sulla formazione delle scorte, aumentate, per molti prodotti metallurgici, oltre ogni corretto limite di economicità gestionale, e sulle quotazioni internazionali che sono letteralmente crollate, facendo registrare contrazioni mediamente fra il 50 ed il 60 per cento.

Si aggiunga che alla flessione dei prezzi ha fatto riscontro una continua lievitazione dei costi di produzione, soprattutto per l'accresciuta incidenza del costo dell'energia, di cui il settore è grande utilizzatore sia nella fase mineraria e sia, e in maggiore misura, nella fase metallurgica.

L'accennato andamento ha determinato l'erosione degli utili aziendali e, in molti casi, la formazione di diffuse aree di perdita che hanno indotto le aziende operanti nel settore a riesaminare, in senso riduttivo, i programmi d'investimento da tempo predisposti.

Dalla fine del 1975 è in atto una tendenza alla ripresa sia della domanda sia dei prezzi che, pur in parte spiegabile con la sollecitazione derivante dalla forte inflazione di alcune monete europee, dovrebbe comunque rafforzarsi nel breve-medio termine, ancorchè si debba scontare qualche tensione per il permanere di squilibri tra domanda ed offerta.

2. — Nel settore dei metalli non ferrosi si è sostanzialmente riprodotta in Italia la descritta situazione internazionale con una marcata contrazione della domanda che ha portato ad una notevole diminuzione delle importazioni in quantità e in valore e, in particolare, per quanto concerne l'alluminio, ad un rilevantissimo accumulo di scorte, che hanno così raggiunto dimensioni assolutamente abnormi.

Per il rame, il piombo, lo zinco, l'antimonio ed il cadmio giova sottolineare che il *deficit* della bilancia commerciale è sceso dai 608 miliardi — di cui 460 per importazioni nette di rame — nel 1974 a 324 — di cui 245 relativi al rame — nel 1975.

Le esportazioni si sono mantenute, nei due anni, attorno a valori assai modesti con le sole eccezioni dello zinco, di cui sono stati esportati quantitativi per un valore di 19 miliardi nel 1974 e di 19,5 miliardi nel 1975 contro importazioni rispettivamente per 84 e 57 miliardi.

Anche nel comparto dell'alluminio si è avuta una brusca contrazione delle importazioni (— 56%); essa è stata superiore alla flessione della domanda (— 28%), cosicchè l'incidenza della produzione nazionale sulla copertura dei consumi interni è stata assai più elevata (62%) che nel recente passato (49% nel 1973 e 38% nel 1974). Ciò non è tuttavia valso a contenere in misura apprezzabile il ricordato fenomeno della eccessiva accumulazione delle scorte; i cui oneri, congiuntamente alla caduta dei prezzi e all'elevatissimo aumento dei costi — soprattutto per l'alto costo dell'energia elettrica sia in assoluto sia nel raffronto con quello pagato dalle industrie concorrenti dei paesi esteri — hanno creato, per questo comparto, una situazione insostenibile, ove non si intervenga con solleciti ed adeguati provvedimenti, in particolare relativamente al prezzo dell'energia elettrica, per eliminare le condizioni di svantaggio dell'industria nazionale rispetto ai concorrenti della CEE. Inoltre si dovrà offrire alle aziende interessate la possibilità di accedere al credito agevolato predisponendo, tra l'altro, un meccanismo per il finanziamento delle scorte a tassi sopportabili, in modo da evitare, a fronte di nuove crisi cicliche della domanda, i pesanti oneri addizionali conseguenti ad un abnorme accumulo di giacenze.

3. — Nei settori dell'industria estrattiva e nella metallurgia dei non ferrosi, le partecipazioni statali nel 1975 hanno complessivamente investito 41,5 miliardi, di cui 26,2 lo EGAM e 15,3 l'EFIM.

L'EGAM, contro una previsione di 42,4 miliardi, ha investito 26,2 miliardi. La contrazione degli investimenti, rispetto alle indicazioni previsionali, si spiega sia con la situazione di particolare difficoltà finanziaria in cui versano le aziende del settore, aggravatesi nel 1975, in conseguenza dell'andamento fortemente recessivo del mercato, sia con il riesame dei programmi in precedenza predisposti che si è ritenuto di render più aderenti alle reali possibilità operative risultanti da una più attenta valutazione delle acquisizioni minerarie e delle prospettive di sviluppo di nuove lavorazioni metallurgiche.

Va tuttavia sottolineato che, nonostante le menzionate circostanze, il comparto minerario-metallurgico dell'EGAM ha notevolmente sviluppato, rispetto al 1974, il volume degli investimenti.

Nel 1975, la recessione, più volte ricordata, e la forte flessione della domanda, che ne è stata la causa, non potevano non avere negative conseguenze sui livelli produttivi sia in campo minerario che metallurgico, che hanno fatto registrare diffuse contrazioni, con le sole eccezioni dei concentrati di piombo, la cui produzione è aumentata del 37 per cento, del mercurio, la cui produzione si è accresciuta del 40,4 per cento, nonchè del cadmio e dell'antimonio con incrementi rispettivamente del 13,3 per cento e del 5 per cento.

Circa l'avanzamento delle iniziative, giova ricordare, in particolare, che l'AMMI ha proseguito i lavori di ricerca e grande preparazione nella miniera di Gorno, ove è stata iniziata la coltivazione dei precedenti ritrovamenti; l'AMMI-Sarda ha quasi completato la realizzazione dell'impianto di preconcentrazione di Masua ed ha compiuto ulteriori progressi nella messa a punto del complesso impiantistico collegato al forno Imperial Smelting.

Risultati incoraggianti ha ottenuto la SOGERSA dalle ricerche minerarie svolte nelle aree in cui è interessata; la COMSAL, dal canto suo, ha proseguito i lavori di completamento dello stabilimento per le seconde lavorazioni dell'alluminio che dovrebbe entrare in funzione nel corso del 1977.

L'opera di ampliamento ed ammodernamento è continuata presso tutte le unità produttive che hanno altresì potenziato le iniziative in campo ecologico e della sicurezza.

L'EFIM è presente nella metallurgia dei non ferrosi con importanti iniziative nel comparto dell'alluminio, cui ha destinato, nel 1975, investimenti per 15,3 miliardi, contro una previsione di 24 miliardi formulata lo scorso anno. Lo scostamento si spiega con la pe-

sante situazione del comparto in precedenza descritta; situazione che ha indotto, tra l'altro, l'Ente a una sostanziale modifica dei suoi programmi, da cui sono stati eliminati alcuni progetti divenuti incompatibili con le presenti gravi difficoltà di questo ramo industriale e, soprattutto, con le prospettive di sviluppo della domanda di alluminio più contenute rispetto a quanto previsto prima della crisi energetica e di quella economica ancora in atto.

Nel 1975 sono stati effettuati completamenti ed adeguamenti degli impianti che hanno riguardano soprattutto l'Alumetal, l'Eurallumina e l'Alsar.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — L'EGAM, di fronte ai compiti che gli sono stati demandati nel campo dell'approvvigionamento di materie prime d'importanza strategica per lo sviluppo del nostro apparato industriale, si è data una più efficiente struttura operativa riunendo le società del settore nella fiduciaria Italminiere, la cui azione si ispira alle seguenti linee direttrici:

— rendere operanti unità produttive che consentano di realizzare una politica mineraria e metallurgica integrata con quella dell'approvvigionamento delle materie prime;

— tendere alla massima verticalizzazione del settore;

— promuovere attività sostitutive per assorbire la manodopera che si rendesse disponibile in seguito ad eventuali riconversioni nel settore minerario.

Tale impostazione dell'intervento in campo minerario e metallurgico ha portato alla costituzione di nuove società e all'ampliamento dei compiti di società già esistenti.

In particolare, è stata attivata, nei primi mesi del 1976, la COMEMIN che ha lo scopo di commercializzare, sui mercati nazionale ed estero, alcuni prodotti metallurgici del gruppo e di coordinare l'approvvigionamento di materie prime. Nel contempo è divenuta operante la TECNOMIN, per i servizi d'ingegneria nel settore minerario, che fornirà assistenza tecnica specialistica alle aziende del gruppo ed ai paesi in via di sviluppo. Sono in corso trattative per definire rapporti di collaborazione, sulla base di una compartecipazione azionaria con un gruppo privato già affermato nell'attività dell'*engineering* sia in Italia sia all'estero.

2. — I programmi dell'EGAM sono stati elaborati tenendo innanzitutto presenti gli indirizzi del Piano Minerario Nazionale predisposto dal Ministero dell'Industria in attuazione della legge 7 marzo 1973, n. 69; indirizzi, tuttavia, rispetto alla cui attuazione, sia sotto il profilo del supporto finanziario dello Stato che sotto quello della delimitazione delle competenze fra i vari Ministeri ed Enti, rimangono talune incertezze. I programmi dell'EGAM, in considerazione di questa situazione, sono dotati della necessaria elasticità per poter essere adeguati ad esigenze e compiti che dovessero emergere nella definizione operativa degli indirizzi di cui dianzi si è parlato.

Passando all'esame dei singoli programmi, quelli della SOGERSA per le miniere di Monteponi e Montevecchio prevedono la meccanizzazione dell'intero processo produttivo e la realizzazione di un impianto di eduzione delle acque che consentirà di abbassare il livello idrostatico del bacino dell'Iglesiente, rendendo possibile la coltivazione di importanti riserve di minerale. Giova sottolineare che ne sono già state accertate per 14 milioni di t. In tal modo si potrà avviare al risanamento economico una delle società più dissestate del gruppo.

Nel quadro dei programmi minerari, sono previsti il completamento della nuova miniera di Acquaresi, il mantenimento degli attuali livelli produttivi delle miniere di Monteneve e Raibl, nonchè la prosecuzione della ricerca in quella di Gorno, di cui si sta studiando la possibilità di accrescere la produttività. Saranno altresì aumentati i livelli produttivi della Cuprifera Sarda proporzionalmente all'ampliamento della capacità dell'annesso impianto per il trattamento del minerale di rame.

Nel comparto della metallurgia del piombo e dello zinco è allo studio un ampio piano di revisione per giungere all'integrazione delle unità operanti sia nella produzione primaria dei metalli sia delle seconde lavorazioni. Devesi tuttavia rilevare che soltanto una ripresa del mercato consentirà di riunire le attività elettrolitiche dello zinco presso un unico centro, di dimensioni più economiche, in grado di raggruppare le produzioni attualmente effettuate presso impianti obsoleti o sottodimensionati.

Più in particolare, nello stabilimento di Monteponi, cesserà l'attività produttiva dell'impianto elettrolitico per avanzato stato di obsolescenza, mentre proseguirà la produzione degli ossidi Waelz destinati all'alimentazione dell'impianto di Porto Vesme; a San Gavino sarà completato il nuovo impianto termico per la raffinazione del piombo, in cui verrà trattato tutto il piombo d'opera prodotto a Porto Vesme. Sono in fase di studio l'ammodernamento della fonderia e lo sviluppo delle seconde lavorazioni del piombo, nonchè la realizzazione di un nuovo centro in località da definire.

3. — Nel comparto del coke, l'attività dei vari stabilimenti, gravata da complessi problemi strutturali, ha messo in evidenza alcuni squilibri produttivi e disfunzioni tecnico-organizzative che si cercherà di eliminare mediante un programma — ora allo studio — di riorganizzazione e ristrutturazione delle unità attualmente in esercizio.

Per quanto concerne l'antimonio, l'avanzata obsolescenza dello stabilimento di Villasalto ha da tempo posto il problema di un generale riordinamento dell'attività produttiva, di cui si sta studiando la possibilità di una maggiore concentrazione.

Relativamente al comparto degli abrasivi si pone, in via pregiudiziale, il problema dell'approvvigionamento di energia elettrica a tariffe agevolate, al fine di renderne competitive le produzioni. Nell'ipotesi che venisse concessa la richiesta agevolazione tariffaria — che avrebbe il risultato di equiparare la produzione italiana alle condizioni operative dei concorrenti esteri — potrebbe essere affrontato un programma di ristrutturazione volto essenzialmente alla concentrazione delle produzioni in uno o due soli stabilimenti.

Nel comparto dei marmi non mancano prospettive di sviluppo. Esse sono tuttavia subordinate ad una serie di importanti problemi: il mantenimento delle intese poste in essere con un elevato numero di cooperative; l'attuazione di investimenti nella sistemazione delle cave, che consenta i necessari miglioramenti nei metodi di coltivazione; la ristrutturazione e il potenziamento degli impianti e dei macchinari della IMEG; e, infine, la ripresa di un'attiva opera di penetrazione commerciale sui mercati internazionali, dai quali la IMEG era rimasta assente per una serie di circostanze.

I programmi tendono alla soluzione degli accennati problemi.

Circa l'attività mercurifera, va innanzitutto sottolineato il grave scompenso fra costi e prezzi, aggravato da una persistente eccedenza produttiva. È evidente l'esigenza di contenere i livelli della produzione di mercurio, di cui sono allo studio progetti per incrementare l'utilizzazione. In questo quadro è prevista una riduzione dell'occupazione che, per la parte che si renderà disponibile, verrà impiegata in attività sostitutive.

Nel settore delle piriti ed acido solforico, la realizzazione dei programmi, tenuto conto della forte flessione della domanda di quest'ultimo prodotto, è condizionata alla possibilità di utilizzazione delle maggiori produzioni di acido solforico derivanti dal previsto incremento dell'estrazione delle piriti, destinate alla pellettizzazione e — qualora siano in-

dividuati processi industriali idonei — alla trasformazione in spugna di ferro per uso siderurgico.

Ristrutturazioni ed ammodernamenti sono previsti per i comparti del bario e della fluorite. In particolare è previsto che entro il 1977 entri in esercizio la miniera calabrese e che siano mantenuti e, in taluni casi aumentati, i livelli produttivi delle miniere di fluorite.

4. — Come si è accennato, le ristrutturazioni nei comparti dianzi esaminati, specie in quello minerario, comporteranno disponibilità eccedentarie di manodopera che verranno assorbite da iniziative sostitutive che si creeranno a questo preciso scopo. È opportuno soffermarsi sui criteri seguiti nella definizione delle nuove iniziative da realizzare o allo studio, che si possono così indicare:

— partecipazione alle iniziative stesse di *partners* privati, che forniscono l'indispensabile apporto di imprenditorialità, capitali e conoscenza dei mercati;

— integrazione con altre attività del gruppo, in una ottica di verticalizzazione delle attività attualmente svolte;

— perseguimento del principio di economicità.

Nel comprensorio del Monte Amiata sarà costruita, in compartecipazione con il Gruppo svedese Sala International, uno stabilimento per la produzione di macchinario di uso minerario e materiale ecologico; altre iniziative, nel campo delle pale meccaniche speciali per usi minerari, dell'alluminio, dei manufatti in alluminio e della costruzione di piccoli alloggi prefabbricati sono ancora in corso di esame.

In Sardegna, dove già è stato completato l'impianto della Comsal, verranno realizzati lo stabilimento della Scaini Sarda (Villacidro) per la produzione di batterie al piombo, e dell'Iglesias Aluminium per la produzione di pannelli e profilati di alluminio preverniciato. Va ricordato che la Scaini utilizzerà apprezzabili quantitativi di piombo proveniente dall'impianto di S. Gavino.

5. — La crisi energetica intervenuta tra il 1973 ed il 1974, ed il conseguente fortissimo aumento nei costi delle fonti energetiche di importazione, hanno spinto le Autorità di Governo a riconsiderare, in termini di fattibilità, la ripresa della coltivazione dei giacimenti carboniferi del Sulcis, attualmente pressochè abbandonati. Conseguentemente è stato effettuato da un'apposita Commissione uno studio inteso a valutare la compatibilità dell'iniziativa sotto il profilo economico. In seguito ai positivi risultati emersi circa la prefattibilità è stata affidata all'EGAM la realizzazione di un programma preliminare alla riattivazione delle miniere, che verrà sviluppato in un triennio e comporterà un impegno complessivo pari a 13 miliardi di lire, di cui 8 a carico dello Stato e 5 a carico della Regione.

Completato il programma, sarà possibile disporre di sufficienti elementi di giudizio per giungere ad una meditata scelta operativa sulla coltivazione del giacimento. Nel frattempo sono in corso indagini sulle possibilità di utilizzo delle ceneri che, in caso di esito positivo, potrebbero contribuire a migliorare il quadro economico dell'iniziativa.

6. — I programmi predisposti dall'EFIM per il comparto dell'alluminio in epoca precedente alla crisi energetica, la cui attuazione era di anno in anno slittata per il sopraggiungere di varie difficoltà, prevedevano un forte aumento della capacità produttiva di alluminio primario (da 300 mila t al 1974 ad oltre 600 mila t al 1985) che sarebbe stata opportunamente integrata con nuove iniziative nelle attività a monte e a valle.

La crisi energetica, l'arresto e la flessione dei consumi di alluminio nonchè le nuove previsioni di sviluppo dei mercati (5-6% annuo) hanno portato ad una radicale revisione dei programmi precedenti e alla formulazione di un nuovo programma.

Il settore dell'alluminio è stato letteralmente sconvolto dalle conseguenze dell'accennata crisi energetica e della recessione, tanto che le aziende di questo settore hanno subìto, nel 1974 e soprattutto nel 1975, pesanti perdite. Tuttavia, se verranno presi provvedimenti intesi a sostenere il settore — fornendo i fondi per ripianare le perdite e ricapitalizzare le società, eliminando il sovrapprezzo termico ed assicurando i finanziamenti necessari a tassi non superiori a quelli sostenuti dai concorrenti europei — l'industria italiana dell'alluminio sarà in grado, nei prossimi anni, di raggiungere l'equilibrio gestionale, e ciò sia per l'azione, che è in programma, di ristrutturazione e sviluppo degli impianti, sia per la prevista ripresa dei mercati.

Va sottolineata l'importanza, per i paesi industrializzati, di disporre con sicurezza, tempestività ed a prezzi competitivi di adeguati approvvigionamenti di alluminio primario. Nei maggiori Paesi Occidentali si sono attuate politiche di sostegno dell'industria in questione, in grado di creare le condizioni di un autoapprovvigionamento effettivo di circa il 50 per cento del consumo interno.

Anche per l'Italia sembra opportuno porsi un obiettivo analogo. Poichè i consumi di *alluminio primario* vengono previsti in 480.000 tonnellate nel 1980 ed in 680.000 nel 1985 la capacità produttiva dovrà essere di 240.000 tonnellate nel 1980 e di 340.000 nel 1985. La capacità oggi esistente, che è di 281.000 tonnellate, si concentra in cinque località ed in sei impianti, di cui uno (Bolzano) dovrà subire, per lo stato di avanzata obsolescenza, una riduzione della propria capacità di circa 11.000 t, mentre l'impianto di Fusina sarà ampliato da 35 a 71 mila t annue. La capacità produttiva al 1980 sarà pari, quindi, a 306.000 t e potrà coprire così oltre il 60 per cento del consumo previsto a quell'epoca. Per il 1985 i programmi dell'EFIM prefigurano, allo stato attuale delle valutazioni, una capacità di 334.000 t (pari al 50% del consumo) concentrata in due località (Porto Vesme e Fusina) con tre impianti suscettibili di ulteriori ampliamenti, mentre verranno chiusi gli impianti di Bolzano e Mori della Alumetal e quello di Porto Marghera della SAVA.

A monte dell'alluminio primario occorrerà assicurare un adeguato approvvigionamento di *allumina*. In questo settore il programma dell'EFIM prevede la chiusura, già nel 1976, dell'impianto ormai obsoleto di Porto Marghera; il modesto *deficit* di disponibilità di allumina rispetto ai fabbisogni potrà essere coperto ricorrendo a contratti di fornitura a lungo termine.

Nell'ambito dei *prodotti semilavorati* il programma dell'EFIM si propone di assicurare la trasformazione di almeno 160.000 t di alluminio sulle 300.000 circa producibili nel 1980, cioè di conseguire un grado di integrazione verticale superiore al 50 per cento. In particolare, nel settore degli *estrusi* sono previsti la concentrazione, l'ammodernamento ed il potenziamento della capacità produttiva attuale e l'installazione a Bolzano di linee per la produzione di grandi estrusi. Nel settore dei *laminati* il programma contempla la concentrazione a Fusina della capacità oggi esistente a Porto Marghera e l'aumento della capacità totale del gruppo da 75 a 85 mila t.

I programmi suddetti riguardano il Nord; nel Mezzogiorno, anche per raggiungere una distribuzione razionale degli impianti in rapporto allo sviluppo dei mercati di consumo, è previsto un centro di estrusione e laminazione con una capacità totale di circa 26.000 t annue.

Numerosi interventi verranno realizzati nel settore dei *prodotti finiti*: la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti del Tubettificio Ligure, il potenziamento dell'Alsco Malugani (serramenti con l'addizionale produzione di pannelli solari) dell'Elemes e della Laval in associazione con la Alusuisse (50%).

Infine sono previste due iniziative per la produzione di alluminio secondario, una al Nord ed una in Sardegna.

7. — Nei settori minerario e metallurgico le partecipazioni statali investiranno nel quinquennio 1976-80, secondo le previsioni, circa 864 miliardi, di cui 686 l'EGAM e 178 l'EFIM.

Si nota innanzitutto una forte riduzione degli investimenti dell'EFIM rispetto a quelli indicati nella precedente Relazione programmatica. Giova ricordare, come del resto si è già detto, che ciò è dovuto alla revisione dei programmi per il settore dell'alluminio, resasi necessaria a seguito del descritto andamento del settore e delle incertezze circa le sue prospettive; tale riduzione, in termini di risultati sul piano occupazionale, sarà compensata da iniziative sostitutive che, a questo scopo, sono state programmate in altri comparti.

Gli investimenti dell'EFIM riguardano la fase metallurgica e delle connesse seconde lavorazioni dell'alluminio, mentre quelli dell'EGAM riguardano l'industria estrattiva (piombo-zincifero, pirite, eccetera) e quella della metallurgia in genere.

Gli investimenti previsti nel quinquennio risultano così ripartiti: 178 miliardi per l'alluminio, circa 200 miliardi per l'industria estrattiva (di cui 84 per il comparto minerario del piombo e dello zinco), 386 miliardi per l'industria metallurgica (di cui 262 per piombo e zinco) e 100 miliardi per le attività dei comparti coke ed abrasivi.

Nel 1976 sono previsti complessivamente investimenti per 151 miliardi, di cui 33 per l'alluminio, 48 per l'industria estrattiva (di cui 21 piombo e zinco), 48 per l'industria metallurgica (di cui 8 piombo e zinco) e 22 per il comparto coke ed abrasivi.

Per il 1977 gli investimenti complessivi saranno di 205 miliardi, di cui 61 per l'alluminio, 50 per l'industria estrattiva (di cui 24 piombo e zinco), 69 nell'industria metallurgica (di cui 34 piombo e zinco) e 25 nel comparto coke ed abrasivi.

Nel biennio sopra considerato pertanto gli investimenti complessivi ammonteranno a 356 miliardi, di cui 94 per l'EFIM e 262 per le attività estrattive metallurgiche nonchè dei comparti coke ed abrasivi dell'EGAM.

## II. — Siderurgia.

### a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — La flessione della domanda siderurgica mondiale, che ha incominciato a manifestarsi nel secondo semestre del 1974 dopo una fase di marcata espansione, è continuata con crescente intensità nel 1975, tanto che il consumo di acciaio è sceso in tale anno, a 651 milioni di t, con una diminuzione dell'8 per cento rispetto a quello del 1974 (710 milioni di t).

La contrazione dei consumi ha interessato soprattutto i principali paesi produttori ad economia di mercato (da — 12% in Germania a — 24% negli Stati Uniti), mentre nei paesi socialisti, meno influenzati da perturbazioni di carattere congiunturale, l'espansione della domanda è continuata a tassi nel complesso soddisfacenti. Nei primi, alle drastiche riduzioni produttive — che in taluni casi hanno superato la flessione del consumo, in conseguenza della diminuzione delle scorte di mercato e delle minori possibilità di esportazione — si sono accompagnati cedimenti nei prezzi dell'ordine del 25-30 per cento nell'area comunitaria ed in misura ancora più accentuata, sotto la spinta della concorrenza giapponese, nelle aree verso cui è rivolta la grande esportazione.

La caduta dei livelli produttivi e dei ricavi unitari ha inciso pesantemente sulla gestione della generalità delle imprese, in presenza, per di più, di nuovi rilevanti aumenti del costo del minerale di ferro e del carbone (+50% per entrambi nel 1975), oltrechè del personale. Al riguardo giova sottolineare che la rigidità del fattore lavoro sta diventando, presso molti paesi (sia pure con diversa incidenza) unitamente al crescente indebitamento delle imprese un vincolo allo sviluppo della produttività aziendale, vincolo che potrebbe portare ad una contrazione del volume degli investimenti. Sta di fatto che i risultati di bilancio delle imprese siderurgiche hanno denunciato, pressocchè ovunque, ragguardevoli peggioramenti, mentre i piani di investimento, ove non vengano fatti slittare, si orientano in prevalenza verso programmi di ammodernamento o razionalizzazione, oltre che di una salvaguardia delle condizioni ambientali.

La crisi che ha colpito l'industria siderurgica mondiale ha assunto dimensioni tali da rendere oltremodo difficili le previsioni sui tempi e sui modi di un suo deciso superamento.

Tuttavia, si deve rilevare che segni di migliore intonazione del mercato si sono già manifestati in questa prima metà del 1976, specie per quanto riguarda le quotazioni. Tali sintomi sembrano andare al di là del fenomeno contingente rappresentato dalla necessità di ricostruire le scorte presso utilizzatori e commercianti, scese a livelli estremamente bassi, e fanno, quindi, sperare in una certa inversione di tendenza della domanda. In linea più generale note positive possono infatti ritrovarsi nell'andamento delle maggiori economie (Stati Uniti, Germania Federale e Giappone), nel cui ambito l'attività industriale appare in netta ripresa già da alcuni mesi.

In molti paesi dell'area occidentale, l'atteso rilancio (per l'anno in corso l'OCSE prevede, per l'insieme dei paesi dell'Organizzazione, un incremento del prodotto lordo del 4%) potrà essere sostenuto, quanto meno nella fase iniziale, dalla ripresa della domanda di beni di consumo durevole e dalla realizzazione di programmi di lavori pubblici, poichè, data l'attuale forte eccedenza di capacità produttiva, non è ipotizzabile un apprezzabile aumento degli investimenti direttamente produttivi a breve scadenza.

Si rileva che per l'anno in corso l'IISI (International Iron and Steel Institute) ha previsto per la domanda mondiale di acciaio un aumento dell'8,6 per cento rispetto al 1975. Il consumo complessivo verrebbe così a raggiungere il livello già toccato nel 1974.

2. — In Italia il consumo apparente di acciaio è sceso, tra il 1974 e il 1975, da 22,8 a 17,5 milioni di t (— 23%), riportandosi sui livelli del 1967-68. La riduzione della produzione, nel suo complesso, è stata, per contro, piuttosto contenuta (— 8,3%).

La pesante caduta della domanda interna è venuta a coincidere con l'entrata in esercizio, durante l'anno, di nuove rilevanti capacità, che hanno aggravato la situazione di eccedenza produttiva. Questa situazione ha dovuto essere fronteggiata dall'industria siderurgica nazionale con un maggiore sforzo per accrescere le esportazioni (+30%) congiuntamente ad un'azione intesa a contrastare le importazioni (diminuite in eguale percentuale).

L'Italia è divenuta così, per la prima volta, un paese esportatore netto di prodotti siderurgici per quantitativi di rilievo, mentre la bilancia commerciale ha registrato un saldo attivo di 4 milioni di t.

Sulle minori importazioni complessive ha anche influito la forte flessione della domanda interna di acciai speciali, di cui siamo, com'è noto, largamente tributari all'estero; flessione purtroppo dovuta alla crisi dei settori utilizzatori (trasporti, macchine industriali, eccetera) che ha determinato anche una contrazione della produzione nazionale di questi tipi di acciaio quasi doppia (— 15,6%) rispetto a quella degli acciai di uso comune. Nonostante lo sforzo per aumentare le esportazioni, il tasso di utilizzo degli impianti siderurgici è stato del 75 per cento.

Nel prospetto seguente il bilancio siderurgico nazionale del 1975 viene posto a confronto con quello del biennio precedente; si aggiungono ipotesi aggiornate di sviluppo del settore nel 1976 e nel 1977 prese a base di riferimento per il programma delle partecipazioni statali nella siderurgia.

| | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | (*milioni di t*) | | |
| Produzione | 21,1 | 23,9 | 21,9 | 23,8 | 27,8 |
| Importazione | 6,2 | 6,0 | 4,2 | 3,5 | 4,5 |
| Prelievo da giacenze | 0,5 | — | — | — | — |
| Disponibilità | 27,8 | 29,9 | 26,1 | 27,8 | 32,3 |
| Esportazioni | 4,6 | 6,3 | 8,2 | 7,8 | 9,4 |
| Aumento giacenze | — | 0,8 | 0,4 | — | 0,2 |
| Consumo apparente | 23,2 | 22,8 | 17,5 | 20,0 | 22,7 |

I dati di previsione riflettono l'aspettativa che il recupero del consumo nazionale di acciaio sarà piuttosto graduale; infatti i settori che potrebbero favorirlo (produzione di beni di uso durevole, edilizia ed opere pubbliche) appaiono fortemente condizionati sia da vincoli fiscali (come è il caso dell'automobile) sia da lentezze procedurali.

Il 1976 risentirà, comunque, degli effetti del processo di ricostituzione delle scorte presso commercianti e utilizzatori (fenomeno che, peraltro, è previsto debba esaurirsi con l'estate) e avvantaggiarsi della ripresa in atto nei principali sistemi economici dell'area occidentale.

A più lunga scadenza le previsioni richiedono approfondimenti di assai maggiore elaborazione che l'IRI ha demandato ad un apposito Comitato Tecnico Consultivo. Appare tuttavia evidente che i problemi, ieri preminenti dell'espansione delle capacità produttive della nostra siderurgia per gli anni '80, non sono oggi affatto pressanti, mentre lo sono quelli, assolutamente inderogabili, di un recupero della produttività e di una maggiore competitività in campo internazionale.

Non sembrano invero sussistere dubbi sul fatto che anche nel medio termine l'industria siderurgica nazionale — per conseguire un accettabile grado di utilizzo delle capacità esistenti — dovrà sforzarsi di mantenere gli elevati livelli di esportazione raggiunti nel 1975. È su questa ipotesi che si basa, d'altra parte, la prospettiva di superare 30 milioni di t di produzione per la fine degli anni '70, stante il lento recupero atteso per il consumo nazionale.

È evidente, pertanto, che nei prossimi anni la crescente competitività della siderurgia mondiale metterà seriamente alla prova le capacità delle partecipazioni statali di confrontarsi con la più qualificata concorrenza internazionale. Giova al riguardo tenere conto che si vanno affacciando alla ribalta mondiale nuovi produttori, i quali per modernità di impianti, entità di risorse naturali e basso costo della manodopera sembrano in grado di incidere in misura rilevante sul mercato siderurgico, specie per i prodotti che non richiedono elevate specializzazioni. Ciò potrebbe portare ad una diversa ripartizione della produzione, con conseguente abbandono, da parte delle industrie tradizionali, di alcuni settori di modesto contenuto tecnologico non più competitivi. Anche la domanda, per i più contenuti sviluppi previsti relativamente ad alcuni settori utilizzatori, dovrebbe verosimilmente concentrarsi su prodotti diversi da quelli a cui si è finora prevalentemente rivolta, come ad esempio i laminati a freddo; d'altro canto, dovrebbe assumere un peso crescente la richiesta di prodotti destinati alle infrastrutture e alle prime fasi dell'industrializzazione, in considerazione degli importanti programmi di sviluppo di taluni paesi emergenti.

Un ruolo di crescente importanza, per l'auspicato sviluppo dell'economia italiana — rispetto al quale sembra difficile, al presente formulare previsioni — dovrà assolvere la siderurgia per la produzione di acciai di sempre maggiore qualificazione. Nel contesto della complessiva strategia delle partecipazioni statali per il settore siderurgico, devesi sottolineare che il comparto della siderurgia speciale, coerentemente con quanto si è dianzi detto, comporterà un forte impegno di ristrutturazione, di specializzazione e di ricerca, in mancanza del quale si accentuerà inevitabilmente la dipendenza dall'estero sia in termini tecnologici che valutari.

3. — Nel 1975 le partecipazioni statali hanno complessivamente prodotto circa 13,6 milioni di t di acciaio, di cui 12,9 milioni la Finsider e 730 mila t l'EGAM, con una contrazione rispettivamente del 5,2 per cento e del 24 per cento nei confronti dell'anno precedente. Giova rilevare che la produzione dell'EGAM ha interessato soprattutto gli acciai speciali. In questo comparto i riflessi della recessione sono stati particolarmente pesanti, cosicchè i livelli produttivi del gruppo sono scesi dalle 600 mila t del 1974 alle 405 t del 1975 (— 32,3%).

Per quanto concerne le iniziative e il loro stato di avanzamento, l'Italsider, che ha praticamente portato a termine il raddoppio della capacità del Centro di Taranto, elevata a 10,5 milioni di t, ha investito, nell'anno, 321 miliardi; la Dalmine, la Terni e le Acciaierie di Piombino hanno sviluppato i previsti programmi di ammodernamento con un investimento totale di circa 90 miliardi.

Le Acciaierie del Tirreno hanno proseguito la costruzione dello stabilimento di Milazzo, ormai avviato alla fase conclusiva. Le altre società dell'EGAM hanno proceduto alle sostituzioni ed agli ampliamenti di impianti esistenti, nel quadro della normale attività di adeguamento tecnico.

Nel settore siderurgico sono stati complessivamente investiti, nel 1975, 545 miliardi, di cui 490 l'IRI e 55 l'EGAM.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Il programma dell'IRI per il settore siderurgico si basa, in campo impiantistico, sulla politica sin qui seguita intesa a preservare l'equilibrio economico delle aziende, nonchè ad accrescerne le economie di scala e la produttività. Pertanto vengono riconfermate, in larga misura, le linee di ristrutturazione e sviluppo del settore tracciate nelle precedenti Relazioni programmatiche. Nel contesto di questi orientamenti di fondo sono previsti: il potenziamento e l'ammodernamento dell'acciaieria e delle lavorazioni nel campo dei freddo-rivestiti del centro di Cornigliano: il completamento, del resto quasi ultimato, del Centro di Taranto; lavori di rifacimento e miglioramento presso il Centro di Bagnoli. Devesi sottolineare che a proposito di quest'ultimo stabilimento — che costituisce la maggior area di perdita della Finsider — permangono tutte le incertezze connesse al suo eventuale trasferimento, impedendosi con ciò l'avvio di un adeguato piano di riassetto produttivo.

Sensibili miglioramenti saranno apportati, mediante rinnovi e ampliamenti alle strutture impiantistiche delle Acciaierie di Piombino, della Dalmine e della Terni. Per la Terni relativamente alla quale si pone, in particolare, il problema di una stretta integrazione tecnico-produttiva delle lavorazioni di caldareria con altra azienda del gruppo dotata di adeguate capacità commerciali e di progettazione.

Rilevante importanza assume, nel quadro delle iniziative previste dal programma poliennale, lo sviluppo dell'attività all'estero.

Giova al riguardo ricordare innanzitutto che la Finsider partecipa alla realizzazione di importanti progetti. Essa è infatti presente nella costruzione di uno stabilimento siderur-

gico a Bandar Abbas in Iran, della capacità produttiva dell'ordine di 3 milioni di t di acciaio.

L'intervento delle aziende del gruppo, prima fra tutte la Italimpianti, si estenderà dalla fase di progettazione e costruzione di impianti a quella di addestramento del personale e interesserà la stessa struttura societaria che verrà data all'iniziativa, essendo previsto che tutta l'attività di laminazione — la cui realizzazione richiederà un investimento dell'ordine di 1,2 miliardi di dollari — faccia capo ad una società mista italo-iraniana.

Si prevede che l'impianto entri in esercizio agli inizi degli anni '80 e che i primi ordini relativi al macchinario vengano passati nel corso del 1977.

Altra iniziativa all'estero a cui partecipa la Finsider è quella concernente la realizzazione di un impianto siderurgico a ciclo integrale a Tubaraô (Brasile) per la produzione di 3 milioni di t all'anno di bramme, destinato *pro quota* ai soci (Siderbras: 51%, Finsider e Kawasaki, pariteticamente, con il 24,5%). Questa iniziativa — per la quale tuttavia sono ancora da superare problemi finanziari di notevole entità connessi alla carenza di fondi del Mediocredito Centrale — è particolarmente importante, sia perchè assicurerà il rifornimento a condizioni vantaggiose di oltre 700 mila t/anno di bramme a Taranto (consentendo di utilizzare appieno le capacità di laminazione e di far fronte al fabbisogno di semilavorati in occasione delle fermate per rifacimento degli altiforni) sia perchè consentirà all'Italimpianti di acquisire commesse per oltre 500 milioni di dollari, su un investimento complessivo dell'ordine di 2 miliardi di dollari. Va detto infine che l'emissione dei primi ordini dovrebbe aversi entro il corrente anno.

Di notevole interesse, anche nel campo della ricerca applicata, è inoltre il progettato impianto per la riduzione diretta del minerale da realizzarsi su scala semindustriale. Devesi, però, rilevare che, relativamente ad esso, sussistono incertezze da collegarsi all'ottenimento di un adeguato sostegno finanziario pubblico. Trattasi in realtà di una innovazione importante non solo per il gruppo, ma anche per la siderurgia privata, che, con tale processo, potrebbe ridurre la propria tradizionale e sempre più onerosa dipendenza dal rottame di importazione.

2. — Secondo le previsioni i livelli produttivi della Finsider raggiungeranno, nel 1979, 15,8 milioni di t per la ghisa, 18,6 milioni di t per l'acciaio e 15,1 milioni di t per i prodotti finiti.

Nel 1976, il perdurare di un sfavorevole situazione di mercato e la necessità di ridimensionare il forte accumulo di scorte si stima che diano luogo ad una sottoutilizzazione degli impianti ragguagliabile ad una minor produzione di 3,7 milioni di t di acciaio (pari al 21% della capacità produttiva). Viene comunque configurato un certo incremento dell'attività, valutabile, nel complesso, in un 5 per cento circa per la ghisa e in un 10 per cento per l'acciaio. Tale ultimo incremento è dovuto essenzialmente al Centro di Taranto. L'anno più impegnativo del periodo in esame sarà il 1977 nel corso del quale, in connessione con l'ipotizzata ripresa del consumo, la produzione verrebbe aumentata di circa un quarto; nel 1979 il gruppo dovrebbe produrre, come s'è detto, oltre 18,5 milioni di t di acciaio, con un incremento del 45 per cento sul 1975 e del 37 per cento sul 1974, incremento che riguarderà praticamente tutti gli stabilimenti ad eccezione di quello di Dalmine. È da sottolineare comunque che tale sviluppo è in buona parte dovuto all'utilizzo di capacità già esistenti: infatti la potenzialità del gruppo salirebbe nel quadriennio in esame di poco più del 10 per cento.

Quanto ai prodotti finiti, con il ripristino di un soddisfacente sfruttamento degli impianti già esistenti e, in parte, con l'entrata in esercizio di quelli in corso di costruzione, si dovrebbe registrare una graduale espansione della produzione fino a pervenire ai 15 milioni di t (in peso finito) indicati per il 1979.

I volumi di produzione indicati scontano, oltre al maggior assorbimento del mercato interno, un flusso di esportazioni annuo dell'ordine di 4-4,5 milioni di t. In questa prospet-

tiva, ai prodotti tradizionalmente inviati all'estero, altri dovranno aggiungersi in aderenza agli orientamenti del mercato internazionale.

Tutto ciò presuppone che vengano risolti taluni nodi che collocano la siderurgia del gruppo in netto svantaggio rispetto alla concorrenza internazionale e che possono essere individuati, anzitutto, nei bassi livelli di produttività e nella continua contrazione dell'autofinanziamento che ha appesantito in misura ragguardevole l'indebitamento delle imprese.

3. — La nuova configurazione impiantistica e produttiva del V Centro di Gioia Tauro — resa necessaria per la mutata situazione del mercato e delle innovazioni tecnologiche — è stata già illustrata nella precedente Relazione programmatica. Nel novembre del 1975 essa è stata approvata dal CIPE.

Relativamente all'iniziativa restano, per ora, sostanzialmente confermati l'ammontare dell'investimento, valutato ai costi registrati a metà 1975 in 1,145 miliardi, e i tempi tecnici di realizzazione del Centro (da 2 anni e mezzo a 3 anni per la prima fase; 2 anni per la seconda), computabili, questi ultimi, a partire dal momento in cui saranno ultimate da parte della Pubblica Amministrazione le prime, indispensabili opere infrastrutturali, quali la sistemazione del terreno e la banchina per lo scarico dei materiali pesanti.

Nel frattempo dovrà essere definito il problema che condiziona il concreto avvio dell'iniziativa, relativo alle misure, integrative di quelle previste dalla legge 853, atte a compensare gli specifici oneri di localizzazione e garantire al Centro condizioni compatibili con l'economicità della gestione.

Altro importante nodo da sciogliere riguarda la cosiddetta « disoccupazione di ritorno » delle maestranze dipendenti dalle imprese addette alla costruzione dello stabilimento: esso va tempestivamente affrontato onde evitare il rischio che influenzi, anche in misura sensibile, i tempi e i costi medesimi di realizzazione dell'iniziativa stessa.

4. — Per quanto concerne le attività dell'EGAM nel settore siderurgico ampliamenti, potenziamenti e sostituzioni di impianti tecnologicamente obsoleti sono previsti dal relativo programma quinquennale 1976-80 per la Nazionale Cogne e la Breda Siderurgica.

Lo stesso programma prevede che sia costruito ad Avellino uno stabilimento della Tecnocogne per la produzione di acciaio ad altissima qualificazione. Si tratta, in particolare, di acciai rapidi, ledeburistici, inossidabili, acciai speciali elaborati sotto vuoto, nonchè di superleghe per impieghi convenzionali, aeronautici e nucleari e di leghe particolari.

Il nuovo complesso produttivo dovrebbe sensibilmente ridurre la nostra dipendenza dalle importazioni per gli acciai speciali altamente qualificati.

È inoltre allo studio la fattibilità — connessa più a fattori di mercato che a considerazioni di ordine tecnico — di un nuovo stabilimento siderurgico per la produzione di acciai speciali nel Mezzogiorno, che dovrebbe essere costruito dalla Società Meridionale Acciai Speciali. Lo stabilimento, la cui realizzazione non potrà essere iniziata, in ogni caso, prima del 1978, si articolerà in un impianto di preriduzione, due linee di laminazione indipendenti per laminati vari ed una terza linea per nastri speciali. Ognuna delle tre linee sarà impostata sullo schema acciaieria elettrica-colata continua-linea di finitura. Il complesso darà occupazione a 3.200 unità lavorative.

Per entrambe queste iniziative, tuttavia, la crisi della domanda e la pesante situazione, finanziaria delle società come la Breda Siderurgica hanno portato a considerare più realistica l'alternativa consistente nella chiusura del ciclo integrale ad Aosta e nella localizzazione del previsto impianto di Avellino presso La Cogne, e nella riconversione della Breda siderurgica anzichè nella realizzazione del nuovo impianto di siderurgia speciale nel Mezzogiorno. I dati relativi agli investimenti riportati nella presente relazione sono comunque riferiti alla prima ipotesi.

Per quanto riguarda gli acciai per uso generale, occorre tener presente che le aziende del comparto appartenenti all'EGAM sono in larga misura caratterizzate da impianti an-

tiquati, localizzati in zone non più rispondenti agli attuali criteri di economicità e caratterizzati da notevoli carenze tecnologiche.

Presso tutti gli stabilimenti sono in corso lavori di ristrutturazione e di ammodernamento: essi sono quasi completati per le Acciaierie di Modena, mentre sono in fase di iniziale realizzazione, e, in parte, ancora di progettazione, nello stabilimento di Villadossola.

A Milazzo, è in avanzata costruzione da parte delle Acciaierie del Tirreno, il nuovo stabilimento per la produzione di profilati e travi, destinati alla carpenteria medio-pesante e all'edilizia.

L'impianto che, presumibilmente entrerà in produzione alla fine del 1977, potrà raggiungere gradualmente una produzione di 400 mila t all'anno. Studi più approfonditi hanno fatto invece cadere l'opportunità di realizzare uno stabilimento siderurgico destinato alla produzione di tondini per cemento armato in Sicilia.

Occorre infine ricordare che l'EGAM controlla una serie di aziende che svolgono attività connesse alla siderurgia, in una logica di integrazione sia a monte che a valle delle attività siderurgiche vere e proprie. A monte operano la Pantox e la Rivoira, che producono ossigeno ed altri gas tecnici, la Promedo Italia e la Promedo Sud, che producono materozze esotermiche e materiali refrattari in genere; a valle, aziende che utilizzano le produzioni della siderurgia primaria per le successive lavorazioni. È il caso della S.B.E. di Monfalcone, che produce bulloneria da acciai, della SISMA e della COGNE, della SADEA di Verres, che produce tondelli per monetazione, della Metalsud, che produce carpenteria, e della NUI di Genova che produce utensileria.

Ad eccezione della Rivoira, si tratta di aziende di dimensioni medio-piccole, ad elevata intensità di occupazione, pervenuta all'EGAM in alcuni casi, dopo vicende gestionali molto travagliate. Per questo gruppo di aziende, che hanno un'occupazione complessiva di circa 2.500 addetti, sono previsti interventi diretti a far conseguire, al termine del programma, un migliore equilibrio economico senza sostanziali riduzioni dei carichi occupazionali complessivi.

5. — Nel settore siderurgico, le partecipazioni statali investiranno nel quinquennio 2.477,9 miliardi. Si deve però far notare che i programmi dell'IRI in questo settore, si riferiscono solo al periodo 1976-79, relativamente al quale si prevedono investimenti per 1.978,9 miliardi di cui 440 nel 1976 e 510 nel 1977. Giova tuttavia rilevare che l'IRI formula proiezioni programmatiche che si protraggono oltre il 1979 con un complessivo investimento, compreso quindi quello dell'indicato quadriennio, di 2.684 miliardi. Se a questi si aggiungono gli investimenti in fase di approfondimento o di studio si perviene ad una somma globale di 2.734 miliardi.

L'EGAM, i cui programmi coprono invece l'intero arco temporale del quinquennio, prevede di investire, in tale periodo 499 miliardi, per la maggior parte (381 miliardi) nel comparto di sua più specifica competenza istituzionale, che è quello degli acciai speciali.

Nel 1976 gli investimenti ammonteranno — secondo stime — a 83 miliardi e, nel 1977 a 65. Lo sforzo maggiore si concentra quindi nel triennio successivo con 351 miliardi.

III. — CEMENTO.

a) *Sviluppo e prospettiva del settore.*

La situazione del settore è strettamente legata all'andamento delle attività nell'edilizia civile e nel comparto delle opere pubbliche, andamento che, nel 1975, è stato caratterizzato da un'intonazione fortemente riflessiva. Le indicate attività hanno risentito in

notevole misura le conseguenze della recessione. L'industria del cemento, nel 1975, è stata travagliata da una situazione di crisi su scala mondiale, dovuta ad una generale contrazione dei consumi. Tale contrazione è stata più accentuata nei paesi europei, ove si è avuto un *surplus* produttivo di 30 milioni di t, per i quali si sono cercati sbocchi all'esportazione, con inevitabili sacrifici sul livello dei prezzi.

In Italia, ove l'attività edilizia e le iniziative nel settore delle opere pubbliche hanno pesantemente risentito le conseguenze della recessione, la situazione dell'industria del cemento è apparsa caratterizzata da gravi difficoltà.

La domanda ha fatto registrare una sensibile flessione che, a sua volta, ha determinato una riduzione, di pressochè analoga entità, della produzione delle cementerie, scesa da 36,3 a 34,2 milioni di t (— 5,7%). In sostanza le previsioni formulate nella precedente Relazione programmatica sono state confermate.

Le prospettive — pur indicate con la cautela resa doverosamente necessaria in considerazione delle perduranti incertezze — lasciano scorgere una certa ripresa. Tuttavia sembra doversi scontare che i consumi di cemento si svilupperano ad un tasso annuo inferiore a quello assunto nel passato.

Per la Cementir l'andamento è stato più negativo di quello medio dell'intero settore, il che si spiega con i tradizionali sbocchi commerciali della società che, in proporzioni assolutamente prevalenti, sono quelli delle opere pubbliche: un comparto questo ove la crisi è stata più acuta che negli altri a cui si rivolge l'offerta di cemento.

Tenuto conto dell'origine delle difficoltà della Cementir, non sembra che esse possano venir rimosse nel breve-medio termine, non prevedendosi entro tali limiti temporali, una ripresa di apprezzabile intensità nell'indicato comparto.

In questo contesto gli stessi obiettivi di produzione in precedenza assunti, non potranno non essere aggiornati.

Nel 1975, sono stati investiti nel settore 12,3 miliardi in opere di ammodernamento degli impianti della società Cementir.

*Previsioni e programmi.*

Rispetto ai livelli produttivi raggiunti dalla Cementir nel 1975 è da attendersi un certo incremento. Esso sarà ottenuto, in larga misura, grazie al nuovo cementificio di Maddaloni, che ha iniziato la propria attività alla fine del 1975. Va anche sottolineato che lo stabilimento testè menzionato ha consentito alla società di migliorare sensibilmente lo *standard* qualitativo della sua produzione.

Nella descritta situazione, cui deve aggiungersi i non ancora soddisfacenti prezzi fissati dal CIP, specie se si tien conto degli elevati *standard* qualitativi richiesti che comportano ovviamente costi rilevanti, è stata rinviata, almeno per il momento, ogni decisione circa la ventilata realizzazione di un nuovo stabilimento, il cui progetto rimane comunque valido. Una volta che si siano avute adeguate modificazioni delle condizioni di fondo, esso potrebbe trovare conveniente collocazione nella regione toscana, ove, secondo le previsioni, dovrebbe registrarsi, entro qualche anno, una consistente carenza di offerta. Tale localizzazione offrirebbe anche la possibilità di razionalizzare, con la maggiore convenienza, il vecchio stabilimento di Livorno, la cui attività verrebbe integrata con quella della nuova unità.

Lo stabilimento di Napoli ha da tempo in programma la costruzione di un pontile per l'imbarco dei prodotti, ma essa è ostacolata da difficoltà amministrative che non sembra facile appianare. La ripresa dell'impianto è così ancor più condizionata dal rilancio dell'attività edilizia e delle opere pubbliche in Campania.

Anche l'ENI, attraverso la consociata ANIC, è presente nel settore del cemento, per la cui produzione si avvale di materiali ricavati dalle sue produzioni chimiche. I relativi impianti sono ubicati a Ravenna, nell'ambito del locale grande complesso petrolchimico, a Ragusa e Modica. Sono previsti interventi per migliorie ed ammodernamenti; in particolare le iniziative presso l'impianto di Ravenna riguardano l'adozione di tecnologie atte alla eliminazione dei fumi.

Nel quadriennio 1976-79, al quale sono limitate le proiezioni programmatiche dell'IRI in questo comparto, la Cementir investirà 17,9 miliardi, di cui 9,4 nel 1976 e 6,1 nel 1977: da aggiungere inoltre investimenti per circa 50 miliardi attualmente in fase di studio.

All'ammontare degli indicati investimenti per il periodo 1976-79 devonsi aggiungere 6 miliardi che saranno investiti, nel comparto in questione, dall'ENI.

## IV. — MECCANICA.

### a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — L'industria meccanica italiana, nel 1975, è stata uno dei settori più direttamente colpiti dalla recessione. Le conseguenze si sono fatte sentire su tutta l'economia nazionale, condizionando, in particolare, come s'è visto, i comparti siderurgico e metallurgico. La produzione del settore (compresa quella dei mezzi di trasporto) ha fatto registrare, nel 1975, una flessione dell'11,5 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando una tendenza che era cominciata a manifestarsi nel 4° trimestre del 1974.

La situazione, pur con qualche sintomo di ripresa, dall'agosto del 1975, che viene assunto come mese del punto di svolta inferiore delle attività industriali, ha avuto un'evoluzione incerta e più contenuta; così, mentre la produzione della generalità dei comparti manifatturieri, nei primi quattro mesi del 1976, è aumentata nei confronti dell'analogo periodo dell'anno precedente, tantochè il relativo indice si è accresciuto del 6,3 per cento, quella della meccanica (esclusi i trasporti) è diminuita del 6,4 per cento.

La bilancia commerciale del settore si è chiusa con un saldo attivo di 1.210 miliardi, in termini puramente nominali, superiore a quello dello scorso anno per l'equivalente periodo. È l'unico elemento moderatamente positivo di una situazione per altri versi preoccupante, giacchè il ritardo con cui l'industria meccanica s'inserisce nel processo di ripresa rivela, da un lato, la contraddittorietà e la debolezza di tale processo e, dall'altro, la complessità dei problemi del settore in esame, la cui difformità di produzioni rendono, del resto, impossibile un discorso d'assieme.

### *Industria automotoristica.*

1. — Nel 1975 l'industria automotoristica mondiale sembra aver superato il punto di svolta inferiore dell'acuta recessione manifestatasi sul finire del 1973. Invero l'attività dei sei paesi maggiori produttori, che fino a giugno aveva registrato diffuse e consistenti contrazioni (1) (— 9,5% sul corrispondente semestre del 1974), è andata gradual-

(1) Ad eccezione del Giappone la cui ripresa si è manifestata con circa un semestre di anticipo.

mente intensificandosi, cosicchè il 1975 si è chiuso, per il settore, con una contrazione produttiva del solo 2,6 per cento rispetto all'anno precedente.

Il risultato è conseguenza di una dinamica della domanda che sin dai primi mesi del 1975 aveva reso possibile l'assorbimento, presso alcuni dei maggiori mercati (Giappone, Germania Federale), del cospicuo eccesso di giacenze esistenti alla fine dell'anno precedente; assorbimento che, del resto, era la premessa per un miglioramento dell'utilizzo della capacità produttiva, largamente sottoutilizzata durante il 1975 (2), nonostante i provvedimenti di ristrutturazione adottati in tutti i paesi.

In Italia la produzione di autovetture — pari a 1.349 mila unità — segnando la contrazione di oltre il 17 per cento sul 1974 è scesa al livello del 1967. Una flessione analoga è stata registrata per la domanda interna, attestatasi su 1.055 mila vetture (3). Per quanto concerne le importazioni, sono sensibilmente aumentate, coprendo il 32 per cento delle immatricolazioni (28% nel 1974); le esportazioni, con 661 mila vetture, sono invece leggermente diminuite rispetto al massimo storico del 1974; ciò nondimeno si è ulteriormente accresciuta la loro incidenza sulla produzione nazionale (49% a fronte del 42% nel 1974 e del 36% del 1973), a seguito della consistente contrazione di quest'ultima.

Nei primi mesi del 1976, la dinamica della domanda a livello mondiale è proseguita a ritmo sostenuto, alimentando la ripresa avviata nella seconda metà del 1975: cospicui incrementi produttivi si sono avuti negli Stati Uniti (+67%) e in Germania (+60%); in Giappone, in presenza di una domanda interna cedente, il ritmo di crescita è risultato più contenuto (+4%) rispetto a quello particolarmente elevato del 1975. Unica eccezione a tale positivo andamento produttivo il Regno Unito, nel quale è continuata la marcata fase recessiva in atto da due anni. In Italia, nei primi sei mesi dell'anno, le immatricolazioni sono aumentate del 18 per cento sul corrispondente periodo del 1975 (642 mila a fronte di 544 mila); è da segnalare, peraltro, che in giugno si è verificato un preoccupante calo delle vendite che mette in forse il proseguimento della ripresa del settore.

Sulla base delle più aggiornate valutazioni circa l'andamento del 1976 si prevede che, nei paesi produttori, continuerà la ripresa (ad eccezione del Regno Unito e del Giappone) anche in relazione alle necessità di ricostituire le scorte, largamente ridottesi nel 1975. Con riferimento all'Italia si osserva che l'adozione dei recenti provvedimenti fiscali e gli aumenti dei prezzi dei carburanti non possono che frenare ulteriormente il recupero di un settore che, già pesantemente colpito dalla crisi, ha dimostrato nello stesso 1975 notevoli capacità di esportazione (+35% in valore), concorrendo così per il 21,2 per cento all'aumento delle esportazioni meccaniche italiane e per il 12,9 per cento a quello delle esportazioni totali. Nel 1976 verranno immatricolate, secondo le previsioni più recenti, 1.150 mila (4) autovetture a fronte di 1.250 mila inizialmente stimate. Per contro, la produzione si dovrebbe accrescere in misura sensibile (+20% circa sul 1975), toccando 1,6 milioni, per far fronte all'adeguamento delle giacenze.

Relativamente agli anni successivi la domanda dovrebbe migliorare presso i maggiori paesi. Tuttavia rimarranno consistenti margini di capacità inutilizzata anche per la presenza di nuovi concorrenti che potranno avvalersi di condizioni di favore, in particolare per quanto concerne l'impiego della manodopera o il sostegno pubblico.

---

(2) Si valuta che presso i maggiori produttori la capacità degli impianti sia stata utilizzata, nel corso del 1975, soltanto al 70 per cento a fronte del 90 per cento del 1973.

(3) Statistiche ufficiali: considerando gli effetti degli scioperi del personale della motorizzazione civile si valuta che la domanda interna del 1975 si sia attestata su 1.150 mila vetture.

(4) Secondo alcuni esperti tale previsione sarebbe ottimistica e dovrebbe essere ridotta ad 1 milione di vetture, alla luce dell'evoluzione dell'economia nazionale e delle incertezze sui prezzi e sulla disponibilità dei carburanti.

Per quanto, più in particolare, riguarda le aziende del gruppo IRI, esse hanno notevolmente accresciuto la vendita delle loro autovetture, che è passata dalle 166.800 automobili dell'anno precedente alle 227.200 con un aumento del 36 per cento. Il mercato interno ne ha assorbito 112.000 (87.300 nel 1974) e quelli esteri 115.200 (79.500 nel 1974).

All'andamento dei mercati non ha fatto purtroppo riscontro un aumento della produzione, che ha fatto registrare una contrazione del 9 per cento. L'ulteriore contrazione dei livelli produttivi dell'Alfasud, ove si sono prodotte 92.700 autovetture contro le 100.000 dell'anno precedente, ha rappresentato un'evidente contraddizione con il favore che questo tipo di automobile ha incontrato, specie all'estero. Sul deludente andamento produttivo hanno influito, in particolare, i fenomeni di una diffusa conflittualità a livello d'azienda e l'assenteismo.

2. — L'andamento commerciale del *gruppo automotoristico* dell'IRI e le più recenti previsioni sull'evoluzione a medio termine della domanda interna ed estera confermano la sostanziale validità delle linee strategiche indicate nella precedente Relazione programmatica, alle quali si è fatto precipuo riferimento nella predisposizione dei programmi per il quadriennio 1976-79. Giova al riguardo ricordare che le accennate linee strategiche sono state elaborate in presenza di una situazione estremamente difficile, che aveva imposto di considerare prioritari gli sforzi intesi a fronteggiarla; accanto ad una prima serie di interventi organizzativi ed impiantistici, si rese necessario svolgere una incisiva azione « esterna » mirante, da un lato, al rafforzamento della presenza Alfa sui mercati esteri, attraverso un consistente sviluppo dell'attività promozionale e di vendita e, dall'altro, alla definizione di rapporti socio-sindacali più rispondenti alle modificate condizioni operative dell'attività industriale in Italia.

Con il secondo aspetto si intendeva avviare un processo di intese ed un dialogo costante con i lavoratori al fine di rimuovere ogni causa di eventuale incomprensione e di quella conflittualità a livello aziendale che ha fortemente depresso la produttività del lavoro, il cui recupero è pregiudiziale ad ogni serio impegno di ripresa e di sviluppo.

Sulla base dei riconfermati indirizzi strategici, il programma predisposto prevede, per l'insieme del gruppo Alfa l'enucleazione ed il trasferimento di alcune linee di produzione, la concentrazione di lavorazioni di parti comuni o tecnologicamente simili e la creazione di unità satelliti specializzate, che consentiranno di conseguire più rapidamente gli obiettivi di produzione a regime presso le unità principali. Per l'Alfasud sono state definite le integrazioni impiantistiche necessarie per l'eliminazione di strozzature produttive e di carenze ambientali.

Il recupero di efficienza, inizialmente previsto, configurava per il 1976 un aumento di produzione del gruppo di 51 mila vetture (13 mila all'Alfanord e 38 mila all'Alfasud). Tale traguardo si è dovuto drasticamente ridurre a 14 mila vetture (3 mila all'Alfanord e 11 mila all'Alfasud) a seguito delle precedenti gravi difficoltà che si frappongono, soprattutto presso il centro campano, ad un regolare impiego delle capacità produttive.

Il conseguimento di sostanziali miglioramenti di efficienza è anche legato ad importanti modifiche degli assetti strutturali ed impiantistici che comportano, oltre ad un rinnovato sforzo da parte delle dirigenze aziendali, la predisposizione di strutture organizzative adeguate ed impegni finanziari di eccezionale entità per i necessari investimenti.

Alcuni interventi, al riguardo, sono stati già individuati e posti in essere; altri saranno prevedibilmente avviati nel corso del 1976 e 1977; altri infine sono ancora in via di definizione.

Gli impegni finanziari per gli interventi già individuati ammontano a 127 miliardi. Aggiungendovi 70 miliardi, che saranno destinati ad attrezzature specifiche per nuovi modelli, e 53 miliardi necessari per il rinnovo di macchinari, completamento di lavoro ed adeguamenti di sicurezza, nonchè per preservare i valori ecologici e sviluppare la rete di ven-

dita, si giunge ad un totale di 250 miliardi, che corrispondono agli investimenti del gruppo Alfa per il quadriennio 1976-79.

È opportuno rilevare che le cifre esposte hanno carattere indicativo e saranno verificate di volta in volta a fronte dei singoli progetti di spesa; inoltre esse non coprono la totalità degli investimenti ritenuti necessari, essendo ancora in fase di studio il piano relativo alla concentrazione di lavorazioni negli stabilimenti del gruppo e/o di « satellizzazione » di alcune produzioni in altre unità produttive. Con la definizione di tale piano saranno qualificati gli ulteriori investimenti necessari, che si prevede interesseranno la fine del quadriennio e gli anni successivi.

Gli interventi sopra considerati non comportano, nelle loro linee generali, provvedimenti di sospensione dell'attività lavorativa, nè richiedono, se non marginalmente, riconversioni e riqualificazioni della manodopera occupata; essi tendono peraltro ad assicurare maggiore stabilità agli attuali livelli occupazionali e a creare le necessarie premesse per un loro futuro incremento in un quadro di produttività adeguato.

Si deve necessariamente aggiungere che la realizzazione del programma d'interventi dianzi delineato presuppone, da un lato, l'indispensabile fattiva collaborazione delle maestranze e delle loro rappresentanze sindacali e, dall'altro, il reperimento, in presenza di forti difficoltà creditizie, dei necessari mezzi finanziari. L'ingente impegno di risorse ha del resto una sua giustificazione economica, al di là delle convalide dei singoli interventi, solo se si ridurranno i *deficit* aziendali che, agli attuali livelli, mettono « in forse » la stessa permanenza del gruppo Alfa sul mercato.

Anche presso lo stabilimento di Pomigliano dell'Alfa Romeo si dovranno attuare ristrutturazioni che consentano di rinnovare le produzioni (veicoli industriali, motori Saviem e revisioni aeronautiche). Per questo stabilimento, le stime, circa l'andamento dell'attività nel quadrienio, scontano l'attuale disponibilità di commesse che assicura un adeguato carico di lavoro fino a tutto il 1977. Ciò consente di avviare un graduale programma di ristrutturazione impiantistica indispensabile per far sì che lo stabilimento, le cui produzioni tendono ad esaurirsi, mantenga la sua validità rispetto al mercato.

I problemi consistono nella ricerca di attività sostitutive nel settore avio, in vista di una probabile riduzione delle revisioni dell'Alitalia e delle lavorazioni per la Saviem, nonchè nel rinnovo dell'invecchiata gamma di veicoli industriali. In questo comparto l'Alfa ha avviato in proprio la progettazione di un nuovo modello. Inoltre essa prevede di concorrere con la Fiat alla produzione della nuova gamma di veicoli industriali leggeri che dovrebbe essere progettata da un ufficio tecnico comune (UTVI).

Collaborazioni saranno attuate per le costruzioni Avio con la FIAT ed importanti gruppi stranieri, fra cui la Rolls Royce.

Il programma 1976-79 per lo stabilimento di Pomigliano comporta investimenti in impianti ed attrezzature per 36 miliardi con un aumento rispetto al piano precedente di circa 28 miliardi per la massima parte relativi alla ristrutturazione. L'occupazione, in relazione al carico di lavoro già assunto, aumenterà, nel 1976, di circa 200 unità per poi rimanere pressocchè stazionaria nel successivo triennio.

Per quanto concerne la SPICA è da ricordare che il nuovo stabilimento di Livorno — completato nel corso del 1974 con un costo dell'ordine di 13 miliardi — fu progettato nell'ottica di un gruppo Alfa impostato sulle 500 mila vetture; la capacità dei nuovi impianti risulta, pertanto, sovradimensionata.

Il piano d'investimenti per il quadriennio 1976-79 prevede una spesa complessiva di 12 miliardi quasi per intero relativi ad azioni di ristrutturazione coerenti con gli obiettivi di lungo periodo dell'azienda miranti all'ampliamento del proprio mercato al di fuori dei fabbisogni Alfa e ad una più spinta specializzazione produttiva, riducendo nel contempo la propria dipendenza dalle licenze estere. L'occupazione, rimasta pressocchè stazionaria nel

1975 (1.504 addetti), dovrebbe subire incrementi nel 1976 (+132 unità) commisurati all'aumento dei volumi di produzione. Per la fine del quadriennio viene previsto un organico di 1.750 persone.

Dopo la costituzione, nel 1974, della società SOFIM, a partecipazione FIAT, SAVIEM e Alfa Romeo, per la realizzazione nella zona di Foggia di una unità di produzione di motori diesel veloci per autovetture e veicoli industriali leggeri, sono stati portati a termine la progettazione, l'appalto delle principali opere di cantiere e sono stati iniziati i lavori per la costruzione dei fabbricati officine, magazzini e uffici. La parte più consistente dei lavori dovrebbe essere ultimata nel corso del 1976. L'entrata in produzione è prevista per il 1977, con il graduale conseguimento dell'attività di regime nel 1983 in corrispondenza della quale si avrà un'occupazione di circa 2.000 persone partendo da un livello iniziale (1976) di circa 300 addetti. Gli investimenti in impianti da realizzare sino al 1980 ammontano — a prezzi 1975 — a circa 133 miliardi, mentre il successivo potenziamento comporterebbe un'ulteriore spesa di 10 miliardi.

*Industria termomeccanica e nucleare*

1. — La domanda di impianti elettrici nucleari e, in minor misura, convenzionali, è in espansione su scala mondiale.

I paesi in via di sviluppo (in particolare l'Iran, l'Egitto, il Brasile, l'India) tendono a creare una propria struttura produttiva nel settore elettrico inteso a prevenire strozzature che potrebbero ostacolare l'attuazione dei loro impegnativi programmi economici. Essi manifestano crescente interesse per gli impianti nucleari che possono acquistare da alcune industrie europee, nonchè da quelle degli Stati Uniti e del Canada.

I paesi industrializzati hanno predisposto importanti piani di ampliamento del loro potenziale produttivo in campo elettrico, piani che sono ora in via di realizzazione, anche se non ovunque con lo stesso ritmo. Evidentemente questi programmi tengono conto delle modificazioni intervenute, rispetto ai problemi della sicurezza degli approvvigionamenti, in conseguenza della crisi petrolifera e scontano la tendenza ad accrescere la partecipazione dell'energia atomica alla copertura dei fabbisogni energetici dei singoli paesi. Si deve però osservare che, in generale, i programmi elettronucleari, in questi stessi paesi, vengono realizzati da Enti nazionalizzati o aziende statali che si avvalgono, per le relative forniture, delle industrie nazionali senza che, di conseguenza, le industrie termoelettronucleari di altre nazioni possano, in qualche modo, partecipare a quelle stesse forniture. In realtà il mercato degli impianti nucleoelettrici dei maggiori paesi industrializzati è, in sostanza non ricettivo dell'offerta estera.

In Italia il mercato interno è fortemente riflessivo. Per di più il prolungarsi dell'esame del piano energetico nazionale, da parte del Parlamento, nonchè la perdurante incertezza circa le previsioni di sviluppo dei consumi di energia elettrica rendono tuttora incerto l'indirizzo strategico da adottare per il settore.

In sintesi, gli aspetti più gravi della difficile situazione del comparto sono: *a*) un prevedibile drastico ridimensionamento dell'ipotesi di sviluppo della capacità installata nel prossimo decennio; *b*) una conseguente riduzione dei programmi di nuove centrali nucleari da parte dell'Ente elettrico e, comunque, il loro scaglionamento nel tempo sia per ragioni di localizzazione che finanziarie; *c*) la difficoltà di rendere operante una politica nucleare nazionale nonostante la delibera CIPE del dicembre 1975.

Si consideri che il prolungato blocco delle commesse di centrali convenzionali e la perdurante impossibilità di avviare a realizzazione le quattro centrali nucleari ordinate nel 1973 e 1974 si sono pesantemente ripercossi sulla nostra industria termoelettromeccanica, già colpita dalla caduta degli investimenti industriali.

Il depresso andamento della domanda interna rende impellente l'obiettivo di accrescere in misura cospicua la quota di vendite all'estero, congiunto a quello di realizzare un deciso miglioramento della produttività; ciò tenuto anche conto dello sfavorevole livello dei prezzi che caratterizza il mercato termoelettromeccanico internazionale aperto a una effettiva concorrenza solo, come si è visto, nei paesi in via di sviluppo.

Devesi altresì aggiungere che l'eventuale successo dei rilevanti sforzi in atto per reperire commesse all'estero non consentirà, dati i lunghi cicli di lavorazione, di sfruttare adeguatamente, nel breve termine, le capacità produttive disponibili.

È infine opportuno sottolineare che, in questo settore, operano grandi gruppi multinazionali le cui dimensioni sono generalmente un multiplo della corrispondente industria italiana e che inoltre quest'ultima è forzatamente assente come offerente autonomo — al contrario di quella francese, tedesca, svedese e canadese oltrechè statunitense — nel campo degli impianti nucleari.

Nel 1975 le aziende del gruppo IRI hanno aumentato sensibilmente il loro fatturato (+29%). Questo risultato, cui ha però corrisposto un andamento produttivo d'intonazione recessiva, è dovuto essenzialmente all'accumulo di fatturazioni relative ad alcune produzioni a lungo ciclo di lavorazione e all'aumento dei prezzi.

Le esportazioni hanno fatto un vero e proprio balzo in avanti, passando da 31,5 miliardi, nel 1974, a 78,1 miliardi (+148%).

2. — Nell'industria termomeccanica e nucleare l'inadeguato carico di lavoro e le conseguenti negative risultanze gestionali hanno determinato un'accentuata situazione di difficoltà che non potrà migliorare, a breve termine, nemmeno se avranno successo gli sforzi per ottenere commesse dall'estero, tenuto conto dei lunghi cicli delle relative lavorazioni.

Tuttavia, il gruppo continuerà l'opera di adeguamento impiantistico all'intensa evoluzione tecnica in atto.

L'impegno più urgente, ai fini di un sostanziale miglioramento della gestione economica del settore, è però quello di avviare la razionalizzazione e la riconversione di alcune attività strutturalmente in perdita.

Le azioni e gli studi al riguardo predisposti interessano soprattutto le lavorazioni dei grandi trasformatori, della caldareria pesante convenzionale, dei grandi componenti per centrali di ogni tipo, dei motori elettrici di media e grande serie, della carpenteria pesante per mezzi di sollevamento. Gli investimenti definiti, se effettuati secondo le previsioni, dovrebbero risultare risolutivi nei casi dei centri di Sampierdarena e Campi, e sostanzialmente migliorativi in quelli della Costruzioni Meccaniche Industriali (CMI) e della SIMEP, le cui condizioni, comunque, fanno escludere, ancora per diversi anni il conseguimento di uno stabile equilibrio economico.

Gli stabilimenti Ansaldo di Sampierdarena e Campi denunciano una grave carenza di lavoro connessa, in particolare, alla prolungata stasi ed ai continui slittamenti degli ordini ENEL.

Con riferimento a questa situazione che ha reso vani gli sforzi del recente passato per adeguare gli impianti ai previsti fabbisogni dell'ENEL, è stato elaborato uno specifico progetto di ristrutturazione che coinvolge anche lo stabilimento di Genova-Fegino della Costruzioni Meccaniche Industriali (CMI). Esso prevede una riorganizzazione generale degli stabilimenti di Sampierdarena, Campi e Fegino.

Gli investimenti complessivi ammontano a 38,4 miliardi (ivi compresi 5,8 miliardi per CMI-Fegino).

La difficile situazione in cui si trova la CMI, nella sua struttura attuale basata sui due stabilimenti di Trieste e di Fegino, è sottolineata dalla continua necessità di ricorrere all'assunzione di ordini non congeniali alle proprie risorse produttive, in uomini e mezzi, con pesanti riflessi sull'andamento economico.

La Finmeccanica ha individuato la possibilità di risanamento dello stabilimento di Trieste della CMI mediante l'attuazione di un piano di concentrazione delle lavorazioni di ausiliari di bordo, coordinato con le aziende Fincantieri. Per lo stabilimento di Genova-Fegino, si è giunti alla conclusione che il risanamento può essere conseguito solo nel già ricordato contesto della ristrutturazione dell'Ansaldo.

Per tentare di risolvere la difficile situazione della SIMEP sono state individuate nuove linee operative che prevedono:

*a*) il funzionamento della SIMEP come stabilimento inserito nell'organizzazione Ansaldo;

*b*) la produzione annua, presso lo stabilimento di Arzignano, di 250 mila motori di grande serie (anzichè 350 mila come inizialmente previsto), nonchè l'esecuzione di 500 mila ore di lavoro diretto nel comparto delle macchine elettriche di media serie;

*c*) la realizzazione di investimenti per 4 miliardi finalizzati al completamento degli impianti per le produzioni di macchine di media serie, a cui si aggiungono altri 3 miliardi da spendere presso lo stabilimento di Sestri dell'Ansaldo per macchinari specifici e razionalizzazione dei posti di lavoro.

L'operazione consentirebbe di raggiungere l'equilibrio economico, anche se precario, tra il 1978 e il 1979.

Più complesse risultano le linee da adottare per il risanamento della Italtrafo. Invero è stata accertata la esigenza di concentrare l'attività di produzione dei trasformatori della società napoletana in due soli centri. Convertendo il restante ad altre lavorazioni nell'ambito del raggruppamento termoelettromeccanico-nucleare; sono, tuttavia, ancora in corso di approfondimento le possibili soluzioni operative. Il programma 1976-77 della Italtrafo prevede investimenti complessivi per 14,1 miliardi.

La Breda Termomeccanica, in seguito alla crisi energetica, si è andata orientando verso la progressiva sostituzione delle produzioni attinenti alle caldaie convenzionali con quelle dei componenti per centrali nucleari, nel qual campo ha conseguito una significativa presenza a livello internazionale.

Gli investimenti complessivamente previsti per il settore termoelettromeccanico ammontano a circa 108 miliardi (di cui 24 miliardi dopo il 1979); in particolare, i progetti di ristrutturazione assorbono 90 miliardi, mentre la parte rimanente riguarda essenzialmente completamenti di lavori in corso, rinnovi ed opere di ammodernamento.

*Industria delle costruzioni aeronautiche.*

1. — Il settore risente della crisi economica a livello mondiale che ha compresso il tasso di crescita del traffico aereo, provocando inevitabilmente una forte contrazione degli ordini per nuovi aviogetti.

Le previsioni di breve periodo sono, comunque, per una moderata ripresa. Tuttavia numerosi fattori inducono a ritenere che verso la fine del decennio dovrebbe profilarsi l'esi-

genza di consistenti rinnovi ed ampliamento delle flotte in esercizio. Per i costruttori aeronautici, quindi, si prospetta la necessità di impostare fin d'ora, dati i lunghi tempi indispensabili per lo sviluppo tecnico-commerciale dei progetti, la realizzazione di nuovi modelli e di ricercare le opportune forme di collaborazione internazionale.

Sembra che possa essere finalmente superato l'atteggiamento di rigida preclusione, fino ad ora manifestato dai maggiori produttori europei, nei confronti dei concorrenti di oltreoceano. Infatti sono in corso numerose trattative tra industrie aeronautiche europee e statunitensi concernenti l'avvio di collaborazioni per i modelli di aereo della prossima generazione. Lo stato di queste trattative non consente, al momento, di indicare quali siano gli orientamenti prevalenti. Tuttavia si può individuare la formazione di due raggruppamenti euro-americani facenti capo, rispettivamente alle due principali aziende d'oltreatlantico Boeing e McDonnell Douglas — per lo sviluppo congiunto, nel lungo periodo, di « famiglie » di aerei complementari in grado di far fronte alle esigenze delle compagnie sulle diverse rotte.

Per quanto concerne il mercato aeronautico militare, che rappresenta il 63 per cento dell'attività delle industrie aerospaziali della Comunità Europea (oltre il 70% negli Stati Uniti), esso è al momento interessato sia in Europa che nei paesi del terzo mondo alla sostituzione, nel corso dei prossimi anni, degli aerei da combattimento dell'attuale generazione (F-104, Phantom, Mirage, Lightning, ecc.) per un complesso di 2.000-3.000 velivoli.

Per quanto concerne l'industria elicotteristica, essa appare in notevole espansione, per il crescente impiego dell'elicottero sia negli usi civili — rispetto ai quali denota una grande versatilità — sia negli usi militari.

Numerose nazioni in via di sviluppo stanno costituendo o potenziando le loro flotte elicotteristiche; i paesi industrializzati, che dispongono già di flotte cospicue, tendono ad utilizzare questi mezzi per esigenze operative sempre più specifiche.

Per l'Europa, il mercato ha risentito, nel 1975, qualche difficoltà per effetto della pesante situazione economica.

2. — Nel settore delle costruzioni aeronautiche, per le dimensioni dell'impegno tecnico e finanziario, nonchè per le caratteristiche della domanda, orientata verso la fornitura di « sistemi di volo » completi, si pone l'esigenza di sviluppare la collaborazione a livello internazionale.

Su tale collaborazione si basa, da tempo, la strategia di sviluppo aziendale dell'Aeritalia, che ad essa è altresì sollecitata dai negativi risultati economici delle proprie lavorazioni civili in subfornitura, nonchè dei progetti militari sviluppati in proprio.

Da qualche anno la Società partecipa a due importanti progetti: uno civile (7 x 7) ed uno militare (MRCA), che dovrebbero impegnarla in una prospettiva di lungo termine.

Il progetto per ora denominato 7 x 7 è, com'è noto, in corso di sviluppo da parte della Boeing e dell'Aeritalia. La prima ha però in corso delle trattative con i grandi costruttori europei e/o giapponesi che potrebbero portare a delle modifiche degli orientamenti della casa americana con eventuali effetti sulla posizione dell'Aeritalia in relazione a tale progetto.

L'obiettivo principale rimane quello di assorbire le notevoli capacità tuttora insature nei centri di Napoli e Torino, evitando di assumere dimensioni — anche in relazione agli altri programmi produttivi — che potrebbero, in seguito, risultare eccedenti. In questa ottica trova anche fondamento l'ipotesi di affidare consistenti carichi di lavoro all'esterno.

Il progetto MRCA, avviato fin dal 1968, sulla base di accordi intergovernativi tra Regno Unito, Germania Federale e Italia, è inteso allo sviluppo e costruzione di un sistema d'arma polivalente, imperniato su un velivolo multiruolo da combattimento.

Per l'attuazione del progetto sono state costituite due società: la Panavia (cui partecipano la BAC inglese, la MBB tedesca e l'Aeritalia) alla quale fanno capo lo sviluppo e la produzione del velivolo, con esclusione del motore, e la Turbo Union (Roll Royce 40%, MTU tedesca 40%, FIAT 20%), responsabile del motore.

Attualmente lo sviluppo del programma ha raggiunto la fase di volo dei prototipi, e si prevede di giungere, entro il 1976, al contratto per la fase di produzione di serie che dovrebbe comportare la costruzione di 805 unità.

All'Aeritalia, in qualità di capocommessa per l'Italia, è stata affidata la progettazione e costruzione, di elevato livello tecnologico, dell'ala variabile per gli 805 velivoli, nonchè il montaggio finale di 99 unità destinate all'Aeronautica Militare Italiana. Si fa osservare però che ove non fosse approvata la legge speciale per il finanziamento delle commesse dell'Aeronautica Militare, verrebbe a mancare l'indispensabile supporto pubblico per la stessa partecipazione dell'Aeritalia alla fase produttiva dell'aereo, con conseguente vanificazione degli sforzi e delle ingenti spese finora profusi.

Nel quadro delineato, i problemi che dovranno essere affrontati dall'azienda nell'arco temporale contemplato nel presente programma possono essere così sinteticamente individuati:

— i due progetti cardine sopra illustrati avranno il loro pieno impatto sulla realtà aziendale soltanto alla fine del decennio in corso, se e in quanto saranno superate le incertezze in precedenza esposte;

— resta comunque per la società l'esigenza impellente di studiare ed attuare un'ampia opera di riorganizzazione e razionalizzazione in vista del conseguimento degli impegnativi obiettivi che si è proposta, sul piano tecnico e della competitività. Al riguardo è stato assunto l'orientamento di concentrare la progettazione e la costruzione degli aerei da combattimento presso il centro di Torino e quelle degli aerei da trasporto sia civili che militari a Napoli;

— i programmi in corso di esecuzione presentano diversi aspetti critici, specie in ordine alla possibilità di raggiungere adeguati volumi di vendita;

— in considerazione delle cospicue eccedenze di personale che si prevedono, specie nell'area meridionale, il problema della realizzazione del nuovo centro di Foggia potrà essere riproposto soltanto dopo il 1980, in coincidenza con gli sviluppi del carico di lavoro, e in ogni caso in termini diversi da quelli originariamente previsti.

In tale situazione non si rende necessario per lo stesso motivo la predisposizione delle specifiche infrastrutture (decise a suo tempo dal CIPE);

— la divisione SAS (Strumentazione, Avionica e Spazio), in seguito all'espansione programmata dovrebbe raggiungere, nell'arco del quadriennio il pratico raddoppio del fatturato con un sostanziale miglioramento dei risultati economici, da ottenere, peraltro, quasi esclusivamente con l'arricchimento qualitativo delle lavorazioni;

— le perdite previste per il quadriennio assommano a 67 miliardi di lire, che si aggiungono ai 72 miliardi persi dalla sua costituzione (1971), ai 48 miliardi circa di costi non ricorrenti (relativi ai programm Stol, QSH, Mercure e G 222) non più recuperabili evidenziati in sede di bilancio.

Un ulteriore problema riguardante l'assetto proprietario dell'Aeritalia è quello della sistemazione dei rapporti con l'azionista FIAT che ha da tempo manifestato l'intenzione di recedere dalla società. Ogni decisione al riguardo è rinviata alla emanazione del lodo arbitrale tuttora in corso di « istruttoria ».

Gli investimenti proposti dall'Aeritalia ammontano per il quadriennio 1976-79 a 61 miliardi e sono finalizzati a strutturare l'azienda sui due centri di Torino e Napoli.

In tale quadro si inserisce il 7 x 7, da realizzarsi per la maggior parte a Napoli, e richiedente predisposizioni impiantistiche nel quadriennio in esame per 28,5 miliardi.

Tenuto conto delle riserve sopra illustrate in ordine a questo specifico progetto, si propone di considerare tali investimenti allo studio in attesa dei risultati degli approfondimenti in corso.

Dei residui 32 miliardi, circa la metà è destinata a macchinari ed attrezzature per il programma MRCA, mentre i rimanenti sono relativi, in massima parte, ad adeguamenti impiantistici per le produzioni diverse e ad interventi di carattere ecologico.

Il complesso quadro sin qui delineato pone in evidenza le numerose e gravi incertezze che incombono sulla società che è giunta indubbiamente a un punto nodale della sua attività.

Occorre infatti considerare che da un lato il flusso delle commesse militari è stato discontinuo e, dall'altro, non è stata sufficientemente sviluppata una costante opera di assistenza e di promozione da parte dei pubblici poteri, specie nel corso delle trattative internazionali concernenti progetti sia militari che civili.

L'Aeritalia è oggi un complesso industriale di ragguardevoli dimensioni che opera cronicamente al di sotto della sua capacità e che dalla sua costituzione ha consuntivato perdite per 120 miliardi di lire. Si pone quindi l'esigenza di un'ampia ed organica azione pubblica per assicurare alla società — non diversamente da quanto si fa negli altri paesi europei — un supporto diversificato sotto molteplici profili: finanziario, assicurativo, commerciale, diplomatico.

In questa prospettiva sarebbe opportuno giungere all'individuazione di alcune linee di azione per eventuali integrazioni e razionalizzazioni sotto il profilo produttivo, la cui necessità potrebbe scaturire dalla considerazione della stessa complessità dei prodotti impiegati nell'industria aeronautica e dal loro sempre crescente contenuto di tecnologia.

Per quanto riguarda i programmi delle aziende EFIM operanti nel comparto elicotteristico, essi prevedono un'intensa attività di potenziamento delle strutture produttive al fine sia di adeguarle alla continua espansione della domanda internazionale, sia di mantenere l'industria italiana nella posizione di prestigio raggiunta negli ultimi anni. Particolare impegno sarà dedicato alla ricerca e sviluppo di nuovi prototipi di progettazione originale, per garantire alla produzione italiana sbocchi sempre meno condizionati da licenze estere.

Nel Mezzogiorno saranno ubicati un nuovo impianto della Agusta e due nuove iniziative collaterali: una per la produzione di trasmissioni per elicotteri, ed una fonderia per la produzione di componenti varie.

Nel complesso gli investimenti saranno pari a 72,6 miliardi di lire (di cui 42,9 nel Mezzogiorno), che daranno luogo alla creazione di circa 2.950 posti di lavoro (di cui 2.160 nel Mezzogiorno).

*Materiale rotabile ferroviario*

1. — Dopo la flessione produttiva del 1974 (— 7%), l'attività del settore del materiale rotabile ferroviario ha potuto raggiungere i livelli dell'anno precedente soltanto anticipando la realizzazione delle commesse previste nel Programma delle Ferrovie dello Stato per il quinquennio 1975-79.

Giova, peraltro, mettere in evidenza le contraddizioni del programma in questione: per la parte rotabili i relativi stanziamenti risultavano già totalmente impegnati alla fine del 1975 e se ne prevede la completa realizzazione nei primi mesi del 1977, mentre

per la parte impianti gli investimenti, per tale data, non saranno effettuati che per una quota pari a un quinto del complessivo ammontare previsto.

Il nuovo Piano poliennale delle Ferrovie dello Stato dovrà evidentemente tener conto di questa situazione.

Nel 1975 si è poi avuta una sensibile contrazione della disponibilità di lavoro di riparazione per tutte le aziende del settore. Ciò si spiega con il fatto che le Ferrovie dello Stato tendono ad accentrare presso le proprie officine le operazioni di aggiustaggio.

Già in passato venne fatta rilevare la scarsa economicità di questa politica che porta alla duplicazione, da parte delle Ferrovie dello Stato, di impianti di riparazione già esistenti presso l'industria, ed alla graduale inattività di parte della manodopera in essa occupata.

Circa il commercio con l'estero, esso, in termini di quantità, ha avuto una contrazione delle esportazioni del 37 per cento circa, a fronte di un aumento delle importazioni del 17 per cento.

Trattandosi in prevalenza dell'acquisto all'estero di componenti, bilanciato in misura sempre minore dall'esportazione di prodotti completi (locomotori, carrozze e carri), sembra opportuno affrontare separatamente i due problemi: da un lato, se esista ormai in Italia lo spazio di mercato sufficiente a realizzare iniziative nel campo della componentistica idonee a ridurre la dipendenza dall'estero e creando nel contempo nuove occasioni di lavoro; dall'altro, se sia possibile, con la decisa politica di ristrutturazione e ammodernamento industriale da tempo auspicata, rilanciare le produzioni italiane di rotabili per conseguire una migliore affermazione sui mercati esteri.

Entrambe queste ipotesi, come del resto la stessa sopravvivenza dell'attuale struttura industriale del settore, dipendono dalla tempestività dell'approvazione e dall'adeguatezza in termini quantitativi del Piano poliennale attualmente in corso di elaborazione, che riveste pertanto un'importanza vitale per tutto il settore dei trasporti collettivi.

2. — Allo stato attuale, l'industria della produzione di mezzi di trasporto di massa, ed in particolare la costruzione di materiale rotabile ferroviario, risulta sufficientemente attrezzata — in termini di capacità produttiva — per far fronte all'espansione della domanda. Tuttavia, tale obiettivo potrà essere conseguito solo razionalizzando le modalità di assegnazione delle commesse, oggi eccessivamente frazionate, il che rende impossibile ristrutturare e riorganizzare il settore, adottando gli schemi in atto negli altri Paesi europei.

Le aziende dell'EFIM sono in grado di assolvere un carico di lavoro molto superiore a quello assicurato dagli attuali programmi delle Ferrovie dello Stato.

Pertanto l'avvio di una politica di potenziamento del trasporto pubblico troverebbe pronta rispondenza nella produzione delle aziende dell'EFIM.

I programmi per il complesso delle aziende EFIM prevedono per il quinquennio 1976-1980, investimenti per 11,9 miliardi di lire (di cui 8,2 nel Mezzogiorno) destinati in parte al completamento dei programmi avviati negli scorsi anni, ed in parte ad esigenze di normali adeguamenti produttivi.

*Meccanica tessile*

1. — Il settore ha attraversato, nel 1975, gravissime difficoltà; alla marcata contrazione produttiva rilevata dai dati ISTAT (— 11,3%) si sono infatti aggiunti forti aumenti dei costi del lavoro che non potevano non incidere pesantemente su settore ad elevata intensità di manodopera.

Se la struttura del settore, dove operano, accanto alle poche aziende maggiori, decine di imprese di piccole e medie dimensioni, ha permesso di assorbire i riflessi sociali della crisi per un periodo abbastanza prolungato, non potrà però far fronte ad un ulteriore protrarsi della negativa situazione congiunturale. Si consideri che il comparto dovrà inevitabilmente scontrarsi, anche per l'avvenire, con la crisi soprattutto strutturale e, quindi, difficilmente riassorbibile del settore tessile. La capacità innovativa delle piccole e medie aziende incontra del resto dei limiti nei costi della ricerca applicata e negli elevati rischi connessi all'introduzione di macchinari radicalmente nuovi o anche caratterizzati da modifiche di un certo rilievo. La richiesta del mercato internazionale si orienta verso modelli di crescente complessità per quanto riguarda le prestazioni, ma di grande semplicità di gestione e manutenzione; i Paesi in via di sviluppo, che costituiscono i maggiori mercati di sbocco della produzione italiana, hanno serie difficoltà di pagamento e richiedono pertanto condizioni di credito particolarmente favorevoli, che le aziende italiane non sono in grado di fornire.

Di fronte a questa negativa situazione, l'industria meccanotessile italiana non ha potuto avvalersi, nella prima parte del 1976, che delle condizioni di competitività derivanti dalla svalutazione. Tuttavia i Paesi a valuta più forte o quelli a commercio di Stato sono stati in grado di offrire crediti a tassi molto inferiori a quelli italiani, che hanno pressocchè annullato gli effetti della menzionata svalutazione.

2. — Relativamente ai programmi del comparto *meccanotessile*, che è pressocchè interamente inquadrato nell'EGAM, proseguono i lavori per la costruzione del nuovo stabilimento di Imola, della Cognetex, che dovrebbe entrare in esercizio entro termini di tempo molto ravvicinati. Il progetto iniziale è stato di recente ridimensionato e la sua realizzazione è stata per ora limitata ad una prima fase; gli ampliamenti verranno attuati quando le condizioni del mercato lo renderanno opportuno. Gli investimenti in immobilizzi sono stati limitati allo stretto indispensabile per il lancio dei nuovi prodotti (13 miliardi nel quinquennio 1976-80). Anche per la Tematex non sono previsti aumenti nei volumi di produzione.

La Savio ha in corso una completa revisione del *lay-out*, al fine di razionalizzare il ciclo produttivo. Dovrebbe derivarne un aumento della produttività senza eccessivi investimenti in nuovo macchinario.

La Nuova S. Giorgio versa in gravi difficoltà finanziarie e tecniche connesse all'inadeguatezza dei programmi produttivi a suo tempo impostati, in assenza di obiettivi chiaramente definiti nel quadro di una precisa strategia aziendale.

Soltanto una scelta operativa ben definita consentirà, pertanto, nel prossimo quinquennio, di programmare investimenti adeguati a risollevare la S. Giorgio dalla difficilissima situazione gestionale in cui l'azienda si trova attualmente.

Nel comparto della produzione di macchine circolari, i due stabilimenti della MATEC, che l'EGAM ha dovuto rilevare con un'onerosa operazione di salvataggio delle società Billi e Moncenisio, presentano condizioni gestionali e operative estremamente difficili.

Per far fronte a questa situazione, si è deciso di concentrare nello stabilimento di Condove la produzione di macchine circolari per calze e calzini, integrata da attività sostitutive; mentre sono stati presi contatti con l'EFIM per un'eventuale concentrazione presso Aziende di questo Ente delle lavorazioni attualmente svolte dalle società nel settore ferroviario, dietro l'assicurazione di adeguate commesse sostitutive.

Per lo stabilimento di Scandicci si è alla ricerca di attività sostitutive, che tuttavia non è stato ancora possibile identificare.

I programmi di ritrutturazione o riconversione ad altre attività per i due impianti della MATEC comportano investimenti pari a circa 15 miliardi nel quinquennio.

L'ENI opera nella meccanica tessile con una unità produttiva che sta mettendo a punto un nuovo telaio tecnologicamente avanzato.

*Macchinario industriale e meccanica varia*

1. — Il generale rallentamento degli investimenti che ha caratterizzato la fase recessiva e che dura tuttora, riflettendosi in diffuse incertezze sulla reale portata della ripresa in atto, non poteva non aver ripercussioni di particolare ampiezza e gravità sul comparto del macchinario industriale che produce, appunto, beni d'investimento. La domanda ha fatto registrare una forte contrazione sul mercato nazionale; su quello estero si è andata invece sensibilmente inasprendo la concorrenza. Le nostre esportazioni denotano una tendenza alla ripresa, sotto lo stimolo anche della svalutazione della lira che le favorisce.

In tale settore si è recentemente pervenuti ad un accordo di collaborazione tra Finsider e Finmeccanica per l'individuazione e attuazione di un indirizzo unitario delle politiche della Innocenti S. Eustacchio (INNSE), della Italimpianti e della FMI-Mecfond.

Detto accordo, in cui la prevista preminente responsabilità della Finsider nella gestione della FMI per il periodo 1976-79 dovrebbe costituire la premessa per il definitivo passaggio dell'azienda napoletana nell'ambito di quelle siderurgiche, contempla la necessità che venga predisposto al più presto un vasto ed articolato piano di risanamento aziendale.

Per il prossimo quadriennio, l'*INNSE* prevede di realizzare un volume di attività all'incirca pari o lievemente inferiore a quello dello scorso anno con un rilevante sviluppo nel campo del macchinario siderurgico, specialmente nel primo biennio del periodo, nel quadro di un programma che comporta un'accentuata razionalizzazione dei cicli produttivi ed il rilancio tecnologico dell'azienda. A tale scopo essa investirà oltre 14 miliardi.

Per quanto riguarda la *SAIMP* (Industrie Meccaniche Padovane), si ritiene possibile superare l'attuale crisi aziendale attraverso l'articolazione della produzione su una gamma ad alto contenuto tecnologico. In tale ottica, le produzioni a basso valore aggiunto, che attualmente rappresentano circa un terzo dell'attività aziendale, si ridurranno progressivamente fino a raggiungere, nel 1979, poco più di un decimo, riportando la società in una situazione di equilibrio economico.

Quanto all'*Italimpianti*, non si può che confermare la funzione di primo piano che essa svolge, con sempre maggiore impegno, nel quadro delle iniziative internazionali del gruppo. L'azienda tende ora ad entrare — in un quadro di stretto collegamento con altre aziende IRI che detengono in materia specifiche competenze tecniche — nei settori dei cantieri navali, dell'industria automobilistica e di quella alimentare.

L'*Aerimpianti*, operante nel comparto dell'impiantistica del riscaldamento e condizionamento e dei relativi montaggi, si trova oggi nella necessità di convertire la propria attività verso produzioni congeniali alle conoscenze ed esperienze tecniche aziendali e caratterizzate da ampie prospettive di mercato e da una soddisfacente remuneratività: il recente ingresso dell'azienda nel settore degli impianti ecologici per i rifiuti solidi urbani e in quello dei trasporti pneumatici per ospedali ne costituisce un primo significativo esempio.

In tale prospettiva si colloca la prevista fusione dell'Aerimpianti con la Divisione Engineering della *Termomeccanica* allo scopo, soprattutto, di attuare una graduale conversione delle tecnologie di riscaldamento e condizionamento e di allargare, nel contempo, le necessarie basi tecnico-commerciali.

Le aziende dell'EFIM operanti nel comparto degli impianti per riscaldamento hanno buone prospettive di sviluppo a breve termine. Esse si basano essenzialmente sul fatto che

la *OTB* (Officine Termomeccaniche Breda) ha messo a punto un efficace sistema di riscaldamento basato su princìpi tecnico-scientifici completamente nuovi che garantiscono il contemporaneo raggiungimento del minimo inquinamento atmosferico e del massimo rendimento termico.

Il Nuovo Pignone dell'ENI opera nel comparto dei beni di investimento destinati principalmente al settore energetico (in particolare all'industria petrolifera e nucleare) e al settore chimico.

La domanda di questi beni ha avuto un continuo promettente sviluppo a livello internazionale. Grazie all'elevato livello tecnologico delle proprie produzioni ed alla capacità di adattarsi ai mutamenti dei mercati la società ha potuto acquisire commesse qualificanti, in vari casi anche in collaborazione con le più importanti compagnie di progettazione italiane ed estere, dando così impulso a numerose esportazioni di attrezzature e di impianti completi.

2. — La *Grandi Motori Trieste* permane in una situazione economica molto precaria. Il nuovo stabilimento triestino è stato, infatti, dimensionato per volumi di produzione largamente superiori a quelli richiesti dal solo fabbisogno nazionale, cui si restringe in pratica attualmente il mercato della società.

In tale situazione, una valida soluzione per consentire all'azienda di pervenire alla economicità di gestione conservando al nostro Paese una propria capacità progettuale nel campo dei grandi motori marini è stata individuata nella ricerca di un accordo di collaborazione tecnica, produttiva e commerciale con altra importante azienda europea nel settore dei motori diesel.

Qualora tali trattative in corso non dovessero pervenire ad una positiva definizione, occorrerà valutare attentamente le effettive possibilità di continuare l'attività con una progettazione autonoma, ovviamente nell'ipotesi di poter contare sulle specifiche provvidenze governative a sostegno della ricerca, nonchè sull'assegnazione di adeguate commesse pubbliche per lo sviluppo di motori con caratteristiche avanzate.

Ove si rivelassero inattuabili le due ipotesi di soluzione sopra prospettate, non resterebbe che procedere ad un radicale ridimensionamento delle strutture dell'azienda che, rinunciando alla progettazione propria, passerebbe a svolgere un'attività su licenza, diretta esclusivamente alla copertura del fabbisogno nazionale.

Per quanto concerne le restanti aziende facenti capo alla Finmeccanica, circa la metà di esse, essenzialmente in partecipazione con privati (IOR, ITM-ITS-STC, OMG, SM-VM e WAGI), con un fatturato (1975) di circa 130 miliardi e con oltre 4.000 dipendenti, opera con risultati soddisfacenti, sia pure nell'avversa e incerta congiuntura attuale, e quindi con problemi prevalentemente di consolidamento e sviluppo. Nelle altre si evidenziano invece andamenti economici insoddisfacenti, riconducibili a due tematiche fondamentali: *a*) fragilità, di fronte a situazioni congiunturali, quale quella in atto, principalmente a causa delle modeste dimensioni aziendali e dei mercati relativi, superabile con la ripresa economica e con un parallelo ampliamento della sfera di attività (MERISINTER, SAFOG); *b*) deterioramento delle situazioni interne, di mercato ed economiche — al di là dei fatti meramente congiunturali — che non lascia possibilità di risanamento se non attraverso un radicale mutamento delle strutture aziendali (San Giorgio Prà e Itemar).

In questo quadro la Finanziaria ha proceduto ad un approfondito riesame delle diverse posizioni aziendali che hanno consentito di individuare o di confermare le possibili linee di risanamento.

In particolare, per quanto concerne la *San Giorgio Prà* e la *Itemar* è stato predisposto un programma di ristrutturazione impiantistica che prevede di sviluppare la produzione di caldaie in ghisa e di ridimensionare la capacità produttiva dei radiatori in ghisa

ammodernando i relativi impianti. Tale progetto comporta investimenti per circa 3 miliardi e garantisce l'attuale livello di occupazione.

La *FAG Italiana* il cui capitale è detenuto per il 51 per cento dalla Società Kugelfische e per il 49 per cento dalla Finmeccanica, presenta il problema di un nuovo assetto societario. A causa della sfavorevole evoluzione sia di mercato che dell'azienda il socio tedesco ha manifestato l'intenzione di recedere dall'iniziativa. Sono state così avviate complesse e laboriose negoziazioni per una nuova definizione dei rapporti con la KF. L'accordo — recentemente concluso tra le parti — prevede:

*a*) l'aumento del capitale sociale da 5,8 a 23,2 miliardi per adeguarlo alle dimensioni produttive e commerciali dell'azienda; esso avverrà a totale carico della Finmeccanica che assumerà la piena responsabilità gestionale dell'azienda aumentandone la propria partecipazione dall'attuale 49 per cento all'87,3 per cento;

*b*) la prestazione alla FAG, da parte KF, per un periodo di sette anni, di una piena assistenza tecnica, con l'uso esclusivo, sul mercato interno, del marchio FAG e il mantenimento della posizione di agente di vendita esclusiva dei prodotti KF importati nel nostro Paese.

Per quanto riguarda i programmi dell'EFIM nel settore motoristico, in cui opera la BRIF-Isotta Fraschini e Motori Breda con i due impianti di Saronno e di Bari, va sottolineato che l'obiettivo di fondo dell'azienda è quello di articolare meglio i propri sbocchi produttivi, in relazione alla versatilità d'impiego dei nuovi motori diesel medio-grandi recentemente messi a punto.

Per tali programmi, da realizzare nell'impianto di Saronno, sono previsti investimenti pari a 3,1 miliardi di lire, che dovrebbero tuttavia dar luogo a limitati incrementi occupazionali.

Con riferimento al comparto ingranaggi e trasmissioni, al quale sarà dedicato un particolare impegno per esigenze d'integrazione produttiva, è prevista la realizzazione di un impianto specializzato nel Mezzogiorno. Gli investimenti richiesti sono pari a 11,1 miliardi di lire, da cui deriverà la creazione di 525 nuovi posti di lavoro.

Riorganizzazioni, ristrutturazioni ed ammodernamenti sono previsti dai programmi per la Breda Fucine e la Fucine Meridionali, orientate verso produzioni tecnologicamente più qualificate; la OTO Melara e la Breda Meccanica Bresciana, tendenti a migliorare i già positivi risultati conseguiti, sia in termini di innovazione e sperimentazione, sia in riferimento alla produzione di mezzi e sistemi di difesa che hanno suscitato notevole interesse presso le Forze Armate Italiane e di numero i altri paesi; per la Ducati Meccanica, che darà impulso alla produzione di motori diesel di piccola potenza, nel quadro del programma di diversificazione produttiva già in corso da alcuni anni.

Relativamente alle altre attività meccaniche dell'EFIM sono previsti programmi di potenziamento di aziende già in esercizio, come la Reggiane OMI, che opera nel settore dell'impiantistica.

Si prevede, inoltre, lo sviluppo di iniziative recentemente avviate o di prossimo avvio, quali: la Mondial Piston Sud (che produce pistoni); la Nuova Elettromeccanica Sud (morsetteria e raccorderia per linee elettriche); la Banchelli Sud (cabine elettriche prefabbricate) e la Monopole Italia (fasce elestiche ed inserti per motori).

Sono da notare, infine, i programmi del Nuovo Pignone (ENI) che prevedono: il potenziamento della produzione con maggiori prospettive di sviluppo; il miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro, nonchè il rinnovo delle attrezzature obsolete.

Le produzioni con più favorevoli prospettive di sviluppo riguardano il settore nucleare, quello del trasporto degli idrocarburi per condotta, ove la società ha raggiunto un alto livello tecnologico con la produzione di motocompressori e di turbocompressori di elevata potenza.

Particolare cura sarà anche riservata alla produzione dei compressori alternativi e centrifughi per impianti chimici e, in particolare, dei compressori per impianti in urea, molto richiesti soprattutto dai paesi in via di sviluppo.

Per la produzione di refrigerati ad aria è prevista una possibile saturazione del mercato; conseguentemente si stanno valutando in alternativa nuovi indirizzi produttivi, soprattutto nel campo degli essiccatori a gas e degli impianti di dissalazione.

b) *Investimenti complessivi del settore.*

Si sono forniti, nei precedenti paragrafi, indicazioni di investimento, relativamente ad alcuni interventi che sono parsi — anche indipendentemente dalle loro dimensioni — particolarmente significativi.

Qui di seguito si fornisce un quadro completo e più articolato degli investimenti che vengono effettuati, nei comparti meccanici di rispettiva competenza, dai quattro maggiori Enti di gestione, sottolineando come la presenza di ciascuno, nell'importante settore, abbia caratteristiche sue proprie per dimensioni, produzioni, collegamenti ed integrazioni, con le lavorazioni dell'Ente medesimo.

Nel 1975 le aziende a partecipazione statale operanti nel settore in esame hanno complessivamente investito 137,3 miliardi, di cui 74,7 l'IRI, 42,8 l'EFIM, 10,6 l'EGAM e 9,2 l'ENI.

Rispetto alle previsioni (152 miliardi) si è avuto uno scostamento che si spiega soprattutto con il fatto che l'industria meccanica come si è detto, per la sua natura è stata quella più direttamente e massicciamente investita dalla recessione.

Nel quinquennio 1976-80 le partecipazioni statali investiranno complessivamente 775,2 miliardi di lire, di cui 219,3 nel 1976 e 186,5 nel 1977.

L'IRI, limitatamente al quadriennio 1976-79, per il quale sono stati definiti i programmi, investirà 505,6 miliardi; nel 1976 ne investirà 152,3 e 121,5 nel 1977.

L'EFIM prevede di investire, nei cinque anni, 180,6 miliardi di lire, riservandone 43 al 1976 e 44 al 1977.

L'EGAM, a sua volta, investirà nei periodi dianzi indicati rispettivamente 59, 15 e 14 miliardi; l'ENI 30, 9 e 7.

V. — ELETTRONICA.

a) *Sviluppi e prospettive del settore.*

1. — Il quadro delle tendenze di mercato per i principali comparti dell'elettronica, quale venne illustrato nel precedente programma risulta, a un anno di distanza, sostanzialmente confermato. In particolare si è accentuata l'importanza dell'evoluzione di fondo sotto la spinta di una nuova accelerazione dell'innovazione tecnologica realizzata, non a caso, dall'industria elettronica dei paesi in cui la ricerca applicata fruisce di maggiori sostegni; al tempo stesso va registrato il rallentamento che le tensioni inflazionistiche vanno imponendo alla spesa pubblica di molti paesi industriali, spesa da cui dipende una quota molto importante, anche qualitativamente, della domanda che interessa il settore elettronico. Questa evoluzione coinvolge tutta l'industria in esame, ma incide soprattutto sulla componentistica, sull'informatica e sulle telecomunicazioni.

Il ramo dei componenti vede continuamente accentuarsi il proprio ruolo condizionante degli sviluppi progettuali e produttivi nell'area delle apparecchiature e dei sistemi: la messa a punto di materiali semiconduttori sempre più avanzati e l'utilizzo crescente dell'elaborazione elettronica tanto nella progettazione quanto nella produzione hanno, infatti, consentito un forte progresso nella miniaturizzazione e della « multintegrazione » con un tale arricchimento delle prestazioni fornite dal singolo componente, da assimilarlo ormai ad un vero e proprio sistema. Di riflesso si fa meno preciso e più mobile il confine tra il ramo della componentistica e quello dei prodotti terminali, con effetti inevitabili, anche se non ancora del tutto definiti, sulla struttura stessa dell'industria.

Nel comparto delle apparecchiature, d'altra parte, il progresso nel campo dei circuiti integrati fa acquisire concretezza alla alternativa tra sistemi accentrati e decentrati: ciò riguarda in particolare l'area della elaborazione dati, ove si estende l'applicazione della cosiddetta « informatica distribuita », a scapito dei sistemi sinora imperniati su grandi unità centrali di calcolo. Disponibilità di componenti avanzati e applicazione dell'elaborazione elettronica sono poi il fondamento nell'ambito delle telecomunicazioni della grande trasformazione, ormai iniziata, dalla tecnica di commutazione elettromeccanica a quella elettronica; anche in questo ramo, sia per i nuovi tipi di apparecchiature usate, sia per lo sviluppo di nuovi servizi (p. es. la trasmissione dati), la distinzione tra specialisti in informatica e specialisti in telecomunicazioni si attenua con il crescere delle aree di sovrapposizione.

L'evoluzione tecnologica sommariamente richiamata è di per sè sufficiente a spiegare l'accentuarsi della concorrenza a livello mondiale e, nel contempo, l'infittirsi degli accordi di collaborazione tra grandi gruppi nel tentativo di difendere le rispettive quote di un mercato in fase di intensa evoluzione.

Ma va altresì rilevato il ruolo di crescente rilievo del potere pubblico nell'indirizzare lo sviluppo del settore, predisponendo una serie di economie esterne — aiuti all'esportazione, contributi alla ricerca applicata, commesse pubbliche, formazione tecnica del personale, promozione della ricerca di base — atte a migliorare decisamente i termini di convenienza economica degli investimenti nell'industria elettronica. È quello che i predetti poteri stanno facendo da tempo per i rami dell'informatica e della componentistica in Gran Bretagna, Francia, Germania e Giappone, nel tentativo, tra l'altro, di ridurre il divario con gli Stati Uniti. Tali politiche vanno oggi estendendosi ad altri rami, fra cui quello delle telecomunicazioni che, in molti paesi denuncia oggi un ridimensionamento, causato dall'inflazione dei costi, dei programmi di investimento degli enti gestori dei servizi (e quindi della relativa domanda di apparecchiature); nel contempo, peraltro, vanno maturando in questo stesso ramo le scelte strategiche circa i tempi e i modi dell'introduzione della commutazione elettronica, aprendo un nuovo importante sbocco all'industria in questione. Su tali scelte influisce anche la volontà di rafforzare i rispettivi produttori nazionali, migliorandone le possibilità di esportazione, tanto più importanti ove si consideri che la conversione alle apparecchiature di tecnica elettronica comporta un impiego molto minore di lavoro per unità di prodotto. Il quadro va completato rilevando che, venendo a cadere i limiti posti al riguardo dalla legge americana, si presenta oggi sui mercati di esportazione anche la Western Electric, vale a dire il maggiore e più avanzato gruppo industriale operante nel settore delle telecomunicazioni, gruppo che sinora era rimasto confinato al mercato interno.

2. — L'elettronica italiana opera, nel discusso contesto, in condizioni di preoccupante svantaggio rispetto ai suoi maggiori concorrenti: essa risente infatti non solo delle sue dimensioni relativamente ridotte, pari al 10 per cento scarso della produzione elettronica della Comunità Europea, ma più ancora della sua debolezza strutturale. Sono note, ad esempio, la mancanza di una presenza significativa nel settore della grande in-

formatica, la gracilità di altri rami come la strumentazione (sanitaria, scientifica, di prova e misura) e, soprattutto, le difficoltà crescenti della componentistica.

D'altra parte nei comparti relativamente più sviluppati « informatica distribuita », telecomunicazioni, automazione industriale, radaristica ed elettronica militare — il mantenimento delle attuali quote di mercato si prospetta sempre più difficile: va quindi detto con chiarezza che, in assenza di una efficace azione dei pubblici poteri, l'elettronica italiana, che può ancora essere un settore chiave di una rinnovata politica industriale, rischia di essere relegata in una posizione marginale.

Tale politica presuppone che siano individuate le specifiche potenzialità dell'industria privata e a partecipazione statale, richiede, nell'immediato, un intervento statale che, con contributi su base pluriennale e una pianificazione della domanda pubblica di apparecchiature, sistemi e « software » sostenga e qualifichi la produzione destinata a soddisfarla; comporta infine il rafforzamento delle attività di formazione tecnica e scientifica e un impulso alla ricerca di base nei molti campi interessanti l'elettronica.

A partire dal 1975, le forze politiche e sindacali hanno, in effetti, ampiamente dibattuto il futuro dell'elettronica italiana, mentre nell'ambito del Governo è venuta maturando la consapevolezza della necessità di una nuova politica: in tale contesto appare comunque non più dilazionabile, per le imprese, l'attuazione della parte del disegno di legge sulla ristrutturazione relativa ai contributi pubblici alla ricerca industriale.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — L'IRI ha aggiornato il programma di investimenti del settore elettronico limitatamente al biennio 1976-77; ciò riflette la difficoltà, nella situazione descritta, di spingere fondatamente oltre, nel tempo, le previsioni e gli impegni delle aziende, anche nell'attesa di imminenti decisioni dell'autorità di Governo.

Obiettivi prioritari del programma sono un'azione di ristrutturazione e rilancio della componentistica, il progressivo allineamento tecnologico alle più promettenti acquisizioni ed esperienze nel campo delle telecomunicazioni (commutazione elettronica in particolare) e una azione commerciale, soprattutto all'estero, tesa ad acquisire volumi di ordini adeguati agli elevati livelli di occupazione raggiunti, in una fase per di più in cui, con l'estendersi dell'automazione, sono da prevedere importanti progressi di produttività.

Dato il ruolo fondamentale della domanda del settore delle telecomunicazioni per lo sviluppo dell'industria elettronica, nazionale oltre che del gruppo, va qui ribadito come sia importante garantire le condizioni per un equilibrato esercizio del servizio telefonico e per la connessa piena e regolare attuazione del programma di investimenti della SIP, di cui si tratta in altra parte della Relazione Programmatica.

Va ancora ricordato lo specifico campo del « software » nel quale il gruppo ha una ormai significativa presenza con l'Italsiel. La società si propone di operare — data l'esperienza acquisita — soprattutto ma non solo — al servizio della pubblica amministrazione. Nei riguardi di quest'ultima è previsto anche il concorso della società alla creazione di una autonoma capacità di gestione dei complessi sistemi informativi, ai quali è legato in notevole misura l'aumento della produttività delle funzioni amministrative pubbliche.

2. — Passando ad una rapida illustrazione dell'attuale programma si rileva preliminarmente che esso prevede un'espansione del fatturato totale (inclusa la quota elettromeccanica in progressiva diminuzione) dai 438 miliardi del 1975 a 590 nel 1977, con un aumento — a prezzi costanti — del 16 per cento medio annuo nel biennio; il corrispondente saggio di crescita dovrebbe essere nettamente più marcato (+27% circa) per le vendite all'estero, che raggiungerebbero il 22 per cento circa di quelle totali (18,4% nel 1975).

L'occupazione, a sua volta, dovrebbe salire, nel 1977 a 47.620 persone (di cui oltre il 10% addette ad attività di ricerca) con un aumento di 1.600 unità, pari al 3,6 per cento rispetto al 1975.

È evidente dai dati esposti che il gruppo punta a un deciso recupero del grado di utilizzo della capacità produttiva, attualmente del tutto insufficiente. L'obiettivo è di vitale importanza in un periodo in cui sarà necessario affrontare gli oneri di alcune ristrutturazioni produttive e al tempo stesso affrontare i costi iniziali di una più accentuata penetrazione all'estero.

Gli investimenti in programma riflettono, in primo luogo, gli ammodernamenti necessari per mantenere il passo con la concorrenza e, in secondo luogo, il completamento degli stabilimenti in corso di costruzione; l'ammontare da investire è di 90,6 miliardi nel 1976 e 93,8 nel 1977, per un totale di 184,4 miliardi. Da sottolineare il marcato aumento rispetto alla media di 65 miliardi del biennio precedente, aumento che riflette sia l'opera di trasformazione impiantistica e di adeguamento tecnologico, specie presso l'SGS-Ates, sia l'ampliamento dell'impegno nel campo della ricerca; questo pur rimanendo inferiore a quello giudicato necessario per sostenere il confronto con l'industria concorrente, supererà i 96 miliardi nel biennio in esame, contro i 39 miliardi del 1975. Si rileva ancora che la quota degli investimenti relativa al Mezzogiorno sfiora nel biennio i 100 miliardi.

3. — L'esame dei singoli programmi aziendali mette in evidenza che nel biennio 1976-1977 l'espansione dell'attività della SIT-Siemens è stata commisurata alle prospettive offerte dal programma SIP: ciò potrebbe creare problemi in ordine al pieno sfruttamento della capacità produttiva dell'azienda, oggi valutabile in 400-450 mila linee.

L'azienda si è comunque impegnata in una difficile azione di reperimento di nuovi sbocchi, soprattutto all'estero.

L'evoluzione tecnologica in atto può infatti creare spazi nei paesi in via di sviluppo per nuovi produttori in grado di competere sul piano tecnico negli stessi mercati di sbocco. Si rileva che la SIT-Siemens ha recentemente avviato in Brasile, attraverso la propria consociata Italtel, la realizzazione di un primo stabilimento di limitate dimensioni (400 occupati a medio termine).

Gli investimenti complessivi della SIT-Siemens nel biennio in programma sono previsti in 79,3 miliardi: essi sono per l'80 per cento relativi ad attività di ricerca, con particolare riguardo ai progetti in corso nel campo della commutazione e trasmissione elettronica (progetti Proteo e Sintra) e, per il resto, al completamento degli impianti in corso di costruzione e ad ammodernamenti.

Tra le opere previste merita ricordare la costituzione in Campania di un centro, con un'occupazione a regime di 250 addetti, nel quale confluiranno la progettazione tecnica delle centrali pubbliche ed il coordinamento commerciale per il Centro-Sud. A Catania verrà costituito un secondo centro, che occuperà anch'esso a regime 250 persone, per svolgere attività di ricerca sistematica nel campo delle telecomunicazioni. L'avvio della costruzione della nuova unità produttiva di Catania è da prevedere invece oltre il 1977.

Il consistente sviluppo dell'attività della Selenia previsto per il biennio 1976-77 e la connessa prospettiva di un migliore andamento economico si fonda soprattutto sul notevole carico di lavoro acquisito in campo militare.

Il programma di investimenti riflette invece le difficoltà che, in diversa misura, l'azienda deve fronteggiare nel campo dell'elettronica civile, e in particolare nei rami delle telecomunicazioni e dell'automazione. Il più contenuto saggio di espansione della domanda del settore delle telecomunicazioni ha infatti ridotto le possibilità di inserimento della Selenia in questo mercato. A tali possibilità era legata l'attività del nuovo stabilimento di Giugliano; è in corso uno studio per definire nuovi indirizzi produttivi con buone prospettive commerciali in vista di garantire i livelli di occupazione inizialmente previsti, sia

pure in tempi meno ravvicinati. Lo stabilimento, il cui completamento è atteso per la metà nel 1976, dovrebbe raggiungere i 500 addetti a fine 1977 (di cui 407 assunti a tutto il 1975).

Nel ramo dell'automazione, la penetrazione sul mercato del minicalcolatore messo a punto dall'azienda è ostacolata dall'ingente sforzo finanziario e commerciale occorrente per porsi in competizione con i maggiori gruppi multinazionali operanti nel campo della media e piccola informatica. Sono allo studio possibilità di impiego particolare (telecomunicazioni) che consentano adeguati sbocchi.

Tale situazione si traduce in un allungamento dei tempi di realizzazione dello stabilimento di Pomezia, che dovrebbe comunque essere completato entro il 1977 con un'occupazione di 400 addetti (contro i 322 di fine 1975, che lavorano in uno stabilimento in affitto).

Nell'insieme, l'organico aziendale salirà a 5.850 persone a fine 1977 (+220 rispetto a fine 1975).

Gli investimenti complessivi sono previsti in 30 miliardi, per più di un terzo relativi a ricerche; quelli in impianti e attrezzature riguardano il completamento di Giugliano e Pomezia (9 miliardi) e ammodernamenti delle linee di Roma e del Fusaro (10 miliardi).

Il programma dell'*ELSAG* prevede un notevole incremento dell'attività aziendale, in relazione alle migliorate prospettive di mercato per i comparti delle armi navali e della meccanizzazione postale (nell'insieme, i 4/5 del fatturato aziendale), oltre che per i servosistemi e i comandi numerici per macchine utensili.

Gli addetti dovrebbero salire a 1.525 a fine 1977, con un incremento di 271 persone nel biennio.

Gli investimenti sono previsti in 11,1 miliardi, di cui 5,6 per la costruzione del nuovo stabilimento, in area adiacente a quello esistente, la cui prima fase di lavori dovrebbe essere ultimata entro il 1977.

Il programma della *SGS-Ates*, è stato aggiornato nel contesto di una depressione di eccezionale gravità del mercato mondiale dei componenti, con pesanti effetti sull'azienda che esporta stabilmente i due terzi della propria produzione.

La crisi ha portato ad un relativo rafforzamento dell'industria americana, che sola ha potuto reagire con immediati cospicui alleggerimenti di personale e, nel contempo, con una intensificazione dell'attività di ricerca e quindi del suo dinamismo tecnologico.

Dai maggiori gruppi europei è da segnalare il tentativo per la prima volta di inserirsi decisamente nel circuito del mercato e della tecnologia statunitensi, in un caso — la Philips — con il rilievo di una importante impresa produttrice di circuiti integrati (la Signetics), in un altro — Siemens A.G. — stringendo accordi di collaborazione con una delle aziende di punta sul piano della innovazione (la Intel). Nel contempo si è confermato l'indirizzo dei governi a rafforzare le misure di sostegno allo sviluppo dei componenti più avanzati.

La SGS-Ates, unica grande azienda a capitale italiano nel ramo dei semiconduttori, risulta ormai penalizzata in misura non più sopportabile rispetto anche ai concorrenti europei, in parte per la dislocazione della capacità produttiva ma soprattutto per l'inadeguato supporto pubblico alla ricerca. Per quanto riguarda il primo aspetto, è da rilevare che la produzione aziendale si effettua in impianti localizzati per oltre due terzi in Italia e per meno di un quinto in paesi a basso costo del lavoro, proporzione quest'ultima che supera invece i due terzi presso i maggiori concorrenti.

Per la ricerca, va ricordato che nel 1975 la SGS-Ates ha speso 8,3 miliardi, di cui 7,9 a carico del proprio bilancio; quest'ultimo importo corrisponde al 19,4 per cento del fatturato, quota elevatissima ma nettamente insufficiente in termini assoluti a garantire quel volume di ricerche che il confronto con la concorrenza richiede.

Questa situazione, che grava pesantemente sul conto economico dell'azienda, ha indotto la stessa ad elaborare un piano che, mentre prevede il mantenimento e lo sviluppo in

Italia delle lavorazioni a più alto contenuto tecnologico, avvia nelle unità estere dislocate in zone a basso costo della mano d'opera corrispondenti potenziamenti delle lavorazioni tecnologicamente meno qualificate, al fine di riportare le produzioni dell'azienda a livelli accettabili di competitività. Per reimpiegare il personale (circa 1.700 unità) che questa riorganizzazione produttiva rende esuberante soprattutto a Catania vengono avviate *in loco* le seguenti iniziative:

— produzione di circuiti stampati per calcolatori e telecomunicazioni;

— assiemamento di sistemi e sottosistemi di componenti;

— montaggio di pannelli telefonici (in via temporanea, essendo previsto il successivo reintegro di questo personale — circa 1.000 unità — nella componentistica);

— attività di ricerca nel settore delle telecomunicazioni, con il trasferimento di un limitato numero di tecnici presso il nuovo centro di ricerca della SIT-Siemens a Catania.

La realizzazione del piano richiederà investimenti in impianti e ricerca per 53,2 miliardi nel prossimo biennio; di tale importo oltre 35 miliardi riguardano gli impianti, di cui 29 destinati al comparto dei semiconduttori e 6 a quello delle produzioni diversificate. I primi significativi risultati potranno manifestarsi dal 1977, anno nel quale si dovrebbe raggiungere un fatturato (82 miliardi) più che doppio rispetto a quello del 1975.

Il piano limita al massimo la riduzione dell'organico aziendale in Italia (5.247 addetti nel 1975, 5.072 a fine biennio), prospetta per il 1977, in rapporto con lo sviluppo della produzione, un sensibile avvicinamento all'equilibrio della gestione e pone le premesse per una ulteriore espansione, che rimane comunque condizionata, come detto, all'auspicato pubblico sostegno alla ricerca.

Nel corso del 1975, venuti meno per il disimpegno dei gruppi CII e Philips gli accordi di cooperazione tra i soci dell'Unidata, la società — cui il gruppo STET partecipa per il 49 per cento — ha ripreso la denominazione « *Siemens Data S.p.A.* ». Detta società, che opera nel settore commerciale e occupa poco più di 400 persone, detiene il 3 per cento dell'intero mercato italiano degli impianti di elaborazione dati e l'11 per cento della fascia di media e grande potenza. La situazione economica del paese e la mancata realizzazione dei programmi di cooperazione europea si riflettono negativamente sull'andamento della società il cui obiettivo nel prossimo biennio è di mantenere la propria posizione di mercato attuale.

La *Italdata* (50% Siemens A.G., 50% STET) ha in programma, per il 1976, il completamento dello stabilimento di Avellino e l'avvio della produzione di parti di unità centrali e di apparecchiature periferiche per sistemi di elaborazione dati di tecnica Siemens A.G., mentre nel 1977 inizierà, su licenza terzi, la costruzione di unità a nastro.

L'occupazione a fine 1977 è prevista in 295 addetti. Gli investimenti nel biennio si valutano in 2,9 miliardi.

Il programma di ricerche del *CSELT* per il biennio 1976-77 mira al conseguimento di traguardi qualitativamente impegnativi di cui si riferisce al capitolo « Ricerca ».

L'occupazione dovrebbe incrementarsi nel biennio di 118 dipendenti, raggiungendo i 650 addetti; solo 20 persone saranno assunte nel Centro di Cittaducale, a causa dei ritardi intervenuti nell'avvio dell'iniziativa.

Gli investimenti previsti ammontano a 4,8 miliardi, di cui 1,5 per il citato nuovo centro di Cittaducale. Le spese di ricerca ammontano, nel periodo di piano, a 20 miliardi.

I lavori di costruzione della *Scuola Superiore G. Reiss Romoli* saranno ultimati entro il 1977. Gli investimenti previsti per il completamento dell'opera ammontano a 3,7 miliardi. La scuola, che dovrà integrare sul piano didattico l'attività sperimentale del Centro CSELT di Cittaducale, è previsto occupi, a fine 1977, 40 addetti (15 nel 1975).

## VI. — Cantieri navali

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — La situazione del settore è ancora pesantemente influenzata dagli effetti della crisi petrolifera e dalla successiva recessione economica mondiale che hanno avuto ripercussioni particolarmente gravi sull'industria delle costruzioni navali che, da circa 15 anni, era in espansione.

La recessione ha comportato, come prima e più negativa conseguenza, la contrazione del commercio internazionale, specie per quanto attiene al petrolio, con la repentina grave caduta dei noli. Le società armatoriali hanno così dovuto subire una forte diminuzione sia del tonnellaggio trasportato sia dei ricavi medi unitari. A questa difficile situazione sono state costrette a reagire mettendo in disarmo il naviglio eccedente — e in particolare le navi cisterne — e riducendo ovviamente le commesse ai cantieri di tutto il mondo.

Se le conseguenze della predetta situazione non si sono fatte sentire già nel 1974, lo si deve all'ingente carico di ordini in precedenza acquisito. Si noti al riguardo che, nel 1974, sono state varate 30,7 milioni di tonnellate di naviglio, con un aumento del 12,2 per cento rispetto al 1973.

Nel 1975 la crisi si è manifestata in tutta la sua gravità. Infatti il carico di lavoro è andato rapidamente esaurendosi. Si consideri che le stesse disdette e conversioni di ordini sono state superiori all'afflusso di nuove commesse, determinando così, in presenza del sostenuto ritmo di consegne, una riduzione del carico di lavoro complessivo di oltre un terzo (da 120 a 82 milioni di t di stazza lorda), e di quasi la metà per il naviglio cisterniero (da oltre 90 a meno di 50 milioni di t).

Per contro, si è registrato un apprezzabile aumento del carico di lavoro riguardante le navi portarinfuse e le portacontenitori, le quali ultime offrono, con l'estendersi delle infrastrutture a terra, interessanti prospettive di impiego.

Gli ordini per le navi da carico di uso generale e per le navi specializzate (quasi esclusivamente metaniere) si sono mantenuti attorno agli stessi livelli dell'anno precedente.

Una fortissima caduta degli ordini si è avuta per le navi di oltre 100 mila tsl, scesi da 397 a 203 e, in termini di tonnellaggio da 60 a 32 milioni di t.

La complessiva riduzione degli ordini è stata mediamente del 32 per cento su scala mondiale, con punte del 40 per cento per il Giappone e del 50 per cento per la Germania e l'Olanda.

I cantieri dei paesi della CEE, della Svezia e della Spagna hanno registrato contrazioni sostanzialmente riconducibili alla predetta media mondiale.

Nel contesto della descritta situazione non potevano non acuirsi le pressioni concorrenziali con conseguenti progressive sollecitazioni riduttive sui prezzi. Si deve sottolineare che la concorrenza è stata anche favorita dal crescente sostegno dello Stato ai cantieri. Ciò spiega, almeno in parte, le difficoltà che tuttora si incontrano nella definizione di politiche, concertate su scala internazionale, intese non solo ad evitare una ulteriore caduta dei prezzi in presenza di una costante ascesa dei costi, ma anche a coordinare il necessario ridimensionamento della capacità produttiva mondiale in funzione della prevedibile ripresa della domanda di nuove costruzioni.

Il problema è del resto reso più difficile dalle dimensioni raggiunte dalla cantieristica mondiale (circa 40 milioni di tsl annue), assolutamente eccedente rispetto alla domanda prevedibile per il prossimo quinquennio. Secondo una recente stima CEE l'ecce-

denza strutturale di capacità produttiva dell'industria cantieristica è globalmente dell'ordine del 40 per cento e del 60 per cento per il solo settore cisterniero.

In considerazione dell'importanza del settore cantieristico, nell'ambito comunitario, si è cercato di affrontare la crisi in maniera coordinata a livello mondiale al fine di attenuarne i riflessi sulle aziende dei paesi membri.

In questa ottica è stata altresì valutata la possibilità, in mancanza di validi accordi internazionali, di adottare misure per la riserva di traffici e di commesse nell'ambito comunitario, misure, peraltro, che presentano il rischio di ritorsioni da parte dei produttori concorrenti.

2. — In Italia il volume degli ordini affluiti ai cantieri navali (0,5 milioni di tsl), nel 1975, è stato negativamente controbilanciato da quello, pressocchè equivalente delle disdette. Per effetto di consegne pari a 0,8 milioni di tsl (inferiori del 20% a quelle del 1974) il carico di lavoro è sceso da 3,2 a 2,4 milioni di tsl.

In questa situazione non poteva non essere accolta con favore l'entrata in vigore di una serie di nuovi provvedimenti di politica marittima: la legge per la ristrutturazione della flotta di p.i.n., che ha dato origine a commesse di notevole rilievo; la legge per il rinnovo della flotta della Marina Militare e la legge n. 720 del 23 dicembre 1975 che prevede una serie di interventi organici in materia di credito navale e di finanziamento e contributi per gli investimenti. Se è giusto riconoscere che si tratta di misure importanti, si deve non di meno aggiungere che non possono da sole sanare gli squilibri strutturali della nostra cantieristica, derivanti soprattutto dalla forte dinamica dei costi, non compensata da corrispondenti incrementi di produttività.

Nel 1975 le partecipazioni statali hanno investito complessivamente 55,1 miliardi di cui 47 l'IRI e 8,1 l'EFIM.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Le incertezze che gravano sulla cantieristica mondiale non sono prive di riflessi per il gruppo Fincantieri che avrebbe, per altro verso, buone prospettive, potendo oggi contare sulle nuove unità da realizzare per il programma della Finmare, nonchè sulle commesse militari per la marina nazionale e di altri paesi.

Nell'elaborare il proprio programma poliennale, la Fincantieri ha ritenuto che esso dovesse uniformarsi ai seguenti indirizzi di fondo:

— diversa impostazione produttiva correlata all'esigenza di conservare ai cantieri la massima omogeneità possibile di produzione;

— sviluppo coordinato delle attività commerciali, di progettazione e di ricerca nel settore mercantile al fine sia di collocare le unità costruite in conto proprio, sia di individuare i tipi di navi più idonei da offrire sul mercato dopo il completamento del piano Finmare;

— impegno crescente nel comparto delle costruzioni militari, ove soprattutto i CNR hanno conseguito lusinghieri successi. In questo specifico comparto il gruppo Fincantieri fa anche affidamento sul « sistema per costruzioni militari dell'Alto Tirreno », costituito dai cantieri di Riva Trigoso e del Muggiano, che sono dotati di uomini e impianti altamente specializzati per la progettazione e costruzione di unità militari di superficie.

Quanto alla validità della politica delle costruzioni in proprio che ha dato nel passato risultati particolarmente soddisfacenti, avendo consentito il recupero degli ingenti

incrementi di costo registrati nel periodo di costruzione, essa richiede, nell'attuale situazione, una attenta verifica in relazione alle concrete possibilità di vendita delle navi ed agli accresciuti ritmi di immobilizzo finanziario che oggi si profilano. In effetti tale politica, attuata in un periodo di espansione della domanda, va sottoposta ad attenta valutazione in relazione alla crisi del mercato che investe l'intera cantieristica mondiale, la quale sta affrontando gravosi problemi di drastico ridimensionamento.

2. — Il nuovo programma di investimenti della Fincantieri si incentra sul completamento del piano di ristrutturazione dei CNR che comporta il riassetto — in fase avanzata — degli stabilimenti di Riva Trigoso e di Palermo e l'avvio dell'opera di rinnovamento del cantiere di Ancona. Inoltre, esso prevede gli ulteriori necessari aggiornamenti delle strutture impiantistiche dei centri della Italcantieri, dei cantieri del Muggiano e di Livorno.

Per quanto, più in particolare, riguarda i CNR si confermano le difficoltà da superare per il risanamento del cantiere di Palermo, che costituisce uno dei principali problemi del gruppo. La sua gestione denuncia infatti perdite elevatissime, dovute a un complesso di fattori, quali l'irrazionale configurazione dello stabilimento, le gravi deficenze impiantistiche e le eccezionali difficoltà socio-ambientali.

Per riportare la gestione in equilibrio, peraltro, in tempi non brevi, si configura in prospettiva l'opportunità di concentrare l'attività del cantiere soprattutto sulle riparazioni navali, come già avvenuto in passato.

Relativamente al cantiere di Ancona, è nota la sua ubicazione in un'area molto ristretta e la dotazione di impianti in gran parte obsoleti. Con il programma approvato a fine 1974, si decise la sua completa ricostruzione e l'ampliamento delle aree disponibili, mediante recupero dal mare; inoltre ci si orientò sul piano produttivo verso il settore delle portarinfuse di medio tonnellaggio. L'aggravarsi della crisi del mercato navale ha indotto a riesaminare l'entità del programma anche per quanto concerne la gamma produttiva, basata ora su navi di più limitate dimensioni che si ritiene possano trovare minori difficoltà di collocamento nella situazione di mercato che si è delineata per i prossimi anni.

Anche per l'Italcantieri le peggiorate prospettive di mercato hanno determinato la necessità di una estensione dei programmi produttivi ad una gamma diversificata di quanto in precedenza previsto per tipi e dimensioni di nave. Ne è scaturita l'esigenza di alcuni adeguamenti impiantistici ed organizzativi al fine di consentire agli stabilimenti aziendali il necessario grado di flessibilità operativa.

3. — Il considerevole rallentamento dei traffici marittimi, l'eccezionale caduta del livello dei noli e il disarmo di un ingente numero di navi, si sono direttamente riflessi sul mercato mondiale delle riparazioni navali con una drastica riduzione di attività. Si è così accresciuta la concorrenza, che non riguarda più solo i cantieri del Mediterraneo, ma anche i cantieri del Nord Europa e dell'Estremo Oriente, che hanno puntato sia sulla riconosciuta qualità tecnica delle loro prestazioni sia su più solleciti tempi di consegna.

In prospettiva, le possibilità di ripresa del mercato delle riparazioni, connesse al superamento dell'attuale fase di generale recessione, appaiono migliori per il Mediterraneo come sembra dimostrare il recente notevole aumento dei passaggi per il canale di Suez.

Le aziende di riparazione del gruppo — già sottoposte a pesanti oneri per l'accresciuta rigidità dell'impiego delle maestranze — sono state fatte oggetto, nel 1975, dell'inasprimento della conflittualità sindacale, che ha ulteriormente aggravato le difficoltà relative al rispetto dei termini di consegna.

Gli investimenti in programma per le aziende di riparazione riguardano essenzialmente interventi di manutenzione straordinaria e di ammodernamento, salvo che per l'Arsenale Triestino San Marco, dove è in fase di avanzata attuazione il piano di ristrutturazione a suo tempo predisposto. Con tale ristrutturazione si è già potuto inserire, con l'apporto anche delle competenze disponibili nell'ambito del gruppo, nel settore tecnologicamente avanzato delle costruzioni di mezzi speciali complessi.

L'avanzamento del programma è stato, però, gravemente ostacolato dalle interruzioni dei lavori del grande bacino, che oltre a privare l'azienda di un indispensabile strumento di lavoro nel settore delle riparazioni, hanno reso indisponibili vaste aree con grave pregiudizio per il completamento delle residue opere impiantistiche.

Connesso con l'attività delle aziende di riparazione del gruppo è il problema della disponibilità dei sei nuovi bacini di carenaggio di Trieste, Livorno, Genova, Napoli e Palermo decisi con apposite leggi che hanno posto a carico dei bilanci statale e regionali larga parte dell'investimento, restando a carico del gruppo solo una quota limitata, a titolo di anticipo sul canone di concessione per l'uso dei bacini. Lo slittamento nel tempo di questi progetti ha però provocato un forte incremento dei costi e, quindi, delle quote a carico del gruppo; nel frattempo iniziative analoghe si sono moltiplicate all'estero proprio in coincidenza con la sopravvenuta grave crisi del mercato navale. Si rende quindi opportuna oggi una verifica dell'effettiva validità delle opere che non sono state ancora avviate, al fine di commisurare tali infrastrutture alle effettive esigenze.

Nel quadro dei programmi per la cantieristica si deve menzionare anche il Cantiere Navale Breda dell'EFIM, per il quale sono previsti soltanto interventi di razionalizzazione, condizionati comunque al volume delle commesse.

Le partecipazioni statali investiranno complessivamente, nei prossimi anni, nell'industria cantieristica, 188,8 miliardi di cui 183,1 la Fincantieri e 5,7 l'EFIM. Nel 1976 e 1977, saranno rispettivamente investiti 59,2 miliardi (di cui 3,3 l'EFIM) e 46,5 miliardi (di cui 600 milioni da parte EFIM).

## VII. — Chimica.

### a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Gli indirizzi e gli obiettivi di una politica delle partecipazioni statali nell'industria chimica devono tendere prioritariamente a rimuovere i principali squilibri del settore, ad innovare alcune tradizionali linee di sviluppo ed a razionalizzare le strutture.

A questo fine bisogna tenere presenti che i principali punti nodali della chimica italiana sono:

*a*) fragile struttura produttiva dell'industria nazionale che subisce, in misura maggiore rispetto ad altri paesi, l'effetto recessivo della congiuntura sia per essere fortemente dipendente dalla domanda di alcuni settori industriali, sia per essere scarsamente presente sui mercati internazionali;

*b*) scarsa redditività e forte indebitamento delle imprese, e quindi insufficiente livello di autofinanziamento, che non consentono una facile politica di investimenti;

*c*) cronico *deficit* della bilancia commerciale; tale *deficit* è principalmente dovuto ad una forte carenza nelle produzioni di chimica fine e ad alto valore innovativo;

*d*) insufficiente ricerca, e dipendenza tecnologica dell'estero, che non consentono all'industria italiana di acquisire posizioni rilevanti a livello internazionale;

*e*) scarsa specializzazione produttiva delle principali imprese.

Le scarse disponibilità finanziarie e tecnologiche del sistema e l'insufficiente competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali impongono per il processo futuro di sviluppo del settore chimico in Italia un ponderato riordinamento delle iniziative e degli investimenti, ottenibile attraverso la individuazione di alcuni chiari obiettivi prioritari, e attraverso programmi coordinati tra le imprese. Tale riordinamento potrà essere conseguito sia con una più accentuata e incisiva programmazione nazionale in campo chimico, sia con la realizzaione di intese fra le imprese del settore al fine di favorire anche, in alcuni comparti, una più marcata specializzazione dei principali gruppi in corrispondenza delle loro caratteristiche e vocazioni. Ciò consentirà anche di migliorare la competitività sui mercati internazionali dove i gruppi stranieri sono presenti con elevate quote di mercato e con strutture altamente specializzate.

Per una politica di settore, le partecipazioni statali pertanto individuano la necessità che si addivenga, in forma coordinata, ad una maggiore selettività e specializzazione nei programmi di sviluppo delle imprese chimiche (in particolare nei settori della chimica derivata, dove la contemporanea presenza di tutti i maggiori gruppi chimici italiani comporta aree di duplicazione e di sovrapposizione) e contemporaneamente ad uno sviluppo più equilibrato tra produzione di chimica primaria e di chimica fine.

Più in particolare, poichè la struttura produttiva ed i nodi del settore chimico sono abbastanza vincolanti nel breve termine, le partecipazioni statali ritengono che nel più immediato periodo occorrerà ancora far leva sui settori tradizionali della chimica italiana e cioè materie plastiche, fibre, fertilizzanti, nei quali ciascun operatore dovrebbe però acquisire una sua specializzazione.

Per il lungo periodo è necessario invece avviare uno sviluppo ordinato nei comparti della chimica fine e ad elevata tecnologia, al fine di poter fare raggiungere all'industria nazionale buone posizioni a livello internazionale, sempre attraverso scelte ed obiettivi coordinati tra i vari operatori.

2. — Gli squilibri e le carenze della chimica italiana indicati nel precedente punto, in assenza di un adeguato intervento, non solo non tendono a ridursi ma continuano ad accentuarsi nel tempo.

La situazione del 1975 e quella dei primi mesi del 1976 conferma tale tendenza.

Nel corso del 1975 la produzione chimica in Italia, ha registrato una diminuzione rispetto all'anno precedente pari al 5,6 per cento. Al riguardo occorre tener presente che l'indice della produzione chimica nello scorso anno è stato svisato dall'andamento del comparto farmaceutico che grazie ad uno sviluppo anormale delle vendite ha avuto un incremento del 9 per cento; se si scorpora tale comparto dall'indice, la produzione chimica italiana subisce un decremento del 15 per cento, ben più sensibile di quello ufficialmente noto e tra i più forti nell'ambito dei paesi europei.

Guardando ai singoli comparti, la maggiore contrazione si è verificata nella chimica primaria (— 14,2) dove le produzioni di materie plastiche, gomme sintetiche e fibre chimiche hanno avuto delle flessioni vicino al 20 per cento; anche nella chimica secondaria, le varie produzioni hanno subìto decrementi variabili da — 10 per cento per gli ausiliari a — 28 per cento per i coloranti.

Se si considera che il comparto della chimica primaria aveva avuto nel 1974 una contrazione, si comprende quanto sia stata pesante la sottoutilizzazione della capacità produttiva nei principali impianti chimici durante il 1975.

Alla minore produzione ha fatto riscontro anche una flessione dei prezzi dei prodotti chimici, che ha contribuito ad aumentare le difficoltà delle imprese operanti nel settore.

Nel corso del 1975 la bilancia commerciale con l'estero, ha avuto un saldo negativo superiore ai 200 miliardi; a formare tale saldo sono stati principalmente i prodotti della chimica fine e secondaria, anche se non sono mancati sbilanci in alcuni settori della primaria (fertilizzanti, gomme sintetiche, prodotti intermedi, ecc.).

Unico elemento positivo nel quadro congiunturale delineato è stato l'aumento degli investimenti, che secondo alcune stime dovrebbero avere segnato un incremento del 22 per cento rispetto al 1974.

3. — Nel corso del 1975 gli investimenti delle partecipazioni statali nel settore chimico, effettuati dall'ENI, sono ammontati a 236,3 miliardi, superiori di 46,3 miliardi di lire a quelli previsti nella relazione programmatica dello scorso anno.

Nei diversi stabilimenti dell'ANIC e delle sue consociate, particolarmente nel Mezzogiorno, sono proseguiti i lavori di costruzione di nuovi impianti nonchè di ampliamento e di ammodernamento degli impianti esistenti, specie nel campo delle produzioni di chimica degli intermedi e derivata.

Nel comparto delle gomme sintetiche, delle materie plastiche e delle resine si è avuta una diminuzione della domanda alla quale ha corrisposto una più accentuata riduzione della produzione, per la necessità di ridurre le giacenze di magazzino. Nel comparto delle fibre chimiche la produzione complessiva è aumentata in seguito all'entrata in funzione degli impianti della FIBRA DEL TIRSO.

La produzione di fertilizzanti è aumentata rispetto all'anno precedente; le vendite hanno avuto un calo solo sui mercati esteri.

Per quanto riguarda la ricerca e lo sviluppo di impianti petrolchimici, crescente affermazione ha avuto il processo originale messo a punto dalla SNAM PROGETTI per la produzione di urea: nel corso del 1975 sono stati acquisiti contratti per la realizzazione di sei impianti in URSS, India, Messico, Repubblica Federale Tedesca, Pakistan e Iraq.

L'occupazione nel corso del 1975 ha raggiunto i 22.805 addetti.

b) *Previsioni e programmi.*

L'ENI, di fronte ai compiti che gli sono stati demandati, nell'aggiornare i programmi di investimento per il quinquennio 1976-80 in campo chimico ha tenuto conto sia delle difficoltà congiunturali del settore, sia degli squilibri strutturali propri dell'industria chimica italiana. Al superamento di questi ultimi comunque si ispirano soprattutto gli obiettivi di lungo periodo dell'ENI, volti a creare nell'ambito di una nuova politica generale in campo chimico, condizioni e mezzi per un più sicuro e soddisfacente sviluppo del settore chimico nazionale.

I principali aspetti dei programmi e delle iniziative dell'ENI per il prossimo quinquennio possono così sintetizzarsi:

— impiego più razionale delle risorse, realizzando iniziative congiunte con altri gruppi chimici (es. recente accordo ENI-MONTEDISON);

— maggiore impegno nei settori a più elevato contenuto tecnologico;

— sviluppo in campo manifatturiero attraverso nuovi progetti nel settore della trasformazione delle materie plastiche in Sicilia ed Umbria.

Il programma quinquennale 1976-80 dell'ENI prevede nel settore chimico investimenti per 1.722 miliardi, di cui 179 nel 1976 e 249 nel 1977, riguardanti sia ampliamenti o ristrutturazioni di impianti già esistenti, sia la realizzazione di nuovi centri. Oltre l'83 per cento dei nuovi impianti è ubicata nel Mezzogiorno.

L'occupazione del settore dovrebbe aumentare di 5.240 unità, passando da 22.805 a 28.045 unità.

Il contenuto del programma quinquennale 1976-80 prevede innanzitutto il completamento delle iniziative in corso:

— nello stabilimento della IGANTO a Nera Montoro (Terni) per la produzione di materiali microfibrosi;

— nello stabilimento della ALTA a Bagnoregio (Viterbo) per la produzione di rivestimenti anticorrosivi delle tubazioni;

— negli stabilimenti della ITRES a Caltagirone (Catania) e a Nera Montoro (Terni) per la produzione di manufatti plastici.

Oltre al completamento degli impianti citati il programma quinquennale 1976-80 prevede investimenti nei vari comparti della chimica. Nella chimica di base essi riguardano: un'importante iniziativa in partecipazione con la Montedison per costruire a Priolo un grande impianto di etilene in sostituzione di un precedente progetto, di più limitata capacità, che l'ENI intendeva realizzare in proprio a Gela; il potenziamento, fino a 160.000 t/a della capacità dell'impianto cloro-soda nello stabilimento di Gela. Per gli anni successivi al 1976 è previsto il potenziamento della produzione di idrocarburi aromatici della SARAS CHIMICA a Sarroch (Cagliari).

Gli investimenti nel comparto dei prodotti chimici intermedi riguardano ampliamenti degli impianti di ossido e glicol etilenico nello stabilimento di Gela e nuove produzioni di normal paraffine a Sarroch.

Nel comparto della chimica derivata è prevista una serie di iniziative riguardanti prodotti con buone prospettive di collocamento. In particolare:

— per i fertilizzanti è iniziata a Manfredonia la costruzione di un nuovo impianto per la produzione di urea e il correlato adeguamento dell'impianto per ammoniaca;

— per le gomme sintetiche, a causa del perdurare della crisi nell'industria automobilistica, non si prevedono ampliamenti immediati di capacità. Nuove produzioni di gomme speciali e lattici sono previste a fine quinquennio;

— per le materie plastiche la situazione di incertezza del mercato ha imposto un orientamento selettivo verso quelle iniziative che presentano prospettive comparativamente migliori, fra queste il potenziamento delle resine ABS, del polietilene e del PVC e nuove iniziative in resine e copolimeri speciali.

Come per gli altri prodotti della chimica derivata anche per le fibre sintetiche sono previsti slittamenti degli ampliamenti e dei nuovi impianti a fine quinquennio.

Prosegue comunque la realizzazione del nuovo centro fibre di Forlì.

Per quello che riguarda l'attività di ricerca è previsto il completamento del centro ricerche fibre di Pisticci.

Nel comparto della chimica fine e secondaria l'ENI è presente da alcuni anni con iniziative relative ai prodotti per la difesa dell'ambiente, e con partecipazioni in società farmaceutiche e di ausiliari per l'industria.

Nel quinquennio è previsto l'avvio a realizzazione di una serie di investimenti che aumenterà la presenza ENI in questo comparto. In particolare, alcune produzioni di prodotti ausiliari per l'industria sono previste negli stabilimenti della SARAS CHIMICA, dell'ANIC di Ravenna, della Società Chimica Larderello. Un impianto che produrrà filtri per reni artificiali è previsto in un nuovo stabilimento a Gissi (Chieti) ed, in partecipazione

con terzi, sono previste iniziative per la produzione di apparecchiature mediche e per integratori alimentari.

Per quanto concerne le integrazioni del tipo manifatturiero delle produzioni chimiche, le iniziative più importanti riguardano la costruzione di un nuovo stabilimento per la produzione di manufatti plastici nella Valle del Belice, e l'ampliamento di impianti per la produzione di materiali per l'edilizia e microfibrosi negli stabilimenti della ITRES e della IGANTO a Terni.

VIII. — TESSILE.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il settore tessile e dell'abbigliamento è colpito da una grave crisi strutturale, i cui effetti vengono particolarmente avvertiti nei periodi, come è stato il 1975, di congiuntura negativa. I principali fattori di tale crisi possono così riassumersi: l'eccesso di capacità produttiva in molti comparti, la concorrenza anomala dei prodotti tessili provenienti da Paesi a basso costo della manodopera e/o ad economia di Stato, la difficoltà di assicurare uno sviluppo ordinato della domanda, nonchè la mancanza di una politica industriale settoriale che costituisca un quadro di riferimento per gli operatori privati e pubblici ed eviti il ricorso agli interventi di tipo assistenziale.

Il sommarsi di tali fattori con quelli legati alla fase congiunturale sfavorevole che ha caratterizzato particolarmente il 1975, ha determinato non solo effetti pesantemente negativi per i conti economici delle imprese del settore, ma anche la chiusura di molte di esse ed un massiccio ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

In una situazione di particolare difficoltà sono venute a trovarsi le aziende a partecipazione statale facenti capo alla finanziaria TESCON del gruppo ENI, tenuto conto sia dei motivi, estranei ad una stretta logica di integrazione aziendale, che hanno determinato la presenza pubblica nel settore, sia dei condizionamenti imposti da vincoli di mantenimento dei livelli occupazionali. Va ricordato infatti che per lo più si tratta di aziende in dissesto, ed assorbite dalle partecipazioni statali con operazione di salvataggio generalmente sollecitate dal potere politico in relazione a gravi situazioni sociali.

Più in generale l'andamento negativo del settore nel 1975 può essere chiaramente espresso da alcuni valori indicativi.

Per quanto riguarda l'indice di produzione dell'industria tessile bisogna registrare nel 1975 una diminuzione dell'8 per cento rispetto al 1974, ed in particolare per l'abbigliamento un decremento dell'8,9 per cento.

Anche i consumi hanno subìto nel 1975 una diminuzione in termini reali, del 3,5 per cento, con un incremento però della spesa dell'11,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, come già accennato, è stato considerevole, con un incremento rispetto al 1974 nella gestione ordinaria per il comparto tessile del 345 per cento e per quello dell'abbigliamento del 278 per cento. Nella gestione interventi speciali l'incremento rispetto al 1974 è stato del 36 per cento per il tessile e del 24 per cento per l'abbigliamento.

Andamento conforme alla congiuntura sfavorevole si è avuto anche nel commercio con l'estero, che ha registrato una notevole contrazione delle importazioni di materie prime, dovuta alla diminuita attività produttiva e al calo della domanda interna, a fronte di un marcato sviluppo delle esportazioni di prodotti tessili.

2. — Nel 1975 le aziende ENI nel settore hanno realizzato investimenti per 25,7 miliardi di lire a fronte di una previsione di 30 miliardi contenuta nel piano 1975-79.

La differenza è da attribuire principalmente, per il comparto laniero, al ritardo nella realizzazione della ristrutturazione dello stabilimento di Foggia e per il comparto cotoniero al parziale slittamento del programma MCM relativo alla nuova filatura di Nocera.

Anche per le confezioni si sono avuti slittamenti, come pure ritardi si sono verificati nell'attuazione dei programmi relativi alla distribuzione commerciale.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Il programma 1976-80, mentre prevede il completamento delle iniziative avviate negli anni precedenti, recepisce l'impostazione del piano TESCON che tende al graduale risanamento delle proprie attività tessili e al ripristino delle condizioni di economicità delle aziende con il vincolo della salvaguardia dei livelli occupazionali, senza peraltro espandere la capacità produttiva complessiva.

L'attuazione di tale programma non consente tuttavia il raggiungimento dell'equilibrio economico nel quinquennio; infatti per il periodo 1976-80 si prevedono ancora perdite per almeno 150 miliardi di lire.

In particolare il programma prevede un rilancio di tutte le produzioni tessili, mediante l'aumento delle capacità di vendita in Italia e all'estero e mediante la differenziazione dei prodotti in più segmenti di mercato ed in più settori. È previsto poi un impegno nella promozione di iniziative extra tessili, necessarie in alcune aree in relazione ai problemi di eccedenza della manodopera.

Tali iniziative di diversificazione extra tessile dovranno essere vagliate con le organizzazioni sindacali, coinvolgeranno in alcuni casi anche imprenditori privati, e riguarderanno, secondo calcoli preliminari, circa 3.800-4.000 lavoratori.

In complesso nel periodo 1976-80 sono previsti investimenti per circa 150 miliardi di lire, di cui 103 già definiti e che si riferiscono per 87 miliardi a investimenti tecnici e per 16 miliardi all'acquisto del COTONIFICIO FOSSATI e della MCQUEEN. Per quanto riguarda gli investimenti non ancora chiaramente definiti, si tratta di 20 miliardi di lire per il completamento del Piano di risanamento e di 27 miliardi per le iniziative di diversificazione extra tessile.

In particolare la ripartizione degli investimenti per comparti sarà la seguente.

Nel comparto *laniero* gli investimenti (18 miliardi nel quinquennio) sono rivolti a migliorare la flessibilità delle produzioni e a raggiungere più elevati livelli di produttività e di efficienza. In alcuni casi sono state programmate riduzioni di capacità produttive esistenti e riconversioni, da un comparto ad un altro sempre nell'ambito tessile. Investimenti per 13 miliardi di lire saranno concentrati nel primo biennio per completare i programmi di ristrutturazione avviati soprattutto nell'arredamento, nello stabilimento di filatura pettinata di Rocchette e nella tessitura.

Il comparto *cotoniero* richiederà un forte impegno, pari a 53 miliardi di lire, di cui 37 nel primo biennio. In questa cifra sono inclusi i circa 10 miliardi per l'acquisto del COTONIFICIO FOSSATI di Sondrio. Gli investimenti sono destinati prevalentemente alla razionalizzazione di quest'ultimo e al completamento dei programmi di ristrutturazione delle Manifatture cotoniere meridionali.

Per quanto riguarda le *confezioni*, gli investimenti saranno rivolti soprattutto a rinnovare impianti e macchinari, riorganizzare cicli di lavorazione ed in parte a dotare le singole società delle strutture idonee a conseguire l'autonomia e la flessibilità necessarie.

Includendo i circa 6 miliardi relativi all'acquisto della MCQUEEN, gli investimenti nel quinquennio ammontano a circa 21 miliardi di lire, di cui 16 nel biennio 1976-77.

Nelle *attività varie* sono previsti investimenti nel quinquennio per 11 miliardi di lire, di cui 9 nel primo biennio. Essi riguardano: nuove iniziative tessili per la produzione di calzetteria e maglieria, da localizzare in aree con esuberanza di personale, nonchè una serie di interventi nella distribuzione finale, volti a migliorare i punti di vendita esistenti e ad aumentarne il numero.

In conclusione l'impegno finanziario del gruppo nel quinquennio risulterà di notevoli dimensioni, prevedendosi esborsi per investimenti, attività di riconversione e copertura di perdite, pari ad almeno 300 miliardi di lire.

Infatti, a fronte dei circa 150 miliardi di lire relativi ad investimenti tecnici e ad attività di riconversione, vi sono almeno 150 mliardi di lire a copertura di perdite previste nel quinquennio, come già accennato in precedenza.

Si fa rilevare infine che sebbene la maggior parte dei suoi stabilimenti tessili siano ubicati nel Centro-Nord, l'ENI eserciterà nel quinquennio uno sforzo rilevante a vantaggio del Mezzogiorno, destinando a quest'area oltre il 30 per cento degli investimenti complessivi previsti nel settore.

## IX. — Industria alimentare e distribuzione.

### a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

L'industria alimentare italiana, nel suo complesso, ha registrato nel 1975 una flessione produttiva del 6 per cento circa, con andamenti largamente differenziati da comparto a comparto: se, infatti, l'industria molitoria e della pastificazione e quella casearia si sono mantenute sostanzialmente stazionarie, i rami delle bevande alcooliche (— 20,6%), il dolciario (— 9,7%) e il conserviero (— 9,8%) hanno registrato flessioni superiori alla media, riflettendo tra l'altro, come nel settore delle conserve ortofrutticole (— 27,2%), un massiccio smobilizzo delle scorte presso i rivenditori. Il perdurare della recessione e l'accelerato aumento del costo della vita hanno invero influito in maniera sensibile sul livello e sulla composizione della spesa alimentare nel 1975, determinando, in generale, una rilevante contrazione nei consumi dei prodotti più elaborati, la cui domanda è notoriamente più sensibile alle variazioni del potere di acquisto.

Tra i principali fattori di crisi congiunturale che durante il 1975 hanno fortemente condizionato l'andamento produttivo, occorre sottolineare, oltre alla flessione della domanda interna, il ristagno di quella estera. Ne è derivato un modesto miglioramento nell'interscambio con l'estero di prodotti agricolo-alimentari, ma a tale risultato si è pervenuti a prezzo di una ridotta utilizzazione di risorse, di un più basso livello medio dei consumi alimentari e di un appesantimento delle situazioni aziendali.

A fronte del minore *deficit* della bilancia agricolo-alimentare (circa 3.500 miliardi di lire nel 1975, rispetto agli oltre 3.800 nel 1974) si è avuto non solo il calo già ricordato della produzione industriale, ma anche un progressivo accumulo di giacenze presso l'industria trasformatrice nella prima parte dell'anno.

L'andamento del commercio con l'estero è stato caratterizzato, per il complesso delle attività primarie (produzioni agricole, zootecniche, ittiche, forestali), da un livello delle importazioni (pari a 3.059 miliardi di lire) che non si discosta da quello dello scorso anno (3.052 miliardi), mentre le esportazioni sono aumentate di oltre il 30 per cento (da 720 a 950 miliardi di lire circa); per i prodotti delle industrie alimentari e delle bevande, si osserva una relativa stazionarietà delle importazioni (circa 2.415 miliardi di lire nel 1974 e 2.470 nel 1975) ed un aumento delle esportazioni del 14 per cento (da 930 a 1.060 miliardi di lire circa).

È tuttavia necessario far presente che, se il valore delle importazioni — tanto di prodotti primari quanto di trasformati — risulta sostanzialmente invariato, ciò si deve esclusivamente alla lievitazione dei prezzi, poichè le quantità importate denotano sensibili diminuzioni nei vari comparti (ad eccezione di quello delle carni, soprattutto bovine, aumentate in quantità e, ancor più, in valore). Anche sul valore delle esportazioni ha inciso la componente prezzi, ma in misura inferiore rispetto alle importazioni, con conseguenti riflessi negativi sulle ragioni di scambio.

Per quanto concerne i consumi alimentari globali, nel 1975 si è avuto un decremento medio in termini reali del 2,1 per cento. Il consumo di prodotti conservati ha subìto la più forte contrazione, che viene stimata dell'ordine del 12 per cento in termini reali; nel settore conserviero le maggiori flessioni riguardano i prodotti ittici, i pomodori pelati, i piselli, la carne in scatola e la frutta sciroppata; unica eccezione, i surgelati che hanno fatto registrare un aumento di circa il 12 per cento.

Per quanto riguarda l'andamento della produzione interna, dopo il rallentamento del 1974, si è avuta una netta caduta durante il 1975. Tale caduta è in effetti la prosecuzione della tendenza discendente dei livelli produttivi, già manifestatasi nella seconda metà del 1974 — ma che non appare nei dati medi annui — ed amplificatasi nel corso del 1975.

Dato il contesto generale, le partecipazioni statali dovranno impegnarsi con iniziative che, da un lato, promuovano più stretti e diretti collegamenti fra l'agricoltura e l'industria di conservazione e trasformazione dei prodotti e, dall'altro, allarghino e rafforzino l'area delle seconde lavorazioni, destinata ad assolvere un ruolo di crescente rilievo nell'ambito del settore.

Il graduale spostamento delle preferenze dei consumatori verso i prodotti di seconda trasformazione non pare suscettibile comunque di durature inversioni di tendenza, essendo legato a un complesso di fattori di trasformazione sociale e culturale, oltre che economica.

Il crescente impegno dell'industria alimentare italiana nel campo dei prodotti a più alto valore aggiunto (anche per la componente di ricerca, sviluppo e commercializzazione) appare d'altra parte necessario nel medio-lungo periodo dato il bassissimo sviluppo (+1-2% l'anno) prevedibile per il consumo dei prodotti più tradizionali; questi saranno esposti, tra l'altro, specie col graduale venir meno delle « barriere » comunitarie, a una insostenibile concorrenza da parte di gran numero di paesi nettamente avvantaggiati dal basso costo delle materie prime e della manodopera.

b) *Previsioni e programmi.*

*Industria dolciaria.*

1. — Le aziende alimentari facenti capo alla SME, orientate prevalentemente verso le produzioni più pregiate, hanno risentito in modo particolare della crisi, che ha comportato drastiche riduzioni dei livelli di produzione e un forte peggioramento dei risultati economici. Ha quindi assunto evidente priorità, rispetto all'avvio di nuove iniziative comunque subordinate a una adeguata ripresa del mercato, l'esigenza di recuperare livelli di produttività atti a risanare le situazioni aziendali compromesse: la linea da perseguire

a tal fine è anzitutto quella di razionalizzare, in un'ottica unitaria, l'attività delle società sul piano tecnico-produttivo e commerciale, eliminando le sovrapposizioni che appaiono rilevanti nei comparti conserviero e dolciario.

Un passo in questo senso è rappresentato dalla fusione Motta-Alemagna. La grave crisi del settore dolciario ha fortemente penalizzato le due aziende, in larga misura concorrenti, che già denunciavano alcuni fattori di squilibrio, tra i quali in particolare:

— il basso utilizzo delle capacità produttive e l'eccessivo frazionamento della produzione;

— la presenza di linee e processi di tipo semindustriale, oggi fortemente antieconomici;

— l'esuberanza di personale, acuita (a seguito delle recenti sentenze pretorili) dall'assunzione in pianta stabile della manodopera stagionale;

— la progressiva erosione delle quote di mercato, su cui ha inciso non poco, oltre all'ampliamento della concorrenza comunitaria, l'impossibilità di realizzare, per l'accresciuta rigidità degli organici, diagrammi produttivi aderenti alla stagionalità tipica delle vendite, con un conseguente allungarsi dei tempi di giacenza e quindi con la possibilità di effetti negativi sulla qualità di numerosi prodotti.

L'operazione di fusione tra le due aziende costituisce la premessa per una razionale redistribuzione — ancora in fase di approfondimento — delle linee produttive tra i diversi stabilimenti, con l'eliminazione degli impianti antieconomici. A condizione di poter alleggerire gli organici e acquisire una maggiore flessibilità nell'impiego del personale, il nuovo complesso dovrebbe così recuperare un suo equilibrio, una volta superata la crisi del mercato.

Per quanto attiene il gruppo alimentare SME nel suo complesso, le possibilità di crescita a lungo termine appaiono legate ad una crescente affermazione sui mercati esteri: ciò presuppone spesso una maggior estensione della gamma produttiva e un suo arricchimento tecnologico; richiede inoltre in più di un caso la creazione *in loco* di unità produttive e di reti commerciali adeguate, senza escludere, a seconda delle circostanze, legami con qualificati operatori locali. Tale diversificazione territoriale, già realizzata dai maggiori gruppi alimentari stranieri, vale tra l'altro a mediare gli andamenti dei diversi mercati, ottenendo inoltre una più vasta disponibilità di risorse produttive e finanziarie.

I risultati di una siffatta politica saranno ovviamente tanto maggiori quanto più le singole aziende sfrutteranno, nell'ambito del gruppo di cui fanno parte, le complementarietà e le economie di scala potenziali.

2. — Nella situazione delineata di insufficiente utilizzo delle capacità produttive i programmi di investimento delle aziende dolciarie del gruppo IRI non contemplano sviluppi impiantistici, essendo anzi rinviati i tempi di realizzazione di quelli definiti nel precedente piano. Gli investimenti in programma dell'Alemagna (6,7 miliardi) e della Motta (19,6 miliardi, di cui 5,5 nel Sud) sono diretti esclusivamente a ridurre i costi di produzione nell'attuale struttura produttiva, in attesa che venga messo a punto il piano di ristrutturazione allo studio.

L'Alivar, d'altro canto (33,7 miliardi di investimenti previsti, di cui 16,5 al Sud), ha deciso di differire al 1979 l'avvio del nuovo impianto per biscotti e surgelati di Caivano (Napoli), semprechè le condizioni di mercato lo giustifichino. È stata altresì ridimensionata la spesa in programma per gli esercizi autostradali.

*Comparto ittico*

1. — Il settore della pesca in Italia è caratterizzato da una serie di condizionamenti che ne ostacolano lo sviluppo. La produzione ottenibile nelle acque mediterranee è prossima ai limiti biologici di sfruttamento e, per alcune specie ittiche, tali limiti sono stati già superati. Lo stesso problema si pone, sia pure in una prospettiva più differita nel tempo, anche a livello mondiale. Conseguentemente, i paesi detentori di aree ad alta pescosità tendono ad impedirne lo sfruttamento indiscriminato da parte di imprese estere.

Un attivo inserimento nel sistema internazionale di approvvigionamenti ittici dipende, quindi, dalla possibilità di instaurare rapporti di collaborazione con tali paesi; esso è stato però reso sempre più difficile, soprattutto negli ultimi anni, da aumenti cospicui dei costi nella fase produttiva della raccolta del pesce, con effetti propagatisi alle successive fasi di trasporto, conservazione, trasformazione industriale e commercializzazione dei prodotti.

In tale situazione, si fa sempre più pressante l'esigenza di valorizzare le risorse ittiche nazionali, sia favorendone una più razionale utilizzazione (è il caso del « pesce azzurro »), sia promuovendo la diffusione di moderne tecniche di allevamento (è il caso dell'« acquacoltura », di cui si dirà più avanti); occorrerebbe inoltre assicurare un coordinamento programmato tra la pesca e le attività produttive a valle.

La possibilità di pervenire ad una soluzione organica di tali problemi si presenta tuttavia, allo stato attuale, in una prospettiva molto sfavorevole.

2. — Per quanto concerne l'attività all'estero in questo comparto l'EFIM ha previsto infatti la concentrazione di tutte le attività in due società operanti in Messico ed a Singapore, le quali presentano prospettive favorevoli di sviluppo, nonchè il ridimensionamento di una terza società operante in Argentina.

Circa il programma precedentemente predisposto, considerata la situazione attuale delle flotte pescherecce assolutamente sfavorevole a livello mondiale, nonchè degli alti costi ed il conseguente scarso assorbimento prevedibile da parte del mercato saranno rinviate ad oltre il 1980 le eventuali iniziative nel settore della pesca oceanica.

Tale ridimensionamento comporterà, per il periodo 1976-80, una rinuncia a nuove iniziative all'estero.

Relativamente alle nuove iniziative in Italia, si prevede sia il potenziamento dell'acquacoltura, sia la valorizzazione della pesca marittima e lagunare, con l'eventuale partecipazione di associazioni di produttori, attraverso la creazione di apposite strutture commerciali dedicando particolare attenzione al « pesce azzurro ».

Nel campo dell'acquacoltura, l'obiettivo dell'EFIM per il quinquennio 1976-80 è un consistente aumento dell'attuale produzione di pesce bianco; sono inoltre allo studio impianti modulari per l'ostricoltura e la molluschicoltura. Per queste iniziative è prevista la compartecipazione di Enti locali (Regioni, Province, Comuni, Enti di sviluppo), associazioni di categoria ed operatori privati. Gli impianti saranno localizzati prevalentemente nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'attività di valorizzazione della pesca, è in corso di realizzazione un'iniziativa nel Veneto, con la partecipazione di consorzi di pescatori e di vallicoltori operanti nella regione. La società costituenda mirerà soprattutto ad una razionalizzazione dell'attività di commercializzazione.

Su princìpi analoghi si basa un'altra iniziativa in avviamento nelle Marche, nella quale peraltro prevarrà l'attività di trasformazione; il progetto prevede la costruzione di un ma-

gazzino frigorifero, di un impianto per la surgelazione e di alcune linee sperimentali per la lavorazione del pesce azzurro.

Infine, sempre nell'ottica di valorizzazione delle risorse ittiche nazionali, è in via di definizione una convenzione con l'Istituto sperimentale di Milano per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli, che effettuerà una ricerca sulle tecnologie non tradizionali di lavorazione del pesce azzurro. Per quanto riguarda infine le attività di trasformazione, ed in particolare l'inscatolamento del tonno, dove operano la Alco (EFIM) e la Star (IRI), si ricorda che da parte di quest'ultima è in corso di ultimazione un ampliamento delle capacità produttive presso lo stabilimento di Sarno.

*Ortofrutticoli ed altri prodotti conservati.*

1. — L'industria conserviera italiana, ed in particolare quella delle conserve vegetali, ha tradizionalmente fornito un rilevante contributo positivo alla bilancia agricolo-alimentare con l'estero: dai circa 80 miliardi di saldo netto nel 1971 e 1972, ai 90 miliardi nel 1973 ed ai 165 nel 1974, mentre con i 155 miliardi di lire del 1975 si è registrato un sensibile ridimensionamento dovuto in parte alla stasi della domanda estera ed, in maggior misura, alla perdita di competitività dei prodotti italiani sui mercati internazionali.

Il mercato interno è stato caratterizzato da una notevole contrazione dei consumi di alimenti conservati (solo i surgelati hanno registrato un aumento). Poichè il fenomeno involutivo si è protratto per tutto il 1975 ed ha denotato qualche sintomo di miglioramento solo verso la fine dell'anno, si è avuta, mediamente, nel 1975 una ridotta utilizzazione degli impianti, un andamento discendente della produzione ed un'accentuata formazione di scorte, con riflessi particolarmente negativi sui bilanci aziendali.

A queste difficoltà congiunturali, derivanti dall'attuale stato di crisi dell'economia italiana, vanno aggiunte quelle tipiche di un'industria trasformatrice scarsamente integrata sia a monte che a valle e di un apparato produttivo estremamente polverizzato ed orientato verso produzioni di tipo tradizionale. L'inadeguatezza dei rapporti con la produzione agricola si traduce in un'eccessiva variabilità dei prezzi e delle qualità delle derrate offerte, oltre alla loro scarsa rispondenza alle esigenze della trasformazione industriale; d'altro canto l'industria alimentare e la distribuzione non hanno finora compiuto uno sforzo adeguato nell'armonizzare la produzione ed i canali distributivi più idonei al collocamento sul mercato dei prodotti conservati.

Una tale situazione ha finito, quindi, per favorire le aggressive politiche di penetrazione dei grandi gruppi multinazionali operanti nel settore che da anni dominano il mercato nazionale e che, non legati all'agricoltura nazionale, si approvvigionano della materia prima nei paesi in cui questa viene offerta ai prezzi più bassi, mentre possono collocare i prodotti conservati su una vasta rete di mercati internazionali.

2. — I programmi dell'IRI e dell'EFIM nel settore conserviero hanno risentito della difficile situazione congiunturale cui si è fatto cenno; nel primo caso sono stati previsti slittamenti delle nuove iniziative (l'avvio del « programma aggiuntivo » della CIRIO, volto ad installare nuove linee per prodotti a più elevato valore aggiunto, è stato ritardato al 1978, in presenza dell'attuale fase di dequalificazione dei consumi alimentari), limitando la destinazione dei nuovi investimenti della Surgela, della Star e della stessa CIRIO ad ammodernamenti e ristrutturazioni; nel secondo caso la mancata approvazione del Program-

ma alimentare ha indotto l'EFIM a ridimensionare i suoi interventi, in presenza della difficile situazione della domanda, secondo i seguenti criteri:

*a*) riduzione del 50 per cento degli investimenti che si sarebbero dovuti realizzare entro il 1980;

*b*) destinazione dei fabbisogni previsti in parte alla riconversione degli impianti (senza possibilità di aumento dell'occupazione), in parte alla ricerca di nuovi prodotti (soprattutto di prodotti altamente elaborati);

*c*) slittamento ad oltre il 1980 della restante quota di investimenti previsti.

Sembra infine opportuno un accenno alla particolare situazione esistente nel settore dei surgelati, dove operano sia la Surgela (IRI) che la Frigodaunia (EFIM). Nonostante gli investimenti in programma (rispettivamente 2,5 e 1,9 miliardi di lire, interamente nel Sud) e le azioni compiute da entrambe le società per una crescente penetrazione sul mercato italiano e su quelli esteri, la presenza del gruppo multinazionale Unilever si mantiene condizionante, e costituisce la causa principale delle difficoltà che incontrano le aziende a partecipazione statale operanti nel settore.

*Varie.*

1. — Programmi di rilievo vengono svolti dalle Partecipazioni statali — o sono stati impostati — anche in altri comparti del settore alimentare: si tratta in particolare dei *prodotti per l'infanzia* e del *vino*.

Nel primo caso si tratta del completamento degli investimenti previsti dall'IRI nella Mellin (1,7 miliardi), che ha ultimato nel 1975 lo stabilimento di Carnate (Milano), con un costo complessivo di 9 miliardi di lire, ponendo così le basi per il rilancio produttivo della Società.

Quanto al vino, il gruppo SOPAL (EFIM) proseguirà nell'opera di potenziamento delle strutture commerciali, avendo ormai acquisito una notevole capacità produttiva, sia di vinificazione, sia di imbottigliamento, soprattutto nel Mezzogiorno. Il programma di settore prevede la valorizzazione di vini a denominazione di origine controllata e la promozione di vini da pasto di buona qualità che, con un'adeguata politica di marca, possano affermarsi in Italia e soprattutto all'estero. La realizzazione del Programma alimentare permetterebbe di perseguire queste linee d'azione con maggiore incisività, e quindi il conseguimento di migliori risultati in tempi più brevi specie per quel che riguarda la promozione all'estero.

*Distribuzione.*

1. — La flessione dei consumi, che ha caratterizzato nel corso del 1975, l'economia italiana, ha pesantemente condizionato l'attività di collocamento dei prodotti — soprattutto alimentari — sui vari mercati, tanto all'interno del paese quanto all'estero.

D'altra parte i fattori congiunturali negativi si sono sovrapposti a quelli di ordine strutturale, da tempo presenti nel sistema distributivo italiano, per il quale il problema è duplice: adeguare l'attività commerciale, da un lato, alle esigenze dei consumatori e, dall'altro, ai livelli di organizzazione e di efficienza già raggiunti nei maggiori paesi.

Si tratta di inefficienze che si riflettono, oltre che sul consumatore, sulla stessa industria, costretta ad uno sforzo continuo di ricerca dei canali meglio idonei ad assicurare un

collocamento non solo remunerativo dei prodotti ma anche rispondente alle esigenze, in costante evoluzione, dei mercati.

Per quanto, in particolare, concerne la grande distribuzione al dettaglio va considerato, innanzitutto, che la sua quota di mercato, sul totale dei consumi commercializzati è rimasta nel 1975 attorno ai modesti livelli dell'anno precedente (6,5%), contro valori compresi tra il 25 per cento e il 50 per cento nei paesi europei più progrediti.

Continua, invero, ad agire da freno alla sua espansione la inoperatività della normativa vigente, già di per sè ispirata ad una logica di protezione delle strutture esistenti: in particolare è da sottolineare la mancata realizzazione da parte della grande maggioranza dei comuni italiani dei piani di sviluppo ed adeguamento della rete di vendita, di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426. I termini di tale adempimento sono scaduti il 31 dicembre 1975, dando luogo ad una situazione di grave incertezza aperta sia a nuove proroghe, sia all'intervento sostitutivo delle autorità regionali.

2. — Sono in corso impegnativi programmi di riorganizzazione e di coordinamento nell'ambito di maggiori gruppi che appartengono al sistema a partecipazione statale.

La Generale Supermercati prosegue l'obiettivo dello sviluppo della propria rete di supermercati, puntando non solo sulla concessione di nuove licenze, ma anche sul rilievo di quelle in esercizio commerciale esistente: in tal modo la società che nel 1975 ha aperto 6 nuovi punti di vendita, prevede di aprirne altri 26 nel prossimo quadriennio, venendo così a disporre a fine 1979 di una catena di 84 unità di cui 12 nel Mezzogiorno. Il coordinamento dei sistemi distributivi tra STAR e Surgela (IRI) ha permesso buoni sviluppi del fatturato.

L'EFIM ha predisposto e in parte attuato programmi che prevedono la riorganizzazione dell'intera rete distributiva delle Aziende facenti capo alla SOPAL.

La CIDAC in particolare provvederà alle vendite nel mercato istituzionale (convivenze, ecc.) mentre le aziende del Gruppo per settore merceologico potenzieranno le proprie strutture commerciali, sia in Italia che all'estero.

Anche l'AGIND proseguirà nel potenziamento delle proprie strutture commerciali italiane ed estere, sviluppando allo stesso tempo la propria attività di servizi alle industrie alimentari e specialmente quella di *engineering*, in particolare all'estero, da anni positivamente avviata (è recentissima l'inaugurazione del primo impianto progettato dall'AGIND in Bulgaria); nel settore delle banane, verrà dato corso al programma della SMO, Società Mercantile d'Oltremare, costituita in compartecipazione con il Governo della Somalia, che prevede un'espansione delle vendite delle banane somale in Europa; infine, nel settore lattiero-caseario l'AGIND ha promosso la costituzione di un organismo consortile, Consorzio Italiano Formaggi Tipici (CIFT), in cui sono presenti, oltre all'AGIND stessa, vari produttori dell'Emilia e della Lombardia (l'iniziativa è aperta ad altri produttori) con il fine di svolgere un'attività comune di promozione commerciale e di distribuzione, che in questo settore presenta particolari difficoltà, dato il frazionamento della produzione.

L'ALBACORA, che continuerà ad operare nel commercio internazionale dei prodotti ittici, disporrà mediante opportuni accordi dell'impianto di produzione dell'OLISUD, che opererà in stretto collegamento con le esigenze commerciali della rete ALBACORA.

La DIAL, infine, che provvede alla distribuzione al dettaglio di prodotti alimentari conservati e surgelati sia del Gruppo che di terzi nel Lazio, svilupperà le proprie strutture di commercializzazione dando corso ad alcuni investimenti per impianti indispensabili alla propria attività (celle frigorifere).

Ulteriori interventi nel settore della distribuzione sono previsti nel Programma Alimentare dell'EFIM, la cui realizzazione porterebbe ad iniziative nel comparto del *catering* (al fine di espandere i canali di commercializzazione dei prodotti per comunità e convivenze e di

favorire l'organizzazione dei servizi di ristorazione collettiva, oggi particolarmente carenti in Italia) e del *franchising* (per favorire la razionalizzazione del sistema distributivo e per l'affiliazione di punti di vendita al dettaglio), ed infine alla creazione di *marketing boards*, da impostare secondo criteri che, analogamente a quanto avviene in numerosi altri paesi, puntino soprattutto ad una politica di marca per la valorizzazione dei prodotti italiani, facilitandone la esportazione.

*Gli investimenti.*

Le Partecipazioni Statali investiranno complessivamente, nel settore alimentare, durante il quinquennio 1976-80, 383,1 miliardi di lire, di cui 304,7 l'EFIM e 78,4 la SME del gruppo IRI.

Nel 1976 gli investimenti previsti ammontano a 22,6 miliardi di cui 14,1 riguardano i programmi della SME e 8,5 quelli dell'EFIM (di cui 1,9 all'estero) il quale nel 1977 accrescerà notevolmente il suo impegno portando i propri investimenti a 80,9 miliardi (5) (di cui 20,8 all'estero) che aggiunti ai 16,7 della SME, faranno ascendere la spesa totale per investimenti, in tale anno, a 97,6 miliardi.

(5) Comprendono circa 60 miliardi per interventi nel settore carni previsti dal Programma alimentare (legge 7 maggio 1973 n. 243) relativamente alla cui articolazione e struttura operativa si rinvia alle precedenti Relazioni programmatiche. Non si è ritenuto di inserirlo nella presente Relazione dato il riesame in corso dell'intera materia e, in particolare, dei programmi concernenti il settore zootecnico.

# CAPITOLO III

# SERVIZI

## I. — TELEFONI E ALTRE TELECOMUNICAZIONI IN CONCESSIONE.

### a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — La rete telefonica nazionale — nonostante lo sfavorevole andamento congiunturale — è andata espandendosi e potenziandosi, negli ultimi esercizi, a ritmi sostenuti. In particolare, nel 1975, il numero degli apparecchi è salito a 25,9 ogni 100 abitanti, riducendo ulteriormente lo scarto rispetto ai valori medi della CEE, scarto comunque che è assai inferiore a quello che si registra nei redditi *pro capite.*

Il comparto telefonico non tende soltanto a conseguire uno sviluppo costante e ad un tasso elevato, nell'intento di soddisfare la crescente domanda di utenza, ma va sempre più qualificandosi sia sotto il profilo della efficienza sia sotto quello del miglioramento dei servizi resi. Si consideri al riguardo la continua espansione dei collegamenti per la trasmissione dati e dei relativi terminali, che nell'anno decorso, ha fatto registrare tassi rispettivamente del 29 per cento e del 25 per cento.

L'espansione degli impianti realizzata nel corso dell'anno in esame, ha comportato investimenti per un ammontare dell'ordine di 965 miliardi di lire, destinati per oltre il 30 per cento al Mezzogiorno, percentuale questa notevolmente superiore alle quote di utenza e di traffico registrate nell'area meridionale che sono state rispettivamente pari al 26 per cento e 24 per cento dei totali nazionali. Nel 1974 gli investimenti avevano raggiunto i 756 miliardi di lire, di cui 229 miliardi nel Sud.

I dati sommariamente esposti mettono in evidenza come la telefonia sia risultato uno dei settori tra i più dinamici di cui non vanno sottovalutati gli effetti stabilizzanti sull'intera economia nazionale in una fase caratterizzata da una generale flessione degli investimenti.

Tuttavia le esigenze di sviluppo del servizio telefonico richiederebbero in prospettiva una destinazione di risorse finanziarie assai superiori a quelle già rilevanti sinora impiegate.

Si deve infatti ricordare che l'espansione del servizio viene realizzata con investimenti a costi unitari via via crescenti, fenomeno che, a prescindere dall'aumento dei prezzi, è conseguenza sia del più elevato contenuto tecnologico dei nuovi impianti, che devono interconnettersi con tutti quelli già esistenti, sia della progressiva capillarizzazione dei collegamenti, fattori questi ultimi destinati ad assumere ulteriore peso con l'incremento dell'utenza.

Ne consegue che, per raggiungere l'obiettivo di mantenere il sistema delle telecomunicazioni italiane ad un livello costantemente adeguato alla dinamica dello sviluppo socio-economico del Paese, devono sussistere i presupposti necessari per poter realizzare, in via continuativa, considerevoli aliquote di investimento.

La necessità di assegnare alle telecomunicazioni ingenti investimenti è riconosciuta in tutti i Paesi industrializzati, che dedicano a tale settore una quota notevole delle risorse nazionali, pari o anche superiori all'1 per cento del reddito nazionale lordo.

Nel nostro Paese il soddisfacimento di una siffatta esigenza è reso incerto da un duplice ordine di ostacoli che coinvolgono nel contempo problemi di carattere finanziario e tariffario.

Per quanto riguarda specificamente i primi occorre tener presente che la situazione del mercato dei capitali, anche per effetto dei numerosi ed alterni provvedimenti adottati in questi ultimi anni dalle autorità monetarie per contrastare le spinte inflazionistiche, non ha mancato di determinare gravi difficoltà per la SIP, sia in quanto alla possibilità di reperimento dei mezzi finanziari nella misura richiesta dagli impegni programmatici sia in quanto al costo del denaro attestatosi su tassi progressivamente crescenti.

Per quanto concerne il problema tariffario esso è individuabile nel perdurante divario esistente tra l'impegno richiesto alla Concessionaria dell'IRI (SIP), in termini di investimenti e di spese di gestione, e l'andamento degli introiti che, vincolato al sistema dei prezzi amministrati, tende con ritardo ed in misura insoddisfacente a correlarsi con la dinamica dei costi.

Giova sottolineare, per meglio chiarire tale fenomeno che la previsione del sistema delle tariffe telefoniche, divenuta operante dal 1° aprile 1975, è valsa a scongiurare il deterioramento del quadro gestionale ed operativo della Concessionaria, quale realisticamente si prospettava in conseguenza della esplosiva tendenza al rialzo registrato da tutte le principali voci di costo relative alla fornitura del servizio telefonico.

I risultati raggiunti dalla SIP nel 1975 sono stati resi possibili infatti da una espansione degli introiti che è stata pari al 36 per cento rispetto all'anno precedente, attribuitele per circa due terzi all'adeguamento delle tariffe, e per un terzo al normale sviluppo dell'utenza e del traffico.

Tuttavia, all'incremento degli introiti ha fatto riscontro un correlativo aumento dei costi dello stesso ordine di grandezza (35,6%) che ha pressochè annullato gli effetti positivi del provvedimento tariffario.

Va qui osservato che il processo inflazionistico annulla rapidamente le conseguenze degli adeguamenti tariffari, squilibrando la gestione della concessionaria, con conseguenze negative immediate sulla espansione e sulla efficienza del servizio e con effetti indiretti destinati a ripercuotersi anche sulla collettività in termini di addizionale sollecitazione inflattiva.

Il sistema dei ritocchi tariffari troppo dilazionati nel tempo, a differenza di quanto avviene negli altri paesi europei dove sono previsti meccanismi di revisioni periodiche, mentre non consente il simultaneo adeguamento degli introiti ai costi, con gravi conseguenze per l'esercente, finisce col creare tensioni che possono avere ripercussioni sul piano sociale, poichè l'utenza nei lunghi intervalli di tempo intercorsi tra un adeguamento e l'altro, avendo perso cognizione del valore del servizio reso, valuta sempre rilevanti gli aumenti concessi.

Peraltro, se si ritenesse di mantenere le tariffe a livelli non remunerativi del costo effettivo del servizio, non sfuggirebbe all'alternativa di trasformare la telefonia in un servizio sovvenzionato, addossando alla collettività oneri che spettano unicamente a chi utilizza il mezzo telefonico: ciò sarebbe particolarmente grave qualora si consideri che parte del costo del servizio verrebbe ad essere pagato anche da coloro che non dispongono ancora del collegamento telefonico e che rappresentano circa il 60 per cento delle famiglie italiane il cui reddito è certamente tra i più bassi.

Tale considerazione induce di per se stessa a respingere ogni ipotesi che non sia fondata sul criterio che il costo del servizio debba essere remunerato unicamente da chi ne usufruisce, ovviamente nel contesto di una razionale ed equa articolazione del carico tariffario che tenga conto delle esigenze proprie delle diverse categorie di utenti.

Da ciò ne deriva che la soluzione più opportuna sarebbe quella di adottare un meccanismo di adeguamento più elastico, che assicuri una evoluzione dei ricavi più aderente alla dinamica dei costi di gestione e di investimento. Si tratta di un meccanismo che avrebbe — non v'è dubbio — positive conseguenze sia sull'equilibrio economico della SIP che sulla possibilità di dare sufficiente stabilità e continuità alle commesse nei confronti delle aziende fornitrici, sia sull'utenza, su cui gli aumenti verrebbero a gravare con gradualità.

2. — Appare utile ricordare che anche dopo l'ultimo adeguamento, le tariffe telefoniche italiane sono rimaste tra le più basse d'Europa, in particolar modo per quel che riguarda il canone di abbonamento per la categoria abitazione ed il costo delle conversazioni urbane. Per rendersene conto basti considerare che il primo, pari a 5.500 lire trimestrali, non solo è il più basso in assoluto rispetto agli altri Paesi della CEE, ma è addirittura inferiore alla metà del canone vigente in Gran Bretagna (12.500 lire trimestrali) e circa un sesto di quello applicato dalla Germania Federale (31.500 lire trimestrali).

La tariffa urbana, attualmente pari a lire 40, anche se meno sperequata rispetto ai canoni, risulta anche essa la più bassa in ambito comunitario: infatti, pur non considerando la « fascia sociale di consumo » recentemente istituita che fissa a lire 30 il costo degli scatti compresi nella medesima, l'Italia ancora rimane all'ultimo posto della graduatoria europea che vede in testa il Belgio con 97 lire seguito dalla Germania Federale con 75 lire.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Il progressivo deterioramento della situazione economica generale e l'incertezza del suo evolversi, ha reso estremamente problematica per la SIP l'impostazione di un programma di investimenti a medio termine sufficientemente attendibile sotto il profilo della sua fattibilità, in quanto ogni ipotesi assunta a base di esso risulta strettamente condizionata da un complesso di variabili non modificabili o influenzabili dal solo comportamento aziendale.

Per tale motivo la Concessionaria ha ritenuto più coerente elaborare un programma di sviluppo limitato ad un arco temporale non superiore al biennio ed avente sufficiente flessibilità in relazione al mutare del quadro economico generale.

Trattasi in effetti di un programma biennale che si articola in due alternative delle quali: una massima che — in presenza di adeguate condizioni operative — prevede un complesso di realizzazioni quali sarebbero necessarie per assicurare al servizio telefonico nazionale tassi di sviluppo quantitativi e qualitativi commisurati all'effettivo andamento della domanda; una minima che sconta invece l'ipotesi della mancata soluzione dei gravi problemi di fondo che condizionano l'attività della Concessionaria, sostanzialmente riconducibili, da un lato, alle difficoltà di reperimento delle necessarie risorse finanziarie a tassi sopportabili dalla gestione e, dall'altro, dalla esigenza del mantenimento di un sufficiente equilibrio economico dell'esercizio che può essere assicurato solo da un congruo e tempestivo adeguamento degli introiti alla dinamica espressa dai costi.

Comunque, anche in quest'ultima ipotesi, è previsto un impegno in termini di investimento di dimensioni non trascurabili che consentirà di non pregiudicare irreversibilmente lo sviluppo del servizio telefonico, e di far fronte nel contempo, al soddisfacimento delle esigenze di preminente interesse pubblico.

In entrambe le alternative previste, l'azione della SIP seguiterà ad ispirarsi ai seguenti criteri:

— dare precedenza, nel soddisfare la domanda di nuova utenza ed in caso di temporanea insufficienza degli impianti, alle finalità pubbliche di preminente rilievo sociale, alle esigenze di interesse generale, alla telefonia ad uso di operatori economici e al trasloco degli impianti esistenti;

— dare impulso agli impianti di tipo « duplex », destinati alle categorie meno abbienti;

— dare priorità all'esecuzione delle opere rivolte a garantire e migliorare la qualità del servizio con particolare riguardo al traffico interurbano;

— accelerare l'introduzione, anche nel campo della commutazione, delle tecniche elettroniche in sostituzione di quelle elettromeccaniche;

— dare impulso particolare agli impianti destinati al servizio di trasmissione dati;

— attuare gradualmente la tariffazione a tempo del traffico urbano.

Correlativamente alle due alternative programmatiche prospettate, l'espansione dell'utenza nel prossimo biennio, è sintetizzata nella tabella che segue:

| | 1976 | | 1977 | |
|---|---|---|---|---|
| | max. | min. | max. | min. |
| — Collegamenti principali . . . . | 700.000 | 500.000 | 800.000 | 500.000 |
| duplex . . . . . | 100.000 | 60.000 | 100.000 | 60.000 |
| apparecchi a disposizione del pubblico di cui: | 35.000 | 35.000 | 35.000 | 35.000 |
| — Apparecchi supplementari . . . . | 395.000 | 300.000 | 435.000 | 300.000 |
| — Terminali trasmissione dati . . . | 7.400 | 7.400 | 8.100 | 8.100 |

Per effetto degli sviluppi sopra indicati la densità telefonica dovrebbe passare dai 17,3 abbonati per 100 abitanti del 1975 a 19,7 o a 18,9 rispettivamente, nell'ipotesi che possa essere realizzata l'alternativa massima e quella minima.

Contestualmente lo sviluppo degli impianti necessari a far fronte all'espansione delle utenze e dei servizi previsti, può essere riassunto come segue:

| | 1976 | | 1977 | |
|---|---|---|---|---|
| | max. | min. | max. | min. |
| Centrali (numeri) . . . . . | 776.000 | 615.000 | 843.000 | 425.000 |
| Reti urbane e settoriali (km/cto) . . | 4.700.000 | 3.580.000 | 5.350.000 | 3.100.000 |
| Rete interurbana (km/cto) . . . . | 1.840.000 | 1.700.000 | 2.260.000 | 2.260.000 |

2. — Oltre agli obiettivi quantitativi specificati in tabella, vanno evidenziate le iniziative intese a migliorare la qualità del servizio. Giova in particolare porre in rilievo, relativamente alla commutazione urbana ed interurbana, l'installazione di numeri di centrale in proporzioni tali da mantenere sufficienti livelli di scorte, la radiazione dall'esercizio delle linee tecnicamente obsolete e l'acquisizione di centrali in *container* (con una capacità di 400 linee) che costituiscono una valida alternativa alle centrali in muratura di piccola capacità. Inoltre, va segnalata l'espansione delle reti urbane e settoriali al fine di ridurre i tempi di attesa per l'allacciamento della nuova utenza. La qualità e l'esercibilità del servizio verranno altresì migliorate mediante il potenziamento della rete sotterranea, l'accelerata sostituzione dei materiali obsoleti con materiali più idonei, resi disponibili dal processo tecnologico.

È opportuno sottolineare infine che gli impianti previsti dovrebbero permettere di migliorare sensibilmente la qualità e l'affidabilità della rete interurbana.

La realizzazione dei programmi precedentemente illustrati, comporterà per la SIP, nel biennio 1976-77, investimenti rispettivamente dell'ordine di 2.090 miliardi (di cui 1.020 nel 1976), nell'ipotesi che possa essere attuata l'alternativa massima, e di 1.575 miliardi (di cui 825 nel 1976) se il complesso dei condizionamenti precedentemente accennati rendono inevitabile il ricorso all'alternativa « minima ».

In entrambe le alternative al Mezzogiorno è destinata una quota di investimento pari al 30 per cento dei totali nazionali.

3. — Gli effetti della crisi hanno indotto anche la società Italcable ad impostare un programma limitato ad un biennio ed ispirato ad una doverosa catuela circa i tempi e l'intensità della ripresa dei traffici internazionali. Pertanto si sono ipotizzati sviluppi più modesti di quelli indicati nel piano precedente.

In particolare, per il servizio telefonico, sono previsti tassi di sviluppo inferiori a quelli degli ultimi anni; si stima tuttavia che essi tornino ai livelli del passato almeno per quanto riguarda il traffico terminale, negli anni immediatamente successivi al periodo in esame.

Anche per quanto concerne il servizio telex valgono le considerazioni connesse allo stato dell'economia. Vi è da aggiungere comunque che, qualora venissero pienamente realizzati, i programmi di ampliamento degli impianti, a suo tempo predisposti dall'Amministrazione PT Italiana, se ne avrebbe una positiva influenza sui traffici sociali.

Anche nel 1976 il servizio telegrafico avrà presumibilmente un andamento negativo (sebbene con minore accentuazione rispetto al 1975) per quanto concerne il traffico terminale, rimanendo poi stabile nell'anno successivo; per il transito, è previsto, invece, che il tasso di incremento nel biennio 1976-77 rimanga, in linea di massima, sui valori del 1975.

Circa le previsioni di sviluppo dei circuiti, esse risultano più contenute delle precedenti per il settore telefonico, mentre per gli altri servizi non si segnalano scostamenti di rilievo.

Nel prossimo biennio l'Italcable investirà 37,3 miliardi di lire. L'occupazione aumenterà di 260 dipendenti nel periodo in esame, e cioè in misura più contenuta rispetto agli analoghi anni precedenti; e ciò sia per il citato andamento del traffico, sia per la crescente automazione degli impianti. La consistenza del personale dovrebbe raggiungere i 2.633 addetti a fine 1977.

4. — I programmi della Telespazio, nel 1975, non sono stati realizzati che parzialmente rispetto alle previsioni. Le nuove attivazioni di circuiti sono così risultate inferiori alle

aspettative. Sono stati effettuati investimenti per 10,7 miliardi, che rispettano sostanzialmente le indicazioni del precedente programma (11,6 miliardi).

Nel prossimo biennio 1976-77 lo sviluppo delle attivazioni di circuiti, sconterà, probabilmente, gli effetti dell'attuale sfavorevole congiuntura e solo relativamente ad epoca successiva è ipotizzata una più marcata ripresa degli incrementi dei traffici.

Sembra opportuno formulare le seguenti considerazioni circa taluni importanti progetti specifici del programma:

— il contatto per i servizi di telemetria e controllo, che impegna attualmente la società per i satelliti Intelsat, è stato recentemente rinnovato con durata triennale. Nell'ambito di tale attività, alla Telespazio sono stati assegnati anche i servizi di telemetria e comando del satellite sperimentale europeo OTS e la gestione in orbita del satellite nazionale SIRIO;

— saranno sempre più intensificate le azioni per il processo di commercializzazione dei dati, connesso al progetto TERRA, da considerarsi comunque, a tutto il 1977, in via sperimentale.

Gli investimenti del prossimo biennio ammonteranno a 18,3 miliardi. In particolare, presso la stazione del Fucino, inizieranno i lavori di modifica degli impianti e delle attrezzature, in previsione dell'introduzione della nuova serie di satelliti Intelsat V, per la cui realizzazione si prevede l'assegnazione dei primi contratti di fornitura a partire dalla fine del corrente anno.

Il personale dovrebbe aumentare, nel prossimo biennio, di 79 unità raggiungendo così i 319 dipendenti a fine 1977.

## II. — Radiotelevisione.

A distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore della riforma dei servizi radiotelevisivi trovano conferma le riserve espresse dall'IRI nella precedente Relazione programmatica, circa la compatibilità della presenza della RAI nel gruppo IRI, non solo per la particolare natura di detti servizi e della loro gestione non coerente con i princìpi gestionali dell'impresa, ma anche perchè lo statuto dell'Istituto stabilisce che l'IRI « gestisce le partecipazioni . . . ».

Si fa rilevare, in particolare, l'assoluta atipicità del modello societario configurato per la concessionaria RAI, in relazione soprattutto alla norma legislativa che attribuisce, in via primaria e diretta, alla « Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza » una posizione di preminenza nella determinazione delle decisioni aziendali, risultandone così limitati in modo sostanziale, in funzione di esigenze di natura integralmente pubblicistica, sia i poteri spettanti all'azionista, sia l'autonomia degli organi sociali.

L'azienda sta ora definendo il programma per il triennio 1976-78. Secondo le indicazioni di larga massima oggi disponibili gli investimenti da effettuare, sia per le iniziative indicate nella nuova convenzione con lo Stato (ristrutturazione delle reti e degli impianti, prosecuzione dell'estensione delle reti e della filodiffusione, trasmissioni televisive a colori, realizzazione della III rete televisiva ed altri minori) sia per l'adeguamento tecnico degli impianti attualmente in esercizio, ammontano a 160 miliardi, di cui 20 relativi al 1976. Altri 100 miliardi riguardano progetti da avviare successivamente al 1978.

## III. — Trasporti marittimi ed aerei.

### *Trasporti marittimi.*

#### a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il nuovo quadro di attività della Finmare definito dalla legge n. 684 del 1974 e dal decreto interministeriale del marzo 1975, determinando la ristrutturazione dei servizi di preminente interesse nazionale e la conversione del gruppo dal trasporto passeggeri a quello merci, ha indirizzato il gruppo stesso a soddisfare alcune essenziali esigenze del paese: in particolare da una parte il trasporto via mare dei notevoli volumi di materie prime di importazione occorrenti alle industrie di base, dall'altra l'esportazione di prodotti manifatturieri, di importanza vitale per un'economia « trasformatrice » come quella italiana.

Il processo di crescita della nostra economia si è invero tradotto in una rilevante espansione dei trasporti marittimi di merci ma, nel contempo, in un forte aumento della quota di tali trasporti acquisita dall'armamento estero: la partecipazione di questo ultimo al movimento portuale nazionale è salita, infatti, tra il 1960 e il 1973 (ultimi dati pubblicati), dal 64 per cento all'80 per cento per gli sbarchi e dal 74 per cento all'82 per cento per gli imbarchi.

È da notare, inoltre, che il tonnellaggio battente bandiera italiana, pur essendosi raddoppiato negli ultimi quindici anni (da 5,1 a 10,1 milioni di tsl), non è riuscito a mantenere la sua partecipazione al totale mondiale, che è scesa dal 4 per cento al 3 per cento.

Vi è stato certo un notevole miglioramento qualitativo, per cui la flotta mercantile nazionale può dirsi oggi allineata su quella mondiale per quanto riguarda i tipi, le dimensioni e l'età del naviglio; resta però il fatto che l'armamento nazionale, in una fase di notevole espansione del fabbisogno di stiva, ne ha lasciato scoperta una larga porzione a favore della bandiera estera.

Nel 1975 il *deficit* della bilancia dei trasporti marittimi ha così raggiunto i 373 miliardi di lire; su di esso ha inciso il cospicuo aumento dei noli pagati per le importazioni via mare (+225 miliardi, pari al 17%), aumento che è andato per quasi il 90 per cento alle navi straniere.

Il consistente saldo negativo della bilancia dei noli marittimi e la sua tendenza a crescere sotto la spinta anche di fattori politici, come il nazionalismo economico che ha portato molti paesi esportatori di materie prime a costituire flotte e cantieri propri, rappresenta dunque il motivo di fondo per l'avvio di una nuova politica di incremento del tonnellaggio sotto bandiera nazionale; occorre però evitare forme di protezionismo perchè esse sono controproducenti a causa delle ritorsioni che tendono a provocare. D'altra parte, l'aver affidato alla Finmare un ruolo primario nello sviluppo della flotta mercantile, senza affatto escludere la partecipazione dell'armamento privato, riflette anche l'esigenza di evitare che le bandiere « ombra » possano continuare ad avvantaggiarsi dei sostegni concessi all'industria cantieristica nazionale.

2. — Le direttrici fondamentali dell'attività che il gruppo Finmare dovrà svolgere, risultanti dalle leggi n. 684 del 1974 e n. 169 del 1975, possono così riassumersi nei loro aspetti essenziali:

*a*) servizi merci di linea, per i quali è prevista la possibilità di un sostegno pubblico di durata massima quinquennale sotto forma di contributi annuali di avviamento (per le linee di nuova istituzione) e di sovvenzioni annuali (per le linee già in esercizio per le quali risulta una transitoria impossibilità di conseguire il pareggio economico);

*b*) trasporti merci di massa (secche e liquide) da gestire in regime di libera attività imprenditoriale e secondo criteri di prevalente specializzazione a mezzo di società al cui capitale la Finmare partecipi in misura non inferiore al 51 per cento;

*c*) servizi di collegamento con le isole, in regime di sovvenzione in base a convenzione ventennale;

*d*) servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale, per le isole minori del Tirreno e della Sicilia a partire dal 1° gennaio 1976, gestiti a mezzo di apposite società regionali con la partecipazione maggioritaria della Tirrenia, in regime di sovvenzione in base a convenzioni ventennali (1);

*e*) gestione di una nave scuola, per la qualificazione professionale dei marittimi, regolata da apposite convenzioni con le Amministrazioni e gli Enti interessati.

La difficile situazione del mercato e la molteplicità dei problemi connessi ad un processo di profonda modifica strutturale hanno influito sull'avvio dell'indicato programma di riassetto. Nel corso del 1975, comunque, si è proceduto attivamente alle diverse scadenze poste, in ciascuno dei comparti di attività. Come si dirà per ciascuno dei principali settori, peraltro, nello svolgimento dell'azione di ristrutturazione si sono presentate nuove esigenze che hanno costretto ad operare modifiche le quali hanno comportato un generale slittamento dei previsti tempi di attuazione.

Nel 1975 la Finmare ha effettuato investimenti per un complessivo ammontare di 123,2 miliardi.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Passando ad esaminare i programmi predisposti dalla Finmare, relativamente ai *servizi di linea* gestiti dalle quattro società del gruppo, giova, tra l'altro, ricordare che la nuova normativa ha imposto, come è noto, lo smobilizzo dei trasporti passeggeri internazionali e la creazione di una rete di linee merci per quanto riguarda le società Italia, Lloyd Triestino ed Adriatica. Alla Tirrenia, invece, rimangono affidati i collegamenti nazionali per i quali peraltro è previsto un massiccio rinnovo della flotta in ordine al quale l'insieme dei servizi e delle rotte dovrà essere sottoposto ad un processo di verifica ed affinamento.

Deve essere, però, subito sottolineato che in relazione alle esigenze di cui si è fatto cenno sopra, che impongono modifiche ed aggiornamenti alle primitive impostazioni l'intero quadro dei servizi e delle navi, pur già configurabile nelle sue linee generali, potrà essere meglio definito successivamente, a partire dalla programmazione per il quadriennio 1977-1980.

Per quanto riguarda le radiazioni delle previste 48 navi (oltre « La Valletta » della Tirrenia destinata peraltro ad essere impiegata come detto appresso) per 511.000 tsl, ne sono state effettuate fino al luglio 1976, 12.

(1) La citata legge n. 169 del 1975 (art. 8) prevede che, a partire dal 1° gennaio 1978, gli analoghi collegamenti esistenti in Adriatico saranno affidati alle società Lloyd Triestino ed Adriatica.

Circa il naviglio da acquisire, delle previste 40 navi (cui si è aggiunto un traghetto usato sostitutivo de « La Valletta ») per 449.000 tsl (di cui 36 di nuova costruzione e 5 usate), ne sono state acquisite 11 (di cui 9 di nuova costruzione); quanto alle restanti, 24 unità sono in corso di costruzione, mentre 6 navi risultano ancora da definire.

A programma ultimato, la flotta adibita ai servizi di linea — tenuto conto delle unità mantenute in servizio — dovrebbe constare quindi di 73 navi per circa 600.000 tsl.

Per quanto riguarda infine, i collegamenti con le isole minori sono state costituite — a norma della citata legge n. 169 del 1975 — tre nuove società regionali di navigazione (Toscana Regionale Marittima - TO.RE.MAR., Campania Regionale Marittima - CA.RE.MAR, Sicilia Regionale Marittima - SI.RE.MAR), per cui la flotta impiegata dal gruppo si è accresciuta, a partire dal 1° gennaio 1976 delle 23 navi già utilizzate dai precedenti concessionari ed ora trasferite alle succitate società, in parte a noleggio (tre) ed il resto in proprietà.

È previsto che, ai sensi della suddetta legge, nel periodo 1976-1980, le flotte delle tre società verranno potenziate — con un investimento non ancora definito — mediante l'immissione di sei aliscafi di nuova costruzione, della motonave La Valletta (trasferita dalla Tirrenia alla SI.RE.MAR.) e tramite la sostituzione di 13 delle attuali unità navali obsolete con 12 traghetti e con una nave usata, ma di più recente costruzione.

Per quanto concerne, infine, le prospettive economiche della ristrutturazione dei servizi di linea gestiti dal gruppo Finmare, nel periodo successivo alla cessazione dei temporanei supporti finanziari dello Stato, occorre sottolineare taluni condizionamenti che potrebbero determinare notevoli oneri non sostenibili dalle future gestioni.

Tra questi i più rilevanti sono, da una parte, i notevoli ammortamenti del naviglio di nuova costruzione, dati gli elevati costi di acquisizione e l'aggravio degli interessi passivi conseguente all'inadeguatezza delle disposizioni sul credito navale; d'altra parte, è da considerare il rischio che le esuberanze di personale derivanti dall'opera di riassetto, non vengano tutte riassorbite e restino, pertanto, a carico delle società, con conseguenze organizzative ed economiche di rilevante entità.

Deve, infine, richiamarsi l'attenzione sul regolamento di attuazione della legge n. 684 del 1974 — in corso di approvazione — nel quale potrebbero essere accolte interpretazioni restrittive della legge con ulteriori negativi riflessi sulla futura gestione delle società.

A fronte delle incertezze e dei gravami suindicati, si rende fin d'ora opportuno prospettare l'adozione di ulteriori idonei provvedimenti che dovessero eventualmente rendersi necessari.

2. — Nel settore dei *trasporti di merci in massa* (carichi secchi e liquidi) non è stato definito — in sede Ministero Marina Mercantile — alcun programma, dato il regime di rischio stabilito per esso dalla legge 684 del 1974. Il parere del Comitato Tecnico Consultivo (istituito a norma dell'articolo 6 della legge stessa), allegato come parte integrante del citato decreto interministeriale del marzo 1975, ha menzionato peraltro una serie di iniziative sia con enti pubblici sia con privati, che la Finmare ha assunto come riferimento per il proprio ingresso nel settore.

Per quanto riguarda le trattative con gli enti a partecipazione statale operanti nel campo dell'industria di base, esse sono risultate più difficili del previsto a causa delle divergenze da superare. Infatti, mentre la Finmare, considerando la novità per il gruppo e la natura particolarmente aleatoria del settore, ha subordinato la propria disponibilità alla preventiva assicurazione di adeguati volumi di trasporto, nonchè di livelli di noli idonei a consentire gestioni equilibrate del naviglio da acquisire secondo il citato parere del Comitato Tecnico, da parte dei detti enti vi sono state difficoltà a definire, in piena reces-

sione, piani di attività e i conseguenti necessari approvvigionamenti di materie prime. Inoltre non sono mancate riserve da parte dei contraenti circa la suindicata clausola di garanzia dei noli.

Al momento attuale gli accordi raggiunti sono quelli con l'EFIM e con la Finsider.

L'intesa con l'EFIM si è concretata nell'acquisto del 51 per cento del pacchetto azionario della società ALMARE (ex ALNAVI) cui partecipa anche il gruppo armatoriale Lolli Ghetti. Dalla originaria configurazione dell'operazione — per cui le sette navi sociali, delle quali 3 già in esercizio, avrebbero dovuto essere tutte impiegate per il trasporto di una quota del fabbisogno di bauxite (1.200.000 t nel 1976, raddoppiabili entro il 1978) e di tutto il fabbisogno di carbone delle aziende del gruppo EFIM — si è pervenuti, in sede di accordo definitivo, ad una limitazione dei carichi alla sola bauxite, per un quantitativo, nel 1976, di 780.000 t (aumentabile, a 1.200.000 t nei prossimi anni). Ciò in quanto la gestione delle centrali elettriche che forniscono l'energia alle industrie manifatturiere dell'EFIM, ed a cui era destinato il carbone da trasportare, è stata assunta dall'ENEL, il quale si approvvigiona, con contratti includenti il trasporto, presso propri fornitori. Qualora il detto volume ridotto di trasporti dovesse stabilizzarsi, anzichè aumentare come previsto, si renderebbero eccedenti due navi da 103.800 tpl, in ordine alle quali dovranno essere individuate idonee soluzioni.

L'accordo con la Finsider prevede il trasferimento alla Finmare del 51 per cento del capitale sociale della Sidermar, mentre il restante 49 per cento passerà all'Italsider. La società svilupperà la propria attività di trasporto di materie prime e di prodotti finiti per conto degli stabilimenti siderurgici e cementieri del gruppo Finsider, sia continuando a gestire la flotta di proprietà dell'Italsider e della Cementir, nonchè il naviglio noleggiato, sia acquisendo una flotta propria di nuova costruzione.

Per quanto concerne l'ENI, sono tuttora in corso i colloqui. Con l'EGAM sono state avviate trattative non ancora giunte a conclusione.

In fase conclusiva sono invece le trattative con la Montedison per la costituzione di una società che provveda al trasporto marittimo in cabotaggio di prodotti petroliferi tra i vari stabilimenti di tale gruppo mediante due navi cisterna da 30.000 tpl.

Accordi infine sono stati conclusi con la Continentale Italiana, affiliata del gruppo cerealicolo statunitense Continental Grain e con la Sovfracht di Mosca, agenzia sovietica con funzioni di mediazione marittima, che hanno portato alla costituzione, nello scorso mese di marzo, rispettivamente delle società Continentalmare e Sovitalmare.

Per quanto riguarda il complessivo naviglio da impiegare, nel settore dei trasporti di massa, che nella precedente relazione si era indicato in 32 portarinfuse per circa 900/950 mila tsl, risulta a tutt'oggi definita l'acquisizione di 22 unità, di cui 5 ancora allo studio (3 per la Continentalmare e 2 per la Montedison).

Lo sviluppo delle iniziative nel settore in esame rimane naturalmente condizionato ad una verifica della validità delle loro prospettive economiche.

3. — Gli investimenti finora definiti, per l'attuazione del programma di ristrutturazione nel quinquennio 1976-80, ammontano a 786 miliardi, di cui circa 425 riguardano i servizi di linea e 361 i carichi di massa.

A quest'ultimo proposito occorre precisare che sul livello degli investimenti nel settore del trasporto di massa ha influito ovviamente la circostanza che non sono state ancora definite alcune trattative di cui sopra si è fatto cenno.

Per il 1976 e 1977 gli importi complessivamente previsti per entrambi i settori (linea e massa) ammontano rispettivamente a 265 e 288 miliardi.

*Trasporti aerei.*

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il trasporto aereo mondiale di linea incontra ancora notevoli difficoltà a superare la crisi in cui è stato profondamente coinvolto a partire dal 1974.

Dopo la drastica caduta del saggio di espansione del traffico, che nel 1975 — secondo dati ancora provvisori — non ha superato il 2 per cento (contro il 6 per cento del 1974, il 9 per cento in media del 1970-73 e il 10-15 per cento nel corso degli anni '60), i segni di ripresa registrati nei primi mesi dell'anno in corso non consentono ancora di ipotizzare un recupero dei saggi di crescita anteriori alla crisi. Attualmente le previsioni più autorevoli al riguardo indicano, per i prossimi anni, un'espansione dell'ordine del 6-8 per cento annuo, con tendenza peraltro a un rallentamento da imputare alla progressiva saturazione del mercato, sostanzialmente già raggiunta negli Stati Uniti e prevedibile per l'Europa verso la metà degli anni '80, quando l'aumento della domanda di trasporto aereo dovrebbe assestarsi intorno a quello del prodotto nazionale.

Dal lato dell'offerta persiste tuttora l'eccesso di capacità, più rilevante sulle rotte in cui la presenza dei diversi vettori concorrenti non è adeguatamente regolamentata, il che vale soprattutto per l'area dell'Atlantico settentrionale dove operano circa 50 compagnie, non poche delle quali per ragioni di prestigio che prescindono da ogni prospettiva di economico esercizio.

Ad aggravare notevolmente lo squilibrio tra offerta e domanda nel trasporto di linea gioca poi lo sviluppo, relativamente incontrollato, dei voli « a domanda », che sul Nord Atlantico sono giunti ad assorbire circa un quarto del traffico passeggeri totale; invero, nelle loro molteplici modalità operative, sulle rotte più « ricche » detti voli tendono ormai ad assumere le caratteristiche di servizi « quasi regolari ».

Indubbiamente questo tipo di offerta va incontro a reali esigenze di ampie categorie di utenti, disposti a rinunciare ad alcune delle prestazioni essenziali dei servizi di linea (regolarità, frequenza e quindi flessibilità nella scelta del volo, confortevolezza, ecc.); resta che l'espansione del traffico a noleggio deve essere inquadrata in una visione complessiva del sistema internazionale dei trasporti aerei, al fine di evitare che ne risulti compromessa l'economia dei servizi regolari, che sono chiamati a soddisfare prioritarie esigenze della vita economica e civile.

Nel quadro delineato l'aerotrasporto di linea a livello mondiale può fronteggiare la rapida ascesa dei costi di esercizio solo in parte con la manovra delle tariffe; questa, infatti, non solo è condizionata dalla preoccupazione di non contrastare la già debole crescita della domanda, ma è fortemente vincolata, almeno per il traffico internazionale, dalla regola dell'accordo unanime fra tutti i vettori associati alla IATA ma con interessi in parte contrastanti (per il fatto, ad es. di operare, o meno, anche nel settore « a domanda »).

Le difficoltà economiche degli operatori del settore risultano confermate dai risultati del 1975, che registrano ancora sensibili perdite per molti grandi vettori, sia americani (TWA, Panamerican, Eastern, American, Braniff) che europei (British Airways, Air France).

Appare quindi indispensabile — e in più sedi internazionali ne viene sottolineata la urgenza — una politica concertata a livello di governi e di compagnie per una migliore regolamentazione del settore; ciò vale in particolare per quanto riguarda:

*a*) il volume e la distribuzione dell'offerta (estendendo quanto già praticato con positivi risultati sulla rete europea);

*b*) la manovra delle tariffe;

*c*) i rapporti tra servizi regolari e voli a domanda.

2. — L'andamento e le prospettive dell'Alitalia e dell'ATI sono condizionati oltre che dal difficile contesto del mercato internazionale, da specifici fattori di debolezza. Oltre all'esiguità del potenziale di traffico interno rispetto ai maggiori concorrenti europei, vanno richiamate le più volte citate carenze delle infrastrutture aeroportuali e del sistema di assistenza al volo e l'insufficienza dei collegamenti di superficie tra aeroporti ed aree urbane.

Sono questi problemi che riguardano diversi Paesi, ma che in Italia hanno comportato conseguenze negative particolarmente rilevanti.

Una efficiente politica aeroportuale è infatti indispensabile per evitare che le compagnie aeree debbano accollarsi oneri connessi alla inadeguatezza delle strutture o all'errata localizzazione del complesso aeroportuale. L'intasamento del traffico aereo su di un aeroporto come conseguenza dell'incapacità a recepirlo entro tempi brevi comporta onerose attese in volo così come le condizioni di visibilità orizzontale e verticale possono determinare dirottamenti, su altri scali dai quali i passeggeri, a spese del vettore, vengono fatti proseguire verso la destinazione originaria con mezzi di superficie o, successivamente, con altro aereo. Il tutto con gravi riflessi sulla gestione del volo. Detti minimi di visibilità vengono quasi del tutto annullati con alcuni moderni sistemi ILS (Instrumental Landing System), ma un ILS/Cat III richiede un investimento di oltre 350 milioni ed un onere annuo per il mantenimento in efficienza pari ad un terzo del suo costo.

Di qui, e gli esempi potrebbero continuare, la necessità di promuovere gestioni unitarie di tutti i servizi aeroportuali, evitando di suddividerne la gestione — nell'ambito dello stesso aeroporto — tra diversi organismi. In tale direzione unitaria si sta positivamente operando nella gestione degli aeroporti della capitale attraverso la Aeroporti di Roma S.p.A. del gruppo IRI.

Solo gradualmente la situazione potrà migliorare alla luce degli interventi predisposti sulla base delle leggi 22 dicembre 1973, n. 825 e 16 ottobre 1975, n. 493 (conversione del D.L. 13 agosto 1975, n. 377), emanate a seguito dell'indagine sulla situazione degli aeroporti italiani compiuta dall'apposita Commissione nominata successivamente al tragico incidente avvenuto all'aeroporto di Punta Raisi il 5 maggio 1972.

Altro grosso ostacolo al migliore andamento gestionale dell'Alitalia e dell'ATI è dato da rigidità strutturali interne, in particolare per quanto concerne la gestione del personale, soggetta a onerosi vincoli di impiego e di mobilità, con un costo unitario (almeno per i naviganti) più elevato rispetto alla media europea. Sempre per quanto tocca il personale, ne va sottolineata l'intensa conflittualità, su cui incidono spinte di natura fortemente corporativa, e che ha effetti particolarmente dannosi per una azienda di servizi esposta a un'intensa concorrenza.

Va infine ribadito che il conseguimento dell'obiettivo primario oggi perseguito dall'Alitalia e dall'ATI — il riequilibrio della gestione dei servizi regolari loro affidati — dipende in larga misura da un'azione dei pubblici poteri coerente con gli obiettivi di una politica dell'aviazione civile che sia adeguata ai gravi problemi oggi aperti. Ci si riferisce in primo luogo all'area dei rapporti internazionali, specie per quanto tocca la tutela in modo organico (di cui godono ampiamente i vettori stranieri concorrenti) delle esigenze dell'aerotrasporto italiano, soprattutto in sede di negoziazione degli accordi di traffico e di regolamentazione dei voli a domanda facenti capo all'Italia; va poi ricordato il problema del rinnovo della concessione, scaduta nel 1974, dei servizi interni e internazionali, oggi esercitati in regime di proroga, con i riflessi negativi derivanti dai prece-

denti limiti di operatività (ad esempio per i voli a noleggio); infine è indispensabile che l'amministrazione delle concessioni e delle autorizzazioni ai diversi vettori operanti sulla rete nazionale si attenga a criteri di organicità ed efficienza dei servizi e di economicità della loro gestione.

b) *Previsioni e programmi.*

1. — L'aggiornamento del programma del gruppo Alitalia è stato impostato a fine 1975 sull'affinamento degli indirizzi che erano stati a loro volta formulati nel giugno dello stesso anno con i criteri di elasticità imposti dalle molte incognite presenti a tale data. Le linee di azione configurate — col preminente obiettivo del risanamento economico — ipotizzavano il ritorno a un risultato positivo di gestione solo nel 1979, attraverso un notevole miglioramento del coefficiente di carico risultante da un'espansione dell'offerta nettamente più contenuta di quella del traffico ritenuto acquisibile; va aggiunto che entrambe le ipotesi di crescita delle t/km offerte e trasportate risultavano per la compagnia sensibilmente al di sotto di quelle formulate per il trasporto regolare mondiale. Per quanto riguarda la flotta, era stata decisa la radiazione degli aerei a più alto costo di esercizio (DC 8 - 43 e Caravelle) e la loro sostituzione con sette trireattori B 727 da noleggiare a lungo termine.

Nel primo semestre del 1976, tuttavia, alcuni degli elementi essenziali del quadro in cui il programma richiamato era stato definito sono venuti a cadere, sia per le intense e prolungate agitazioni sindacali — che, sconvolgendo i piani di attività per l'anno in corso, hanno reso ormai inattuale il previsto miglioramento dei parametri di efficienza — sia per il deprezzamento della lira sul mercato dei cambi che a sua volta ha sconvolto le previsioni sull'andamento dei costi e dei ricavi conteggiati in valute estere.

Nel contempo, anche per l'ammodernamento della flotta a medio-breve raggio si è reso opportuno un diverso orientamento, essendosi verificata la non convenienza del noleggio a lungo termine dei nuovi aerei. È stato pertanto deliberato l'acquisto dei sette B 727 di cui saranno immessi in servizio cinque nel corrente anno e due nel 1977.

In una situazione in cui il quadro di riferimento dell'azienda appare non solo largamente modificato, ma anche imprevedibile nei suoi esiti, è apparsa invece prematura la ridefinizione di un programma a più lungo termine: l'Alitalia ha infatti avviato, d'intesa con l'IRI, un completo riesame del programma già predisposto al riguardo e prevede di pervenire ad una nuova formulazione riferita, come anno iniziale, al 1977.

2. — Nel quadro delineato, si rileva che il gruppo Alitalia ha comunque in corso investimenti, già decisi, per un totale di 165 miliardi entro il 1979. Di questi, 70 miliardi concernono l'acquisto dei sette trireattori B 727; i residui 95 si riferiscono al già previsto aereo « tutto merci » a grande capacità, oltre che a impianti e attrezzature varie, inclusi i complessi elettronici.

Va notato che nel corso del 1975 sono stati effettuati investimenti per 54,8 miliardi rispetto ai 49,3 previsti. La differenza si spiega con la circostanza che sono stati inclusi tra gli investimenti gli esborsi riguardanti materiali ed attrezzature di scorta per gli aerei, in armonia con nuove disposizioni fiscali.

Gli investimenti del programma 1976-79 superano di circa 108 miliardi quelli preventivati lo scorso anno per lo stesso periodo; l'aumento deriva sia dalla spesa per l'acquisto di sette B 727 sia dai maggiori costi degli investimenti già previsti, conseguenti essenzialmente al deterioramento dei cambi a danno della lira, all'aumento dei costi in rapporto a clausole contrattuali e ad alcune limitate rettifiche tecniche.

IV. — AUTOSTRADE ED ALTRE INFRASTRUTTURE - COSTRUZIONI.

a) *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il sistema autostradale nazionale, in quanto struttura importante dell'economia, non può non risentire le conseguenze degli andamenti congiunturali. A risentirli maggiormente, nel 1975, è stato il traffico-merci, per le sue evidenti correlazioni con il ciclo produttivo e distributivo.

Il traffico passeggeri, per contro, ha confermato la tendenza alla ripresa, manifestatasi, dopo parecchi mesi di flessione, a partire dalla fine del 1974. La ripresa, sia pure con qualche oscillazione d'intensità, è durata per tutto l'anno, che poteva così concludersi con un leggero recupero sui valori-*record* del traffico passeggeri in autostrada registrati nel 1973. Verso la fine dell'anno, in seguito all'inizio della ripresa sul piano produttivo, si aveva un apprezzabile aumento anche del traffico merci.

Le prospettive di sviluppo, pur con le riserve rese necessarie da una situazione di perdurante incertezza, sarebbero promettenti, se non fossero negativamente influenzate dal nuovo regime fiscale che, abrogando le agevolazioni fiscali previste per le concessioni autostradali dalla legge 729 del 1961, ha introdotto l'IVA sui pedaggi (in precedenza esenti dall'IGE). Il nuovo aggravio contributivo penalizza implicitamente l'uso dell'autostrada, che, non essendo un servizio offerto in regime di monopolio, ammette alternativamente il ricorso alla strada ordinaria (oltre che ad altri mezzi di trasporto).

Ragioni di tempo, di sicurezza e la stessa economicità gestionale di una struttura autostradale che, comunque è stata costruita ed è disponibile, consiglierebbero di non scoraggiarne l'utilizzazione. Ciò vale soprattutto per il Mezzogiorno ove l'autostrada deve rappresentare l'occasione per inserire zone economicamente emarginate nei flussi più dinamici dell'economia del paese.

La rete autostradale nazionale ha, al presente, un'estensione di circa 5.500 Km e, in rapporto alla superficie, la sua densità è di 177 Km per 10.000 $Km^2$; per lunghezza e densità essa è rispettivamente al secondo e al quarto posto fra le analoghe strutture viarie dei paesi appartenenti alla CEE. A programma ultimato la rete italiana dovrebbe estendersi per circa 6.000 Km.

Naturalmente non si possono fare previsioni sulla data del suo completamento, poichè, in base alla legge 492 del 1975, è vigente il blocco dei lavori non appaltati.

In realtà ciò impone una pausa di riflessione che sembra anche opportuna per una riconsiderazione critica della crescente proliferazione di iniziative, per lo più su scala regionale, attuale al di fuori di un corretto quadro di fattori di economicità gestionale.

Si consideri che ad esse non è accordato, in base al rapporto di concessione, un contributo dello Stato predeterminato, ma il sostegno pubblico viene offerto sotto forma di garanzia estesa all'intero indebitamento delle società concessionarie.

In conseguenza di ciò si sono venuti a creare, nel settore autostradale, due sistemi affatto diversi e tra di loro estremamente squilibrati: da un lato la rete dell'IRI estesa a tutto il territorio nazionale e gestita con criteri di economicità e con tariffe di pedaggi unificate (sostanzialmente a vantaggio del traffico sui tronchi meridionali, caratterizzati da elevato costo di costruzione e per lo più ad ancor bassa intensità di utenza); dall'altro, iniziative strutturalmente deficitarie, sorte in molti casi al di fuori di qualsiasi visione unitaria della rete autostradale e gravate da un massiccio indebitamento, il cui onere è destinato a ricadere prima o poi sull'erario.

La situazione è emersa in tutta la sua gravità dopo l'insorgere della crisi energetica, che ha avuto pesanti conseguenze sul traffico, nonchè sui costi di costruzione, pressochè raddoppiati in quattro anni a seguito del processo inflazionistico.

In tale contesto, mentre per la rete dell'IRI l'equilibrio della gestione è subordinato soltanto al ripristino di agevolazioni equivalenti a quelle fissate in convenzione ma oggi decadute, per la quasi totalità delle altre concessionarie si impone un intervento dello Stato capace di tener sotto rigoroso controllo una crisi finanziaria altrimenti inarrestabile.

2. — Con l'apertura al traffico di 88,8 Km di nuovi impianti la estensione della rete in esercizio della società Autostrade è salita, alla fine del 1975, a 2.388,1 Km. I tratti aperti al traffico sono: Caserta-Nola; Bari nord-Bari sud; Bari sud-Gioia del Colle; Gioia del Colle-Taranto. Sono stati altresì portati a termine lavori di ampliamento relativi a 182,3 Km di rete già in esercizio. Per quanto riguarda le autostrade di nuova costruzione sono proseguiti, nel 1975, i lavori sui seguenti tronchi: Genova Voltri-Alessandria con diramazione per Predosa alla Milano-Genova (84,2 Km) e Alessandria-Stroppiana con diramazione per Santhià (67,1 Km) dell'Autostrada dei Trafori; Udine-Carnia (40,5 Km) della Udine-Tarvisio; Nola (interconnessione con la A-16)-Mercato San Severino (35,4 Km) della Caserta-Salerno.

Circa le opere di ampliamento dei tronchi in esercizio, il raddoppio delle sezioni Voltri-Arenzano e Celle-Albisola sulla Multedo-Albisola è giunto in fase di esecuzione inoltrata. L'allargamento a tre corsie del tronco tra San Giovanni e l'interconnessione con la Milano-Laghi a Fiorenza è stato sospeso in attesa della definizione del progetto; infine i lavori che interessano i rami terminali di Barra e Capodichino nei pressi di Napoli (raddoppio a due carreggiate) sono continuati tra molteplici difficoltà anche per la vicinanza di insediamenti urbani.

Gli investimenti nell'esercizio in esame sono ammontati a 192,1 miliardi (+13,1 miliardi sul 1974).

b) *Previsioni e programmi.*

1. — Relativamente al *settore autostradale* il programma dei lavori aggiornati alla fine del 1975 prevedeva l'apertura al traffico, nel 1978, di tutti i tronchi in costruzione (per un totale di 227,2 Km), nonchè, ove sia appaltato, del primo lotto della Udine-Carnia di 4,5 Km); la rete in esercizio raggiungerà così, per quell'epoca, uno sviluppo complessivo di 2.619,8 Km. In particolare, entro il 1977, saranno completate le nuove autostrade attualmente in costruzione per complessivi 227,2 Km (Autostrada dei Trafori, Udine-Carnia e Caserta Salerno fino a Mercato San Severino), nonchè le opere di ampliamento già avviate (33,2 Km riguardanti l'Autostrada del Sole), la Genova-Savona e la Milano-Brescia; nel 1978 il raccordo autostradale di Udine (4,5 Km) ed altri lavori di ampliamento sia sull'Autostrada del Sole che sulla Bologna-Taranto (per 88,2 Km).

L'attuale programma presenta alcune modifiche, rispetto al precedente, in particolare:

— lo stralcio di quei lavori non appaltati (296,4 Km) che nell'aggiornamento programmatico della fine del 1974 figuravano come « sospesi », in attesa di una verifica dei relativi riflessi economici sull'equilibrio dell'intera rete in concessione alla società « Autostrade ». Si osserva, al riguardo, che la decisione della società, assunta fin dal 1973, di sospendere ogni ulteriore assegnazione di appalti per nuovi tronchi ha trovato conferma nella legge 16 ottobre 1975, n. 492 — contenente provvedimenti anticongiunturali nei settori delle esportazioni, dell'edilizia e delle opere pubbliche — che estende (art. 18-*bis*) il blocco delle concessioni previsto dalla legge n. 287 del 1971 anche alla costruzione di nuove autostrade o tratte autostradali, che, sebbene già assentite, non risultino ancora appaltate;

— la realizzazione, subordinata all'autorizzazione delle competenti autorità, della terza corsia sull'Autostrada del Sole (da Caianello a Napoli) e sulla Bologna-Taranto (da Bologna a Solarolo). Trattasi di ampliamenti ritenuti necessari per garantire la qualità del servizio in quei tratti autostradali che, nel medio termine, potrebbero presentare elevati livelli di saturazione, con conseguenti notevoli disagi per l'utenza.

Sono anche previsti una serie di interventi per migliorare la sistemazione della rete attualmente in esercizio: ampliamento di alcune stazioni; adeguamenti degli allacciamenti con la viabilità ordinaria e le aree di servizio; costruzione di impianti tecnologici, ecc.

Rimangono ancora da investire per il completamento della rete autostradale 465 miliardi. Di questi 228 saranno investiti nel 1976 e 151 nel 1977.

2. — Per quanto concerne i *servizi aeroportuali,* alla Aeroporti di Roma è affidata in concessione dal 1974 la gestione dei servizi del sistema aeroportuale romano e la conduzione e manutenzione dei relativi impianti e infrastrutture, nonchè la progettazione e la costruzione delle opere necessarie per l'ammodernamento del complesso esistente compresa una nuova aerostazione internazionale.

In questa prima fase sono in via di realizzazione il complesso di opere — comprese le manutenzioni straordinarie — destinate a garantire un sufficiente livello di funzionalità del sistema, essendo il più ampio disegno di ampliamento e ristrutturazione subordinati ad una modifica della normativa vigente, in particolare per quanto riguarda la rapida approvazione delle varianti al piano regolatore aeroportuale.

Significativo rilievo assume, in questo quadro, il problema della costruzione della nuova aerostazione di Fiumicino, tuttora in fase di approfondimento, le cui dimensioni sono state riconsiderate alla luce dei risultati di più accurati studi sulle più recenti tendenze dei traffici aerei, riducendo così sensibilmente l'iniziale ammontare del relativo investimento.

Nell'insieme, per ora, gli interventi programmati riguardano il completamento di opere già iniziate, l'ampliamento dell'aerostazione di Fiumicino (da 6 a 10 milioni di passeggeri), manutenzioni straordinarie e acquisti di attrezzature ed impianti in sostituzione di quelli esistenti ormai obsoleti.

Gli investimenti relativi all'intero programma ammontano a 197 miliardi (23 miliardi nel 1976) di cui 174 allo studio.

3. — Relativamente *all'Infrasud,* nel corrente anno — con l'apertura al traffico dello svincolo di Capodimonte — verrà ultimato, con un ulteriore ritardo di circa sei mesi rispetto alla data prevista nel piano precedente, l'intera tangenziale. A partire, quindi, dal 1977 gli investimenti interesseranno soltanto alcuni pagamenti residui, nonchè le quote di oneri finanziari che la società non sarà in grado di iscrivere nel conto economico e che dovrà capitalizzare — a norma della convenzione stipulata con l'ANAS — rinviando ad anni successivi la possibilità di procedere al loro ammortamento. Essi ammontano in totale a 33 miliardi, di cui 25 nel 1976 e 6 nel 1977.

La Circumvesuviana ha completato nel 1975 il piano di ammodernamento dell'intera ferrovia (ex legge 1° marzo 1968, n. 187) con un costo, a carico dello Stato, di 75 miliardi. Nel corrente anno sarà inoltre agibile il raccordo della stazione di Pomigliano d'Arco con lo stabilimento dell'Alfasud, opere a totale carico della Cassa del Mezzogiorno.

Gli ulteriori ampliamenti della rete (raddoppio del tratto Napoli-Pomigliano della linea Napoli-Nola-Baiano e il raccordo con quella costiera nel tratto Volla-Torre Annunziata), a suo tempo previsti nel piano predisposto dalla società su richiesta dello stesso Ministero dei trasporti, sono destinati a subire un ridimensionamento, in conseguenza dell'esiguità dello stanziamento disposto dalla recente legge n. 439 del 16 ottobre 1975.

Nuove prospettive potrebbero comunque delinearsi per la Circumvesuviana in base alla legge 16 marzo 1976, n. 86, intesa a promuovere, da parte del Ministero dei trasporti e d'accordo con la Regione, il raggruppamento organico dei servizi ferroviari in concessione nell'area napoletana.

Si prevede una spesa di 13 miliardi, di cui 11 nel 1976 e 2 nel 1977. A seguito del potenziamento sia della rete ferroviaria sia di quella automobilistica, nonchè della riduzione della prestazione in orario straordinario conseguente ad un accordo contrattuale, l'occupazione a fine 1979 risulterà di 2.800 addetti con un aumento di circa 650 unità rispetto al 1975.

*Costruzioni.*

1. — La recessione ha aggravato la crisi strutturale che il settore delle costruzioni attraversa ormai da anni e che interessa tanto l'edilizia residenziale quanto l'edilizia sociale e le opere pubbliche.

Nel settore delle abitazioni il volume di attività era parso cedente già agli inizi degli anni '70; da allora è sempre diminuito, toccando livelli molto inferiori a quelli medi del Mercato Comune e del tutto inadeguati a fronteggiare la crescita della domanda di alloggi. Nel 1975 si è avuta una drastica flessione (intorno al 15-20%) delle opere progettate e iniziate, con una corrispondente diminuzione degli investimenti in termini reali, ed una caduta del 10-12 per cento dei livelli medi di occupazione. Non può considerarsi una inversione di tendenza il leggero incremento delle abitazioni ultimate (da 165 a 195 mila), i cui valori assoluti sono rimasti fra i più bassi dell'ultimo ventennio.

Non vi è dubbio che in questo settore, che pur deve fronteggiare notevoli fabbisogni pregressi, rimangono carenze strutturali: esse investono sia l'azione dei pubblici poteri (strozzature burocratiche e finanziarie a livello di enti locali e specializzati, scarsità di aree, ecc.) i cui condizionamenti hanno progressivamente ridotto la già modesta incidenza degli investimenti pubblici sul totale degli investimenti, sia, più in generale, i meccanismi atti a garantire un equilibrato andamento della domanda e dell'offerta.

Negli ultimi dieci anni, quello che si è realizzato nel settore è da ascriversi quasi esclusivamente all'iniziativa privata, che però ha rivolto il suo interesse solo alle abitazioni di tipo medio o medio superiore. Ciò ha inevitabimente limitato l'accesso alla proprietà edilizia e al connesso mercato delle locazioni ai percettori di redditi relativamente elevati, in grado di fronteggiare i prezzi di una produzione edilizia caratterizzata da elevati costi fondiari e da margini di profitto tali da consentire cospicui reinvestimenti nel settore. Al tempo stesso era inevitabile che il sistema potesse reggersi solo fino a quando l'espansione dell'economia e la normativa in materia di edilizia abitativa avessero permesso la progressiva estensione della proprietà edilizia a nuovi ceti e categorie sociali, mantenendo vivo l'interesse dei risparmiatori per tale tipo di investimento. L'avvento di una fase di inflazione accentuata con i conseguenti effetti sui costi di costruzione (saliti dell'84 per cento nel 1973-75 contro il 28 per cento nel 1970-72), sui prezzi delle case e sulle condizioni di finanziamento, hanno paralizzato in gran parte il meccanismo affidato all'iniziativa e al finanziamento privati. Nel contempo il concorso delle iniziative pubbliche agli investimenti totali è sceso da una media del 7,5 per cento negli anni '60, al 3,1 per cento nel 1970-74 e al 2,3 per cento nel 1975.

Rimane, quindi, inevasa la quota di gran lunga prevalente del fabbisogno di abitazioni di tipo economico-popolare, mentre le stesse misure predisposte nel corso del 1975 non appaiono suscettibili di determinare una significativa inversione di tendenza, data la limitatezza dei nuovi stanziamenti previsti e i già ricordati ostacoli all'azione degli enti pubblici operanti nel campo dell'edilizia popolare.

Anche nel settore dell'edilizia sociale e delle opere pubbliche i nuovi stanziamenti effettuati appaiono oggi del tutto insufficienti a frenare la caduta degli investimenti.

È in tale contesto complessivamente negativo che il gruppo Italstat deve tuttora operare nella sua qualità di strumento operativo atto a facilitare la realizzazione di vasti programmi infrastrutturali e di edilizia economico-popolare a finanziamento pubblico. Permangono al riguardo notevoli difficoltà derivanti dai ritardi negli adempimenti pubblici o dall'opposizione di operatori professionali e privati, ma soprattutto dalle insufficienti coperture finanziarie delle iniziative da intraprendere.

Di qui la necessità di studiare nuovi meccanismi atti a convogliare flussi addizionali di risparmio privato e di fondi pubblici verso il finanziamento dei fabbisogni reali più urgenti, promuovendo la necessaria riorganizzazione tecnico-produttiva del settore. La finanziaria Italstat intende dare, in tale senso, un suo specifico contributo, inteso a realizzare forme nuove di partecipazione del gruppo soprattutto nei settori in cui sono maggiori gli squilibri tra domanda ed offerta (edilizia abitativa, scolastica ed ospedaliera); tale contributo, per quanto di rilievo, lascerà comunque il più ampio spazio agli operatori del settore.

In attesa di una definizione dei più opportuni modi di intervento, le aziende del gruppo Italstat hanno dovuto, sin dallo scorso anno, rafforzare la ricerca di sbocchi sui mercati esteri, ottenendo notevoli successi; ciò peraltro nel quadro di una strategia in base alla quale l'impiego di mezzi e di risorse in iniziative all'estero deve rimanere nei limiti delle capacità imprenditoriali e dell'equilibrio economico delle aziende interessate ed essere subordinato alla loro prioritaria disponibilità al servizio delle esigenze economiche e civili del paese.

2. — Le previsioni delle società operative del gruppo Italstat per il prossimo quadriennio configurano un notevolissimo incremento del fatturato sin dal 1976 (+88%) con successivi più contenuti sviluppi sino a raggiungere livelli produttivi di circa 600 miliardi all'anno, più che doppi rispetto al 1975.

Tali previsioni sono sostanzialmente legate a commesse già acquisite all'estero, che portano a valutare la loro incidenza sul fatturato totale del gruppo intorno al 56 per cento nel quadriennio 1976-79 contro il 30 per cento del 1975.

Al riguardo meritano di essere ricordati: la realizzazione — entro il quadriennio — del nuovo porto commerciale di Bandar Abbas (ad un prezzo di contratto di 540 miliardi) affidata alla società Condotte; i lavori per nuovi tronchi autostradali in Arabia Saudita ed Iran (Italstrade); le opere di edilizia scolastica ed ospedaliera in Iran e nel Kuwait (Ipisystem). Sul mercato interno assume rilievo la prevista attività dell'Italposte nella sua veste di concessionaria responsabile sia dei lavori edili previsti dal piano nazionale di meccanizzazione delle poste sia del programma di costruzione di nuovi edifici postali.

In vista di detti sviluppi è in programma un impegnativo adeguamento delle strutture aziendali, con un incremento di quasi 10.000 addetti, pari ad oltre il 70 per cento, ed un volume di investimenti dell'ordine di 146 miliardi, di cui 58 nel 1976 e 36 nel 1977. Rimane, in tale quadro, il problema di garantire stabilmente il pieno impiego di capacità produttive così notevolmente ampliate in un settore altamente concorrenziale e notoriamente esposto alle fluttuazioni congiunturali, quale è quello dell'industria delle costruzioni.

3. — Il lungo *iter* procedurale per l'avvio della realizzazione del nuovo centro direzionale e commerciale di Napoli può ritenersi giunto alla fase conclusiva, dopo la sottoscrizione con il Comune di Napoli della convenzione che impegna la Mededil ad ese-

guire in nove anni (dal 1976), per conto del Comune stesso, le indispensabili opere di urbanizzazione nell'intero comprensorio. Su quest'ultimo dovrebbero essere edificati in dodici anni (dal 1977) circa 3,7 milioni di mc, di cui il 75 per cento riguarda la Mededil e la controllata NACED.

Nel quadriennio 1976-79 il gruppo Mededil conta di effettuare non meno del 30 per cento delle complessive opere di urbanizzazione e circa 740 mila mc di costruzioni, affrontando un investimento di 116 miliardi (11 nel 1976 e 13 nel 1977).

Da segnalare l'avanzata fase di realizzazione del Centro direzionale di Taranto ad opera della Bestat, alla quale residua di effettuare un investimento di 13 miliardi, di cui 6 nel 1976 e 5 nel 1977.

CAPITOLO IV

# ALTRI SETTORI

## I. — ATTIVITA' MANIFATTURIERE VARIE.

### a) *Industria della carta.*

Il settore è stato caratterizzato, nel 1975, da una forte caduta della domanda interna di carta cui ha fatto riscontro una non proporzionale — anche se rilevante — flessione della produzione. Le importazioni si sono pressochè dimezzate, mentre le esportazioni sono diminuite in misura notevolmente inferiore (—22%). Si è così avuta una forte contrazione del saldo negativo della bilancia commerciale.

Uno dei problemi più gravi del settore rimane quello dell'approvvigionamento di paste da carta, per il quale siamo largamente tributari all'estero.

Conseguentemente l'attuazione di un vasto programma di forestazione con finalità industriali appare come l'unica via da seguire per garantire all'industria cartaria la sicurezza e la convenienza del menzionato approvvigionamento di paste.

Va ricordato che il settore si trova a dover fronteggiare una situazione di costi crescenti per le materie prime (paste da carta) e, spesso, di quotazioni cedenti per i prodotti cartari. Ciò pone, nel breve periodo, l'esigenza di una maggiore razionalizzazione degli sforzi nel campo degli acquisti, dei processi produttivi e dell'organizzazione aziendale.

Nel settore cartario l'EFIM ha realizzato di recente un impegnativo programma di rinnovamento tecnico ed impiantistico dei propri stabilimenti. Il suo ulteriore sviluppo comporta, nel prossimo quinquennio, numerosi adeguamenti e razionalizzazioni.

La CRDM effettuerà nel periodo 1976-1980 investimenti per 10 miliardi di lire (di cui 8 nel Mezzogiorno) che saranno destinati appunto ad adeguamenti impiantistici, razionalizzazioni ed ammodernamenti.

Un investimento di 31,5 miliardi di lire è previsto nel settore delle *paste da carta,* di cui 1,5 per il potenziamento degli impianti della Cellulosa Calabra di Crotone, mentre la restante quota sarà destinata a nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Nel campo della *forestazione,* a seguito dell'approvazione da parte del CIPE del noto progetto speciale, si è dato avvio alla realizzazione del programma che prevede il rimboschimento in 24 anni di tre aree di 84.000 ha ciascuna (252 mila ha nel complesso). Nell'avviare a realizzazione tale programma si sono purtroppo riscontrati ostacoli e difficoltà per l'acquisizione delle aree necessarie.

In relazione a dette difficoltà, il programma dell'EFIM non potrà essere realizzato che in parte assai modesta nel 1976 (200 ha in Calabria con 50 addetti), mentre solo nel 1980, in previsione dell'auspicabile superamento degli ostacoli accennati, sarà possibile raggiungere in ciascuna delle tre aree, il ritmo di 3.500 ha l'anno, partendo dai 1.000 ha previsti per il 1977 e passando a 1.500 ha nel 1978 e a 2.000 nel 1979.

Nel complesso del settore cartario, delle paste da carta e delle foreste saranno effettuati nel quinquennio 66,8 miliardi di lire (64,9 nel Mezzogiorno) di investimenti con un

incremento di occupazione fra il 1976 e il 1980, di 3.469 addetti (3.462 nel Mezzogiorno) che passeranno così da 1.977 nel 1975 (1.061 nel Mezzogiorno) a 5.446 nel 1980 (4.523 nel Mezzogiorno).

I problemi congiunturali dianzi ricordati condizionano negativamente le prospettive di sviluppo delle Cartiere italiane riunite (CIR), facenti capo alla SME; i loro programmi verranno portati a termine per la parte in fase di attuazione, mentre per la parte concernente l'ampliamento delle capacità devono necessariamente essere subordinati al ripristino delle condizioni di mercato.

I previsti investimenti ammontano complessivamente a 13,5 miliardi di lire.

b) *Industria del vetro*

La produzione del comparto è da tempo in fase di ristagno. Tuttavia la stazionarietà dei livelli produttivi è data da una forte diminuzione (quasi il 40%, nel 1975) della produzione di lastre di vetro e da un cospicuo aumento (oltre il 30%) della produzione di cristallo. Ciò è dovuto non tanto al perdurare della crisi edilizia, quanto al fatto che le nuove tecnologie produttive assicurano rendimenti elevati anche nella lavorazione dei cristalli di spessore ridotto, che ovviamente vengono preferiti alle lastre di vetro. Ciò ha comportato la chiusura di numerose linee di vetro tirato. Tra queste anche quella della SIV, che dovrà, in particolare, accrescere la meccanizzazione delle linee che producono vetrature per auto, se vorrà conseguire il necessario equilibrio fra costi e ricavi.

Il mantenimento dei livelli occupazionali presuppone quindi il riassorbimento dei lavoratori addetti a questa attività in produzioni sostitutive.

Tutto ciò ha spinto l'EFIM a predisporre programmi integrativi che consentano di annullare o contenere al massimo gli effetti sui livelli occupazionali.

Si tratta, in particolare, di programmi da realizzare in collaborazione con le società del Gruppo che producono semilavorati di alluminio, riguardanti la produzione di infissi ed altri materiali in vetro e alluminio dalle caratteristiche tecniche più avanzate.

Azioni collaterali sono state sviluppate nel settore dell'approvvigionamento di materie prime necessarie alla fabbricazione del vetro.

Iniziative a valle della produzione di lastre di vetro riguardano la produzione di specchi, per la quale è stata costituita la ILVED — Industria lavorazioni vetro e derivati — in prossimità dell'impianto della stessa SIV, con una partecipazione paritetica della INSUD e di alcuni produttori del settore.

È infine prevista la realizzazione di un secondo impianto « float », che consentirà non solo l'acquisizione di un'ulteriore quota di mercato in questo comparto che presenta le più favorevoli prospettive, ma anche di riassorbire l'attuale *surplus* di manodopera, a seguito del conseguente potenziamento delle seconde lavorazioni reso possibile dalla maggiore disponibilità di « float ».

Nel complesso, gli investimenti da realizzare nel settore ammontano a 54,1 miliardi di lire, interamente destinati al Mezzogiorno, dai quali deriverà un aumento di occupazione di circa 400 unità.

c) *Altre attività*

Si devono ricordare: la BREMA (produttrice di pneumatici) per la quale è prevista un'azione intesa al consolidamento delle posizioni di mercato; la GOMMAFER (che produce nastri trasportatori sia in gomma che in materiale plastico, lastre e fogli di gomma

e articoli vari in polimeri) che dovrà impegnarsi per estendere la diversificazione produttiva dell'EFIM nel comparto della gomma.

Va altresì menzionata l'ALFACAVI (SME) che opera nel settore dei cavi telefonici. Il programma predisposto dalla società si basa su una ripresa della domanda di cavi da parte della SIP e dell'ENEL, e conseguentemente prevede investimenti per circa 10 miliardi, destinati ad eliminare alcune strozzature produttive ed a potenziare lo stabilimento di Airolo (Benevento).

## II. — Attività varie di servizio

### a) *Turismo.*

La domanda turistica continua a rimanere sostanzialmente stazionaria a fronte di una offerta abbastanza dinamica e di crescente livello qualitativo. L'evidente squilibrio rischia di deteriorare fortemente le condizioni di convenienza operativa del settore.

Nel 1975 le giornate di presenza alberghiere ed extra-alberghiere sono salite a 288 milioni dai 277 dell'anno precedente. L'incremento è stato quasi irrilevante; tuttavia può non essere privo di significato che si sia registrato nonostante il 1975 sia stato uno degli anni più critici del lungo andamento congiunturale negativo. Se non altro, esso conferma il grande richiamo che esercita l'Italia sul piano del turismo. Evidentemente ciò è dovuto alle naturali condizioni di vantaggio del nostro paese in termini di clima e bellezze ambientali. Occorre però considerare che queste condizioni devono essere adeguatamente valorizzate mediante una programmazione organica che affronti e risolva i molti problemi ancora insoluti, come la mancata realizzazione dello scaglionamento delle vacanze, la forte dipendenza (anche se più limitata nel 1975 rispetto al passato) dai « tours operators » stranieri e la frammentarietà con cui si presenta l'offerta italiana sui mercati esteri, la mancanza di una moderna politica dei trasporti e dei settori collaterali al turismo, l'insufficiente azione contro l'inquinamento marino, i rumori, lo scarso coordinamento e la sovrapposizione delle competenze regionali e centrali, la scarsa incisività dell'azione promozionale all'estero.

Non si può, quindi, non sottolineare, ancora una volta, che una incisiva azione programmatica nel settore turistico, è da considerare improcrastinabile per evitare il deterioramento di un comparto di grande importanza per l'economia italiana e che, in alcune aree, come quelle meridionali, rappresenta una delle principali alternative di sviluppo.

Passando ad esaminare l'azione svolta dall'EFIM nel settore, si sottolinea innanzitutto che, nonostante molteplici ostacoli e difficoltà insediative e di carattere organizzativo, essa prosegue con la progettazione e realizzazione di nuovi centri turistici qualificati.

Si deve tuttavia aggiungere che il superamento dei richiamati ostacoli potrebbe rendere inevitabile lo slittamento dei previsti tempi d'attuazione dei programmi, alcuni dei quali, ove le difficoltà non fossero eliminate, potrebbero dimostrarsi irrealizzabili. Si fa riferimento con ciò sia alla situazione di certe aree per le quali mancano o sono inadeguati e non definiti gli strumenti urbanistici necessari per attuare un ordinato insediamento di centri turistici, sia agli ostacoli incontrati per l'attuazione del programma dei porti turistici. Per questi ultimi una pesante remora è costituita dalla mancanza di un'organica regolamentazione legislativa nel settore oltre che dal nuovo quadro economico italiano nell'ambito del quale gli investimenti per i porti turistici potrebbero essere rinviati od annullati, a favore di interventi considerati più urgenti.

Subordinatamente al superamento delle difficoltà prima accennate, al complesso del settore turistico sono destinati, nell'arco del quinquennio, investimenti interamente loca-

lizzati nel Mezzogiorno per un totale di 124,9 miliardi di lire. L'occupazione aggiuntiva prevista a seguito di tali investimenti raggiunge le 5.000 unità circa.

Oltre al programma di cui sopra, occorre sottolineare che l'EFIM è impegnato nella realizzazione dei programmi insediativi e gestionali attualmente in fase di elaborazione da parte della VALTUR nella quale l'Ente possiede una partecipazione minoritaria. La definizione e la realizzazione di tali programmi farà ascendere l'impegno finanziario complessivo nel settore e l'occupazione connessa a valori più elevati di quelli su esposti.

L'ENI, dal canto suo, non prevede sostanzialmente l'ampliamento dei suoi centri turistici di Borca di Cadore e di Pugno Chiuso e nel Gargano, ove gli investimenti riguarderanno le normali attività di ammodernamento e manutenzione.

L'Aerhotel (gruppo SME), infine, in considerazione della marcata tendenza al rialzo dei costi di costruzione e finanziari, riconferma l'orientamento di potenziare la catena sociale mediante l'acquisizione in gestione dei complessi alberghieri, rinunciando agli investimenti immobiliari diretti. I previsti investimenti ammontano per il quadriennio a 15,5 miliardi.

b) *Locatrice Italiana*

Nel campo del *leasing*, all'attività della Locatrice italiana, si è affiancata quella della Sud Leasing, società costituita nel 1974 dalla Locatrice italiana su basi paritetiche con altre società del ramo del Gruppo IMI con lo scopo di promuovere l'attività di *leasing* nel Mezzogiorno.

L'attività della Sud Leasing ha potuto svolgersi finora a livelli molto modesti, in quanto non sono state ancora emanate le norme di attuazione relative alla locazione finanziaria, previste già dalla legge per il Mezzogiorno n. 853 del 6 ottobre 1971 e riproposte nella nuova legge n. 183 del 2 maggio 1976. Finchè tali norme non saranno in vigore l'attività stessa nel territorio meridionale rimarrà bloccata, mentre per il Centro-Nord le prospettive di sviluppo del *leasing* a medio termine appaiono molto favorevoli, una volta usciti dalla crisi attuale.

In relazione a ciò nel quinquennio sono previsti investimenti per il *leasing* di 25,5 miliardi di lire, di cui 23,9 al Nord, per le ragioni prima accennate, con un aumento di occupazione limitato date le caratteristiche dei servizi finanziari prestati.

c) *Centri di servizio.*

Nel campo della relazione di Centri di servizio è in fase di progetto una iniziativa per la costruzione e la gestione, tramite la Società SARC — Società Autoporto Centro Annonario e Mercantile Reggio Calabria — di un complesso di grandi dimensioni destinato a dotare la città e gli autotrasportatori di strutture ormai indispensabili per una più celere movimentazione delle merci e per una migliore organizzazione del mercato annonario.

Inoltre, avvalendosi delle proprie società specializzate nel campo della progettazione e realizzazione di opere edili abitative ed industriali, oltre che nella realizzazione di impianti « chiavi in mano » (Breda Progetti e Costruzioni, OTE-Società di Ingegneria, Edina, SIGMA, Agind) e della ricerca e sviluppo (Istituto di Ricerche Breda), l'EFIM intende potenziare la propria attività con un complesso di investimenti (SIGMA, Edina, SARC ed Istituto di Ricerche Breda) pari a 26,3 miliardi di lire nel quinquennio (25,8 nel Mezzogiorno) e con un aumento dell'occupazione di 748 unità (da 423 a 1.171), di cui 623 nel Mezzogiorno.

PARTE TERZA

# INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

# INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

I. — CONSIDERAZIONI GENERALI.

1. — L'originario obiettivo della politica meridionalistica concretantesi in una sensibile riduzione del divario socio-economico tra Mezzogiorno e Centro Nord si è progressivamente allontanato; infatti negli ultimi anni si è dovuto constatare, quanto meno avendosi riguardo alle posizioni relative, un ulteriore depauperamento in termini di risorse umane e produttive, aggravato dalla crisi che ha caratterizzato l'economia dell'intero paese.

L'andamento ora rilevato rientra in un fenomeno generale negativo, ben noto agli studiosi dello sviluppo economico: difficoltà oltremodo serie e tempi tecnici estremamente lunghi, sono assolutamente ineliminabili in ogni processo volontario di riduzione delle distanze socio-economiche tra aree sviluppate ed aree sottosviluppate, il cui divario abbia radici secolari.

Pertanto emerge, da un lato, la necessità di far sì che non abbiano ad insorgere attese impossibili e, dall'altro, l'esigenza di ridefinire gli obiettivi e gli strumenti dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. In effetti, la necessità di un diverso approccio alla complessa problematica del Mezzogiorno era stata già chiaramente avvertita agli inizi degli anni '70 allorchè, con la legge 6 ottobre 1971, n. 853, veniva introdotto quale strumento innovativo dell'intervento straordinario il metodo della « programmazione per progetti » attraverso i cosiddetti « progetti speciali ».

Una prima valutazione dei risultati conseguiti dalla legge 853, al termine del quinquennio di vigenza, è piuttosto deludente nei confronti delle attese in essa riposte.

Tra le cause che maggiormente hanno concorso al conseguimento solo parziale degli obiettivi viene innanzitutto in rilievo la mancata adozione, a livello centrale, di quella politica di programmazione che era la condizione indispensabile di una efficace politica meridionalistica e, in particolare, della operatività dell'intervento per progetti quale era prefigurato dalla legge.

Inoltre è mancata l'incisività nell'azione delle regioni, sia come soggetti di programmazione dei progetti speciali, sia come soggetti dialettici rispetto al potere centrale nei confronti del quale le regioni stesse hanno non di rado adottato un atteggiamento di pura petizione, formulando, cioè, richieste senza piena preoccupazione dei vincoli di compatibilità economica.

Le partecipazioni statali quindi si sono venute a trovare al centro delle tensioni e delle contraddizioni derivanti dalle situazioni ora descritte. Pertanto sui loro investimenti è stata caricata una somma di aspettative direttamente proporzionale alla mancata realizzazione degli altri interventi che le comunità locali si attendevano. Esempi tipici di tale situazione sono le tensioni sociali verificatesi in Sardegna ed in Sicilia, dove l'investimento delle partecipazioni statali ha costituito per lungo tempo l'unico intervento di rottura della locale depressione e dal quale, quindi, si è finito per attendere la risoluzione di tutti i problemi preesistenti.

Tuttavia, qualora questo fosse stato il prezzo per modificare determinate situazioni di arretratezza economica e sociale e attivare in quelle aree uno sviluppo autonomo, il rapporto costi/benefici sarebbe potuto anche risultare assai positivo. È avvenuto

invece che l'operatore pubblico, completati i propri programmi industriali, si è ritrovato da solo con le responsabilità di chi, sia pure impropriamente, rappresentava lo Stato in ambienti non certo caratterizzati da fenomeni di imprenditorialità diffusa e con il problema di una carente definizione dei rapporti con le autorità regionali.

2. — L'esigenza, di cui si è detto all'inizio, di ridefinire obiettivi e strumenti dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno ha trovato una prima risposta, a partire dal maggio 1976, nella legge n. 183. Una seconda risposta potrà esservi all'atto in cui sarà stato formulato ed approvato il programma quinquennale di intervento nel Mezzogiorno previsto dalla legge medesima.

La nuova legge contiene tre indirizzi di particolare rilievo.

*A*) Innanzitutto viene confermata, anche se con le opportune puntualizzazioni, la cosiddetta strategia dei progetti speciali per l'attuazione dei quali è previsto il contributo di tutti i grandi gruppi pubblici e privati secondo criteri di piena concorrenzialità, non solo per quanto riguarda l'esecuzione delle opere, ma anche a livello di affidamento complessivo dei progetti.

È da sperare che le nuove disposizioni concernenti tali progetti, fra cui quella che prevede l'aggiornamento e la revisione dei progetti già avviati, possano consentire a questi strumenti di intervento di conseguire quei risultati che da tempo si attende da essi. D'altro canto sembra opportuno dare spazio ai progetti speciali perchè non appare realistico a breve termine nè un potenziamento dell'intervento ordinario, nè l'introduzione di altri e più efficaci strumenti di intervento straordinario dello Stato.

*B*) Vi è poi la previsione di una generale revisione di tutte le norme di sostegno settoriale o territoriale, al fine di ristabilire e di garantire la necessaria preferenzialità degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno.

Questo orientamento appare tanto più importante quanto più si consideri che sin dall'inizio degli anni '70 il maturare contemporaneo di tensioni inflazionistiche e di cadute di redditività a livello delle imprese si è tradotto in una serie di effetti che hanno giocato a svantaggio delle regioni meridionali.

E ciò non soltanto con riferimento agli investimenti e all'occupazione, ma nel quadro più ampio della politica di trasferimenti di reddito che costituisce tuttora una componente determinante del progresso economico del Mezzogiorno. Si è infatti resa prioritaria e pressante la ricerca di un nuovo equilibrio delle gestioni aziendali attraverso l'ammodernamento degli impianti (che quasi sempre comporta l'ulteriore sviluppo delle capacità) ubicati prevalentemente nel Centro Nord; al tempo stesso, il clima di crisi e di ristagno produttivo ha reso più difficile l'avvio di nuove iniziative in generale e, quindi, tanto più nel Mezzogiorno, basandosi i recuperi produttivi sulla possibilità di utilizzare a pieno le capacità produttive. La crisi ha favorito le aree più sviluppate del paese anche in un altro senso: determinando una serie di misure di sostegno e di salvataggio di aziende o settori in difficoltà, che indirettamente hanno ridotto i benefici dell'attuale sistema di incentivi riservato agli insediamenti meridionali. Infine, è da considerare che il processo inflazionistico ha provocato una inevitabile diminuzione del valore degli stanziamenti a favore dell'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno, mentre relativamente ai redditi individuali l'inflazione ha potuto essere compensata solo parzialmente da un meccanismo di scala mobile che, data la struttura attuale dell'occupazione, interessa in misura prevalente le regioni del Centro Nord.

*C*) Vi è poi l'indirizzo dello spostamento verso il sostegno preferenziale alle iniziative di media dimensione ad alta intensità di lavoro, con la conseguenza che si crea una situazione più difficile della precedente per gli investimenti di grandi dimensioni.

Questo indirizzo condiziona pesantemente l'attività in taluni settori di intervento del sistema delle aziende a partecipazione statale (per es., la metallurgia), sistema che, tra l'altro, è ancora tenuto a realizzare nel Mezzogiorno quote rilevanti dei suoi investimenti. Qualora non dovessero essere emanate nuove ed adeguate disposizioni in tema di incentivi, sorgerebbe la necessità di aumentare gli stanziamenti per i fondi di dotazione o di ridurre sensibilmente le quote di riserva imposte agli enti.

3. — Peraltro il problema della riserva non va visto solo in rapporto a quello della incentivazione finanziaria. In effetti è la riserva in se stessa, e soprattutto la sua elevatezza, che si presta a motivate obiezioni.

Infatti il rispetto di un vincolo quantitativo di investimenti tende di necessità a concentrare nel Mezzogiorno gli investimenti a più alta intensità di capitale, come dimostra l'esperienza disponibile a tutt'oggi. Si consegue quindi un obiettivo non coerente con quello, costantemente perseguito dalla politica meridionalistica, di estendere la base occupazionale del Mezzogiorno.

Va anche ricordato che le strutture industriali delle partecipazioni statali, dislocate in prevalenza nell'area centro settentrionale del paese, vanno, come già accennato, ammodernate e riorganizzate, pena la obsolescenza degli impianti e la flessione dei livelli occupazionali.

Sicchè, soprattutto per tali motivi e per la natura dei più importanti settori in cui le partecipazioni statali sono presenti (come la metallurgia e gli idrocarburi nei quali la dipendenza dall'estero, nella misura in cui è collegata con l'assenza di risorse in Italia, non può ridursi in maniera consistente), la localizzazione degli investimenti deve obbedire a vincoli ubicazionali che, avendo un preciso carattere tecnico-economico e geografico, solo in taluni casi possono conciliarsi con l'impegno di riservare aliquote di intervento a favore di determinati territori.

Sull'esistenza e sul diverso grado di cogenza di questi vincoli nei vari settori di investimento molto si è detto nelle precedenti relazioni programmatiche per cui non sembra opportuno ripetersi.

Tenuto conto quindi dell'esperienza a tutt'oggi maturata sembra doversi concludere che la riduzione a parametri puramente quantitivi dell'impegno delle partecipazioni statali a favore delle regioni meridionali manifesta un approccio alla complessa problematica dello sviluppo del Mezzogiorno, che dovrebbe essere oggetto di rimeditazione.

4. — Da tutto quanto sopra consegue l'esigenza di individuare un tipo di impegno più articolato per le partecipazioni statali. Peraltro indicare nuove strategie e proposte imprenditoriali non è certo cosa di lieve momento, tanto più nel contesto dell'attuale incerta ripresa e del persistente processo inflazionistico.

Sembra però che il tipo di impegno più adeguato per il Mezzogiorno debba innanzitutto ricercarsi nella qualità — piuttosto che nella quantità — del contributo delle partecipazioni statali. In effetti la qualità del processo di sviluppo industriale del Mezzogiorno è di estrema importanza soprattutto se si considera che questa area del paese si colloca, e si collegherà ancor più nel prossimo futuro, nel contesto dell'apertura internazionale della nostra economia, il che significa capacità di affermazione concorrenziale sul mercato interno e sul mercato estero.

Inoltre si dovrà saldare sempre più strettamente, a livello di strategia, la politica industriale delle partecipazioni statali e quella territoriale.

Altra linea d'azione è quella degli investimenti di media e piccola dimensione a valle delle grandi iniziative di base, onde creare quel tessuto connettivo fatto di rapporti economici, sociali e civili in genere, oggi carente.

Su questa linea occorre ipotizzare iniziative atte a mettere a disposizione dell'ambiente locale il cospicuo patrimonio di esperienza manageriale e di rapporti con gli altri operatori industriali nazionali e internazionali, posseduto dai gruppi delle partecipazioni statali, in ordine all'espansione del tessuto industriale e, conseguentemente, della base occupazionale.

In questo quadro tali gruppi, oltre che dare luogo alla nascita di nuove iniziative industriali legate da nessi di complementarietà o di dipendenza agli investimenti da esse già realizzati o programmati, potrebbero mettere a disposizione anche degli enti locali la propria capacità progettuale e realizzativa nel settore delle infrastrutture e dei servizi civili.

5. — Il superamento della situazione di incertezza dell'economia italiana non può però mancare in una prospezione dei futuri sviluppi dell'economia italiana, prospezione che le partecipazioni statali, soprattutto in taluni settori, devono estendere a periodi non brevi, dati i tempi tecnici occorrenti per portare a termine i relativi progetti.

È in base a questa considerazione di fondo che i programmi attuali per le regioni meridionali, illustrati nel successivo paragrafo, saranno suscettibili certamente di integrazione, una volta che il consolidamento della domanda interna ed internazionale avvierà a saturazione le capacità produttive oggi in media largamente inutilizzate. Non possono tuttavia non essere richiamati, ancora una volta, i limiti dell'azione delle imprese a partecipazione statale nei confronti di un ruolo di surrogazione di altre e più importanti componenti dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Si tratta in ultima analisi di rimanere coerenti con un sistema in cui le imprese anzidette, in quanto strumento dell'azione pubblica, sono indubbiamente assoggettabili a vincoli ed a condizionamenti particolari, ma non per questo motivo sono esonerati dal doveroso perseguimento di una gestione in reddito, nel quadro di un'economia di mercato in cui lo Stato deve intervenire con tutte le misure atte a rendere possibili e convenienti, specie nelle regioni meridionali, gli sviluppi auspicati per l'insieme delle attività imprenditoriali pubbliche e private.

## II. — L'Intervento nei singoli settori.

### *Siderurgia.*

Il gruppo IRI-Finsider, con il raddoppio del Centro di Taranto, oggi il maggiore in Europa con una capacità di 10,5 milioni di t di acciaio, ha praticamente portato a termine, nel 1975, la seconda fase di espansione delle proprie attività siderurgiche, avviata all'inizio degli anni '60 e incentrata sullo sviluppo delle capacità produttive nelle regioni meridionali. Coerentemente con questo orientamento è previsto che, alla fine del 1979, gli stabilimenti meridionali del gruppo (Taranto e Bagnoli) producano 12,4 milioni di t di acciaio, equivalenti a circa il 70 per cento della produzione complessiva.

Sempre nel Sud verrà sostenuto il massimo sforzo negli anni a venire; infatti investimenti per 1.581 miliardi (pari al 65% del totale) saranno localizzati nelle regioni meridionali; di essi, quasi i tre quarti riguarderanno il V Centro di Gioia Tauro. Altri 377 miliardi saranno relativi ad ulteriori interventi a Taranto (per completamenti e potenziamenti soprattutto nell'area laminazione) e Bagnoli (rifacimenti e sostituzioni di impianti nonchè limitati ampliamenti tuttora subordinati, peraltro, alla concessione delle licenze edilizie). Per lo stabilimento campano, la cui strutturale debolezza richiederebbe, come s'è fatto osservare in altra parte di questa relazione, ben altre misure di intervento, ogni soluzione appare in realtà configurabile nell'ottica di una sua conveniente delocalizzazione

nel quadro dello sviluppo della siderurgia IRI nelle regioni meridionali, sviluppo che costituisce uno dei maggiori problemi attualmente all'esame del Comitato tecnico consultivo di cui si è detto in altro capitolo.

Per quanto concerne la siderurgia del gruppo EGAM — che, come è noto, si presenta prevalentemente indirizzata, a differenza di quella dell'IRI, alla produzione degli acciai speciali — è in fase di costruzione a Milazzo uno stabilimento per la produzione di profilati e travi destinati alla carpenteria medio-pesante e all'edilizia, la cui entrata in marcia potrà avvenire alla fine del 1977.

È in programma ad Avellino la costruzione di uno stabilimento per la produzione di acciai della massima qualificazione.

È allo studio poi la fattibilità di un nuovo stabilimento per la produzione di acciai speciali lungo il versante ionico della Calabria.

Per il quinquennio 1976-80 gli investimenti previsti dall'EGAM ammontano a 336 miliardi e consentiranno di fornire un considerevole contributo alla qualificazione del tessuto industriale meridionale.

*Industria estrattiva e metallurgia non ferrosa.*

L'attività mineraria delle aziende EGAM sarà volta alla valorizzazione delle risorse accertate ed alla intensificazione dell'attività di ricerca intesa sia a mantenere la loro consistenza, sia, quando possibile, ad incrementarla, sulla base di un indirizzo generale che tende a contenere, o comunque a non ampliare, la dipendenza del Paese da fonti di approvvigionamento estero.

In questo quadro si iscrivono la ristrutturazione delle miniere sarde di Monteponi e Montevecchio, quella della miniera calabrese di Mastricarro, il programma per il definitivo accertamento delle possibilità di riattivazione delle miniere del Sulcis (Sardegna), l'impulso allo sviluppo delle ricerche da parte dell'AMMI Sarda e della Cuprifera Sarda, il completamento della nuova miniera di Acquaresi (Sardegna), il potenziamento dell'impianto minerallurgico di Masua, anch'esso nell'Isola.

Un consistente sviluppo si avrà anche nelle attività metallurgiche del gruppo EGAM, soprattutto a seguito del potenziamento degli impianti per la produzione di piombo a San Gavino e della realizzazione di un nuovo centro, la cui ubicazione è in corso di approfondimento.

Globalmente gli investimenti minerari e metallurgici del gruppo EGAM ammonteranno a 341 miliardi.

Per quanto concerne il comparto dell'alluminio, che fa capo all'EFIM, sono stati esposti in altra parte i complessi e difficili problemi che caratterizzano la produzione di questo metallo e le attività connesse. È prevista comunque la costruzione di un centro di estrusione e laminazione in località da definire ed un altro per alluminio secondario in Sardegna.

*Meccanica.*

Le partecipazioni statali sono presenti nel Mezzogiorno in questo settore con tre gruppi (IRI, ENI, EFIM) le cui iniziative, per lo più, si caratterizzano rispettivamente per le differenti dimensioni, per i diversi comparti operativi e per essere collegate ad altri settori (per esempio quello della costruzione di mezzi ed impianti per la ricerca, produzione e distribuzione di idrocarburi, per le attività petrolchimiche e nucleari nel caso dell'ENI).

Iniziando dalle imprese del gruppo IRI, per l'Alfasud è stato predisposto un programma di ristrutturazione volto a migliorare l'efficienza aziendale. Anche per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco dell'Alfa Romeo sono state delineate le azioni di ristrutturazione da intraprendere per rinnovare la gamma produttiva.

La costruzione nella zona di Foggia del nuovo stabilimento per motori diesel veloci della SOFIM, a partecipazione FIAT, SAVIEM e Alfa Romeo, è stata avviata e si prevede di ultimare la parte maggiore dei lavori nel corso del 1976.

Nel comparto aeronautico, gli investimenti previsti per lo stabilimento di Napoli dell'Aeritalia sono finalizzati a specializzare tale centro nella costruzione di aerei da trasporto civili e militari. Ad essi si aggiungono i già ricordati investimenti allo studio relativi al programma 7 x 7 in collaborazione con la Boeing che, mentre presenta indubbi aspetti positivi, è condizionato da elementi di incertezza concernenti soprattutto la data di inizio della sua realizzazione legata all'evoluzione del mercato. Per quanto concerne il nuovo impianto di costruzioni aeronautiche nella zona di Foggia, si rinvia a quanto detto a pag. 149.

Tra le aziende degli altri comparti, è da segnalare il progetto Italtrafo per la concentrazione a Napoli (e marginalmente a Pomezia) della fabbricazione dei grandi trasformatori; presso il centro campano si attuerà un rilevante sviluppo produttivo tale da assicurare ad esso un soddisfacente equilibrio.

Gli investimenti complessivi del gruppo IRI ammonteranno a 243 miliardi cui ne vanno aggiunti altri 21 ancora allo studio relativi al progetto 7 x 7.

Circa le attività dell'ENI nel settore meccanico, sono previsti investimenti (11 miliardi) per una nuova iniziativa e per adeguamenti nei centri di Bari e di Vibo Valentia (Catanzaro).

Quanto alle attività dell'EFIM, sono previsti completamenti di programmi già avviati ed adeguamenti produttivi nel comparto del materiale rotabile ferroviario; ampliamenti nei campi della fucinatura e fonderia e dei sistemi di condizionamento e riscaldamento. Nuove iniziative sono programmate nella motoristica, nel comparto di mezzi e sistemi di difesa e nella elicotteristica. In complesso gli investimenti ammonteranno a 95 miliardi.

*Elettronica.*

L'elettronica, a seguito dell'eccezionale sviluppo nell'ultimo decennio, è il settore manifatturiero del gruppo IRI con la più alta quota (42%) di occupazione localizzata nel Mezzogiorno; va inoltre rilevato che essa è distribuita in quattro regioni (Campania, Abruzzi, Sicilia e Lazio meridionale).

La critica situazione che caratterizza il comparto dei componenti ha portato alla definizione di un impegnativo programma di ristrutturazione dello stabilimento di Catania della SGS-Ates ed alla decisione, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali, di una parziale e temporanea conversione a produzioni di apparati per le telecomunicazioni.

Il contrarsi dei ritmi di sviluppo dei servizi di telecomunicazione ha, d'altra parte, costretto a rivedere il programma di investimenti della Selenia, che ha allo studio iniziative alternative per raggiungere, sia pure in tempi meno ravvicinati, i traguardi occupazionali inizialmente previsti per il nuovo stabilimento di Giugliano (Napoli); analoga considerazione va fatta per l'impianto localizzato a Pomezia.

La SIT-Siemens ha in programma la creazione di una sede direzionale e tecnologica in Campania (250 occupati a regime) e di un centro per sperimentazioni e sviluppi tecnologici a Catania (250 occupati a regime). Non è compresa, nel ridotto arco temporale di questo programma, l'iniziativa per il nuovo stabilimento di Catania, per la quale valgono le considerazioni illustrate nel capitolo « Elettronica », non solo sulla critica e complessa

situazione del comparto delle telecomunicazioni, ma anche su quella, attualmente più difficile, del ramo dei componenti.

Nel corso del 1976 viene avviata l'attività nello stabilimento di Avellino dell'Italdata, la cui produzione riguarda parti di elaboratori elettronici; a fine 1977 l'occupazione dovrebbe raggiungere i 295 addetti.

In ritardo, unicamente per motivi burocratici, risulta la realizzazione della sezione del CSELT (attività di ricerca e sperimentazione) di Cittaducale, che pertanto potrà assumere nel biennio soltanto 20 persone. Saranno invece ultimati entro il 1977 i lavori di costruzione della Scuola superiore di elettronica per le telecomunicazioni G. Reiss Romoli dell'Aquila, che occuperà 40 persone.

Nell'insieme gli investimenti relativi alle regioni meridionali ammontano a 100 miliardi, pari al 67 per cento circa del totale nazionale.

*Cantieri navali.*

Degli interventi programmati in questo settore per complessivi 53 miliardi, 12,5 sono destinati in particolare all'ampliamento e all'ammodernamento strutturale del centro di costruzioni navali di Castellammare dell'Italcantieri. Per quel che riguarda i CNR prosegue a Palermo la ristrutturazione degli impianti, anche se fra notevoli problemi derivanti dall'irrazionale configurazione dello stabilimento, dalle gravi deficienze impiantistiche e dalle difficoltà socio-ambientali. Presso la SEBN di Napoli il nuovo impianto prevede il completamento del bacino galleggiante ed interventi di miglioramento e potenziamento dell'impiantistica generale. È in corso poi il completamento del piano di riassetto degli impianti di Taranto attraverso il rinnovo dei macchinari e la razionale sistemazione delle infrastrutture specifiche di servizio.

*Fonti di energia e attività connesse.*

Di grande rilievo è l'intervento dell'ENI in questo settore nel Mezzogiorno, sebbene si tratti di attività la cui ubicazione è subordinata a precisi vincoli tecnico-economici.

Nel comparto dell'attività mineraria per idrocarburi, l'esplorazione sarà svolta essenzialmente in mare.

Sulle aree di terraferma in Sicilia, caratterizzate da una notevole complessità del quadro geologico, che sono state oggetto per lunghi anni di un intenso impegno di ricerca, si prevede di riprendere l'attività operativa subordinatamente alle circostanze che si verifichi un sensibile progresso nella tecnologia di prospezione e che le condizioni contrattuali tengano conto degli oneri gravanti la ricerca.

Gli investimenti previsti nel quinquennio per l'attività mineraria degli idrocarburi ammontano a 244 miliardi di lire.

Nel comparto trasporto e distribuzione di gas naturale il programma 1976-80 prevede, come maggiore iniziativa, la realizzazione del gasdotto di importazione del gas algerino, che per circa i due terzi interesserà le regioni del Mezzogiorno; a funzionamento di regime, tale gasdotto consentirà l'importazione di 11 miliardi di mc annui, una parte dei quali sarà a disposizione di queste ultime.

Peraltro va ribadito che un'iniziativa complessa ed onerosa come questa, per essere realizzata al minimo costo e nel rispetto dei tempi previsti, richiede che si possa contare sulla tempestiva disponibilità dei cospicui mezzi finanziari necessari e sull'ottenimento di un prezzo di vendita del gas adeguato ai crescenti costi di acquisto e di trasporto.

Legata alla suddetta dorsale di importazione dall'Algeria è una serie di opere, fra le quali il metanodotto Termini Imerese-Palermo e le derivazioni per Caltagirone, Trapani, Ragusa e Messina. Verranno inoltre completati il metanodotto Crotone-Rossano e la derivazione per Pontecagnano-Battipaglia, mentre sono in programma il metanodotto Castel Campagnano-Caserta, la derivazione per Potenza ed il potenziamento del gasdotto Chieti-San Salvo.

Complessivamente, l'ammontare degli investimenti in questo comparto, da realizzare nel Mezzogiorno, è pari, per l'intero quinquennio 1976-80, a 880 miliardi di lire.

La già ricordata situazione nazionale di sovrabbondante capacità di raffinazione impone non uno sviluppo, ma un ridimensionamento delle attività anche nel Mezzogiorno. Per questo motivo, nelle raffinerie del gruppo a Gela, Taranto e Bari sono previsti solo gli investimenti necessari per il mantenimento degli impianti e per il rispetto delle norme di sicurezza ed ecologiche. Tali investimenti ammontano nel quinquennio a 30 miliardi di lire.

Anche per quanto riguarda la distribuzione dei prodotti petroliferi, la situazione nazionale è tale da richiedere investimenti di ristrutturazione, e non di sviluppo, degli impianti.

In questo quadro, il programma attribuisce al Mezzogiorno oltre 1/3 degli investimenti da effettuare nel comparto. Per quanto riguarda la rete di distribuzione, si prevede la realizzazione di poco più di 20 impianti ubicati sulle autostrade, nonchè la continuazione del programma di trasferimento e di concentrazione degli impianti ubicati sulla rete stradale ordinaria. Sono in programma anche aumenti nelle capacità di stoccaggio dei depositi di Napoli, Taranto e Palermo. Gli investimenti nel comparto per il quinquennio 1976-1980 ammontano a 75 miliardi di lire.

Ricapitolando, per l'intero settore degli idrocarburi l'ENI prevede 1.229 miliardi di investimenti nel Mezzogiorno, su un totale di 2.656 miliardi localizzati in Italia.

Circa il settore nucleare, il programma dell'ENI 1976-80 prevede lo svolgimento nel Mezzogiorno degli studi preliminari e la qualificazione del sito per un impianto di rigenerazione del combustibile irraggiato; è prevista inoltre la realizzazione di un impianto di fabbricazione di elementi di combustibile ad ossidi misti uranio-plutonio. L'investimento complessivo nel quinquennio è di 57 miliardi di lire.

*Chimica.*

In questo settore i vincoli ubicazionali sono meno rigidi; per tale motivo l'ENI ha potuto ubicare nel Mezzogiorno i suoi nuovi impianti. In particolare è prevista a Priolo (Siracusa) la realizzazione di un impianto di grande capacità per la produzione di etilene, in compartecipazione con la Montedison. A Licata (Agrigento) è programmata la costruzione di un nuovo centro petrolchimico per la produzione di tecnopolimeri e tecnoresine. Nella Valle del Belice (Sicilia) il programma prevede uno stabilimento per la produzione di manufatti plastici, soprattutto allo scopo di contribuire a risolvere i ben noti problemi occupazionali di questa area terremotata. A Caltagirone (Catania) è in corso di realizzazione, da parte della ITRES, un nuovo stabilimento per la produzione di tubi in polietilene e di altri manufatti plastici.

Nello stabilimento ANIC di Manfredonia (Foggia) sono in corso di realizzazione un nuovo impianto per la produzione di urea e il potenziamento dell'impianto di ammoniaca. Nello stabilimento ANIC di Pisticci (Matera) è in corso di completamento un centro di ricerche sulle fibre, che sarà successivamente ampliato; è inoltre prevista la produzione di filati di tipo speciale. A Gela (Caltanisetta), Manfredonia e Sarroch (Cagliari) — all'interno degli stabilimenti esistenti — è prevista la realizzazione di nuovi impianti chi-

mici da parte di società a capitale misto. Nello stabilimento ANIC di Ragusa sarà realizzato un centro di ricerche sulle poliolefine.

In complesso gli investimenti ammonteranno a 1.295 miliardi.

*Tessile.*

Per questo settore l'ENI sta definendo un vasto programma di ristrutturazione degli stabilimenti di filatura laniera di Foggia per riportarne in equilibrio le attività, tenendo presente l'esigenza di salvaguardare i livelli occupazionali. Sono previste, insieme ad opere di ammodernamento, attività di diversificazione in settori con migliori prospettive di mercato, quali ad esempio la maglieria e la calzetteria.

Nel comparto cotoniero l'ENI ha previsto il completamento e l'integrazione del piano di ristrutturazione delle Manifatture cotoniere meridionali (MCM) volto a migliorare la competitività delle produzioni ed a mantenere i livelli occupazionali nella provincia di Salerno. In particolare si sta ultimando il nuovo impianto di filatura a Nocera, che adotta le tecnologie più moderne.

Gli investimenti ammonteranno globalmente a 45 miliardi.

*Industria alimentare.*

Le aziende alimentari del gruppo IRI hanno dovuto operare uno slittamento delle maggiori iniziative precedentemente programmate per il Mezzogiorno in attesa di una ripresa del mercato: in particolare la realizzazione dell'impianto Alivar per biscotti e surgelati di Caivano (Napoli) è rimandata al 1979, mentre il « programma aggiuntivo » Cirio per l'installazione di nuove linee per prodotti a più elevato valore aggiunto avrà inizio nel 1978.

Gli investimenti previsti per il Sud si riferiscono quindi essenzialmente all'ammodernamento e a limitate ristrutturazioni degli impianti ed ammontano a 37,3 miliardi: tra essi di rilievo sono quelli della Cirio (10,4 miliardi), relativi, tra l'altro, al potenziamento del pastificio di Vigliena (Napoli), al nuovo impianto di S. Giovanni (Napoli) per la produzione di latte sterile e a quello per farina di pesce di Vieste (Foggia).

Per quanto concerne il programma alimentare dell'EFIM sono state già ricordate, in altro capitolo, le vicissitudini che esso ha dovuto subire. Occorre ora sottolineare che di circa 230 miliardi da investire in Italia nel prossimo quinquennio nel settore alimentare, ben 171 sono destinati ad iniziative localizzate al Sud. In tale prospettiva l'occupazione dovrebbe aumentare, sempre con riferimento al periodo 1976-80, di circa 4.800 unità. Un ulteriore incremento di ben 2.400 unità nel Mezzogiorno è previsto per gli anni sucessivi al 1980, al momento della completa attuazione del programma.

Si precisa che gran parte degli investimenti previsti non sono stati dettagliati in specifiche iniziative a causa delle incertezze finora incontrate nel finanziamento del programma alimentare.

*Industrie manifatturiere varie.*

Nel settore cartario l'EFIM ha effettuato un considerevole sforzo per rinnovare gli impianti esistenti. Tale sforzo continuerà nel 1976-80 per adeguamenti impiantistici sia presso la CRDM (8 miliardi di investimenti) che presso la Cellulosa Calabra (1,5 miliardi). Verrà peraltro realizzata una nuova unità produttiva che dovrebbe comportare un'occupazione di 450 unità nel 1980.

Va inoltre segnalato nel campo della forestazione a scopi produttivi che, a seguito dell'approvazione da parte del CIPE di un progetto speciale, è stato dato l'avvio al pro-

gramma dell'EFIM che consentirà di creare, fra il 1976 e il 1980, un'occupazione di circa 3.000 addetti, tutti nel Mezzogiorno.

Nel settore della gomma l'EFIM, unitamente al consolidamento delle posizioni di mercato conseguite dalla Brema che produce pneumatici, ha in programma una diversificazione produttiva attraverso la Gommafer la cui attività riguarderà i nastri trasportatori ed altri prodotti che impiegano gomma. Gli investimenti ammonteranno a circa 35 miliardi cui conseguirà un'occupazione aggiuntiva dell'ordine di 1.200 unità.

Nel settore del vetro l'EFIM, come già posto in luce in altra parte della Relazione, ha risentito della fase di ristagno che da alcuni anni caratterizza il settore. Per riassorbire l'attuale eccedenza di manodopera degli impianti di Vasto ed ampliare i livelli occupazionali in rapporto alle favorevoli prospettive delineatosi per il *float-glass*, sono previsti complessivamente investimenti ammontanti a 54 miliardi.

*Telecomunicazioni.*

Di notevolissimo rilievo è l'impegno in questo campo nelle aree del Mezzogiorno: la SIP infatti prevede per il biennio 1976-77 realizzazioni pari al 30 per cento circa del volume complessivo di investimenti sia nell'ipotesi massima (2.090 miliardi) che in quella minima (1.770 miliardi) del programma, ipotesi già illustrate nell'apposito capitolo di questa Relazione.

Se verrà realizzato il programma nella sua massima dimensione si avrà nel Sud un incremento dell'utenza pari al 18,2 per cento e gli abbonati dovrebbero passare dai 2,5 milioni di fine 1975 ai 3 milioni di fine 1977; la densità telefonica dovrebbe salire dai 17 ai 20 apparecchi per 100 abitanti.

Nel caso di attuazione del programma ridotto, l'incremento di utenza è previsto di 12,3 per cento; gli abbonati dovrebbero toccare i 2,8 milioni e la densità telefonica i 19 apparecchi per 100 abitanti.

Tenuto conto anche dei programmi della Telespazio (12 miliardi per la stazione del Fucino e gli impianti connessi ai progetti Terra e Sirio), gli investimenti complessivi nel Mezzogiorno ammonteranno, nel caso di realizzazione del programma massimo, a 645 miliardi, ovvero a circa 540 nell'ipotesi venga attuato il programma minimo.

*Autostrade e altre infrastrutture.*

Nel settore autostradale il programma di interventi dell'IRI nel Mezzogiorno, dopo il blocco della costruzione delle nuove autostrade disposto dai provvedimenti congiunturali, si limita alla esecuzione, entro il 1977, dei lavori di ampliamento dei tratti terminali di Barra e Capodichino dell'Autostrada del Sole (Km 8,3), nonchè della terza corsia del tratto Caianello-Napoli (Km 53,8). Entro il 1976 dovrebbero essere ultimati i lavori della Caserta-Salerno compresi tra l'interconnessione con la A-16 e Mercato San Severino (Km 35,4).

Sempre nel campo delle infrastrutture di trasporto è da segnalare il completamento nel 1976 della Tangenziale di Napoli (Soc. Infrasud) con l'apertura al traffico dello svincolo di Capodimonte; invece il programma di ampliamento della rete ferroviaria della Circumvesuviana, che prevede il raddoppio del tratto Napoli-Pomigliano e il raccordo con la linea costiera (tratto Volla-Torre Annunziata), non può entrare nella fase esecutiva per l'esiguità dei fondi a suo tempo stanziati; una soluzione di questo problema può essere peraltro ricercata nell'ambito della legge n. 86 del 1976, intesa a promuovere, da parte del Ministero dei trasporti e d'accordo con la Regione, il raggruppamento organico dei servizi ferroviari in concessione nell'area napoletana.

Nel complesso gli investimenti della Società Autostrade, Infrasud e Circumvesuviana dovrebbero aggirarsi intorno ai 152 miliardi nel quinquennio 1976-80.

*Costruzioni.*

Nel campo delle costruzioni di rilevante interesse è la partecipazione del gruppo IRI, attraverso la società Mededil, alla realizzazione del nuovo centro direzionale e commerciale di Napoli. L'iniziativa comporterà un investimento di rilevanti dimensioni, contribuendo così in misura significativa al rilancio dell'occupazione nell'area napoletana, oggi in grave crisi. Nel quadriennio 1976-79 la Mededil prevede di realizzare circa il 30 per cento delle opere di urbanizzazione dell'intero complesso e di costruire 740 mila mc di edifici dei 2,8 milioni ad essa assegnati (pari al 75 per cento del totale); nel complesso l'investimento nel periodo in esame si aggira intorno ai 116 miliardi.

Le partecipazioni statali sono inoltre impegnate anche nella realizzazione di alcuni importanti progetti speciali attraverso società all'uopo costituite insieme a enti locali o a consorzi di aree di sviluppo industriale e ad aziende private: si ricordano la SIACA per la costruzione del porto canale di Cagliari, la Tapso di Siracusa per le infrastrutture necessarie agli insediamenti industriali della Sicilia Sud orientale, la Sodiena per il disinquinamento del Golfo di Napoli e la Brutium di Reggio Calabria per le infrastrutture generali a servizio del centro siderurgico di Gioia Tauro.

*Terme.*

Nel contesto delle nuove iniziative dell'EAGAT è inserita la valorizzazione di nuovi giacimenti idrotermali nel Mezzogiorno, a seguito dei positivi risultati di un'indagine conoscitiva che ha portato all'accertamento di concrete possibilità per costruzioni di nuovi stabilimenti per cure termali e per imbottigliamento.

Il complesso degli investimenti per il 1976 ed anni successivi ammonterà nel Mezzogiorno a 33 miliardi.

*Turismo.*

L'ente maggiormente impegnato in questo campo è l'EFIM nel cui ambito le iniziative turistiche sono realizzate in via autonoma senza uno specifico collegamento con altri settori, come accade invece per l'IRI, le cui attività nel ramo sono correlate prevalentemente ai trasporti aerei e per l'ENI, il cui intervento nel turismo risulta principalmente a servizio della distribuzione di idrocarburi e del traffico motorizzato.

L'azione dell'EFIM nel settore si qualifica per la valorizzazione delle risorse ambientali del Mezzogiorno e costituisce, pertanto, uno degli esempi migliori del modo in cui possono offrirsi opportunità di sviluppo ad aree territoriali senza far ricorso ad attività industriali. L'ente, in conseguenza, offre un apprezzabile riscontro a quegli indirizzi di politica meridionalistica che intendono dare largo spazio nel Mezzogiorno ad attività non vincolate ad altre svolte all'estero o nelle zone centro-settentrionali del Paese, allo scopo di favorire un meccanismo autopropulsivo dell'economia meridionale.

Purtroppo notevoli difficoltà, spesso derivanti dalla mancanza o dall'inadeguatezza degli strumenti urbanistici ovvero dall'atteggiamento dei proprietari dei suoli, hanno ritardato l'opera dell'EFIM e rappresentano i condizionamenti specifici più pesanti per la realizzazione del programma 1976-80. Sono previsti comunque 125 miliardi di investimenti cui potrà conseguire un'occupazione aggiuntiva di 5.000 unità.

Parte di tali investimenti riguarderanno nuove iniziative; altre saranno relative all'ampliamento (centri della Soc. Gioia del Tirreno a Nicotera, della Golfo di Squillace a Simeri Crichi, della Costa d'Otranto a Laghi Alimini), al completamento (Baia di Trentova ad Agropoli e Sybaris a Cassano Jonio) ed alla realizzazione di programmi già predisposti.

# ALLEGATI

# IRI — ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

*Considerazioni generali.*

1. — Il difficile contesto congiunturale, per gli specifici fattori che lo caratterizzano, ha pesanti riflessi negativi sul gruppo IRI che, da una parte, opera con ampiezza di intervento nel campo dei beni strumentali, legati alla domanda di investimenti e, dall'altra, è presente, secondo una tendenza che è andata rafforzandosi negli ultimi anni, sui mercati internazionali, ove ha dovuto inserirsi anche in considerazione del fatto che sono sempre più numerose le sue aziende che non possono trovare sul mercato interno uno sbocco adeguato al pieno sfruttamento delle economie di scala consentite dal progresso tecnico.

È da notare che nel 1975 le esportazioni manifatturiere del gruppo, avendo superato i 2.100 miliardi, hanno rappresentato il 33 per cento del fatturato manifatturiero dell'IRI, contro il 21 per cento nel 1974; si aggiunga che, nell'ambito dei servizi, l'attività di trasporto aereo e marittimo si svolge quasi per intero sul mercato internazionale, mentre per le stesse imprese di costruzioni operanti nell'IRI il lavoro riguardante l'estero rappresenta una componente d'importanza determinante.

Si deve sottolineare inoltre, come, nel quadro congiunturale attuale, l'espansione, senza precedenti, raggiunta dagli investimenti in impianti, negli ultimi esercizi costituisca, per il gruppo, un grave fattore di vulnerabilità. Ad essa ha certamente concorso il secondo grande programma di sviluppo della siderurgia, ma notevole è stato anche l'apporto della concomitante realizzazione di nuove iniziative di rilievo in tutto l'arco delle partecipazioni manifatturiere, senza che con ciò si siano trascurati gli investimenti nei servizi e nelle infrastrutture. È interessante osservare come, nel quinquennio 1971-75, il gruppo abbia investito in impianti un importo che supera di tre quarti quello del quinquennio precedente (da 6.900 a 12.300 miliardi a prezzi del 1975), determinando un incremento dei propri livelli occupazionali pari a 114 mila nuovi addetti, a fronte di 58 mila del 1966-1970 (1). Nel Mezzogiorno, poi, la crescita degli investimenti è stata molto più rapida di quella totale del gruppo (da 2.550 a 5.740 miliardi, sempre a prezzi costanti, con un balzo di quasi il 125 per cento); in tal modo si sono creati nel sud 57 mila nuovi posti di lavoro, vale a dire due volte e mezzo quelli del quinquennio 1966-70 (+ 23 mila). La nuova occupazione si è concentrata nelle industrie manifatturiere, con un crescente « peso » delle attività fortemente impegnate sui mercati di esportazione (automobile, elettronica, aeronautica, ecc.).

Oggi si sommano quindi per il gruppo i problemi della crisi della domanda, che ha aspetti sia congiunturali sia strutturali, con quelli derivanti dall'attuazione di una parte considerevole dell'imponente programma di nuovi impianti avviato negli scorsi anni, che apre la difficile fase di messa in esercizio, in un contesto generalmente molto diverso da quello che si era configurato inizialmente.

Nuovi problemi di ristrutturazione e ammodernamento si sono così proposti al gruppo IRI per fronteggiare le modifiche dei costi, della composizione della domanda e della

(1) Escluse le variazioni dovute a cessioni o acquisti di aziende negli anni considerati.

divisione internazionale del lavoro che l'attuale crisi va determinando. Merita di tener conto, in questo quadro di gravi difficoltà, che, nei primi mesi del 1976, il grado di sottoutilizzo delle capacità produttive industriali del paese ha raggiunto in media il 30 per cento, con situazioni peraltro anche più pesanti in molti settori in cui opera il gruppo.

Come si è detto nei capitoli della Relazione programmatica dedicati ai singoli settori il problema della sottoutilizzazione degli impianti è stato particolarmente acuto — e tale rimane tuttora — nei settori siderurgico, automobilistico, elettronico e navalmeccanico e alimentare. Sintomi di ripresa ce ne sono, ma, per il momento essi paiono ancora deternati da diffusa incertezza.

2. — Per quanto concerne la domanda, si considerino alcuni andamenti che sembrano particolarmente indicativi delle condizioni nelle quali sono venuti a trovarsi le maggiori aziende dell'IRI: la caduta del consumo di acciaio, in Italia, nel 1975, ha superato il 23 per cento e ad essa si è accompagnata la flessione delle quotazioni nella misura del 30-35 per cento; nel settore automobilistico le immatricolazioni di vetture nazionali si sono ridotte del 18 per cento; nell'industria cantieristica, la drastica contrazione dei noli ha ulteriormente aggravato il recessivo andamento dell'acquisizione degli ordini; in campo alimentare si è avuta una forte riduzione della spesa, specie per i prodotti più elaborati, come quelli dolciari, cui più direttamente sono interessate le aziende dell'IRI che operano nel settore.

È anzitutto da registrare, negli ultimi mesi, la brusca impennata del costo del denaro, la cui incidenza sulle gestioni aziendali è resa più pesante per il forte aumento dei fabbisogni da finanziare con quote relativamente elevate di credito a breve.

D'altra parte, le principali materie prime denunciano, dopo un periodo di relativa debolezza dei corsi, nuovi movimenti al rialzo, tanto che nei primi quattro mesi del 1976 l'ascesa dei corrispondenti prezzi interni, anche per il deprezzamento della lira sul mercato dei cambi, è stata in media del 31 per cento, contro il 10,5 per cento per i prodotti finiti. Sebbene appaia improbabile un ritorno alle punte del 1974, nondimeno i recenti aumenti aggravano una situazione già pesante e concorrono, tra l'altro, ad accrescere i fabbisogni di capitale di esercizio, con effetto cumulativo sui costi.

V'è poi da tener conto della spinta verso l'alto del costo del lavoro. Già nel triennio 1973-75 il relativo aumento *pro capite,* per le aziende manifatturiere del gruppo, è stato dell'ordine del 77 per cento; se si considera inoltre la concomitante riduzione delle ore lavorate per addetto, ci si avvicina al raddoppio. Tale riduzione riflette non soltanto la dinamica contrattuale, ma l'estendersi di forme di assenteismo e di conflittualità.

Quest'ultima ha raggiunto in talune aziende, come l'Alitalia e l'Alfasud, livelli e forme tali da compromettere gravemente ogni sforzo inteso al recupero di più elevati livelli di produttività.

Per il 1976 il costo del lavoro risentirà ancora della forte dinamica dei prezzi, trasmessa ai salari attraverso il meccanismo della scala mobile e degli oneri derivanti per alcuni settori da rinnovi contrattuali conclusi di recente.

È il caso, in particolare, delle aziende metalmeccaniche (che occupano nove decimi degli addetti manifatturieri del gruppo), per le quali il rinnovo del contratto farà salire il costo medio *pro capite,* nell'anno in corso, del 6 per cento circa; l'incremento potrebbe apparire sopportabile se non vi si aggiungessero le quote di aumento relative al trascinamento di oneri (per contingenza e altre dinamiche aziendali) maturati nella seconda metà del 1975 (7%), ai nuovi scatti di contingenza previsti (12%) e alla normale dinamica aziendale (3%). In tal modo l'aumento complessivo del costo del lavoro del 1976 per i settori in questione è valutabile in un 28 per cento (di cui circa la metà da imputare alle variazioni del costo della vita).

*Criteri d'investimento.*

Il quadro di assieme sopra delineato non può non incidere particolarmente sul processo di formulazione dei programmi del gruppo. Si sono infatti modificate in misura imprevedibile non poche delle ipotesi di mercato e dei connessi calcoli di convenienza economica, in base ai quali piani di produzione e progetti d'investimento erano apparsi, in precedenza, correttamente fondati. Ciò, lungi dal ridurre, accresce l'area di responsabilità e di iniziativa delle direzioni aziendali. Non v'è dubbio che una via di uscita dall'attuale crisi implica la più attenta ricerca di corrette risposte anzitutto sul terreno dell'autonomia imprenditoriale, poichè si devono affrontare difficoltà e punti di crisi di diversa natura e rilievo e con origini, interne o esterne, specifiche a ciascuna impresa.

Occorre tener presente che le prospettive economiche a breve termine sono, oggi, quasi sempre tali da far apparire labili le basi per la programmazione di nuovi investimenti. Il superamento dell'attuale situazione di incertezza non può, tuttavia, non ammettersi nella prospezione dei futuri sviluppi dell'economia italiana, prospezione che l'IRI deve estendere a periodi non brevi, dati i tempi tecnici occorrenti per portare a termine i progetti di investimento tipici dei settori in cui il gruppo prevalentemente opera.

È in base a questa considerazione di fondo e in aderenza agli orientamenti e alle direttive di politica economica che l'IRI ha effettuato l'aggiornamento annuale dei programmi, mirando in primo luogo ai mezzi per migliorare gli attuali livelli di produttività. Condizione essenziale della validità di ogni programma deve infatti rimanere la sua economicità, che va intesa anche come riduzione delle aree di perdita presenti nel gruppo, ricollegabili sia ai fattori negativi di natura congiunturale prima ricordati, sia a problemi che hanno invece carattere strutturale, nel senso che le perdite che ne derivano non sono suscettibili di eliminazione per effetto quasi automatico del ritorno ad una fase di generale espansione economica. Va sottolineato che questi problemi sono caratteristici di limitati settori e spesso di particolari aziende, quando non di singoli stabilimenti.

I programmi settoriali, illustrati in altra parte della Relazione programmatica, riflettono i criteri dianzi esposti.

Per quanto concerne quelli predisposti per la *siderurgia,* che è uno dei settori che maggiormente ha assorbito l'impegno dell'Istituto, non si è potuto prescindere dal fatto che i problemi reali non sono attualmente tanto quelli della espansione della capacità produttiva di acciaio per gli anni '80, quanto altri di più immediata e condizionante importanza, quali: il recupero di livelli competitivi di produttività; la più conveniente specializzazione produttiva, alla luce anche della nuova dislocazione internazionale che si va delineando nel settore; la tempestiva acquisizione di nuove tecnologie, oggi in una fase evolutiva tra le più intense dal dopoguerra in poi; infine, il crescente inserimento nel mercato internazionale dell'impiantistica siderurgica, specie nei paesi che intendono sviluppare una propria produzione di acciaio, sfruttando le materie prime di cui dispongono e che possono offrire interessanti contropartite ai gruppi industriali partecipanti alla realizzazione di tali progetti. Tali sviluppi sono seguiti con grande interesse dall'IRI che ha sfruttato, in questo, come in altri settori, le possibilità di integrazione tecnica e commerciale fra imprese produttrici di beni strumentali e imprese utilizzatrici, acquisendo una propria capacità di progettazione, realizzazione e gestione di impianti industriali completi che ne costituisce un punto di forza. Ne sono prova gli accordi, in avanzata fase di definizione, con l'Iran e con il Brasile per la costruzione di impianti di notevoli dimensioni.

Il centro di Gioia Tauro, collegato alle prospettive a lungo termine del settore, oltre che alle esigenze di sviluppo della regione calabra, viene riconfermato.

Bisogna al tempo stesso prendere atto che nella localizzazione di ogni grande impianto siderurgico assumono peso sempre più determinante i condizionamenti della politica di razionale assetto del territorio. Ne dà conferma lo stabilimento Italsider di Bagnoli, inserito in un contesto urbanizzato e di rilevante interesse turistico, che non solo esclude, a media scadenza, l'ipotesi di una permanenza *in loco* del centro, ma ne rende estremamente difficili anche i normali indispensabili ammodernamenti.

Relativamente all'industria *meccanica* gli obiettivi perseguiti riflettono quell'azione di riordino e sviluppo coerentemente portata avanti dall'IRI in tutti i principali comparti in cui il gruppo è presente. In quello *automobilistico* si tratta dell'affermazione, in un mercato fra i più aperti alla concorrenza internazionale, oggi resa più acuta dalla crisi, di un complesso produttivo che si caratterizza sotto due importanti profili: capacità di grande rilievo, insediamento nel Mezzogiorno di un'iniziativa che non solo costituisce una delle più importanti unità industriali a tutt'oggi localizzate in tale area, ma è anche fattore di attrazione di una notevole gamma di attività complementari di minori dimensioni. Negli altri comparti il gruppo occupa posizioni importanti per varie produzioni di meccanica strumentale ed aerospaziale: trattasi di produzioni che richiedono un impegno tecnico e finanziario ad alto rischio e in cui la continuità della presenza italiana può essere assicurata solo con imprese che abbiano, in fatto di dinamismo tecnologico, ingegneria « sistemistica » e organizzazione per l'esportazione, capacità tali da poter sostenere un duro confronto con i maggiori gruppi operanti sul mercato internazionale.

Con riferimento al settore *termoelettromeccanico* le maggiori difficoltà derivano dall'incerto andamento della domanda interna, dato che questa è destinata ad essere, per le aziende del settore, lo sbocco prevalente (pur scontando notevoli sviluppi all'esportazione), ma presenta complessi e, al momento, non risolti problemi nel processo decisionale che ne dovrebbe consentire la necessaria programmazione a medio-lungo termine.

L'affermarsi dell'energia di fonte nucleare ha invero comportato condizionamenti aggiuntivi per quanto riguarda costruzione e finanziamento delle centrali: per l'industria, un eccezionale impegno sul piano tecnico-produttivo, non meno che su quello della capacità di progettazione; per i produttori di energia elettrica, rilevantissimi problemi di finanziamento, più vincolanti misure di sicurezza e condizioni di localizzazione rese più difficili da fattori sociali oltre che tecnici. Le prospettive per la costruzione di centrali nucleari sono oggi influenzate anche da un andamento dell'economia più riflessivo di quello in precedenza previsto, oltre che dal maggiore impegno degli utilizzatori nel contenere i consumi unitari di energia.

Nel settore *aeronautico* la partecipazione dell'Aeritalia ai due progetti descritti nel capitolo dedicato al settore, è condizionata al superamento della grave crisi finanziaria e di lavoro in cui attualmente si trova la società che, al presente, non può fare pieno affidamento sul supporto dello Stato alle attività aeronautiche. Non si può evidentemente ignorare che a differenza di quanto avviene per gli altri costruttori europei, gravano infatti sull'azienda sia i costi di ricerca e sviluppo di precedenti progetti civili e militari, sia la insufficienza e l'inadeguatezza economica delle commesse dell'Aeronautica militare italiana per gli aerei in produzione (principalmente per il trasporto G 222) sia infine la inesistenza di efficaci interventi per favorire le esportazioni dell'azienda.

Nel settore *cantieristico* le prospettive sono negativamente influenzate dalla crisi dei trasporti marittimi. Tuttavia le linee di ristrutturazione seguite per il settore hanno dato buoni risultati, specie relativamente ad una maggiore specializzazione, all'adozione di tecnologie capaci di accrescere la competitività alla tipizzazione.

Al rafforzamento delle strutture operative, secondo questi criteri, s'ispirano i programmi per il settore.

Per quanto concerne il settore *elettronico* il gruppo, per le dimensioni raggiunte e soprattutto per i rami in cui è principalmente presente (la componentistica, le telecomunicazioni e l'informatica), ha assunto in pochi anni un ruolo di rilievo nazionale. Non è difficile giustificare l'interesse dell'IRI per l'elettronica, che — oltre a presentare importanti legami di interdipendenza con altre fondamentali attività del gruppo, come la meccanica e le telecomunicazioni — costituisce un settore chiave per il progresso tecnico di un sistema industriale avanzato, che deve sostenere alti costi del lavoro e che richiede, tra l'altro, un grado di efficienza da parte della pubblica amministrazione, nella prestazione dei suoi servizi, quale solo la tecnologia elettronica può consentire.

Il settore si caratterizza altresì per il basso contenuto di importazioni e le notevoli possibilità di esportazione; si resta inoltre ad un ampio decentramento in unità produttive di non grandi dimensioni, il che ne fa strumento di una politica di riequilibrio regionale; infine l'investimento per addetto è relativamente contenuto, ma ciò è controbilanciato dalle forti spese di ricerca, indispensabili per sostenere il flusso di innovazioni su cui si fonda principalmente la concorrenza in questo settore.

Nel settore *alimentare*, l'esigenza prioritaria è oggi quella di recuperare livelli di produttività atti a risanare le situazioni aziendali compromesse: la linea da perseguire a tal fine è anzitutto quella di razionalizzare, in un'ottica unitaria, l'attività delle società sul piano tecnico-produttivo e commerciale, eliminando le sovrapposizioni che ancora permangono nel comparto dolciario e, in parte, in quello conserviero.

Un passo in questo senso è rappresentato dalla fusione Motta-Alemagna, in cui si riflette la decisione di eliminare i fattori di squilibrio che hanno fortemente indebolito le due aziende.

Giova rilevare che l'indirizzo di fondo della SME, tendente a concentrare l'interesse delle aziende operanti nel settore verso i prodotti a più alto valore aggiunto (anche per la componente di ricerca, sviluppo e commercializzazione) rimane valido in una strategia di medio-lungo periodo, dato il bassissimo sviluppo (+1-2% l'anno) prevedibile per il consumo dei prodotti più tradizionali.

Nel lungo termine le possibilità di affermazione del gruppo alimentare SME, nel suo complesso, sembrano legate ad una più stabile presenza sui mercati esteri, il che richiede una maggiore estensione e un arricchimento tecnologico della gamma produttiva, di cui è presupposto un sistematico impegno nella ricerca; richiede anche, secondo l'esempio dei maggiori gruppi alimentari stranieri, la creazione *in loco* di unità produttive, oltre che di reti commerciali adeguate, senza escludere, a seconda delle circostanze, legami con qualificati operatori locali.

Problemi nuovi sono sorti, nel periodo più recente, per gran parte delle attività di servizio sorte nell'ambito del gruppo in regime di concessione. È il caso, ad esempio, del settore *telefonico* che deve fronteggiare una sostenuta espansione della domanda e l'introduzione di importanti innovazioni tecnologiche con investimenti che superano ormai quelli di ogni altro comparto del gruppo. In tale prospettiva la telefonia può continuare a svolgere una funzione di stabile sostegno della vasta gamma produttiva cui è interessata (per oltre due terzi costituita da imprese esterne al gruppo) con un'occupazione complessivamente valutabile in 150.000 persone. D'altra parte, l'espansione dell'elettronica si impernia, in notevole misura, sulle telecomunicazioni; l'IRI non ha mancato di valorizzare al massimo nel contesto del gruppo i legami tecnici e funzionali fra l'esercizio della telefonia e le attività manifatturiere ad essa complementari, con risultati di grande interesse. L'esperienza indica infatti che tale integrazione è feconda di risultati, consentendo un travaso tempestivo e continuo di esperienza e di idee che, specie per i settori in fase di grande dinamismo tecnologico, si traduce in un reciproco arricchimento di capacità di innovazione e di progresso operativo.

Le possibilità di sviluppo della telefonia in concessione rischiano peraltro di essere compromesse dalle ricorrenti gravi difficoltà derivanti dal regime di prezzi « amministrati ».

Si deve ribadire l'esigenza che il problema tariffario venga affrontato tempestivamente; considerata anzi la tendenza del processo inflazionistico a protrarsi nel tempo, appare ormai indispensabile esaminare la possibilità di apprestare adeguati correttivi delle procedure in vigore, con l'adozione di meccanismi di « aggiustamento » ai costi, tali da consentire più frequenti ma più limitate revisioni delle tariffe, smorzandone con ciò stesso l'impatto sull'utenza, secondo la prassi generalizzata negli altri paesi CEE.

Nonostante le gravi difficoltà degli ultimi anni, il *trasporto aereo*, ha tuttora in Italia prospettive di notevole espansione a lungo termine, in rapporto sia al potenziale di domanda interna, legata alla configurazione geografica, allo sviluppo economico e all'uso del tempo libero, sia alla crescita degli scambi e del turismo internazionali facenti capo al nostro Paese. In questo settore l'Alitalia si è inserita, in trent'anni di attività internazionale, nel novero dei grandi vettori europei, con una rete diffusa sui cinque continenti, mentre l'ATI ha dato un notevole impulso alla diffusione del trasporto aereo interno, sviluppando una fitta rete servita da numerose frequenze, con l'impiego quasi esclusivo di moderni aviogetti.

Oggi le prospettive delle due società sono condizionate, anzitutto, dal pesante andamento del mercato internazionale che ha causato forti esuberanze di capacità offerta presso tutti i maggiori vettori mondiali, soprattutto sulle rotte dell'Atlantico settentrionale (dove operano circa 50 compagnie, non poche delle quali per ragioni di prestigio che prescindono da ogni prospettiva di economico esercizio). Sussistono, peraltro, per l'Alitalia e l'ATI anche specifici fattori di debolezza.

Sul piano aziendale sono emerse le gravi remore causate da rigidità strutturali interne, in particolare per quanto concerne la gestione del personale, soggetta ad onerosi vincoli di impiego e di mobilità, con un costo unitario (almeno per i naviganti) più elevato rispetto alla media europea. È poi a tutti nota l'esasperata conflittualità sindacale, su cui incidono spinte di natura prettamente corporativa favorite dalla elevata forza contrattuale di alcune categorie, mentre gli effetti degli scioperi sono relativamente molto più dannosi per un'azienda di servizi, esposta ad un'intensa concorrenza internazionale.

Sul piano esterno sono state più volte lamentate le carenze delle infrastruttura aeroportuali e del sistema di assistenza al volo (che i recenti provvedimenti adottati potranno migliorare solo gradualmente) e l'insufficienza dei collegamenti di superficie tra aeroporti ed aree urbane.

Nel settore dei *trasporti marittimi* l'assetto definitivo con la recente riforma dei servizi di p.i.n. attribuisce al gruppo un nuovo ruolo di grande impegno nel comparto del trasporto di merci. Il nuovo quadro definito dalla legge indirizza il gruppo Finmare a soddisfare essenziali esigenze del paese: da una parte il trasporto via mare di crescenti volumi di materie prime di importazione occorrenti alle industrie di base (metallurgia e petrolchimica, in primo luogo), dall'altro l'interscambio e in particolare, l'esportazione di prodotti manifatturieri, di importanza vitale per un'economia « trasformatrice » come quella italiana.

Il processo di crescita della nostra economia si è invero tradotto in una rilevante espansione dei trasporti marittimi di merci ma, nel contempo, in un forte aumento della quota acquisita dall'armamento estero e di conseguenza in un corrispondente peggioramento della bilancia dei noli, che tende a crescere sotto la spinta anche delle politiche di protezionismo armatoriale attuate soprattutto, ma non solo, dai paesi che sono grandi importatori od esportatori di materie prime e fonti energetiche. Ciò incide inevitabilmente sulla posizione concorrenziale dell'Italia, con il rischio di vedere aggravarsi l'emarginazione, già intervenuta, dalle principali correnti di traffico, non ultimo a causa della

carenza di moderne infrastrutture portuali, oltre che nell'insufficiente sviluppo e ammodernamento della flotta mercantile nazionale.

Nel settore *autostradale*, la prassi della concessione di singole autostrade (con un regime per di più di garanzia statale dell'indebitamento del concessionario) ha portato al proliferare di iniziative strutturalmente deficitarie. Si è creata così una difficile situazione che si è ulteriormente aggravata dopo l'insorgere della crisi energetica, che ha dato un colpo di freno al traffico e, per contro, ha accelerato, con l'inflazione, l'aumento dei costi di costruzione. A tali fenomeni si sono sovrapposti i noti effetti negativi derivanti dalla riforma fiscale e dalla conseguente decadenza del regime tributario agevolato stabilito dalla legge n. 729 del 1961.

In tale contesto va sottolineato che, mentre per la rete gestita dalla società Autostrade l'equilibrio della gestione è subordinato soltanto al ripristino di agevolazioni equivalenti a quelle fissate in Convenzione ma oggi decadute, per la quasi totalità delle altre concessionarie deve prevedersi un intervento dello Stato, atto a riportare sotto controllo una crisi finanziaria altrimenti inarrestabile.

In questa situazione è intervenuto sin dal 1973 il blocco della concessione di nuovi tronchi, esteso nel 1975 alle autostrade già concesse ma non appaltate. Per quanto riguarda il gruppo, entro il 1978 verrà portata a termine la costruzione della rete ad esso concessa, che raggiungerà così un'estensione di 2.620 Km; sono anche previsti vari interventi di sistemazione e ammodernamento delle autostrade in esercizio; altri potrebbero essere sollecitamente avviati ove il Governo lo giudicasse opportuno in funzione anticongiunturale.

L'aggravarsi del processo inflazionistico e le misure restrittive adottate per contrastarlo, hanno accentuato la crisi strutturale che il settore delle *costruzioni* attraversa ormai da anni e che interessa tanto l'edilizia residenziale quanto quella sociale e le opere pubbliche in genere. Ad ostacolare la realizzazione di una vasta gamma di investimenti nel settore in esame, in presenza di un urgente fabbisogno da soddisfare, non è comunque tanto la limitatezza dei mezzi finanziari quanto la mancanza di strutture operative, in grado di garantire in tempi brevi l'utilizzo delle risorse disponibili.

Di qui l'interesse di inserire — senza compromettere la logica di una programmazione che deve restare nelle sedi sue proprie (centrali e locali) insieme con il controllo della sua attuazione — strumenti di tipo imprenditoriale, che siano in grado di affrontare in modo organico determinati complessi di opere e interventi di valorizzazione territoriale, così come di realizzare progetti edilizi di vaste dimensioni, procedendo in tempi ristretti e, per ciò stesso, a più bassi costi.

In tale quadro è da vedere la disponibilità dell'Italstat (a cui l'IRI ha affidato il coordinamento delle aziende del gruppo operanti nel settore), a porsi come strumento di promozione di un vasto arco di interventi sul territorio, affrontando sia i problemi della progettazione, sia quelli del finanziamento e dello studio di nuovi modelli di organizzazione della produzione edilizia. È appena necessario rilevare che l'intervento del gruppo IRI resta, in ogni caso, aperto alla partecipazione, anche in questo settore, di tutti gli operatori disponibili, senza privilegiare in alcun modo, nella realizzazione dei lavori, le proprie aziende.

*Condizioni della realizzabilità dei vari programmi.*

I programmi che, nei vari settori del gruppo, sono stati formulati o sono in via di approfondimento, riflettono nel loro insieme una linea programmatica che, al di là delle incertezze attuali, è commisurata alle esigenze di crescita economica a più lungo termine del Paese, nel quadro degli indirizzi di politica economica del Governo. I conseguenti in-

vestimenti in impianti sono oggi valutati — a prezzi di *fine 1975* — intorno agli 8.400 miliardi, pur limitando a soli due anni (1976 e 1977) le previsioni per i settori delle telecomunicazioni e dell'elettronica. Nel Mezzogiorno l'importo da investire è di poco meno di 3.000 miliardi, di cui 2.000 nei settori manifatturieri, che rappresentano il 60 per cento circa del corrispondente totale di gruppo.

Questi dati mostrano chiaramente la portata dell'azione da svolgere e la mobilitazione di uomini e di risorse che essa presuppone. Di ciò le aziende operative, le finanziarie e l'Istituto si danno debitamente carico, intensificando, tra l'altro, le iniziative sul piano della formazione dei quadri direttivi, chiamati ad affrontare i problemi di conduzione delle imprese in un periodo di profondo mutamento come quello attuale.

Si ribadisce che l'IRI ha richiamato le direzioni aziendali ad attenersi a criteri particolarmente rigorosi nella selezione degli investimenti e nella revisione in genere delle precedenti decisioni: ciò in una situazione in cui per la quasi generalità delle imprese si pongono obiettivi, come già ricordato, più che di aumento delle capacità produttive, di riduzione dei costi, affrontando alla radice i problemi strutturali che possono sussistere in alcune aree aziendali e rinviando gli investimenti la cui economicità appaia oggi in forse o troppo differita. È questa una condizione che si pone, al presente, in modo ancor più pressante, data la tensione finanziaria senza precedenti che il gruppo deve affrontare.

Giova sottolineare che le situazioni che possono definirsi oggi propriamente le « situazioni di perdita » del gruppo, per la loro entità e perchè non sono suscettibili di eliminazione a breve termine sull'onda di una ripresa generale della domanda, sono gravi ma circoscritte: va infatti precisato che al complessivo disavanzo di gestione del gruppo nel 1975 concorrono per oltre i due terzi (circa 320 miliardi) la società Terni, lo stabilimento di Bagnoli dell'Italsider, il complesso Alfa Romeo-Alfasud, l'Alitalia e i Cantieri Navali Riuniti: queste aziende o stabilimenti — dei cui problemi strutturali si è fatto cenno in precedenza — assorbono il 12 per cento del capitale investito nel gruppo a fine 1975 e occupano il 16 per cento degli addetti alla stessa data.

Pur avendo impostato in questi termini la programmazione, le aziende non potrebbero tuttavia prescindere dalle condizioni indispensabili alla esplicazione della loro azione imprenditoriale.

Si tratta anzitutto — è forse superfluo dirlo — del consolidameno della ripresa della domanda interna e internazionale, in misura tale da dare affidamento alle imprese, che dispongono di strutture produttive non pregiudicate dalle vicende di questi ultimi anni, di poter rapidamente saturare le capacità produttive oggi inutilizzate. Occorre inoltre che si ricostituisca un clima aziendale di consenso per l'efficienza e per i comportamenti ad essa coerenti, specie nel quadro dei processi di conversione e ristrutturazione che alcune aziende devono affrontare. A quest'ultimo fine giova la formulazione in tempi ravvicinati, nel quadro della politica industriale, di programmi di settore che orientino l'insieme delle imprese interessate, anche private, nell'opera di razionalizzazione. Importante allo stesso fine appare anche un'azione di coordinamento, su scala territoriale sufficientemente ampia, per facilitare la necessaria mobilità della manodopera, salvaguardando i livelli di occupazione. In questa prospettiva si colloca altresì l'azione per migliorare la dotazione di servizi sociali (abitazioni, trasporti, scuole, ecc.) al di là del contributo al superamento dell'avversa congiuntura; tale azione può infatti attenuare condizioni di disagio che la esperienza insegna concorrono grandemente ad esasperare l'atteggiamento delle maestranze sui luoghi di lavoro.

È urgente, poi, che sia rilanciata con mezzi adeguati (secondo criteri di priorità che potrebbero meglio stabilirsi nell'ambito della programmazione settoriale) l'azione di sostegno delle imprese più impegnate nell'innovazione tecnologica e, al tempo stesso, che sia assicurata continuità al meccanismo di finanziamento delle esportazioni. Essenziale per

l'IRI è che esso possa fare affidamento, nell'area dei servizi in regime di concessione, su tempestive decisioni da parte delle autorità responsabili, in coerenza con le convenzioni in vigore, al fine di mantenere le imprese concessionarie in condizioni di gestire e sviluppare economicamente i servizi. E, infine, i programmi di investimento del gruppo si fondano sul presupposto che la copertura dei connessi fabbisogni di mezzi liquidi sarà resa possibile, con il necessario prevalente ricorso al mercato finanziario, oltre che con il concorso dell'IRI.

I termini del problema finanziario che oggi si prospetta sono invero estremamente impegnativi pur tenuto conto che il gruppo non è nuovo a situazioni di tensione finanziaria derivanti dal rapido incremento degli investimenti e dalla concomitante dilatazione dei relativi costi: si osserva, in proposito, che nel decennio 1966-75 il fabbisogno complessivo ha raggiunto i 14.400 miliardi (di cui l'82 per cento per investimenti in impianti), risultando pari a circa 2,6 volte il valore delle attività consolidate all'inizio del periodo. A fronte di una così rilevante espansione, l'autofinanziamento — che, nonostante l'evoluzione congiunturale non favorevole in alcuni anni del decennio considerato, è passato da 152 a 658 miliardi fra il 1966 e il 1975 — ha dato un apporto percentuale dell'ordine del 27 per cento. Nello stesso periodo il contributo del Tesoro attraverso l'aumento del fondo di dotazione è stato pari al 9,7 per cento. Si è quindi determinata la necessità di un cospicuo ricorso all'indebitamento, a condizioni che negli anni più recenti si sono fatte sempre più pesanti.

Ora, gli investimenti previsti dagli attuali programmi — già definiti o in corso di aggiornamento — configurano per il 1976 un fabbisogno dell'ordine di 2.600 miliardi; aggiungendo l'importo previsto per il successivo triennio, si perviene a un totale per il periodo 1976-79 dell'ordine di 12.000 miliardi, a prezzi che rimangono soggetti alle incertezze insite in una fase di inflazione.

Su queste basi la prospettiva attuale è che il complessivo capitale investito nel gruppo si aggirerà, alla fine del 1979, intorno ai 28 mila miliardi; a seguito di questo solo fatto, se i mezzi propri del gruppo non subissero variazioni, il loro apporto a conclusione del quadriennio in corso cadrebbe al 9 per cento rispetto al 18,5 per cento a fine 1974 (a cui concorrono all'incirca per il 40 per cento e 60 per cento rispettivamente l'azionariato privato e lo Stato, attraverso il fondo di dotazione). È evidente, invece, che, in presenza dei nuovi fabbisogni finanziari comportati dagli investimenti in programma nonchè dei rischi ed oneri connessi alla crisi in atto e ai condizionamenti imposti dagli indirizzi dell'autorità politica, occorre non solo mantenere il rapporto esistente, ma rafforzarlo: assumendo di portarlo quanto meno al 20-22 per cento — certamente giustificato dall'entità degli investimenti da finanziare — l'aumento di mezzi propri necessario risulta pari a 3.000-3.600 miliardi.

In conclusione risulta convalidata la richiesta, che l'Istituto ha formulato nel 1975, di un aumento del fondo di dotazione di 2.380 miliardi. Si noti che per conseguire il rafforzamento suindicato dei mezzi propri, i terzi azionisti dovrebbero apportare altri 600-1.200 miliardi, mantenendo così praticamente invariata la loro quota di partecipazione al finanziamento del capitale investito nella sezione industriale del gruppo (pari al 7 per cento a fine 1974). È però da considerare che, ove permanessero l'attuale incerta prospettiva di redditività delle aziende e la crisi del mercato dei valori mobiliari, la risposta dell'azionariato privato potrebbe venire a mancare, in maggiore o minor misura, comportando per l'Istituto la necessità di compensare tale defezione con risorse proprie.

Pertanto l'Istituto non può non guardare con preoccupazione all'evolversi della gestione finanziaria di cui ha la responsabilità: da una parte, infatti, non è improbabile una ulteriore dilatazione di fabbisogni determinata dall'inflazione dei costi di investimento e dalla contrazione che, per varie cause, si va determinando nell'autofinanziamento azien-

dale; d'altra parte diventa sempre più arduo provvedere alla copertura di tali fabbisogni, in una fase di rinnovate restrizioni creditizie e di difficoltà, se non impossibilità, di collocare nel prossimo futuro nuove emissioni azionarie.

L'Istituto rinnova pertanto la richiesta, formulata nell'ottobre scorso, di un apporto al proprio fondo di dotazione, con l'assegnazione di una prima rata di 600 miliardi fin dal corrente esercizio; il ritardato versamento di tale rata ha invero imposto in questi mesi all'IRI e alle aziende un oneroso ricorso addizionale al mercato, ricorso che comunque va incontro a limiti sempre più ristretti.

*Sviluppo dell'occupazione - Possibilità di accelerazione dei programmi.*

I programmi dell'IRI si caratterizzano, nella generalità dei settori, per la priorità data al problema del recupero di livelli di produttività e quindi di costi allineati con quelli delle imprese con cui, operando in una economia aperta, le aziende del gruppo si trovano a confrontarsi. Il gruppo IRI è, al riguardo, partecipe, di una condizione comune a tutta la industria italiana, la quale, a seguito del sovvertimento dei relativi prezzi e delle ragioni di scambio intervenuto nel 1974, si è trovata investita, in sostanza, da una improvvisa e non prevista *obsolescenza* di impianti e tecnologie, posti fuori mercato nelle nuove condizioni dei costi e della domanda interna e internazionale.

Si sono così creati o si sono fortemente accentuati, per vaste aree della nostra industria, problemi strutturali e squilibri di fondo che non sono certo risolvibili con misure di emergenza destinate ad allentare le tensioni senza rimuoverne le cause: ad esempio, ripristinando la competitività delle esportazioni attraverso il deprezzamento della lira, o difendendo i livelli di occupazione con il ricorso alla Cassa integrazione o con gli interventi di salvataggio effettuabili dalla GEPI. È chiaro che l'obiettivo del recupero di concorrenzialità ed economicità implica misure più radicali di conversione e ristrutturazione, con un rinnovato impegno sul piano dell'innovazione tecnologica, della ricerca di nuovi sbocchi all'interno e all'estero e dell'adeguamento dell'organizzazione alle nuove condizioni di esercizio. Questi problemi si pongono sia nei settori « maturi », sia in quelli di « punta » e sono tanto più gravi per l'IRI che, a differenza degli altri maggiori gruppi: *a*) ha localizzato una notevole parte dei propri impianti nel Mezzogiorno, dove mancano ancora molte condizioni esterne necessarie per un economico esercizio industriale; *b*) ha portato a termine, negli anni più recenti, ampliamenti di capacità produttive che, anche per la dimensione tecnica dei progetti, sono stati particolarmente rilevanti; *c*) non ha potuto procedere, data la natura dell'ente, ad alleggerimenti di personale strutturalmente esuberante.

In conseguenza di quanto si è detto, gli attuali programmi del gruppo implicano, sul piano dell'occupazione, fabbisogni di manodopera aggiuntiva assai più contenuti che nel passato; in base alle valutazioni oggi disponibili, ammonterebbero nel quadriennio, a circa 30 mila nuovi posti lavoro, di cui 13 mila nel 1976; nel Mezzogiorno i corrispondenti valori sarebbero di oltre 10 mila e 4.300 nuovi occupati (2).

Per le ragioni sopra esposte non sarebbe corretto collegare direttamente tale nuova occupazione agli investimenti in programma per gli anni 1976 e seguenti: questi sono infatti destinati, in buona parte, ad aumentare l'efficienza per mantenere la competitività di un complesso industriale che dà lavoro a 520.000 addetti e in cui è investita una con-

(2) L'aumento potrebbe essere superiore qualora venisse realizzato per intero il piano telefonico.

siderevole quota del risparmio nazionale, in funzione di obiettivi che rispondono a esigenze di fondo del Paese e, in particolare, del Mezzogiorno.

L'IRI si dà però carico del problema, oggi dominante, della creazione a breve scadenza di nuovi posti di lavoro. Al riguardo un contributo è certamente possibile, in quanto esistono nell'ambito del gruppo, in particolare nei settori delle infrastrutture e delle costruzioni, capacità di pronto intervento che fanno derivare la loro efficacia dalla elasticità tecnica e organizzativa delle imprese e che, a determinate condizioni, possono essere utilizzate, con l'effetto ulteriore di mobilitare un ampio fronte di imprese esterne, anche di minori dimensioni, oggi carenti di lavoro.

Già oggi l'Italstat ha predisposto un programma di interventi nel campo delle costruzioni, la cui attuazione, peraltro, in molti casi è condizionata ad una tempestiva definizione dei rapporti pendenti con la Pubblica Amministrazione, in altri è frenata dall'insufficienza degli stanziamenti e dall'alto costo dei finanziamenti.

Trattasi in particolare: nel campo dell'*edilizia residenziale e commerciale,* del tempestivo avvio del Centro direzionale di Napoli (500 miliardi di lavori con un'occupazione diretta di 5.000 persone per cinque anni), del piano « 167 » di Ponticelli sempre a Napoli (400 miliardi e 6 mila persone per cinque anni), di un piano « straordinario » di edilizia economica per il Comune di Roma (80 miliardi e 1.000 addetti per quattro anni) e della realizzazione di case economiche e popolari al servizio di alcune aree industriali nel Mezzogiorno (30 miliardi e 1.500 occupati per due anni); nell'ambito dell'*edilizia pubblica,* della costruzione degli edifici per la meccanizzazione postale e di case albergo per i dirigenti dell'Amministrazione delle poste (legge 227 del 1975) e del programma di uffici postali non ubicati in capoluoghi di provincia (nel complesso: 330 miliardi di investimenti e 10-11 mila occupati diretti per due-tre anni); nell'ambito delle *infrastrutture di trasporto,* della costruzione di alcuni tratti della metropolitana di Roma (200 miliardi e 400 addetti per sei anni); della realizzazione di due *progetti speciali*: la costruzione del porto industriale di Cagliari (200 miliardi di lavori per il solo primo lotto e 1.500 occupati per quattro anni) e la sistemazione della zona industriale della Sicilia sud orientale (85 miliardi e 500 persone per tre anni).

Nel complesso, i programmi di costruzione citati comportano una spesa di oltre 1.800 miliardi, che, dato il limitato contenuto di importazione, si risolve in sostanza in un corrispondente importo di retribuzioni. Ciò significa che i programmi citati potrebbero sollecitamente promuovere un'occupazione indiretta dell'ordine di 80-100 mila persone per un quinquennio.

Questi dati non esauriscono certo i possibili apporti dell'IRI a sostegno della congiuntura e allo sviluppo dell'occupazione.

Invero in una situazione di maggiore stabilità dei prezzi gli investimenti promuovibili potrebbero essere gradualmente sviluppati.

A titolo di esempio si rileva che il gruppo Italstat è in grado di contribuire ad un'ulteriore accelerazione degli investimenti nel settore delle costruzioni, in particolare nei campi dell'*edilizia scolastica* (per la quale dispone anche di un'importante capacità produttiva di componenti prefabbricati) a fronte del piano di 2 mila miliardi previsto dalla legge 412 del 1975 ancora non avviato; dell'*edilizia ospedaliera,* per la quale sono stati stanziati 600 miliardi dalla legge 492 del 1975; delle altre opere pubbliche ed in particolare delle *opere marittime* previste dalla stessa legge 492 (50 miliardi) per i porti di Genova, Napoli, Trieste e Venezia.

Nell'insieme trattasi di interventi che, oltre al ruolo di sostegno dell'occupazione, concorrerebbero a far fronte a una domanda largamente insoddisfatta di servizi collettivi di rilevante valore economico e civile, inserendosi in tal modo in una linea di sviluppo oggi divenuta prioritaria.

## RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | CONSUNTIVI | | INVESTIMENTI DEFINITI | | | | Investimenti in fase di approfondimento o allo studio | Investimenti totali |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | Anni successivi | Totale | | |
| *Manifatturieri* | | | | | | | | |
| Siderurgia | 445,1 | 490,0 | 439,7 | 509,8 | 1.734,3 | 2.683,8 | 50,5 | 2.734,3 |
| Cemento | 12,5 | 12,3 | 9,4 | 6,1 | 2,4 | 17,9 | 50,0 | 67,9 |
| Meccanica | 86,2 | 74,7 | 152,3 | 121,5 | 231,8 | 505,6 | 28,5 | 534,1 |
| Elettronica | 63,9 | 65,0 | 90,6 | 93,8 | — | 184,4 | — | 184,4 |
| Costruz. e riparaz. navali | 35,2 | 47,0 | 55,9 | 45,9 | 81,3 | 183,1 | — | 183,1 |
| Alimentare | 27,9 | 16,9 | 14,1 | 16,7 | 47,6 | 78,4 | — | 78,4 |
| Altri | 26,8 | 18,8 | 16,2 | 11,9 | 15,2 | 43,3 | — | 43,3 |
| Totale | 697,6 | 724,7 | 778,2 | 805,7 | 2.112,6 | 3.696,5 | 129,0 | 3.825,5 |
| *Servizi* | | | | | | | | |
| Telecomunicazioni | 766,2 | 985,5 | 1.052,2 (*a*) | 771,7 | — | 1.823,9 | 318,0 | 2.141,9 |
| Trasporti marittimi | 56,3 | 123,2 | 264,7 | 288,2 | 232,8 | 785,7 | 116,0 | 901.7 |
| Trasporti aerei | 58,2 | 54,8 | 84,6 | 24,1 | 56,5 | 165,2 | — | 165,2 |
| Radiotelevisione | 8,0 | 8,5 | 20,0 | — | — | 20,0 | 240,0 | 260,0 |
| Altri | 17,1 | 16,3 | 21,7 | 16,3 | 16,0 | 54,0 | — | 54,0 |
| Totale | 905,8 | 1.188,3 | 1.443,2 | 1.100,3 | 305,3 | 2.848,8 | 674,0 | 3.522,8 |
| *Infrastrutture e costruzioni* | | | | | | | | |
| Autostrade e altre infr. | 222,9 | 248,7 | 289,2 | 161,1 | 89,3 | 539,6 | 173,9 | 713,5 |
| Costruzioni | 25,0 | 26,5 | 74,8 | 54,0 | 146,4 | 275,2 | — | 275,2 |
| Totale | 247,9 | 275,2 | 364,0 | 215,1 | 235,7 | 814,8 | 173,9 | 988,7 |
| Totale generale | 1.851,3 | 2.188,2 | 2.585,4 | 2.121,1 | 2.653,6 | 7.360,1 | 976,9 | 8.337,0 |

(*a*) Per il 1976 si è assunta per la SIP l'ipotesi « massima » di investimento (v. pag. 000).

INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1975 NEL MEZZOGIORNO (*a*)

(miliardi di lire)

| SETTORI | Investimenti ad ubicazione influenzabile | Investimenti ad ubicazione definita *ex lege* o con provvedimento dell'amministraz. statale | Investimenti totali |
|---|---|---|---|
| *Manifatturieri* | | | |
| Siderurgia | 1.580,6 | — | 1.580,6 |
| Cemento | 8,5 | — | 8,5 |
| Meccanica | 242,6 | — | 242,6 |
| Elettronica | 99,7 | — | 99,7 |
| Costruzioni e riparazioni navali | 53,1 | — | 53,1 |
| Alimentare | 37,3 | — | 37,3 |
| Altri | 14,3 | — | 14,3 |
| Totale | 2.036,1 | — | 2.036,1 |
| *Servizi* | | | |
| Telecomunicazioni | 11,5 | 526,3 | 537,8 |
| Radiotelevisione | — | 5,0 | 5,0 |
| Altri | 22,8 | — | 22,8 |
| Totale | 34,3 | 531,3 | 565,6 |
| *Infrastrutture e costruzioni* | | | |
| Autostrade e altre infrastrutture | 33,3 | 119,0 | 152,3 |
| Costruzioni | 172,8 | — | 172,8 |
| Totale | 206,1 | 119,0 | 325,1 |
| Totale generale | 2.276,5 | 650,3 | 2.926,8 |

(*a*) Esclusi gli investimenti in fase di approfondimento o allo studio ammontanti a 196,5 miliardi di cui: 21,5 nella meccanica, 105,0 nelle telecomunicazioni e 70,0 nella radiotelevisione.

INVESTIMENTI IN PROGRAMMA A FINE 1975 NEL MEZZOGIORNO

(Mezzogiorno in % del totale)

| SETTORI | Investimenti ad ubicazione influenzabile | Investimenti ad ubicazione definita *ex lege* o con provvedimento dell'amministrazione statale |
|---|---|---|
| ***Manifatturieri*** | | |
| Siderurgia | 64,8 | — |
| Cemento | 47,5 | — |
| Meccanica | 48,0 | — |
| Elettronica | 56,7 | — |
| Costruzioni e riparazioni navali | 29,0 | — |
| Alimentare | 47,6 | — |
| Altri | 33,0 | — |
| Totale | 59,1 | — |
| ***Servizi*** | | |
| Telecomunicazioni | 22,3 | 29,8 |
| Radiotelevisione | — | 25,0 |
| Altri | 43,1 | — |
| Totale | 32,8 | 29,7 |
| ***Infrastrutture e costruzioni*** | | |
| Autostrade e altre infrastrutture | 84,5 | 23,8 |
| Costruzioni | 100,0 | — |
| Totale | 97,1 | 23,8 |
| Totale generale | 60,5 | 28,4 |

INVESTIMENTI DEL GRUPPO NEL MEZZOGIORNO NEL 1974 E 1975
(miliardi di lire)

| SETTORI | Investimenti ad ubicazione influenzabile | | Investimenti ad ubicazione definita *ex lege* o con provvedimento dell'amministrazione statale | | Totale | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1974 | 1975 | 1974 | 1975 | 1974 | 1975 |
| *Manifatturieri* | | | | | | |
| Siderurgia | 276,0 | 280,6 | — | — | 276,0 | 280,6 |
| Cemento | 11,5 | 11,2 | — | — | 11,5 | 11,2 |
| Meccanica | 30,7 | 29,3 | — | — | 30,7 | 29,3 |
| Elettronica | 33,8 | 36,3 | — | — | 33,8 | 36,3 |
| Costruz. e riparaz. navali | 13,5 | 21,3 | — | — | 13,5 | 21,3 |
| Alimentare | 9,6 | 4,6 | — | — | 9,6 | 4,6 |
| Altri | 9,1 | 6,6 | — | — | 9,1 | 6,6 |
| Totale | 384,2 | 389,9 | — | — | 384,2 | 389,9 |
| *Servizi* | | | | | | |
| Telecomunicazioni | 1,2 | 6,5 | 227,3 | 278,7 | 228,5 | 285,2 |
| Radiotelevisione | — | — | 1,6 | 2,5 | 1,6 | 2,5 |
| Altri | 2,7 | 3,8 | — | — | 2,7 | 3,8 |
| Totale | 3,9 | 10,3 | 228,9 | 281,2 | 232,8 | 291,5 |
| *Infrastrutture e costruzioni* | | | | | | |
| Autostrade e altre infr. | 21,5 | 24,2 | 59,5 | 66,4 | 81,0 | 90,6 |
| Costruzioni | 10,6 | 14,7 | — | — | 10,6 | 14,7 |
| Totale | 32,1 | 38,9 | 59,5 | 66,4 | 91,6 | 105,3 |
| Totale generale | 420,2 | 439,1 | 288,4 | 347,6 | 708,6 | 786,7 |

INVESTIMENTI DEL GRUPPO NEL MEZZOGIORNO NEL 1974 E 1975

(Mezzogiorno in % del totale)

| SETTORI | Investimenti ad ubicazione influenzabile | | Investimenti ad ubicazione definita *ex lege* o con provvedimento dell'amministrazione statale | | Totale | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1974 | 1975 | 1974 | 1975 | 1974 | 1975 |
| ***Manifatturieri*** | | | | | | |
| Siderurgia | 65,1 | 61,4 | — | — | 65,1 | 61,4 |
| Cemento | 92,0 | 91,1 | — | — | 92,0 | 91,1 |
| Meccanica | 35,6 | 39,2 | — | — | 35,6 | 39,2 |
| Elettronica | 53,9 | 56,3 | — | — | 53,9 | 56,3 |
| Costruz. e riparaz. navali | 38,4 | 45,3 | — | — | 38,4 | 45,3 |
| Alimentare | 34,4 | 27,2 | — | — | 34,4 | 27,2 |
| Altri | 34,0 | 35,1 | — | — | 34,0 | 35,1 |
| Totale | 56,9 | 56,4 | — | — | 56,9 | 56,4 |
| ***Servizi*** | | | | | | |
| Telecomunicazioni | 13,8 | 36,9 | 30,1 | 28,9 | 29,9 | 29,1 |
| Radiotelevisione | — | — | 20,0 | 29,4 | 20,0 | 29,4 |
| Altri | 16,5 | 23,8 | — | — | 16,5 | 23,8 |
| Totale | 15,5 | 30,7 | 30,0 | 28,9 | 29,5 | 29,0 |
| ***Infrastrutture e costruzioni*** | | | | | | |
| Autostrade e altre infr. | 94,3 | 94,2 | 29,7 | 29,8 | 36,3 | 36,4 |
| Costruzioni | 100,0 | 100,0 | — | — | 100,0 | 100,0 |
| Totale | 96,1 | 96,3 | 29,7 | 29,8 | 39,2 | 40,0 |
| Totale generale | 57,3 | 57,4 | 29,9 | 29,1 | 41,8 | 40,1 |

INVESTIMENTI DEL GRUPPO NEL MEZZOGIORNO NEL 1976 E NEL 1977 IN PROGRAMMA A FINE 1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | Investimenti ad ubicazione influenzabile | | Investimenti ad ubicazione definita *ex lege* o con provvedimento dell'amministrazione statale | | Investimenti totali | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1976 | 1977 | 1976 | 1977 | 1976 | 1977 |
| *Manifatturieri* | | | | | | |
| Siderurgia | 150,5 | 205,3 | — | — | 150,5 | 205,3 |
| Cemento | 5,0 | 2,2 | — | — | 5,0 | 2,2 |
| Meccanica | 77,5 | 58,9 | — | — | 77,5 | 58,9 |
| Elettronica | 52,7 | 47,0 | — | — | 52,7 | 47,0 |
| Costruz. e riparaz. navali | 19,1 | 12,8 | — | — | 19,1 | 12,8 |
| Alimentare | 4,2 | 5,3 | — | — | 4,2 | 5,3 |
| Altri | 5,7 | 4,1 | — | — | 5,7 | 4,1 |
| Totale | 314,7 | 335,6 | — | — | 314,7 | 335,6 |
| *Servizi* | | | | | | |
| Telecomunicazioni | 7,7 | 3,8 | 297,5 | 228,8 | 305,2 | 232,6 |
| Radiotelevisione | — | — | 5,0 | — | 5,0 | — |
| Altri | 5,2 | 9,2 | — | — | 5,2 | 9,2 |
| Totale | 12,9 | 13,0 | 302,5 | 228,8 | 315,4 | 241,8 |
| *Infrastrutture e costruzioni* | | | | | | |
| Autostrade e altre infr. | 24,7 | 6,0 | 59,4 | 34,7 | 84,1 | 40,7 |
| Costruzioni | 23,8 | 33,1 | — | — | 23,8 | 33,1 |
| Totale | 48,5 | 39,1 | 59,4 | 34,7 | 107,9 | 73,8 |
| Totale generale | 376,1 | 387,7 | 361,9 | 263,5 | 738,0 | 651,2 |

INVESTIMENTI DEL GRUPPO NEL MEZZOGIORNO NEL 1976 E NEL 1977 IN PROGRAMMA A FINE 1975

(Mezzogiorno in % del totale)

| SETTORI | Investimenti ad ubicazione influenzabile | | Investimenti ad ubicazione definita *ex lege* o con provvedimento dell'amministrazione statale | | Investimenti totali | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1976 | 1977 | 1976 | 1977 | 1976 | 1977 |
| *Manifatturieri* | | | | | | |
| Siderurgia | 38,7 | 45,0 | — | — | 38,7 | 45,0 |
| Cemento | 53,2 | 36,1 | — | — | 53,2 | 36,1 |
| Meccanica | 50,9 | 48,5 | — | — | 50,9 | 48,5 |
| Elettronica | 60,0 | 53,5 | — | — | 60,0 | 53,5 |
| Costruz. e riparaz. navali | 34,2 | 27,9 | — | — | 34,2 | 27,9 |
| Alimentare | 29,8 | 31,7 | — | — | 29,8 | 31,7 |
| Altri | 35,2 | 34,5 | — | — | 35,2 | 34,5 |
| Totale | 43,4 | 45,0 | — | — | 43,4 | 45,0 |
| *Servizi* | | | | | | |
| Telecomunicazioni | 25,7 | 17,6 | 29,2 | 30,6 | 29,1 | 30,2 |
| Radiotelevisione | — | — | 25,0 | — | 25,0 | — |
| Altri | 24,8 | 57,1 | — | — | 24,8 | 57,1 |
| Totale | 25,3 | 34,5 | 29,1 | 30,6 | 28,9 | 30,7 |
| *Infrastrutture e costruzioni* | | | | | | |
| Autostrade e altre infr. | 91,5 | 70,6 | 22,7 | 22,7 | 29,1 | 25,3 |
| Costruzioni | 100,0 | 100,0 | — | — | 100,0 | 100,0 |
| Totale | 95,5 | 94,0 | 22,7 | 22,7 | 34,5 | 38,0 |
| Totale generale | 45,5 | 47,0 | 27,8 | 29,2 | 34,7 | 37,7 |

# ENI — ENTE NAZIONALE IDROCARBURI

*Considerazioni generali.*

1. — La struttura produttiva del gruppo ENI si fonda sui due grandi settori dell'energia e della chimica, ed è in buona misura integrata, pur articolandosi anche in altri settori (meccanico e tessile).

Con riguardo all'energia e alla chimica, l'integrazione sussiste entro ciascun settore sia in senso verticale (ciclo del petrolio, ciclo del combustibile nucleare, ciclo delle produzioni chimiche), sia in senso orizzontale (petrolio, gas naturale e altre fonti di energia, varie produzioni chimiche ad uno stesso livello del ciclo). L'integrazione è operante anche tra i due settori, in primo luogo perchè gli idrocarburi forniscono le principali materie di base per un insieme di produzioni chimiche. Nei due settori è concentrato più del 90 per cento delle immobilizzazioni tecniche e del fatturato del gruppo.

La struttura produttiva integrata del gruppo ENI fa proprie le tendenze in atto a livello internazionale, ed appare idonea allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Ente, che deve operare sul mercato secondo il principio dell'economicità.

Sorta come ausiliaria delle attività in campo energetico e tuttora classificata come tale, ha avuto sviluppo nel gruppo ENI una attività di ingegneria e servizi industriali (quali progettazione, costruzione e montaggio di impianti petroliferi e chimici, perforazione, ingegneria territoriale, ecc.), che oggi è svolta, in larga misura, per conto di terzi sui mercati internazionali, con notevoli affermazioni di prestigio per il gruppo. Tale attività concorre per meno del 5 per cento alle immobilizzazioni o al fatturato del gruppo, ma è qualitativamente importante, perchè consente di mantenere le conoscenze impiantistiche e le tecniche progettuali del gruppo sui più aggiornati livelli, con vantaggio per gli stessi investimenti effettuati all'interno del gruppo. In termini valutari, infine, questa attività dà un positivo contributo alla bilancia nazionale dei pagamenti.

Sussidiario, rispetto alle attività principali, è anche l'intervento del gruppo in alcuni comparti del settore meccanico, di diretto interesse per l'industria petrolifera, chimica e nucleare; tuttavia la presenza in questo settore ha un peso di poco superiore all'1 per cento del totale del gruppo, in termini di fatturato o di immobilizzazioni tecniche.

Il settore tessile, facente parte del gruppo dal 1962, è l'unico che nel suo complesso, è meno rispondente ad una rigorosa logica di integrazione con le altre attività del gruppo, dato che può offrire soltanto uno sbocco alla produzione di fibre sintetiche. Al settore sono stati attribuiti gli stabilimenti tessili del gruppo IRI e, negli ultimi anni, numerose aziende in crisi cedute da privati. Esso incide soltanto per il 3 per cento, in via indicativa, sugli investimenti del gruppo, ma impiega il 27 per cento delle forze di lavoro, essendo come è ben noto un settore intensivo in termini di occupazione.

Per meglio affrontare i problemi dell'industria tessile, travagliato da una gravissima crisi, l'ENI ha provveduto alla costituzione di una capogruppo di settore, la TESCON.

2. — Da quanto precede, risulta che la struttura settoriale del gruppo ENI è diversificata, ma — se si eccettuano le attività tessili — si presenta, nel contempo, organicamente strutturata intorno alle due attività maggiori: l'energia e la chimica.

Ovviamente anche questa limitata polisettorialità pone problemi di coordinamento e di controllo, per assicurare l'unità degli indirizzi di fondo, e la concentrazione su di essi dell'impegno operativo. È peraltro indubbia l'efficacia della indicata struttura come strumento per l'adempimento delle funzioni assegnate al gruppo, proprio in virtù dell'accennato suo carattere di organicità. Tale struttura consente di cogliere una più vasta gamma di occasioni imprenditoriali, attraverso un altro tipo di complementarità, diverso da quella sopra descritto in fatto di produzione, nel campo commerciale, dei servizi, della ricerca scientifica.

In particolare va sottolineato che la struttura polisettoriale integrata è il presupposto per l'assolvimento, da parte dell'Ente delle proprie funzioni, in modo più immediato, flessibile ed aderente alle mutevoli condizioni ed esigenze del Paese. Essa inoltre pone l'ENI in grado di dare un contributo di ordine più generale all'economia italiana, concorrendo allo studio e alla realizzazione di iniziative volte a risolverne alcuni dei nodi: riconversione industriale, fornitura di beni e servizi a vantaggio delle produzioni agricole, interventi nel Mezzogiorno, collaborazione con i paesi produttori di materie prime, ecc.

*Criteri d'investimento.*

1. — Il programma di investimenti tecnici 1976-80 del gruppo ENI ha tenuto presente l'esigenza di sviluppare le capacità operative del sistema integrato di aziende sopra descritto, avendo come obiettivi-guida di lungo termine essenzialmente quelli dei due fondamentali settori dell'energia e della chimica.

Nel settore energia, si tratta dell'obiettivo esplicitamente fissato nel Programma energetico nazionale: il rafforzamento della quota dell'approvvigionamento energetico nazionale sotto controllo pubblico, come mezzo per realizzare la maggiore sicurezza, autonomia ed economicità dello stesso approvvigionamento.

Nella chimica l'obiettivo emerge da programmi, studi e proposte elaborati anche a livello governativo: una forte presenza pubblica, come mezzo per promuovere lo sviluppo di questo settore traente dell'economia, e in particolare per tendere ad un equilibrio della struttura produttiva, oggi dannosamente carente nelle fasi del ciclo chimico più a valle.

L'ENI ha anche considerato realisticamente le presenti difficoltà economiche, che sono soprattutto congiunturali, e in via di superamento, a livello internazionale, mentre appaiono principalmente strutturali e, quindi ben più gravi e durature, nell'ambito nazionale.

Naturalmente queste difficoltà influiscono sull'azione del gruppo, che nel predisporre i suoi programmi non ha potuto non tener conto dei risultati attuali e prossimamente prevedibili della sua gestione, della crisi del mercato finanziario e del forte disavanzo pubblico.

È stato pertanto formulato un programma di gruppo che limita gli investimenti a quelli strettamente necessari per evitare scostamenti non più recuperabili dalla linea volta al conseguimento degli obiettivi sopra dichiarati: tale programma prevede investimenti pari complessivamente a 6.976 miliardi di lire. Gli investimenti sono ripartiti nel tempo per settore di attività, e per area geografica (Italia, Mezzogiorno, estero), come mostrano le tabelle 1, 2, 3.

Per confronto, le analoghe voci di investimento riguardanti il 1975 (cifre non definitive) sono riportate nelle tabelle 4 e 5.

2. — Relativamente al *settore idrocarburi,* il programma conferma l'impegno dell'ENI nel comparto *ricerca e coltivazione mineraria,* al fine di conseguire un maggior grado di autosufficienza nell'approvvigionamento di petrolio grezzo e di gas naturale per il mer-

cato italiano, come è imposto dalla recente evoluzione del mercato energetico internazionale.

Tale impegno riguarderà in primo luogo l'Italia, nella misura massima consentita dai mezzi a disposizione e dai tempi tecnici, con particolare riferimento alle ricerche profonde in Valle Padana, e a quelle fuori-costa anche oltre l'isobata dei 200 m. Essendo peraltro le prospettive minerarie del nostro paese notoriamente limitate, figura come essenziale, nel programma, la prosecuzione dell'impegno all'estero, sia nelle iniziative in corso sia in nuove iniziative, nonostante le difficoltà di ordine tecnico, contrattuale e politico, connesse con l'acquisizione delle aree di ricerca.

Con particolare ma non esclusivo riguardo al superamento di tali difficoltà, resta obiettivo dell'ENI anche la stipulazione di contratti di servizio e di accordi di sviluppo con paesi detentori di risorse petrolifere; questi strumenti consentirebbero di aumentare le disponibilità energetiche e di materie prime chimiche del gruppo, offrendo in cambio un complesso di beni e servizi tra loro complementari, prodotti dalle società integrate dell'ENI e anche da altre imprese nazionali.

Nell'ambito del comparto *trasporto degli idrocarburi,* l'impegno di gran lunga maggiore si concentra nel trasporto e distribuzione del gas naturale. Questa fonte di energia, qualitativamente pregiata, è anche l'unica in grado di introdurre già ora una importante diversificazione per tipo di fonte (ed anche per provenienza geografica) nell'approvvigionamento energetico europeo, altrimenti basato in misura assai forte sul petrolio medio-orientale. Queste due caratteristiche hanno stimolato numerose iniziative concernenti l'importazione nei paesi consumatori, fra le quali, di particolare rilievo, quelle assunte dall'ENI per l'Italia.

Il programma prevede, a questo fine, il completamento delle strutture per le importazioni già in atto del gas — dalla Libia, Paesi Bassi ed Unione Sovietica — onde arrivare al volume di regime (16 miliardi di mc annui in complesso, ivi compreso 1 miliardo del recente accordo aggiuntivo con l'Unione Sovietica). Ma punto centrale del programma è la realizzazione del gasdotto per l'importazione dall'Algeria di 11 miliardi di mc di gas all'anno. Tale iniziativa, che dovrebbe essere completata non oltre l'inizio degli anni '80, è assai impegnativa in termini sia tecnici (in particolare, per l'attraversameno del Canale di Sicilia oltre che dello Stretto di Messina) sia finanziari. Per poter essere realizzata al minimo costo, e nel rispetto dei tempi previsti, essa richiede, peraltro, che sussistano due condizioni: una adeguata disponibilità di mezzi finanziari, e un prezzo del gas al consumo, in linea con i crescenti costi di acquisto e trasporto.

Il programma comprende anche il potenziamento della rete nazionale dei gasdotti, sia per stabilire collegamenti tra i punti di ingresso del gas d'importazione, sia per migliorare la struttura delle altre dorsali di trasporto, sia per estendere ulteriormente la distribuzione del gas.

Per quanto riguarda la *flotta cisterniera,* è ben noto che essa è caratterizzata a livello mondiale da una situazione di sovrabbondanza di tonnellaggio. Per il quinquennio l'ENI prevede soltanto il completamento dei programmi varati nel 1972-73 per dotare il gruppo di una più soddisfacente capacità propria di trasporto via mare, essendo questo un fattore indispensabile per l'autonomia dell'approvvigionamento energetico. A programma completo il gruppo disporrà di una capacità propria dell'ordine del 50 per cento del fabbisogno globale, livello accettabile alla luce anche dell'esperienza operativa delle compagnie petrolifere integrate.

Anche nel comparto degli *oleodotti* il programma ENI si concentra soprattutto sulla razionalizzazione della rete esistente (quasi esclusivamente riguardante l'Italia settentrionale) con limitati potenziamenti richiesti da esigenze locali.

Per quanto concerne la *raffinazione,* la crisi petrolifera, il successivo arresto nello sviluppo dei consumi ed il declino delle esportazioni hanno messo in primo piano quell'ec-

cesso di capacità produttiva, progressivamente formatosi in Italia soprattutto nel corso dell'ultimo decennio. Si pone pertanto l'esigenza di una ristrutturazione del comparto, che comporterà l'eliminazione degli impianti meno economici e male ubicati in termini di logistica petrolifera e di ecologia. In questa situazione, il programma ENI prevede essenzialmente di completare l'ampliamento della raffineria di Sannazzaro de' Burgundi, che soddisfa ai più moderni requisiti ubicazionali. I restanti investimenti riguardano opere rispondenti soltanto ad esigenze di economicità, di sicurezza e di salvaguardia ambientale nelle altre raffinerie del gruppo, ivi comprese quelle all'estero.

Analoghe esigenze di ristrutturazione si pongono a livello nazionale nel comparto della *distribuzione dei prodotti petroliferi,* anch'esso caratterizzato da uno sviluppo abnorme negli anni precedenti la crisi petrolifera. Il programma ENI è ispirato ad una razionalizzazione della rete del gruppo, che coinvolge gli impianti stradali, i depositi e gli impianti di imbombolamento del gas liquido. Anche all'estero il programma tiene conto delle situazioni locali, e prevede, in generale, solo investimenti atti a mantenere l'efficienza delle attività esistenti. Nell'attuale situazione energetica l'ENI considera le varie iniziative all'estero come strumenti di una politica unitaria di gruppo, volta in particolare a stabilire forme di collaborazione con i paesi ospitanti in via di sviluppo.

3. — Le *attività ausiliarie* dell'ENI sono svolte da un sistema di imprese tra loro integrate, imperniato sulle due società caposettore SNAM Progetti e SAIPEM, alle quali sono attualmente affidati due compiti principali:

— partecipare alla realizzazione degli investimenti tecnici più importanti per il gruppo;

— operare attivamente sui mercati esteri, sia nelle aree emergenti sia nei paesi tecnologicamente avanzati, al fine di mantenere una importante esportazione di impianti e attrezzature (non soltanto del gruppo), e di conseguire insieme l'allineamento qualitativo della produzione nazionale agli *standards* internazionali.

Le attività di progettazione e di montaggi e perforazioni minerarie svolte rispettivamente dalla SNAM Progetti e dalla SAIPEM avevano inizialmente il carattere di servizi specialistici non integrati. Attraverso uno sforzo costante si è ormai conseguita la capacità di organizzare forze produttive diverse e imprese anche esterne al gruppo, al fine di portare a termine iniziative industriali complete, sotto la formula del *main contractor* a livello internazionale.

D'altra parte, solamente facendo assumere alle società operative le caratteristiche e le responsabilità di imprenditori generali è stato possibile trasformare il sistema delle imprese suddette in un valido strumento di politica industriale del gruppo, in relazione soprattutto ai suoi settori d'interesse primario.

Il successivo passo sulla linea evolutiva suddetta — conformemente alla domanda del mercato, in particolare della committenza pubblica dei paesi emergenti — è costituito dalle attività di consulenza alle funzioni che precedono e seguono la fase realizzativa degli investimenti tecnici.

Con riguardo a tale indirizzo le società del gruppo hanno iniziato l'adeguamento delle loro strutture e l'azione di promozione sul mercato.

4. — Passando *all'energia nucleare,* nel comparto minerario dell'uranio il mercato mondiale ha avuto negli ultimi anni una evoluzione analoga a quella del petrolio greggio: da un lato un rafforzamento nella posizione di mercato dei detentori di minerale, dall'altro lato maggiori difficoltà ad avviare nuove iniziative di ricerca.

Si tratta di una situazione, comunque sfavorevole per l'utilizzatore dell'uranio, che ha indotto l'ENI a mantenere nel programma 1976-80 la scelta già precedentemente ef-

fettuata: il potenziamento della ricerca e produzione mineraria, con l'obiettivo di coprire una quota consistente del fabbisogno nazionale, pur non escludendo nel contempo attività di tipo commerciale.

Lo stesso obiettivo del conseguimento di un certo grado di autonomia nell'approvvigionamento nazionale guida l'azione dell'ENI nelle fasi del ciclo nucleare a valle della mineraria, come diffusamente indicato nella precedente trattazione di settore. Ma anche qui operano, come fattore limitante di iniziative adeguate alle esigenze energetiche del Paese, le disponibilità finanziarie.

Circa le fonti non tradizionali di energia, sulle quali la crisi petrolifera ha richiamato l'attenzione degli operatori energetici, il programma quinquennale ENI prevede una ripresa di attività in fatto di ricerca mineraria per l'*energia geotermica*, nella prospettiva di applicazione della delibera CIPE circa la collaborazione con l'utilizzatore ENEL.

Un contributo limitato in termini quantitativi all'approvvigionamento nazionale di energia, ma pur sempre apprezzabile nelle condizioni del nostro Paese, può dare l'*energia solare*, soprattutto con riguardo agli usi civili. Nel programma quinquennale 1976-80 è prevista una iniziativa di ricerca e sviluppo nel settore, il cui interesse nasce anche dalla possibilità di integrazione con altre produzioni del gruppo per quanto riguarda la costruzione delle apparecchiature, e dalla complementarità esistente con le fonti tradizionali di energia nella fase di utilizzo.

5. — L'ENI è presente da tempo nel *settore chimico* (attraverso l'ANIC e le varie consociate) ed attualmente si caratterizza come il secondo gruppo chimico nazionale sia per l'importanza degli investimenti, sia per il valore della produzione.

In questo settore la struttura produttiva del gruppo è essenzialmente incentrata sulla chimica primaria, con una presenza in quasi tutte le principali produzioni.

Nel definire le proprie linee di sviluppo nel settore chimico l'ENI, sia come impresa a partecipazione statale sia come importante operatore del settore, ha avvertito l'esigenza di orientare le proprie scelte ed indirizzi in armonia con quelli che emergono da una visione globale del settore e da linee programmatiche di riassetto e sviluppo per l'industria chimica nazionale. L'ENI ha quindi previsto uno sviluppo basato su un maggiore equilibrio tra produzioni di chimica primaria e chimica fine, su una più spinta collaborazione con altre imprese nazionali ed estere e su una maggiore specializzazione produttiva.

In linea più generale, l'ENI prevede di indirizzare il suo sviluppo in campo chimico tenendo conto di alcune esigenze socio-economiche del paese, quali il problema del Mezzogiorno — dove continuerà ad effettuare i maggiori investimenti — e la necessità di migliorare situazioni di bassa produttività e di squilibri in alcuni settori industriali. Tra questi, il settore agricolo-alimentare e quello farmaceutico sono due campi nei quali l'ENI ritiene di poter contribuire a superare alcune situazioni di inefficienza produttiva e commerciale.

L'ENI ha impostato il suo programma chimico prevedendo in generale nella chimica primaria uno sviluppo proporzionato alle quote acquisite, ed una linea di specializzazione produttiva, particolarmente incisiva nella chimica derivata dove la contemporanea presenza di tutti i maggiori gruppi chimici italiani ha reso inevitabili aree di duplicazione. Tale linea, caratterizzando meglio la presenza del gruppo ENI nella chimica, sarà anche in grado di favorire dove è possibile il raggruppamento di posizioni di maggior rilievo internazionale.

Nella chimica fine e secondaria, dove l'ENI è presente solo marginalmente, il programma prevede la determinazione di precise aree di interesse sulle quali far convergere la ricerca e l'innovazione; alcune di esse risultano già definite o in via di definizione,

altre invece da definire anche in forma coordinata con altri gruppi chimici italiani. Tra i campi nei quali l'ENI ha già posto un'opzione è utile ricordare quello degli integratori zootecnici ed alimentari, quello degli ausiliari per l'industria e recentemente quello farmaceutico.

Ma perchè risultino veramente efficaci, tali linee di sviluppo dovranno essere armonizzate con le scelte e gli indirizzi delle altre imprese nell'ambito di un quadro generale programmatico. È chiaro che se tale quadro dovesse mancare, la politica dell'ENI nel settore chimico risulterebbe meno efficace ed al limite potrebbe essere negativamente condizionata.

Pertanto l'ENI, mentre intende attuare un programma di sviluppo sulla base delle linee già definite, si dichiara disponibile — qualora il potere politico lo richiedesse — anche a farsi strumento di promozione ed attuazione di indirizzi selettivi nella chimica italiana, almeno nella parte di essa dove è presente il capitale pubblico. Con il controllo dell'ANIC e con la partecipazione nella Montedison l'ENI può infatti svolgere un'insostituibile funzione e cioè quella di armonizzare, nell'area pubblica della chimica, programmi e progetti con gli obiettivi e gli indirizzi che saranno indicati dalle autorità nazionali.

6. — Il settore *tessile e abbigliamento* versa in una grave crisi strutturale, aggravata peraltro nel 1975 dall'andamento negativo dell'economia italiana.

Questa generale crisi ha reso particolarmente pesante la situazione delle imprese tessili a partecipazione statale, che peraltro sono sottoposte a condizionamenti (specialmente sociali e strutturali) che ne rendono sempre più problematica la gestione in termini economici.

La crisi delle proprie aziende è stata affrontata dalla caposettore TESCON con un piano di risanamento che propone una serie di soluzioni miranti a ripristinare condizioni di economicità, almeno in parte. Il piano infatti è condizionato da pesanti vincoli quali, ad esempio, la necessità di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali e di non incrementare le capacità produttive tessili complessive.

Le strategie di fondo del programma di gruppo nel settore possono così sintetizzarsi:

— qualificare ed allargare la gamma della produzione al fine di raggiungere nuove fasce di consumo in Italia ed all'estero, e potenziare al contempo le capacità di vendita diversificando le linee commerciali tradizionali e sviluppando la propria presenza nella distribuzione finale;

— revisionare il modello delle imprese attraverso una loro riduzione dimensionale e nel contempo accrescerne il numero per aumentare la loro flessibilità sul mercato. In questo quadro è prevista anche una valorizzazione dell'autonomia di gestione per migliorarne l'efficienza e la responsabilizzazione;

— ristrutturare le linee di produzione per un incremento della loro produttività;

— individuare e promuovere attività nei settori extra-tessili per il riassorbimento della manodopera che risulterà eccedente alla fine del processo di ristrutturazione.

7. — Nel settore della *meccanica* l'ENI opera attraverso la società Nuovo Pignone, le cui lavorazioni si integrano — come si è detto — nelle attività del gruppo, in quanto riguardano beni di investimento per i settori energetico e chimico, per i quali occorre far rilevare che la domanda, sui mercati internazionali, è andata, negli ultimi anni, sviluppandosi di continuo.

Un altro comparto che offre notevoli prospettive di sviluppo alla società è quello nucleare, nel quale essa dispone di un compressore per gli impianti di arricchimento di uranio, progettato e messo a punto di recente con uno sforzo autonomo di ricerca.

Nel campo dei turboreattori e motocompressori da impiegare nel sistema di trasporto degli idrocarburi per condotta, il Nuovo Pignone ha raggiunto esperienza e livelli tecnologici riconosciuti anche in sede internazionale.

La società ha inoltre esteso il suo intervento all'edilizia industrializzata per componenti, ove è orientata anche a sviluppare le esportazioni, specie verso i paesi in via di sviluppo.

*Condizioni della realizzabilità dei programmi.*

Il programma di investimenti dell'ENI risponde a fondamentali esigenze operative dei settori di attività del gruppo e nello stesso tempo alle necessità minime del Paese in alcuni campi dove occorre predisporre tempestivamente strutture adeguate, essendo i tempi tecnici di realizzazione piuttosto lunghi. Esso tiene conto infatti della difficile situazione nazionale ed internazionale, e si qualifica — nel suo complesso — come un programma di mantenimento e di adeguamento più che di vera e propria espansione.

Passando agli altri impieghi per il quinquennio 1976-1980, in aggiunta ai circa 7.000 miliardi di lire di investimenti tecnici già citati, il programma implica 1.200 miliardi per incrementi del capitale circolante e prevedibili investimenti finanziari, per un totale di 8.200 miliardi di lire. Si dovranno effettuare, inoltre, rimborsi di obbligazioni e di finanziamenti ottenuti a medio-lungo termine, per circa 1.900 miliardi. Complessivamente, dunque, devono essere reperiti all'interno e all'esterno del gruppo circa 10.100 miliardi di lire.

Va considerato al riguardo che, mentre è possibile definire l'ammontare degli investimenti e dei fabbisogni — salvo l'effettiva incidenza dell'inflazione — sono del tutto incerte le stime concernenti la quota di fabbisogno finanziario che potrà essere coperta con mezzi propri (autofinanziamento e apporti dello Stato e di terzi azionisti).

Con questa precisazione, l'ENI ha ritenuto di valutare che l'autofinanziamento nell'intero quinquennio sia dell'ordine di 4.500 miliardi di lire, assumendo una tendenziale continuazione delle odierne condizioni gestionali per il petrolio e il gas naturale, sulle quali incidono i prezzi politici, rispettivamente « amministrati » e « sorvegliati ».

Gli altri mezzi propri — ove si assuma come ipotesi di lavoro la situazione attuale — possono prevedersi in quantità relativamente modesta, precisamente intorno a 350 miliardi di lire. Per inciso, in questa cifra i residui incassi delle quote già deliberate del fondo di dotazione giocano per un modesto ammontare, 77 miliardi (di cui 37 per consentire la sottoscrizione di aumenti di capitale della GEPI); la parte restante è rappresentata da apporti di terzi azionisti, smobilizzi e realizzi, e contributi a fondo perduto.

Il disavanzo finanziario che conseguirebbe da questa ipotesi è notevole, dell'ordine di 5.250 miliardi di lire. Tale cifra dovrebbe essere reperita sul mercato. Ma una tale possibilità è difficilmente realizzabile non soltanto perchè la situazione attuale e prospettiva dei mercati finanziari è pesante, ma anche perchè la percentuale dei debiti sul totale delle coperture si allontanerebbe ancora di più dagli *standards* che gli operatori del settore applicano nella concessione del credito. Peraltro, anche se non dovessero sussistere le accennate difficoltà nel reperimento dei mezzi finanziari sul mercato, non è pensabile — come mostra l'esperienza internazionale — che settori ad elevato rischio e a redditività differita come quelli in cui opera l'ENI possano essere finanziati nel loro sviluppo con un massiccio ricorso all'indebitamento.

D'altra parte, poichè la certezza circa la disponibilità dei capitali necessari è indispensabile per l'avvio delle iniziative più impegnative, nelle suddette ipotesi si rendereb-

be necessario un apporto di mezzi finanziari da parte dello Stato, dell'ordine di 1.800 miliardi di lire.

In mancanza di esso, l'ENI sarebbe costretto a ridurre il programma di investimenti 1976-1980 al livello indicativo di 5.000 miliardi di lire — cui corrisponde, con l'aggiunta delle voci di cui sopra, un fabbisogno complessivo dell'ordine di 8.000 miliardi — ritenendo che in tal caso il ricorso ai mercati finanziari sarebbe ancora possibile.

Ma ciò implicherebbe di fatto la elaborazione di un nuovo piano di investimento e non la semplice cancellazione di certe iniziative dal piano esposto sopra. E ciò per due motivi: primo, per il carattere organico proprio del piano di investimenti in un gruppo integrato come l'ENI, o in altre parole per l'interdipendenza esistente in molti casi tra le varie iniziative di investimento; secondo, per l'esigenza che sia individuata a livello di decisione politica la meno dannosa delle alternative di investimento ridotto, sulla base di una opportuna scala di priorità.

Comunque effettuato, infatti, il taglio di iniziative fino all'accennato livello di investimento di 5.000 miliardi sarebbe sempre gravido di conseguenze negative, in termini sia tecnico-operativi, sia di occupazione, sia di riequilibrio del Mezzogiorno, perchè coinvolgerebbe pesantemente non solo le attività manifatturiere (meccanica, tessile, e le stesse attività chimiche), ma anche quelle energetiche, istituzionalmente in posizione prioritaria fra le attività del gruppo. Basti dire che il taglio dovrebbe colpire la ricerca mineraria all'estero, e l'iniziativa per importare 11 miliardi di mc annui di gas naturale dall'Algeria, con pesanti conseguenze sull'approvvigionamento energetico nazionale nei prossimi anni.

L'ENI ribadisce peraltro che qualora le disponibilità finanziarie avessero ad evolvere in modo meno sfavorevole di quanto ipotizzato sopra, il gruppo è pronto ad elevare corrispondentemente il livello dei suoi investimenti, secondo la scala delle priorità. Al limite l'ENI dichiara la sua disponibilità a realizzare un volume di investimenti addirittura superiore ai 7.000 miliardi del programma normale suddetto, perchè ciò risponderebbe meglio alle capacità del gruppo e alle molteplici esigenze, congiunturali e strutturali, del nostro sistema economico.

La strozzatura è costituita dalle disponibilità finanziarie. Ma essa comincerebbe ad essere sensibilmente attenuata se la politica pubblica dei prezzi del petrolio e del gas naturale consentisse un maggior livello di autofinanziamento, riconoscendo l'esigenza di una sia pur progressiva copertura dei costi, e della ricostituzione di un certo margine. Ciò appare tanto più indispensabile, se si guarda ai gravosi compiti di ricerca e sviluppo minerario, e di trasporto, da affrontare nei prossimi anni nel settore dell'energia. Un maggior livello di autofinanziamento, meno lontano dagli *standards* vigenti per le imprese del settore, consentirebbe a sua volta un più facile accesso al credito sui mercati finanziari, anche esteri.

*Livelli occupazionali.*

Al 31 dicembre 1975, l'occupazione diretta complessiva nel gruppo ENI aveva raggiunto 99.850 unità, di cui 84.926 assunti in Italia e 14.924 assunti ed operanti all'estero.

In particolare l'incremento dell'occupazione diretta nazionale (ossia negli assunti in Italia nel 1975) è stato di 6.391 unità, contro una previsione di 2.400. Alla maggiore cifra di consuntivo ha concorso la nuova occupazione realizzata nell'ambito del gruppo e, soprattutto, la acquisizione di società nei settori tessile-manifatturiero, chimico-farmaceutico e della progettazione meccanica, che ha portato ad un aumento di 4.931 addetti.

Quanto sopra è una nuova conferma sia delle autonome capacità di intervento del gruppo, sia della funzione che il gruppo stesso può svolgere nel campo dell'occupazione, per fini sia strutturali sia congiunturali, funzione che peraltro dovrebbe essere definita entro un contesto di politica economica generale.

Il programma 1976-80, prevede, per gli assunti in Italia, un incremento di 8.940 unità, di cui il 40 per cento per il biennio 1976-77 e circa il 60 per cento per il triennio successivo.

Detraendo da tale cifra incrementale il personale marittimo, quello operante in cantieri, nonchè quello assunto in Italia ed operante all'estero, risulta che l'incremento previsto dall'occupazione localizzata ammonta a 8.380 unità. Di tale incremento il 52 per cento interesserà il Mezzogiorno. Si veda al riguardo la tabella 6.

## AZIENDE IN GESTIONE FIDUCIARIA: SAME

*Programma di investimento.*

La SAME, azienda tipografica specializzata nella stampa di quotidiani per conto terzi, sta ormai completando il programma di ristrutturazione a suo tempo sottoposto al Ministero delle partecipazioni statali.

In particolare è stata installata nello stabilimento di Piazza Cavour in Milano una nuova rotativa ed è in corso di svolgimento la prevista concentrazione della attività in questa unica sede.

Entro l'anno in corso sarà inoltre completata la trasformazione del reparto composizione, in cui la installazione di terminali video sostituisce progressivamente l'uso delle linotype, e la meccanizzazione del reparto di spedizione.

Nel quinquennio 1976-1980 sono previsti investimenti soltanto per adeguamenti o sostituzione di attrezzature obsolete; l'importo stimato ammonta a circa 2 miliardi di lire di cui 0,8 nel 1976 ed 1,2 nel periodo 1977-1980.

*Occupazione.*

Al 31 dicembre 1975 l'organico della società si componeva di 828 unità di cui 1 dirigente, 59 impiegati e 768 operai; nel corso del 1976 non si prevedono variazioni mentre negli anni successivi il livello occupazionale potrà variare in modo anche consistente in relazione al numero e qualità delle testate che manterranno il contratto di stampa presso la SAME.

*Fatturato.*

Il fatturato dell'esercizio 1975 ha raggiunto gli 11,2 miliardi di lire (e nel 1976 si prevede una crescita dell'ordine dell'11 per cento).

Il rilevante incremento verificatosi rispetto al 1974 è dovuto in parte alla maggiore attività realizzata ed in parte agli accordi contrattuali, che consentono di recuperare sui prezzi delle prestazioni una elevata quota degli incrementi di costo della mano d'opera.

TABELLA 1

## GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE DEGLI INVESTIMENTI TECNICI 1976-1980

(miliardi di lire)

| | ANNO 1976 | | | ANNO 1977 | | | QUINQUENNIO 1976-1980 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Italia (*a*) | Estero | Totale | Italia (*a*) | Estero | Totale | Italia (*a*) | Estero | Totale |
| *Settore fonti di energia e attività connesse* | | | | | | | | | |
| Attività minerarie | 171 | 295 | 466 | 189 | 294 | 483 | 1.070 | 1.480 | 2.550 |
| Attività di trasporto | 206 | 15 | 221 | 229 | 3 | 232 | 1.542 | 21 | 1.563 |
| Raffinazione e distribuzione prodotti petroliferi | 132 | 13 | 145 | 98 | 14 | 112 | 472 | 55 | 527 |
| Lavorazioni e fabbricazioni nucleari | 4 | — | 4 | 12 | — | 12 | 91 | — | 91 |
| Attività ausiliarie | 92 | 3 | 95 | 79 | 2 | 81 | 332 | 11 | 343 |
| Totale | 605 | 326 | 931 | 607 | 313 | 920 | 3.507 | 1.567 | 5.074 |
| *Settore chimica* | 179 | — | 179 | 249 | — | 249 | 1.722 | — | 1.722 |
| *Settore tessile* (*b*) | 43 | — | 43 | 32 | — | 32 | 150 (*b*) | — | 150 (*b*) |
| *Settore meccanica* | 9 | — | 9 | 7 | — | 7 | 30 | — | 30 |
| TOTALE GRUPPO ENI | 836 | 326 | 1.162 | 895 | 313 | 1.208 | 5.409 | 1.567 | 6.976 |

(*a*) Compresi i beni movimentabili delle società aventi sede in Italia e l'attività nel fuori-costa.

(*b*) Compresi 27 miliardi per reimpiego della manodopera in iniziative non tessili.

TABELLA 2

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE DEGLI INVESTIMENTI TECNICI 1976-1980
SETTORE FONTI DI ENERGIA E ATTIVITÀ CONNESSE (*a*)
(miliardi di lire)

| SETTORI | ANNO 1976 | | | ANNO 1977 | | | QUINQUENNIO 1976-1980 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Non localizzabili o non localizzati | Localizzati | | Non localizzabili o non localizzati | Localizzati | | Non localizzabili o non localizzati | Localizzati | |
| | | in Italia | di cui nel Mezzogiorno | | in Italia | di cui nel Mezzogiorno | | in Italia | di cui nel Mezzogiorno |
| Attività minerarie ..... | (*b*) 21 | 150 | 29 | (*b*) 31 | 158 | 35 | (*b*) (*d*) 373 | 697 | 244 |
| Attività di trasporto ..... | (*c*) 87 | 119 | 33 | (*c*) 2 | 227 | 150 | (*c*) 97 | 1.445 | 880 |
| Raffinazione e distribuzione prodotti petroliferi ..... | — | 132 | 22 | — | 98 | 20 | — | 472 | 105 |
| Lavorazioni e fabbricazioni nucleari .... | — | 4 | 1 | — | 12 | 7 | — | 91 | 57 |
| Attività ausiliarie ..... | 83 | 9 | — | 72 | 7 | — | 290 | 42 | — |
| Totale ..... | 191 | 414 | 85 | 105 | 502 | 212 | 760 | 2.747 | 1.286 |

(*a*) L'ubicazione degli investimenti è influenzata in modo pressocché totale dalla distribuzione geografica delle fonti di energia e dei relativi consumi.
(*b*) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.
(*c*) Flotta cisterniera.
(*d*) Investimenti da localizzare.

TABELLA 3

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE DEGLI INVESTIMENTI TECNICI 1976-1980
SETTORI AD UBICAZIONE INFLUENZABILE
(miliardi di lire)

| SETTORI | ANNO 1976 | | | ANNO 1977 | | | QUINQUENNIO 1976-1980 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | In Italia | Di cui nel Mezzogiorno | % di settore Mezzogiorno sull'Italia | In Italia | Di cui nel Mezzogiorno | % di settore Mezzogiorno sull'Italia | In Italia | Di cui nel Mezzogiorno | % di settore Mezzogiorno sull'Italia |
| NUOVI IMPIANTI | | | | | | | | | |
| *Settore chimica* | 39 | 30 | | 93 | 70 | | 687 | 569 | |
| *Settore tessile* | 3 | 3 | | 2 | 2 | | 6 | 6 | |
| *Settore meccanica* | 4 | 4 | | 2 | 2 | | 6 | 6 | |
| Totale | 46 | 37 | 80 % | 97 | 74 | 76 % | 699 | 581 | 83 % |
| ADEGUAMENTO IMPIANTI ESISTENTI | | | | | | | | | |
| *Settore chimica* | 140 | 95 | | 156 | 108 | | 1.035 | 726 | |
| *Settore tessile* | 40 | 11 | | 30 | 9 | | 144 | 39 | |
| *Settore meccanica* | 5 | 1 | | 5 | 1 | | 24 | 5 | |
| Totale | 185 | 107 | | 191 | 118 | | 1.203 | 770 | |
| IN COMPLESSO | | | | | | | | | |
| *Settore chimica* | 179 | 125 | | 249 | 178 | | 1.722 | 1.295 | |
| *Settore tessile* | 43 | 14 | | 32 | 11 | | 150 | 45 | |
| *Settore meccanica* | 9 | 5 | | 7 | 3 | | 30 | 11 | |
| Totale | 231 | 144 | 62 % | 288 | 192 | 67 % | 1.902 | 1.351 | 71 % |

TABELLA 4

GRUPPO ENI — INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI - ANNO 1975

(miliardi di lire)

| | Italia (*a*) | Estero | Totale |
|---|---|---|---|
| *Settore idrocarburi* | | | |
| Ricerca ed estrazione di idrocarburi | 120,8 | 163,7 | 284,5 |
| Trasporto e distribuzione del metano | 80,2 | 30,1 | 110,3 |
| Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi | 177,9 | 16,4 | 194,3 |
| Attività ausiliarie degli idrocarburi | 56,3 | 8,8 | 65,1 |
| Totale | 435,2 | 219,0 | 654,2 |
| *Settore nucleare e altre fonti* | 7,8 | 4,4 | 12,2 |
| *Settore chimica* | 236,3 | — | 236,3 |
| *Settore tessile* | 25,7 | — | 25,7 |
| *Settore meccanica* | 9,2 | 0,7 | 9,9 |
| Totale gruppo ENI | 714,2 | 224,1 | 938,3 |

(*a*) Compresi i beni movimentabili e l'attività fuori costa.

TABELLA 5

GRUPPO ENI — INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI IN ITALIA E NEL MEZZOGIORNO
ANNO 1975
(miliardi di lire)

| SETTORI | Non localizzabili o non localizzati | LOCALIZZATI | | |
|---|---|---|---|---|
| | | In Italia | Nel Mezzogiorno | % di settore del Mezzogiorno sull'Italia |
| AD UBICAZIONE VINCOLATA | | | | |
| *Settore idrocarburi* | | | | |
| Ricerca ed estrazione di idrocarburi .... | — | 120,8 | 32,6 | |
| Trasporto e distribuzione del metano .. | — | 80,2 | 16,2 | |
| Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi ..... | (*a*) 52,9 | 125,0 | 22,0 | |
| Attività ausiliarie degli idrocarburi ..... | (*b*) 48,3 | 8,0 | 0,1 | |
| *Settore nucleare e altre fonti* | | | | |
| Attività minerarie ..... | — | 1,5 | — | |
| Totale ..... | 101,2 | 335,5 | 70,9 | |
| AD UBICAZIONE INFLUENZABILE | | | | |
| *Settore nucleare e altre fonti* (escluse attività minerarie)..... | — | 6,3 | — | |
| *Settore chimica* ..... | — | 236,3 | 169,7 | |
| *Settore tessile* ..... | — | 25,7 | 13,5 | |
| *Settore meccanica* ..... | — | 9,2 | 1,0 | |
| Totale ..... | — | 277,5 | 184,2 | 66,4 % |

(*a*) Flotta cisterniera.
(*b*) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.

TABELLA 6

GRUPPO ENI — PREVISIONE DELL'OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE (assunti in Italia) E QUOTA DEL MEZZOGIORNO

| OCCUPAZIONE NAZIONALE (assunti in Italia) | Al 31-12-1975 | INCREMENTI | | | | Al 31-12-1980 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | 1976 | 1977 | 1978-1980 | Totale | |
| *Localizzata* | | | | | | |
| Nel Centro-Nord ... ... | 55.343 | 1.140 | 1.000 | 1.870 | 4.010 | 59.353 |
| Nel Mezzogiorno ..... | 24.196 | 880 | 470 | 3.020 | 4.370 | 28.566 |
| Totale ..... | 79.539 | 2.020 | 1.470 | 4.890 | 8.380 | 87.919 |
| *Non localizzata (a)* ..... | 5.387 | — 260 | 310 | 510 | 560 | 5.947 |
| Totale occupazione nazionale | 84.926 | 1.760 | 1.780 | 5.400 | 8.940 | 93.866 |
| % occupazione nel Mezzogiorno su totale localizzata ... | 30,4 | 43,6 | 32,0 | 61,8 | 52,1 | 32,5 |

(*a*) Marittimi, personale presso cantieri, personale operante all'estero.

# EFIM — ENTE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTO INDUSTRIA MANIFATTURIERA

*Considerazioni generali.*

1. — La strategia perseguita dall'EFIM — malgrado le difficoltà economiche generali del triennio trascorso e quelle prevedibili nel prossimo futuro per alcuni settori in cui la presenza dell'EFIM è particolarmente accentuata — è finalizzata al conseguimento di alcuni obiettivi di fondo che — per l'impegno, le dimensioni, il rischio e la redditività differita di gran parte degli investimenti — sono peculiari di un Gruppo industriale pubblico.

Il primo obiettivo riguarda il rafforzamento della struttura industriale del Mezzogiorno. L'apporto che l'EFIM ha dato e si propone di dare al riequilibrio territoriale del Paese trova le sue basi nella lunga esperienza e presenza del Gruppo in un settore portante e traente di ogni sistema produttivo: quello metalmeccanico, nel quale prevalgono, per ragioni tecnico-economiche, le aziende di media dimensione. Alla fine del 1975 questo settore assorbiva il 75 per cento dell'occupazione (50 per cento nel Mezzogiorno) e il 72 per cento del fatturato del Gruppo.

La tipologia dei singoli interventi — limitati, come si è detto, ad iniziative di medie dimensioni — ha consentito all'EFIM di promuovere iniziative che hanno dato un contributo alla creazione, accanto a grandi impianti nei settori di base e in quello dei beni di largo consumo realizzati prevalentemente da altri Gruppi, di quel tessuto connettivo della struttura industriale che è ancora particolarmente carente nel Mezzogiorno.

Il secondo obiettivo su cui punta l'EFIM è quello della valorizzazione delle risorse interne e di un migliore impiego delle risorse comunque utilizzate dal sistema economico italiano, al fine di ridurre, direttamente o indirettamente, gli oneri delle importazioni, che sempre più si configurano come un fattore fortemente vincolante dello sviluppo produttivo del Paese.

In questo contesto va evidenziato il programma di forestazione che mira ad alleggerire nel lungo periodo gli oneri sopportati dall'industria cartaria, nella quale l'EFIM è presente in misura significativa, per le importazioni di cellulosa e di pasta da carta.

Il terzo obiettivo riguarda un più intenso impegno produttivo in settori che presentano favorevoli prospettive soprattutto sui mercati esteri, per concorrere, unitamente alla valorizzazione delle risorse interne, a ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, gravemente compromesso dal fortissimo rincaro delle fonti energetiche ed anche dalla diminuita competitività di alcune produzioni nazionali. Si tratta di settori in cui, ad una vivace domanda estera, si accompagna una capacità tecnica e concorrenziale adeguata delle aziende meccaniche dell'EFIM (elicotteri, mezzi e sistemi di difesa, attrezzature petrolifere ed altre produzioni meccaniche varie).

2. — Nella valutazione dei programmi dell'EFIM e dei suoi obiettivi va tenuto presente che l'estrema gravità della crisi attraversata dal sistema economico italiano ha imposto un attento riesame dei programmi a suo tempo elaborati; riesame che è stato

orientato all'individuazione di nuove iniziative in grado di sostituire, in termini occupazionali, quelle che le mutate condizioni tecnologiche e di mercato hanno reso economicamente non fattibili.

L'Ente si è trovato infatti nella necessità di ridimensionare i programmi relativi ad alcuni settori, in particolare l'alluminio. Ciò ha comportato una notevole riduzione dell'ammontare degli investimenti previsti nella presente Relazione programmatica (1.092,4 miliardi nel primo quinquennio e 90 negli anni successivi) rispetto al livello indicato nella precedente Relazione programmatica (1.256,8 miliardi di lire nel quinquennio iniziale e 444,2 negli anni successivi).

Tuttavia le iniziative sostitutive prescelte, caratterizzate da una minore intensità di capitale, consentiranno ugualmente un cospicuo incremento di occupazione: 24.700 nuovi posti di lavoro in Italia, di cui oltre 21.500 nel Mezzogiorno, pari all'87 per cento circa nel primo quinquennio (a fronte dei 28.930, di cui oltre 23.000 nel Mezzogiorno, pari all'80 per cento, previsti nella precedente Relazione programmatica); negli anni successivi al quinquennio iniziale si avrà un ulteriore incremento di 2.900 occupati, di cui 2.400, cioè l'83 per cento circa, nel Mezzogiorno.

Il risultato globale del nuovo programma di investimenti, con la creazione di complessivi 27.600 nuovi posti di lavoro, di cui circa 24.000 (pari all'87 per cento circa) nel Mezzogiorno, appare tanto più rilevante se si tiene conto dei vincoli, imposti dalle esigenze di ristrutturazione, entro i quali l'EFIM ha provveduto alla sua formulazione.

*Criteri di investimento.*

3. — Nel settore dell'alluminio, la nuova situazione venutasi a creare a seguito della crisi energetica ha imposto, al termine di attenti studi, la rinuncia al programma che prevedeva la realizzazione in Sicilia di un centro elettrometallurgico integrato per la produzione e la lavorazione dell'alluminio. Questa decisione, imposta — oltre che dall'enorme aumento del costo dell'energia che incide pesantemente in tale settore, e dall'aumentato divario per questa categoria di costi tra industria nazionale e concorrenza internazionale — anche dalla flessione del mercato dell'alluminio e dalle sue meno favorevoli prospettive di espansione futura, si accompagna alla necessaria formulazione della strategia del Gruppo nel settore dell'alluminio, con l'identificazione delle seguenti linee di azione:

— ridimensionamento dei programmi nei comparti dell'allumina e dell'alluminio primario, senza compromettere tuttavia la disponibilità di una quota di autoapprovvigionamento in alluminio primario in grado di coprire almeno i fabbisogni più importanti dei principali settori utilizzatori (mezzi di trasporto, beni di consumo durevole, impianti e apparecchiature industriali, ecc.).

Sulla base di diverse considerazioni (esperienza passata, situazione e prospettive per gli altri paesi CEE, elevato costo delle fonti energetiche per l'economia italiana) si è individuato l'obiettivo di assicurare almeno il 50 per cento di autoapprovvigionamento in alluminio primario. La realizzazione di tale obiettivo non necessita di nuovi impianti di allumina e di alluminio primario, ma solo di ampliamenti della capacità esistente che saranno effettuati in funzione dei fabbisogni e delle condizioni di mercato;

— maggiore azione di integrazione a valle dell'alluminio primario, sia con nuove iniziative, specie nel Mezzogiorno, sia con ampliamenti della capacità esistente, passando per la necessaria fase di ristrutturazione e di riorganizzazione dei centri produttivi in esercizio.

La realizzazione di questi programmi porterà al conseguimento di un obiettivo sensibilmente diverso rispetto a quello considerato dal programma precedente, dato il profon-

do mutamento delle condizioni di mercato. Nella nuova situazione, infatti, sarà possibile realizzare soltanto una copertura parziale dei consumi di alluminio primario, mentre si tenderà alla massima integrazione verticale delle trasformazioni del metallo in semilavorati e prodotti finiti.

Come illustrato più ampiamente nei capitoli settoriali, si deve comunque sottolineare che il mantenimento in Italia di questa industria richiede interventi che mettano l'industria italiana in condizioni di parità con le corrispondenti industrie CEE. Ci si riferisce, in particolare, da un lato alla necessità di un provvedimento che elimini del tutto il sovrapprezzo termico e, dall'altro, alla individuazione di un meccanismo di finanziamento delle scorte a tassi sopportabili dalle aziende.

4. — Allo scopo di mantenere gli impegni del Gruppo, anche in termini di creazione di posti di lavoro aggiuntivi nell'arco dei programmi a suo tempo approvati, ed in particolare di conseguire adeguati incrementi occupazionali nel Mezzogiorno, l'EFIM ha posto allo studio una serie di iniziative sostitutive nei settori dove le esperienze del Gruppo hanno permesso di identificare le prospettive più favorevoli: in particolare, si tratterà sia di realizzare complessi produttivi di medie dimensioni nei vari comparti dell'industria manifatturiera — in particolare in quelli della meccanica — sia di ampliare impianti già esistenti dando maggiore impulso a tecnologie collaudate nell'ambito del Gruppo e che offrono le più favorevoli prospettive di sviluppo.

In tal senso le iniziative di più recente definizione rappresentano in larga misura completamenti ed integrazioni di attività già svolte dalle aziende del Gruppo, ma finora non adeguatamente sostenute da una produzione nazionale di componenti pregiate. Si cita, ad esempio, il caso delle iniziative previste nel campo delle trasmissioni e dell'ingranaggeria, che verranno ad integrare importanti produzioni in vari settori di attività dell'EFIM, e che avranno una loro ulteriore validità in termini sia di *import-substitution* sia di più contenuta acquisizione di *know-how* dall'estero.

Ancor più significativi, ai fini ora indicati, sono i nuovi programmi per il settore elicotteristico, ove sarà dato ampio spazio allo sviluppo di nuovi prototipi di progettazione interamente italiana, allo scopo di assicurare alla produzione nazionale sbocchi di mercato sempre meno dipendenti dalle licenze estere.

Tutte queste iniziative sono caratterizzate da un limitato investimento per addetto e, venendo a sostituire flussi consistenti di importazioni, potranno contribuire in misura apprezzabile a ridurre la dipendenza dall'estero di alcuni tra i settori più avanzati dell'industria meccanica italiana.

5. — Per quanto riguarda i programmi del settore alimentare, va sottolineato che la attività della SOPAL, finanziaria dell'EFIM operante nel settore, è stata in parte condizionata dal mancato finanziamento del Programma alimentare di cui alla legge 7 maggio 1973, n. 243, ma soprattutto dalla fase involutiva, tuttora in corso, che ha caratterizzato l'andamento del mercato durante il biennio 1974-75: per una dettagliata analisi in proposito, si rinvia a quanto esposto nel capitolo relativo al settore alimentare.

Nonostante tale condizionamento, la SOPAL, oltre ad assicurare il necessario sostegno alle aziende in esercizio, promuoverà nei comparti ove si presentano le prospettive più favorevoli, alcune iniziative che, impostate anche nell'ottica del Programma alimentare, potranno trarre maggiore slancio dalla sua attuazione, ma la cui autonoma validità e le possibilità di sviluppo prescindono dal programma stesso.

D'altra parte, già alla fine del 1974, dopo l'approvazione del Programma alimentare da parte del CIPE, si era provveduto ad avviare una serie di iniziative ed a predisporre alcune operazioni preliminari all'effettiva realizzazione dell'intervento.

Trascorsi, tuttavia, oltre due anni dalla predisposizione del Programma e dall'avvio alle operazioni predette, il Programma stesso, non ancora finanziato, ha richiesto talune revisioni e modifiche. In particolare, la mutata situazione internazionale ha reso consigliabile sia un rinvio delle previste nuove iniziative per la pesca oceanica sia l'abbandono o il ridimensionamento di alcune di quelle avviate, data la situazione di crisi di questo settore. Inoltre gli investimenti previsti nel settore conserviero dovranno essere destinati alla sostituzione di alcuni impianti obsoleti e alla ristrutturazione dell'intero settore, più che alla realizzazione di nuovi impianti, data l'eccedenza di capacità produttiva evidenziata dalla brusca contrazione dei consumi intervenuta nel biennio 1974-75 e dalle iniziative nel frattempo realizzate ad opera di cooperative, Enti di riforma e altri Enti pubblici.

Il trascorrere del tempo ha implicato una notevole lievitazione dei costi a suo tempo indicati, il che comporterà, all'atto del finanziamento, l'esigenza di una considerevole rivalutazione delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione del Programma stesso.

6. — Nel settore forestale i programmi indicati nella relazione dello scorso anno, e volti a sviluppare la produzione di legno adatto ad alimentare impianti per la produzione di pasta da carta, sono giunti nel corso del 1975 ad una prima fase operativa, che dovrà gradualmente rafforzarsi ed estendersi nel corso dei prossimi anni man mano che saranno superati gli ostacoli e le difficoltà relativi all'acquisizione delle aree ai ritmi programmati (3.500 ha l'anno in ciascuna delle tre aree di intervento).

7. — Per quel che riguarda la produzione di materiale rotabile ferroviario, occorre ricordare che lo slittamento nell'attuazione del piano decennale delle Ferrovie dello Stato 1962-72 (gli stanziamenti della seconda fase di esso non sono stati ancora spesi per intero) si è riflesso sulla programmazione successiva (piano ponte, programma di interventi straordinari) e, unitamente alla insufficienza delle disponibilità finanziarie per l'acquisto di rotabili, ha deluso in parte le aspettative dell'industria del ramo che avrebbe potuto conseguire livelli occupazionali maggiori in presenza di commesse più consistenti ed assegnate con rapidità.

Al momento, sia per la produzione di materiale rotabile ferroviario sia per quella di altri mezzi e sistemi per i trasporti collettivi, non sembra possibile proporre investimenti integrativi di quelli già rilevati ed effettuati in passato dall'EFIM per ristrutturare ed ammodernare le imprese del ramo, poichè manca un quadro di riferimento abbastanza preciso che indichi gli orientamenti della domanda pubblica nel medio termine.

È da auspicare quindi che l'elaborazione del piano nazionale dei trasporti — al quale saranno rimesse le scelte di fondo che interesseranno l'industria produttrice di mezzi di trasporto — avvenga in tempi sufficientemente brevi; inoltre è da sperare che le indicazioni in esso contenute attribuiscano al trasporto collettivo un ruolo commisurato alle sue effettive possibilità di risolvere molti dei più urgenti problemi del momento (congestione, inquinamento, consumi energetici).

In tale ipotesi, le aziende dell'EFIM saranno in grado di far fronte alla conseguente maggiore domanda in tempi brevi e con l'ampliamento degli impianti esistenti, utilizzando anche nuovi sistemi produttivi-organizzativi. È in questa logica che presso talune aziende del Gruppo è stata svolta un'azione di ammodernamento delle strutture produttive che potrà consentire sia di far fronte ad un'eventuale espansione della domanda interna, sia di presentarsi sui mercati internazionali con migliori prospettive di successo.

Sempre nel settore dei mezzi e sistemi di trasporto collettivo sono in corso azioni promozionali per la realizzazione di impianti di carico e scarico di merci, in vista dell'indispensabile ammodernamento del sistema di scali merci delle Ferrovie dello Stato e del miglioramento dell'efficienza del nostro sistema portuale, mentre sono allo studio, come riferito in altra parte della presente relazione, nuovi prodotti (*containers* attrezzati per diversi usi) che — in caso di positiva affermazione — potranno dar luogo ad aumenti di produzione e di occupazione nelle aziende del comparto ferroviario dell'EFIM.

8. — Nel settore elicotteristico sono in fase di progettazione alcune iniziative destinate sia alla realizzazione di nuovi centri produttivi sia al potenziamento di strutture già esistenti. In particolare, è previsto un nuovo impianto dell'Agusta, da localizzare nel Mezzogiorno, per la produzione di elicotteri medio-grandi; complementari a questo impianto, e localizzati sempre nel Mezzogiorno, saranno un centro specializzato nella produzione di ingranaggi e trasmissioni per elicotteri e una fonderia per la fornitura di altre componenti elicotteristiche. È stato inoltre messo a punto, per la Elicotteri Meridionali, un programma di ampliamento che si propone di aumentare notevolmente la capacità produttiva dello stabilimento di Frosinone, soprattutto per quanto riguarda la fase di assemblaggio.

9. — Nel settore turistico, l'azione dell'EFIM continuerà ad orientarsi secondo le fondamentali direttrici che ne caratterizzano l'intervento: realizzazione di villaggi turistici nel rispetto dei valori ambientali delle zone di insediamento e, nella scelta di tali zone, valorizzazione di aree del Mezzogiorno ad alta vocazione turistica nonchè prive di possibilità alternative di sviluppo. Inoltre, allo scopo di coordinare la presenza pubblica nel settore, di ampliare la gamma delle scelte offerte alla clientela e di inserirsi organicamente nelle attività di acquisizione delle correnti turistiche e di gestione dei complessi ricettivi, l'EFIM, che già nello scorso esercizio aveva acquisito una partecipazione nella VALTUR, ha continuato la sua opera seguendo un orientamento che gli consente di intervenire in tutte le fasi del processo turistico (progettazione e realizzazione di complessi turistici, acquisizione della clientela e gestione dei complessi stessi).

10. — Per quanto riguarda le restanti attività manifatturiere, i programmi di maggior rilievo interessano l'industria cartaria e delle paste da carta. Per queste ultime, in particolare, la realizzazione di nuove unità produttive è strettamente collegata allo sviluppo dell'attività di forestazione che si auspica possa aver luogo a ritmi sostenuti, anche per effetto della spinta promozionale derivante dall'attuazione del programma EFIM nel settore. Infatti solo un ampio sviluppo della forestazione potrà — sia pure nel lungo periodo — assicurare all'industria delle paste da carta la continuità e l'economicità degli approvvigionamenti, per i quali il Paese dipende largamente dall'estero.

Altri importanti programmi riguardano:

— il settore del vetro piano, nel quale opera la SIV;

— il settore della gomma, nel quale, alla tradizionale produzione di pneumatici della Brema si affiancherà la Gommafer con una vasta gamma di prodotti vari di gomma e materiale plastico.

11. — L'insieme di iniziative sinteticamente indicate nelle loro più significative articolazioni comporta investimenti che per il quinquennio 1976-80 ammontano a 1.092,4 miliardi di lire (v. tabella) di cui 1.017,2 da realizzare in Italia; del totale nazionale, 716,2 miliardi di lire (pari al 70,4 per cento) saranno localizzati nel Mezzogiorno.

Una parte di questi investimenti, riguardante il settore alimentare, per ulteriori 90 miliardi di lire, sarà completata in anni successivi al 1980: pertanto, al termine dei programmi, gli investimenti complessivi risulteranno pari a 1.182,4 miliardi di lire, con un aumento globale di occupazione in Italia di 27.600 unità (24.000 nel Mezzogiorno).

12. — Dal punto di vista finanziario il gruppo EFIM ha sensibilmente risentito delle difficoltà generali che hanno caratterizzato la situazione economica del Paese.

Come viene più dettagliatamente indicato nel capitolo sugli « Aspetti finanziari », negli ultimi due anni la struttura finanziaria del Gruppo si è considerevolmente squilibrata in termini di rapporto fra indebitamento e mezzi propri. Da ciò consegue la necessità di interventi che concorrano da un lato ad integrare il fondo di dotazione e dall'altro ad una adeguata ricapitalizzazione.

13. — *Aziende in gestione fiduciaria: ATI e sue controllate.*

13. 1. — *Investimenti.* — Il piano degli investimenti, esposto nella tabella che segue, riguarda l'ATI e le sue controllate Atitransco, Filtrati, Saibi e Azienda Tabacchi Campolongo:

(miliardi di lire)

| | Consuntivo 1975 | Previsioni | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 | Totale |
| Investimenti ..... | 4,4 | 3,2 | 2,6 | 1,9 | 2,0 | 2,1 | 11,8 |
| Di cui nel Mezzogiorno ..... | 3,8 | 2,8 | 2,4 | 1,3 | 1,6 | 1,4 | 9,5 |

Degli investimenti previsti, quelli relativi all'ATI ammontano a circa 8,6 miliardi e si riferiscono sia al completamento del piano di ristrutturazione già avviato, sia agli adeguamenti ed alle sostituzioni degli impianti esistenti. In particolare gli investimenti riguardano sia il settore tabacco, ove prosegue il programma di ristrutturazione, sia il settore carta; per quest'ultimo è prevista, presso la cartiera di Pompei, la modifica dell'impianto produttivo esistente e l'acquisto di nuove apparecchiature che permettano di diversificare ed aumentare la produzione, oltre che la sistemazione di impianti generali e di fabbricati; presso la cartiera di Rovereto è prevista la modifica di alcuni impianti esistenti e la sistemazione di impianti generali.

L'Atitransco completerà l'ampliamento dello stabilimento, iniziato nel corso del 1975; la Filtrati destinerà i propri investimenti (pari a circa 1,7 miliardi di lire) sia al completamento del nuovo stabilimento di Salerno, sia alla sostituzione degli impianti obsoleti dello stabilimento di Rovereto; la Saibi ha in programma l'adeguamento e la graduale sostituzione di quasi tutti gli impianti produttivi esistenti, in quanto tecnicamente e fisicamente superati.

13. 2. — *Fabbisogno finanziario e relativa copertura.* — Di seguito si riporta una tabella che espone il fabbisogno finanziario e la relativa copertura dell'Ati e delle sue controllate per gli anni 1975, 1976 e 1977:

| | 1975 | 1976 | 1977 |
|---|---|---|---|
| *Fabbisogno* | | (miliardi di lire) | |
| Nuovi investimenti in impianti | 4,4 | 3,2 | 2,6 |
| Altri investimenti | — 2,3 | 13,9 | 2,3 |
| | 2,1 | 17,1 | 4,9 |
| *Copertura* | | | |
| Autofinanziamento | 6,1 | 5,6 | 4,8 |
| Mezzi dello Stato: | | | |
| — capitale sociale | — 3,0 (*a*) | 13,0 (*b*) | — |
| — altri apporti | 0,2 | 0,8 | 0,8 |
| Apporti di terzi azionisti | — | — | — |
| Capitale di prestito | — 2,6 | — 2,4 | — 0,7 |
| Varie | 1,4 | 0,1 | — |
| | 2,1 | 17,1 | 4,9 |

(*a*) Tale importo è composto da:

| | | |
|---|---|---|
| — versamento a saldo aumento capitale sociale ATI disposto con legge 5 marzo 1973, n. 30 | L/miliardi | + 0,5 |
| — svalutazione capitale per copertura perdite ATI | » | — 3,5 |
| | L/miliardi | — 3,0 |

(*b*) Trattasi della previsione d'incasso dell'aumento capitale sociale ATI, già figurante nella relazione dello scorso anno e non ancora disposto.

Il fabbisogno finanziario del 1975 si è rivelato minore di quello dell'anno precedente, grazie ad una più rapida esazione dei crediti, che ha consentito una contrazione dei debiti verso terzi.

Il fabbisogno del 1976 risulta invece aumentato in considerazione delle prevedibili difficoltà nel collocamento dei prodotti, che condurrà ad un aumento degli investimenti nelle scorte.

Per finanziare tale fabbisogno, in considerazione dell'alto livello raggiunto dall'indebitamento e degli elevati oneri che ne derivano all'azienda, risulta necessario procedere all'aumento di capitale, previsto in 13 miliardi di lire già nella relazione dello scorso anno, che permetta di ridurre gli oneri stessi, rendendo possibile l'ottenimento di risultati aziendali equilibrati.

13. 3. — *Occupazione.* — Nella tabella che segue si riporta l'occupazione al 31 dicembre 1975 e quella prevista per gli anni 1976, 1977 e al termine dei programmi in corso di attuazione:

| | Al 31 dicembre 1975 | Al 31 dicembre 1976 | Al 31 dicembre 1977 | Al termine dei programmi |
|---|---|---|---|---|
| Dirigenti, impiegati, equiparati ..... | 430 | 442 | 445 | 445 |
| (di cui nel Mezzogiorno) ..... | ( 272) | ( 278) | ( 281) | ( 281) |
| Operai ..... | 3.690 | 3.122 | 2.945 | 2.947 |
| (di cui nel Mezzogiorno) ..... | (3.106) | (2.944) | (2.767) | (2.764) |
| Totale ..... | 4.120 | 3.564 | 3.390 | 3.392 |
| (di cui nel Mezzogiorno) ..... | (3.378) | (3.222) | (3.048) | (3.045) |

La riduzione che si riscontra nell'andamento occupazionale deriva dal fatto che l'ATI risulta gravata da un'eccedenza di manodopera, sia per quella normale che per quella stagionale che, come già indicato dal piano di ristrutturazione, dovrà essere ridotta onde consentire una efficiente gestione aziendale.

13. 4. — *Fatturato.* — Il fatturato complessivo dell'ATI e delle sue controllate è stato nel 1975 di circa 64 miliardi di lire, di cui oltre 15 miliardi di lire all'estero.

L'incremento complessivo rispetto all'anno precedente è di circa il 30 per cento.

In particolare il fatturato della sola ATI è ammontato a 55,9 miliardi di lire, con un incremento rispetto al 1974 di circa il 27 per cento.

14. — *Compagnia italiana alberghi - CIAAO.*

A seguito del provvedimento, adottato dal Governo etiopico nell'agosto 1975, che ha nazionalizzato gli alberghi della CIAAO operanti in Etiopia, la società ha praticamente cessato ogni attività.

Attualmente sono in corso trattative con le autorità etiopiche, alle quali è stato interessato anche il Governo italiano, per ottenere il riconoscimento di un equo indennizzo delle proprietà nazionalizzate.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI
(miliardi di lire)

| SETTORI | ANNO 1975 | | |
|---|---|---|---|
| | Italia | Estero | Totale |
| Alluminio | 15,3 | — | 15,3 |
| Meccanica | 42,8 | — | 42,8 |
| Cantieri navali | 8,1 | — | 8,1 |
| Attività varie: | | | |
| — Manifatturiere (1) | 31,1 | 0,6 | 31,7 |
| — Servizi (2) | 14,8 | — | 14,8 |
| Totale | 112,1 | 0,6 | 112,7 |
| DETTAGLIO ATTIVITÀ VARIE | | | |
| (1) *Manifatturiere* | | | |
| Carta e pasta da carta e attività connesse | 6,4 | — | 6,4 |
| Gomma | 5,2 | — | 5,2 |
| Vetro | 6,9 | — | 6,9 |
| Alimentare: | | | |
| — programma iniziale | 11,4 | 0,6 | 12,0 |
| — nuovo piano | — | — | — |
| Attività complementari a quelle automobilistiche | 0,5 | — | 0,5 |
| Varie | 0,7 | — | 0,7 |
| | 31,1 | 0,6 | 31,7 |
| (2) *Servizi* | | | |
| Leasing | 7,7 | — | 7,7 |
| Turismo | 6,9 | — | 6,9 |
| Varie | 0,2 | — | 0,2 |
| | 14,8 | — | 14,8 |

## INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI
(miliardi di lire)

| SETTORI | ANNO 1975 | | |
|---|---|---|---|
| | Mezzogiorno | Italia | % Mezzogiorno su Italia |
| Alluminio | 4,5 | 15,3 | 29,4 |
| Meccanica | 19,0 | 42,8 | 44,4 |
| Cantieri navali | — | 8,1 | — |
| Attività varie: | | | |
| — Manifatturiere (1) | 25,1 | 31,1 | 80,7 |
| — Servizi (2) | 7,6 | 14,8 | 51,4 |
| Totale | 56,2 | 112,1 | 50,1 |
| DETTAGLIO ATTIVITÀ VARIE | | | |
| (1) *Manifatturiere* | | | |
| Carta e pasta da carta e attività connesse | 5,5 | 6,4 | 85,9 |
| Gomma | 5,0 | 5,2 | 96,1 |
| Vetro | 6,1 | 6,9 | 88,4 |
| Alimentare: | | | |
| — programma iniziale | 7,3 | 11,4 | 64,0 |
| — nuovo piano | — | — | — |
| Attività complementari a quelle automobilistiche | 0,5 | 0,5 | 100,0 |
| Varie | 0,7 | 0,7 | 100,0 |
| | 25,1 | 31,1 | 80,7 |
| (2) *Servizi* | | | |
| Leasing | 0,6 | 7,7 | 7,8 |
| Turismo | 6,9 | 6,9 | 100,0 |
| Varie | 0,1 | 0,2 | 50,0 |
| | 7,6 | 14,8 | 51,4 |
| Contributi | 1,3 | 1,3 | 100,0 |

## INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI

(miliardi di lire)

| SETTORI | ANNO 1976 | | | ANNO 1977 | | | ANNI 1976-1980 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Italia | Estero | Totale | Italia | Estero | Totale | Italia | Estero | Totale |
| Alluminio | 32,8 | — | 32,8 | 61,3 | — | 61,3 | 178,5 | — | 178,5 |
| Meccanica | 43,0 | — | 43,0 | 44,0 | — | 44,0 | 180,6 | — | 180,6 |
| Cantieri navali | 3,3 | — | 3,3 | 0,6 | — | 0,6 | 5,7 | — | 5,7 |
| Attività varie: | | | | | | | | | |
| — Manifatturiere | 31,5 | 1,9 | 33,4 | 97,6 | 20,8 | 118,4 | 475,7 | 75,2 | 550,9 |
| — Servizi | 28,8 | — | 28,8 | 39,3 | — | 39,3 | 176,7 | — | 176,7 |
| Totale | 139,4 | 1,9 | 141,3 | 242,8 | 20,8 | 263,6 | 1.017,2 | 75,2 | 1.092,4 |

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI

(miliardi di lire)

| SETTORI | ANNO 1976 | | | ANNO 1977 | | | ANNI 1976-1980 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Mezzogiorno | Italia | % Mezzogiorno su Italia | Mezzogiorno | Italia | % Mezzogiorno su Italia | Mezzogiorno | Italia | % Mezzogiorno su Italia |
| Alluminio | 14,5 | 32,8 | 44,2 | 16,1 | 61,3 | 26,3 | 57,5 | 178,5 | 32,2 |
| Meccanica | 15,5 | 43,0 | 36,0 | 20,1 | 44,0 | 45,7 | 95,2 | 180,6 | 52,7 |
| Cantieri navali | — | 3,3 | — | — | 0,6 | — | — | 5,7 | — |
| Attività varie: | | | | | | | | | |
| — Manifatturiere | 26,0 | 31,5 | 82,5 | 78,7 | 97,6 | 80,6 | 411,2 | 475,7 | 86,4 |
| — Servizi | 16,4 | 28,8 | 56,9 | 32,4 | 39,3 | 82,4 | 152,3 | 176,7 | 86,2 |
| Totale | 72,4 | 139,4 | 51,9 | 147,3 | 242,8 | 60,7 | 716,2 | 1.017,2 | 70,4 |

# EGAM — ENTE AUTONOMO GESTIONE AZIENDE MINERARIE E METALLURGICHE

*Considerazioni generali.*

1. — L'EGAM ha predisposto il suo programma di investimenti per il quinquennio 1976-1980 che prevede interventi nei settori minerario-metallurgico, della siderurgia speciale e dell'industria meccano-tessile.

Occorre tuttavia ricordare che, nell'attuale situazione finanziaria, l'EGAM non può assumere alcun impegno concreto nè per quanto riguarda i nuovi investimenti descritti nel programma, nè per la stessa continuazione della gestione della larga maggioranza delle Aziende che ad esso fanno carico. Ciò, nonostante che nel 1975 e nella prima parte del 1976 siano stati studiati da parte dell'EGAM provvedimenti idonei a favorire il risanamento della situazione finanziaria dell'Ente; provvedimenti che, sottoposti alla necessaria approvazione dell'autorità monetaria e del Governo, non hanno tuttavia potuto ancora concretarsi in precise azioni di sostegno per una serie di difficoltà esterne.

2. — Nonostante tutti gli sforzi organizzativi e gestionali posti in essere nell'ultimo periodo, il raggiungimento dell'economicità delle gestioni, inteso come equilibrio economico del Gruppo nel suo insieme, o delle Aziende che ne fanno parte, continua a restare un obiettivo non realizzabile nel presente e neppure nel più immediato futuro, ma il cui conseguimento è ragionevolmente prevedibile entro il 1980. In effetti, intesa come redditività aziendale, la economicità delle gestioni appare un obiettivo difficile, se non impossibile da raggiungere nel breve periodo, per il sovrapporsi di una serie di cause congiunturali e strutturali che, in assenza delle decisioni che saranno indicate più oltre, vengono ad annullare ogni possibilità di azione da parte dell'Ente. La situazione di pesante indebitamento a breve in cui si trovava la quasi totalità delle Aziende assegnate all'EGAM all'epoca della sua costituzione non ha fatto che aggravarsi negli anni successivi, e ciò sia per l'insufficienza dei mezzi finanziari stanziati a favore dell'Ente, sia per l'accollo allo stesso Ente in tempi successivi di altre Aziende dissestate senza alcuna dotazione aggiuntiva di risorse da parte dello Stato, sia infine per il brusco peggioramento della situazione congiunturale verificatasi alla fine del 1974 e ulteriormente aggravatasi nel 1975.

3. — A fine 1975, a fronte di investimenti pari a 1.180 miliardi si trovavano debiti per pari ammontare: i mezzi propri dell'EGAM erano ridotti a zero.

L'indebitamento, in prevalenza a breve e caratterizzato da tassi molto elevati, ha ormai raggiunto un punto di autoalimentazione dal quale appare impossibile uscire senza un'adeguata ricapitalizzazione.

4. — L'alternativa all'ipotesi della ricapitalizzazione è costituita dalla chiusura pressochè immediata di numerose Aziende del Gruppo EGAM, appartenenti sia al settore minerario-metallurgico, sia a quello della siderurgia speciale, sia a quello meccano-tessile.

L'ipotesi di un trasferimento di alcune di queste Aziende ad altri Enti di gestione — che potrebbe essere esaminata sotto il profilo di una ristrutturazione funzionale del sistema delle Partecipazioni statali — appare invece del tutto indifferente sotto il profilo finanziario.

Restando nell'ambito delle attuali competenze settoriali dell'Ente, si possono svolgere le seguenti considerazioni:

— per quel che riguarda il settore minerario-metallurgico, gli obiettivi generali proposti dalla Relazione Mineraria predisposta ai sensi della legge n. 69 del 1973 costituiscono per l'EGAM indicazioni programmatiche di indubbia validità, venendo a porre le basi di una organica politica nazionale di approvvigionamenti di materie prime e di valorizzazione di *know-how* e di risorse interne suscettibili di assumere un ruolo non trascurabile specie in periodi di crisi ed in previsione di tensioni sui mercati internazionali. Si tratta del resto di indirizzi largamente condivisi in sede comunitaria e già in buona parte attuati in altri Paesi industrializzati occidentali.

A questi indirizzi occorre tuttavia dare precisi contenuti operativi, perchè l'azione dell'EGAM possa svolgersi in un quadro giuridico e programmatico meglio definito, che identifichi concretamente obiettivi e mezzi finanziari;

— nel settore degli acciai speciali, largamente soggetto a condizionamenti imposti dall'attuale situazione di pesante dipendenza dall'estero per le produzioni più qualificate, la presenza di un operatore pubblico di elevate capacità tecniche e di rilevanti dimensioni produttive costituisce un elemento di sicurezza per l'industria utilizzatrice, e la premessa per un rilancio dell'intero settore, sia pure a seguito di una onerosa e non breve opera di specializzazione e riconversione.

— per il settore meccano-tessile valgono considerazioni analoghe per ciò che riguarda la ristrutturazione, la specializzazione e le potenziali prospettive di sviluppo; l'interscambio con l'estero presenta invece saldi strutturalmente attivi. Si tratta tuttavia di una situazione che, in presenza di una concorrenza internazionale particolarmente tesa, potrebbe rapidamente deteriorarsi, portando alla perdita delle quote del mercato mondiale acquisite dalla produzione italiana, ed al conseguente sacrificio degli attivi valutari connessi. Una adeguata azione di ricerca, di specializzazione impiantistica e di promozione commerciale, come quella che l'EGAM sta svolgendo e che è prevista nei programmi, potrebbe invece permettere di migliorare ulteriormente le posizioni raggiunte, e di realizzare attivi commerciali sempre più consistenti.

5. — In conclusione, i campi di attività che si aprono all'EGAM appaiono di notevole vastità ed interesse, e la realizzazione dei programmi potrebbe rappresentare per il sistema economico italiano un contributo non indifferente in termini di salvaguardia di posti di lavoro in condizioni di graduale riavvicinamento all'economicità di gestione, di attivo valutario e di qualificazione tecnologica.

Tuttavia la mancata ricostituzione dei capitali di rischio con una adeguata dotazione di mezzi propri ha già compromesso in larga misura gli investimenti effettuabili nel 1976, ed esposti nella presente Relazione. Come si è detto, il prolungarsi dell'attuale situazione, oltre a rendere impossibile la realizzazione del programma nei tempi indicati implica entro termini molto brevi un netto ridimensionamento delle attività dell'Ente, sia in termini produttivi che occupazionali.

I programmi esposti devono pertanto essere considerati l'espressione di una linea strategica che l'EGAM intenderebbe seguire nel prossimo quinquennio, ma che non potrà concretarsi in interventi effettivi senza l'adozione dei provvedimenti indicati.

*Criteri d'investimento.*

1. — Le gravi difficoltà dell'economia italiana nel 1975, nel quadro del generale rallentamento dell'espansione economica internazionale, hanno sostanzialmente confermato la validità della nuova impostazione data, fin dalla Relazione programmatica dello scorso anno, alla strategia del Gruppo EGAM: una strategia basata sulla *ristrutturazione* delle Aziende caratterizzate da particolari problemi di lungo periodo, sulla *riconversione* ad altre attività di Aziende prive di prospettive economiche, sulla *creazione di alternative produttive ed occupazionali* in tutti i casi in cui questa azione risulti necessaria allo sviluppo di particolari aree del Paese.

Anche gli obiettivi occupazionali globali dell'EGAM sono stabiliti, nel nuovo programma 1976-1980, in un quadro di riferimento che sconta saggi di sviluppo per l'economia italiana ed internazionale sostanzialmente ridimensionati rispetto al passato.

È nell'ambito di questi limiti e di questi condizionamenti, che ne costituiscono il quadro generale di riferimento, che deve essere collocato il nuovo programma predisposto dall'EGAM per il quinquennio 1976-80, e che si può sintetizzare nei seguenti obiettivi:

— politica di investimenti orientata al mantenimento dei livelli occupazionali nelle Aziende controllate, o alla creazione di alternative occupazionali equivalenti tramite la realizzazione di iniziative sostitutive qualora non sussistano ragionevoli possibilità di riconversione;

— valorizzazione delle risorse interne del Paese, in condizioni di economicità, sia al fine di mantenere i livelli di attività di taluni settori di rilevanza strategica (in particolare del settore minerario-metallurgico) sia per limitare le uscite valutarie del sistema economico italiano nel suo complesso;

— graduale ritorno di tutti i settori di intervento, e di tutte le Aziende controllate, a situazioni di pareggio o di redditività, con la realizzazione di adeguati piani settoriali, il cui orizzonte temporale dovrebbe risultare compreso nell'arco di validità del Programma (1976-80);

— realizzazione di tutte le nuove iniziative (eccettuate ovviamente quelle sostitutive) nel Mezzogiorno, puntando su complessi produttivi specializzati di dimensioni medie, e caratterizzati da produzioni tecnologicamente avanzate.

2. — L'insieme degli investimenti in programma (che verranno descritti più dettagliatamente in seguito) sarà pari, nel quinquennio, a 1.250 miliardi di lire.

Al termine dei programmi, l'occupazione complessiva nel Gruppo, pari a 34.062 addetti alla fine del 1975, raggiungerà 37.514 unità.

L'incremento occupazionale, pur non irrilevante (più 3.452 addetti) costituisce tuttavia un aspetto secondario del programma, la cui finalità preminente, in termini di posti di lavoro, è rappresentata, come detto in precedenza, dal mantenimento dei livelli occupazionali attuali in condizioni di graduale riavvicinamento all'economicità di gestione. In altri termini, qualora non venissero realizzati gli investimenti programmati, le conseguenze sui livelli di occupazione non sarebbero rappresentate dalla mancata realizzazione di quasi 3.500 nuovi posti di lavoro in un quinquennio, ma dalla pressocchè immediata smobilitazione della quasi totalità dei 34.000 addetti attualmente occupati nel Gruppo.

3. — Per quel che riguarda i tre settori di intervento dell'EGAM (minerario-metallurgico, siderurgico e meccano-tessile) gli investimenti del quinquennio risulteranno così ripartiti:

| | (miliardi di lire) | % |
|---|---|---|
| settore minerario-metallurgico . . . . . | 686 | 54,9 |
| settore siderurgico . . . . . | 499 | 39,9 |
| settore meccano-tessile . . . . . | 59 | 4,7 |
| varie . . . . . | 6 | 0,5 |
| Totale . . . . . | 1.250 | 100 |

La quota di investimenti destinata al settore minerario-metallurgico risulterà pertanto nettamente superiore a quanto previsto dalla legge 7 marzo 1973, n. 69, che ne colloca il limite inferiore al 40 per cento, e soltanto per il quinquennio 1973-77; oltre ad essere nettamente superiore al minimo di legge, l'impegno dell'EGAM nel settore minerario-metallurgico risulta quindi mantenuto anche oltre i termini prescritti, a conferma dell'impostazione non puramente temporanea degli interventi dell'Ente in questo campo, ma della loro collocazione in organici programmi di medio-lungo termine.

4. — La quota più elevata degli investimenti programmati nel quinquennio, in linea con l'impostazione già ricordata in precedenza, e tendente al *risanamento* delle Aziende controllate, è destinata ad interventi in unità preesistenti, che assorbiranno il 56 per cento del programma (696 miliardi di lire). Un confronto con i pur notevoli investimenti effettuati in passato dall'EGAM allo stesso fine, in particolare presso alcune aziende i cui risultati negativi si sono mantenuti particolarmente elevati nonostante gli interventi (Cogne, Breda Siderurgica, AMMI) avrebbe scarso significato sia dato il rapido declino del valore della lira negli ultimi 4-5 anni, sia per l'eccezionalità della situazione congiunturale del 1974-75. In ogni caso anche in queste Aziende la quota predominante delle perdite è determinata da oneri finanziari, connessi all'eccezionale livello dell'indebitamento a breve cui si è già accennato in precedenza. La realizzazione dei nuovi programmi di investimento, congiunta ad una adeguata ricapitalizzazione, consentirà come detto in precedenza — e salvo circostanze esogene imprevedibili — il raggiungimento dell'equilibrio economico entro il 1980. Ai 696 miliardi di lire da investire in unità preesistenti si devono aggiungere gli investimenti destinati alla realizzazione di iniziative sostituive per tutti i casi in cui la riconversione o la riqualificazione tecnologica non risultino economicamente fattibili, per un importo di 56 miliardi di lire nel quinquennio.

La quota degli investimenti a localizzazione vincolata raggiunge il 60 per cento del totale, limitando al 39 per cento quella degli investimenti « liberi » in nuove iniziative, destinabili al Mezzogiorno secondo le percentuali assegnate agli Enti di gestione delle partecipazioni statali dalla legge 853 del 1971.

Il restante 1 per cento è rappresentato da investimenti in altre partecipazioni (16 miliardi di lire).

*Condizioni di realizzabilità dei programmi.*

1. — Nell'arco di validità del programma si tenderà al raggiungimento dell'equilibrio economico per i settori di intervento e per le Aziende controllate dall'EGAM.

Questo obiettivo costituisce forse l'elemento più qualificante del programma stesso, ed il suo raggiungimento (che dovrebbe collocarsi nell'orizzonte temporale del 1979-1980)

permetterà all'Ente la successiva impostazione di nuovi progetti di intervento, e la stessa ordinaria gestione delle Aziende controllate, senza il pesante onere delle passività preesistenti. Il fabbisogno aggiuntivo di risorse pubbliche oltre tale periodo dovrebbe quindi essere limitato all'indispensabile quota di capitale di rischio per le nuove iniziative che si riterrà opportuno realizzare.

È evidente, tuttavia, che, a parte una serie di considerazioni specifiche relative ai singoli settori, il raggiungimento dell'equilibrio economico entro i termini accennati è condizionato da alcune decisioni esogene, sottratte cioè in notevole misura a possibilità di influenza da parte del Gruppo. Si tratta in particolare:

— della possibilità di ridurre, nelle unità esistenti, la manodopera in eccesso, da utilizzare in iniziative sostitutive in parte già definite, ed in parte da programmare ed avviare;

— dell'esclusione di ogni ulteriore azione di salvataggio che porti ad inserire nell'EGAM Aziende dissestate, senza la contemporanea predisposizione di programmi tecnici ed economici che indichino la possibilità di un effettivo risanamento ed il relativo impegno finanziario, e senza l'erogazione contestuale dei mezzi corrispondenti;

— del risanamento della struttura finanziaria dell'EGAM (di cui si è detto in precedenza) che riduca entro limiti accettabili, e compatibili con i risultati aziendali prevedibili, l'onere rappresentato dagli interessi passivi inerenti all'attuale situazione debitoria.

Un ulteriore condizionamento di importanza ovviamente determinante ai fini della realizzabilità di tutti gli obiettivi economici e produttivi indicati è costituito da una ripresa del sistema economico italiano, sia pure a tassi più contenuti di quelli del passato, nel quadro dell'economia internazionale che già mostra apprezzabili segni di miglioramento.

2. — La situazione dell'economia italiana nel periodo più recente porta a mettere in particolare evidenza un aspetto dell'attività e dei programmi dell'EGAM che può essere considerato come un contributo non trascurabile al risanamento del sistema: appare infatti interessante valutare quali vantaggi derivino all'economia italiana dalla politica di decisa valorizzazione delle risorse interne perseguita dall'Ente — in particolare nel settore minerario-metallurgico — in termini di minore esborso di divise estere.

Restringendo l'esame ai soli comparti del piombo e dello zinco (ulteriori studi permetteranno di raggiungere conclusioni precise anche per altre produzioni) si osserva come la produzione effettuata nell'ambito EGAM si sia concretata nel 1975 in un risparmio valutario dell'ordine di quasi 35 milioni di dollari, cifra che rappresenta il valore (ai prezzi medi delle importazioni riscontrati nell'anno) del metallo prodotto negli stabilimenti delle Aziende controllate, diminuito delle componenti d'importazione utilizzate nel processo produttivo (in particolare, fonti energetiche).

In altri termini, soddisfare la domanda interna di piombo e zinco in assenza delle produzioni EGAM avrebbe richiesto nel corso del 1975 un maggiore esborso di valuta pregiata dell'entità precedentemente indicata.

La sia pur moderata ripresa nei consumi industriali prevedibili per i prossimi anni non potrà mancare di riportare la domanda di questi metalli a livelli superiori a quelli — estremamente depressi — del 1975; in assenza di adeguati programmi di sviluppo delle produzioni EGAM, non mancherebbe di derivarne un accentuato squilibrio nei pagamenti.

3. — Più complessa appare la valutazione dei vantaggi valutari connessi all'attività del settore siderurgico e di quello meccano-tessile, che utilizzano materiali importati in misura variabile; si può tuttavia ritenere che, in linea di prima approssimazione, l'ap-

porto valutario netto del settore meccano-tessile sia stato nel 1975 dell'ordine di circa 70 milioni di dollari (le esportazioni delle controllate sono state pari a 61 miliardi di lire), mentre per il settore della siderurgia speciale, per il quale l'Italia resta pesantemente tributaria delle importazioni, il contributo delle aziende EGAM, in termini di minor ricorso agli acquisti dall'estero, può essere stimato (al netto dei consumi energetici e delle importazioni di rottame e di metalli da lega) in non meno di 100 milioni di dollari.

Pur mantenendosi entro criteri espressamente definiti come molto generali (uno studio dettagliato è stato infatti effettuato solo per le produzioni di piombo e zinco, come detto in precedenza) si può pertanto stimare l'apporto netto alla bilancia commerciale italiana da parte delle attività produttive del Gruppo EGAM in non meno di 200 milioni di dollari nel corso del 1975: apporto destinato ad aumentare sia con la progressiva realizzazione del nuovo Programma sia con la graduale ripresa del sistema economico italiano.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI - ANNO 1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | Italia | Estero | Totale |
|---|---|---|---|
| *Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale* | | | |
| — ricerca e produzione di minerali ferrosi | 0,1 | — | 0,1 |
| — ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche | 26,2 | — | 26,2 |
| — produzione siderurgica | 55,1 | — | 55,1 |
| *Meccanica* | 10,6 | — | 10,6 |
| *Attività varie - Totale* | | | |
| — servizi | 1,0 | — | 1,0 |
| Totale | 93,0 | — | 93,0 |

INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1975

(miliardi di lire)

| SETTORI | INVESTIMENTI LOCALIZZABILI | | |
|---|---|---|---|
| | Mezzogiorno | Italia | % Mezzogiorno su Italia |
| *Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale* | | | |
| — ricerca e produzione di minerali ferrosi | — | 0,1 | — |
| — ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche | 11,0 | 26,2 | 42 |
| — produzione siderurgica | 22,8 | 55,1 | 41 |
| *Meccanica* | — | 10,6 | — |
| *Varie - Totale* | | | |
| — servizi | 0,2 | 1,0 | 20 |
| Totale | 34,0 | 93,0 | 37 |

## INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI

(miliardi di lire)

| SETTORI | 1976 | | | 1977 | | | 1978-1980 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Italia | Estero | Totale | Italia | Estero | Totale | Italia | Estero | Totale |
| *Siderugia, metallurgia e attività connesse - Totale* | | | 201 | | | 209 | | | 775 |
| — ricerca e produzione di minerali ferrosi (*a*) | 0,1 | — | | — | — | | — | — | |
| — ricerca, produzione di altri minerali, metallurgiche (*a*) | 117,9 | — | | 144 | — | | 424 | — | |
| — produzione siderurgica | 83,0 | — | | 65 | — | | 351 | — | |
| *Meccanica* | 15,0 | — | 15,0 | 14 | — | 14 | 30 | — | 30 |
| *Attività varie - Totale* | | | | | | | | | |
| — servizi | 2 | — | 2 | 1 | — | 1 | 3 | — | 3 |
| Totale | 218 | — | 218 | 224 | — | 224 | 808 | — | 808 |

(*a*) Attività facenti capo all'Italminiere.

## INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO

(miliardi di lire)

| SETTORI | INVESTIMENTI LOCALIZZABILI | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1976 | | | 1977 | | | 1978-1980 | | |
| | Mezzogiorno | Italia | % Mezzogiorno su Italia | Mezzogiorno | Italia | % Mezzogiorno su Italia | Mezzogiorno | Italia | % Mezzogiorno su Italia |
| *Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale* | | | | | | | | | |
| — ricerca e produzione di minerali ferrosi | — | 0,1 | — | — | — | — | — | — | — |
| — ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche | 61 | 117,9 | 52 | 69 | 144 | 48 | 211 | 424 | 50 |
| — produzione siderurgica | 42,3 | 83 | 50 | 18,2 | 65 | 28 | 276,1 | 351 | 79 |
| *Meccanica* | — | 15 | — | — | 14 | — | — | 30 | — |
| *Varie - Totale* | | | | | | | | | |
| — servizi | 0,3 | 2,0 | 15 | 0,3 | 1,0 | 30 | 0,9 | 3 | 30 |
| Totali | 103,6 | 218 | 48 | 87,5 | 224 | 39 | 488 | 808 | 60 |

## EAGAT — ENTE AUTONOMO GESTIONI AZIENDE TERMALI

*Considerazioni generali.*

1. — La domanda di cure termali, in conseguenza dell'accresciuta importanza che il cittadino attribuisce ad esse, sia sul piano terapeutico sia su quello prevenzionale, è in continuo aumento. Le prospettive di espansione, per il settore, sembrano quindi promettenti. Senonchè esse dovrebbero essere assecondate sia dall'attuazione, nel rispetto dei tempi previsti, dei programmi di potenziamento, ammodernamento e rinnovo degli impianti, sia da situazioni gestionali caratterizzate da un corretto equilibrio del rapporto costi-ricavi. Le due condizioni, per ora, non si sono realizzate, nè pare che si possano realizzare in tempi ravvicinati. Nel 1975, l'EAGAT, sia per la sua pesante situazione finanziaria sia per difficoltà derivanti dal deludente andamento congiunturale, non ha potuto mantenere i suoi impegni programmatici e si è visto costretto a far slittare una notevole parte degli investimenti predisposti, con conseguenze negative soprattutto per la espansione delle sue attività nel Mezzogiorno.

Nel contempo, uno dei maggiori istituti previdenziali ha adottato un provvedimento con cui limita ad un solo ciclo di cura le prestazioni termali da erogare ai propri assistiti. Si tratta di un provvedimento che trascende la stessa logica della cura termale, riducendone, in pratica, gli effetti, poichè è noto che al ciclo principale devono associarsi trattamenti complementari se si vuole che la terapia sia veramente efficace: al quadro operativo del settore termale si creano così nuovi problemi gestionali che vengono ad aggiungersi a quelli già esistenti.

Va al riguardo ricordato, tra l'altro, che le aziende dell'EAGAT operano in una situazione che presenta elementi di contraddittorietà, dovendo esse conciliare l'economicità della gestione con un regime tariffario che si adegua, in pratica, a stanziamenti degli Enti mutualistici assolutamente sproporzionati al crescente numero di assistiti che, con quegli stessi stanziamenti, si vogliono inviare alle cure termali. Anche il menzionato provvedimento relativo ai cicli ha creato, come si è detto, vincoli che non consentono di utilizzare la piena potenzialità degli impianti.

È interessante rilevare che, nel 1975 — proprio in conseguenza del citato provvedimento riduttivo dei cicli terapeutici — per la prima volta, dopo quindici anni, si è avuta una flessione del numero delle prestazioni curative. Per contro il numero dei pazienti che hanno soggiornato presso le stazioni termali è aumentato del 2,5 per cento. Questo sta a testimoniare — specie se si tiene conto della generale recessione — la vitalità del settore e l'importanza che la cura termale assume nella scala delle priorità dei bisogni.

L'EAGAT sia per la sua natura di operatore pubblico, sia per la disponibilità e le caratteristiche delle sue risorse termo-minerali, sia per le attrezzature e la qualificazione di un personale di lunga esperienza, rappresenta, in termini operativi, un'elevata percentuale dell'intero settore. Ne deriva che esso può svolgere una funzione di coordinamento delle singole iniziative locali, pubbliche e private, che, ove occorra, potrebbe potenzia-

re ed integrare, avendo, tra l'altro, di vista l'apporto che la migliore valorizzazione delle risorse idrotermiche può dare, attraverso la sollecitazione delle attività terziarie, e in particolare, del turismo, allo sviluppo economico delle zone interessate.

Il riferimento cade implicitamente sul Mezzogiorno a cui il termalismo potrebbe offrire un'occasione per intensificare la dinamica dell'economia di alcune località.

2. — Nel 1975, le gravi difficoltà cui si è accennato, hanno costretto l'Ente a limitare l'attuazione dei programmi a quella parte di essi assolutamente improrogabile. Conseguentemente, a fronte di una previsione di investimento di 5.250 milioni se ne sono investiti 3.500, prevalentemente in opere di ampliamento e potenziamento degli impianti esistenti.

*Criteri d'investimento.*

L'aggiornamento del programma dell'EAGAT per gli anni 1976 e successivi ha portato il volume complessivo degli investimenti tecnici dai 45 miliardi in precedenza previsti a circa 60 miliardi. L'aumento è praticamente dovuto per intero alla riconsiderazione dei costi, resasi necessaria in seguito alla forte ripresa inflazionistica. Peraltro leggere modifiche sono state inevitabili essendosi dovuto tener conto sia delle opere realizzate nel 1975 sia di rettifiche apportate in sede di progettazione esecutiva.

Gli investimenti previsti per il 1976 ed anni successivi sono tutti finalizzati ad accrescere le capacità operative delle aziende, a qualificarne definitivamente le caratteristiche terapeutiche e ad assicurare una maggiore possibilità di utilizzo degli impianti nell'arco della stagione termale.

Va rilevato che circa il 55 per cento dei complessivi investimenti, pari a 33 miliardi, è destinato ad investimenti nel Mezzogiorno.

I maggiori impegni programmatici per il biennio 1976-77 riguardano: per la Società Terme di Montecatini l'ampliamento e l'ammodernamento dei servizi dello stabilimento termale Tettuccio; per la Società SALVAR di Merano la costruzione di una seconda piscina termale; per la Terme di Castrocaro un centro commerciale all'ingresso del nuovo stabilimento; per la Terme di Santa Cesarea l'ampliamento e l'ammodernamento delle centrali termiche; per la Terme di Salsomaggiore la perforazione di un nuovo pozzo di acqua salsoiodica; per la Terme di Recoaro l'acquisto di nuove attrezzature.

Nel quadro delle nuove iniziative è altresì prevista la valorizzazione di giacimenti idrotermali nel Mezzogiorno. Un'indagine conoscitiva condotta dall'Ente ha infatti permesso di accertare concrete possibilità di realizzare nuovi stabilimenti per cure termali e per imbottigliamento, con buone prospettive sia economiche sia in campo terapeutico (in considerazione delle qualità delle sorgenti).

*Aspetti finanziari.*

Si ritiene di dover premettere alcune considerazioni di carattere generale che valgono a chiarire meglio le difficoltà finanziarie incontrate dall'Ente fin dalla sua costituzione.

Un primo studio effettuato nel 1961 sulla condizione in cui versavano le Aziende Termali, allorchè esse furono trasferite all'Ente di gestione, indicò che, per un valido adeguamento degli impianti di produzione a quelli che già allora si ritenevano gli *standard* medi di erogazione delle cure, sarebbe stata necessaria una spesa aggirantesi sui 15,3

miliardi di lire. Ciò stava a significare che, tenuto conto del valore dei beni conferiti (circa 12,1 miliardi) per ogni lira di valore di conferimento se ne dovevano spendere 1,26 per portare le attrezzature aziendali a livelli di agibilità.

Per fronteggiare tale situazione, aggravata dall'assoluta mancanza di liquidità delle società — prive di riserve e di fondi e costituite con conferimento a capitale sociale di soli beni immobili e mobili strumentali — all'Ente fu conferito un fondo liquido di dotazione di appena 1 miliardo: fu ridimensionato, quindi, il piano di interventi e limitato a 12,4 miliardi il suo impegno complessivo.

Le carenze istituzionali iniziali hanno quindi pesato negativamente sui bilanci delle singole Società ed ancora oggi tale aspetti negativi permangono, malgrado gli sforzi sostenuti per riequilibrare la loro gestione.

L'EAGAT prospettò, sin dal 1970, il problema di un adeguato aumento del fondo di dotazione, indispensabile per una politica di riequilibrio delle situazioni finanziarie delle aziende e di realizzazione di un piano di investimenti. Con legge 28 marzo 1973 furono concessi, contro una richiesta di 35 miliardi, solo 18 miliardi, di cui 14 per il parziale risanamento delle pregresse passività e 4 per il completamento di investimenti produttivi. È da rilevare però che l'aver diluito nel tempo (sei annualità a partire dal 1972) l'erogazione di detto fondo ha comportato un differimento dell'auspicato miglioramento delle posizioni finanziarie delle aziende del Gruppo, anche perchè le quote annuali sono state finora erogate con notevole ritardo. Tali ritardi oltre tutto, hanno costretto l'Ente a ricorrere al credito bancario per fronteggiare le situazioni più urgenti con riflessi negativi anche sul conto economico del bilancio dell'Ente stesso.

La gradualità forzata con cui si è dovuto portare avanti il piano di investimenti secondo precise priorità ma a costi sempre più gravosi ed il sorgere di nuove esigenze che il maggior afflusso dei clienti e la tecnologia andava imponendo hanno portato gli investimenti realizzati dal gruppo ad un totale che al 31 dicembre 1975 supera i 54 miliardi.

Per la realizzazione dei programmi 1976-1980 il fabbisogno finanziario per gli investimenti tecnici è stato definito in 60 miliardi, dei quali 6 sono relativi agli investimenti previsti per il 1976 e 8,5 miliardi per investimenti da effettuare nel 1977.

Il fabbisogno finanziario per gli investimenti 1976, sarà coperto per 1,3 miliardi con autofinanziamento; con 2,7 miliardi con il ricorso al credito nelle sue varie forme, ad esclusione di quello obbligazionario al quale l'Ente non può accedere e per 2 miliardi con il richiesto aumento del fondo di dotazione.

Per il 1977, anno in cui è previsto un consistente intervento nel Mezzogiorno, oltre a 1 miliardo e mezzo di autofinanziamento e al ricorso, per 4 miliardi, a mutui agevolati e normali si fa affidamento su tre miliardi del nuovo fondo di dotazione.

Pertanto per l'attuazione dei previsti programmi l'EAGAT riconferma le esigenze di disporre di un aumento del fondo di dotazione indicato, in seguito ad attenta valutazione, in 20 miliardi. Tale aumento consentirà di effettuare investimenti per complessivi 60 miliardi dei quali 31,7 (pari al 53%) per iniziative nel Mezzogiorno.

FINANZIAMENTO INVESTIMENTI TECNICI 1976

(in miliardi)

| | |
|---|---|
| Autofinanziamento | 1,3 |
| Mutui bancari | 2 |
| Mutui agevolati | 0,7 |
| Contributo fondo perduto | — |
| Nuovo fondo dotazione (*a*) | 2 |
| | 6 |

FINANZIAMENTO INVESTIMENTI TECNICI 1977

(in miliardi)

| | |
|---|---|
| Autofinanziamento | 1,5 |
| Mutui bancari | 2 |
| Mutui agevolati | 1,6 |
| Contributo fondo perduto | 0,4 |
| Nuovo fondo dotazione (*a*) | 3 |
| | 8,5 |

FINANZIAMENTO INVESTIMENTI TECNICI 1976-1980

(in miliardi)

| | |
|---|---|
| Autofinanziamento | 8,3 |
| Mutui bancari | 15,0 |
| Mutui agevolati | 15,0 |
| Contributo fondo perduto | 1,7 |
| Nuovo fondo dotazione (*a*) | 20,0 |
| | 60,0 |

(*a*) Nell'ipotesi che sia concesso l'aumento del fondo di dotazione.

INVESTIMENTI 1976
(in milioni)

| SETTORE | Investimenti complessivi | Investimenti nel Mezzogiorno | Percentuale Meridione su totale |
|---|---|---|---|
| Termale | 2.800 | 1.100 | 39 |
| Ricettivo | 500 | 200 | 40 |
| Industriale | 2.500 | 300 | 12 |
| Servizi e varie | 200 | — | — |
| Totale | 6.000 | 1.600 | 26 |

INVESTIMENTI 1977
(in milioni)

| SETTORE | Investimenti complessivi | Investimenti nel Mezzogiorno | Percentuale Meridione su totale |
|---|---|---|---|
| Termale | 5.750 | 3.000 | 52 |
| Ricettivo | 650 | 300 | 46 |
| Industriale | 1.800 | 1.500 | 83 |
| Servizi e varie | 300 | 200 | 66 |
| Totale | 8.500 | 5.000 | 59 |

INVESTIMENTI 1976-1980
(in milioni)

| SETTORE | Investimenti complessivi | Investimenti nel Mezzogiorno | Percentuali Meridione su totale |
|---|---|---|---|
| Termale | 32.250 | 16.000 | 49 |
| Ricettivo | 10.000 | 4.500 | 45 |
| Industriale | 16.750 | 10.500 | 63 |
| Servizi e varie | 1.000 | 700 | 70 |
| Totale | 60.000 | 31.700 | 53 |

# ENTE DI GESTIONE PER IL CINEMA

*Considerazioni generali.*

1. — Nel 1975 si è avuta la più forte contrazione del numero di spettatori che sia stata registrata per il cinema da molti anni a questa parte: da 544 milioni del 1974 si è scesi a circa 510 milioni, con una flessione del 5,6 per cento. Ciò è stato tanto più deludente, se si considera che il mercato cinematografico italiano, a differenza degli altri mercati europei, sembrava ormai sostanzialmente stabilizzato.

Le ragioni di questa diminuzione del consumo cinematografico sono diverse e, in qualche misura, legate anche alla generale situazione di crisi dell'economia italiana. Tuttavia la più importante sembra doversi ricercare nella sempre più larga ricezione dei programmi delle televisioni straniere, che comprendono spesso la proiezione di film.

Sempre restando nell'ambito del consumo cinematografico, è da notare che sono lievemente calate anche le giornate di spettacolo, passando da 1.779.000 a 1.758.224 (— 1,2%) per effetto di una riduzione di attività delle sale in funzione e di una disattivazione di diversi locali cinematografici.

Negativi appaiono anche i dati riguardanti il settore della produzione, dove si registra una riduzione del numero dei film italiani prodotti (167 film interamente nazionali o di coproduzione maggioritaria rispetto ai 198 analoghi realizzati nel 1974), contemporaneamente ad un notevole aumento, dovuto a vari fattori concomitanti, del costo medio dei film. A ciò va aggiunto che il film italiano, mentre stenta a trovare una collocazione sui mercati stranieri, perde terreno rispetto ai film esteri sul mercato interno, dove non riesce ad assicurarsi che il 60 per cento circa degli incassi globali.

Dall'insieme dei dati sopra indicati e sulla base dell'andamento generale della cinematografia nazionale, si può affermare che il 1975 conferma, ma con una accentuazione degli elementi negativi, le principali linee di tendenza che negli ultimi anni hanno caratterizzato il cinema italiano, e che sinteticamente possono essere indicate nei seguenti punti:

— netta prevalenza dell'offerta di film (italiani e stranieri) sulla domanda cinematografica;

— costante riduzione del periodo medio di sfruttamento dei film;

— concentrazione degli incassi su pochissimi prodotti italiani e stranieri;

— rischi imprenditoriali molto elevati per le iniziative nel settore della produzione, mentre in quello dell'esercizio, e specialmente del « grande esercizio » dove prevalgono situazioni monopolistiche e oligopolistiche, il rischio imprenditoriale è assai limitato;

— degradamento del livello qualitativo del film italiano, dovuto alla forte concorrenza e all'egemonia dei modelli consumistici;

— oggettive condizioni di « inferiorità » per la cultura cinematografica; infatti i film d'arte o comunque di idee sono normalmente i più difficili da produrre e, se prodotti, i più difficili da far circolare.

Gli ultimi due punti, in particolare, riguardano direttamente l'attività peculiare del Gruppo cinematografico pubblico, confermando ancora una volta che, nel cercare di assolvere i propri compiti istituzionali, l'Ente è costretto a porsi in posizione antitetiche all'andamento generale del cinema italiano; e ciò vale anche come riprova del fatto che in campo cinematografico, un « guadagno » in termini sociali e culturali rischia di comportare, quasi necessariamente, un passivo sotto il profilo strettamente economico.

*Previsioni e programmi.*

Dal momento che il fondo di dotazione è stato esaurito, o comunque impegnato, durante il quinquennio 1971-75 — anche perchè è stato utilizzato, in rilevante parte, per ripianare oneri pregressi e per fronteggiare quelli conseguenti all'opera di riconversione richiesta dalla legge — i programmi relativi agli anni 1976 e 1977 sono stati impostati seguendo criteri cautelativi, e tuttavia con il duplice scopo di evitare una paralisi delle attività che, sarebbe risultata comunque antieconomica, e di consentire al gruppo di assolvere un ruolo non proprio marginale nell'ambito della cinematografia italiana, in attesa del necessario riassetto dell'Ente e delle Società inquadrate e della ricostituzione degli ordinari organi gestionali, secondo quanto sarà deciso dalle autorità competenti in materia.

*Istituto Luce.* — La Società — oltre a continuare la produzione di documentari per conto di terzi nonchè la produzione in proprio secondo quanto è stato deciso nell'anno precedente — ha in programma la realizzazione di un film per ragazzi, il proseguimento della serie mediometraggi relative alla « Enciclopedia filmata dell'arte italiana »; la produzione di un film di repertorio; l'intervento produttivo nel settore dei film « didattici » e « scientifici ». Inoltre, essa ha in programma di intensificare l'opera di sistemazione e aggiornamento dell'archivio fotocinematografico e di coprodurre con la RAI un telefilm a puntate, se tale iniziativa comporterà una notevole entità di prestazioni tecniche da parte della consorella Cinecittà.

Per la realizzazione delle suddette attività sono previsti impegni di spesa per oltre 1 miliardo.

*Cinecittà.* — Nel corso del 1976, la Società, oltre a completare la ristrutturazione degli impianti, dovrebbe portare ad un notevole stato di avanzamento il proprio ammodernamento tecnologico. Si è ritenuto, infatti, nonostante l'onerosità di iniziative nel campo dell'ammodernamento tecnologico di ultimare questo impegnativo intervento, sia perchè risulterebbe antieconomico interrompere il processo di rinnovamento della Società sia perchè solo arrivando ad una definitiva sistemazione delle possibilità operative di Cinecittà si può giungere in pochi anni ad un certo equilibrio del conto economico.

Gli *investimenti* previsti nel 1976, per completare la ristrutturazione impiantistica e proseguire nell'opera di ammodernamento tecnologico di Cinecittà ammontano a circa 2 miliardi di lire.

*Italnoleggio.* — Il programma di questa Società prevede la formazione di un listino per la stagione 1976-1977 in cui sia maggiormente equilibrato il rapporto tra i film a più alto investimento e, quindi di maggior forza commerciale e film di più basso costo prevalentemente promozionale.

Tenuto conto che esso comprende anche dei film relativi ad anni precedenti, il listino dell'Italnoleggio è così articolato: 3 film capogruppo, di cui uno straniero; 8 film promozionali, comprendenti anche le opere prime di basso costo, di cui uno o due stra-

nieri; 15 film stranieri finiti di particolare valore artistico e culturale richiedenti un investimento limitatissimo; 3 film di produzione dell'Istituto Luce per i quali l'Italnoleggio dovrà farsi carico soltanto delle spese di edizione e lancio. Per la formazione del listino dell'Italnoleggio sono previsti impegni di spesa per circa 5 miliardi.

La Italnoleggio, inoltre, dovrà continuare a intervenire nel settore dell'esercizio, che è di particolare importanza ai fini dell'ampliamento del circuito della società. L'intervento in questo campo operativo si sviluppa prevalentemente mediante l'acquisizione della programmazione in alcuni locali cinematografici, senza però escludere la possibilità, laddove le condizioni si dimostrassero particolarmente favorevoli e le « chiusure » del mercato non consentissero altre scelte, di acquistare la licenza della gestione o l'immobile.

Per la fine del 1976, o nei primi mesi del 1977, l'Italnoleggio ha in programma di portare ad una cinquantina di sale cinematografiche la dimensione del proprio circuito, prevedendo la costituzione, nelle principali città capozona, di mini-circuiti articolati e di circuiti regionali interamente coordinati in quelle Regoni che, per le loro realtà sociali, culturali e organizzative, lo consentono.

Per questo settore di attività sono previsti impegni di spesa per circa 1 miliardo e mezzo.

*Aspetti finanziari.*

Considerato che, come già indicato, il fondo di dotazione di cui alla legge 14 agosto 1971, n. 814, è stato completamente impegnato nel quinquennio 1971-75, anche per copertura di oneri pregressi, il programma 1976 è in corso di realizzazione facendo ricorso al credito.

Per l'attività futura dell'Ente, riferiti ai compiti che la normativa vigente affida all'Ente stesso, si prevede la necessità di un fondo di dotazione dell'ordine di 70 miliardi.